Infermità

DEL CAVALLO, ET SVOI RIMEDII.

OPERA NVOVA, DEGNA DI QVALSIVOGLIA Prencipe, & Caualiere, & molto necessaria à Filosofi, Medici, Cauallerizzi, & Marescalchi.

DEL SIGNOR CARLO RVINI SENATOR BOLOGNESE.

Volume Secondo.

NEL QVALE IN SEI LIBRI SI TRATTA pienamente di tutte l'Infermità del Cauallo, & suoi rimedij.

Con due bellissime Tauole, vna de' Capitoli, & l'altra delle cose notabili.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M DC XVIII.

Appresso Fiorauante Prati.

DELLE INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Primo.

PROEMIO.

OSCIACHE noi fino ad hora per notitia del senso, & secondo il ragioneuole, & ben fondato parere de i più famosi, & celebrati Filosofi, & Medici nella consideratione del corpo humano, come Aristotele, Hippocrate, & Galeno à bastanza habbiamo detto delle parti integrali, & del corpo del cauallo; quante, & quali siano così similari, come dissimilari; & dimostrato il numero, il sito di ciascuna di quelle, & l'vso loro; segue à questo, che per la conseruatione d'esso, secondo il proponimento da noi fatto da principio, & per restituirli la perduta sanità, & ricuperarli l'indebolite forze, veniamo alla consideratione de i mali, che per lo più sogliono, & possono auenirli; & della loro curatione, della quale è principale nostra intentione in questo discorso, & trattato nostro, narrare; pigliando il principio dai mali vniuersali, & communi; & prima dalla febbre, come infirmità manifestamente vniuersale, & di tutto il corpo; indi dell'altre simili sue infirmitadi ragionare: da quelle passando alle particolari, & proprie di ciascuna parte di quello, tralasciando le forse troppo alte, e sottili considerationi, & diligenti questioni de i mali, come poco gioueuoli, & non molto vtili al principal nostro proposito. Et perche dalla cognitione del temperamento del corpo, più facilmente si vengono à conoscere i mali, & dalla cognitione dell'età, qual gouerno loro conuenga in ogni tempo nell'infirmità; non senza ragione discorreremo (prima che de i mali si ragioni) alquanto delle complessioni, & di qualunque età del cauallo.

Della complessione de' Caualli. *Cap. I.*

OLENDO noi per tanto conoscere la complessione, & natura de i caualli, cominciaremo dalle cose più note à noi, seguendo à quelle, che meno ne sono palesi, cioè da gli accidenti, come segni; da questi si verrà da noi alla perfetta notitia del detto temperamento; percioche gli accidenti proprij conseguono le nature, & temperamenti de i corpi, & per lo più ne scuoprono l'interne, & à noi nascoste qualità de i medesimi; & l'intelletto nostro (secondo il nostro modo d'intendere) il più delle volte apprende col mezo, & aiuto del senso, le cagioni delle cose, da gli effetti, & da gli accidenti loro. Da i mouimenti adunque, dalla prontezza, & viuacità del corpo, dal fiato, dalle qualità dell'animo, da gli escrementi, dal colore de i peli, & massimamente semplici, dall'habito, & forma di tutto il corpo, & delle parti, da i loro progenitori, dalla vita passata, dall'età, dalla regione, dalla qualità de i tempi, & dall aere, per la maggior parte faremo noi giudicio della complessione, & natura de i caualli; & consistendo la vita nel temperamento del calore del cuore, per l'inspiratione dell'aere freddo, il quale penetrando per li corpi oltra modo gli altera; & gli alimenri, & l'etadi, & l'essercitationi, alterando li naturali humori, & quasi del tutto mutandoli di natura, si può considerare, & comprendere di quanta importanza siano i climi, & le varietà de i tempi, e'l nutrimento, & l'etadi, & gli essercitij; & conosciuta la natura de i padri loro, massimamente quando furono generati, hauremo molto piena notitia della complessione, & natura d'essi, dando i semi, & l'alimento della madre, il principio, & la natura à tutte le parti del corpo; & per lo più ne i caualli nascendo i figliuoli d'ingegno, & di corpo simili à i loro parenti; e i caualli pigri, tardi, timidi, & molli, facendosi conoscere per flemmatici, & melanconici, & gli arditi, gli animosi, i leggieri, i presti, i viuaci, & gli allegri, per sanguigni, & temperati, & alquanto ancor colerici; non venendo la tanta diuersità de i mouimēti, & dell'animo da altro, che dalla diuersa natura, & dal diuerso temperamento de i corpi, & delle membra; & il corpo tutto formato con quella giusta, & misurata proportione, che se li conuiene, & la buona habitudine del medesimo, la quale consiste nella grandezza, nel numero delle parti, & nell'ordine, & sito, & figura di quelle, danno fermissime coniettute dell'ottimo temperamento del cauallo; e i colori naturali de i peli palesano ancor essi la bellezza, la bontà, la natura, & la complessione del cauallo, si come dicono tutti gli huomini, ch'intendenti, & periti sono de' caualli; & percioche i colori de i peli mostrano la natura dell'alimento di tutto il corpo, & da essi si conosce quale humore predomini nel cauallo; & la diuersità de gli occhi, & de mouimenti dell'orecchie, & della coda, fanno scorgere la qualità dell'animo, & la natura del medesimo.

Segni delle complessioni de' caualli.

Segni de i caualli flemmatici, & melanconici.

Segni de i caualli sanguigni.

Segni d'ottimo temperamēto.

Color de i peli, palesano le complessioni.

Della complessione sanguigna de' Caualli. *Cap. II.*

Segni della complessione sanguigna.

Vei caualli adunque mostrerannosi essere di complessione sanguigna, & di ottimo temperamento, i quali (essendo di mediocre, & honesta grandezza di corpo, & di meza taglia, & di carne densa, & musculosa, & di ben proportionate membra, che corrispondono alla

no alla grossezza, & lunghezza loro) hauranno il manto ornato di colori lucidi, & di peli, ò sete aspre, corte, & folte, fatte con proportione ben concordeuole delle qualità elementari, ò siano semplici, come il baio dorato, il qual tende al color delle rose, ò il baio sauro, ò il baio rotato, ò il pomelato, con li crini, & la coda, & le gambe nere; & con segni bianchi, ò siano peli, ò mosche, sparse per tutto il corpo; ò per il dorso, ò nella coda, ò stelle, & balzane picciole, nella faccia, & nei piedi; ouero siano misti, come i leardi; ne i manti de i quali si veggono fare quei varij, belli, & ben riguardeuoli mescolamenti di colori, con sì bell'ordine, e tanta proportione, che si può considerare l'vno de gl'humori esser ben temperato con l'altro, come sono i leardi; i quali participano di baio, ò di sauro, ò di nero per commistione, ò per mosche, con gambe, & crini neri; denotando questi segni l'humor flemmatico esser moderato, ò dal sanguigno, ò dal colerico, & dall'adusto; & perciò esser tali caualli generosi, & robusti; li quali tanto più si faranno conoscer per sanguigni con questi segni, quanto più hauranno il petto largo, & le vene non troppo larghe, ne troppo grosse, ma d'vna moderata grandezza, e'l fiato abondante, pieno, & grande, con le narici aperte, & larghe, & l'animo pieno d'ardire, & d'animosità, e'l corpo forte, robusto, & gagliardo; per esser questi ottimi, & veri segni del buono temperamento del cuore, & del fegato; dal temperamento delle quali due membra principalmente nasce il temperamento di tutto il corpo, & parimente se hauranno gli occhi ò grandi, ò piccioli, li quali siano puri, chiari, allegri, viuaci, & rilucenti, con l'attioni buone del vedere, & di ben fatta, & conueniente figura, & di colori viui, floridi, & risplendenti ò sia nero, ò sia flauo, ò cesio come quelli de i gatti, & delle ciuette, ò fuluo, ò caprino; le quali cose dinotano il buon temperamento dell'occhio, & la viuacità delli spiriti luminosi interni, che à quelli vengono; & l'animale esser sincero di cuore, e di sottil vista, & di temperata complessione, & di buoni costumi; scorgendosi per gli occhi più, che per alcun'altra parte del corpo la varietà, & diuersità de gli affetti dell'animo, & del corpo; percioche gli occhi concaui, squalidi, e discoloriti, mostrano i caualli esser rimessi, molli, vili, & di mala vista, & figliuoli di Stalloni vecchi; i torti, e non chiari, sono di biasmeuoli, & mali affetti segni; i macchiati d'alcuno brutto colore, dinotano tutto il corpo, & l'animo esser offeso, si come per il contrario gli occhi di giusta misura, & alquanto spinti in fuori, risplendenti, & allegri, mostrano i caualli esser arditi, forti, & coraggiosi, & di buona vista, & di buon'animo. Dal mouimento ancora, e dall'operationi esteriori, e dalla figura, e dal sito delle orecchie, della testa, delle mascelle, della fronte, e della coda, e dalle narici si fà giudicio di quello humore, che più in questo animale signoreggia; & dell'animo suo ò timido, ò ardito, ch'egli si sia; si giudica sincero, ò maligno; percioche l'attioni d'esso audaci, preste, viuaci, e pronte, e il più delle volte accompagnate da sdegno, & da ira, dinotano tal'animale esser colerico, e di calda complessione; & le tarde, lente, & di poco risentimento, ne significano i caualli esser flemmatici, timidi, e vili; & l'orecchie grosse, e pendenti, & come (si dice) appannate, & simili all'asinine, promettono animali pigri, timidi, fiacchi, vili, & di cuore di temperamento freddo. Et le marcide mostrano caualli stanchi, & le risolute infermi; & le tremanti paurosi, & vili; le diritte, & ferme, & aguzze come aspide, & congiunte, dinotano caualli feroci, gagliardi, animosi, & di cuore di non mediocre caldezza; & se nell'andare si piegheranno inanzi, ò indietro, ouero più all'vna, ch'all'altra parte, così ne mostreranno l'animo dub-

Pelami semplici.

Pelami misti.

Segni del buono temperamento del cuore, & del fegato.

Segni dell'ottimo temperamento dell'occhio.

Segni dell'animo da gli occhi.

Segni della complessione del cauallo.

Segni de i caualli colerici, & di calda complessione.

Segni de i caualli flemmatici.

Segni dell'animo dall'orecchie si conoscono.

Segni dell'animo dalla testa, & dalla coda si conoscono.

bioso,& pieno di malignità;& saranno di due cuori,detti communemente raminghi. Et la testa picciola, & asciutta, di bella, e conueniente figura, con le mascelle scarne, & sottili, & la fronte allegra, & spaciosa; e le narici larghe, e gonfie, & la coda ferma, e tistretta, e serrata frà le natiche, dinotano caualli buoni, viuaci,& arditi, presti dell'animo, e del corpo forti,& coraggiosi; massimamente se con questi segni il cauallo sarà polledro, ò già fatto; essendo la prima età produttrice di buon sangue,& la seconda generatrice di maggior copia di sangue, e di più caldo;& se sarà nato, e alleuato in stagioni, e regioni temperate,& saranno le stagioni temperate, come la primauera, e forse parte dell'autunno, e le regioni, come la Spagna, l'Italia, & la Grecia, nella quale nascono i veri caualli Turchi; le quali se sempre non generano caualli sanguigni, coraggiosi,& arditi, mantengono almeno, & conseruano il temperamento natiuo, insieme con l'essercitio moderato,& fatto in tempo;& con li cibi,& herbaggi temperati; li quali facilmente nutriscono,& apportano natura al sangue,& à gli humori à loro simili. Quando adunque vedremo questi segni ne i caualli, hauremo da giudicar vna certa vguaglianza di tutti gli humori,& soprabondanza del sangue; & quanto più,& meno participaranno i caualli di questi segni, tanto più, ò meno li diremo esser temperati, e sanguigni; ma non potendosi in vn cauallo ritrouare ogni perfetta qualità, saranno da considerare le più necessarie,& importanti, contraponendo i segni buoni,& lodeuoli à i mali,& biasmeuoli;& declinando alla maggior parte, fare i giudicij delle cose predette, tanto dell'animo, quanto del corpo de i caualli.

Come si debba far giudicio dell: complessione de' caualli.

Della pienezza de i caualli. Cap. III.

Segni della pienezza de i caualli.

T se con l'istesse complessioni, habitudini, gagliardie,& essercitij del corpo,& co i mantelli de i caualli da noi detti si vedranno le vene piene, grosse, gonfie,& la lor vita passata hauer hauuto copia grande d'acque,& d'herbaggi,& d'altri cibi (empiendo,& ingrassando oltra modo i caualli il copioso bere) terremo per fermo il cauallo per la gran copia del sangue hauer ripiene le vene,& l'arterie,& esser incorso in quella pienezza, che da Greci è detta polychimia,& plethora; ma se il cauallo sarà fuori di modo ingrassato,& stato lungo tempo in riposo,& di gagliardo, che egli era, si sarà fatto pigro, tardo,& fiacco,& con difficoltà si potrà muouere, diremo ch'egli habbia non solamente ripiene le vene,& l'arterie di sangue, ma tutto il corpo di rei,& mali humori; i quali si conosceranno dal color del cauallo; essendo il color baio segno dell'abondanza del sangue, e'l fauto della molta colera gialla, e'l bianco della molta copia della flemma, e'l nero della gran copia della colera nera; segno della quale ancor sono le sete discolorite,& ribuffate, seguendo i peli il colore, e la natura della cotica; la quale in questi animali è vna sostanza carnosa indurata.

Della complessione colerica de i caualli. Cap. IIII.

Segni di complessione colerica.

Caualli, c'hauranno il cuore, e'l fegato di temperamento caldo, e secco, saranno di complessione colerica, cioè calda, e secca; predominando la colera in essi, massimamente se saranno ò nell'età giouenile, ò nella ferma, e robusta;& nutriti di cibi caldi, e secchi; ò saranno

ò faranno alleuati in paesi calidissimi, come nelle parti Orientali, doue l'aere è calidissimo, & hauranno tolerato fame, e sete grande, & fatiche, & vigilie lunghe, & violenti ne i tempi caldi, & noiosi. Il che anco ne daranno à conoscere i manti loro di peli sottili, lucidi, chiari, e tinti di sauro colore ben colorato, ò somigliante al carbone acceso, & misti di peli neri, segni d'adustione. Oltra di questo i manti di pelo baio sauro à guisa di foco, ò di baio castagno ne significano il predominio dell'humore colerico, sanguigno; & quanto hanno più del nero, tanto mostrano più il cauallo esser d'humore adusto. E'l pelo morello col manto nero, e i fianchi rossi, sono segni del temperamento colerico adusto; & il zaino di pelo nero, con la coda, e i crini ricci, & sottili, è ingenerato dalla colera adusta: il predominio della quale mostrano ancora l'habito, & la forma del corpo gracile, sottile, & di carne rara, & porosa, ne troppo grande; & le fattezze snelle, destre, & leggieri à guisa de' caualli Moreschi, & de' Barbari, & de' Spagnuoli, & de' veri caualli Turchi di Grecia, e'l petto di non mediocre larghezza, & le vene di moderata grandezza, apparenti, & piene di sottil sangue; e'l fiato grande, veloce, & frequente; & l'esser di natura nell'attioni presto, pronto, sdegnoso, iracondo, animoso, nobile, & molto spiritoso; ma non di molte forze, & molto sensitiuo delle battiture; & l'attuffare nel bere quasi la metà del capo nell'acqua (segno dell'animosità del cauallo) il quale per la calda, & secca complessione sua, molto appetisce il freddo, & l'humido; & la testa picciola, stretta, & alquanto longhetta, con la fronte allegra, spaciosa, & piena di vene, & di nerui apparenti, che dimostrano molta viuacità di spirito; & le mascelle sottili, & secche; & l'orecchie picciole, diritte, & quasi congiunte; & gli occhi spinti in fuori, & di color di fuoco, ò sanguigni, & veloci, & presti, & secchi; & la bocca grande, & squarciata; & le narici gonfie, & aperte, & vermiglie di dentro; & la coda non troppo riserrata tra le natiche, e i pochi escrementi, daranno non picciol segno di calda, & secca complessione del cauallo.

Della complessione flemmatica de i caualli. Cap. V.

Segni di complessione flemmatica.

ET quelli caualli saranno predominati dalla flemma, i quali saranno di corpo grande, grosso, & di molta carne grassa, & rara; come sono i caualli Settentrionali, Tedeschi, Francesi, & Frisoni; ma non sciolti della persona, & poco spiritosi; & li peli grossi, lunghi, humidi, distesi, & folti hauranno; & la testa grossa con le mascelle piene di carne, & grosse; & l'orecchie grandi, grosse, e pendenti; & gli occhi bianchi, humidi, & acquosi; la coda molto mobile, e fiacca; & gettaranno copia grande di escrementi; & il manto loro sarà ò di color bianco chiaro, ò bianco pallido, ò mal colorato, & rimesso; ò di leardo slauato con gambe, & crini bianchi, ò saranno di manto pezzato, ò di pelo sauro slauato, e smorto, & molto chiaro; ò morello, ò baio mal colorato, e lauato, e smorto, & rimesso; con peli, e balzane, e stelle bianche, & grandi, & con la morfea; & tanto più saranno giudicati flemmatici, e freddi di natura, se le vene hauranno picciole, sottili, & poco apparenti; & l'anhelito picciolo, tardo, e raro; e saranno timidi, e vili in tutte l'attioni loro; segni manifesti del freddo, & humido temperamento del cuore, & del fegato, & conseguentemēte di tutto il corpo loro; & se saranno nati, & alleuati in regioni fredde, & humide, & nutriti di cibi humidi, & freddi molto copiosamente; & saranno stati tenuti in lunga quiete, senza essere stati

punto essercitati. Sono sottoposti à questo temperamento più de gli altri i caualli vecchi, e i polledri; quelli per essersi in essi scemato il calor naturale; & questi per lo molto bere, & mangiar loro.

Della complessione melanconica de i caualli. *Cap. VI.*

Segni di complessione melanconica.

QVelli caualli dipoi saranno di melanconica complessione, e ripieni d'humor terreo, i quali (essendo di corpo sottile, e di statura alquanto grande, ed'habito poco carnoso) hauranno il pelo corto, e raro; & saranno di colore morello, ò nero come coruo, ò come carbone estinto, ò mal tinto, e mal colorito, & pesegno, come sono i solini, i forcigni, & i ceruati, & d'altri simili colori, ò di leardo mal colorato, & smorto: come melati, cenerenti, pallidi, grigi, bigi, & altri simili pelami, che da questo humore melanconico deriuano; dal qual misto con molta colera flaua, e pallida, sono gli andrini, cioè i morelli mal tinti, e lauati, & di tali altri pelami imperfettissimi; i quali ancor saranno di peggior temperamento, quando hauranno i fianchi, & i giri de gli occhi, e'l muso rossi; nondimeno sono frà questi i morelli del tutto neri come coruo alle volte molto eccellenti, & di gran pregio, per il lor valore; percioche nasce questo colore dalla colera nera molto adusta (più potente humore melanconico de gli altri) congiunta con l'humore colerico giallo, il qual porge à questi caualli agilità, viuezza, prestezza, nobiltà, e superbia; massimamente se sarà in parte temperata quella grande adustione denotata per il color nero da qualche altro humore. Hauranno oltre di questo i caualli melanconici gli occhi folchi, & la testa grande, e'l petto stretto, e'l fiato picciolo, & duro, & tardo, & raro (segno della freddezza del cuore) & l'orecchie calate, pendenti, & grandi; & le narici strette, & basse; & le vene picciole, & strette, per la fredda, & secca temperie del lor fegato; & getteranno molta copia d'escrementi; & saranno d'animo vili, bizzarri, fraudolenti, pauentosi, tardi, & indocili; poco sensitiui delle battiture; ne s'assicureranno nel bere d'attuffar la testa nell'acque, & maggiormente se saranno stati nutriti di cibi grossi, & terrei; & mantenuti nell'ocio; & nati, & alleuati in regioni fredde, & secche; & nati di padri vecchi. Et tanto sia detto al presente da noi delli temperamenti de i caualli: dell'etadi de i quali appresso diremo.

Dell'etadi de i caualli. *Cap. VII.*

Segni dell'età dalli denti si conosce.

SI conosce l'età del cauallo da molti segni, & principalmente dalla mutatione, & dalla varietà delli denti; percioche nascendo dall'vno, & dall'altro dentato, giunto al trentesimo mese, muta li primi quattro denti dauanti, delli dodici chiamati voraci, & tagliatori, & da i Greci gnomoni; come quelli, che ne dimostrano, & da i quali conosciamo gli anni del cauallo; cioè muta li quattro di mezo, due di sopra, & due di sotto, compito il terzo anno, & alle volte il quarto; ne cangia quattro altri nel medesimo modo vicini alli primi quattro mutati; frà i quali tempi muta ancora (come più volte visto habbiamo) alcuni mascellari di sopra, i quali alla similitudine di quelli dell'huomo sono piccioli, e senza radice in quel tempo; & giunto al quarto, ouero al quinto anno, muta similmente gli altri vltimi quattro; nel qual tempo alli polledri per il più cominciano à nascere i denti canini; essendo

Denti voraci, detti gnomoni.

Denti mascellari si mutano.

Denti canini.

essendo ordinariamente di quelli priue le caualle, talche passato il quarto anno,& sei mesi, ouero il quinto anno, non muta più alcun dente; & nel sesto gli aguaglia tutti; & nel settimo, ò nell'ottauo gli hà rinouati,& vguali; non però sempre serua à punto la natura l'istesso ordine in ciò, cadendo, e rinascendo i denti, e i peli hor più presto, hor più tardi, secondo la diuersità delle complessioni,& la gagliardezza dell'alimento posto nell'ossa, & nella pelle, dalle quali nascono i denti,e i peli. Dopo il nascimento di tutti i denti, non si può chiaramente, e determinatamente conoscere per li denti, ne per altri segni di che età sia il cauallo,ma solo si conosce, che s'inuecchia; ancorche dopo hauere il polledro mutati i denti, & venuto ad età, che si può chiamar cauallo, i denti canini,communemente detti fasuoli, & scaglioni, dieno in vn certo modo inditio dell'età; per esser ne i caualli giouani di cinque,ò sei anni longhi,& acuti; & in quelli di più età alquanto minori; & con la sommità non aguzzi,& nella parte di sotto molto più corti, & più piccioli, dalla durezza del proprio cibo consumati; facendosi sempre tanto più piccioli, quanto più crescono gli anni,per lo continuo vso & del cibo, & della briglia. Et quelli denti, ch'erano di prima vguali, cominciano à poco à poco à soprauanzare, & diuengono più radi, & più lunghi,con i capi neri,& con alquanto di negrezza nel mezo; ilche vogliono alcuni,che dinoti il cauallo esser vicino al duodecimo anno,& altri al decimo; cominciando secondo loro in quella età i denti ad vscir in fuori, & quanto più crescono gli anni,essi tanto più s'ingrossano, si fanno piegari,e pendenti in fuori,s'ingrossano, & s'allongano verso dentro,& verso fuori; crescendo i denti soli frà tutte l'ossa, mentre dura la vita dell'animale; onde alle volte è di mestieri à scortarli con lime di ferro, accioche possano i caualli meglio pigliare,& rodere il cibo, oltra i denti, le tempie incauate, & i piedi delle superciglia molto lunghi,& gli occhi stupidi,tristi, & melanconici; & il labbro di sotto relassato,& disteso, per la debolezza, & lassezza de i muscoli inuecchiati, che lo sostentano; & l'abbassamento,e piegamento del collo nella parte di sopra,e la pigritia,& tardezza di tutto il corpo,manifestano il cauallo esser di molti anni; & la canutezza del ciuffo,& della fronte: danno del medesimo chiaro inditio; non facendosi bianchi quei peli,e quei crini per altro,che per lo mancamento, e debolezza del calor naturale, & natiuo; e i peli ne i manti di colori semplici, ma non bianchi fuori del suo natiuo colore, cangiati copiosamente in alcuni luoghi in bianchi,ò siano sopra gli occhi, ò nella fronte,ò ne i crini,ò nella coda, ò nel dorso, mostrano il cauallo inuecchiarsi; & ne i pelami leardi di molto nero mescolati, se d'oscuro diuengono molto chiari, & quasi bianchi, facendosi moscati,dinotano il medesimo;& la pelle,ouero cuticagna delle mascelle, &(come vogliono alcuni)di tutto il corpo,se facilmente tirata con mano,ageuolmente, & presto al suo luogo ritorna, dimostra giouenezza nel cauallo; & per il contrario se con difficoltà, & lentamente si và à rimettere, & resta crespa,dinota vecchiaia; & parimente quella del ciuffo, & delle spalle, se tirata, & alzata con la mano difficilmente si distacca dalla carne, e dall'osso, dà segno il cauallo esser giouane, & gagliardo. Hor dell'età del cauallo à bastanza sia detto.

Segni dell'età da varie cose si conosce.

Della febbre. Cap. VIII.

POiche fin' ad hora si è parlato delle complessioni, & dell'etadi de i caualli, segue al presente, che della febbre diciamo; intendendo però di non volere ragionare di tutte le specie, & differenze di quella, ma solamente dell'efemera, & delle humorali, le quali fanno molto al proposito nostro, incominciando dalla natura, & sostanza di quella. La febbre adunque è vna trasmutatione del caldo naturale, & natiuo dell'animale, in vn calor di fuoco non naturale, il quale s'accende nel cuore, & indi per l'arterie, & per le vene si sparge, & si diffonde per tutto il corpo. Et questa febbre sogliono i primi Medici chiamar fuoco; il che volsero accennare i Poeti sotto varij, & diuersi figmenti, dando à credere alle genti, ch'Esculapio molto eccellente Medico, per hauer riuocato Hippolito da morte à vita, cioè restituitali con medicamenti la già disperata salute, fosse percosso, & morto dal fulmine; rassomigliando questa materia di fuoco ardente, chiamata febbre, la quale lo condusse à morte, al fulmine di Gioue; percioche questo fuoco non altrimenti, che saetta ardente, abbrugia, corrompe, distrugge, & consuma il calor vitale, & naturale, & anco nuoce à tutte l'attioni naturali; & è di sostanza, ouer natura di fuoco; & i vapori, che da quello essalano, sono fumidi, fuliginosi, & secchi. Ma all'incontro il natiuo calore è di temperata sostanza, & qualità, e i vapori d'esso sono vapidi, soaui, dolci, & conuenienti al tatto, & apporta vtilità, & giouamento grandissimo à tutte l'attioni naturali, & della vita; essendo egli la prossima causa di quelle; conseruandosi le cose particolari col suo proprio, & natural calore, & corrompendosi per lo stranicro, & nemico alla natura loro. Questo calor adunque non naturale di fuoco, detto febbre, s'accende, ò nelli spiriti soli del cuore, & cō quelli si diffonde per tutto il corpo, nel modo, che di sopra s'è detto (& tal febbre non dura più d'vn giorno naturale, facendo vn solo periodo, ò accessione, perciò con voce Greca da Latini fù nominata Efemera, & col proprio vocabolo dalli medesimi Diaria) ouero s'accende nell'istesso cuore, & spiriti di quello, per cagione de gli humori ò soprabondanti, ò corrotti, ò maligni, & venendosi, quali sono il sangue, il flemma, la colera gialla, & la colera nera; laonde fù detta tal febbre humorale, & putrida, dalla putrefattione delli detti humori, per cagione della quale si genera, come sono la febbre terzana, cotidiana, & quartana, dette febbre colerica, flē matica, & melāconica, come prodotta nel cuore dalla colera gialla, dal flemma, & dalla colera nera, ò per l'abondanza della massa de gli humori, ò per loro corruttione, ò per la loro maligna, & venenosa qualità; diffondendosi dipoi per mezo del sangue, & de gli altri humori misti col sangue, & de gli spiriti, & delle vene, & arterie, condotti di quelli, per tutto il corpo; onde auiene alcuna volta, che s'accende nelle membra, & parti solide, come la carne, le membrane, i nerui, le cartilagini, & l'altre simili parti del corpo, & si fà tal febbre ethica, cioè habituale. Tre adunque saranno le specie principali, & le differenze della febbre, essendo tre i soggetti, ne i quali il calor non naturale s'accende, la Diaria, ouero Efemera, & l'Humorale, & l'Habituale, delle quali (lasciando per giusta cagione da parte l'Habituale, & alcun'altre delle predette, perche rarissime volte à i caualli auengono) per la intiera cognitione d'elle, & per lo scacciamento di quelle dal corpo del cauallo, inuestigaremo

Definitione della febbre.

Segni del temperato, & natiuo calore.

Febbre come si generi.

Febbre efemera.

Febbre humorale.

Febbre ethica.

Tre specie principali della febbre.

remo tutte le cagioni & vniuersali, & particolari, & prossime, & remote, dal rimouimento delle quali, essi ancora si leuano dal proprio soggetto.

Delle cagioni vniuersali della febbre. Cap. IX.

E cagioni vniuersali adunque della febbre sono di due maniere, cioè interiori, & esteriori. L'interiori sono, & l'abondanza, & superfluità, & mala qualità, & la corruttione de gli humori del corpo del cauallo, ò soprabondanti, ò corrotti, ò d'alcuna mala qualità affetti; la quale abondanza, & corruttione, ò mala qualità de gli humori, ò da se, ò per mezo de i vapori infiammali spiriti del cuore, & esso cuore, & per conseguente tutto il corpo nel modo, che si è detto di sopra. L'esteriori sono l'aere, e i vapori putridi, & infetti, attratti nel corpo per l'inspiratione, e'l contagioso affetto de gli altri animali infetti; le quali li spiriti istessi, & gli humori del corpo corrompono: il caldo eccessiuo, l'essercitio violente, & vehemente, li quali prima riscaldano, & infiammano le parti esteriori, e quelle che più s'agitano, e seruono al mouimento, e poi l'interiori, e vicine à quelle di mano in mano, & finalmente il cuore. Appresso di questo la souerchia fatica; la quale induce il giumento à stanchezza, ouero à riprensione, per essersi rafreddato dopo il sudore, e non gouernato come si deue; & lo smisurato freddo dell'aere, ò dell'acque, ò delle neui; il qual indura, e costringe la pelle, e'l corpo; onde constipa talmente i meati dell'vno, e dell'altro, che non possono esalare i vapori mordaci, acri, & fuliginosi, da i quali si putrefanno gli humori, sono cagioni, per le quali s'infiamma il cuore. Parimente i cibi quando generano crudezza, ne si digeriscono (il che suole il più delle volte auenire, qual'hora delle fresche biade sono ingordamente satolli; percioche quelle difficilmente possono digerire) & i cibi, e l'acque cattiui, & corrotti, e'l lungo riposo, e le posteme ciò possono anco produrre, & generare.

Delli segni vniuersali della febbre. Cap. X.

I deurebbono per la compita, e perfetta cognitione della febbre minutamente, & distintamente conoscere, & manifestare tutti quelli segni principali, che si pigliano dalla proprietà istessa dello strano calore, e sostanza della febbre, & dall'esser offese, e danneggiate l'attioni vitali, animali, e naturali del cauallo; & da i polsi, e dall'orine, come nella consideratione della febbre, che nell'huomo si genera, fanno i prudentissimi Medici. Ma non potendosi ciò fare nella contemplatione della febbre de i caualli, non si potendo conoscere in questi animali dal moto de i polsi, ne dalla qualità dell'orina la propria conditione di tale affetto, e passione loro, tratteremo delli segni d'essa, quanto n'è concesso dire, e quanto sarà alla presente materia conueneuole; raccontando tutti quei segni, che da gli huomini intendenti di questa professione sono stati osseruati, & da essi ne sono stati dati. Si conosce dunque la febbre principalmente da questi segni, i quali sono: che il cauallo infermo di febbre, tiene il capo (che è pieno di soprabondanti escrementi, & humori, & aggrauato) chino quasi fino à terra, e non senza grã fatica può inalzarlo, ò leuarlo; & hà gli occhi aperti, lagrimosi, gonfij, & nuuolosi, ouero turbulenti; percioche (essendo il cauallo in rispetto dell'huomo più

tosto

tosto di temperatura calda, e colerica, che altrimenti; & hauendo il collo ampio, e di vene, e di arterie molto grandi ripieno, e tenēdo nelle stalle oltra il suo natural costume il capo alto quasi sempre, per l'vso della Rastelliera, e della Mangiatoia alta, alla quale stà legato) quando s'accende in esso la febbre, & fassi il bollore nella massa del sangue di quello, nella quale per lo più soprabonda la materia calda, & colerica, ageuolmente riceue, & in molta copia nel capo i vapori leuati dal bollore della febbre prodotto nella massa humorale; dal che ne seguono la grauezza, e i dolori, e le lagrime, e gli altri accidenti, che in esso si veggono; e perciò tiene in quel tempo il capo chino. Si conosce anco la febbre nel cauallo, per hauer il patiente la bocca, la lingua, e tutte l'altre parti del corpo suo, & parimente il fiato di molta caldezza, e l'anhelito frequente, e graue, e difficoltoso, e con non picciolo dibattimento de i fianchi, e tal'hora con sospiro; & per hauer le labbra, & l'orecchie languide, pendule, & chine; & le borse, e i testicoli pendenti, & alle volte enfiati, & le vene gonfie, e'l pelo rabuffato, & disteso, e tutto il corpo talmente graue, pigro, debole, & relasato; che tirato, e stimolato, non può quasi caminare; ma con molta tardità si muoue à poco à poco; & và col corpo vacillando hor quà, hor là; rappresentando nell'aspetto molta tristezza, e melanconia euidēte. Oltra di questo, il cauallo febbricitante non si colca mai, e stando con molta sete, non vuole pigliar in modo alcuno qual si voglia cibo, conciosiache per la febbre gli venga à fastidio qualunque cibo, ma solo il bere desideri, come ne gli huomini auuiene; & non può riposare, ne dormire; pare insensato, & balordo, guarda fisso, & spesso patisce estrema ambascia, & alle volte nel principio del male hà l'orecchie fredde, & tutto il corpo freddo, e tremante.

De i pronostici del cauallo febbricitante. Cap. XI.

DOpo i segni vniuersali della febbre, non sarà fuor di proposito vedere, quali di loro siano più, & quali meno significanti del pericolo, & quali ne mostrino la salute, & quali la morte del febbricitante cauallo; acciò possiamo prouedere, & predire il fine d'esso, & del suo male, & se vsar si debbono rimedij, ò lasciar il patiente col solo pronostico. Le febbri dunque non continue, ma interpolate, non apportano seco periglio alcuno di morte; ma le continue tutte sono pericolose, massimamente quelle, che dall'affetto delle membrane delle ceruella, ò de i polmoni, ò del cuore, ò della bocca dello stomaco nascono. Tutte le febbri poi (dall'Efimera in fuori) le quali da glandola procedono, ò carboncello, che venga nella inguinaglia, ouero sotto l'ascelle, sono maligne, & rie; & l'ardenti breui, & maligne; & le pestilentiali sono di tutte l'altre più fiere, & mortali; & delle febbri quelle, che conformi sono al temperamento del febbricitante cauallo, all'età, alla stagione dell'anno, sono men pericolose; perciò la terzana è men pericolosa nell'estare, che ne gli altri tempi, alla quale (si come à tutte l'altre sorti di febbri) in ogni tempo, & stagione conuengono gli istessi rimedij, potendosi ogni sorte di febbre generar in ogni tempo dell'anno. Si pigliano i segni dalla gagliardia delle facoltà del febbricitante cauallo, dal mostaccio, da gli occhi, da i denti, dal fiato, dal freddo, da i mouimenti, da i vomiti, & da gli escrementi, percioche la debolezza dell'operationi del cuore, del fegato, & delle ceruella (dalle quali tre parti principali del corpo vengono la virtù vitale, animale, & naturale,

Segni della gagliardia delle facultà da che si pigliano.

naturale, & ſi conoſce la virtù, & la fortezza delle naturali facoltà) vnita con febbre grande, dimoſtra tal febbre eſſer mortale; ſi come per contrario la gagliarda, & potente virtù, & natura dell'affetto cauallo, congiunta con febbre non grande apporta manifeſta ſperanza, & ſegno della ſalute ſua. L'aſpetto dunque horribile, & molto diuerſo dal naturale, la pelle delle tempie relaſſata, & quella della fronte teſa, e ſecca, & gli occhi freddi, mortificati, immobili, concaui, & turbulenti, ſono preſagio della vicina morte d'eſſo; il che anco ne dimoſtrano, quando fuggono di vedere la luce, & lagrimano loro gli occhi, & quando l'vno de gli occhi è fatto più picciolo dell'altro; e'l fiato del naſo freddo, e i molti, & freddi ſudori, & l'orecchie contratte, & fredde, ſono chiari indicij di morte; e'l non poterſi muouere ſe non con fatica grande, e'l giacere con gli occhi mezo chiuſi, ſono ſegni triſti; e'l corcarſi dopo la medicina, e'l ſudore, e'l gettarſi in terra, hauendo il fiato, ch'eſce per le narici, freddo, e i teſticoli ſudati, ſono inditij di morte; & lo ſtare molti giorni ſenza mangiare è cattiuo ſegno; perche in tal inedia ſopporta il cauallo l'impeto della febbre, inſino al terzo dì con poca noia; ma paſſato queſto termine, perdendoſi il vigore, & creſcendo il male, finiſce la vita, ſe non è ſoccorſo; & mangiando darà inditio di ſalute; e'l non diſcaricarſi in termine di ventiquattro hore dopò la medicina per lo ſolito luogo, ò per le narici, è triſto ſegno; & non morendo in tale ſpatio, ſi potrà giudicare ſaluo; & lo ſterco liquido, figurato, ſanguinolente, graſſo, fetido, nelle febbri continue è cattiuo.

Della curatione vniuerſale della febbre. Cap. XII.

PErche la febbre non meno il cauallo, che l'huomo trauaglia, & il più delle volte lo conduce miſeramente à morte; biſogna che colui che ſiede al ſuo gouerno, nel curarlo ſia molto prudente, diligente, & accorto, & intento à tutte le circoſtanze; ſi come leggiadramente, & figuratamente pel Dragone conſecrato ad Eſculapio Dio, & primo inuentore della medicina denotaro gli antichi; non volendo eſſi ſignificar'altro ſotto queſto velame, che douere eſſer il Medico tale nel curar le infirmità, quale è di ſua natura quello animale; cioè prudentiſſimo, vigilantiſſimo, & d'acutiſſima viſta. Hauerà dunque ſempre nelle curationi di tutti i mali il Medico prudente due coſe dinanzi à gli occhi; l'vna delle quali è, che tutte le febbri, & tutti i mali ſi curano col loro contrario; & che il modo, & l'ordine, che ſi deue tenere, & oſſeruare nel curare i mali, s'hà da pigliare dal male iſteſſo, & dalla ſua cagione, s'egli vorrà rettamente, & ordinatamente procedere nel curarli. Queſto ſia per eſſempio, nella febbre flemmatica, s'hauremo riguardo al male iſteſſo, ch'è la febbre, qual'è paſſione calda, & ſecca, ſenza dubbio veruno vſaremo rimedij freddi, & humidi per diſcacciarla, come ſuoi contrarij; ma ſe (come douemo) la cagione efficiente, proſſima, & ſeminale d'eſſa riguarderemo, congiunta cagione di quella, ch'è la pituita humore freddo, & humido, ne ſeruiranno in leuarla i rimedij à lei contrarij: li quali hauranno forza d'aſsottigliarla, & ridurla alla mediocrità, per eſser queſto humor detto pituita, ò flemma groſſo, & viſcoſo, & in potenza ſaranno caldi; onde non ſarà merauiglia ad alcuno, ſe nel ſanar le febbri, le quali richieggono medicamenti freddi, & humidi (eſſendo eſse calde, & ſecche) vſaremo, & inſegnaremo il più delle volte vſar i medicamenti caldi, hauendo noi in quel

Due coſe da conſiderarſi nella curatione de i caualli.

punto

punto riguardo alla cagione della febbre, & non ad essa febbre. Hauendo dunque queste cose fisse nel pensiero, & conosciuta la specie della febbre, & le cagioni di quella, & gli accidenti suoi, e'l vigore, & la forza, & l'età, & la complessione del cauallo dalla febbre oppresso, & non senza riguardo della qualità del tempo (percioche secondo la diuersità di quello fà di mestieri accrescere, scemare, & applicare i rimedij) subito con sollecitudine, e grandissima diligenza, ordinato il vitto freddo, & humido, si deue incominciare la curatione della febbre, massimamente nelle febbri humorali, dall'euacuatione della materia, non aspettando altra concottione di quella; & dipoi s'attenderà, à disoppilar le vie, & li condotti, & ad humettare; & rafreddare le parti accese, non potendo il cauallo, ancorche sia di gagliardissima natura, & di grandissime forze, senza l'aiuto humano sostener lungo tempo questo male, massimamente se farà tal febbre continua, & maligna; percioche se tal fosse, passato il terzo giorno, senza fallo se ne morrebbe; conciosiache hauendo il cauallo le budella naturalmente alquanto asciutte, & lunghissime, & piene di molti rauolgimenti, & molto copiose d'escrementi, facil cosa saria, che con l'aggiunto di quel non naturale calore febbrile talmente si efficcassero, & s'indurassero in esse gli escrementi, che la virtù espulsiua indebolita dalla febbre, & impedita dalla troppa siccità de gli escrementi, nõ li potesse spinger fuori; perilche maggiormente accrescerebbesi la febbre, onde egli se ne morrebbe; & se fatta la detta euacuatione, nel terzo giorno non si scorga in esso miglioramento alcuno, è in grandissimo rischio della vita. Et perche da quello, che s'è detto di sopra, potria dubitar alcuno, se nelle febbri, & nelle altre graui infirmità del cauallo, come nell'infirmità dell'huomo, si debba nel principio euacuare il cauallo con appropriati, & conuenienti medicamenti, non aspettata preparatione, ò concottione alcuna dell'humor peccante; rispondendo direi, che i medicamenti solutiui, i quali propriamente riguardano, & euacuano vn particolar humore, & massimamente i vehementi, & gagliardi, i quali grandemente agitano gli humori, & tutto il corpo del patiente cauallo, si deuono non mai, ò di rado dare alli caualli febbricitanti, & aggrauati di qual si voglia altro graue male; percioche le principali conditioni, & osseruationi, secondo le quali si hanno da dare le medicine solutiue (regolarmente operandosi) à qualunque infermo, massimamente di febbre, sono il conoscer qual'humor pecchi in esso, ò per superfluità, & abondanza, ò per corruttione, ò per altra mala qualità di quello delle sopradette da noi; & quale, & in quanta quantità debba esser tal medicina, & quando al patiente dare si conuenga: le quali cose dal patiente, & dalla natura dell'infirmità sua si prendono, & non si possono ne dal cauallo, ne dalla passione ch'in esso si troua conoscere, se non poco, & in confuso. Ma altrimenti facendosi, quasi à periglio certo si và d'apportargli non picciolo nocumento; percioche se per essempio peccasse in abondanza nell'infermo la colera, cagione della malatia d'esso, & per inauertenza, ò ignoranza, si euacuasse con alcuna delle sopradette medicine la flemma, non poco s'offenderia il patiente, & perauentura si condurria à morte, facendosi la soprabondante colera più sfrenata per tale euacuatione; & se tal medicina fosse euacuatiua della colera, & eccedesse nella quantità, saria molto nociua al patiente, cagionando molta debolezza in lui; & se mancasse nell'istessa quantità, non operarebbe, ne il desiderato effetto farebbe, anzi potrebbe esser, che ponesse in moto tal'humore soprabondante, senza trarlo fuori del corpo dell'infermo; il che farebbe molta agita-

Curatione da che si deue incominciare.

Dubitatione.

Solutione.

Conditioni di dar medicine solutiue.

agitatione, & forsi debilitatione in esso; & se fosse data al patiente tal medicina prima, che l'humor predetto, che in lui soprabonda, fosse preparato, ò (come dicono i Medici naturali) concotto, saria molto al patiente dannosa, non potendo cacciar fuori di lui tal medicina l'humor, ch'in esso produce il male, per non esser prima reso à ciò disposto, non perciò lasciando tal medicina di agitare, & indebolire il corpo, & la natura del patiente; al quale nel modo predetto è stata data; percioche la virtù espulsiua de gli escrementi, & mali humori, che si trouano nel corpo dell'infermo, & senza la qual tal medicina non può produrre il proprio effetto, ancorche dal calor naturale sia ridotta all'atto; non viene, ne può venir mai al discacciamento di quelli, fin'à tanto, che non sono fatti obietti à lei proportionati; ilche auiene quando ò dalla natura, ò dall'arte insieme, ò dalla natura sola del patiente sono concotti, & ben preparati all'espulsione. Che le conditioni poi da noi dette ne in febbri, ne in alcun'altra malatia de i caualli si possano osseruare, & conoscere, ciò lo dimostra, che ne dal cauallo hauere, ne saper si può la quantità del male d'esso, ne intieramente, & à bastāza la cagione d'esso, ne in quale stato si ritroui la mala affettione sua; posciache (oltra l'esser egli priuo della fauella, & della ragione) non si può, ne per segni sufficienti venire à bastanza in cognitione della qualità, & quantità del mal suo, & de gli humori, che in esso soprabondano, ne dell'intemperie sua, ne quanto signoreggi à gli humori peccanti la natura di lui, ò da essi sia oppressa; come che ne per polsi, ne per orine, ne per gli escrementi del corpo (per le quali cose elle si sogliono giudicare, & conoscere la grandezza del male, & la virtù del male affetto huomo) ne i caualli vedere si possano, ò almeno da quelli farne intiero, pieno, & basteuole giudicio; conciosiache ne i caualli, le differenze de i polsi non appariscono, & l'orine loro in ogni tempo sono torbide; & senza i contenuti nell'orine dell'huomo, come la nuuola, ò hippostasi, & gli altri, che in esse appariscono, & si vedono; le quali differenze dell'orine, oltra l'altre cose, molto ne fanno conoscere il tempo opportuno di dar le medicine a i patienti, & senza la loro cognitione si và a tentone, & come si dice, a ventura nel medicare, & è impossibile dare medicina solutiua ad infermo alcuno, & massimamente di febbre, la quale possiamo sicuramente dire gli habbia da esser di giouamento, come veramente dir si può, conosciute che siano tali differenze, & l'altre cose; la cognitione delle quali è necessaria à chi vuole (come si deue) curare le infermità. Laonde credo io, che per la lor curatione, come delle febbri (fatta che fosse la sudetta euacuatione con lenitiuo, & leggiero, & non solutiuo medicamento, & lasciato da vn canto le medicine solutiue, & più dell'altre le vehementi) si douesse attender solamente al viuer regolato, & a preparare, & a disporre, & alterare con alcune, & appropriate beuande gli humori peccanti, & procacciare di tenere continuamente lubrico il ventre, con euacuar con clisterij le feci de i luoghi communi; Et (non bastando questi) se gli douessero dar per bocca medicine lenitiue solamente; le quali più de i clisterij assai scacciano l'inutili, & nociue feci de i detti luoghi communi, senza molta offesa del cauallo, & della natura sua, passando per ciascun di quelli: il che non fanno i clisterij; lasciando a la natura l'euacuatione dell'humor peccante, la quale da se stessa facilmente potria cacciare, & caccierà fuori del corpo del cauallo, qual volta saranno fatte le predette cose, cioè fatta nel modo detto la preparatione dell'humor peccante all'espulsione, & euacuati gli escrementi ne i modi detti da i luoghi communi; percioche si farebbe al mio parer grande errore,

Che far si debba nel principio delle febri.

errore, essendo basteuoli i clisterij, & le predette medicine a sanare tal'animale infermo, se per la bocca gli si dessero medicine (come le solutiue, & massimamente le vehementi, & impetuose) le quali penetrando nel corpo, per hauer à passar per molte parti, possono fargli molto graui offese, alle quali non si può di leggiero prouedere; eccetto se noi non vedessimo in esso vna materia turgente, ò vogliamo dir gonfia, furiosa, & maligna, della quale dubitassimo non fosse per inuiarsi ad alcuna parte principale; come il cuore, e'l fegato, mouendosi da luogo à luogo, & in quello fermarsi con soprastante pericolo della morte di quello; percioche in tal caso conuerriano (secondo il creder mio, ancorche fosse il principio del male, & la materia cruda) vsar l'appropriate medicine solutiue, non però vehementi nella debita lor quantità, per euacuar presto tal materia velenosa, & maligna; & tal medicina solutiua vorrei io più tosto fosse meschiata con cose nutritiue, & grate all'animale (come hanno ancor fatto alcuni huomini peritissimi de' caualli antichi, & moderni) che data da se sola al patiente cauallo; & questo perche non prima la medicina solutiua da se sola entra nello stomaco, che il più delle volte (per esser nemica del temperamento dell'animale) conturba, & agita con non poca molestia il patiente; ma accompagnata, e mescolata con cose sostantieuoli, & grate alla natura, riceuendo ella di tal mescolanza alcun giouamento; e'l medicamento, che in essa è ridotto dal calor naturale dell'animale all'atto, & all'operatione, cagiona la purgatione con non picciol giouamento, e maggior toleranza dell'infermo. Per la qual cosa se gli cauerà sangue nelle febbri della vena, che più riguarda il fegato in molta copia, considerandosi però sempre le forze del cauallo, e la qualità del male; & dapoi non allentandosi la febbre, se gli trarrà ancor sangue dalle tempie, e dalla vena del capo, per allegerire la testa, la quale patisce molto nella febbre; e se gli farà ogni giorno (cominciando dal principio del male) vno, ò due appropriati clisterij, l'vno la sera, & l'altro la mattina inanti al cibo; accioche vuotino quella materia intestinale, & humettino, & mollifichino quelle parti; come si dirà nella propria, & particolare curatione di ciascuna specie di febbre; & si farà stare il febbricitãte cauallo la maggior parte del giorno con la briglia in bocca, e se gli faranno masticatori con bacchette, ò vergole di lauro, di fico, ò di altre cose simili; ouero se gli farà tenere in bocca attaccata all'imboccatura della briglia vn piumazzolo di tela sottile ripieno di agarico, & di pilatro fatti in polue, accioche gli discarichino il capo, tirando giù gli humori, che in esso sono, e gli venga fame. Et se il cauallo con alcun segno mostrasse dolor di capo, come il non poter per lo dolore aprir gli occhi, e'l tenere il capo, o'l collo abbassati, e l'orecchie immobili; se gli poneranno sopra le tempie ripercossiui, & se gli trarrà sangue dalla coda, per diuertire; e per bocca se gli daranno col corno beuande tepide, le quali habbiano forza d'alterare, e disporre gli humori; come per essempio nelle materie fredde polue di bacche di lauro, di gentiana, di mirra, di strologia rotonda, & di rasura di auerio, con mele, vino, & olio commune incorporati, & mescolati insieme; e nelle materie calde latte, ò sero di capra, amido, olio commune, sugo di parietaria, & vino insieme; & nelle materie miste, latte d'asina, olio commune, zaffarano, mirrha, seme di apio, mescolate insieme; & simili altri medicamenti, de' quali si dirà ne i proprij luoghi; e facendo anco bisogno, se gli daranno nel medesimo modo medicine tepide, piaceuoli, e leggiere; le quali mollifichino il ventre, & euacuino le materie communi, e confortino il cuore, come è quella composta con seme di

Quando nel principio si debba dar medicina solutiua.

Cauar sangue & da qual vena.

Masticatori.

Segni del dolor del capo.

Cura del dolor del capo.

Medicine alteratiue.

Medicine lenitiue.

zucche

zucche ben monde, e peste, vua passa, giulebbe rosato, acqua rosa, cassia fresca, zuccaro, & mele; & quell'altra fatta con cassia dissoluta in decottione di bieta, cauoli, malua, & polue di canella, & quella che si compone cō olio rosato, mel rosato, acqua rosata, giulebbe violato, zuccaro fino, canella fina, garofani eletti, mele, & finocchio, & altre simili; le quali non tirando a se humori particolari, ma euacuando solamente le feci communi, possono seruire in tutte le febbri, ancorche la prima più conuenga nelle febbri coleriche, che nell'altre. Se gli potrà ancor dare in ogni febbre del muccaro rosato, ò mel rosato solutiuo, cō olio commune, & decottione di malua, & di bieta; accrescendo, e scemando, secondo il bisogno la quantità delle cose, ch'entrano in tali medicine a proportione; & si potranno anco vsar medicine in forma di pillole, nella compositione delle quali entrasse il lardo di porco; percioche il lardo humetta molto, & aiuta la purgatione, & tempera l'acrimonia de gli altri medicamenti, & non riscalda, & è molto conforme al calore di tal'animale; ma nelle febbri a me piacciono più le medicine in forma di beuanda, che di pillole; posciache più facilmente, & con poco aiuto scendono nel ventricolo; e'l lardo masticato con quelle genera nausea, & leua l'appetito; il che è molto dannoso in simili mali, e da fuggire. Et se nell'animale debolezza grande si scorgesse, & che si dubitasse la virtù, & la natura non potere resistere alla grandezza del male, per aiutarlo, & solleuar la virtù, se gli daranno col corno beuande sostantieuoli, & come consumati, & altri restaurativi, i quali nutriscono, & purgano; come sono farina d'amido, voua, olio rosato, & vin bianco mescolati insieme, e'l consumato, che si fà con la decottione d'vn cagnolino di dieci, ò quindeci giorni cotto, & consumato nell'acqua con zuccaro, e mele; & il restauratiuo di rossi d'voua, conserua rosata, zuccaro fino, acqua d'endiuia, di buglossa, e diamoron, incorporate con acqua di conserua; il quale, oltra il dar sostanza, estingue in parte il calor febbrile; ò il restauratiuo, che si fà con capponi spennati, e minutamente tagliati, bolliti in olio, fin che siano disfatti, aggiūtoui, colato che sia, zuccaro fino, mele, & cinnamomo, & bolliti di nuouo, finche calino tre dita, dandone per ciascuna volta quanto entra in duo gusci d'voua, mescolataui la quarta parte di giulebbe rosato, & vn rosso d'vouo, dissoluto con vino, & la medicina, che nutrisce, & purga, la qual si fà in detta decottione di capponi bolliti nell'olio con zuccaro fino grattato; manna, reubarbaro, iera semplice di Galeno, giulebbe rosato, e rossi d'voua; seruendo la decottione fatta nell'olio à nudrire, & à raffrenare, e rintuzzar l'acrimonia, e l'acutezza de i medicamenti. Ma se la materia del male fosse furiosa, e non desse dilatione, ò tempo, e si vedesse nell'animale inquietudine grande, & dubbio di morte, in tal caso solamente nel principio del male se gli gettaranno giù per la gola (essēdo stato il cauallo infermo la notte precedente digiuno) medicine alquanto gagliarde solutiue, come mana, reubarbaro, muccaro rosato, mel rosato solutiuo in debita quantità, iera semplice di Galeno, & altri simili; le quali miste con altri medicamenti habbiano virtù, & valore di euacuar gli humori peccanti, & di sostentar la virtù dell'animale; essendo cosa molto nociua, e da fuggire più che si può il dar nelle febbri medicine solutiue gagliarde a i caualli, per le ragioni dette di sopra. E però si deue auertire, che il cauallo (oltra l'esser stato la notte auanti la medicina digiuno) deue ancora stare dopo la medicina sei hore senza cibo, hauēdo la febbre intermittente, & quattr'hore, & nō più, hauendola continua; accioche per debolezza nō venga à morte, & possa in questo tempo la medicina senza esser

Restauratiui, & consumati.

Medicina che nutrisce, & purga.

Auertimēto.

impedita dal cibo, attuata dal calore naturale, non diuertito da esso cibo, far la sua operatione. Si farà stare il cauallo infermo il verno in stalla calda, & l'estate in stalla fresca, e fosca in ogni tempo, e in riposo; lontano da ogni strepito, e rumore; e coperto massimamente il verno, e il tempo del rigore della febbre; & si terrà à dieta, cioè a moderato, & regolato vitto, per scemar in parte con quello la materia viscosa, e la fece, che si ritroua nello stomaco, & ne gli intestini; atta a fare, e fomentare la febbre; facendolo star affatto il primo giorno senza cibo; ma dandoli solamente acqua a bere, e poca, e tepida, con alquanto di farina di orzo mescolata à quella, accioche l'acqua sola non gli generasse qualche dolore. Per suo cibo saranno nell'estate, & nelle febbri coleriche, cose in potenza fredde come brocca di vite, di salice, di canne di paludi gramigna, endiuia, & lattuca; & nel verno (per essere perauentura la causa efficiente diuersa, e contraria alla causa efficiente delle predette febbri) saranno fieno sparso d'acqua melata, spelta, & vena, non gli dando nelle febbri (perche col loro calore fanno diuentare il corpo stitico) ne orzo, ne paglia, conciosiache fanno lo sterco duro, e difficile da passare per l'intestina e'l bere loro sarà acqua tepida, acqua d'orzo, & beueroni di farina d'orzo tepidi. Et se il cauallo fosse debole, e non si volesse cibare, se gli trarranno giù per la gola col corno la mattina, & la sera dell'orzata con zuccaro, & mele; ouero torli d'voua con zuccaro, & mele, disciolte con vino, ouero pan grattato, con zuccaro, & mele; acciò allettato dalla dolcezza loro, volontieri gli riceua, e lo stomaco gli gradisca: li quali saranno più, e meno potenti, secondo la qualità delle febbri, e la stagione dell'anno, e l'età del cauallo infermo. Et ancorche i periti di quest'arte nelle febbri di qualunque sorte, quasi in ogni cosa mescolino il mele, nondimeno ciò a me non piace; conciosiache il mele posto ò in medicine, ò in cibi, facilmente si trasmuti in colera; La onde poco conueniente sarà nelle febbri coleriche ò sia con medicine, ò sia col cibo posto, & mescolato. Se gli vngerà tutto il corpo contra pelo con vntioni, ch'aprano i pori della pelle, & confortino li spiriti; & se gli faranno le fregagioni con panni caldi, & con cose appropriate per rarificar la pelle, accioche per li meati di quella possano essalare i soprabondanti humori, e i vapori eleuati da quelli; & si farà mouere à passo, à passo, & piaceuolmēte. Et quādo il cauallo incominciarà à migliorare, se gli accrescerà à poco à poco il cibo, & si esserciterà moderatamente, & così s'anderà facendo di mano in mano, fin che sia ritornato nel buono stato suo di prima. Ma di questo à bastāza sia detto.

Come tener si debba il cauallo.

Cibi del cauallo.

Beuande.

Vntioni.

Fregagioni.

Della febbre Efimera per caldi eccessiui, & altre cagioni. Cap. XIII.

POsciache habbiamo detto le cagioni, e i segni, & la curatione vniuersale della febbre, sarà bene (si per esser questa infermità delle più pericolose, che sogliono à questo animale auenire; & per esser da pochi perauentura ben conosciuta, si ancora per la perfetta cognitione d'essa) che trattiamo particolarmente, & separatamente di ciascuna specie di quella, secondo che la materia, e'l soggetto delle infirmità à ciò pertinente comporta; incominciando dalla più semplice, & meno pericolosa, ch'è Efimera, cioè Diaria. La febbre Efimera dunque è accesa principalmente ne gli spiriti del cuore. Questa hà origine da cagioni leggiere, euidenti, e manifeste, essendo gli spiriti facili ad accendersi, e si come gli spiriti sono sostanze, & sog-

Definitione.

& soggetti leggieri, e sottili; così questa febbre è più leggiera, & più facile da risoluersi, & da estinguersi di tutte l'altre. Possono esser le sue cagioni tutte quelle cose, ch'oltra modo riscaldano, & infiammano il corpo, come i caldi, e i freddi eccessiui, le molte fatiche, gli essercitij immoderati, i quali condensando la pelle, & chiudendo la porosità di quella, vietano l'essalatione de gli escrementosi vapori, & fuliginosi. Ancora il mangiar cibi caldi, il patir fame, & sete, le posteme, le ferite, le percosse, & le cadute. Ella si conosce dal venire, & assalire in vn subito il cauallo, & da gli altri segni, che quì sotto diremo, & secōdo le varie cagioni di quella, variamente si cura. Percioche se tal febbre verrà per hauer patito il cauallo caldi straordinarij, & eccessiui, per essere stato al sole, ò all'aere caldo ne i tempi estiui, ò in stalle caldissime (il che dimostrano il corpo secco, & molto caldo, la pelle, ò cotica secca, e dura, e l'anhelito grande, & frequente, & la sete grandissima) si medicherà col suo contrario, tenendo il cauallo in riposo in luogo fresco, & humido; & dandogli a mãgiar cibi, e beuãde, le quali lo rinfreschino, e siano facili da digerire, come lattuca, indiuia, cicorea, foglie di vite, e di salici, gramigna, acqua fresca, acqua d'orzo, acqua con zuccaro; & cauandogli subito sangue, massimamente se si dubitasse, che d'Efimera in putrida, & Humorale non si trasmutasse; & rinfrescandolo di fuori con vntioni d'olij freddi, & di dentro ancora con clisterij conueneuoli, e tepidi, se fosse necessario; accioche si euacuino le materie communi, e le feci intestinali, e si rinfreschino, e mollifichino le budella; quali sono clisterij di decottione di acqua d'orzo, di madre di viole, mercorella, & bieta con zuccaro, & olio violato, cassia, olio commune, & sale, & altri simili; & facendogli fregagioni leggiere, & essercitandolo piaceuolmente. Ma se la febbre sarà generata per essere stato il cauallo in luoghi freddi lungo tempo, ò al sereno, ò nell'acque, massimamente alluminose; di che saranno segni lo spirare difficilmente, l'hauer il capo graue, gli occhi humidi, & grossi, & tutto il corpo pigro, & tardo; si leuaranno via parimente le cagioni di tal densità della pelle, fregandolo col nitro, ò col sale, mescolati con olio commune, & essercitandolo, & fregandolo a secco gagliardamente, & tenendolo in loco alquanto caldo, & facendolo sudare; dipoi asciutto, ch'egli sia, s'vngerà con olij che habbiano forza d'aprire i pori, & buchi della pelle, come l'olio di cammomilla, l'irino, l'anethino, & gli altri simili; & se gli daranno cibi temperati, & acqua di mele, & di zuccaro; Se poi sarà l'Efimera per troppo essercitio prodotta (il che dimostreranno le fatiche passate, il corpo debole, & secco, la pelle secca, la sete grandissima, & l'estenuatione, & magrezza del cauallo infermo) si terrà il patiente in loco oscuro, humido, & freddo, riposato; & se gli faranno le fregagioni leggiere, & piaceuoli; dopo le quali s'vngerà per tutto il corpo d'olij, che rinfreschino, & aprano l'oppilatione, come l'olio violato tepido, & se gli daranno cibi humidi, come farina d'orzo, gramigna, cime di vite, di canne, & altre simili. Se verrà tal febbre per hauer patito il cauallo ò sete, ò fame grande, & si sarà scemato, & tolto in parte l'humido al calore suo naturale, onde egli acceso, & infiammato, mancandogli l'humida materia da nutrirsi, diuenti secco del corpo, & disposto ad incendersi, & infiammarsi (il che auiene per lo più ne i caualli giouani, magri, & di complessione colerica) si terrà tal cauallo febbricitante in loco humido, & se gli daranno cibi freddi, & humidi, & acque communi con giulebbe, ò acqua d'orzo, & si terrà in riposo in luoghi freddi, & humidi, facendogli alle volte clisterij, i quali, come si è detto di sopra, rinfreschino,

Cagioni. *Segni.* *Febbre per troppo caldo.* *Curatione.* *Febbre per troppo freddo.* *Curatione.* *Febbre per troppo essercitio.* *Curatione.* *Febbre per patimento di cibi.* *Curatione.*

Febbre per hauer mangiato cibi caldi. & mollifichino il ventre,& gl'inteftini. Ma fe il cauallo foffe infermo di tal feb-
bre, per hauer mangiato cibi caldi, fe gli faranno clifterij di decottione di ma-
Curatione. dre di viole, di malua, di mercorella, di bieta con zuccaro, & d'olio violato; le
quali cofe nettino, rafreddino, & humettino; & fi terrà nell'eftate all'aer fre-
fco, & nel verno in loco temperato.

Dell'Efimera per poftema. Cap. XIIII.

Curatione. SE per qualche poftema efteriore il cauallo patifce febbre Efimera,
bifogna rimouer la caufa; & rimoffa, ceffarà l'effetto. Perilche fi
cercherà d'eftinguere il fouerchio calore della poftema, & di farla
dileguare, & rifoluere, ò venire a marcia; ilche fi farà empiaftran-
do tal tumore con farina di fromento, fugo d'apio, & mele; ouero con farina
di fien Greco, & feme di lino. Ma fe la poftema foffe molto dura, fe gli porran-
no fopra empiaftri caldi, & humidi; come fono quelli, che fi fanno di radici di
maluauifco, di giglio, con affungia di porco, ò butiro; aggiungendoui poi nel-
l'vltimo cofe rifolutiue, come fono le radici di raffano, e'l fien Greco cotte, &
diffolute, e mefcolate infieme. Oltra di quefto (per eftinguere il calor non na-
turale) fe gli faranno clifterij, i quali rafreddino, & humettino, & eftrinfeca-
mente fi altererà il corpo, rafreddandolo; & in fomma fi curerà, come fi cura-
no le febbri acute, & ardenti, rafreddando, & humettando il corpo del patien-
te cauallo.

Dell'Efimera per repletione, & corruttione de i cibi. Cap. XV.

ET fe il cauallo haurà febbre tale per repletione, ò indigeftione, ò
corruttione de i cibi nello ftomaco, & nel corpo, ò per longa re-
tentione delle feci nel ventre, per le quali s'infiammaffero li fpi-
riti, per leuamento di copia grande di mali vapori; i quali rac-
colti nello ftomaco, & nel fegato, & nell'altre membra della
nutritione, infiammano li fpiriti del cuore, & cagionano la già detta febbre, la
quale per lo più fi conuerte in putrida; allhora dimoftra il patiente fete gran-
Segni. diffima, & in effo effer caldo eccefliuo, & hà gli occhi di fuoco, & roffi, l'anheli-
to grande, & difficile, anhelando fpefso, & con frequenza, & grandezza menan-
do i fianchi; hà le palpebre, & gli occhi graui, & gonfi, & il ventre rileuato, &
l'eftremità dell'orecchie fredde, e la fchiena con vn certo rigore riftretta, &
Curatione. aggricciata. Si cura da tal febbre, tenendolo in luogo caldo, ò temperato, e
coperto fenza darli da mangiare fin tanto, che non fia fmaltito, & digefto il
cibo troppo copiofamente da efso per auanti pigliato, ò fiano refe le feci per
opera di clifterij, facendogli fare da due famigli di ftalla forti, & robufti fre-
Fregagioni. gagioni gagliarde fotto la pancia, con le mani, ò con vn baftone tondo, & li-
fcio, fregando, & fempre tirandolo verfo le parti di dietro. Dipoi fe gli da-
Cibi. ranno pochi cibi, & leggieri, & di facile digeftione, non gli dando orzo, ne pa-
glia; percioche fanno (come di fopra s'è detto) lo fterco duro, & difficile da paf-
Cauar fangue. far per l'inteftina; & copiofamente fe gli cauerà fangue nella declinatione del
male ò dal collo, ò dal petto, ò dalle gambe, pur che lo richieda la qualità del
Clifterij. male; & fe gli faranno gli clifterij d'acqua di fembola, con olio commune in
buona quantità, & fale, & vn manipolo di fterco colombino; & anco (occor-
rendo il

rendo il bisogno) se gli getterà per la gola vin bianco con parte del detto sterco poluerizato, ò cassia, con quattro dramme di specie di iera di Galeno; & si farà passeggiare coperto di panni. *Beuande.*

Della febbre terzana. Cap. XVI.

LA febbre terzana è febbre humorale causata dalla moltitudine, & soprabondanza della colera gialla putrida. Ella si conosce dall'hauer il cauallo ogni terzo giorno la febbre, ò accensione; la quale comincia da gran rigore, & suol finire in sudore; & dalla sua età giouenile, nella quale per lo più suole auenire tal febbre; e dalla complessione calda, e secca di quello, e dall'habito gentile, e gracile del corpo; & dall'hauer egli durato, fatiche, & patite vigilie grandi, e caldi eccessiui, e tolerato fame, e mangiato cibi caldi, & secchi; & in oltre dall'anhelito grande, dalla difficoltà del respirare, dalla grauezza, & doglia del capo, & dalla sete intensa si conosce tal febbre, & dal calor grande di tutto il corpo, & dalla lingua, & dal palato, asciutti, & grandemente caldi. Generasi questa febbre per lo più nell'estate, & ne i paesi caldi, & secchi. Per sanarlo si terrà il cauallo infermo in loco fresco, lontano da ogni rumore; & quando gli verrà il freddo, con panni si coprirà, & aspettando la declinatione del male, parcamente si nutrirà con cibi di poca sostanza; i quali siano di potenza freddi, & humidi, come sono le foglie di vite, di salice, le cime delle canne saluatiche, la gramigna, la lattuca, l'endiuia, & altri simili; & se fosse bisogno vn poco di spelta, ò di vena; & incominciando à migliorare, se gli darà orzo pilato, & macerato nell'acqua; crescendogli a poco a poco il cibo, secondo che la febbre andrà scemando, & migliorerà l'animale; & se gli darà a bere acqua d'orzo sola, ò mescolata con giulebbe violato, acqua di liquiritia, & beueroni di farina d'orzo con giulebbe violato; & se gli cauerà sangue à bastanza dal collo, & dal palato; & auanti il cibo se gli faranno clisterij tepidi, che humettino, & mollifichino il ventre, & euacuino le materie communi; come i fatti di decottione di malua, di madre di viole, di brugne, di liquiritia, di marcorella, & di cassia, con zuccaro, & olio violato; & d'altri simili medicamenti; & se gli trarrà giù per la gola, bisognando, medicine piaceuoli (facendoli stare sei hore inanti, & sette dipoi senza cibo) come sono; quella, che si compone con acqua d'orzo a bastanza, zuccaro fino oncie tre, giulebbe rosato oncie quattro; & quella che si fà con acqua rosata libra vna, mele libra meza, giulebbe rosato, zuccaro ana oncie tre, seme di zucche oncie due, mãna oncie quattro, cassia oncie due; & quella, che si fà con dieci rossi d'voua, assungia di porco senza sale oncie sei, cassia oncia vna, iera pigra oncia vna, vino bicchieri due, dasi nel tempo, che il cauallo comincia à mangiar bene, & non prima; & se il patiente haurà gran doglia di capo, se gli porranno sopra la fronte ripercussiui fatti con seme di lattuca, di porcellana, di iusquiamo, poluerizati con bianco d'voua; ouero fatti con polue di rose, farina d'orzo, acqua rosata, aceto, & bianco d'voua, meschiati insieme, & fatti in forma d'empiastro, & stesi sopra pezze di lino; & se gli cauerà sangue dalla coda tre deta lontano dal forame di dierro; auertendo, che se detta terzana col parosismo suo passerà lo spatio di dodici hore, sarà, & chiamerasi terzana bastarda; la quale però vien curata come la prima, eccetto che nel preparar gli humori, & dura più della terzana esquisita. Onde se in detta febbre si adopreranno i beueroni di farina

Definitione. *Segni.* *Curatione.* *Cibi.* *Il bere.* *Cauar sangue.* *Clisteri.* *Medicine.* *Curatione della doglia del capo.* *Auertimento.*

d'orzo,& fimili,dentro i quali fiano bollite le radici di finocchi,di petrofemolo,& d'altri tali curerafsi tale con ragione.

Della febbre quartana intermittente. Cap. XVII.

Definitione. LA febbre quartana intermittente è febbre Humorale, caufata dall'humor melanconico foprabondãte, e putrefatto ne i vafi minori;di che danno fegno il vedere,che il cauallo ogni quattro giorni haurà la febbre, la quale incomincierà dal freddo,& *Segni delle caufe.* la complefsione fredda, e fecca di quello, e l'effetfi egli nutrito di cibi grofsi, e terrei, & il dolore, & la grauezza del capo, gli occhi humidi, e melanconici; generafi per lo più nelli caualli vecchi, fottili di *Curatione.* corpo,& nell'autunno,& ne i tẽpi difeguali. Si curerà tenendo il cauallo in loco caldo,& ben copetto di panni, & mafsimamente nel tempo del rigore lontano da i venti,e facendogli fregagioni leggiere, per rarificar la pelle,& affottigliare la materia;& fi mouerà piaceuolmente,& fi nutrirà di cibi,i quali nõ fiano vento*Cibi.* fi, ne grofsi, ma leggieri, temperati,& facili da fmaltire;come fono ceci rofsi, fieno afperfo d'acqua di mele, raffano, appaio, finocchio, orzata con zuccaro, decottione femplice di ceci rofsi, brodo di gallo con pan grattato; decottione di ceci rofsi, dentro la quale fiano bolliti calamento, pepe, & cimino, acqua d'orzo col mele; & fe gli daranno per bocca la mattina ne i giorni non fofpetti di febbre, polue di radici di centaura minore, di polipodio, di epithimo col vino, ò la gentiana con ottimo vino, ouero polue di gentiana, imperatoria, mirrha, ariftolochia tonda, bacche di lauro, oncia vna di ciafcuno, ftẽ*Lenitiui.* perati con vino; & lenitiui leggieri, come fono la decottione de i cauoli, fichi, *Solutiui.* & aqua di mele, & brodo di gallo vecchio col polipodio: & medicine leggie*Medicine.* re euacuatiue dell' humore peccante, facendone di bifogno, come è quella, che fi compone con decottione di ftecade, boragine, bugloffa, capeluenere, vua paffa, anifi, polipodio con cafsia tratta, & diacatolicon, effendo ftato la notte digiuno; & dipoi facendolo ftare fenza mangiare per fei hore. Oue è da *Auertimento.* auettire, che nelle febbri procedenti da materie melanconiche, non fi danno medicine in principio fe non lenitiue, & che habbiano forza folo di feruitiali per bocca; nel fine del male fe gli gettarà giù per la gola la teriaca con vn bicchiero di vino; ò la teriaca, & lo fterco di rondine, ò d'huomo, fecco,& poluerizato; & fe gli faranno clifterij di decottione di fena, di epithimo, & d'olio violato, fale,& mele;ouero di decottione di boraggine, bugloffa, viole, ftecade, follicoli di fena,& cafsia tratta;hauendolo prima infanguinato, fe fia bifogno, douendofi andare molto cautamente, & rifernatamente nel cauar fangue in quefta febbre, per effer il fangue il freno, & temperamento di quefto humor freddo,& fecco, effendo egli caldo,& humido.

Della febbre ardente. Cap. XVIII.

Definitione. LA febbre ardente, è febbre Humorale continua, caufata in quefti animali da gli humori colerici corrotti, & putrefatti nelle vene, & attetie maggiori. Tal febbre ogni terzo giotno fà nuouo accre*Cagioni.* fcimento, ò nuoua accefsione,& ciò procede ò per la mala intẽperie d'ello cauallo, ò per hauer egli tolerato grandifsime fatiche, & alcune volte fame.

fame. Hora, che tali humori siano di questo cagione, molti, & quasi infiniti segni ne lo potranno ageuolmente mostrare, come la complessione, & temperatura del cauallo calda, & secca; la corporatura sua magra, & rara, l'età giouenile, l'aere caldo, & secco; generandosi per lo più questa febbre nell'estate, & ne i paesi caldi, & secchi. Lo dimostrano ancor il vitto passato del cauallo patiente, l'eccessiuo dolor del capo, il vehemente calor di tutto il corpo suo, la lingua, & il palato, negri, asciutti, & oltre modo caldi, gli occhi rossi, & gialletti, la bocca, & da esso lo spirato aere molto caldo, il sudar per tutto il corpo, & dipoi rasciugarsi per se stesso, il caminare à trauerso, il tremor del cuore nel colmo, & stato della febbre, & la secchezza della pelle; & essendo tal febbre molto pericolosa, si deue con grandissima sollecitudine attendere à scemar tal calore, & humettar' il corpo del patiente cauallo, & disoppilar le parti, fregandolo con le necessarie vntioni; per la qual cosa si terrà in loco oscuro freddo, & humido; lontano da ogni strepito, & romore, & d'ogni sorte di calore. Il primo giorno non se gli darà mangiare; dipoi si nutrirà parcamente, & con poco cibo, & di poco nutrimento, & di facile digestione, & sia tale, che rinfreschi, & humetti; come sono la gramigna, l'endiuia, & gli altri posti nella curatione della febbre terzana; & se gli darà a bere acqua d'orzo con giulebbe violato, acqua di liquiritia, beueroni tepidi di farina d'orzo con giulebbe; & se gli cauerà subito sangue in molta copia ò dal collo, ò dal petto, se la febbre dipenderà dall'abondanza de gli humori, & particolarmente caldi, & dal palato; & se gli faranno ogni dì, prima che si cibi, duo clisterij tepidi, l'vno la mattina, & l'altro la sera; li quali vuotino da gl'intestini la materia, & le feci, & humettino, & rinfreschino le predette parti, come sono d'orzata liquida, con olio violato, zuccaro rosso, torli d'voua senza sale; & essendone bisogno se gli potrà aggiungere oncie due di cassia per clisterio: & quelli che si fanno con benedetta, decottione di malua, madre di viole, olio rosato, & violato oncie tre di ciascuno, & oncie due di mel rosato, ouero con decottione di bieta, malua, mercorella, seme di finocchio, dentro la quale siano dissoluti cassia, mele violato, benedetta, olio violato, duo torli d'voua, & vn poco di sale, i quali deuono esser in gran quantità; & si deue far ogni opera, che il patiente lo ritenga più tempo, che si può; percioche, quanto più lo riterrà, tanto maggior giouamento gli apporterà. Et per bocca medicine piaceuoli se gli daranno; & essendoui gran dolor di testa, si cercherà mitigarlo, & risoluerlo, osseruando gli istessi rimedij, & gli istessi modi, che habbiamo detto nella febbre terzana.

Segni. *Curatione.* *Cibi.* *Il bere.* *Cauar sangue.* *Clisterij.* *Medicine.*

Della febbre continua per cagione della flemma. *Cap. XIX.*

LA febbre continua è febbre Humorale causata dalla pituita, detta anco flemma, moltiplicata, & putrefatta nelle vene del patiente corpo, & dall'oppilatione fatta dalla grossezza, & viscosità della flemma. Essa per la copia, & dette sue qualità accende, & infiamma il calor naturale, & interno del cuore, essenza della febbre, come s'è detto; & ogni giorno verso la sera s'accresce, & s'accende più, & produce nel corpo dell'animale infermo vn calor rimesso, & minor assai di quello, che dalle ardenti febbri procede; e tanta copia di flemma ne i caualli generar si puote, & dal lungo otio, & dall'hauer mangiato cibi flemmatici, & freddi in copia grande. Laonde vedrassi quasi sempre il cauallo da tal febbre oppresso, esser grasso,

Definitione. *Cagioni.* *Segni.*

& di compleſſione humida, & fredda; & la vita ſua paſsata eſser ſtata otioſa, polledro, ò fatto, ò vecchio, ch'egli ſia; & il calor della pelle eſser fiacco, rimeſſo, & poco più del naturale acuto; & la teſta piena, & graue, & tutto il corpo pigro, & tardo; gli occhi gonfij, gialletri, & pieni d'acqua; & l'orecchie baſse, & dimeſse. Generaſi queſta ſpecie di febbre per lo più nel verno, & nell'autunno; & nelli caualli giouani, & nelli vecchi; & ne i paeſi freddi, & humidi; & quando lo ſtomaco, & le vene poſte intorno al fegato ſono offeſe, ilche ſpeſso auiene. Et benche tal febbre ſia difficile da ſanare, per la viſcoſità, e tenacità, & groſsezza della materia, la quale per le dette ſue qualità tardi, & difficilmente ſi può riſoluere; nondimeno ſi farà ogni opera da noi poſſibile per ridurlo a ſanità; tenendo il cauallo infermo in loco caldo, & ſecco, ò naturale, ò artificiale, & ben coperto, & facendolo mouere, & paſseggiar piaceuolmente ogni giorno, & tenendolo appeſo alto per lo capo con la briglia in bocca, acciò nella ſtalla ancora faccia eſsercitio, & ſi muoua; & maſticando la briglia ſcendano dalla teſta li molti humori flemmatici radunati, & generati in eſsa. Se gli faranno ogni giorno ancora le fregagioni ſecche con le mani contra pelo; con olio di cammomilla, vino, & aceto, & radici d'appio, & d'acqua dolce meſcolate inſieme, che di molto giouamento gli ſaranno, diſoppilando quelle parti; dipoi con vna pezza di lana ſi raſciugherà bene, & ſi euacuerà con cliſterij lenitiui fatti con decottione di polipodio, di bietà, di mercorella, con mele, caſſia, ò iera pigra, olio commune, & ſale, ò con cliſterij di decottione di cammomilla, incenſo, ruta, malua, madre di viole, con olio di ſeme di lino vna libra, caſſia tratta oncie quattro, ſale meza libra; & ſe gli cauerà ſangue biſognando dal palato, ò dal collo a baſtanza; & ſe gli daranno la materia a digiuno beuande, che aprano l'oppilationi, & alterino gli humori freddi (eſsendo ſtato prima in aſtinenza, ne facendolo dipoi bere, ne mangiare infino all'hora del veſpro) come ſono: quella, che ſi fà con gentiana oncie ſei, ariſtolochia oncie quattro, acetoſa oncie tre, hiſopo oncie due, aſsentio, fichi ana oncie due, ſeme d'apio oncie ſei, ruta manipulo vno, & mezo, bolliti nell'acqua finche calino il terzo. Et quella di polue di bacche di lauro oncie due, mele oncie vna, vino, & acqua, di ciaſcuno oncie cinque; ò quella che diſoppila ſolamẽte, fatta di ſeme d'apio polueri zato oncie due, vino oncie due, acqua oncie quattro, incorporati inſieme. Se gli potranno ancora dare a bere (quando ſia biſogno) medicine lenitiue, che vuotino le materie communi; come è quella, che ſi compone con gentiana, ariſtolochia poluerizati ana oncia vna; caſſia tratta oncie tre, incorporate con acqua d'orzo; alla quale ſi potrebbe anco aggiungere oncia meza di agarico; accioche meglio purgaſse gli humori flemmatici, & groſſi; & la decottione lenitiua d'vn cagnolino con zuccaro, che habbiamo detto di ſopra nel capitolo della febbre ardente, la quale è di molto giouamento nelle febbri flemmatiche, & melanconiche; & quella che in queſta guiſa ſi fà, cioè con decottione colata d'vn gallo cotto con le penne, & conſumato, garofali, cinnamomo ana libra vna, reubarbaro, pepe longo ana oncia vn terzo, caſſia, acqua d'endiuia, & di bugloſsa oncie quattro, acqua di fumoterre, zuccaro fino oncie cinque, conſerua violata oncie due, manna oncia vna, dieci roſsi d'voua, incorporato ogni coſa inſieme. La quale anco vale nelle febbri compoſte, come due terzane, & nelle quartane. Il ſuo cibo ſarà nell'eſtate temperato, & poco nel reſtante, caldo, & ſecco, come apio, fieno bagnato con acqua di mele, foglie di ſalice, ſemola col mele, paſtoni di ſemola con mele, polue di liquiritia,

Curatione. *Fregagione.* *Cliſterij Lenitiui.* *Medicine alteratiue.* *Medicine lenitiue.* *Cibi.*

& di bacche di lauro, ceci rossi, acqua d'orzo con zuccaro, acqua di mele, & di zuccaro; & beueroni di farina d'orzo, ò con farina di grano, col mele; & decottione di ceci rossi; & se il cauallo fosse debole, se gli getteranno per la gola rossi d'voua con vino, & altre beuande sostantieuoli.

Della febbre quartana continua. Cap. XX.

Definitione. LA febbre quartana continua è febbre Humorale, prodotta dall'humore melanconico soprabondante, & putrefatto ne i vasi maggiori. Si conosce dall'hauer il cauallo febbricitante continuamēte male, & ogni quattro giorni alterarsi maggiormente, & per il calor esteriore rimesso, & fiacco, che à poco à poco và crescendo, & dal fare gli escrementi neri, & hauer la pelle secca, & dura; & gli occhi humidi, & annebbiati, con alquanto di grauezza di capo. Tal febbre più di rado, che l'altre trauaglia il cauallo, ma è lunga, & difficile da curare, & generarsi per lo più alli caualli di complessioni fredde, & secche, & nell'autunno; & spesse volte si tramuta in hidropisia; & si cura, come habbiamo detto curarsi la febbre melanconica intermittente. *Curatione.*

Della febbre pestilentiale. Cap. XXI.

Definitione. ET la febbre pestilentiale è febbre maligna causata da gli humori corrotti, & venenosi; la quale non solo come calore straniero, ma assai più con certa sua qualità venenosa trauaglia, & affligge il cuore, & tutto il corpo. Generasi questo morbo nelli caualli da cagioni interiori, & esteriori. Le interiori sono gli humori corrotti, guasti, maligni, & fatti tali ò da se stessi, ouero da cagione alcuna interna corrottiua. L'esteriori sono l'influsso, & rauolgimento de i cieli; la corrottione dell'aere; gli odori puzzolenti, & corrotti; i cibi, & l'acque corrotte, & venenose, mangiati, & beuute in copia grande. Questi sono i suoi segni, cioè la grauezza; e'l dolore del capo; l'orecchie dimesse, & fiacche; la pelle secca, & dura; vn sudor incerto, & freddo; là lassezza, & fiacchezza del corpo, & di tutte le forze; l'anhelito difficile, & fetente; lo stender' i fianchi con lungo singhiozzo; la sete grandissima, & l'infocato calor di tutto il corpo; le feci, & l'orina, & gli altri escrementi del corpo fetenti; la lingua secca, nera, & aspra; & la bocca secca, & molto calda. Si cura euacuandolo prima ogni giorno due volte con clisterij euacuatiui di tal materia maligna, & dalle feci intestinali, come sono li clisterij di brodo di gallo, & di quattro rossi d'voua con olio rosato, & sale. Dipoi se gli cauerà sangue, se il male sarà nel principio suo, & quando sia gran bisogno, hauendo riguardo alle forze, & alla complessione del cauallo interno; percioche in queste febbri tanto maligne, presto casca la virtù dell'animale. Con gran riguardo dunque se gli trarrà sangue prima dal lato destro del collo, & poi dal sinistro, ouero prima dal petto, e poi dalle gambe, & dalle tempie anco, se farà bisogno. Fatto questo, se gli getteranno per bocca teriaca dissoluta con acqua d'acetosa, ò poluere di smeraldo con acqua rosa, e vn poco di buon vino, per conseruar la virtù, ò poluere di seme di cedro, di tormentilla, di coralli, di rose, in egual quantità, con acqua rosa, & vn poco di buon vino, ò succo di verbenaga, ò sterco humano poluerizato con vin bianco, ò bolo ar-

Segni. *Curatione.* *Clisterij euacuatiui.* *Cauar sangue.* *Medicine contra la malignità [illegible] della febre.*

meno

meno Orientale di color luteo, & anco di color giallo, & acqua rosa; ò poluere di bettonica con vino solo nel verno, & con vino, & acqua rosata nell'estate; ò la decottione di bettonica, di verbenaga, di tormentilla fatta con vino; ò se gli daranno ogni giorno à bere col corno d'aloe parti due, & di mirrha, & croco parte vna, con vino; & questo è rimedio da preseruarsi dalla peste, & gioua molto anco a gli humori maligni, & venenosi, rimouendogli da tale loro mala qualità; ò la decottione delle radici di tormentilla, rimedio ottimo a tutti i veleni; & se gli vngeranno i testicoli di olio onfacino, d'olio di spica, con poluere di cinnamomo, di garoffali, di rose, di sandali citrini per fortificarlo; & se gli laueranno spesso le narici, le labbra, & i testicoli con acqua rosa, vin bianco, & aceto rosato; & si terrà con la briglia in bocca; all'imboccatura della quale, nel mezo sia attaccato vn picciolo sacchetto, oue siano poluere di tormentilla, di verbenaga, di bettonica, di piretro, & di cinquefoglio, ò alcuno elettuario composto di dette cose; acciochè masticandole, scendano i molti humori del capo, & descendēdo per la gola tali medicamenti, rimouano da i maligni humori il lor veleno. Per tale effetto ancora se gli faranno masticare bacchette di lauro, & radice di tormentilla, le quali vagliono molto contra i veleni, & la peste; & se gli faranno fregagioni leggiere; & si farà sudare, & vngerassi con l'vntione d'olio di mandole amare, nitro, & acqua, tepidi, & altre simili; si terrà in stalla fresca, ouero temperata, & in buon letto, intorniando tal loco di cose, le quali rinfreschino l'aere; trà le quali sono foglie di salice, di vite, di canne, asperse d'aceto, & d'acqua rosa; tenendo aperte solamente le finestre poste verso Oriente, & Occidente; & facendogli profumi, ò suffumigij di cose odorifere; quali sono le scorze di cotogne, di pomo granato, di mirto, di cedro, di canfora, di sandali citrini, di rose, di viole, di mastice, di noci muschiate, & di cinnamomo, mescolati in egual quantità insieme; & mettendosi in luogo basso, & ben chiuso d'ogni banda, sotto il capo del cauallo infermo vn vaso di viui carboni; & spargendoui sopra dette cose in modo, che tal fumo entri per la bocca, & per lo naso di quello compitamente, & molto meglio è curar queste febbri con medicamenti, li quali estinguano la venenosità, ò la malignità occulta de gli humori, che con medicine, le quali purgano; perche rimossa la mala qualità predetta, cessa con essa tal febbre. Si nutrirà parcamente con cibi freddi, & sottili, li quali siano di facil digestione, perche possano essere ben cotti dalla debole virtù del febbricitante; come sono lattuca, endiuia, gramigna, foglie di vite, di salice, acetosa, & simili, & poco fieno; acqua fredda, acqua d'orzo: & si ricrearà con varie sorti di beuande, come è vino bianco solo, ò con acqua sola; se la virtù sarà debole, con beueroni di farina d'orzo, ò di grano, & pastoni di semola freddi; ò di farina d'orzo incorporata con alcuna delle polueri contra la peste, dette di sopra; ò con la poluere del cocomero saluatico.

Masticatori. *Fregagione.* *Vntioni.* *Suffumigij.* *Vitto.*

Delli carboncelli, & enfiagioni pestilentiali. Cap. XXII.

Osciache noi habbiamo trattato della febbre pestilentiale, & maligna; segue, che de i carboncelli, & enfiagioni pestilentiali, & del contagio diciamo, come di quelli, che dalla medesima cagione deriuano, dalla quale la febbre pestilentiale dipende; & molte volte alle dette febbri seguir sogliono, & dopo quelle generarsi, per l'abondanza del detto humore. Se nasceranno adunque per la malignità

lignità de gli humori con la febbre maligna sul corpo dell'animale febbricitante, & massimamente ne i luoghi emuntorij, & glandulosi, frà il collo, & le mascelle, trà le coscie presso i testicoli, & nelle glandole spugnose, che hanno i caualli frà l'vna, & l'altra sponda del detto presso il cuore, tumori, ò enfiagioni maligne, & venenose: le quali sogliono in pochissime hore cagionar la morte al misero animale; ouero se appariranno su la schiena, ò ne i lati certi tumori, ò vlcere picciole, & spesse, quali i volgari nominano carboncelli, tal morbo accompagnato con la febbre maligna, & pestilentiale è chiamato da alcuni il male del Mazzo, ò la pestilenza. Si leuarà incontinente l'animale infermo dal consortio de gli altri, & si metterà in disparte; acciò non s'amalino per contagio gli altri animali; & si procurerà con ogni diligenza d'estinguer tali carboncelli, & tirar fuori per il loco della postema, ò enfiagione quella materia venenosa; però si porrà sopra il loco postemato rossi d'voua ben salati, & stesi sopra vna pezza di lino; rinouandogli ogni hora; perche tal'empiastro hà forza, & valore, d'ammorzar, & spegner detti carboncelli in ispatio di vintiquattro hore; ò s'impiastrerà il luogo affetto con la scabbiosa; la qual dicono molti estinguer gli antraci, cioè li carboni pestiferi in ispatio di tre hore; & si porrà sopra l'enfiagione venenosa fromento cotto, con olio, & sale; ouero il culo pelato d'vn gallo viuo, lasciandouelo sopra tanto, che muoia, & rinouandolo (facendo bisogno) peroche tira fuori quella materia venenosa; il che bisogna procurate in tutti li veneni. Dipoi si ventoseranno, & se gli daranno tagli grandi, & profondi; & si curetanno con cose appropriate, lauandole con acero rosato, nel qual siano bolliti pomi granati, dittamo, appio, mele, & vn poco di teriaca; & si terranno longamente aperte, acciò si espurghino bene gli humori; & espurgati, si faranno riempire di carne. Si potrà ancora (non volendosi vsare il taglio) adoprare il cauterio attuale, dandogli due, ò tre botte di fuoco con ferro infocato; accioche quella materia venenosa possa vscir fuori, il quale è il membro amalato cōforta, & è rimedio sicuro. Dipoi se gli metterà sopra vna cipolla aperta per mezo, onta con la teriaca, curando l'vlcera, che rimane, come si curano le vlcere maligne, mondificandola prima con sarcocolla, & mele d'vguale peso; & se con questi rimedi non si sanerà il cauallo infermo, il più sicuro rimedio sarà stargli lontano, & fare che gli altri animali se gli allontanino, & cangino paese; à quali si daranno beuande, le quali gli seruino dalla peste; quali sono il bolo armeno Orientale, & la poluere di bettonica col vino; & si potrà nella semola, che hanno da mangiar poluere di dittamo, d'angelica, di tormentilla, & bolo armeno Orientale; & nell'acque, che hanno da bere l'angelica, la tormentilla, e la saluia, e'l martubio pesti; percioche (essendo tal mal contagioso) velocissimamente trascorre, se non gli è prouisto, in desttuttione di tutti gli altri, non solamente, che dimorano nelle stalle; ma etiandio, che trà le greggie si tengono a pascere, & de gli huomini istessi; passando spesse volte tal contagione d'vno in altro soggetto.

Male del Mazzo. *Curatione.* *Empiastri.* *Ventose.* *Fuoco.* *Medicine preseruatiue dalla peste.*

Della contagione. *Cap. XXIII.*

LA contagione è vna mala, & perniciosa qualità corruttiua del corpo, ò vogliamo dire del composto, nel quale si troua; simile à quella onde è proceduta, atta à communicarsi, & a passar in altri corpi. La cosa che communica la contagione, & quella, che la riceue, hanno la me-

Definitione.

la medesima venenosa qualità, atta à trapassar d'vno in vn'altro soggetto animato, & inanimato per specie insensibili, ò per vapori maligni, & sottili; li quali soggetti infettati di tal maligna, & venenosa qualità, in breue si corrompono.

Specie della contagione. Le specie, ò differenze de gli infettati di tale contagione, ò infettione, & infettatione sono tre; l'vna delle quali col toccare solo infetta col mezo della putredine, ò putrefattione, come si vede spesse volte farsi ne i frutti, i marcidi de i quali corrompono, & fanno putrefare li buoni, & sani col toccargli; l'altra, oltra che infetta l'altre cose col toccare, lascia ancor nella cosa toccata, e infettata da essa vn fomite, & seminario, ò vogliamo dire vna potenza, & occulta qualità d'infettare anch'ella nel medesimo modo altre cose atte, & disposte a riceuere tale qualità maligna, & venenosa; come sono la lana, il bombace, il panno, & altri di simile natura, & qualità; conciosiache il ferro, le pietre, l'oro, & altri tali corpi densi, & duri non riceuano tal venenosa, & mortifera qualità. La terza, & vltima, non solo col toccare infetta, & lascia nell'infettata cosa da essa, potenza d'infettare l'altre cose simili à se, ma può tal sua contagiosa qualità ageuolmente essere transportata da essa ad altre a lei simili cose poste in paesi stranieri, & lontani; come alle volte veggiamo auenire nel tempo della pestilenza; che da i venti, ò per altri modi da remotissime regioni in altri luoghi è

Curatione. trasportata; perilche ogni animale tocco da qual si voglia sorte di contagione, si deue leuare, & rimouere dal consortio de gli altri; & attendere debbiamo sopra tutto, volendolo sanare, alle infettioni delle febbri pestilentiali, & maligne, curandole (come habbiamo detto) più con rimedi, & antidoti, i quali le rimouano per proprietà occulta, che con quelli, che per loro proprietà manifesta sogliono scacciargli; non tralasciando però l'intentioni proprie di curare le febbri, alterando le qualità eccessiue, come il calor grande col freddo, & incidendo gli humori viscosi, & tenaci, & in somma leuando via tutte l'altre cagioni, quale è l'ostruttione, le quali possono produrre tali febbri, come febbri; rimettendomi nel resto à quanto hanno diffusamente, & prudentemente scritto ne i loro proprij trattati di tal materia i prudentissimi Medici.

Mali che nascono da cõtagione. Nascono per contagione ne i caualli il mal del verme, la rogna, la scabbia, là lepra, & altri di questo ordine; i quali, benche non habbiano hauuta la lor prima origine da cagioni esterne, nascendo da manifesta putredine generata nel corpo loro; nondimeno fatti maligni, potenti, & grandi infettano gli affetti da quelli per contagio gli altri animali da gl'istessi mali; percioche il male del verme s'appicca, ancorche sia generato da se, & trapassa dall'vno all'altro col toccare, & col respirare; Et quando vn cauallo è stato morso, ò tocco più volte da vn'altro cauallo, il quale di detto male patisca, ò con esso solamente è stato accompagnato nella stalla, ancorche da quello sia stato lontano, s'infetta di tal male; percioche penetrando, & serpendo à poco à poco insensibilmente quella mala qualità molto penetratiua per il luogo tocco, & per li pori della carne, per il corpo, ò entrando ne gli polmoni de gli altri animali con l'aere inspirato, tutti gli humori del corpo à poco à poco s'infettano di tale mala qualità, & si corrompono, per essere in questo morbo, oltra la malignità de gli humori, la marcia contagiosa; la quale infetta gli humori del corpo, & l'vscita di quelle pustule infetta le parti del corpo da essa tocche, & la rogna, la scabbia, & la lepra infettano col toccare i corpi de gli animali, & l'altre cose; & lasciano i caualli infettati di questi mali ne i luoghi, ne i quali sono stati, & nelle cose inanimate tocche da essi, la contagiosa malignità, & la potenza d'infettare di tali mali

gli altri

gli altri animali, che vi vanno, ò toccano le dette cose; de i quali parlaremo al presente quanto comporta la soggetta materia.

Della lepra. *Cap. XXIIII.*

A lepra dunque è vno cancro vniuersale di tutto il corpo, ouero è vna infirmità velenosa fondata nella melanconia, che cangia, & muta la natura di tutto il corpo. Questa non solamente assalisce, & corrompe la pelle, & le parti di sopra del corpo; ma quelle di dentro, la carne, le viscere, & l'osa ancora. Et questo male alcuni lo portano seco dal nascimento, altri lo pigliano per contagione, & altri l'acquistano per propria intemperie, & disordinato viuere. Lo portano dal nascimento quei caualli, che sono stati generati di seme di padri ch'erano all'hora, ouero erano stati pria leprosi. Per contagione lo pigliano quando dimorano con animali infetti di questa malaria. Per propria intemperie l'acquistano quando la colera nera, & atra abonda assai; ilche auiene quando ò il sangue, ò la melanconia, ò la colera gialla oltra modo è adusta, & abbruciata; perilche suole questa lue assalire quegli animali, che inspirano aere corrotto, ò che mãgiano cibi muffati, corrotti, & guasti; ò che mangiano troppo, & metrono cibo indigesto sopra l'indigesto; come auiene souente alli polledri, che tolti per tempo dalle madri; & non ancor robusti, si conducono alle stalle, & priuati di quella libera digestione, che faceuano per le campagne, sono costretti di star otiosi, & mangiar assai, & digerir poco. Quando incomincia questo horribil male, la pelle sotto gli occhi, nelle labbra, & nelle nari muta il suo naturale colore, & si fà hora nera, hor bianca, & hor rossiccia; si come tutto dì vediamo venir nella morfea; perilche tengono alcuni essere tre le specie della lepra, si come tre sono le differentie de i colori; & il cuoio si fà per tutto il corpo più duro, più aspro, che non era primieramente, & massimamente nel mostaccio, & nelle gambe, spingendo sempre la natura a gli estremi gli humori cattiui; & il cauallo è tardo, & lento nell'andare; tiene il capo chino, gli occhi fermi, & la lingua, & la bocca asciutte, & bollenti; la schiena talmente rigida, & ritirata, che non si può piegare, il collo incordato, le gambe gonfie, & gli escrementi del naso, & della bocca schiumosi, & sanguinosi; & la lingua infiammata, & brutta, & gli nascono nel mostaccio, nel collo, nelle gambe & per tutto il corpo delli brugnoli; & delle glandole, ò delle vesciche, ò blozzole, & piccole posteme piene d'humori ardentissimi; & se gli veggono nell'ale del naso croste di color nero, sanguinoso, che cascano, & rinascono di mano in mano; & nel mostaccio, & ne i fianchi; & nelle vnguinaglie le vene rigide, & gonfie; ammassandosi, ò congelandosi iui il sangue; & gli occhi fieri, foschi, & rossigni. Oltra di questo pigliando il male vigore, i peli cascano, l'vnghie si seccano, & si fendono; il cuoio tutto si fà horrido, secco, aspro, & pieno di croste, & di squame nere; & la carne si consuma, & ogni dì dimagra più; & il cauallo rosse aspramente, & spira fiato puzzolente, & con difficultà rifiata, & non può nitrire, essendo danneggiati i polmoni, & la via del fiato, & quelle parti, che concorrono a formar quel suono; & quando è poi fatto grande, è l'animale horribile, & sozzo da vedere; & hà il corpo pieno di spessi vlceri sordidi, & virulenti, & massimamente nell'estremità, nell'orecchie, nelle labbra, nel naso, che souente ne vengono à cadere; & ogni cosa si putrefà, & si corrompe; & quella lepra è più graue, & maligna, che hà segni

Definitione. *Cagioni.* *Segni.* *Pronostico.*

segni più atroci,& grandi; non concorrendo sempre tutti i segni vnitamente insieme; ma hor questi,hor quelli; essendo questo male nuouo, e poco,si potrà guarire,benche malageuolmente; & essendo antico,ouero esulcerato,è incurabile;per il che leuato l'animale infetto dal commertio de gli altri,& purgato ben quel luogo doue egli è stato,acciò altri nõ s'infettino;si terrà in luogo caldo temperatamente,& si nutrirà di cibi,che pendano ò al caldo,ò al freddo,secondo, che sarà la cagione del male, & che sieno facili da digerire, & che humettino,& ingrassino; riguardandogli da quelli,che generano sangue grosso, & da tutte le cose che disseccano, & risoluono l'humido innato; & si mouerà pian piano mattino,& sera auanti il cibo;& poi si faranno fregagioni piaceuoli per tutto il corpo,per euacuar poi gli humori adusti,& grossi,ò congelati;essendo il cauallo ripieno di sangue,se gli cauerà sangue prima dal lato destro del collo,& poi dal sinistro; ouero dal palato, ò doue più la malatia si dimostra,essendo però il cauallo robusto, & gagliardo; & di quel sangue misto con aceto s'vngerà ben per tutto. Dipoi per otto giorni continui per preparar gli humori,se gli darà nella biada la polue della diapente,ò la polue di mirrha, di serpillo,di centaurca,di ciascuna parte vguali,mescolate insieme;ò le barbe di cocomero seluatico tagliate minutamente. Preparati gli humori s'euacueranno per di sotto con medicamenti,che purghino copiosamente,& valentemente quelli tristi humori, come sono le foglie del cocomero seluatico date copiosamente molti giorni mattino,& sera,con fieno,ò paglia;le sue barbe tagliate minutamente,& peste,& mescolate con salnitro date in gran quantità con la biada, il succo del cocomero seluatico dato per bocca solo, ò mescolato con acqua melata,& alquanto di salgemma; l'elleboro nero meschiato con vino,& aceto melato, & vn poco di scammonea; le pillole fatte con lardo di porco ben pesto,polpa di coloquintida, scammonea, aloe, cocomero asinino, polipodio,& elleboro nero poluerizati,& incorporati insieme; purgato di dentro il cauallo, si medicheranno la pelle, & le parti esteriori del corpo (hauendo riguardo all'humor melanconico sparso sotto la pelle) con cose,che risoluano mollifichino, & nettino quella lepra; come sono i bagni fatti con la decottione di fieno greco ben cotto,& sapon nero,ò con la decottione di calamento,d'origano,di senape, di bacche di lauro, di serpillo, di nitro, vngendo prima del bagno la pelle con butiro,acciò non diuentasse troppo arida, & secca, & dopo rasciutto bene,con olio commune,che risolue temperatamente;& l'vntioni che si fanno con alcionio, nitro, mirto, solfo, fichi seluatichi,& aceto pesti,& incorporati insieme, ò con orpimento oncia vna, & dramme due, solfo viuo oncia vna, costo,bacche di lauro trite, di ciascuno oncia vna e meza,calce viua, cera ana oncia vna,& dramme sei,state in infusione, & macerate nel succo delle foglie del populo bianco,ò nella sua decottione, & fatte in guisa di mele; ò con rombice vna brancata, nitro oncie cinque, incenso, solfo, visco ana oncie tre, e dramma vna; & molte di quelle che giouano alla scabbia; auertendo di far i bagni, & d'vnger fregando bene contra il pelo, & al sole nella estate, & nelle stalle calde il verno.

Curatione. *Fregagioni.* *Preparatione delli humori.* *Euacuatione delli humori.* *Medicamenti esteriori.* *Bagni.* *Vntioni.* *Auertimento.*

Della rogna, & scabbia de i caualli. *Cap. XXV.*

Definitione. LA rogna, & scabbia de i giumenti è infirmità nota, & brutta; la quale riduce la cotica ruuida, aspra, squamosa, & piena di croste; ouero è vna picciola effulceratione, che incita il pizzicore, ò corrode la pelle, & è contagiosa; percioche s'appiglia col star' in vn medesimo loco; col mordersi l'vn l'altro; *Cagioni.* con l'esser coperti d'vna istessa coperta, con l'esser nettati con la medesima striglia, col medesimo pettine, & col medesimo panno; & con l'esser caualcati con l'istessa sella, & con gli istessi fornimenti, & col mangiar alle volte la biada, che sia caduta di bocca del cauallo rognoso. *Spetie della rogna.* Questo male è di due sorti, vna secca senza humore, & senza marcia, che occupa la superficie sola della pelle; detta d'alcuni impetigine semplice; l'altra grassa, humida, & profonda nella pelle; detta psora, & veramente scabbia. Nasce da molti, & varij humori alterati, & meschiati insieme; i quali si conoscono dal color delle croste, & dalla marcia, che n'esce; conciosiache la genera ò il sangue solo corrotto, & adusto, ò mescolato con la colera adusta, ò con l'humor melanconico non naturale, ò con la flemma acuta, salsa, & adusta; predominando nelle mistioni alle volte la massa del sangue, & alle volte gli humori. Nasce ancora questo morbo dalle fatiche eccessiue, & intollerabili; dal patir fame, detto perciò da Greci limpsora; per polue, per lordure, & per magrezza dell'animale. *Segni.* Si conosce quando incomincia, dal vedere, che l'animale si morde il luogo infetto con li denti, ò vi si percuote con l'vnghia, ò con gli arbori si frega, ò con le mura, per il pizzicore grande, che vi sente. Quando poi è vscito fuori compitamente, le croste, & gli vlceri sparsi per lo corpo lo manifestano. Occupa alle volte questo male tutto il corpo; ma per lo più le parti estreme, le gambe, le giunture, i crini, & la coda. *Curatione.* Per cura del quale bisogna primieramente tenere i caualli infermi riposati in luoghi netti, temperati, ò caldi, & guardargli dal grattarsi, & dalle lordure, dalla pioggia, & dal freddo; & nutrirgli temperatamente, *Cibi.* cibandogli di foglie di vite, di cicorea, di gramigna, di fieno bagnato, di trifoglio, di beueroni di farina d'orzo, d'acqua d'orzo col giulebbe, d'orzo, & spelta, & altre cose simili, che habbiano virtù d'humettare, & rinfrescare, & che sieno facili da smaltirsi; ancorche alle volte nella scabbia vlcerosa, & squamosa conuengano i cibi secchi, li spessi essercitij, & la beuanda del diapente. *Cauar sangue.* Dipoi se vi saranno segni di pienezza, se gli cauerà sangue ò dalla vena consueta del collo, ò da rincontri del petto, ò da i fianchi, ò dalle vnguinaglie, ò da i gombiti, ò dalle coscie, ò dalle pastore, ò da i calcagni; hauuto riguardo all'età, alle forze dell'animale infermo, alla cagione del male, & alle parti infette. *Preparatione degl' humori.* Cauato il sangue, si prepararanno gli humori all'vscita, & poi s'euacueranno; per il che mattino, & sera per sette giorni continui se gli daranno auanti il cibo beueroni di farina d'orzo, con giulebbe, acqua d'endiuia, di scabiosa, & di fumaria; ò se gli mescolaranno nella biada polui di radici di scabiosa, di lapatio acuto, ò di cocomero saluatico: ò se gli daranno a mangiare le foglie del cinque foglio, ò la fumaria, mescolati con la cicorea, con foglie di vite, & con gramigna; ouero la mattina à digiuno se gli getterà giù per la gola la decottione della scabbiosa, della fumaria, dell'endiuia, & del lapatio, ò il succo di dette herbe; hauendo questi medicamenti virtù di consumar' i tristi humori, & disseccar l'humidità corrotte ne' corpi infetti;

& vietare

& vietare ch'altre di nuouo non si corrompano, e di mondificar, & nettar la rogna, & la scabbia; poscia per euacuargli essendo stato la notte precedente il cauallo digiuno, se gli getterà giù per la gola quattro, ò cinque, ò sei pillole fatte di lardo ben battuto, libre due di termentina, libra vna d'vua passa, altrettanto d'agarico fino, d'aloe, di polue di siena, ana oncia vna, mescolati, & incorporati insieme; ouero se gli darà per bocca, finche il ventre si solua il succo del cocomero saluatico mescolato con vino, che solue la colera, & la flemma, ò il succo dell'elleboro in poca quantità mescolato col vino, che caccia per di sotto fuori tutti i mali humori, che mescolandosi col sangue, lo corrōpono; ò il succo della fumaria, che purga la colera, & gli altri humori adusti; ouero se gli daranno con la biada la polue delle radici di detti herbaggi; ò le radici verdi tagliate minutamente, hauendo sempre risguardo all'humor peccante, & alla cagion del male; appresso alle purgationi vniuersali, s'adopreranno i bagni, i lenimenti, & l'vntioni calde, & appropriate allo stato del male; auertendo però, che sieno tali, che non facciano ridurre la materia nelle parti interiori dell'animale, & perciò rientrar nelle viscere, & sopra le membra nobili, & offenderle grandemēte; ma che vagliano à cacciarla fuori, & à tirarla dalle parti di dentro a quelle di fuori, & massimamente quando il male incomincia ad vscir fuori; percioche in quello stato ò nō bisogna vsar rimedio alcuno, finche il male non è vscito fuori compitamente, ouero bisogna adoprar quelli che risoluano, & mollifichino, & lo caccino fuori nella superficie della pelle. Vscito dunque fuori il male, si potranno lauar souente i luoghi infetti, fregando tutto il corpo con la decottione calda del lapatio, della malua, della celidonia, che risoluono, & disseccano; ò con la decottione del lapatio brancate quattro, d'enula campestre libra meza, di radici d'acoro, libra vna, di brionia, di malua, di viole, di scabiosa, di fun aria, di celidonia, di safenaria, di calamento ana due brancate, d'orzo intero, di lupini ana libra vna e meza, di scemola libra vna, d'elleboro due brancate; la quale mollifica, netta, & dissecca, ò con acqua salsa sola, ò mescolata con orina, ò con acqua piouana tepida, nella quale sieno cotti lupini, & le radici di camaleonti, che suole guarire la rogna de gli animali quadrupedi. Non si sanando con questi rimedij il male, raso prima il luogo infetto insino al viuo, ouero leuate via le croste antiche con la striglia, ò col pettine, ò fregate tanto con panno aspro, che buttino sangue, & dipoi lauate bene con lissia, & sapone; & rasciutte, s'vngerà vna volta ogni tre giorni, fin che la rogna sia guarita, & la pelle fatta pulita, & bella con solfo viuo mescolato con ragia di terebinto, ò con l'aceto; i quali mondano, & nettano si fatti mali senza ripercuotere; ò con la ghianda vnguentaria cotta nell'aceto, aggiuntoui nitro; ò con l'olio della pece, che sana l'vlcere, & la scabbia de gli animali quadrupedi; ò con la ragia di terebinto incorporata con verderame, vitriolo, & nitro; ò con l'elleboro nero mescolato con incenso, cera, pece, olio cedrino, & aceto; ò con la radice di camaleonte nero, ò con carlina trita con vn poco di vitriolo, olio cedrino, & grascia; ò con l'vntione d'assongia di porco oncie sei, di solfo viuo oncia vna, di sale, di trementina ana oncie due, di euforbio poluerizato oncia meza, bianchi di due voua, di butiro fresco libra vna; ò con quella che si fà con assongia di porco libra vna, solfo viuo trito oncie tre, seme del vitice poluerizato oncia vna e meza; pece nauale oncie tre, olio due bicchieri mescolati, & incorporati insieme; ò con quell'altra di solfo viuo oncie due, d'olio commune libra vna e meza, di sale ben trito libre quattro, di pece nauale libra vna e meza, di pece spagna libre quattro

Euacuatione. *Medicamenti locali.* *Auertimento.*

quattro incorporate insieme; sarà ancor buono applicarui sopra il lenimento fatto di lardo di porco percotato nell'aceto, & incorporato cō vn poco di verderame poluerizato; & l'vntione d'assongia di porco libra vna, di solfo viuo poluerizato oncia vna, d'argento viuo mortificato drāme tre, di radice d'enula ben netta, & lauata oncie sei; ò quella di radici d'enula cotte nell'acqua, & peste in forma d'vnguento con assongia di porco salata, aggiuntoui alquanto di argento viuo mortificato, & di vitriolo; la qual vale alla scabbia humida, & secca, ò l'vnguento che si compone con lithargirio, mirrha aloè ana dramma vna, olio laurino oncia vna, argento viuo mortificato dramme vna; ò l'vntione di tartaro, di fuligine, di sale, di nitro, di solfo viuo poluerizati sottilmente, di ciascuno oncie due, incorporati con sapone saracinesco, & alquanto olio di noce, & succo di scabbiosa, di fumaria, & di lapatio, quanto basti a far l'vntione; ò quell'altra, che si fà con olio di noce, lithargirio d'oro ana libra vna, solfo viuo, orpimento, tartaro ana libra meza, argento viuo mortificato oncia vna, sterco di colombo oncie quattro, polue di radice di celidonia oncie due, incorporati insieme: le quali sono più de gli altri gagliarde, & potenti: auertendo però, che ogni vntione è da farsi lungamente, fregando al sole contra il pelo, per far penetrare, & rientrare i medicamēti. Se la scabbia sarà vlcerosa, & squamosa, che per lo più auiene da flemma salso, & adusto, s'vngerāno le parti scabbiose con l'vnguento di calcina viua lauata, & asciutta once due, incorporata con succo di cauoli; spargendoui dipoi sopra olio rosato liquefatto, & alquanto di cera; ò con quello che si compone con lithargirio d'oro sottilmente poluerizato, & incorporato bene col pistello nel mortaio con aceto fortissimo, & olio, aggiuntoui dipoi alquanto vino, & vltimamente la polue di piombo abbruciato, & la sua fuligine; ò con l'vntione d'olio di cammomilla, ò di noce oncie quattro, di solfo viuo oncie vna, di cera oncie due, incorporate insieme a foco lento l'olio, & la cera; & aggiuntoui (leuate che saranno dal foco) la polue del solfo, & vltimamēte alquanto d'argento viuo mortificato con la saliua humana, & vn poco d'aceto; & essendo l'intemperie, & il male grandissimi, tagliata nel petto la pelle, si metteranno in quelli pertugi radici di consiligine, ò d'elleboro nero, affine di purgare gli humori maligni per quei luoghi. Sanato il cauallo per vietar ch'egli, & altri per contagione non s'ammorbino, sarà di mestieri lauar bene con lissia, & cenere tutte le cose del cauallo infermo, & purgar bene quel luogo, dou'egli è dimorato nelle stalle.

Preseruatione.

Del mal del verme. Cap. XXVI.

Hanno il mal del verme, secondo il creder mio, cosi chiamato i volgari questa infirmità, per la somiglianza che hà con li vermi, che nascono ne gli arbori; imperoche, si come quelli vanno corrodendo sotto la scorza la sostanza dell'arbore, facendoui dentro vie manifeste; così la materia di questo male và corrodendo sotto la pelle, facendoui diuerse bocche. E questo male vn tumore vlcerato, causato da putredine contagiosa di tutti gli humori, la qual nasce al più delle volte nelle glandole, che sono tra le coscie, nel petto, & nella circōferenza delle mascelle. Il quale se consideraremo le cause sì, come far si deue, ritrouaremo esser solamente di quattro specie veramēte differēti frà di loro; si come quattro sono le cause, che lo generano; venendo egli dal sangue, dalla colera, dalla flemma, & dalla melanconia;

Nome del verme donde deriui.

Definitione.

Cagioni.

Segni delle cagioni.

lanconia; ilche si conosce dal colore; dalla durezza, & tenerezza delle labbra, de gli vlceri,& de i tumori; & dalla sostanza,& colore di quello,ch'esce del tumore essulcerato. Onde dal predominio, c'hanno il sangue, ò la colera, ò la flemma, ò la melanconia, nella mistione de gli humori è denominato; & quello che viene dalla pituita, è detto verme bianco, & adematoso; & quello che viene dal sãgue, verme rosso, & sanguigno; & quello che viene dalla colera verme giallo, & colerico; & quello che procede da melãconia, verme corbaccio, ò negro, & melanconico. Se consideraremo poi, si come fanno i volgari i luoghi affetti, & gli accidenti di questo male, ritrouaremo ancora essernedell'altre specie, parte denominate per similitudine, & parte dalle parti inferme, dalle quali sogliono pigliare i nomi; & queste non saranno veramente specie, secondo la ragione formale del male, dalla quale si constituiscono le specie, ma solamente per rispetto del membro, & de gli accidenti. Et però in se stessi non ricercheranno cura diuersa, se non quanto comporterà la diuersità del temperamento de i membri amalati. Hauuto dunque risguardo al loco affetto, quattro saranno le specie. Il verme volatile, così detto, perche vola hor quà, hor là: & và vagabondo per tutte le parti del corpo. Il verme anticore, che nasce nel petto auanti al core. Il verme canino, che nasce tra le coscie, & scende giù per le gambe. Il verme mentagra, che nasce tra il capo, tra il collo, & tra le mascelle, doue sono le glandole; & hauuta la consideratione a gli accidenti, che si veggono, ne saranno tre altre specie di verme, l'vna delle quali è quando la materia raccolta nelle glandole appresso le vene manda dal tumore vlcerato vna enfiagione oblonga di larghezza d'vn dito groso, & di longhezza d'vn palmo, ò meno, secondo la copia de gli humori, detta da volgari cordone, nella fine della qual fà di nuouo sorgere vn'altro tumore, & vn'altra enfiagione oblonga; & così và facendo, fin che arriui alle estremità delle parti, caminãdo sempre dietro alla vena, & essulcerando di mano in mano i tumori, & gonfiando le parti circonuicine; la qual specie di verme, chiamano alcuni moderni verme talpino, dalla similitudine, che egli hà con le talpe; le quali scorrendo per il terreno, rodendolo, lo alzano, & solleuano, & dipoi fatto il pertugio sboccano fuori. L'altra specie è differente dalla prima solamente, quanto alla rettitudine della linea, perche fà vna forma triangolare per la somiglianza, che hà con le forche di legno, ò con le forfici, lo chiamano alcuni verme forcino. L'altra specie non serua ordine alcuno, ne congiungimento, ma nasce a bocciuole in quà, & in là, disseminandosi per il corpo, & è detto d'alcuni verme muscariolo, per la similitudine che hà con le macchie de' caualli moscati. Le cause primitiue, & esteriori di questo male sono il mangiar troppo de i cibi corrotti, & guasti; lo stare in longhissimo riposo, ben nutrito, & senza esser mai caualcato, ò mosso; il non eser saginato ne' debiti tempi, le continue, & intollerabili fatiche. Viene anco per contagio d'altro animale, che patisca di questo male. Le cause antecedenti, sono la repletione d'humori; & la corrottione, & contagione della massa sanguinea; per la sua mala qualità, ò per la sua troppa quantità accompagnata dalla istessa mala qualità; la causa continente, ò congiunta, è l'humore putrefatto, & raccolto nella parte, ch'è amalata, & per il più, l'humore colerico, acre, mordace, & maligno, che in copia grande si diffonde nelle parti affette, & iui contra l'vso di natura si raduna. I segni vniuersali da conoscerlo sono, che il cauallo non hà dolore, ne passione alcuna, & mangia, & beue, & stà lieto, come fosse sano; & che i tumori dal suo nascimento per lo

Quattro sorte di verme secondo gli humori.
Verme biãco.
Verme rosso.
Verme giallo.
Verme corbaccio.
Quattro sorte di verme secõdo il loco affetto.
Verme volatile.
Verme anticore.
Verme canino.
Verme mẽtagra.
Tre specie di verme secondo gl'accidenti.
Cordone.
Verme talpino.
Verme forcino.
Verme muscariolo.
Cagioni esteriori.
Cause antecedenti.
Segni vniuersali.

per lo più sono piccioli,& depressi,& in forma di lupini; ancorche ne nascono alle volte alcuni grandi come auellane, ò noci; & questi tumori sono duri da principio,& distaccati dalla carne, come si sentono toccandogli con le mani, & ingrossandosi a poco a poco, si fanno rotondi, & da se stessi si rompono in pochi giorni necessariamente; & rotti mandano fuori putridi humori; putrefacendosi la colera non naturale, ò altro humore; & fanno gonfiar le parti circonuicine; & mentre si chiudono, & guariscono (ilche si fà in breue spacio di tempo) rinascono de gli altri tumori,i quali col tempo si rompono ancor loro; dopo i quali, ne vengono ancora de gli altri, & si esulcerano da per se,& così vanno sempre facendo di mano in mano,fin che l'humore è estinto,& mortificato. Si conosce ancor dal venir questo male quasi sempre in vn de i luoghi glãdosi,ò tra le mascelle,& il collo; ò nel petto,ò nelle coscie vicino a i testicoli;ò in tutti tre i luoghi in vno istesso tempo,ilche è di rado;radunãdosi in quei corpi spongiosi,& glandosi come in proprio, & natural suo recettacolo i mali, & tristi humori;& d'indi disseminandosi per l'altre parti del corpo. Conosciuti i segni generali,& vniuersali del male del verme; diremo i particolari,& specifici;i quali ci daranno distintamente,& separatamẽte a conoscere qual sia ciascuna delle sue specie. Sono adunque i segni del verme biãco,la marcia,che esce della piaga di color bianco,& le labbra della piaga bianche & le bocche della piaga molto dure,& gli accidenti più piaceuoli di quelli dell'altre specie di mal di verme. Il verme rosso hà le labbra della piaga rosse,& le bocche della piaga più molli di quelle del verme bianco, & distilla marcia di color rosso, & sanguigno. Il verme giallo si conosce dalla marcia,che esce gialla,& acre;dalle labbra della piaga di color giallo;& dolorose,& infiammate assai; & da gli escrementi del corpo oltra modo gialli, biliosi, & colerici. Il verme corbaccio fà le labbra della piaga nere, & dure, con bocche pustule, ò blosole infinite; come quando si vede alcuna carne,che è rotta,& pesta;& rotto il cuoio, manda fuori marcia negra,& adusta. Il verme volatile fà molte pustule sparse quà,& là, senza ordine alcuno per tutto il corpo; per il quale segno si diuide da tutte l'altre specie di verme,c'hãno il luogo determinato. Il verme anticore si conosce dalla enfiagione della glandola apparente nel petto inanti al core, & dallo star, crescendo l'enfiagione, il cauallo perduto ogni appetito; col capo dimesso in giù, che a pena può sostenerlo. Il verme canino induce tumor entro le coscie, oue sono le glandole;& tiene dirittamente il suo corso alla vena,che scende lungo il piede;& premendosi la carne con mano,si sente; onde con l'aprir la pelle, si può curare. I segni del verme mentagra sono la circonferenza delle mascelle, il mostaccio,& il capo tutto pieno di pustule,& essulcerato,la scorrentia verde, ò pallida, ò gialla, ò rossa per lo naso,a guisa di raffreddato, secondo l'humor che pecca;l'enfiagione del capo,& de i fianchi,& delle giunture delle gambe, gli occhi lagrimosi, i piedi torti; perche patisce il ceruello principio de i nerui, & l'arterie alterizate. I segni delle tre specie accidentali del mal di verme, come cosa vana, & superflua da raccontar al presente, tralascieremo; potendosi facilmente raccogliere dalle cose dette da noi, quali, & quante si siano; & in luogo di quelle diremo i segni di giudicar il successo,& lo euenimento di questi mali,per maggior notitia,& cognitione loro,& vtile della sua curatione. Il mal del verme, vniuersalmente parlando,è infirmità longa,& difficile da sanare; & tanto più non si conoscendo, se non quasi confirmato. Se il verme anticore non descendendo alle parti inferiori, & alle gambe,ouero non

Segni particolari.

Pronostico.

venendo alla superficie del petto si chiuderà dentro, è segno mortale; essendogli sottoposto il cuore membro di tanta importanza, quale non sostien lesione alcuna, se non con morte dell'animale. Il mal del verme, che scende nelle gābe hauuto risguardo alla longhezza del tempo, che ricerca la sua cura, è peggior di tutte l'altre specie, sì per esser la materia raccolta in loco stretto, & decliue, atto sempre a riceuere il concorso de gli humori, calando eglino di sua natura al basso; sì anco, perche sono quelle parti neruose, & quasi priue di carne, & di calore, come quelle, che sono molto lontane dal core, principio del calore, & della vita; in modo che ogni poca materia, che in quella si raccoglia, difficilmente, & con longhezza di tempo si risolue; ma quello, che viene inanti il core, è più pericoloso di questo, quanto alla vita, essendo posto sopra parte più principale di tutto il corpo. Peggior di tutti, e più maligno, & contagioso è quel mal di verme, che viene nelle glandole del capo, quanto alla vita dell'animale, & all'intentione, e qualità del male; & la cagione sono le ceruella, le quali quasi necessariamente vēgono ad esser' offese, & distemperate, onde si riempiono di humidità, & di escrementi, quali volendo la natura scacciar fuori, & tentando sempre il meglio, gli manda in copia grande fuori per le nari, via assai ampla, & grande, per le quali naturalmente si espurgano le ceruella; onde per il concorso grande de gli humori in quella parte, incorrono i caualli nel cimorro, mal pericolosissimo, & mortale; siche nel principio di questo male bisogna essere più presto a gli rimedij, che ne gli altri, acciò le ceruella non vi patiscano. Il verme volatile, che và vagando per tutto il corpo, è minor male di tutti, quanto al pericolo della vita, & quanto alla longhezza del male; perche dimostra la virtù potente, & gagliarda de' membri principali; & minor malignità di materia, & manco raccolta; onde il più delle volte si sana sol col trar del sangue.

Curatione. Detta la definitione, la differenza, & i segni del mal del verme, resta vegniamo alla curatione di quello. Il cauallo adunque infetto di questo male, subito si leuerà dal commercio de gli altri, acciò con la sua contagione non gli ammorbasse; & si terrà il verno in loco temperato, & netto; & si nutrirà parcamente; ma talmente però, che la virtù grandemente offesa dalla contagione del male

Cibi. possa resistere contra il male. I suoi cibi saranno cose, che rinfreschino, & diano buon nutrimento, & che ageuolmente si digeriscano. Buoni saranno l'orzo, che rinfresca, & purifica il sangue, la spelta, la vena, la paglia, l'acqua tepida mescolata con farina d'orzo, & l'acqua d'orzo. Se il mal sarà per adustione, ò per superchia fatica, & nell'estate, se gli daranno gramigna, foglie di vite, cime di canne, fieno, & altre cose simili; & beueroni di farina d'orzo, & d'acqua d'or-

Essercitio. zo con giulebbe; l'essercitio suo sarà piaceuole, & moderato, caualcādolo ogni giorno, per consumar li mali humori, & destar la virtù; & alle volte farlo sudare sarà ancor buono, purche il male non fosse cagionato da fatiche intolle-

Euacuatione del sangue. rabili, & da humori adusti. Così ordinate le cose, primieramente ināti tutti i rimedij si deue far l'euacuatione del sangue dal lato opposto al tumore, stante la forza, & la gagliardia della virtù dell'animale, & hauuto risguardo alle cagioni del male; imperoche se il cauallo sarà infermo per troppa quantità d'humori, & per esser troppo ripieno (ilche si conoscerà dalla vita passata) se gli cauerà sangue copiosamente, finche la forza incomincia à indebolirsi, euacuandosi in tal guisa la causa antecedente del male; ilche si farà in vna volta sola, ò in tre volte (come parerà meglio conuenirsi alle qualità del male, all'età, & alle forze del cauallo) essendo lo spatio di tre giorni da vna volta al-

l'altra.

l'altra. Fatta la euacuatione vniuersale del sangue, essendo la materia maligna, come è, se gli deue gittar giù per la gola la mattina seguente inanti il cibo medicina atta ad euacuare gli humori contagiosi, colerici, & flemmatici, & ad aitare anco, che di nuouo non rinascono altri tumori; per ilche si farà macerar per tre giorni in cinque libre di vino libre vna di barbe di ebuli ben nette, & tagliate minutamente in vn vaso netto, & chiuso; dipoi lauati, & spremuti con le mani gli ebuli, s' aggiungerà in quella decottione meza oncia di aloè buonissimo, & vn'oncia di centaurea, & altrettanto di opoponaco poluerizati sottilmente; cose tutte che purgano la colera, & la flemma. Dipoi diuisa in tre parti questa beuanda, si darà à digiuno in tre mattine al cauallo; dopo la quale si farà stare quattr' hore con la briglia in bocca senza mangiare, acciò habbi tépo da fare l'operatione sua il medicamento; ouero se gli gettarà giù per la gola con vn bicchiero di stagno oncie due di agarico, & oncia meza di reubarbaro fatte in polue, & stemperati con acqua. Euacuato il cauallo, sarà necessario alterar' al meglio che si può in soggetti tali, & preparar gli humori; accioche di nouo si possano totalmente sradicare, & suellere le reliquie del male; per ilche se gli darà per cinque, ò sei giorni continui la mattina inanti il cibo col corno in beuanda quattro bicchieri della decottione di lupuli, di tormentilla, di boragine, di ciascuno vna brancata, mescolata con basteuole quantità di mele; ò della decottione della fumaria col mele. Poscia la mattina à digiuno se gli gettarà giù per la gola la potione che si fa di aloè, di mirrha ana oncia vna; di reubarbaro oncia vn quarto, poluerizati, & stéperati in decottione di buglossa, & di sena, di ciascuna vna brãcata. Fatte queste euacuationi, se gli darà per alcuni giorni ogni mattina inanti il cibo vn poco di triaca, ò mitridato sciolto in vino ò in acqua di boragine, ò d'altra herba cordiale; per confortare i membri principali; ò in quello scambio se gli farà mangiar con la scemola dui cucchiari di polui sottilissime di gentiana, di aristolochia, di mirrha, di bacche di lauro, di rasura d'auorio, & di corno di ceruo abbruggiato, di ciascuno parti eguali, a fine di preseruarlo dalla putredine, & consumar qualche reliquie del male; questo è quanto alla curatione interna del male del verme. Quanto poi alla cura esteriore di detto male, nel principio quando si veggono le glandole del petto, ò delle coscie, ò del capo, ò d'altro loco ingrossarsi, & inalzarsi più del solito, s'vngerà quel tumore per addolcirlo, & farlo ingrossar maggiormente, & venire à marcia, con assungia vecchia di porco, & butiro. Dipoi fatto grosso come auellane, ò noci, inanti che per se si rompa, & che la malignità cresca più oltre; se gli darà vna botta, ò più di foco; il che si farà; accioche guarendo il cauallo, non rimanga segnato; tagliando prima la pelle del tumore col rasoio, & dipoi spingendo per vn cãnone il ferro infocato in quella fessura in modo, che non si abbruggino le labbra del cuoio; ouero incendendolo, scorticato ch'egli sarà con vn ferro acuto da tutti i lati, dato il foco, si applicherà sopra il luogo cauterizato per tre, ò quattro giorni solfo trito incorporato con olio commune, tanto che si leui tutta la corrottione; poscia si curerà tenẽdolo ben netto, & mondificato, & lauandolo con acqua fresca. Si potranno parimente abbruggiare fino al fondo i tumori vlcerati, & i cerdoni causati dal mal del verme. Non volendosi adoprar ferri infocati in questa cura, tagliato il tumore, si potrà ficcare nella piaga polue d'arsenico sublimato, inuolta d'ogni intorno in bãbace sottile, alla quantità d'vn cece; ò tanto solimato intero, quãto è vn grano di melega, & lasciaruelo per spatio d'vn giorno naturale, & tanto che sia cauata

Euacuatione degli humori.

Preparatione degli humori. Beuande.

Antidoti.

Vntioni.

Foco.

Curatione senza il foco.

la putredine; & dipoi leuato via il bambace, & l'arsenico, curar la piaga con vnguenti, che fanno consolidare, & crescer la carne; auertendo mentre ciò si farà, che il cauallo non si gratti, & menarlo alle volte all'acqua ne i fiumi; ouero tagliato il tumore, come si è detto, bagnarlo con bambace stato à molle in acqua, dentro la quale sia stato in infusione meza oncia di vetriolo Romano, tanto che sia disfatto; & dipoi mortificarlo, spargendoui sopra calcina viua. Appresso si potrà applicar sopra i tumori tagliati polue di precipità, ò di calcante; le quali hanno gran forza di essiccar, & di mandar via la putredine; ò vngerli interi, ò vlcerati, ò tagliati che siano, ogni terzo giorno, tanto che siano guariti, con l'vnguento di euforbio due dramme, di solimato oncie due farti in polue, di olio laurino oncie quattro mescolati, & incorporati insieme; ò con l'vntione tepida, che si fà di cantarelle, di solimaro, di euforbio, di elleboro bianco, di allume di rocca, di ciascuno oncie vna, incorporati con oncie tre di olio commune, i quali vagliono ad ogni specie di mal di verme; & se con tutti questi rimedij, & con le purgationi duplicate il male andrà seguitando, empiendosi il cauallo di tumori, & di vlceri, per vltimo rimedio si manderà ne' prati à pascere la notte, & il giorno; ilche alle volte è stato salutifero, & buono. Se il mal del verme sarà nelle glandole del capo, oltra le purgarioni vniuersali di tutto il corpo, sarà di mestieri cauar sangue al cauallo infermo dalle vene della testa d'ambidue i lati; & vsar ogni diligentia, che gli humori corrotti, & guasti vengano alle parti esteriori, & non montino alle ceruella; ilche si farà fregando bene quelle glandole con le mani onte di buriro caldo; & ponendo i settoni, ò lacci sotto la gola, & ficcando nel petto, prima pertugiato il cuoio, pezzetti di elleboro, quali vi si lascieranno solamente vn giorno intero; & facendo tener souente in bocca al cauallo vn pezzo del medesimo, in vece d'imboccarura di briglia; affine di diuertire per queste strade gli humori, & dileguarli, & vuotarli. Il mal poi, incominciando dal suo nascimento, si curerà, come si è detto. Essendo il male nel petto, si deurà parimente far'ogni sforzo, acciò venga alle parti esteriori, col porli i settoni sotto il tumore frà le gambe; accioche agitandoli mattino, & sera, escano fuori gli humori, & si delegui la enfiagione; & essendo il tumor grande, si cuocerà d'ogni intorno in quella guisa, che habbiamo detto cuocersi la postema, detta anticore. Ma se il male sarà nelle coscie, ò nelle gambe, la principal sua cura sarà il far che gli humori non calino al basso, & consumar quelli che vi saranno concorsi, & risoluere i tumori; ilche si potrà fare ponendo i lacci, ò i settoni trà le coscie del cauallo, & le sanguisughe nelle gambe; & facendogli dipoi delli strettoi di terra creta, & di aceto, ò d'altri più gagliardi, & potenti, per essiccare le gambe, & leuar via l'enfiagioni; essendo però prima dileguati i tumori, & saldate le piaghe. Et se il mal sarà entro la bocca del cauallo, non si adoprerà altrimenti il fuoco; ma si medicherà con l'vnguento fatto di olio laurino, di polue di euforbio, di ciascuno oncie due, di canella polucrizata dramme due, mescolati, & incorporati insieme. Et se il male del verme si cangiasse in cimore, si curerà come habbiamo detto curarsi quel male; & tanto vogliamo a bastanza hauer detto delle febbri, & di questa materia di contagione.

Vltimo rimedio. *Verme nel capo come si curi.* *Cauar sãgue.* *Fregagioni.* *Settoni.* *Verme nel petto come si curi.* *Verme nel le coscie come si curi.* *Strettoi.* *Verme nel la bocca come si curi.* *Verme cãgiato in cimore come si curi.*

DELLE INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Secondo.

PROEMIO.

NEL douer'io trattar' in questo secondo mio ragionamento de i mali, ch'auengono al capo del cauallo, non sarà perauentura fuor di ragione, ch'io dica alcune cose intorno alla cognitione della temperie; & intemperie del ceruello, auanti che alle infirmitadi, & curationi di quello, & à i dolori della testa trapassi; essendo ciò molto necessario sapere à coloro, che vogliono e risanare, e sano mantenere non solo il capo, e'l ceruello; ma ancora tutto il corpo, & le sue parti.

Del ceruello temperato. *Cap. I.*

DImostra adunque il ceruello essere temperato, il capo ben fatto picciolo, ne troppo carnoso, & asciutto, & proportionato all'altre membra, con le mascelle sottili, e scarne; hauendo il cauallo di sua natura pochissimo ceruello, ne molto humido, à proportione della grandezza del corpo suo, & in comparatione di quello dell'huomo; e'l collo grosso verso il petto, & largo, & forte, ne troppo lungo; & li nerui, e le corde gagliarde, & grosse; & le membra tutte neruose danno indicio della fortezza, e buon temperamento del ceruello, per la communicanza c'hanno con quello; & gli occhi temperatamente caldi al ratto della mano, & li peli baij, & i crini neri, mezani trà ricci, e dimessi; e i sensi tanto esteriori, quanto interiori chiari buoni, & gagliardi; & i mouimenti, che non trapassino ne gli estremi, ma che siano temperari; & l'essere il cauallo docile, & l'imparar presto quello, che gli è insegnato; & gli escrementi del capo, & del ceruello temperati in quantità, & qualità dinotano buona constitutione, & temperatura del ceruello; & che non eccede ne in caldo, ne in freddo, ne in humido.

Del ceruello molto caldo. Cap. II.

E il cauallo haurà il ceruello molto caldo, sarà ardito, audace, & docile, ma si muterà spesso d'vna in altra fantasia; & haurà il manto colorato di baio, & i crini neri, crespi, & forti; & gli occhi molto caldi al toccare con la mano, veloci, presti, & rossi, con le vene apparenti, & più larghe, & grosse dell'ordinario; & ne i suoi mouimenti sarà presto, & viuace; & la bocca sarà humida, ma di humidità di buon colore, & fermetta, ne troppo acquosa; perche quanto più hà del fermo, tanto più dinota calda complessione, che però inchina verso il secco.

Del ceruello molto freddo. Cap. III.

Olti segni ci danno à conoscere il ceruello essere assai freddo, come le vene sottili, & poco apparenti; la schiuma pallida, & acquosa della bocca, & copiosa; cangiandosi in temperamenti tali facilmente i vapori, che ascendono al capo, in natura acquosa; la testa carnosa, i peli smorti, e bianchi, e leardi lauati, & mal coloriti; i crini dimessi, & lunghi; gli occhi melanconici, tardi, & che difficilmente si muouono; & che quando si toccano con mano, si sentono più freddi del douere: essendo effetto del freddo il restringere, & rendere pigro il moto, & indurre il sonno, & l'essere il cauallo tardo, lento, pigro, & duro nell'operationi sue; & imparar tardamente, & con difficultà.

Del ceruello molto secco. Cap. IIII.

A molta siccità del ceruello, si conosce da gli occhi secchi, squallidi, & duri; dal capo picciolo, & asciutto; dalla stella picciola della fronte, da i peli, & da i crini grossi, & forti; & più tosto ricci, che altramente; dalla bontà, & perfettione de i sensi tanto interiori, quanto esteriori; & dal dormir poco.

Del ceruello molto humido. Cap. V.

Vei caualli c'hanno il ceruello molto humido, hanno parimente gli occhi assai humidi, & sono assai atti à mandar fuori gocciole di humori acquosi; e i peli e i crini sono bianchi, dimessi, lauati, & mal coloriti, la testa grossa, & piena di carne; le mascelle carnose; l'orecchie pendenti, & grandi; & hanno la bocca molto humida d'humidità acquosa, & pallida; & sono pigri, lenti, e tardi in tutte le loro attioni; & hanno i sensi imperfetti, & cattiui.

Del ceruello molto caldo, & secco. Cap. VI.

Hiari indicij sono della temperie molto calda, & secca del ceruello i peli sottili, breui, & sauri; i crini sottili, rari, & ricci; il capo picciolo, & secco, con le mascelle asciutte; & la bocca, & la lingua rosseggiante, & con l'orecchie picciole, & dritte; & gli occhi infocati,

focati,viui,presti,& caldi al toccar con mano;& l'attioni,e i mouimenti de gli occhi,del corpo,& dell'animo buoni,presti,& veloci.

Del ceruello molto caldo, & humido. Cap. VII.

SE la calidità,& l'humidità nel ceruello eccederà,il colore del pelo per lo più sarà baio, ò falbo di buon colore; ò vbiero macchiato di rosso,& i crini dritti,dimessi,& neri; ò misti di bianco, & di baio; il capo sarà picciolo, ne troppo asciutto, & pieno di vene apparenti; gli occhi saranno grandi,belli,rilucenti, & deboli; con le vene grandi, & manifeste, & al tatto caldi; la schiuma della bocca sarà non troppo acquosa, ma candida,& ferma;& la parte di dentro della bocca sarà viuace,& rossa.

Del ceruello molto freddo,& secco. Cap. VIII.

MOstrano il ceruello peccare nel freddo, & nel secco i pelami morelli mal tinti,& lauati; i crini sottili,& dritti; gli occhi stupidi, melanconici,asciutti,& freddi al toccar con mano;ne' quali non appaiono le vene, per la sottigliezza loro, & l'operationi pigre, & tarde, & gli escrementi moderati.

Del ceruello molto freddo, & humido. Cap. IX.

Segni che ci danno a conoscere l'intemperie del ceruello molto freddo,& humido,sono gli occhi pieni d'humore,stupidi,& freddi al tatto; & le loro attioni che sono il vedere,e'l mouersi tarde,& cattiue; la testa grande, & carnosa; la bocca di dentro smorta; & la lingua pallida,ò nera;l'orecchie grandi,& pendēti; & la morfea,cioè quella bianchezza smorta,che è d'intorno a i giri de gli occhi,& nel mostaccio; & la stella bianca della fronte troppo grande,& mal proportionata;denotādo l'humidità del ceruello, dalla quale procede, esser souerchia, & disordinata; i peli grossi,folti,bianchi,& leardi;i mal coloriti mantelli,& pezzati; la schiuma,che esce in copia grande dalla bocca liquida,smorta,& corrente;la pigritia,& tardità del corpo;i nerui relassati;& la virtù motiua debole,& fiacca;& in somma tutti i sensi ottusi,& stupidi;per essere ripieni i loro meati,ò condotti di humori,& di bruttezze,che scendono dal capo. Et tanto basti intorno alle intemperie,& simplici,& composte del ceruello.

Della frenesia. Cap. X.

Definitione, & cause.

VIene a i caualli nella testa vna sorte d'infirmità, detta da i volgari frenesia;la quale non è altro,ch'vna operatione guasta,& corrotta della loro virtù animale,che si genera da varie,& diuerse cagioni; imperoche il più delle volte,& quasi sempre il concorso, e'l bollimento del sangue corrotto,& della colera ò misti,ò separati la generano;ascendendo alla testa, infiammando,& apostemando le membrane, che vestono il ceruello,& il ceruello istesso;& alle volte altri humori,& le infirmità di tutto il corpo,& quelle che particolarmente à quelli membri,c'hanno col capo com-

municanza

municanza auengono. La producono appresso l'eccessiuo caldo, i corsi lunghi, & veloci; le fatiche intolerabili, & violenti; & così caldi, & stanchi, & pieni di sudore, arsi, & assetati, il bere gran copia d'acque fredde, e'l mangiar cibi nociui, & malageuoli da digerire sogliono far diuenire frenetici i caualli; & incorrere in vn male pericolosissimo, & molto difficile da sanare; cangiandosi il più delle volte ò in litargia, ò in rabbia, se con grandissima cura, e diligēza non gli è da principio prouisto. Si conoscono da questi segni; sono inquieti, & non ritrouano loco; saltano continuamente, & in vn subito; & vogliono con grande impeto fuggire, & quasi indomiti non si possono ritenere, ne prendere; & à pena accostandosi a i muri, ponno reggere se medesimi; hanno gli occhi gonfij, & rossi; & l'anhelito grande; & l'orecchie tese, ne posono dormire, & per lo più (passato il quarto giorno) hanno la febbre. Per soccorrere à questo male quando è nuouo, & nel principio (venga da qualsiuoglia cagione) si farà astenere il primo dì dal cibo, & dal bere l'animale; & dipoi si nutrirà parcamente, dandoglià mangiare lattuca, endiuia, ò gramigna, ò foglie di vite, ò foglie di raffano asperse bene di polue di nitro, ò paglia bagnata d'acqua di mele, & vena; & a bere acqua tepida, acqua d'orzo, & acqua melata; Et subito (se il male verrà da sangue mescolato con la colera) se gli cauerà copiosamente sangue dalle tempie, & dalla vena della testa, & del palato, quando l'età, & le forze del cauallo infermo permetteranno; e poi da i fianchi, & da tutte le gambe nella parte di dentro, per diuertire la materia, & tirarla dalla parte di sopra à quella da basso; ò dalle narici, per essere l'euacuatione del sangue à questo male potentissimo, & principale rimedio; & se gli laueranno spesse volte le gambe con acqua calda, & se gli faranno fregagioni per tutta la vita all'indietro, con le mani vnte con olio, vino, & sale. Et dopo l'euacuatione del sangue, per lubricare il ventre, & mouerlo, se gli darà per tre giorni la decottione della brassica domestica, ò de cauoli, mescolata con olio, & sale; ò con strutto di porco; ò il succo loro crudo mescolato con nitro, & polue d'iride; ouero otto oncie per volta di decottione di radici verdi di cocomero seluatico minutamente tagliate, & cotte con olio, finche sia calato il terzo; ò tre scropoli e mezo di elleboro bianco ben trito con mele, dissoluto in vna hemina di vin dolce; ò con tal vino sette scropoli di scamonea. Ma se il corpo souerchiamēte si mouesse, soccorrasi con lente macinata, ò infranta con orzo; ouero non volendo, ò non si potendo dar per bocca i medicamenti solutiui al cauallo, hauuta consideratione alla gagliardia del male, & alle forze del giumento, se gli farà ogni giorno vn clisterio, ò due, hauendo forza i clisterij (ancorche indebolischono assai) di nettar, & mondare gli intestini, & vietare che i vapori non ascendano al capo; & di temperare il calore, e'l mouimento, & l'agitatione de i vapori; & saranno ottimi i clisterij di lattuca, con orzo, di malua, di mercorella, di madre di viole, di nenufaro, & di saracenia; ouero di succo di bieta, d'olio violato, col sale; ouero con foglie di bieta, di malua, di mercorella, di madre di viole, di lattuca, d'orzo cotti in acqua con zuccaro rosso, & olio violato, & cassia, & sale; aggiuntoui per farlo più gagliardo, se sia di bisogno, l'elettuario di succo di rose; non mancando per questo di purgargli il capo con la polue della radice di artemisia, ò di lasero insoffiata al naso per vn cannello. Fatto questo, se gli bagnerà souente il capo con cose, che humettino, & rafreddino; per ripercuotere gli humori, & fortificar' il capo, che non gli riceua mandategli dall'altra parte del corpo, & per estinguere quel calore, & quella frenesia; a che saranno buoni l'olio rosato,

Mutatione in altro male. *Segni.* *Cura.* *Modo di viuere.* *Cauar sangue.* *Lauande.* *Lubricar il ventre.* *Contra il troppo vuotar del ventre che far si debba.* *Facultà de' Clisterij.* *Purgar il capo.* *Ripercussioni.*

l'aceto, & l'acqua rosata mescolati insieme; & l'acqua rosata incorporata con acqua di piantaggine, & di solatro; & i linimenti che si fanno con olio rosato, vino, aceto, & acqua rosata dibattuti, & mescolati insieme ò con olio rosato, & aceto. Et per fare riposare, & addormentare il cauallo frenetico, si terrà in loco oscuro, & temperato, che più tosto sia freddo, che caldo, con buon letto di paglia sotto, accioche tal morbidezza, & freschezza lo inuiti alla quiete, & al sonno; ilche è rimedio ottimo, & efficacissimo alli caualli frenetici; & se gli bagnaranno la testa, le tempie, le reni, i fianchi, & le gambe con bagni che rafreddino, & humettino, & facciano dormire; come sono acqua tepida, dentro la quale sia cotto il papauero, il qual fà dormire, & ammorza la febbre, & il calor del capo; & li bagni tepidi di viole, di scorze di papauero bianco, d'orzo, di seme di lattuca, di radici di mandragora, cotti tanto nell'acqua che diuenti rossa; ò se gli vngeranno le tempie, & la testa con olio violato, mescolato con latte di vacca; ò le tempie, la fronte, & le narici con latte, succo di papauero, & olio violato; & essendo il male nel maggior colmo della sua grandezza, se gli vngerà la testa con olio rosato, olio di nenufaro, olio di aneto, & di zaffarano mescolati insieme; auertendo, che quando il male è confermato, non se gli metta sopra il capo medicamento alcuno, che sia freddo, ne in atto, ne in potenza, ma cose calde; perche aprendo i pori, & risoluendo la materia, rafreddano più che le fredde, che restringono; alche saranno buoni il succo d'appio tepido, di papauero, di ruta, di menta, di melliloto, che risoluono, & d'altri tali. Incominciando poi il cauallo à migliorare, & ripigliar le sue forze, si andrà accrescendogli il cibo à poco à poco; & s'affaticherà leggiermente. Fatto gagliardo, si essercitarà tanto, che sudi; & poi si asciugherà bene con panni tutto il corpo, & principalmente il capo; acciò non vi rimanga alcun tristo humore; auertendo nondimeno, ancora che declini il male, & l'animale sia quasi guarito, che alle volte rimane stupido, insensato, e balordo, con la vista, & la mente ingrossata; & accostandosi sempre con la parte offesa alle mura, pigramente, & difficilmente voltandosi, & mouendosi, perde la gratia del buono andare, ne sente le battiture; perilche sarà ben fatto bagnarli spesso la testa di latte di capra, ò di vacca, ò di pecora; & farli bagni temperati frà il caldo, e'l freddo; come sono bagni di viole, di radice di giglio, di cammomilla, & d'altre cose simili; ouero bagni di cammomilla, d'aneti, di maggiorana, & di rose; & dargli per bocca acqua bollita col papauero.

Modo di viuere.

Bagni.

Vntioni.

Auertimento.

Essercitio.

Auertimento.

Della rabbia, & furore de i caualli. Cap. XI.

Nella rabbia sogliono per infirmità, & per malatia così incorrere i caualli, come i cani, i muli, gli asini, i lupi, & altri animali; & così mordendo fare per contagione rabbiosi gli altri. Vengono per lo morbo al furore, & alla rabbia, quando l'operationi della loro virtù animale sono impedite, & corrotte, per essere offese le membrane del ceruello, & distemperato il ceruello istesso; ò dalla colera nera generata dall'adustione, ò dalla melanconia, ò dal sangue, ò dalla colera gialla adusta, che sia ammassata, & radunata nella testa, ò negli intestini, ò in tutto il corpo; ò per hauere eglino patiti eccessiui caldi; ò per essere stati grauemente percossi nel capo; & per hauer beuuto acque putrefatte, & guaste; & mangiato herbe, & cibi nociui, come Plinio fà fede nelle sue historie, dicendo, che in Grecia per la malignità

Cause.

gnità dell'herbe, si arrabiano i caualli. Vengono ancora rabbiosi per lo mal trattamento de i curatori; percioche essendo eglino animali superbi, & iracōdi, facilmente cō la temeraria stizza di chi gli gouerna, ò gli caualca, si riducono in perditione del tutto, non che s'arrabbino, & impazziscano. Si conoscono dal dimostrarsi fuori del suo natural costume tristi, melancolici, dimessi, & dal rimitar fisso, con fiero, & terribile aspetto; & dall'hauere gli occhi lucenti, ardenti, & immobili; con le vene più gonfie, & dure del solito; e'l fiato, & l'halito gagliardo, & frequente; & dal nō potere star' fermi, & sudar' alle volte; & si conoscono principalmente da questi segni; piegano i caualli rabbiosi spessissime volte l'orecchie verso i crini, & in vn subito le drizzano; & annitriscono fuori di proposito, & nel loro maggior furore in guisa d'animal seluaggio, & fiero con le baue, & con la bocca aperta digrignando i denti, senza temere cosa alcuna, corrono adosso a gli huomini, & a gli animali, & cercano offendere con morsi indifferentemente qualunque lor si appresenta; con li denti rompono le stalle, & mordono la mangiatoia, & se stessi, & molte volte con atroci morsi le proprie interiora si cauano, & mordendo fanno diuentar' altri rabbiosi; & già si sono ritrouati di quelli, che mordendo patroni, & seruitori, gli hanno fatti diuētare rabbiosi, & come spiritati. Per sanargli da questa rabbia, bisogna principalmente farli stare legati con diligenza con forti, & gagliardi legami in loco oscuro, & temperato; accioche per lo lume non si commouessero a maggior rabbia; & sciolti facessero danno à se stessi, & offendessero altrui. Appresso fargli astenere dall'orzo, & dar loro a manggiare poco cibo, che sia delicato, leggiero, & facile da smaltire, & che rinfreschi, & humetti; & andarlo accrescēdo a poco a poco, come và l'animale migliorando. Ottimi saranno nell'estate le foglie di vite, di salice, la gramigna, la cicorea, i caoli crudi, le foglie di raffano sparse più volte di nitro. Nel verno la spelta, la vena, la scemola, il fieno, & la paglia inaffiata con acqua di mele, ò di regolitia. Per bere saranno buone l'acqua d'orzo, la decottione de' cauoli, l'acqua pura l'acqua melata sola, ò con seme di lattuca, & di papauero; beueroni con farina d'orzo, & l'acque, dentro le quali siano cotte le lattuche, ò dentro le quali siano bollite le radici di vite biāca, che rinfreschino, & consumino i cattiui humori. Non volendo mangiare il cauallo, per mantenerlo in vita, se gli gettarā no giù per la gola l'orzata, ò torli d'voua, essendo debole; incominciando a migliorare si affaticherà leggiermēte; fatto sano si essercitarà tanto che sudi, & poi s'asciugherà bene. Bisogna oltre a ciò mouergli il corpo, con darli per bocca col corno il succo, ò il seme di cicuta disfatto in acqua; ò la decottione di cauoli cotti con olio, & sale; ò quella di mercorella, bieta, vua passa, & cassia; ouero l'elettuario di rose, & altri simili, i quali leniscano il ventre, & euacuano le feci cōmuni; douendosi fuggire di dargli per bocca medicine euacuanti gagliarde, perche alterando fuori di modo il giumento, lo farieno ageuolmente morire; ouero purgargli il ventre con clisterij; il che forse fia meglio, per diuertire, & euacuare la materia, & tirarla alle parti da basso; & vietar, che le feci ritenute, & diseccatene gli intestini non mandino le fumosità al capo; il che è di gran nocumento in questa infirmità. Buoni saranno i clisterij fatti con decottione d'orzo, & madre di viole; iuiube, scemola, con nitro, sale, & olio violato; & quelli che si fanno con la decottione di mercorella, di madre di viole, di paritaria, con zuccaro rosso, cassia, iera pigra, benedetta, olio, & sale; i quali euacuano gli humori adusti; e i clisterij di decottione di mercorella, di madre di viole, di malua, cō olio rosato, zuccaro

Segni. Cura. Mouere il corpo. Auertimento. Clisterij.

caro rosso,& cassia; & di decottione di malua, di bieta,di semola, con iera,& cassia; ouero quelli di decottione di polipodio, di centaurea minore, con vn poco di cammomilla,di mercorella,olio,& sale.Se gli cauerà poscia (euacuate le feci, hauuto riguardo all'età, alle forze del giumento, & al tempo) sangue dalle vene de' fianchi, appresso dalle coscie nella parte di dentro, & copiosamente; ouero sin che il cauallo per la copia grande del sangue vscito, faccia sembianza di venir meno, ò tiri dentro delle borse vno de i testicoli; acciò si euacuino, & si diuertiscano dal capo i cattiui humori, & si tirino alle parti lontane. In oltre per euacuare ben gli humori, s'incominciarà à farlo sudare,& ciò si farà per molti giorni. Sudato che sarà,si fregarà bene,& s'asciugherà cõ panni,& dipoi se gli vngerà tutto il corpo con vino,olio,& sale. Per confortar poi le membra interiori,& principali, & vietar che quelli humori velenosi non assalischano, & offendano il cuore, & per estinguere quella rabbia, se gli daranno à bere per molti giorni, inanzi il cibo, beuande à ciò appropriate; come sono, polue di gentiana,& di granchi di fiumi abbruggiati,con vin dolce,& il succo della pimpinella,col vino;& l'acqua fatta à lambico di sterco humano,la quale vale à i morsi de' cani rabbiosi,& d'animali velenosi;& la beuanda che si fà di gentiana,bacche di lauro,aristolochia, & mirrha,con vin dolce; conuenendo le cose calde ne gli humori velenosi,& ne i veleni; percioche li risoluono, & li consumano,& contrastano con la lor proprietà alli veleni;ouero se gli daranno polue di granchi di fiume abbruggiati, & di gentiana, di ciascuna parte cinque,di mirrha,incenso,& calamento ana parte quattro;di terra sigillata dramme due, stemperate con acqua tepida; ò il bitume giudaico con l'acqua; ò la polue di lapatio;ò polue di testudine abbruggiata con acqua di gramigna,ò di regolitia;quando l'animale è fatto rabbioso,ò impazzito per hauer mangiato, e beuuto cose,& acque nociue;essẽdo opinione d'alcuni huomini periti de' caualli,& buona al parer mio,che nelle infirmità dal capo non si deue mai dar vino al cauallo;perche il vapore,ò fumo del vino sale al ceruello,& l'offende grãdemente. Et per diuertire la materia dal capo, oltra li clisterij,se gli cauarà sangue dalla coda; & se gli faranno ogni giorno mastigatorij con nerui di bue vnti con mele,& sale;adoprãdone ogni volta de' nuoui;& se gli fregherà spesso tutto il corpo all'indietro con olio, & aceto, oue sia mescolato polue di mirto secco;ò col sangue che si trahe all'istesso cauallo mescolato con vino,ò per vna volta con aceto,dentro il quale sia bollito l'elleboro nero;& se gli getterà per lo naso polue di radici di cocomero siluestre,salnitro,& vino;& euacuato il cauallo,se gli conforteranno,& fortificheranno il capo,e'l ceruello; gettandogli fomente sopra il capo acqua di fiume tepida,ò acqua d'orzo,ò decotto di lattuca, & endiuia,ò di salici,& di rose,& orzo pilato,& rasura di cucurbita,& di citruli,& foglie,& seme di lattuca;ouero il decotto di papauero bianco,con vn poco di cime di cammomilla,& latte di vacca,ò di pecora;ouero se gli vngerà la testa frà l'orecchie,& il sottile osso della fronte con l'vnguento sandalino, stillandone alquanto dentro l'orecchie;& se gli schizzerà sù per le narici olio violato,mescolato con latte di pecora, ò di capra, che confortino,& humettino; ouero con olij, & vnguenti caldi passato il principio, che risoluano, suaporandosi prima il ceruello,mettendoli sopra il capo sacchetti caldi pieni di semola, ò d'orzo cotto; come sono l'olio di ruta, & l'olio, & pece liquida mescolati insieme; & l'vnguento che si fà con opoponaco, pece appicatoria, di ciascuna oncie tre, trementina, mastice ana oncie due, galbano oncia vna,& meza, raggia ma-

Cauar sangue.

Confortatiui, & preseruatiui.

Diuersioni dal capo.

Confortar il capo.

gia magra oncie tre e meza, & libra vna d'olio vecchio pesti, distrutti, & mescolati insieme: stillandosi olio solo dentro l'orecchie; & perche sogliono questi vitij di ceruello escludere la salubrità del sonno, sarà cosa necessaria a rimediare, che possa l'animale dormire; perilche oltre i rimedij detti di sopra da noi (parlando della frenesia) se gli butterà nella gola con vn cornetto la beuanda di radici di mandragora, semente di iusquiamo, di papauero, & di lattuca, ridotte insieme in polue oncia vna per cosa, stemperate con acqua di gramigna, ò di endiuia, ò succo d'orzata; la quale lo farà riposare, & gli prouocherà il sonno. Ma perche nel curare i caualli rabbiosi, & furiosi nõ si possono il più delle volte porre ad essecutione sicuramente i rimedij manuali, con la biada si daranno loro a mangiare tre oncie e meza di iusquiamo; il quale farà, che per tutto vn giorno essi non stentino, anzi paiano morti, si che si potrà far nel corpo loro quel che si vorrà; ouero si metterà loro nell'acqua che beuono vna oncia di cicuta; & quando eglino schiuassero il cibo, & l'acque, si gettaranno loro con acqua giù per la gola dette cose; & quando poi si dourà risuegliarli, si schizzerà loro per le narici elleboro bianco mescolato con aceto fortissimo, ò due dramme di castore fatto in polue; ouero si lauerà loro cõ acqua fredda la testa; & i membri genitali; & se il male non mancasse, si brucierà loro il capo leggiermente sotto i primi capelli, & sopra le vene delle tempie; ouero si darà loro con ferri infocati spesse punte di fuoco nel ventre, nelle tempie, & vna nel ciuffo, al sommo cuoio, tra carne, & pelle; mettendo in quelli pertugi penne vnte d'olio laurino, per tenerli aperti, accioche per quelli esca la materia; perche il cauterio consuma i mali humori, & rinforza la debolezza del corpo, & ristora le membrane del ceruello; & riduce a sanità l'animale. Et se con questi rimedij non guarisce, la cura sarà disperata, & bisognarà strappargli per vltimo rimedio i genitali; & se per disauentura mentre è infermo se gli rompesse la faccia, ò le gambe s'vlcerassero, il cauallo sarà spedito, & propinquo alla morte. Se i caualli saranno diuenuti rabbiosi, per essere stati morsi da altri animali rabbiosi; ò per hauere beuuto dell'acque, dentro le quali sia caduta la schiuma d'animali rabbiosi, ò mangiato, ò beuuto di quelle cose, che alle volte sogliono loro auanzare, incorreranno nel timore dell'acqua; ilche si conosce perche hanno le vene gonfie, tese, & sudano, & gli occhi sono pieni di lagrime, & tremano, & s'appoggiano alle mura. Si nutriranno come di sopra, & si terrà lubrico il vẽtre loro con clisterij, & nel principio del male (per vietare, che quel rabido veleno non penetri nel corpo) s'aprirà largamente la morsura, & si lauerà loro d'intorno tutta la carne lacerata; ouero si cuocerà con ferri infocati, ilche è rimedio salutifero; peroche il cauterio attuale diuertisce il veleno, che non penetri, & lo tira fuori; ò si porrà lor sopra vn caustico morto, come il solimato incorporato con qualche vnguento freddo. Fatto il cauterio si procurerà, che l'escara si spichi con ogni prestezza, acciò si faccia larga via al veleno, ponendosi sopra il cauterio la vernice liquida incorporata, con torli d'vona, & botiro. Dipoi si porrà loro sopra la polue del precipitato, che prolunga il serrar della piaga, & tira il veleno dal profondo alla circonferenza, lauando la piaga, se farà bisogno, con la decottione del lapatio, & impiastrandoui ancora sopra l'herba. Per distruggere poi il veleno penetrato a dentro, & vietare, che non arriui alle parti principali, & al cuore; si daranno per bocca all'animale beuande a ciò appropriate (come habbiamo detto) & massimamente quella, nella compositione della quale entra la polue di granchi di fiume abbruggiati; & passato il principio del male,

Prouocar il sonno. — *Risuegliare.* — *Dare il fuoco non mãcando il male.* — *Pronostico.* — *Rabbiosi per morsi d'animali rabbiosi, et per esser ci bati di cose toche da loro.* — *Segni.* — *Cura.* — *Cauterio attuale.* — *Caustico morto.* — *Distrugger il veleno penetrato.*

del male, se gli potrà cauar sangue, & dargli per bocca beuande leggiere, che lubricano il ventre, & euacuano le feci communi, & farlo sudare, vietando nel principio del male il cauar sangue, & l'euacuatione, che il veleno non andrebbe alle parti esteriori, tirandolo alle parti di dentro; nel resto si curerà, come habbiamo detto. Per leuar poi il timor dell'acqua (accidente solito alli rabbiosi) se gli darà a bere dell'acqua in loco oscuro, di modo che non la veda, ne senta, ò se gli tirarà giù per la gola col corno; & in tal caso se gli darà spesso a bere il bitume giudaico nell'acqua, al peso di tre dramme; il mitridato, la teriaca, & la polue di granchi abbruggiati.

Cauar sangue quādo si debba.

Auertimēto.

Leuar il timor dell'acqua.

Della pazzia del cauallo. *Cap. XII.*

LA pazzia del cauallo è causata dalla corrottione della fantasia in esso: la quale viene ò dalla troppo abondanza del sangue caldo, & infiammato; ò da i vapori caldi, cattiui, & maligni, ch'ascendono alla testa; ò da i mouimenti, & corsi presti, & veloci fatti dal cauallo con stizza, & battiture; & appresso per l'altre cagioni, per le quali rabbiosi si fanno. Hanno gli occhi fissi, fermi, rossi, infocati, & pieni di lippa; tengono l'orecchie diritte, & souente le dimenano; nō si lasciano pigliare, essendo sciolti; & presi fanno ogni sforzo per fuggire; & s'appoggiano alle mura, co i piedi percuoteno il terreno, & gittano baue per la bocca, & dannosi morsi nel petto, & nella vita, & morderebbono chi se gli accostasse. La sua cura è tenergli in loco fresco, oscuro, & lontani da ogni strepito, & rumore; acciò possano quietare, & dormire; & nutrirgli parcamente con cibi, che humettino, & rinfreschino; e trar loro prima sangue dalla vena commune del collo, & dopo alquanti giorni dalle gambe, & euacuar' lor il ventre con clisterij; dipoi gettare loro per la gola il latte di capra; ò la beuanda di seme di iusquiamo, di papauero saluatico, di lattuca, di ciascuna oncie due poluerizate, & mescolate, & stemperate cō farina d'orzo, & vino; & vngere loro il sottilissimo osso della fronte, la nuca, & le tempie, & le orecchie con olio, & pece appiccatoria; & tutto il corpo con mirrha mescolata con aceto, & olio; & in somma curarli nel modo, che habbiamo detto curarsi i caualli, che per la peste diuentano rabbiosi, & furiosi; essendo questo male poco da quello differente.

Cause.

Segni.

Cura.

Modo di viuere.

Cauar sangue.

Clisterij.

Medicine.

Vntioni.

Del capostorno. *Cap. XIII.*

IL capostorno del cauallo è intiera offesa della fantasia nella sua operatione; la quale gli offusca talmente i sensi, che gli leua quasi tutta la cognitione, & gli fà restar balordi, & quasi insensati; è detto capostorno ò dall'effetto, che segue il male, cioè dal rimanere i caualli infermi co i capi storditi, & stupidi, ò dal più notabile accidente, del volgersi attorno, che fanno. Viene questa infirmità per lo più nell'estate, & ne i caualli melanconici, stizzosi, & grassi. Si conosce che il cauallo tiene sempre il capo aggrauato, & pesante, chino a terra, & nella stalla dentro alla mangiatoia, con la vista offuscata, con gli occhi oscuri, & gonfij, & stà come addormentato, & priuo di lume, & è pigro, tardo, & stupido; & col petto, ò con la testa s'appoggia, & vrta forte; & nel crescere del male, batte del capo ne i muri, & và intorno intorno; nell'andare camina sempre inanti, finche vrta ne i muri, ò in altra cosa,

Definitione.

Nome di onde deriui.

In che tempo, & in quali caualli si generi.

Segni.

Accidenti che restano dopo la curatione. tra cosa, che intoppa; pigramente, & malamente mouendosi. Et curato ch'egli sarà (essendo stato offeso in questa infirmità il ceruello, dal quale hanno origine i nerui) rimane quasi sempre debole di schiena, & di gambe, & perde la gratia del buono andare, pigramente mouendosi, & torcendo le gambe nel caminare, ò fuori di modo, & disgratiamente alzandole; & è inhabile alle fatiche, & gagliardamente affaticandosi ageuolmente ritorna in questa infirmità; & ha la

Cause. vista, & la mente ingrossata; ne sente, ò teme le battiture. E cagionata questa infirmità da materia mista, nella quale per lo più la frigidità soprabonda, accompagnata alle volte con humori vẽtosi, ò sia nel ceruello istesso, ò in tutto il corpo, ò nelle membra, che hanno col ceruello communicanza. Viene anco da i vapori, i quali eleuandosi dalle materie fredde, & flemmatiche, ò melanconiche, ascendono al capo, ò siano elle nello stomaco, ò nel fegato, ò nella milza, ò in altre parti del corpo, & da i moti gagliardi, & corsi veloci fatti con stizza, & battiture; i quali riempiono il capo, & agitano, & muouono quelle materie fredde moltiplicate nella testa, ò nel corpo dell'animale: producendo la frigidità, & l'humidità nel capo, oue si ritrouano la grauezza, & la pesezza: & rendendo gli spiriti tardi al moto, & immobili; & perciò la virtù della fantasia instromento ne sufficiente, ne buono; & essendo propria natura del freddo di fa-

Pronostico re i corpi tardi, stupidi, & insensati. La sua natural cura, quando il male è no-

Cura. uello, & fresco (perche inuecchiato, & confermato è incurabile) è questa. Si terrà nel verno il cauallo infermo in luoghi caldi, legato in modo, che non si possa

Modo di viuere. offendere; nell'estate in luoghi temperati, & freschi; & si nutrirà con pastoni di semola bagnata con acqua, gramigna, fieno, & orzo cotto; & con beueroni di farina d'orzo; nel verno con cose calde, come ceci, faua crudi, pastoni di semola con mele, polue di bacche di lauro, & di regolitia; & beueroni di farina di fromento, ma poco per volta, acciò che lo stomaco difficilmente consumandogli, nõ mandasse di nuouo fumosità al capo, & altri humori generasse; i quali cibi migliorando l'animale, si andranno accrescendo, secondo che sarà giudi-

Cauar sangue. cato necessario. Per euacuare gli humori, se gli cauerà sangue dalli fianchi, & dalle gambe di dietro; & se gli taglierà ancora due, ò tre dita del nodion della

Star digiuno la notte precedente alla medicina. coda; per euacuare, & diuertire bene quella humidità. Appresso quattro giorni dopo il male, essendo stato la notte precedente l'animale senza mangiare, se gli darà la beuanda, che si fà con oncie tre di fiena disolute in libre quattro

Medicine in beuanda. d'acqua calda, & oncie due d'agarico grattato con la grattugia, & oncie sei di mele, mescolate, & bollite insieme, state prima in infusione auanti che bollis-

Pillole. cano; ò se gli gettarà giù per la gola pillole di lardo di porco, con agarico, & mastice; ò polue di fiena con vino, ò acqua di mazorana, & cassia, di ciascuna oncie sei mescolate insieme; & se gli darà à mangiare polue di fiena con la semola; ouero se gli faranno nel principio del male ogni giorno dui clisterij fin

Clisterij. tanto, che il cauallo sia ben purgato, & euacuato. Dipoi rade volte si facciano (per non indebolire l'animale) come clisterij di madre di viole, di mel rosato, & sale; ò di decottione di parietaria, di malua, di madre di viole, di mercorella, con zuccaro, cassia, iera pigra, benedetta, olio violato, & olio di ruta; & per alterare, consumare, & diuertire bene quella humidità, se gli darà spesse volte

Beuande. per bocca (secondo che ricercherà il male) due oncie per ciascuna volta di castoreo poluerizato sottilmente, & dissoluto con vn bocal di buon vino, ò di maluagia, & con succo di ruta, & d'assentio, ò con la sua infusione; ò se gli darà per vna sol volta la beuanda di seme di nastruccio, di papauero, d'aneti, di petrosemoli

trosemoli oncia vna per cosa, di seme di lattuca, d'appio ana oncie vna e meza, & di gentiana oncie vna, di pepe oncia meza, di zaffarano scropoli due, di castoreo vn quarto, peste, & sottilmente poluerizate, e dissolute con buon vino. Dopo la beuanda, ò la medicina stia quattro hore senza mangiare con la briglia in bocca, essendo stato la notte precedente digiuno. Et per isuaporar, & disseccar quella humidità, & per diuertirla, se gli darà a principio del male con ferri infocati acuti vna punta nel ciuffo sotto i primi capelli a sommo cuoio, tre nel collo sotto i crini, & vna nella coda trà cuoio, & carne; & in quelli pertugi fatti dal fuoco, si metteranno penne con assungia di porco, & olio commune, accioche se gli generi la putredine, ouer marcia; & per quelli n'escano i mali humori, medicandogli ogni giorno due volte, tanto che sia guarito; & se gli faranno due, ò tre volte il giorno masticatorij di bacchette di fico nell'estate, & nel verno di bacchette di lauro; & si mouerà destramente per riscaldarlo, & disseccar gli humori. Questo è quanto intorno a tal'infirmità ci par di ragionare.

Star dopo la medicina quattro hore imbrigliato.

Dare il fuoco.

Masticatory.

Del capogatto. *Cap. XIV.*

IL capogatto del cauallo è vna debole, & leggiera offesa della fantasia nella sua operatione. E detto capogatto, cioè capo matto, & pazzo, & come si dice insensato, essendo posto il nome di quello che contiene il ceruello in vece dell'effetto che fà; imperoche il ceruello del gatto, mangiato che si sia, ammalia di tal sorte gli huomini, che diuentano vertiginosi, pazzi, & insensati. Si conoscono i caualli offesi da questo male dallo stare, & andare con la testa alta, & solleuata; & tutti paurosi dall'hauere gli occhi gonfij, & grossi; & pieni d'humori; & dall'essere tanto timidi, impauriti, & in tanta fuga, che tre huomini fortissimi non gli potrebbono tenere saldi, tanto è la loro fantasia ripiena di cose pauentose, & terribili, & dal far salti disordinati, onde caggiono alle volte in terra. Viene questa pazzia dall'istesse cagioni del capostorno, & si cura nel medesimo modo; eccetto, che in questa deuono essere i medicamenti più piaceuoli, & le fregagioni per tutto il corpo all'indietro con bagni di vino buonissimo, dentro il quale siano bolliti aristolochia rotonda imperatoria, carlina, termentigia, & gariofilata ana oncie sei; aggiuntoui dipoi olio commune ad egual peso del vino.

Definitione.

Nome donde deriui.

Segni.

Cause.

Cura.

Della vertigine. *Cap. XV.*

PAtiscono anco alle volte i caualli vertigine repentinamente, cadendo a terra. Si genera questa passione nella testa per cagione de i mouimenti disordinati, che fanno li spiriti ventosi, & flatuosi nelle parti del ceruello; i quali ò si generano dentro il capo per la intemperie del ceruello, & per lo più hanno origine da humori freddi, & glutinosi, ò sono mandati alla testa, ò dallo stomaco, dal fegato, ò dalle altre parti inferiori. Cagionano ancora la vertigine, commouendo questi spiriti ventosi, i caldi eccessiui, gli odori graui, & acuti delle stalle, ò d'altro luogo; il moto troppo gagliardo; i corsi lũghi, & veloci; il radoppiar' i caualli, e'l farli rotare, & galoppare in giro ne i torni; il lũgo ocio, il mangiar troppo, il non digerir bene, & lo stomaco ripieno d'humori cattiui, caldi, & acri. A questo male bisogna dal

Segni, & cause.

Mutatione in altro male. *Cura.* *Modo di viuere.* *Medicina.* *Clisteri.* *Diuersioni dal capo.*

principio accortamente prouedere, per cangiarsi facilmente in mal caduco, ò in paralisia;& la sua cura sarà tale. Si terrà l'animale vertiginoso in loco netto,temperato,& sicuro da i venti; & si nutrirà di cibi,che facilmente si digeriscano,& non mandino vapori al capo; & si esserciterà piaceuolmente,& moderatamente; & per euacuare, & consumar' i mali humori, se gli darà per bocca prima che si cibi(essendo stato la notte precedente digiuno)la medicina,che si compone con semenza di cipolle lunghe, & aloè ana oncia vna, pepe bianco oncie tre,& mele il quarto; & se gli farà ogni giorno vn clisterio,con decottione di semola,mercorella, malua,bieta, fiori di cammomilla,& con olio commune, & olio di mandole dolci, & mele rosato, agarico, & iera pigra con alquanto di sale. Per diuertire poi gli humori dal capo,si fregherà gagliardamente con mani il corpo del cauallo all'indietro; & se gli laueranno le gambe con acqua salata,& se gli schizzeranno su per le narici acqua d'orzo mescolata con succo di bieta; & se gli faranno sternutatorij con senape, aceto, & suffumigij, con castoreo,& aceto gettati sopra sassi ardenti; ò con la sua decottione calda; ò con galbano,pulegio,& origano,con alquanto d'aceto; & per leuare la vertigine, se gli darà continuamente per molti giorni à mangiare nella semola, l'agarico in polue, & per bocca inanzi il cibo, l'abrotano pisto, & trito sottilmente, con vino tepido, ò con l'ossimele, ò con l'aceto scillino, che gioua alli vertiginosi,& al mal caduco,ò il succo del peucedano, con aceto,& vino; & se gli bagnarà il capo,per confortarlo,& fortificarlo col succo di bieta nera,ò con olio rosato,& aceto soli,ò mescolati con olio di cammomilla.

Del mal caduco. Cap. XVI.

ANcorche alcuni Filosofi, & molti huomini dottissimi habbiano lasciato nelli scritti loro, che l'huomo solo è sottoposto al mal caduco (detto da Greci Epilepsia) nondimeno hauendone l'isperientia maestra delle cose insegnato, & mostrato molti altri animali soggiacere à questa infirmità; come la coturnice, la perdice, la giandara, la capra, la pecora, il cane, il cauallo, & altri; di questo male, come di cosa che appartiene ancor' al cauallo, trattaremo noi. Dunque l'epilepsia è vna conuulsione, & vno spasimo non continuato di tutto il corpo, per lo quale il cauallo casca subitamente in terra, priuo d'ogni sentimento, & d'ogni virtù animale. Quando questo male hà il suo proprio albergo nel ceruello, è prodotto il più delle volte in questi animali da copia grande di materia flemmatica, liquida, & atta a scorrere, & alcune volte da flemma grosso, & da humor melanconico, & da vapori, & ventosità grosse, le quali riempiendo, & occupando quasi tutti i ventricoli del ceruello, & rinchiudendo li spiriti, fanno quello strano accidente del cadere. Quando procede poi per la communicanza, che hà il ceruello con lo stomaco, viene da vapori, & da ventosità; le quali inalzandosi dallo stomaco al capo, offendono il ceruello, & i suoi ventricoli, ò con la quantità loro, ò con la mala qualità. Si potrà fare qualche giudicio della lunghezza, & grandezza di questo male, attastando con le deta, quando il cauallo è caduto, la cartilaggine del naso, la quale se si trouerà molto fredda, sarà segno, che il male sarà longo, & il cauallo caderà spesso; ma se sarà poco fredda, rade volte caderà, & sarà breue il male. Per sanare questa specie d'epilepsia, si terrà il cauallo infermo in loco temperato, netto, & oscuro, & soli-

Definitione, & segni. *Cause per le quali propriamente il ceruello è offeso.* *Cause, quando per consenso il ceruello è offeso.* *Pronostico.* *Cura.*

& solitario,& lontano dalli strepiti,& rumori; & legato in modo,che sopraue-nendogli il male di nouo, nel cadere, & nel dibattersi, non si possa far danno; & si riguarderà da freddi, & da caldi, & essercitij eccessiui, & da herbaggi, & cibi che mandino vapori al capo,& lo riempiano,& che generino vapori grossi; & siano ventosi, come sono il grano, la veccia,la lente,la faua,& l'orobo,& altri che generano humori melanconici,& riempiono la testa;& si nutrirà parcamente(sminuendogli i duoi terzi del cibo ordinario)con auena, spelta, ceci rossi, & semola, mescolateui dentro polue d'agarico, che gioua al mal caduco (venga da qual si voglia cagione)ò con semente di peonia intiere,ò polueriza-te; & pastoni di semola col mele, & polue d'agarico; ò con gramigna, cicorea, origano, pulegio, & fieno; & se gli daranno à bere tepidi beueroni con farina di grano,ò d'orzo,col mele,ò acqua melata;ò di peonia,ò decottione d'aristolochia rotonda,ò d'isopo,& s'essercitarà moderatamente;& se gli faranno fregagioni per tutto il corpo all'indietro. Appresso si cercherà con ogni modo possibile, & con ogni diligentia di leuar via, & diuertir la materia della parte principalmente affetta,ò sia il ceruello,ò lo stomaco,& sminuire la loro superfluità, consistendo in questo la somma della curatione di questo male. Per la qual cosa se gli cauerà subito sangue à bastanza dalle gambe di dietro tra le coscie,dalle vene,che s'allacciano,per euacuare gli humori,& dalla coda,per diuertire,ouero da i fianchi,& dalla coda; & dopo il quarto dì dalle vene delle tempie,cocendo l'aperture fatte dal salasso, ò dalla lancetta nelle tempie, con instromento di rame affocato non molto affondo; & essendo il male propriamente nel ceruello, per cagione d'humori flemmatici, ilche facilmente si conoscerà dalla grassezza, & pienezza del cauallo, dalla vita passata, dal manto di color bianco, e morello, ò d'altro colore slauato, & smorto, dal viso tenebroso,dal capo graue,& dall'andare pigro, tardo, & debole; & dal venire l'accidente per lo più,nel crescere che fà la Luna,& nel suo tondo,& senza febbre; essendo tutti questi inditij di materia flemmatica posta nel ceruello. Si purgherà, & euacuerà il cauallo, dandogli la mattina à digiuno per bocca con il corno la iera, con polpa di colloquintida, stecado, castoreo, iera, & agarico, con mele,mescolati insieme, & distemperati con acqua, & olio; ò la infusione di fiena,ò la beuanda che si fà con libre due di mele, mescolateui dentro à lento foco diagridion, scammonea, agarico, cocomero seluaggio, radice d'opoponaco, di panacia, di ciascuno oncie vna, pesti, & setacciati, dandone per volta due gran cucchiari stemperati con olio oncia vna, & acqua tepida à bastanza; & continuando tanto che si veda il cauallo essere ben purgato, & euacuato;ouero se gli faranno ogni terzo dì clisterij leggieri di cammomilla, d'aneto, di centaurea, di mele cotto, & di colloquintida; ò clisterij acuti fatti con agarico, iera pigra, mel rosato, olio commune, & brodo di testa di castrone,& alquanto di sale,ò con la decottione di centaurea,di calamento,d'aristolochia rotonda, di mercorella, di fiori di cammomilla, di semola, aggiuntoui olio commune, mel rosato, agarico, iera pigra, & alquanto di sale,i quali euacuano, & diuertiscono gli humori. Fatte queste euacuationi, & diuersioni, si purgherà particolarmente il ceruello, soffiando con vn cannello nelle nari del cauallo polue sottilissima di castoreo, & piretro, mescolati insieme; ò di polpa di colloquintida,& di cocomero asinino,ò il loro succo schizzandogli,che fanno stranutare, & euacuano per le nari; ò la polue di castoreo, ò di euforbio, ò di pepe soli, ò incorporati insieme; ouero schizzando, ò gettando nelle na-

Modo di viuere.

Cauar sangue.

Segni del ceruello offeso per flemma.

Cura.

Medicine.

Clisteri.

Purgatione particolare del ceruello.

ri succo di ruta, con acqua di mazorana; ò schizzandogli polue d'assa fetida, ò di radice d'artemisia, ò di elleboro, ò di lasseto; che purgano tirando giù la materia dal capo; & facendolo stare gran parte del giorno attaccato con la briglia in bocca, alla imboccatura della quale sia attaccato nel mezo vn sacchetto picciolo di tela sottile, pieno di polue di piretro, ò di polue di iera, di mastice, & di pepe; che per la bocca tirano dal capo la flemma; & se il mal seguita, se gli

Cauterio.

farà vn cauterio alla testa nel mezo della fronte, con vn bottonetto di foco, & vno sopra la nuca; ouero se gli faranno cotture assai nel capo, perche souente per queste diuersioni sogliono i caualli appassionati rimanere liberi.

Alterar, & confortar il ceruello.

Purgato il ceruello, si altererà, & conforterà consumando le reliquie de gli humori, facendogli profumi al capo di ruta, di castoreo, di storace; & vngendo il capo con vntioni calde, & secche, come sono olio di lauro, con pece liquida, stillandone anco dentro l'orecchie, ò ponendoui sopra l'empiastro fatto di senape, di centaurea, di polpa di colloquintida, di sterco di colombo, di piretro, ad egual misura, incorporati con mele in quantità sufficiente; & se gli daranno per bocca ogni giorno l'acqua, ò la decottione di peonia, & del suo seme; ò di piretro, & aristolochia rotonda, ò di polio montano, & la teriaca, ò la beuanda di gentiana, di bacche di lauro, d'aristolochia rotonda, di piretro ana dramme due, & di mele libra vna dissoluta con acqua; la quale è efficacissima al mal caduco, & à tutte le infirmità fredde, che vengono al ceruello, & alli nerui; & a i dolori freddi, & ventosi dello stomaco, & de gli intestini; ò la decottione dell'herba di san Paolo, detta Paralitica; ouero se gli gettaranno per gola alcune di quelle beuande, che cō la loro propria virtù operano, & giouano in questi mali; come è vna oncia per volta, ò due di polue sottilissima d'ippomanes, ò d'ossa di testa humana, ò d'altre ossa del corpo abbruggiate, dissolute con acqua di gramigna; le quali, oltra che giouano grandemente, & liberano l'animale, hanno ancora valore di preseruarlo per sempre, se ogni mese lo animale ne piglierà due oncie per volta; & la vesica di porco seluatico con l'orina cotta nel forno, con osimele, pigliato ogni giorno in quantità d'vn vuouo di gallina, & è buonissima, & prouata; e'l fegato di rana inuiluppato in foglia di cauolo, & abbruggiato in vna pignatta noua con vino dato a bere, fin che guarisca; & l'vnghie dell'asino, ò di cauallo abbruggiate, con aceto; ò il fiele di cane, che dato a bere, subito dopo l'accidente, fà che più non cade; & l'voua di coruo; & i testicoli dell'orso, & altri di simil virtù, & valore; & per lo naso si getterà sterco di cicogna distemperato in acqua di mele.

Segni del ceruello offeso per cōmunicāza dello stomaco.

Se il male sarà per communicanza dello stomaco, se gli vedrà vn tremore, & vn palpitamento di cuore gagliardo, & manderà gemiti prima che cada, vscendogli fuori la schiuma della bocca, & si dibatterà, & alle volte gli vsciranno fuori gli escrementi, e'l seme contra il voler suo,

Cura.

se gli daranno per curarlo, & preseruarlo cibi facili da digerire; se gli faranno clisterij acuti, che tirino la materia a basso, & altri che diuertiscano quelle materie dallo stomaco verso le parti inferiori; & si conforterà il ceruello, che non riceua quelle cattiue impressioni dello stomaco, dandogli per bocca ogni giorno polue di mastice, distemperata con acqua calda; ò alcuna delle beuande dette di sopra; & quando si trouerà nell'accidente, si adoprerà ogni sorte di diuersioni.

Della apoplesia. Cap. XVII.

L'Apoplesia chiamata volgarmente la goccia, è vna subitana priuatione così di senso, & di moto, come d'ogni operatione animale. Ella non solamente fà cascare il cauallo a guisa dell'Epiplesia, ma leuagli il moto da ogni membro, si che veramente pare esser morto. Si causa quasi sempre in questi animali da flemma grossa, & freddo; il quale, mentre d'esso totalmente si riempiono tutti li ventricoli del ceruello, & si chiudono l'arterie, per le quali dal cuore a i seni del ceruello li spiriti ascendono, cagiona l'apoplesia. Si souiene a questa grauissima infirmità quasi nell'istesso modo, che habbiamo detto souenirsi al mal caduco; & la sua cura è tale. Si tiene il cauallo in loco caldo, & secco, & netto; si nutre, & pasce parcamente, con cibi facili da digerire, & che non iluaporino al capo; come sono l'auena, la spelta, il fieno inaffiato con acqua melata, la semola con polue di agarico, pastoni di semola con polue di agarico, & mele, beueroni di farina di grano, & mele, acqua di ceci, & acqua melata, tepidi; & subito nel male se gli caua sangue dalla mano dritta, & dalla coda, ma non molto, hauuto riguardo all'età, & alla fortezza del cauallo. Appresso, per farlo più tosto risentire, si sgrida, & si spinge, & se gli fanno suffumigij di castoreo, & di opoponaco, ò di aristolochia, & galbano pesti alla grossa, & s'vnge tutto il corpo contra pelo con olij caldi, come anesino, costino, & di castoreo; & se gli fanno clisterij con decottione di cammomilla, & di ruta; ò con decottione di polpa di colloquintida, centaurea, ruta, aneti, nella quale siano dissolute il serapio, la mirrha, & olio di mandole amare; ouero con la decottione di centaurea minore, ruta, abrotano, origano, di ciascuno vna brancata, & di polpa di colloquintida dramme due, aggiuntoui dentro il mele anacardino, & l'olio di castoreo, & la iera pigra, & l'elleboro bianco ana dramme cinque, con vn poco di sale; & quando egli comincia a sentire, continuando i suffumigij, & i clisterij, se gli conuiene fare li sternutatorij con polue di castoreo, di elleboro, ò di pepe; & masticatorij con polue di piretro, stafisagria, & piretro posta sù l'imboccatura della briglia, prima vnta col mele; ò attaccataui nel mezo, essendo rinchiusa in vn sacchetto picciolo di tela sottile; & vngerli il capo per alterarlo, & confortarlo con olij caldi, ch'assottigliano; come sono l'olio d'euforbio, di ruta, di cocomero asinino, di piretro, & altri simili, semplici, ò composti, & darli per bocca la teriaca, ò il castoreo, con mele dissoluto con vino ottimo; ouero infondergli per il naso il castoreo disfatto in succo di ruta, oueramente in bollitione di vino, vna, ò due volte, finche si risani; ò vn'oncia per volta dissoluta in vin caldo; della confettione, che si fà prendendosi legno aloè, & vua passa ana libra vna, radice di vite alba ben monda libra meza, squilla, nocelle monde, noci moscate, zuccaro, cardamomo, e macis ana oncia vna, garofali, pepe lungo, salgemma, galla moscata, spico nardo, ò sticados ana oncia meza; con tre d'agarico, & facendogli (peste sottilmente le cose da pistare) cocere insieme a fuoco lento, fino alla consumatione de sughi frequentandole tanto, che l'animale sia ridotto al primiero stato; & non giouando questi, se gli farà vn cauterio sopra la nuca, & vno nel ciuffo sotto i primi capelli, & l'altro nella coda; & tanto sia detto di questo male.

Definitione, & segni. — *Cause.* — *Cura.* — *Cauar sangue.* — *Suffumigij. Vntioni.* — *Clisterij.* — *Sternutatorij. Masticatorij.* — *Vntioni che alterano, & confortano.* — *Cauterio.*

Della lethargia. Cap. XVIII.

Definitione. Viene vn'infirmità grande tutta contraria alla frenesia dentro il craneo, nella sostanza del ceruello, & nelle vesti che lo coprono; la quale induce gran sonno, & obliuione d'ogni cosa; & leua il moto, e'l senso; & corrompe la fantasia; detta quando è senza la febbre, alto sonno; ò veterno, & lethargia, essendoui la febbre.

Cause. Generano questo male la copia grande d'humori freddi, & veramente flemmatici, che scorrono in quelle parti interne del capo, & iui si radunano; e l'aer grosso, denso, nebuloso, & di palude, e'l dimorar sotto i freddissimi raggi della luna, e'l viuere troppo abondante, & copioso di cibi freddi, humidi, & malageuoli da digerire, & l'hauere il cauallo tutto il corpo, ò lo stomaco, ò il capo naturalmente ripieno d'humori freddi, ò di fredda complessione. Lo cagionano ancora le percosse grandi del capo, le quali offendono grandemente il ceruello, & l'introna no, & lo conquassano. *Quali caualli sono piu sottoposti a questo male.* Sono sottoposti a questa passione i caualli, che di natura sono melanconici, & flemmatici; & quelli, che hanno la testa fredda, & massimamente i caualli vecchi; & quelli, che viuono in paesi freddi, & humidi. *In qual tempo venga.* Viene questo male per lo più nella stagione del verno. *Segni.* E l'animale affetto, stupido, insensato, & alienato di mente, non si raccorda delle cose necessarie al viuere; & è tanto smemorato, & fuori di se, che aprendo alle volte, ò serrando gli occhi, & la bocca non si ramenta di serrargli, ò d'aprirgli; hà gli occhi lippi, grauosi; & sonnolenti; & l'habito raro, debole, & tardo; & la lingua di color bianco; manda schiuma grande fuori della bocca, & vinto dal sonno, ò sempre giace, & dorme; ò stando dritto dorme appoggiato alla mangiatoia col capo languido, & basso; non si cura di pigliar cibo, ne di bere, & si dimagra. *Cura.* La sua cura è questa; si farà stare il cauallo infermo in stalla di buon'aria secca, & priua d'ogni humidità, & sicura da i venti; la quale sia nell'estate temperata, & nel verno calda; ne si lascierà dormire, ma si terrà a forza desto con tutti i modi possibili, *Rimedij per tener desto.* stropicciandolo continuamente con le mani, & con sgridarlo, & fargli sempre suoni terribili, & gagliardi di trombe, di tamburi, & d'altri stromēti; perche dormendo, ogni rimedio è vano, e'l cauallo se ne morrebbe, si forzerà con voci, & con batture a leuarsi, & a caminare; farassi il suolo della stalla coprir di paglia, ò di fieno, accioche lasciandouisi cadere, nel corcarsi il cauallo non si facesse danno. Si nutrirà con cibi, ch'assottiglino quelli humori grossi, & prouochino l'orina; come sono le foglie di brassica domestica, di lauro, di cicorea, di salice, i lupini; i pastoni di semola col mele; il seme di lino cotto con acqua, & mescolati con mele; le faue spezzate, l'erico, & l'orzo cotti con mele. L'acqua di lupini, l'acqua di ceci, & l'acqua di cauoli con farina d'orzo tepidi; ouero l'acqua calda, ò l'acqua d'orzo bollita con barbe di porri, isopo, & ruta, aggiuntoui sufficiente quantità di mele; & i beueroni d'orzo con l'acque di mele, & acqua pura mescolati insieme, li quali nutriscono, & nettano quelle materie; ouero l'acqua di mele; tenendosi questo modo di viuere, subito nel *Cauar sangue.* principio del male se gli cauerà sangue, (purche sia dibisogno, & la virtù, l'età, la complessione del cauallo, & la stagione lo comportino) dalle vene del capo, ò dalle vene del petto, ò da quelle de i fianchi; ma se la virtù fosse debole, e l'età nol permettesse, se gli cauerà sangue dal naso, ò dalla coda, non per euacuare, ma per diuertire; & se gli faranno clisterij, *Clisterij.* adoprando prima i mollificatiui,

catiui, & dopo i mordicatiui; come ſono quelli di decottione di centaurea, di calamento, d'iſopo, di ſtecade, di mentaſtro, di ciaſcuno vna brancata; d'agarico, di ſalgemma ana dramme quattro, di colloquintida, di radici di brionia ana dramme due, di polipodio, di cartamo, di finocchio, & di cimino ana drāme ſei, bolliti nell'acqua, fin che calino la metà; & aggiuntoui dopo che ſaranno colate, & ſpremute alquanto di iera pigra, & dell'elettuario indo. Et ſe queſti non euacuaſſero a baſtanza facciaſi il cliſterio, dentro il quale ſiano la iera pigra di Galeno oncie due, la midolla della colloquintida dramma vna, il diagridion ſcropolo vno, il ſalgemma dramme quattro, l'agarico dramma vna; & di queſte coſe ſi facciano tre, ò quattro cliſterij, cocendo prima la iera pigra, & aggiuntoui, dipoi l'altre coſe, cotta ch'ella ſarà; & nell'vltimo ſpargendoui ſale trito minutamente. Per eſsiccar poi, & conſumare quelli humori abondanti, ſe gli darà per bocca il caſtoreo diſsoluto nel vino, ò la polue di ſeme di pulegio, di calamo aromatico, di ſpica nardi, & di radici di cappari ad egual miſura ſtēperati con vino, ò con acqua tepida, dandone per ciaſcuna volta tre cucchiari.

Medicine per eſsiccar gli humori.

Et ſe per mala ventura ſopragiungeſſe a queſto graue male qualche accidēte, & mortale; come ſono il ſudore freddo, il tremore, & lo ſtupore, e'l freddo nell'eſtreme parti del corpo, & nella cuticagna, ſegni di copia grande di materia ne i nerui, & ne i muſcoli, è biſogno per aiutare l'animale darli per bocca beuande ſolutiue; come è il caſtoreo; con alquanto di ſcammonea, ò il diagridion meſcolato con il caſtoreo; il quale ſolue la flemma, non vi eſsendo la febbre; la quale in queſto male ſuole eſser continua. Dopo queſti rimedij ſi deue diuertire la materia del capo; facendogli le fregagioni con le mani, & nelle gambe con ſemola, ſale, & aceto caldi; ò con olio ſicionio, & aceto ſquilitico; & bagnarli ſouente il capo, e'l collo con acque calde, dentro le quali ſiano bollite coſe calde, come ſono il pulegio, la menta, la maggiorana, il lauro, il caſtoreo, il calamento, il peucedano; & altre coſe ſimili; & lauarli le gambe con acqua calda; & cauarli ſangue come ſi è detto dal naſo, & dalla coda; & farli ſternutatorij, ſpirandoli per le narici con vn cannello polue ſottiliſsima d'euforbio, ò di caſtoreo, ò di pepe, ò d'elleboro bianco, ò di ſenape; & farli maſticatorij con ramuſcelli verdi d'alloro, ò di fico, ò con neruo di bue vnto di mele, & ſale. Fatte queſte deriuationi, & diuerſioni; ſe gli conforteranno la teſta, e'l ceruello, acciò non riceuano nuoui humori; & ſi riſoluano quelli, che già vi ſono concorſi, & radunati; bagnando dopo le purgationi per tre, ò quattro giorni continui la teſta, con acqua roſata, aceto, & olio roſato tepidi nell'eſtate, & caldi nel verno; ò con olio roſato, & alquanto d'aceto; dipoi con aceto, olio, caſtoreo, calamento, & menta.

Souenimēto a gli accidenti, che ſopragiungono.

Diuertire la materia dal capo.

Fregagioni.

Bagni.

Sternutatorij.

Maſticatorij.

Confortar la teſta.

Et ſe il male diuentaſſe maggiore, ſi deurà vngerli il capo con olio di giglio, & di roſe, con alquanto di aceto, ò con aceto, & caſtoreo, ò con olio roſato, & caſtoreo, ò con olio di ſemente d'ortica, di laureola, di pepe, & di piretro; & farli ſuffumigij di ſiſimbrio, di calamento bolliti nel vino, ò di caſtoreo ſolo; ò di calamento; di caſtoreo, & di ruta; poſti ſopra le bragie ardenti; & per riſuegliarlo, ottimi ſaranno il fomento del caſtoreo, & del pulegio, con aceto, & olio; ò il fumo del ſolfo; i quali ſogliono i lethargi riſuegliare, e'l bagnarli il capo con acqua, dentro la quale ſia cotto il pulegio, & il ſeme d'agno caſto; & i cliſterij fatti col caſtoreo, & col pulegio; & perche in coſì fatto male gli humori ſogliono concorrere ne i piedi, & danneggiarli, ſarà bene hauer cura grande, & bagnarli ſouente con acqua calda, & impiaſtrargli alle volte con ſemola, ſale, & aceto cotti, & meſcolati inſieme, & caldi.

Rimedij al male che ſi fà maggiore.

Vntioni.

Suffumigij.

Rimedij per riſuegliarlo.

Preſeruare i piedi dal male.

Della Paralisia, ò resolutione de i nerui. Cap. XIX.

Definitione.

Cause.

A Paralisia è vna offesa non di tutto il corpo del ceruello, ma d'alcune parti di quello; la quale, mollificando i nerui, gli toglie il moto, e'l senso. Si genera questo male per lo più da flemma grosso, & viscoso; il quale tenacemente attaccato alli nerui, chiude, & oppila le strade in guisa, che impedisce alli spiriti animali, secondo il solito loro, lo distribuirsi in quella parte, nella quale si disseminano i nerui: & alle volte ancora procede da qualche altro humore fisso nella spinal midolla. Oltra di questo i freddi eccessiui, & l'essere stato il cauallo infermo, di verno in acque fredde, in luoghi freddi, al vento, al giaccio, & alla neue, & le ammaccature, i tagli, & le ferite per lo trauerso, & vna caduta gagliarda, la quale mouesse i nodi del collo talmente, che gli piegasse, & torcesse fortemente, insieme con la spinal midolla da vn lato, sono potenti a generare la Paralisia.

Segni.

I segni della Paralisia facilmente, & da i volgari si conoscono; veggendosi le membra risolute, & priue di moto. In qual parte poi del ceruello, ò della midolla spinale, ò de i nerui sia questa offesa (conciosia che non sempre vno istesso loco determinato venga offeso, & affetto nella Paralisia, ma hora il ceruello, & alcune volte il principio della spinal midolla, & alcune altre qualche neruo, ò muscolo destinato a qualche moto particolare) lo dimostreranno le parti affette, & danneggiate.

Segni del lato destro offeso.

Imperoche se l'offesa, & la materia saranno nella destra parte del ceruello, la parte destra del corpo, & del mostaccio, saranno paralitiche.

Segni del lato sinistro offeso.

Se nella sinistra, saranno parimente le parti sinistre del corpo, & della faccia paralitiche.

Segni della spinal midolla offesa.

Et se la midolla spinale al principio fra il primo nodo del collo, & dell'occipitio sarà totalmente offesa (essendo che ne i caualli la spinal midolla habbia origine parte del ceruello, & parte dal cerebello) si vedranno risoluti i nerui di tutto il corpo dal mostaccio in fuori.

Segni della spinal midolla offesa in vna sola parte.

Ma se in vna parte sola sarà offesa la spinal midolla, ò destra, ò sinistra, ch'ella sia, saranno paralitici i nerui di tutta quella parte, da quelli del mostaccio in fuori.

Segni d'vn neruo solo offeso.

Et se vn neruo particolare sarà solamente affetto, sarà paralitica tutta quella parte, che da quel neruo soleua esser mossa; non potendo (per esser impedita la strada ò dalla materia, ò dall'oppilatione) quel neruo offeso mandar li spiriti animali a quel mẽbro particolare.

Segni della parte anteriore del ceruello offesa.

Et se la parte dinanzi del ceruello sarà offesa, sarà paralitico il mostaccio, & la lingua penderà relassata fuori di bocca, & l'vna orecchia sarà più languida, & pendente dell'altra, & le labbra, relassate si verranno bruttamente a rouersciare, & a torcere, & l'vn de gli occhi sarà minor dell'altro, e'l mostaccio sarà tutto disconcertato, per essere offesi i nerui del ceruello, che vanno a dar il moto, & il senso a queste parti.

Cura, & pronostico.

La cura di questo male (venga da qual si voglia cagione) è molto perigliosa, & dubbiosa, & massimamente ne i caualli vecchi; & quando la paralisia sarà confirmata, & inuecchiata, prima che si venga a cura,

Nella cura di questo male che bisogna sapere.

è di mestieri hauere intiera, & perfetta cognitione dell'anatomia del cauallo, & del nascimento, & origine de i nerui, & delle strade che fanno, & de i loro fini; & della natura loro, & del temperamento del ceruello, affine di poter applicar' i rimedij appropriati ne i luoghi conuencuoli; percioche se in vna qualche parte del corpo ò destra, ò sinistra, ò in ambedue saranno offesi i nerui, il male sarà nel principio del nascimento di quelli nerui, che vengono in quelle parti, & iui s'hauranno ad applicar' i rimedij; come, se il male verrà in vna bãda

del col-

del collo, onde si vedrà il cauallo andar tutto torto da vn lato a guisa d'vn grãchio; ò come se egli fosse premuto dalla sella in quel lato, & non potesse piegare il collo, quasi c'hauesse rotto i nodi di quello; si porranno i rimedij locali sopra i primi duo nodi del collo, & sopra l'articolatione de gli altri; percioche il primo, e'l secondo paio di nerui della spinal midolla, che seruono al collo, escono per quelli buchi, che sono da i lati del primo, & del secondo nodo del collo; e'l terzo, e'l quarto, e'l quinto, e'l sesto paio di nerui, che si disseminano per li muscoli del collo sboccano fuori per l'articolatione de gli vltimi nodi del collo, & i primi del thorace; dalli quali escono i nerui, che si spargono per le mani fino a piedi. Se nelle gambe di dietro, si applicheranno i rimedij sopra l'articolationi de' lombi, & sopra l'osso sacro, & le groppe vscendo da queste parti i nerui che si distribuiscono per le gambe. Se il male sarà in vn lato del corpo, dal mostaccio in fuori, si medicarà la nuca, e'l primo nodo del collo al principio della spinal midolla. Se ne i nerui, ò muscoli più interni, si adopreranno rimedij più potenti, & più gagliardi. Conosciute queste cose (percioche ne i caualli quasi tutte l'infermità de i nerui, & della nuca vengono da succhi, & humori flemmatici grossi & viscosi) si terrà il cauallo paralitico in luogo caldo, & secco, mondo, & netto da ogni lordura, doue non possa nuocere il freddo, & i venti freddi, nocendo alli nerui tutte le cose fredde in atto, od in potenza; & si esserciterà piaceuolmente, & si pascerà di cibi calidi, & di facile digestione, & che generino humori sottili, & non viscosi, & non mandino vapori al capo; come sono foglie di fico, ceci rossi, frumento macerato in acqua di mele; spelta, auena, pastoni di semola con mele; beueroni tepidi di farina di grano con mele; acqua di mele, acqua d'issopo. Appresso nel principio del male (per euacuar gli humori) se gli cauerà sangue, ma poco, dalla parte sana; se però l'età, la stagione, & le forze del cauallo lo permetteranno; & passati alcuni giorni, se gli faranno, & continueranno i clisterij con acqua di mele, dentro la quale sia bollito il castoreo con olio, & sale; ò con decottione di centaurea minore, di polio, di calamẽto, d'origano, di mercorella, di ruta, di ciascuna due brancare; aggiuntoui agarico, benedetta, & olio di giglio, & vn poco di sale; ò con decottione di malua, d'altea, di mercorella, di buglossa, di bettonica, d'isopo, di ciascuna due brancate, mescolateui dentro olio anetino, ò cammomillino oncie tre, mele rosato oncie due, iera pigra, benedetta ana oncia vna; & se gli gettaranno giù per la gola, astringendone la necessità, & la gagliardia del male; ouero essendo il ceruello primieramente affetto, medicine che euacuino il corpo, & consumino gli humori; come la colloquintida col succo di centaurea minore, & del cocomero asinino, gettandogli subito dietro olio commune per addolcire la canna della gola, & ageuolare l'euacuatione, che tirano la materia delle giunture, & dalli nerui; ò il succo di castoreo, con l'agarico; ò il succo di centaurea minore, ò le pillole di euforbio con lardo di porco; molto gioueuole alla paralisia, & alle freddure de i nerui. Et per euacuare bene gli humori, si farà sudare, vngendolo con l'vntione fatta con salnitro, libra vna, trementina oncie sei, galbano libre vna, castoreo oncia vna, pepe nero oncie due; midolla di ceruo oncie due, olio vecchio, & ottimo vino quanto basti, distrutti a lento foco, & dissoluto il galbano nel vino, & stroppicciandolo ben forte con le mani, tanto che sudi; & per diuertire la materia, & purgare anco il capo, se gli faranno sternutatorij con euforbio, ò con pepe, ò con nigella, & suffumigij del castoreo; & se gli faranno masticare bacchette di lauro, & radici di piretro; & tener' in bocca, attaccato alla

Modo di viuere.

Cauar sangue.

Clisterij.

Medicine.

Pillole.

Prouocar il sudor.

Diuersioni Strenutatorij.

Suffumigij Masticatorij.

alla imboccatura della briglia vn sacchetto picciolo di tela sottile pieno di polue di cimino, saluia, origano, castoreo, peonia, piretro, sale, pepe, zinzibe, pepe nero, senape ana scropolo vno; la qual'è molto gioueuole alla paralisia della lingua, de gli occhi, & delle labbra; ò se gli infonderà per le narici due volte il dì la decottione colata di cocomeri asinini, d'orecchia di topo, di noce moscata, di noce d'India, d'acori, e di piretro d'egual misura bolliti con vino; perche purga la testa, e conforta i nerui mirabilmente. Et se il capo non sarà affetto (euacuato il cauallo) se gli daranno per bocca cose, che confortino la testa, come il castoreo, ò l'opoponaco, con acqua mulsa dapoi, per confortare, & fortificare le parti affette, ò siano il ceruello, ò il principio della spinal midolla, ò i nodi del collo, ò della schena, ò altro luogo particolare; & per risoluere le reliquie della materia, s'vngeranno con olio di ruta, ò d'euforbio, ò di lauro, mescolati insieme, & tepidi; & si fregheranno col castoreo, & olio; & la lingua col castoreo solo per seccar la materia, ò con sale armoniaco, zinzibe, & cipolla; ò con pepe, zinzibero, cinnamomo, & salgemma fatti in polue; & alle volte si stropicciaranno prima, & poi s'vngeranno; ouero s'vngeranno con olio di spico, ò di costo, mescolati col castoreo, & con piretro, & olio volpino, & costino; ò con olio di ruta, & di costo, & di cocomero asinino, & di castoreo, & d'euforbio, mescolati insieme; ouero con l'vntione, che si fa di bdellio oncie tre; castoreo, euforbio ana oncia vna e meza, serapino dramme due, cera oncia vna, e dramme quattro, olio sambuccino, ò irino oncie cinque, dissoluto il bdellio, e'l serapino in acqua di ruta, & bollite ogni cosa insieme tanto, che si faccia vnguento; ò con quella di lumbrici della terra, abbruggiati in olla nuoua, & poluerizati, pigliandosi di detta polue libre quattro, & di zinzi, & di galanga ana oncie tre; & facendone vnguento col mele spumato; il quale in pochissimi giorni suole sanare così fatti mali, tenendosi l'animale ben coperto in loco caldo, dopo l'vntione; ò con mistura di bitume, polue d'incenso, gomma di pino, con olio vecchio ana libra meza, con vna di ammoniaco, aggiuntoui galbano, propoli, e midolla di ceruo ana oncia vna, bollite insieme, stroppicciãdo prima bẽ forte le labbra, ò altro loco appassionato, & poscia vngendole. Dopo questi rimedij risolutiui per tirar il calore, & lo spirito al membro paralitico, si faranno ventose spesse senza taglio sopra il membro affetto; all'origine, & al fine de i muscoli, accioche riscaldino i nerui, & gli ritorni il moto; ouero si ponerà sopra le membra relassate la sauina, e'l visco guercio; i quali dalle più intime parti di dentro tirino con la vehemenza gli humori sottili, & grossi; & riscaldino con lunghezza di tempo; & se il collo fosse rimaso torto, vnto bene, & ammorbidito con dette vntioni calde, & stroppicciato; con stecche, & fascie di lino, s'infascierà come se fosse sconcio; acciò si dirizzi. Ma non giouando alcun rimedio, poiche il male è nel ceruello, se gli faranno vltimamente cauterij nel ciuffo, nella nuca, & nelle vene dietro alle orecchie, nella sommità della mascella inferiore, & nella coda al fine. Et se il male sarà nel collo, se gli faranno tre linee sottili di foco sù per lo collo della parte sana, & alle tempie, & all'orecchia dal lato sano, & sù per la schena, & nella tempia dal lato piegato, vna stella picciola di foco. Et se il male sarà in membro particolare, si farà il cauterio in quel membro. Se la risolutione de i nerui verrà da freddo senza materia, ritrouata la parte che sarà principalmente amalata, basteranno per sanarla i rimedij detti di sopra per alterare, & fortificare le parti; non sprezzando totalmente il ceruello, & la parte relassata. Ma se sarà deriuata da caduta, ò percossa

Confortatiui. *Vntioni.* *Ventose.* *Cauterij.* *Rimedij al male da freddo senza materia.* *Rimedio al male*

cosſa gagliarda, ò da ferita, ſi curerà leuando, & diſſoluendo la materia concorſa;& ſanando quei mali. Tanto ſia detto.

da caduta, ò percoſſa.

Dello ſpaſimo. *Cap.* *XX.*

LO ſpaſimo, detto da i Latini conuulſione, è vna perpetua, & violenta contrattione; & ritrattione de i nerui, & de i muſcoli verſo il lor principio. Et queſto alle volte tutte le parti del corpo vniuerſalmente comprende; & alle volte ſolamente alcune parti di quello. Lo ſpaſimo, che tutto il corpo comprende, talmente lo lega, & l'impediſce, che piegar non ſi può in verun lato; & è nomato da i volgari tiro mortale;coſi detto(ſecondo il creder mio)dal continuo tirare che fanno i muſcoli,e i nerui; & dal condurre il più delle volte queſto male il patiente a morte; & a differenza del tiro ſecco, il quale è più toſto vitio, che male;& ſe in quello i nerui,e'l capo ſi contraggono alle parti dinanzi, ſi chiama con la parola greca Empiſtotomo; ſe a quelle di dietro, opiſtotono; ſe egualmente il collo col reſto del corpo reſta immobile, ſenza poterſi piegare a banda veruna, vien detto tetano: ancorche li ſcrittori Greci confondano i nomi,i ſegni,& i rimedij di queſti mali; pigliando il tetano, & l'opiſtotono per vn male iſteſſo, eſſendo (come dicono eſſi) ſtato impoſto allo ſpaſimo il primo nome dall'effetto che ſegue; cioè dal tirar de i nerui;e'l ſecondo,non dal vedere che tutte le parti del corpo ſi vengono a torcere,& a ſtirat' indietro,come auiene ne gli huomini,ma dall'accidente;percioche i caualli tetanici caſcando,non poſſono rileuarſi co i piedi di dietro,detti da loro opiſthij;ma a guiſa di cani tentano leuarſi con le braccia,ſtando con le groppe in terra;dal che furono chiamati opiſtotonici. I quali nomi ſi ſogliono,& ſi poſſono anco accommodare alle ſole conuulſioni del collo;benche alcuni antichi, & moderni ſcrittori de i mali del cauallo chiamino ſpaſimo,dolore, tetano,poſtetano, & opiſtotono; ſe il male attrahe ſolamente i lacerti,& le corde della parte di dietro,come della ſchena, de i fianchi, & delle gambe; & tetano, & antetano,ſe quelle della parte anteriore, come del collo, del petto, & delle braccia. In queſte ſpecie di mali è offeſo alcune volte il ceruello,& alcune il principio della ſpinal midolla,& alcune altre qualche neruo, ò muſcolo particolare;ſi come habbiamo detto auenire & conoſcerſi nella paraliſia. Viene lo ſpaſimo,e'l tiro mortale(male acutiſſimo,& pericoloſiſſimo) da due cagioni;da euacuatione,& da repletione.La euacuatione,come da lungo viaggio, da continua, e ſmiſurata fatica, da caldi intollerabili del ſole, da lungo digiuno, i quali conſumando, & diſſeccando, i nerui,e i muſcoli li fanno ritirare,& ſpaſimare. Viene anco da eſſere caualcato il cauallo, & fatto ſudare ſopra doglia; & da eſſere inchiodato nel mezo del piede, ne ben curato, & da rottura di ſpalla, laſciata lungo tempo ſenza alcun rimedio; da eſser caſtrato, & mal curato; da punture fatte nelle parti neruoſe,da tagli, che non habbiano tronchi affatto i nerui, ò ſiano per lungo, ò ſiano per trauerſo, ò da percoſſe,ò ferite nelle graſſelle,ò nell'anguinaglie, chiamate da Greci Bubon,& altre parti neruoſe, & molto ſenſibili; le quali offendendo, & addolorando, & infiammando le parti neruoſe, e'l ceruello, & diſſipando la propria ſoſtanza, fanno diuentare i nerui,& le membrane aride,ſecche,& in ſe ſteſſe ritirarſi.Da repletione, come dal patire ſmiſurati freddi; giacendo nel maggior verno al cielo ſcoperto,& ſereno,alla neue,al ghiaccio,al vento,all'acque freddiſsime; & dal raffreddarſi,

Definitione.
Quali parti del corpo comprēda.
Tiro mortale,& donde deriui.
Tiro ſecco.
Empiſtotomo.
Opiſtotono
Tetano.
Nome del Tetano dōde deriui.
Opiſtotonici.
Quali parti ſiano offeſe.
Due cagioni principali.
Segni di repletione.

raffreddarsi, & agghiacciarsi dopo il sudore, & le fatiche; entrando in acque fredde, & gelate; ò stando in luoghi, & paesi freddissimi, ò dall'essere ripieno di humori grossi, humidi, & freddi; onde congelati i muscoli, ripiene, impedite, & chiuse le strade, per le quali soleuano per l'inanzi passare li spiriti animali, rimane il corpo, & le sue membra rigide, diritte, & distese; ò dalla mala complessione, la quale per lo più in questi animali è flemmatica, & ventosa; la quale riempie talmente i nerui, che gli fa diuenire più larghi, & più corti, che non erano, seruando in ciò egual proportione. Si conoscono queste cagioni per segni differenti; imperoche se lo spasimo, ò tiro mortale verrà da repletione, pigliandosi per segni le cose precedute al male, si vedrà il cauallo morbido, grasso, & ben pasciuto, & il male essere venuto in vn subito. Se da euacuatione, si conoscerà dalla magrezza, & estenuatione dell'animale, & dall'esser egli stato in cōtinui, & faticosi essercitij, & dall'hauer patito grādissima fame; & dall'essergli venuto lo spasimo a poco a poco, & con interuallo di tempo. I segni dello spasimo sono, che i giumenti affetti di questo male si veggono subitamente cascare, & con le giunture hora distese, & hora ritratte palpitare, & tremare in tutto il corpo, & sudare, & talhora sparger per la bocca schiuma. Si conosce il tetano, & l'opistotono, & l'emprostotono, che il cauallo infermo di queste specie di spasimo, hà il capo teso, ò piegato verso il petto, ò riuolto indietro; il collo duro, diritto, incordato, & immobile; la schiena tanto rigida, & indurata, che nō si può crollare, ne piegare in veruno lato; i fianchi duri, & stretti verso le reni; la coda solleuata, & ferma, che nō la può menare; le spalle, le gambe, & ogn'altro membro legato, che non si può mouere; l'orecchie fredde, tese, & dure; le gambe diritte di modo, che ne queste, ne quelle piegare si possono; tutti i nerui, & le vene tese, gli occhi strauolti, & legati; le labbra, & la lingua impedite; la bocca serrata in tanto, che non può ne bere, ne mangiare; & d'ogni banda è ritratto verso le parti di dietro; & caminando tiene le gambe diritte, & strascina i piedi, & cadendo, non si può rileuare, ma siede come il cane: & con difficoltà manda alcune volte l'orina fuori, & altre esce ella cōtra sua voglia; per essere i muscoli della vessica distesi; ma nō contratti; & quelli del ventre allentati, & per la virtù espulsiua indebolita. Quando lo spasimo comprende solamente le parti anteriori del cauallo, come il collo, il petto, & le braccia, si conosce da questi segni; che il collo è diritto, & immobile, & le braccia non si possono piegare; & le vene delle spalle, & l'orecchie sono tese; & la bocca, & le labbra senza humidità. Se il male attrahe le parti di dietro, tiene il cauallo infermo le gambe, & le spalle legate; & la schiena, che non si può piegare; & è freddo fino al capo; & hà gli occhi lagrimosi; & la coda indurata, & fredda; e i fianchi ristretti; & siede come fà il cane; & caminando strascina i piedi. I pronostici dello spasimo sono, che quello che propriamente viene da inanitione è quasi incurabile; & che quello, che procede da repletione, sopraueuendo la febbre, si sana in breue tempo; & che i caualli tetanici se in breue tempo non morono, per lo più guariscono; & che quelli che hanno serrate le mascelle, & non possono aprir la bocca, sono per lo più incurabili. Se il male verrà da euacuatione, si curerà (potendosi però sanare) con cose, che humettino. Si terrà dunque il cauallo infermo in riposo, l'estate in loco humido, ch'inclini al fresco; il verno in loco temperato, & si mouerà temperatamente, & si nutrirà con pastoni di farina d'orzo, foglie di vite, gramigna, fieno, vena, spelta, & orzo cotto, & acqua d'orzo, & acqua pura; & per euacuare le feci secche, & humettare, & lubricare il ventre, se gli faranno

Segni di euacuatione.

Segni dello spasimo in genere.

Segni dello spasimo in specie.

Pronostico.

Cura quādo viene da euacuatione.

Modo di viuere.

ogni giorno inanti il cibo dui clisterij d'acqua,& olio violato,& mucilaggine, *Clisterij.* di psilio,ò d'acqua dentro la quale sieno bollite, & disfatte teste d'agnello, & latte; aggiuntoui dipoi olio violato, & rossi d'voua a bastanza; s'vngeranno *Vntioni.* ogni giorno vna volta le membra spasimate, ò tutto il corpo, & sopra tutto la radice de i nerui,i nodi del collo,della schiena,& della coda,e'l principio della spinal midolla, rasi i peli, & fregando leggiermente con olio violato tepido, ò solo,ò misticato con latte di vacca,ò d'asina,ò con olio di mucilaggine; ouero si impiastreranno le giunture, e'l principio della spina con farina di seme di li- *Impiastri.* no,& di fieno greco,& radici d'altea cotte nell'acqua,& peste;aggiuntoui i farina d'orzo,& olio violato,& fatti in forma d'empiastro;& si terrà l'estate nell'acqua di fiume intepidita dal sole, & all'ombra; dipoi asciutto, s'vngerà, come habbiamo detto. Ma per humettarlo,& alterarlo di dentro,se gli darà col cor- *Alterare.* no la mattina a digiuno latte di capra, ò d'asina col zuccaro. Et per tenere essercitato le mascelle, se gli faranno masticare nerui di bue; & se li gettarà giù *Masticatorij.* per le narici olio cocorbitino, per diuertire dal capo gli humori. Se lo spasimo, *Cura quando viene da repletione.* & tiro mortale verrà da repletione,& da humori freddi flemmatici,& grossi, si come quasi sempre in questi animali auiene;si terrà il cauallo infermo in stalla, ò luogo caldo, & secco, doue non passano i venti, in buon letto di paglia, ò di *Modo di viuere.* fieno asciutto,coperto ben di schiauine, intorniato di carboni di foco,ma non di cerro,ò col fuoco appresso,netto di fumo; perche di leggieri facendosi punto di fumo,il patiente ne verrebbe suffocato;ò nelle stuffe coperto fino in terra di panni caldi,schifando tutte le cose, che ò da se, ò per accidente posano rafreddare; Et si nutrirà di cibi caldi,come ceci rossi,orobi,pan biscottato, orzo mescolato con ceci crudi,orbache di lauro, semola cotta, orzo infranto macerato con acqua,& mescolato con semola, fieno sbuffato di salnitro,acciò mangiando cose dure, le mascelle si dirompano, & si sgranchino, & non volendo egli mangiare,conuerrà con ogni varietà di cibi allettarlo, eccettuate le faue, & se gli daranno a bere acqua calda con farina d'orzo,& mele,& acqua melata tepida; brodo di ceci con pepe poluerizato, & vino: e'l mangiare bisogna, che spesso gli sia concesso, accioche le mascelle di continuo molto siano agitate: & se gli terrà in bocca la maggior parte del tempo vn legno di fico, ò di *Tenerli la bocca aperta.* ginebro,ò di lauro ben grosso, ò vn neruo di bue, vnti di mele; acciò non se gli chiudano i denti, & in questo bisogna essere molto sollecito, & diligente; imperoche serrati i denti, è perduta ogni speranza di salute. Per euacuare gli hu- *Cauar sangue.* mori,se gli cauerà sangue, ma poco; ò dalle tempie,ò dal petto, ò dalla coda,ò dall'anguinaglie,ò dalle vene,che sono intorno alle natiche,si come comporta il bisogno;se però si vedranno le vene gonfie,il predominio del sangue,& il bisogno grande; per essere bastante il male da se stesso senz'altro ad estenuar,& essiccare l'animale,& indebolirlo;& per potere resistere alla cagione del male; & per essere(secondo il parer d'alcuni) dannoso il cauar sangue a chi patisce rigore di nerui; & se gli faranno ogni giorno auanti il cibo due clisterij, che ris- *Clisterij.* caldino,& tirino giù le feci, & gli humori, dentro li quali sia la iera;ò il sangue di testudine,e'l castoreo;& li clisterij cõ acqua,& mele,doue sia cotto il castoreo;aggiuntoui olio commune,& sale;& li clisterij di decottione di mercorella,di parietaria, di foglie de cauoli,con zuccaro,cassia,& olio violato;ò i clisterij d'olio di ruta,& d opoponaco; ò d'acqua melata col castoreo, ottimo rimedio nel rigore,che viene per freddo,& humido; & si farà sudare,come diremo poco sotto. Euacuato il cauallo,per diuertir la materia, & gli humori della te- *Diuersioni dal capo.*
sta,s'in-

sta,s'inuolgerà,ò legarassi all'imboccatura della briglia la radice,ò polue di pilatro; accioche masticando il cauallo,la briglia agiti le mascelle,& prenda medicina al suo male, & purghi il ceruello, & apra l'oppilationi, & le ostruttioni de i colatoi; & delle narici; ò se gli faranno profumi al capo, spargendo sopra pietre affocate ottimo vino; ò se gli schizzerà nelle nari cose, che faciano stranutare,& tirino giù gli humori. Per alterare poi, & riscaldar gli humori,& l'animale; poco dopo il principio del male, se gli getterà giù per la gola, col corno, la teriaca stemperata con buon vino,ò maluagia,ò il castoreo solo,ò con l'opoponaco dissoluti nel vino; ò la potione d'opoponaco, storace, di gentiana, di ciascuno oncie tre; di mirrha oncie due, di pepe longo oncia meza; fatti in polue,& setacciati,& dissoluti in ottimo vino vecchio; ò la beuanda che si fà di ruta, di bacche di lauro, di pepe bianco, di ciascuna parte eguali, peste, & stemperate con olio commune,& vino ottimo; ò la compositione, che si fà con seme di ruta oncie due, seme di petroscello oncia vna, comino oncia meza, scariola saluatica oncie due, nitro salso, gentiana, castoreo, opoponaco ana oncia meza, setacciati, & mescolati insieme, dandone per più giorni due cocchiari per volta, stemperati con colatura di farina d'orzo, ò con ottimo vino; gettandogli subito dietro olio cõmune per raddolcir la gola; sarà ancor buono dargli ogni mattina auanti il cibo quattro cucchiari di polue sottilissima di castoreo, di pepe bianco, di petroselino di ciascun parti eguali; mischiata con due cucchiari di mele, & stemperato con quattro bicchieri d'acqua calda; ilche è ottimo rimedio à gli opistotonici, & si fregherà ben forte tutto il corpo dell'infermo, & sopra tutto il capo, le mascelle, i fianchi, le gambe, la spina, & il mẽbro amalato con le mani vnte di calde vntioni; come sono il castoreo mescolato col vino, ò con olio commune, il qual hà virtù,& valore di confortar' i nerui,& di riscaldare il corpo,& le membra; ò l'olio di ruta, di cocomero alinino,& di castoreo mescolati insieme;& l'vntione fatta con butiro, dialtea, olio laurino, agrippa, marzaton, olio di costo, olio di sauina, d'vgual peso;& quella che si fà di cera libra vna, di trementina oncie sei, di galbano libra vna, di castoreo oncie sei, di pepe,& di medolla di ceruo ana oncie due, d'olio,& vin vecchio, quanto basti; & quell'altra, che si fà con trementina oncie otto, opoponaco oncie due, bacche di lauro oncie sei, olio di pino quanto bisogna, distrutti,& mescolati insieme,& fatti alquanto cuocere nell'acqua; con la quale s'vnga tutto l'animale, fregandolo forte;& l'vntione che si compone con castoreo, opoponaco, nitro, bacche di lauro, ireos secco, di ciascuno oncie quattro, armoniaco, galbano, assa fetida, carpobalsamo, ana oncie tre, euforbio oncie due, olio nardino, pepe ana oncie vna, assungia di volpe, ò di lupo oncie due, olio laurino, alio cammomillino ana libra vna, olio commune antico libre quattro; & la mistura d'olio di lauro, di dialtea, di grasso di cauallo, d'olio di storace, & d'vnguento d'Aragonia d'vgual peso;& quella d'olio laurino, volpino, olio d'euforbio, olio di pepe, olio cirino, olio sambucino, olio costino, dialtea,& grasso vecchio di porco; spargendo sopra i luoghi vnti polue di pulegio, di seme di senape, di bacche di lauro,& d'euforbio, per far miglior frutto. Vnto il cauallo, si coprirà ben di schiauine,& si terrà in loco caldo, col foco appresso netto di fumo, fin che copiosamente venghi à sudare; poscia nettato, & rasciutto ogni humore, si fregherà,& vngerà contra pelo, vn'altra volta, così continuando fin che sia sano; ouero si fregherà, & stroppicciarà prima con le mani, ò con panni aspri, tanto che si riscaldi,& cominci a sudare; poi rasciutto s'vngerà contra pelo,& al fine ben co-

Profumi. *Stranutatorij.* *Medicamẽti alteratiui.* *Fregagioni.* *Vntioni.* *Prouocar il sudore.*

ben coperto si ridurrà in luoco caldo, & à canto il fuoco, ò nelle stuffe; acciò piaceuolmente l'vntioni entrino, & si risoluano. In oltre sarà molto gioueuole farli fare le fregagioni à canto al fuoco da due persone con grasso di cauallo, ò con vntione di trementina, di succo di ruta, di fico, di lauro, & d'acqua di vita tãto, che facciano stirar la pelle, & farlo sudare due volte il giorno, ponendolo sotto pietre molari affocate, bagnate di vino, essendo egli coperto in modo, che il fumo nõ essali; & muoue il sudore; ilche è rimedio ottimo in questi mali, ò mouendolo gagliardamente, ò facẽdolo stare l'estate al sole coperto di grossi panni, ò pur inuolto nel proprio sterco, tanto che sudi; ò coperto d'arena tutto, fuor che il capo, & le groppe. Poscia sudato si rasciughi, & si faccia tanto passeggiare con alcune coperte addosso (potendo mouersi l'animale) che ogni calore sia ammorzato; dipoi si ritorni in stalla calda, & di nuouo si freghi; & stroppicci, come di sopra; & così si faccia finche sia guarito. E ancora molto appropriato, & vtile allo spasimo, l'empiastro d'euforbio, ponendolo sopra il membro appassionato all'origine de i nerui, il quale si compone con olio antico libra vna, cera rossa oncie due, & euforbio fresco poluerizato oncia vna, disfatti insieme l'olio, & la cera; & sparsaui dipoi sopra la polue. La testa del giumento ne i graui mali stia coperta di panno di lana, & vnta con buoni vnguenti; & stillisigli nell'orecchie olio laurino, ouero olio vecchio, & pece nauale, tepidi; accioche confortino, & riscaldino il ceruello. Non giouando questi rimedij, se gli darà sino vndici punte di fuoco vna nella fronte nel ciuffo tra carne, & pelle; tre per ciascun lato del collo, poco sotto i crini, che passino da vn lato all'altro; tre dalle spalle à i fianchi, & vna sopra la coda; medicando le cotture con grasso di porco, & ponendo sopra tutta la schiena, per tre dì, sacchetti di semola caldi, vsando insieme in caldissimo luogo, l'vntioni dette di sopra. Se il tiro mortale, & lo spasimo sarà cagionato dal freddo, si curerà tenendosi l'animale infermo in loco caldo, intorniato di foco senza fumo; & fregandogli tutto il corpo, & le membra rigide col piretro, & vngendolo con vntioni, che riscaldino; tra le quali ottima, & molto efficace è quella, che si compone, pigliãdo oldano oncia vna, euforbio, grasso di volpe, galbano, e petrosemolo ana oncie due, bdellio, la serpitio, fior di salnitro, bacche di lauro, isopo, & carpobalsamo ana oncie tre, castoreo, opoponaco, & seme d'agnocasto, ana oncie quattro, salnitro, e radice di ieros secca ana oncie cinque, adrace, pepe, profumo, armoniaco, sterco di colombo, piretro, e seme di ruta ana oncie sei; & otto di cardamomo. Oltre à ciò vna libra d'opobalsamo, & vn'altra di trementina, vn sestario di fumo di pece, vn'altro d'olio laurino, & vn'altro d'olio irino, due d'olio di spico, quattro d'olio commune molto vecchio, e cinque d'olio di ligustro; E poi che si saranno in disparte colate le cose, che possono liquefarsi, facciansi mediocremente bollire con tutte l'altre; indi colata la mistura, si adoperi con vino; & se col tempo diuentasse dura, disciogliasi con olio di ligustro à modo di linimento. Se lo spasimo verrà per postema, s'applicheranno sopra il loco postemato medicamenti, che mollifichino, dissoluano, assottiglino, & riscaldino. Se per colpo, ò per caduta, ò per ferita si genererà il rigor de i nerui, si dourà primieramente mitigar il dolore, che ne segue; & dipoi confortar l'origine, e'l nascimento de i nerui, euacuato prima il cauallo, secondo che sarà di mestieri, si mitigarà il dolore applicandosi sopra l'origine de i nerui del loco offeso, nel principio le vntioni d'olio d'aneto caldo, ò di cammomilla, ò di seme di lino; poscia la decottione d'orzo, cammomilla, e fieno Greco, & altri simili. Se per

Fregagioni.

Empiastro.

Dare il fuoco.

Cura del male causato da freddo. Vntioni.

Cura del male per postema.

Cura del male per colpo, ò per caduta, ò per ferita.

Cura del male per pũtura velenosa

puntura fatta da cosa velenosa, si metteranno sopra la puntura rimedij, che tirino a se quel veleno; come la scabbiosa assata, col rosso d'vouo; & la gentiana, la saluia, le bacche di lauro il dittamo, la teriaca; & il culo pelato d'vn gallo viuo. Se lo spasimo verrà per ventosità nelle gãbe del cauallo (il quale da i volgari si chiama granco) si curerà fregando le membra spasimate con le mani, ò con panni aspri; ouero lauandole, & facendoui spessi bagnuoli con vino, ò con lisciuo caldi; ò con decottione di ruta, di saluia, di mentastro, di cammomilla, & foglie di lauro; & facendo per forza voltare il cauallo tre, ò quattro volte sù quella gamba, che tiene grauosa, & spasmata; ò andar' indietro tre passi, accioche quella grossa ventosità, che non troua esito, si venga a disciorre.

Cura del male per ventosità, Granco.

Della doglia del capo. Cap. XXI.

NOn potendosi far giudicio se non per via di congetture del dolore nel capo de i caualli, per non hauer dato la natura a gli animali bruti, & irragioneuoli ò la fauella, ò i cenni, co i quali potessero palesare a gli huomini i lor affetti, & le lor passioni mi sforzerò (per darne tutta quella chiara, & manifesta cognitione, che la soggetta materia cõporta) d'assegnare tutte le cagioni, le quali sono atte a generarlo, & di porre tutti quei segni, che sono basteuoli à palesarlo, & iscoprirlo, & a darci a conoscere le sue differenze; & finalmente i rimedij, che guarir', & curar lo possano.

In qual parte si generi.

Cause.

Il dolore adunque del capo, ò sia in tutta la testa egualmente, ò in vna banda sola di quella; ò principalmente in essa, ò per consentimento del tutto, ò delle parti, ò da se, ò congiunta ad altri mali come è la febbre, il che quasi sempre ne i caualli auenir suole; ò venga da materia semplice, ò composta, ò calda, ò fredda, ò secca, ch'ella si sia, ò da solo distemperamento, ò da intemperie con gli humori accompagnata; si genera nelle membrane, nella dura, nella pia, & nel pericraneo, le quali se non saranno state offese ò da caldo, ò da freddo eccessiuo, ò da smisurate fatiche, & da corsi lunghi, & veloci, ò da percossa, ò caduta gagliarda, ò da repletione, & troppa copia d'alimenti, ò da indigestione; chiara cosa è, che per cagioni interne sentiranno questo effetto del dolore; ò per intemperie, e mala complessione; ò per la solutione del continuo, la quale si fà il più delle volte da gran copia d'humori; ò di vapori, i quali entrando nelle vene, & tra quelle membrane, & frà l'ossa, le gonfiano, e distendono si fattamente, che l'animale sente passione, & dolore. Se la doglia occuperà tutto il capo egualmente, si conoscerà da varij, & diuersi segni; starà il cauallo affetto melanconico, & tristo, con le orecchie pendenti, & abbassate, cõ gli occhi tenebrosi, e lagrimosi, e quasi sempre serrati, & alle volte d'intorno gonfi; & con difficoltà riguarderà, & non accettarà cosa veruna; & haurà gli altri sentimenti offesi; & se il dolore sarà in vna parte sola della testa, vedremo il cauallo hemicranico stare con la parte aggrauata, & offesa, sempre chino alla mangiatora senza mãgiare, con gli occhi tesi, enfiati, & caliginosi, squassando l'orecchie; & alle volte per grandezza del male, con vertigine continua andar torneggiando, come alla macina. Li segni poi, che ci scoprono, & palesano le cagioni interne di sì grã male; conoscendosi l'esterne dalla relatione de' curatori de' caualli, saranno conformi a quelli humori, ò vapori, che signoreggiando gli altri producono le grauezze del capo, & dipoi le doglie; percioche se verranno da materia calda, & sanguigna, sarà infiammatione, & calidità intorno alla parte dogliosa; & gli occhi

Segni del dolore di tutto il capo.

Segni del dolore che offenda vna parte del capo.

Segni delle cagioni interne.

Segni della materia calda, &

gli occhi si vedranno rossi, tesi, infiammati, & gonfij intorno; & le vene apparenti, & la testa graue, pigra, & feruente; il fiato grosso, veloce, & caldo; & il cauallo haurà in fastidio il cibo, & vacillerà nell'andare; & alle volte odorando quanto ritroua, gli entrarà spauento dell'ombra sua. Se da materia, ò da vapori caldi, & colerici, gli occhi saranno caldi, & bollenti, e'l bianco loro gialliccio, & la testa, & la bocca al toccar della mano caldi, & infiammati, e'l fiato infocato, e'l cauallo haurà sete grande, ne potrà dormire, & ricuserà il pasto, & terrà il capo alquanto chino; & alle volte nel maggior male se gli vedranno intorno a gli occhi, nella lingua, nel palato, & nelle labbra certe enfiagioni, che con la grandezza del male sempre vanno crescendo; se da copia grande di materia fredda, & flemmatica verrà la doglia, la testa ripiena sarà fredda, graue, & pesante; gli occhi pallidi, & di mal colore; & tenebrosi; i sensi stupidi, & addormentati; il corpo pigro, & tardo. Se procederà da materia melanconica (il che di rado auiene) il bianco dell'occhio sarà liuido, & berettino; la vista offuscata, e'l capo, l'orecchie, & le labbra dimesse, rilassate, & pendenti, e'l cauallo pigro, tardo, & melanconico, & non potrà mangiare. Se il dolore del capo procederà dalla sola intemperie semplice, & pura; la quale bisogna che in questi animali sia ò calda, ò fredda, & molto grande a generar tal passione; a sanarlo, basteranno i rimedij, che alterino, quali siano opposti, & contrarij à quelle intemperie, che sono produttrici del male; ma se verrà da intemperie congiunta con gli humori, sarà di mestieri aggiungere a gli alteranti l'euacuatione. Si cureranno adunque i dolori prodotti da intemperie calda semplice, & pura; tenendosi il cauallo in loco fresco, & in riposo; & cibandolo parcamente, & applicandogli sopra il capo medicamenti, che infreddiscano; come sono l'olio onfacino, & l'aceto incorporati insieme; l'olio violato, & l'olio rosato, misti con l'aceto; ò con alquanto d'acqua rosata, ò con acqua di portulaca, ò di zucca, ouero con olio rosato, & con l'aceto mescolati con succo di sempreuiua, & di procacia, facendosi sempre eguali in quantità l'olio, l'aceto; & l'empiastro fatto di foglie, & di radice di mandragora, & di farina d'orzo, il quale è buono a leuare ogni dolore, che venga nel capo. Se il dolore poi verrà da sola intemperie fredda, si leuerà, facendo stare il giumento in loco temperatamente caldo; & schiuando i venti, & i freddi eccessiui; & dandogli poco cibo, & piaceuolmente mouendolo, & vngendogli il capo con olio anetino, & masticino mescolati insieme; ò con olio nardino, ò irino, ò laurino, ò di ruta, caldi; ouero ponendogli sopra il cerotto fatto d'olio di ruta, d'olio di castoreo, di succo di maggiorana, di ruta, & di cera gialla, stesi sopra vn panno di lino; affine d'alterare, & riscaldare il capo, & insoffiandogli nelle nari polui, ò succhi basteuoli a purgar la testa. Ma se il dolore procederà dall'intemperie, congiunta con l'humore sanguigno, stando il cauallo ad ordinato, & regolato viuere; & in stalle temperate: se gli cauerà subito sangue dalla vena del collo; & poscia non giouando questo, se gli cauerà di nuouo sangue dalla vena del capo, da quella bāda doue si giudicherà esser' il dolor maggiore, & dal palato, & dalla fronte, & dalla vena sotto l'orecchie; & se gli faranno clisterij, che diuertiscano gli humori, che non montino al capo, anzi lo facciano discaricare; come sono quelli di decottione di centaurea, di cardamo, di polipodio, di sena, di maluauischio, di fien Greco, di elleboro nero, di finocchio, di comino, in egual peso; aggiuntaui (colata la decottione) meza libra di mele, poco sale, olio conueneuole, oncie due di agatico fatto in polue, & sei di cassia trat-

sanguigna cagione del dolore.

Segni della materia, & delli vapori caldi, & colerici cagione del dolore.

Segni della materia fredda, & flemmatica cagione del dolore.

Segni della materia melanconica cagione del dolore.

Cura del dolore da intemperie semplice.

Cura del dolore da intemperie caldo.

Cura del dolore per intemperie fredda.

Cura del dolore dall'intemperie col humor sanguigno.

Cauar sangue.

Clisterij.

ta,ò d'altro medicamento,che riguardi l'humor peccante. Dipoi se gli vngerà *Vntioni.* il capo con vntioni contrarie,& opposte alla calidità, & humidità del sangue, come sono l'acqua rosata,l'aceto, & l'olio rosato mescolati insieme; & altri simili,ò più gagliardi;& se gli purgherà,& euacuerà il capo schizzandogli nelle nari olio rosato,olio violato,& olio nenufarino,incorporati cō vn poco di canfora; ò il succo di bietola,ò quello della brassica domestica; ouero,essendo bisogno di rimedij più gagliardi, & potenti, il fucco del cocomero asinino mescolato con altrettanto succo di ruta. *Cura del dolore per humore colerico.* Et se l'intemperie congionta con l'humore colerico produrrà il dolore,si terrà l'animale riposato in loco fresco; & se gli daranno per cibo cose,che humettino; *Modo di viuere.* nell'estate gramigna,foglie di vite,lattuca,endiuia,melloni,& acqua pura;nel verno acqua d'orzo,beueroni con farina d'orzo,spelta,vena,& semola; *Clisterij.* & se gli euacuerà il ventre con clisterij lenitiui fatti cō decottione d'endiuia,di bietole di madre di viole,di buglossa,di iera pigra,d'olio,& di sale. *Cauar sangue.* Dipoi se gli cauerà sangue dalla vena del capo, & del collo,quanto sarà necessario; hauuto riguardo al tempo, al male,& all'età del cauallo affetto; & se gli vngerà la testa con cose fredde, & humide; tra le quali *Vntioni.* sono l'vntioni di olio violato, d'olio cucurbitino, & d'olio di mandole, mescolati insieme; & se gli schizzeranno nelle narici l'istesse vntioni; & se gli porrà dentro penne bagnate prima in acqua rosata dipoi asperse di polue di canfora. *Cura del dolore della flemma.* Se il dolore della testa verrà da copia grande di flemma, si farà dimorare il giumento in loco caldo, & secco; & se gli darà poco cibo, ma buono; & *Modo di viuere.* se gli euacuerà il ventre con clisterij, che tendano verso il caldo, & siano carminatiui, *Clisterij.* come sono quelli di decottione di malua, di boragine,di sampsuco, di bettonica, di serpillo, di stecade, di semola, & di sale; dissolutoui dentro olio anetino, olio cammomillino,ò di ruta, mel rosato, benedetta, iera pigra, & agarico. Poscia si applicheranno sopra il capo medicamenti, che riscaldino,& disecchino il capo, *Vntioni.* come sono l'vntione, che si fà di ciclamino, di costo, di mirtha, di castoreo, & di spica fatti in polue, di ciascuno parti eguali, distemperati in olio di giglio; & quella d'olio commune, dentro il quale sieno cotti la colombaria, & il serpillo; *Empiastro* & l'empiastro di pepe bianco, di euforbio fresco ana dramme vna & meza, di sterco di colombo dramme vna & meza, *Sacchetti.* pesti diligentemente, & distemperati con aceto fortissimo, e i sacchetti pieni di miglio,& di sale caldi,ò di pepe, d'euforbio,& di sterco di colombo;e i pro- *Profumi.* fumi di legno aloè, di mastice, & di gomma arabica; & i suffumigij fatti con *Suffumigij.* aceto sbruffato sù vna pietra affocata posti più volte sotto il capo;& se gli soffieranno nelle narici con vn cannello polue sottilissime di nigella, ò di elleboro bianco, *Stranutatorij.* ò di castoreo, ò di pepe, per purgar con lo starnuto il capo; ò se gli schizzerà dentro succo di bietole, ò succo di brassica, ouero l'olio di cimino, ò quello di spica,ò d'euforbio, ò di castoreo,ò altri tali, che sieno caldi in atto,& in potenza; per euacuare la testa, & vngerla anco se sia di bisogno con quelli; *Auertimēto.* auertendo d'adoprar prima i rimedij più deboli, & dipoi i più gagliardi; il che in tutti i mali, che auengono alli caualli osseruar si deue; eccetto se non fosse vn'estremo male; percioche in tal caso subito gli estremi rimedij adoprar si debbono. *Cura del dolore da materia melanconica.* Se la materia melanconica causarà il dolore, si purgherà il cauallo con clisterij,che vuotino quella materia,& discarchino il capo;& se gli vngerà la testa con medicamenti, che riscaldino, & alquanto humettino, ò almeno non disecchino. *Cura del dolore da vapori.* Ma se il dolor del capo verrà di materie vaporali, le quali partendosi da tutto il corpo, ò dalle parti ascendono alla testa; come per lo

più suole

più suole auenire, & quasi sẽpre ne i caualli per cagione della febbre, si curerà si come habbiamo detto curarsi le febbri, leuandosi via primieramente la materia humorale, la qual'è la cagione materiale, che fa l'ebullitione, & l'isuaporamento; euacuandola, & diuertendola, col cauar sangue, & con li clisterij, & con le fregagioni; & disoluendo la calidità della febbre, la qual'è la causa efficiente che fà bollire, & isuaporare la materia humorale; con rimedij che estinguano quel calore non naturale, & confortandodipoi il capo con rimedij freddi, ma non che restringano i pori, & le commissure della testa, onde i vapori nõ possano essalare, & vscir fuori; come sono l'acqua rosata, & l'aceto schizzato nelle nari, il quale rafredda, & conforta il ceruello; & l'olio di cammomilla, & di menta in egual misura; & vltimamente diuertendo i vapori con li masticatorij, & risoluendo le reliquie de i vapori nel capo (se ne faranno rimasi) con vntioni risoluriue, cosi olio di maggiorana, di cammomilla, & olio rosato, mescolati insieme. Se il dolor della testa sarà causato da cadura, cadendo all'indietro il giumento, & percotendo con la nuca in terra; ò da percossa gagliarda data nel fortilissimo osso della fronte, onde habbiamo da temere, che nel capo si generi la postema; percioche dalle percosse, & dalle cadute seguita il dolore, al quale succedono l'attrattioni delle materie al loco offeso, & dolente; massimamente ne i capi ripieni, oue si genera la postema; all'hora debbiamo hauere tutto il nostro pensiero a vietar, che non si generi dentro il capo la postema; & se per mala ventura fosse generata, che non si faccia maggiore, diuertendosi la materia col cauar sangue dalle vene della testa, & da quella del collo; & con masticatorij, & con clisterij fatti di succo di bietola, d'almira, & d'olio violato; ouero con clisterij caldi, che prouochino il flusso, fatti di polpa di colloquintida & facendo stare a dieta il cauallo. Dopo questo si conforterà il loco offeso con rimedij che siano atti, & potenti a resistere alla materia, la quale è in moto; ilche si farà vngendo la testa con olio rosato, & aceto mescolati insieme, ò con olio rosato repido; & se per la caduta gli vscisse il sangue dalle narici, ò dall'orecchie, cauarogli sangue, se gli stillerà nelle orecchie, & se gli schizzerà nelle nari olio violato tepido, ouero olio nenufarino.

Cura del dolore per caduta.

Cauar sangue.

Clisteri.

Confortatiui.

De i sintomi de gli escrementi del ceruello. Cap. XXII.

Hauendo noi già detto de gli affetti, & indispositioni del capo, quali sono i sintomi della potenza principale dell'anima dell'animale, come animale, cioè & della sensitiua, & motiua potenza; segue che noi veggiamo, che cosa siano quelli, che procedono da gli escrementi del ceruello. La distillatione dunque, detta catarro da i Greci, è quando dalla testa gli humori, che iui sono di souerchio calano nelle parti inferiori, & più basse; & è questa distillatione cagione di mali infiniti, & graui; imperoche se gli humori accolti nella testa inondano quelle parti, oue hanno i nerui la loro origine, si vedono produrre l'apoplesia, la paralisia e'l tremore; & se calano ne gli instromenti delli sensi, imprimono in quelli le loro priuationi, ò indeboliscono le lor naturali attioni; & se scendono giù per le nari, producono il polipo infirmità graue, & la freddura, detta grauedine, ò coriza, e'l cimoro; chiamando noi freddura quella picciola intemperie con humori del ceruello, che caccia fuori per le narici del cauallo picciolo flusso, & poca copia d'humori; ma chiari, liquidi, & scorrenti. Et cimoro quel graue, & grande di-

Definitione della distillatione.

Di quanti mali sia cagione.

Freddura che sia.

Cimoro, che sia. stemperamento del ceruello, che per l'istesso luogo manda continuamente grã flusso d'humori grossi, & viscosi, & hor bianchi, & hor gialli, & hor sanguigni, *Nome del Cimoro dõ de deriua.* & hor puzzolenti, & hor senza odore è formata questa voce secondo il creder mio, dalle parole Greche cyma, & reo, che vuol dire acqua, che discende. Percioche per cagione di questo male scendono continuamente dalle nari gran flusso, & copia grande d'humori in quella guisa, che da i fonti scendono l'acque, & ne i mari, & ne i fiumi è continuo il flusso, e'l corso dell'onde; pigliando da questi accidenti il nome, & separandolo da gli altri flussi de gli humori del capo, ch'escono per le nari con questa differenza di flusso grande, & conti- *Annotatione.* nuo. Doue è da sapere, che la freddura, e'l cimoro il più delle volte vengono insiememente con la distillatione, che scende ne i polmoni; essendo trauagliati souente in queste infirmità i caualli di tosse violenta; & se i detti humori calano giù per la gola, & per le fauci nel petto, & ne i polmoni, chiamansi col nome del genere catarro, & rheuma, & partoriscono strangoglioni, scarantie, posteme, il mal dell'asma, il mal di costa, la tosse, la peripleumonia, & il male, che consuma l'animale, & tisico lo fa diuenire; & se penetrano nelle vesti che cuoprono il cuore, fanno la cardiaca passione; se sopra l'istesso cuore gocciolano, subito ammazzano, & suffocano l'animale; & se distillano ne gli occhi, generano le lagrime, il rossore, l'oftalmia, la cataratta, l'vnghia, l'albugine, i pani, & altri; se nelle orecchie, il dolore, le vidole; se nelle mascelle, l'infiagioni delle gengiue, la palatina, le barbe; se nel dorso, ò nel petto, ò nelle gambe, le posteme, i tumori, i vescigoni, le ghiarde, le corbe, i sopra ossi, l'anticore, le schinel- *Cause.* le, le galle, le gotte, & il mal arthetico. Auengono queste distillationi quasi sempre, per patire i caualli freddo; massimamente, se in vn subito dopo il caldo, & la fatica, & i sudori ciò fanno; come quando riscaldati, ò dimorati in stalle calde, sono posti al vento, & all'aer freddo, & sotto i gelidissimi raggi della luna; perche piu ageuolmente all'hora entra il freddo per quei meati già per sua natura ampij, & grandi; fatti molto maggiori, più patienti, & più aperti dall'esterior calore, & dalla fatica, & dal sudore; & passa per le sottilissime ossa della fronte, che cuoprono il ceruello in quella parte; & stringendo, & quasi spremendo gli humori, che nella testa si ritrouano adunati, gli fa stillare in questa parte, e in quella. Parimente il cangiar stalla, & luoghi, e'l dargli bere acque fredde, ò prebendarlo prima, ch'egli riscaldato sia ben'asciutto, & riposato; e'l cauargli la sella quando egli ancora è sudato, & caldo, partoriscono le distillationi. I caldi eccessiui ancora ò di sole, ò di stalla, ò di vento, ò d'altro, che riscaldi, liquefacendo, & dissoluendo gli humori del capo, gli fanno stillar giuso, & il correre, & la souerchia fatica fanno il medesimo, alterando questa, & conturbando gli humori del capo, & del corpo, & dissoluendo il calor naturale; & quelli col veloce mouimento infiammando la testa, & fuori di modo gonfiando le vene, & facendogli pigliar freddo, & caldo, & distemperandole. *Cimoro succede alle volte al verme volatile, allo sfreddimento, & alla contagione.* Il cimoro succede alle volte al mal del verme volatile, & allo sfreddimento moltiplicato, & inuecchiato; & viene per contagione d'altri animali infetti di simil male. Oltra di questo producono le distillationi, gli escrementi del capo, & l'humidità radunate nel ceruello; quando non è quello basteuole, & sufficiente à digerire, & smaltire il nutrimento, che gli vien mandato, le cagionano ancora gli humori, e i vapori, che da tutto il corpo, ò da vna delle sue parti, ò da più, sia qual si voglia, ascendono al capo, & al ceruello; ancora che alcuni scrittori de' caualli vogliano, che il cimoro solamente si generi per cagione

gione de gli humori, & vapori del fegato, quando per esser chiuso, & oppilato il condotto, che porta dal fegato la colera nel duodeno intestino, la materia colerica regurgita nel fegato, & per le vene, & per l'arterie (ascendendo per altra parte i vapori) monta al capo, & l'infiamma, & lo distempera assai.

Segni del cauallo infreddato.

ANcorche ciascun cauallo, che patisce infreddamento, ò cimoro, ò rheuma, non habbia tutti gli stessi segnali, che hà l'altro: ma in alcuni sia conforme, & simile, & in altri vario, & differente; & hor habbia questi più deboli, & hor quelli più gagliardi, secondo che il male è meno, & più possente; & la cagione, che lo genera è diuersa, & differente; nondimeno noi (per non patir maggior distintione la soggetta materia) porremo solamente i segni vniuersali, & communi del genere; in molti de i quali concordemente sempre concorrono questo, & quell'altro cauallo infermo. Al cauallo infreddato nel principio della intemperie, per le narici distillano humori chiari, indigesti, lucidi, & trasparenti, ma non molti, ne continuati; & nel fine del male alle volte densi, sottili, viscosi, bianchi, & digesti; tossisce, & sternuta alle volte, & hor più, & hor meno, secondo la qualità, & grandezza del male; & alle volte ancora rifiatando, fà romore col naso, & massimamente quando s'affatica; & hauendo oppilati quelli condotti, stà melanconico, & dimesso col capo basso, & l'orecchie chine; & nella grandezza, & nel colmo del male, è pigro, tardo, & debole nell'andare; & mangia, & beue malamente; ap.e più dell'vsato le narici, & dibatte i fianchi; gli escono alcune volte lagrime da gli occhi; & alcune altre hà gli occhi gonfij, & l'orecchie, e'l fiato, ch'esce per le narici freddo, & gelato.

Segni del cimoro.

I Giumenti, i quali hanno il cimoro, si veggiono buttare continuo flusso d'humori densi, & viscosi per le narici; i quali, secondo la diuersità de i colori, & secondo l'odore, danno speranza ò di salute, ò di morte; conciosiache se gli escrementi, ch'escono per le narici saranno bianchi, & senza odore, come nel principio esser sogliono, si può sperar la sanità dell'animale infermo, non essendo in lui se non abondanza d'humori, denotata dal color bianco, che significa la pituita. Et se saranno gialli, & puzzolenti, la cura sarà lunga, & molto difficile, & malageuole; significando quel colore, & quel mal'odore esser nel ceruello, ò dentro il craneo, ò dentro le nari, ò nelle parti spiritali humori colerici mescolati con la pituita, guasti, & corrotti; & il mal essere contagioso, per essere tanto grande la forza, & la malignità della putredine, che non solamenre ammorbi gli animali, che gli sono propinqui, & contigui, col toccarli; ma corrompendo l'aer vicino, infetti tutti gli animali, che sono nell'istesso luoco, & inspirano quello aere corrotto, & guasto; perilche sarà di mestieri leuar l'animale affetto dal consortio de gli altri. Ma se gli mucchi del naso saranno misti di rossore, ò sanguigni, ò crocei, ogni rimedio sarà vano, non potendo l'animale scampare, mostrando-

ci quel rossore alcuna parte interna esser corrosa dall'acrimonia,& mordacità, & dalla malignità de gli humori putrefatti,ancorche il color rosso possa significar' il predominio del sangue. Scendono alle volte ancora a i caualli,che hanno il cimoro, fuori della bocca marcidi humori, & per l'istesso luoco, & per le narici alcune volte dopo il bere essi ributtano l'acqua mescolata con gran copia di pituita,che già era per la gola distillata in quella parte; essendo impossibil cosa,che senza il vomito,ò la tosse inuolontaria i caualli gettino cosa veruna fuori dalla bocca, & dalle nari, che venga dal petto, & dal polmone, come pare,che vogliano alcuni. Tengono il capo basso, & l'orecchie chine,& gli occhi gonfij,& quasi chiusi,& lagrimosi; non vogliono cibarsi;ma gli fastidiscono i cibi,& il bere;con difficultà rifiatano; tossiscono alle volte,& dibattono i fianchi; & stridono per la strettezza del petto, cagionata dal catarro; tremano alcune fiate; hanno la punta del naso, & l'estremità dell'orecchie fredde; & li fianchi stretti,& fitti a dentro,e i peli arricciati; & hanno tutto il corpo languido, & macilente; sono tardi, & pigri ne i loro mouimenti; & per lo gran concorso de gli humori,s'enfiano loro alle volte le giunture delle gambe,& quelle parti,sopra le quali giacciono,coricandosi. I segni cattiui di questo male sono; se i crini del collo del cauallo infermo si cauino ad ogni leggiero tratto; & se le gambe dinanzi per la mollificatione de i nerui, che vengono dalla midolla della spina, si pieghino indietro; & se il patiente manda dal petto per mancamento della natural virtù vn suono rauco,& debole.

Pronostico.

Segni del catarro, ò rheuma.

QVando la distillatione scende dal capo nella gola, nel petto, & ne i polmoni; hanno alcune volte i caualli infermi (massimamente nel principio del male) solamente la tosse secca; & alle volte senza punto tossire, dibattono i fianchi, & aprono, & raccogliono le narici più gagliardamente dell'vsato,& altre fiate hanno la tosse col dibattimento de i fianchi, & con gli altri segni, che alli caualli bolsi, & stretti di petto sogliono auenire.

Segni del catarro da intemperie.

SE il catarro stilli giù per le nari,ò nel petto,& ne i polmoni,verrà da intemperie fredda (come quasi sempre ne i caualli auenir suole) si conoscerà dalla quantità de gli escrementi, ch'escono dalle nari,che sarà maggiore;& dalla qualità,che sarà fredda,non troppo liquida,& viscosa,& non acre, & mordace; & da gli occhi priui di rossore, & d'inflammationi, & dalla testa, che non sarà calda fuori dell'ordine suo naturale;& dall'hauer il cauallo oppilate,& quasi chiuse le nari; & dalla schiuma della bocca bianchiccia,pallida,non troppo liquida,& acquosa;& si conoscerà ancora dalle cose passate,& dalle cause, che l'hauranno generato. Et se procederà da calidità (il che è di rado,& più facilmente si cura) ce lo daranno à conoscere il calor del capo, & delle nari più gagliardo del solito, il rossor de gli occhi, la grossezza delle vene de gli occhi, & del mostaccio; & la sottigliezza de gli humori, che gocciolando escono per le nari, & rodono, & vlcerano quelle parti,per esser caldi,& bolléti,acri,& mordaci;& la schiuma della bocca liquida,&

Segni del catarro per calidità.

da,& acquosa,& di colore non troppo candido, & rosseggiante. Ma venga da qual si voglia cagione (per sanarlo) si deue tenere il cauallo infermo in loco,& stalle temperate, & nette; lontano da tutte quelle cose, che mouendo possano riscaldare, & rafreddare, & alterar la testa,& generar la distillatione; ò troppo calde,& fredde ch'elle sieno; & riguardarlo sopra tutto dalle repentine mutationi,che si fanno dal caldo grande al freddo; & curarlo (conosciuta la cagion precedente) con rimedij contrarij alla cagion del male, & tenerlo a regolato viuere,e nutrirlo di cibi facili da digerire, & che non isuaporino al capo;& farlo mangiare continuamente in terra,cosa che nelle destillationi,ne i catarri,& nel cimoro osseruar si deue; imperoche dimorando il cauallo per lo più col capo verso terra, manco verrà trauagliato da sì fatti mali per le ragioni accennate d'Aristotele ne i suoi problemi. Nell'intemperie fredda, se gli daranno semola col vino, ò frumento, ò miglio, & orzo cotti; orzo solo, ò mescolato col fieno Greco,& polue di liquiritia; pastoni di farina di ceci, pastoni di farina di grano, con la decottione di fieno Greco, pastoni di semola col mele, fieno, & acqua tepida; la quale gioua molto a darla souente in maturar' il catarro, che fosse sceso nel petto, & ne i polmoni ò caldo, ò freddo ch'egli sia; beueroni tepidi con farina di grano; acqua melata, acqua di liquiritia, acqua d'orzo con mele,tepidi. Et se l'intemperie sarà con materia,& grande,si essercitetà inanzi il cibo gagliardamente;& alle volte si farà sudare nel principio. Nell'intemperie calda,si nutrirà con orzo,spelta,vena, mischiati con polue di liquiritia; pastoni con farina d'orzo, gramigna, cime di canne, & foglie di vite, & paglia; beueroni tepidi con farina d'orzo,acqua tepida,& acqua d'orzo,& si essercitera moderatamente inanzi il cibo. Et se l'intemperie sarà nuoua, fresca, semplice,& senza materia; a leuarla,basteranno alle volte le cose poco sopradette da noi; & alle volte oltra quelle, sarà di mestieri adoprare alcuni rimedij, ma piaceuoli,& leggieri; i quali habbiano virtù, & valore d'alleggerire la testa, & diuertire gli humori da quella,& d'ingrossar anco il catarro,che scende nelle fauci,nel petto,& ne i polmoni;come saria stando il cauallo affetto imbrigliato alle volte il giorno;il tenerlo nell'intemperie fredda;la sauina attaccata al morso, & legata ad ambedue i lati della briglia a canto il mostaccio;la quale valorosamente dissecca, & è atta ad assottigliar, & digerire i grossi humori del capo; ouero vn sacchetto picciolo di tela sottile di lino attaccato all'imboccatura della briglia;dentro il quale sia la poluere del piretro sola,ò meschiata con poluere di liquiritia,l'vna,e l'altra d'egual misura;ò la polue d'ambra,che gioua al catarro freddo,& al caldo; ouero l'vngerli souente l'imboccatura della briglia con mele incorporato con polue di piretro, ò di liquiritia, ò il farli masticare il piretro;& nella declinatione del male soffiarli nelle nari il pepe poluerizato,& altri simili,per farlo sternutare,& purgar' il capo;& nell'intemperie calda il farli masticare la liquiritia; ouero vngerli l'imboccatura della briglia con l'elettuario di papauero,ò con quello di dragante,& di canfora,ò il tenerli sacchetti piccioli di tela sottile pieni di dette cose attaccati all'imboccatura della briglia,per rafreddar, & ingrossar il catarro, & farlo, se sia dibisogno, finalmente sternutare,& il cauarli sangue dal palato. Ma se l'intemperie sarà inuecchiata, ò grande, & con materia; per sanarla bisognerà alterar primieramente gli humori, & dipoi purgar il corpo, & la testa; perilche nel catarro freddo se gli trarrà la mattina auanti il cibo giù per la gola col corno (per alcuni giorni) la decottione, dentro la quale siano bolliti, & cotti il capeluenere,la stecade vna

Cura. *Modo di viuere.* *Farlo mangiare in terra.* *Cura dell'intemperie nuoua & senza materia.* *Diuertire, & ingrossare gl'humori.* *Masticatorij.* *Sternutatorij.* *Cura dell'intemperie antica con materia.* *Medicine nel catarro freddo.*

brancata di ciascuno, l'vua passa, il sebesten ana oncia vna, dattili, fichi grassi, dieci per ciascuno; aggiuntoui, colata che ella sarà, mele à bastanza; & la beuāda di sei bicchieri di vino bianco odorifero con trenta granelle di pepe polue-rizato; ò la decottione di ruta, & d'artemisia; ò la beuanda d'vna gran tazza di vino, con due oncie di senape poluerizata, & altrettanto di mele; ò quella che si fà d'vn boccale e mezo di vino bianco tepido, cō zenzeuo, canella, garofali, noci moscate, ditamo, cucube, spica, cimino ana oncia meza, fatti in polue, & rossi d'voua quattordici, & pan grattato; ò quell'altra di brodo d'vn gallo d'vn'anno bollito con quattro oncie di cimino, & vna di zaffarano; & per lo medesimo effetto se gli faranno suffumigij del vapore del rosmarino, & della decottione di cammomilla, sansucco, & aneti; ò di cammomilla, sisimbrio, mellilotto, & sansucco; talmente, che il cauallo per le nari riceua tutta quella fumosità; ouero se gli faranno il profumo di calamento, & d'isopo posti sopra le bragie ardenti, ò quello di bacche di lauro, d'alume di rocca poluerizati; tenendogli il capo ben coperto di drappo, ò quello di fronde di lauro, rosmarino, incenso, & zuccaro candido; & il profumo di rosmarino, con lauro, mortella, cimino dolce, pulegio, mastice, & incenso; & se gli porrà nelle narici lana, ò penne bagnate d'olio sambucino, anetino, rutaceo, & altri simili; & sopra il capo pezze di lino bagnate con costo, spica, mirrha, & con vn poco di castoreo, & alquanto di olio rosato; & se li distillerà nell'orecchie olio laurino, ò se gli vngerà il capo cō l'vntione fatta di piretro, dialtea, & olio laurino, la quale è molto gioueuole, & vtile. Et nel catarro caldo, se gli daranno ogni mattina auanti il cibo per otto, ò dieci giorni quattro, ò cinque bicchieri d'acqua d'orzo, ò di decottione di papauero tepidi. Preparati gli humori, il meglio che si può in si fatti soggetti, si euacuerà il corpo dell'animale nel catarro freddo, con clisterij acuti di decottione di ruta, incenso, malua, mercorella, & madre di viole, & olio di seme di lino, & di ruta, di ciascuno libre due; & iera pigra oncie due, colloquintida oncia meza, & zuccaro rosso libra meza, & sale a bastanza; ò con pillole, che a farle si pigliano del lardo di porco libre quattro ben pesto, & stato a molle nell'acqua fresca vn giorno naturale intiero; di farina di fien greco, & d'orzo ana libra vna, di mele commune, vua passa ana libra vna. d'agarico oncie due, di zuccaro rosso libra meza; & fattosi di tutte le cose massa, si formano le pillole di grandezza d'vn'vouo di gallina; & vsansi, essendo stato la notte precedente il cauallo quasi digiuno, & stando dipoi senza mangiare con la briglia in bocca. Nel catarro caldo se gli cauerà sangue dal collo, ò da i fianchi, & dalla bocca, se però sia dibisogno; & se l'animale haurà gran tosse, se gli faranno clisterij con decottione di madre di viole, di mercorella, & di bieta, & sei bicchieri d'acqua; dentro la quale sia bollita la semola, & cassia tratta, & benedetta ana oncie due, & alquanto di sale; & con pillole, le quali si fanno di cassia tratta, di farina d'orzo ana libra vna, di benedetta libra meza, di iera pigra oncie due, & si confettano con acqua d'orzo Euacuato il corpo dell'animale infermo, si purgherà la testa; auertendo, che nel principio della distillatione, che scende per le nari, non si deuono vsar rimedij gagliardi, ne i sternutatorij, per iscaricare il capo, & diuertire quella materia; imperoche quel gagliardo, & sforzato mouimento del sternuto nel principio della intemperie, partorisce maggior repletione nel capo. Stando adunque il cauallo infermo alcune volte imbrigliato, se gli attaccherà nell'intemperie fredda vn sacchetto al mostaccio, dentro il quale siano molti rami, ò radici verdi, schiacciati, & ammaccati, & foglie di vitalba, ò vite bianca;

Suffumigij. *Profumi.* *Medicine nel catarro caldo.* *Clisterij acuti.* *Pillole.* *Cauar sangue.* *Tosse come si curi.* *Auertimēto nel purgare il capo.* *Medicamenti che purgano il capo nella materia fredda.*

bianca; talmente che il cauallo non le possa mangiare; & che la fumosità, & acutezza di questa pianta non vada à gli occhi, menrre farà vscir fuori del capo i tristi humori. Al medesimo effetto saranno ancor buoni i rami, e le foglie, & le radici della clematide seconda; essendo ella in virtù molto simile alla vitalba; ò se gli farà masticare la radice del piretro, la quale masticata, tira la flemma del capo, & la radice dell'anemone; & la radice della stafisagria, la quale purga ancor essa gagliardamente il capo dalla flemma, per esser acutissima; ouero se gli buttarà per lo naso il succo, che si spreme dalla radice della chelidonia minore: il quale (come cosa acuta) purga la testa, & l'euforbio lauato tre volte nell'acqua tepida, & lasciato vn giorno intiero infuso in acqua fredda; dipoi seccato, poluerizato, & schizzato nelle nari, mescolato con latte, purga senza danno alcuno il capo gagliardamente, & bene; & il succo della bieta minore, & della maggiorana in quãtità di ciascuna oncia vna, mescolati con vn bicchiero d'ottimo vino; & con croco scropulo vno; i quali leggiermente tirano per lo naso gli humori, & confortano il ceruello; & la mumia, & la mirrha dissolute nel vino, & gettate nelle nari, disseccano, & mondificano il ceruello; ouero se gli gettarà dentro il naso salamoia di pesce, & ottimo vin forte; ò botiro mescolato con l'ottaua parte di elaterio, ò vin bianco con alquanto d'opoponaco; ò la mistura di vino con polue d'incenso, euforbio lauato, & stato à molle nell'acqua, & centaura, longamente bolliti in vna pignata; ò il succo dell'anemone, il qual, per esser acuto, purga la testa; ò si metterà dentro le nari il succo dell'origano, con vnguento irino; ò tenendo il cauallo la testa alzata sù con la briglia, se gli butterà per le narici con vn corno, acciò possa il liquore scorrere giù, l'aristolochia rotonda con vino; la quale assottiglia gli humori grossi, & mondifica il petto. Sarà ancora buono il gettarli souente nel naso, & nella bocca del vin bianco puro, chiaro, & odorifero, essendo egli potentissimo rimedio à tutte le membra infreddate nel corpo; viuificando gli spiriti, & aprendo l'oppilationi. Gioueranno ancora grandemente i suffumigij per purgar' il capo, come è il suffumigio di panno lino abbruggiato, & quello dell'origano, & il suffumigio di solfo; incominciando à maturarsi la freddura, & ad ingrossarsi gli humori, saranno buoni li sternutatorij per purgar' il capo, & diuertir da lui quelli tristi humori freddi; se gli soffiarà dunque nelle narici la senape poluerizata; la qual hà forza di scaldare, disseccare, & tirare, & fare starnutare; ò la polue di pepe, la quale purga la flemma dalla testa, & dissecca, & scalda valorosamente; ouero se gli porrà dentro le nari botiro mescolato con olio laurino; ò vna penna lunga insaponata con sapon nero, & inuolta nella poluere di pepe; ò penne vnte di sapon nero inuolte nella polue d'euforbio lauato più volte nell'acqua tepida, ò nella polue di piretro, con zenzeuaro, & macedonia, mescolati insieme; ouero se gli farà il suffumigio di solfo, & d'orpimento, & sandaracca; in modo che entri non pur nel naso, ma nella bocca; giouando il fomento di solfo all'oppilatione del colatoio, & al catarro, & alla tosse, & alla marcia, che tossendo, ò vomitando esce dalla bocca. Nell'intemperie calda per purgare il capo, se gli cauarà sangue dal palato, & se gli schizzerà sù per le nari il succo de cauoli, ò di bieta, ò d'altre cose piaceuoli, & leggiere, che habbiamo di sopra racconrate. Et per diuertir la materia, se gli cauarà sangue dalla coda, & se gli faranno de i clisterij, & de gli sternutatorij; & se gli laueranno souente le gambe con acqua calda; & s'vngerà il capo con olio vergine, ò se gli porrà sopra il cerotto, che si fà d'afodili, & di bacche di lauro ana dramma vna è meza, & di

Masticatorij.

Suffumigij.

Sternutatorij.

Medicamenti che purgano il capo nell'intemperie calda.

Diuersioni.

& di laudano quanto basta; ò s'vngerà la testa con assungia di porco liquefatta, & calda dall'vna orecchia all'altra per disotto la gola, & se gli bagnerà cõtinuamẽte la fronte con succo di solatro, & aceto misti, & altri repercussiui. Cessato che sarà il primo impeto del male, & fatte le cose dette da noi, sarà molto gioucuole fargli de i suffumigij, per vietar che il catarro non cali; perilche nel catarro freddo se gli faranno suffumigij di storace secca, d'olibano, & di sandaracca, ò vernice, ò soli, ò meschiati insieme, & di nigella posti sopra le bragie ardenti; & il suffumigio di costo, & di nigella, & d'altri simili. Nel catarro caldo, se gli faranno suffumigij, ò profumi di sandaracca, ò vernice con l'aceto, ò di canfora, & di solfo con l'aceto, gettati sopra sassi affocati, talmente che il fumo entri per le narici, & per la bocca nel capo se il catarro, & la freddura con questi rimedij non si sanasfero, ma andasfero moltiplicando, & in longo, sarà bene (acciò non si mutasse in cimoro, ò andasse nel petto, & ne i polmoni) dargli vna puntura di foco nella fronte sotto il ciuffo, tra carne, & pelo, & cuocerli con vn ferro acuto fin'al fondo quelle glandule, dette viuole da i volgari, che stanno frà il capo, il collo; & la fronte con vn ferro tondo, acciò gli humori corrotti piglino quella strada; & metterli sotto la gola i setoni, acciò per l'agitatione continua di quelli setoni, gli humori concorrano in quella parte, & escano fuori; & cauargli sangue dalla vena del fegato (se sia però dibisogno) & vsar rimedij più potenti, come diremo parlando del cimoro.

Rimedij al catarro che non cali.

Rimedij per vietar che il catarro non si muti in cimoro.

Del cimoro.

Il cimoro la più grande intemperie congiunta con la materia del ceruello, & la più perigliosa, & più difficile da sanare, che auenga al cauallo, & è mal contagioso; perilche se gli deue con ogni prestezza, & con ogni diligenza, & sollicitudine prouedere con medicamenti gagliardi, & potenti, acciòche non si faccia al tutto incurabile, & ammazzi il misero animale. Però nel principio del male, si separarà dalla compagnia degli altri, & si terrà in luoco appartato, il quale sia netto, & caldo; & che si possa chiudere, & serrare ne i bisogni; & non essendo questa infermità se non materie flemmatice, & fredde radunate in copia grande dentro il craneo, ò per distemperamento del capo, ò di tutto il corpo, ò di qualche parte principale, ò per contagione, come più diffusamente habbiamo detto; se gli daranno a bere acque tepide, artificiali, & naturali, che riscaldino, & confortino; & si nutrirà di cibi calidi; l'acque saranno beueroni di farina di grano, mista con polue di cannella, di garofali, & di gengeuaro, & vino, & vn poco di sale; per confortare le parti interiori, e tagliar la flemma, che fosse nello stomaco, acqua tepida, acqua salsa, dentro la quale sieno bollite scorze d'aglio; acqua di mele, acqua di fiume meschiate col seme d'agretti pesti, & setacciati, acqua di liquiritia. Il cibo, ceci rossi, pastoni di farina di ceci, ò di formento col mele, & alquanto di sale, & distemperati con vino ottimo, ò con la maluagia. Nell'estate giouaranno l'orzo, e i pastoni della sua farina distemperati con acqua di mele, ò con buon vino; & il mandarlo a pascere, ne i prati l'herbe fresche, & tenere; essendosi ritrouati molti caualli, auanti, che il male sia venuto incurabile, essersi fatti sani, & gagliardi, con l'andare solamente pascendo l'herbe ne i prati, & beuendo acque tepide; & beueroni caldi; gioua molto in questa infirmità il far mangiar continuamente il cauallo infermo a capo chino, tenendolo legato

Definitione.

Cura.

Modo di viuere.

Modo di viuere.

gato con la capezza all'vna delle mani, imperoche più difficilmente per tal positura montano i vapori al capo, & più ageuolmente escono le materie radunate nel ceruello fuori per le narici, & per la bocca, & con maggiore difficoltà, calano nel petto, & ne i polmoni; & se il cauallo non volesse mangiare, come spesso auiene, ò per la grandezza del male, ò per la pituita, che riempia lo stomaco, & lieui l'appetito; ò perche non gli aggradano quelli cibi; si lauerà la lingua, & la bocca souente con ottimo vino; & tenendolo imbrigliato, se gli terrà sopra l'imboccatura polue di ruta, & di pepe, & sale meschiati insieme, che lo conforteranno tutto, & auuiueranno l'appetito; & se con tutto ciò non volesse mangiare, si lassi star tanto senza cibo, che gli venga voglia di cibarsi; auertendo, che i suoi cibi non eccedano nel troppo, ò nel poco, ma siano sufficienti a nutrirlo, & a mantenergli il calore naturale, atto a resistere contra la freddezza del male. Si essercitera auanti il cibo gagliardamente, acciò si auuiui il calor naturale, & si riscaldino le membra; & se non si potesse essercitare, se gli facciano fregagioni gagliarde, le quali suppliranno in vece d'essercitio, & accresceranno il natural calore. Tenendo il cauallo in questa regola, & norma di viuere, douendo sempre in tutti i mali le euacuationi vniuersali precedere alle particolari, si purgherà primieramente; & subito, che si conoscerà l'animale essere affetto dal cimoro, il corpo del cauallo, & poi la parte offesa, che è il capo; & perciò fare, se gli cauerà sangue dalla vena del collo, se fia dibisogno; & quãdo si vedrà nell'animale infermo predominar' il sangue, & tutto il corpo esser molto ripieno, & non altrimente; & ciò non copiosamente, ma moderatamente si cauerà; imperoche leuandosi la molta copia del sangue (il quale è freno della colera, & temperamento della flemma) si viene ad incrudire, & ad infrigidare maggiormente il corpo dell'animale; onde seguita l'estintione, & la suffocatione del calor natiuo; ma facendosi temperatamente, & con rispetto, si viene à souenire, & a porger' aita alla natura, la quale alleggerita, con più ageuolezza può digerire, & smaltire quel restante della flemma, che vi resta di souerchio; la quale non è altro, che sangue inconcotto, come testifica Aristotile circa il principio del sesto libro de i locali. Dipoi se gli gettaranno giù per la gola (tenendo il capo alzato con forti legami) medicine, & beuãde appropriate à distillationi, & à catarri freddi, & à scacciar via la flemma radunata nella testa, & nelle parti interiori del corpo; & questo si farà sempre la mattina auanti il cibo, essendo stato la notte che precede alla medicina, il cauallo con poco, & temperato cibo (ancorche la commune opinione sia, che debbà star' il cauallo la notte inanzi la medicina senza cibo) accioche per la molta inanitione dello stomaco, non si conuertisse il medicamento in nutrimento, come molte volte suole auenire; & dopo le medicine quattro, ò cinque hore imbrigliato, acciò la potione faccia miglior operatione, & più presta, & non s'impedisca l'operatione della natura; hauendosi inanzi l'euacuatione della medicina preparato il cauallo, dandogli per otto, ò quindici giorni ogni mattina del mese rosato, ò del mele semplice, ò dell'acqua melata fatta con decottione di tussillaggine (che da volgari si chiama pianadella) la qual hà gran virtù di mondificar il polmone, e difenderlo dalle vlcere, e dal tisico, à bere meschiati con' acqua; ò à mangiare mescolati con la semola; ò per tre mattine continuamente la beuanda diapente, così detta, per esser fatta di cinque cose, cioè di mirrha netta, gentiana, aristolochia lunga, bacche di lauto, & rasura d'auorio, parti eguali, poluerizate sottilmente, & mescolate insieme; dandone la prima volta vn cocchiaro

Se il cauallo non volesse mangiare.

Auertimento.

Fregagioni in vece d'essercitio.

Euacuationi vniuersali.

Cauar sangue.

Flemma che cosa sia.

Medicine.

Preparar gli humori.

stemperato

stemperato col vino tepido; la seconda vn cocchiaro, e mezo; la terza due cocchiari, ò la beuanda, che si fà in questa guisa. Si piglia acqua a sufficienza, & se gli fà bollire dentro seme di finocchio, tanto che l'acqua resti dodici bicchieri, & il seme sia cotto, & disfatto; dipoi si spreme la semente dentro l'acqua, con pezza di lino; & si cola la decottione; dentro la quale si getterà oncie dodici di liquiritia netta, & lauara con acqua calda, & pesta bene; & libre due & meza di fichi secchi, mele commune libre tre, mele rosato libra vna, & polue di cannella libra vna: & ciò fatto, di nuouo si faranno bollire insieme dette cose, & di quella beuanda per tre giorni gli si darà quattro bicchieri per mattina, facendolo stare dopo che l'haurà pigliata senza mãgiare fino à mezo giorno. Preparata quãto più si può la materia, per poterla più facilmente euacuare, se gli getteranno giù per la gola pillole cocchie, & di iera pigra, con acqua d'vua passa: pillole cocchie, & di agarico; ò quelle di colloquintida; ò altre simili, le quali purgano fortemente gli humori colerici, gli flemmatici, & grossi; & marauigliosamente mondificano il capo, & purgano il petto, & conferiscono all'asma, & alla tosse antica, ouero se gli daranno per bocca per sette giorni ogni mattina il succo di barbe di cocomeri asinini oncie tre, mescolato con tre e meza di salnitro; ò se gli darà vna sol volta il succo del peucedano con vino; il quale gioua all'angustie de gli spiriti, & à difetti del petto, & de i polmoni prodotti da grossi, & viscosi humori; per esser' egli incisiuo, & disseccatiuo; ò la beuanda fatta di succo d'aristolochia rotonda, & di vino; hauendo il succo virtù di soluere per di sotto l'humidità flemmatica, & anco la colerica, & di mondificar' efficacemente il petto, & i polmoni dalla putredine, & dalla flemma. Ottimi ancora saranno il succo di colloquintida con vino, che mondifica il ceruello, & solue la flemma, & gli humori viscosi, tirandoli dalle profondità delle membra; & lo elettuario fatto del liquore del cocomero asinino; il quale solue la flemma, & il succo della centaurea minore con vino, il qual'è disseccatiuo, & astersiuo, & purga il corpo de i grossi humori, & da colera; & il succo di centaurea maggiore in quantità di due dramme, con vino; il quale gioua alli stretti di petto, & alla tosse, & salda l'vlceri di dentro; & il succo di elleboro nero, il quale per di sotto solue la flemma, & la colera, & caccia fuori tutti i mali humori, che meschiandosi col sangue, lo corrompono; & il succo dell'iride spremuto fresco, & le radici beuute con acqua melata; & il succo della steca mescolato con scilla; il quale solue la flemma, & mondifica il ceruello; ilche fà parimente il succo d'isopo, & l'herba cotta con fichi, acqua di mele, & ruta, & data à bere, conferendo questa beuanda al polmone, alla tosse vecchia, al catarro, & à gli asmatici. Et è buona ancora la sua decottione, la quale con aceto melato purga per di sotto i grossi humori. Giouerà parimente la beuanda fatta di colloquintida vn pugno, pesta diligentemente, & mescolata con oncie quattordici d'ottimo vino, ò d'acqua di mele, & dipoi colata; imperoche gioua mirabilmente alla tosse, & solue la flemma, & mondifica il ceruello, il petto, & i polmoni; l'istesso effetto fà il suo succo con acqua melata, & le pillole fatte della midolla del frutto della colloquintida, con mirrha, mele cotto, acqua melata, & nitro; & il succo della vite bianca dato per bocca, mondifica il ceruello, & il detto da gli humori flemmatici, & putridi, & gioua alla tosse. Fatta la prima euacuatione vniuersale del corpo, sarà bene (essendo le materie più digeste, & disposte) purgar di nuouo il cauallo infermo; ilche si farà dandogli per quindici, ò vinti giorni ogni mattina due, ò tre, ò quattro cocchiari d'agarico polueri-

Pillole, & medicamẽti solutiui.

Purgatione particolare.

poluerizato con la femola; ò con l'orzo; & per altrettanti giorni tre, ò quattro cocchiari per volta con la femola, della feguente compofitione. Pigliafi bicchieri fei di decottione d'ariftolochia rotonda, & libre fei di mele, & fi fanno bollite con oncia vna d'agarico,tanto che cali la metà;imperoche a poco a poco, & quafi infenfibilmente, & fenza danno del cauallo, fi foluerà la flemma grofsa, & fi mondificheranno il ceruello, il petto, e il polmone da i putridi, & trifti humori; così facendo,& rinouando le purgationi,& le beuande,col tempo fi potrà rendere fano il cauallo infermo. Giouerà,& conforterà ancora afsai il gettargli la mattina giù per la gola col corno la beuanda fatta di quattro noci mofcate,& quaranta garofali,di cannella vn'oncia, di fpica nardi, di galanga ana oncia meza, di gentiana oncie due, di zaffarano dramma vna, poluerizati fottiliffimamente,& pafsati per lo fedaccio;& incorporate con libre due di mele rofato, con oncie quattro di giulebbe rofato, & libra vna di farina di grano: facendolo ftare,dopo che l'haurà pigliata,fette hore fenza mangiare,& imbrigliato;& dipoi dargli il folito cibo,& purgargli con ftarnutatorij il capo, & con fuffumigij à ciò appropriati;& la beuanda fatta di garofali trenta,zaffarano dramma meza,olio,& cannella, & vn boccale di maluafia, facendo ftare il cauallo dopo la potione alto col capo, che non fi poffa colcare; & quella che fi fa d'agli,pepe,cannella,garofali poluerizati,& pefti bene, & mefcolati con bianco d'voua, & diftemperati con vin bianco, & buono; & farà ancor buono pigliar'aloè epatico, teriaca fina, trifera magna ana oncia vna; poluere d'incenfo,& di cannella fina ana oncia vn quarto;mele rofato oncia vna,polue di maftice,di gengeuo,d'aloè oncia vn quarto, olio rofato oncie due; & incorporate ogni cofa infieme, & mefcolate, & sbattute per fpatio di mez' hora infieme, farne vnguento, & gettarne la metà giù per la gola, & l'altra per le narici, lafciandolo ftare quattordici hore fenza cibo, dopo la beuanda; hauendogli però auanti la medicina data la beuanda di due bicchieri d'acqua colata con vn pugno di farina; dentro la quale fiano mefcolati libre due di mele cotto, & fchiumato bene, & vna di zuccaro, & once tre di polue di cannella. Euacuato tutto il corpo del patiente,fi purgherà il capo,gettandogli con vn corno per le narici (ftando il cauallo con la tefta legata, & alzata sù con la briglia,& con la bocca aperta, acciò poffa bene fcorrere il liquore in giù) la beuanda tepida fatta d'olio ottimo oncie tre, acqua falfa, ò falina oncie vna, e meza, vino tre bicchieri mefcolati infieme; legandogli dipoi il capo alle mani per fpacio d'vn'hora, acciò meglio la flemma cali giù per le nari; & il fucco del cocomero afinino mefchiato con alquanto di latte; il quale tira per la via del nafo afsaiffime fuperfluità del ceruello, & gioua al dolor del capo; & il fucco di colloquintida,con l'acqua di mele; & il fucco della vite bianca con vino, il quale mondifica il ceruello, & il petto da gli humori flemmatici, & putridi; & la potione fatta di bicchieri tre d'orina humana,& vno d'olio rofato, la quale afciuga le nari,& perauentura calandone vna parte nel petto,& ne i polmoni gli fana,& guarifce;& il fucco dell'iride;quale è molto buono;& quello della centaurea minore,il quale è difeccatiuo,& afterfiuo;auertendo che fi deuono buttar'i medicamenti per quel lato,che è più offefo,ò fia la dritta,ò la manca narice; ò per ambidue i lati,effendo vgualmente offefi, & danneggiati; & fe il cauallo dopo la purgatione gettaffe fangue per le nari, fegno è, che all'hora farà perfettamente purgato. Si purgherà ancor la tefta foffiandogli nel nafo con vna canna la polue della colloquintida; ò la polue di centaurea minore, &

Confortatiui.

Starnutatorij.

Beuanda auanti la medicina.

Purgar il capo.

Auertimẽto.

Segni del capo purgato.

di barbe

di barbe di giglio; & mettendogli nelle nari due penne grandi, bagnate nel medicamento fatto d'aceto squillitico oncie sei; acqua di vite oncie quattro, euforbio oncie tre,& altrettanto di ruta,olio commune libra vna; incorporati insieme, & bolliti alquanto in vna pignatta nuoua, & questo due volte il giorno, la sera, & la mattina. Oltra di questo sarà molto gioueuole il fargli masticar la radice dell'anemone, della senape, del piretro, & della stafisagria, & il prouocar li starnuti, per allegerir' il capo,& tirar giù quella materia; & perciò fare, se gli porranno nelle nari due penne lunghe vn palmo l'vna, bagnate nell'vnguento fatto d'olio di lauro,& d'euforbio ana oncie tre,& di elleboro bianco dramme due;& vi si lasseranno star legate vna buon'hora;ò se li soffierà dentro con vna canna dramme tre di senape, & altrettãto d'euforbio poluerizato; ò si metterãno ogni dì vna volta,per poco spacio di tempo,alcune lunghe scopette ben dentro le nari, vnte d'vnguento fatto di sangue di porco libra vna, & di succo di bieta oncie tre, & altrettanto d'euforbio poluerizato, bolliti, & mescolati insieme; ò se gli faranno li sternutatorij, che habbiamo di sopra descritti, parlando dell'infreddamento; & se le cose poste nelle nari rodessero, & essulceras sero la pelle, se gli gettarà, ò schizzerà dentro del seuo di capra, mescolato con olio. Se gli potrà ancora(per diuertire la materia)far clisterij di colloquintida,che hanno virtù di tirar la flemma,ò di decottione di ruta, & succo d'elleboro nero;& lauargli le gambe con acqua calda,& sale, quando si vedrà tutto il corpo ripieno, accioche i vapori non ascendano al capo; & mettergli vn pezzo della radice dell'elleboro nell'orecchie, prima pertugiate; perche l'orecchie sopportano medicamenti gagliardi, cauandole poscia fuori il giorno seguente nella medesima hora; il qual'hà forza di sanare la flemma, tirandola a se,& fargli il cauterio nella fronte,quando sarà solamente offeso il capo; ma se offeso sarà tutto il corpo, bisognerà cauterizar la fronte,il petto,& la coda. Per disseccar poi, & confortar' il ceruello, s'applicheranno sopra il capo cose,che lo riscaldino,assottigliando, & incidendo, & disseccando quella materia; alche saranno buoni i sacchetti pieni di miglio,& sale; ò di polue d'agarico,pepe, macis, cinnamomo, pulegio,origano, serpillo,steca, sansuco, calamento,scorze d'assaro,& sterco di colombo;ouero di stecade, scorze di cedro, macis dramme tre,di miglio oncia vna,di sale dramme due,di noce moscate, di spica ana dramma vna, con calamento, origano, sansuco,rosmarino,& foglie di lauro, riscaldati sopra vna tegghia di bragie, & ritornati tante volte sopra il capo, che si possa giudicare, che il calore sia penetrato dentro il craneo; & i profumi di calamento,timo,& isopo gettati su le bragie,talmente che il cauallo riceua tutto il fumo per le nari; & il fumo d'orpimento, ò vernice, & di solfo;& il fomento di centaurea minore, il quale dissecca fortissimamente con vna certa virtù costrettiua; & i suffumigij d'origano, aglio, aspalto, castoreo, opoponaco, peucedano, in vgual peso, poluerizati, & mescolati insieme; gettandone sù le bragie ardenti quanto se ne può pigliare con tre dita; & i suffumigij d'aspalto libra vna,opoponaco oncie tre, seme d'ortica pungente oncie sei,galbano,acoro,castoreo ana oncie tre,corno di ceruo, midolla di pino,pece appicatoria libre tre, bacche di lauro oncie tre,peste, & mescolate insieme, & il vapore della decottione della cammomilla, melliloto, sansuco, aneto, & sisimbrio; & il ponerli nella fronte(steso sopra pezza di lino) lo strettoio fatto di galbano,opoponaco,mastice,terra sigillata ana oncia vna;sangue di drago, bolo armeno ana libra meza, pece greca, pece nauale, ragia di pino ana oncie

quattro;

Masticatorij. *Nari corrose come si curano.* *Diuersiui.* *Cauterio.* *Confortatiui.* *Strettoio.*

quattro; ò l'empiastro di senape, & di costo; & distillargli nelle orecchie l'olio sambucino, ò d'aneto, ò di lauro, ò di ruta, & altri simili; & il fasciar tutta la testa con lana succida, che prima sia vnta con olio tepido, acciò la testa, & il ceruello si riscaldino. Per vietare, che il catarro non cali nel petto, è calato che vi fosse, con pericolo di far diuentar tisico il cauallo, & guastar' i polmoni; giouerà grandemente dargli bere l'acqua della Porretta noua, la quale, riferiscono gli huomini di quel paese, hauer' virtù di sanare questo male. Et oltre le cose dette di sopra se gli faranno suffumigij di vernice, ò di storace secca, d'olibano ò soli, ò meschiati insieme; ò i suffumigij di costo, ò di nigella; ò i fumi di vino, & mele posti sopra pietre molari affocate; & quelli d'incenso, di costo, di vernice, & di storace; & se gli farà masticare, mettendo sù la briglia polue d'origano con mele; ò polue d'incenso, ò d'olibano, con mele; & tanto basti hauere detto delli sintomi de gli escrementi del ceruello; riserbandoci à ragionare de i mali, che auenir possono à gli occhi ne i capi seguenti; per esser questi più, che alcun'altro de gli instrumenti de i sensi alla natura del ceruello somiglianti; & per l'eccellenza mirabile, & artificio stupendo, che la natura adoperò nella fabrica, & composition loro.

Empiastro

Rimedij che il catarro non scenda, & a leuare il calato.

De i mali de gli occhi, e prima della cataratta. Cap. XXIII.

Concorrendo alla fabrica mirabile dell'occhio tante membrane, tanti humori, & lo spirito visiuo; come nell'historia della compositione del corpo del cauallo si è dimostrato; di qui auiene, che l'attione del vedere può da tre sorti di vitij essere offesa, & danneggiata: l'vna de' quali è quando l'humor cristallino, il quale nell'vnione di tutte le parti, che compongono il visiuo instromento è la principale, hà patito qualche cosa; l'altra è, quando l'humor' vitreo, ò l'acqueo, ò il neruo visorio, ò qualch'vna delle proprie membrane dell'occhio sarà affetta; la terza quando la virtù visiua, che viene dal ceruello, & và nell'occhio, mediãte il neruo visiuo, haurà qualche impedimento; percioche offesa qual si voglia di queste parti, che habbiamo raccontate, l'animale ò vedrà male, ò totalmente sarà priuo di lume; ilche così essendo, incominciaremo noi seguendo l'ordine nostro, il qual è di cominciar prima da gl'interni, & poi da gli esterni, da gli affetti interni dell'occhio, che portano nocumento al vedere. Parlaremo dipoi de gli esterni, intendendo noi per gli interni quelli affetti, che si fanno dentro della membrana cornea, de i quali alcuni procedono dall'offesa delli spiriti visiui, & conseguentemente della virtù, che in essi si ritroua; altri dal ceruello, & altri sono nel neruo delatiuo di detti spiriti, & virtù visiua; altri nell'humor christallino, ò altro humore dell'occhio; altri nella vuea; & per gli esterni quelli affetti, che sono ò nella membrana cornea, ò fuori di quella; e prima diremo della cataratta. La cataratta adunque (detta da i Latini suffusione) è discesa d'humore alle volte sottile, & alle volte grosso, & lento, quasi come il seme dell'huomo congelato ò nella pupilla dell'occhio, ò frà la membrana Rhagoide, & vuea, & il christallino humore; la quale compita, & fatta in guisa di tela sottile, impedisce, & toglie la vista, & viene da freddi, & grossi humori, ò lenti; i quali dal ceruello per il neruo della vista scendono nell'occhio; & da percosse, ò cadute gagliarde della testa, & dell'occhio. Questo male è di due sorti, vna curabile, & l'altra incurabile; della curabile trattaremo noi, facendo questa sola al proposito no-

Attione del vedere, può da tre sorti di vitij essere offesa.

Ordine.

Affetti interni quali.

Affetti esterni quali.

Definitione.

Cause.

Cataratta di due sorti.

to nostro, & dalla cognitione di quella, potendosi facilmente giudicare quale sia quella, che non si può sanare. La cataratta dunque, che con medicine, & col ferro si può dileguare, & togliere via, si conosce dal suo colore, dalla sua chiarezza, & trasparenza; & dal mouersi: conciosiache se quell'humore, ò panno, che è posto nella pupilla, ò fra la membrana Rhagoide, & l'humore christallino sarà biãco, che tiri al colore del cielo, ò del colore di calce pura, ò cinericio, ò gialliccio; & sarà lucido, chiaro, & quasi trasparente; & toccato, & premuto con mani, & fregato, andrà cedendo hor quà, hor là, il male si potrà sanare, pur che quell'humore congelato, & vnito insieme, non sia grosso, calloso, & duro; & di questa sorte di cataratte quelle che ò sono nuoue, & sottili assai, & non ben congelate, & condensate insieme; & che solamente conturbano la pupilla, non macchiandola di bianco, ò che si fanno per consenso delle parti, si guariscono col regolato viuere, & con le medicine. Quelle poi che sono inuecchiate, & confirmate, ò che sono veramente, & propriamente cataratte; & che sono condensate, & vnite gagliardamente; & viscose, & tenaci; si curano col moderato viuere, con le medicine, & col ferro. Il regolato modo del viuere sarà, che il cauallo mangi manco del solito, & quasi nulla; & che i cibi siano facili da cuocere, & che non generino humori grossi, & vaporosi. Per cibi saranno buoni orzo mescolato con fieno greco, ceci intieri, ò spezzati con fieno greco; semola con alquanto di sale; pastoni di farina d'orzo, con mele, & polue di fieno greco; fieno sbruffato d'acqua melata, & gramigna. Per bere saranno ottime l'acqua d'orzo, l'acqua di mele, l'acqua di liquiritia con mele, & beueroni d'acqua d'orzo con farina di ceci, mele, & sale; & che stia in loco alquanto oscuro, temperato, netto, & senza graui odori di stalle, di letami, ò d'altro; quieto, & riposato, & legato in modo, che ò per lo dolore, ò per lo prurito non si possa fare offesa ne gli occhi. Si purgherà di poi (seruando l'ordine di sopra) il corpo del cauallo infermo ò con clisterij, ò con pillole, affine di euacuare, & diuertire gli humori, che non isuaporino al capo; & per l'istesso fine se gli farà masticare la briglia impiastrata la imboccatura di polueri, ò d'vntioni, che habbiano valore, & virtù di tirare giù dal capo gli humori radunati; & nel fine si attenderà a confortarlo, & fortificarlo, acciò così facilmente non riceua de' nuoui; & se gli cauerà sangue dalle vene de gli occhi, & delle tempie; alle quali si darà ancora il foco per leuar la strada a gli humori, che non discendano nell'occhio; il quale rimedio è più sicuro, che il cauar sangue, massimamente se gli humori saranno freddi. I clisterij si faranno con olio di seme di lino libre due, mele rosato libra vna, colloquintida oncia vna, salgemme oncie due, scamonea dramme due, agarico oncia vna, cassia tratta libra meza; le beuande, & li cibi per preparare gli humori saranno per dieci giorni continui mattina, & sera, pastoni di farina d'orzo con mele, & polue di fieno greco, & agarico in poluere oncia vna; ò semola con agarico dati per cibo; ouero la mattina a digiuno, la beuanda di polue di bacche di lauro, di gentiana, d'aristolochia rotonda, d'agarico, di turbith in polue. di ciascuna oncia vna; mescolate con giulebbe violato libra vna, & acqua di betonica libre due; ò quella, che si fa con mercorella, & olio d'oliue ana oncie quattro, radici di malua, & zuccaro ana libra vna, & con due di mele rosato, con quattro d'acqua, bollite tanto, che manchino due deta, dandone la mattina la metà, & il restante la sera; ò quell'altra fatta di mele, fieno greco, trementina, & olio commune oncia vna per cosa; tenute in vna caldaia d'acqua sopra il fuoco, finche leui il bollore; poi fatta rafred-

Segni della cataratta sanabile.
Cataratte di due sorti sanabili.
Cura.
Modo di viuere.
Purgar il corpo.
Cauar sangue.
Dare il foco.
Clisterij.
Preparar gli humori con le beuande, & con li cibi.

ta rafreddare, ſparganiſi vn pugno di ſemola, & vn terzo del centorio, & agitata ben la miſtura, ſi dia col corno; ò la decottione, dentro la quale ſiano bolliti eufragia due brancate, maggiorana, celidonia ana manipulo vno, ſtecade otto oncie, radice di finocchio, & d'acori oncia vna, ſeme d'apio oncia meza, ruta, betonica, roſmarino tre brancate; aggiuntoui poi bollite, & colate che ſaranno, mele a baſtanza; le pillole ſaranno groſſe come voua, & ſi faranno con lardo vecchio di porco, ben battuto, & piſto libre quattro, ſcamonea, colloquintida, iera, agarico, polueriʒati oncia vna per qualunque, trementina, mele ana oncia vna; farina d'orzo libre due, formandole con ſucco di finocchio: le quali, eſſendone il biſogno (ſtato la notte il cauallo à digiuno) ſe gli getteranno la mattina auãti il cibo giù per la gola con le mani; ilche fatto, ſi farà ſtar quattro hore imbrigliato ſenza mangiare, acciò i medicamenti poſſano far le loro operationi. Si purgherà il capo ſpargendo sù l'imboccatura della briglia (prima vnta con mele) polue di piretro, ò delle radici della celidonia minore, ò della radice dell'anemone; acciò maſticandole tiri la flemma giù del capo. Si cureranno dipoi gli occhi per lo lato di fuori con medicamenti, che digeriſcano, riſoluano, & ſcaccino gli humori; incominciando ſempre da i più piaceuoli, & leggieri, & ſchifando quelli che troppo diſeccano; come ſono mele, olio vecchio, & ſucco di finocchio meſcolati inſieme; & il collirio, che ſi compone con ſucco di finocchio, incorporato con la quarta parte di mele, & bollito, finche cali il terzo; & il ſucco d'edera terreſtre, meſcolato con liſſia; & il ſucco della celidonia cotto à fuoco di carboni con mele; il quale riſchiara la viſta; & il fiele di capra ſaluatica, ò di gallo, ò di pernice, ſtillandogli da ſe ſoli dentro l'occhio due volte il dì, che vagliono à i principij delle ſuffuſioni de gli occhi, alle caligini, & vlceri di quelli; ò il fiele di perdice, ò di gallo meſcolati con mele, & ſucco di finocchio, ò di ruta, ò d'eufragia, ò celidonia, ò di verbena; & il ſucco della cipolla meſchiato con mele, che riſchiarano, & acuiſcono la viſta ingroſſata di groſſi humori, & giouano alle ſuffuſioni, che principiano; & il ſucco del ciclamino, ò pan porcino, ancor'eſſo meſchiato con mele; ò l'acqua calda; dentro la quale ſiano ſtati in infuſione il croco, ò il pulegio, ò il pepe; ò dentro la quale ſiano bollite radice di finocchio, ruta, & celidonia il terzo; & poi vngere col liquore opobalſamo, il quale leua via tutte quelle coſe, che offuſcano la viſta, & la pupilla dell'occhio; & il collirio che ſi fà d'olio, ſale, butiro, ragia bianca, balſamo, mele, meſchiati, & incorporati inſieme. Sarà ancora molto gioueuole vnger gli occhi con l'vntione che ſi fà di ruta, & mele; ò con graſſo di vipera, liquore di cedro, mele, & olio vecchio, di tutti eguali portioni; ò con polue di teſte di rondine meſchiata con mele; ouero ſoffiargli dentro due volte il dì con vna cannellina polue d'aloè, ò polue d'oſſo, ò di pelle di lepre, abbrugiati, che vale alle macchie bianche de gli animali quadrupedi, ò ſola, ò meſchiata con poluere di ſalgemma; & con queſti rimedij ſi potrà facilmente dileguare la cataratta, eſſendo il mal nuouo, & venuto per conſenſo, & oppreſſi i vapori, & purgate le parti. Ma ſe il male ſarà inuecchiato, ò ſarà propriamente cataratta, & ſi vedrà la pupilla macchiata di bianco, per la congelatione de gli humori acquoſi, purgato, & netto (come s'è detto) ſpeſſe volte il corpo, & il capo, & cauatoli ſangue da gli occhi, & dopo l'orecchie, & eſſendo la cataratta matura, ſi farà ſtar' il cauallo il giorno inanzi temperato dal mangiare, & dal bere, & la notte ſenza; & leuato il Sole, ſi farà giacere il cauallo in terra con diligenza, acciò non ſi faccia male; & ſe gli acconcierà, & accommoderà la

Pillole.

Purgar il capo.

Remedij locali.

Auertimento.

Collirio.

Vntioni.

Cura del male inuecchiato.

Cataratta come ſi leui.

rà la testa,& il collo in modo,che non si possa muouere,ne crollare;& che tenga aperto l'occhio, senza poterlo serrare; all'hora con l'ago sottile, che non sia troppo acuto, acciò non si forasse l'vuea mentre si vuole pungere la cornea, & si tormentasse l'occhio,si tocchi due,ò tre volte nel bianco soprano dell'occhio, dal canto picciolo,doue si vuole fare il buco;& dipoi si fori la membrana bianca, & la dura; & si vada con l'ago storcendolo, & riuoltandolo pianamente hor quà,hor là fra la dura,& l'vuea;finche s'arriui al loco,doue è posta la cataratta,& premasi l'ago verso la parte di sotto,fin tanto che cali giù,& si scuopra quella parte dell'occhio,che non si vedeua,& si conosca la chiarezza della pupilla,distillandosi l'acqua,che era iui congelata; talche non vi rimanga caligine, ò nebbia alcuna. Abbattuta, & abbassata la cataratta, & euaporato l'occhio,con vn panno,ò piumacciolo caldo, messoui più volte sopra, cauisi fuori il ferro,pian piano,voltandolo, & aggirandolo; & mettasi sopra l'occhio cose, che mitighino, & leuino il dolore,& vietino,che la materia non cali più ne gli occhi. Il che si farà fasciando l'occhio con vn strettoio di lana, ò stoppa, con bianco d'vouo,& olio rosato,ò di stoppa con torlo d'vouo,& olio rosato,ò violato; ne per quel giorno si lasci mangiare il cauallo,ma se gli conceda solamente il bere; percioche l'agitatione delle mascelle, darebbe noia all'occhio, & il mouimento dell'occhio sano,darebbe moto all'occhio infermo; si terrà ancor esso legato, finche gli humori siano oppressi, & fermati. Nel terzo giorno seguente, si rinfrescheranno li rimedij, lauato prima l'occhio con acqua rosa, & di salice,& di virga pastoris,& di cucurbita;ò con acqua di finocchio,meschiata con acqua rosa,acciò si conforti l'occhio,& si vieti,che gli humori non calino; & questo si farà ogni dì vna volta, tanto che il cauallo torni sano, alterando,& crescendo i rimedij,secondo che sarà necessario.

Auuertimento.

Della conturbatione dell'occhio, dalla quale volgarmente è il cauallo detto lunatico. Cap. XXIIII.

Definitione, & cause.

LA conturbatione dell'occhio è vna discesa d'humori, & agitatione di quelli nell'occhio, deriuata dall'eleuatione de i vapori da tutto il corpo al capo; & specialmente all'occhio, per la sua debolezza, secondo il variar della luna, & massimamente nella congiuntione, & nella volta; dal che gli occhi, & i caualli infermi di questo male sono detti lunatici. Questa conturbatione è chiamata da alcuni hipocorisi,cioè discesa sotto la pupilla;percioche in quella parte per lo più incomincia l'humore,che scende nell'occhio ad apparire: conciosiache la luna producendo nelle cose inferiori diuersi effetti, & secondo la diuersità de gli aspetti suoi con altri pianetti facendo varie operationi, in alcuni agita, & commoue gli humori, massimamente li freddi, & è cagione della eleuatione de i vapori dalla terra,& dall'acqua;questi eleuati,ò si condensano,ò si dileguano dalla calidità; & condensati,formano pioggie, ò altri simili effetti; il che fanno ancora nelli corpi humani, & di ciascuno animale. Hora nel cauallo facendosi agitatione de gli humori, & de i vapori al capo; sono per la sua debolezza alle volte mandati all'occhio,& producono la cõturbatione di quello;la quale muta alle volte loco,facẽdosi hor'in vn'occhio,& hor'in vn'altro,& hor'in ambedue;secondo la quantità de gli humori,che scẽdono,& la maggior debolezza di questo, ò di quello; mandando per messaggiere le lagrime; ma poche. Si conosce l'occhio

Caualli lunatici.

Conturbatione detta hipocorisi,& per che cagione.

l'occhio lunatico alla chiarezza,& alla macchia;perche quasi sempre,secondo il variar della luna,ouero si vede chiaro,ouero macchiato; ancorche l'occhio, che è stato infermo di questo male,non ritorni mai vago, lucido, & trasparente, come era prima; imperoche nel far della luna, per lo più, incominciano gli humori eleuati,& agitati à scendere nell'occhio sotto la pupilla, macchiandolo alquanto; & col crescere della luna, crescono tanto inalzandosi, & dilatandosi,che à luna piena,& tonda lo cuoprono tutto, facendolo di chiaro,& bello che era prima,diuentare grosso,torbido, oscuro,& priuo di lume, & alle volte tutto bianco; & nel calare che fà la luna incominciano insieme con lei à calare, & à diuenire piccioli; talche à luna scema,sono totalmente suaniti,& dilegua ti,& rinouansi dipoi come fà la luna. Questa conturbatione,essendo gli humori pochi,& sottili,ageuolmente suanisse, & si dilegua,cessando l'aspetto, come s'è detto,della luna;& consumati gli humori dall'interno,& esterno calore; ma se grossi,& in maggior copia sono; non così ageuolmente, ma con malageuolezza si rimouono,& si risoluono;ancorche cessando il detto aspetto lunare col sole,ò in altro modo,cagione di quanto s'è detto,non s'inalzino altri vapori,ne facciasi più agitatione negli humori di tutto il corpo. Ma essendo l'vna delle dette conturbationi da se resolubile,l'altra nò;à questa s'hauranno d'applicare i remedij, acciò si parta; & à quella perche à luna nuoua non ritorni; i quali saranno questi. Facciasi stare il cauallo riposato,& quieto in loco temperato, & netto, & alquanto oscuro, che si pasca di cibi facili da digerirsi, & che non generino vapori; & se gli dia à bere acqua con zuccaro,& mele;& di continuo se gli tenga lubrico il corpo con clisterij, & si purghi il corpo, & la resta con medicine, & pillole, che nettino,& tirino giù la materia ascesa al capo; & s'attenda à diuertire quelli humori per le nari, con destrezza però, per essere questo loco tanto vicino all'occhio,acciò in scambio di purgarlo,non si riempisse di maggiore copia d'humori,& di vapori,come habbiamo detto,ragionando della cataratta; & dipoi se li caui sangue dalle tempie,& sotto gli occhi, per interposti giorni (se si vedrà esserne dibisogno) perche nelle materie fredde non così di leggiero si deue ricorrere al sangue;& bisogna dar il foco à quelle vene, & arterie,che sono sopra l'occhio infermo,per leuare quelle strade à gli humori,& tenere caldo l'occhio,non mancando di bagnarlo con acqua calda sola,ò dentro la quale siano bollite la ruta,& il finocchio; acciò l'occhio si scarichi,& si netti,& adopraruì ogni dì le fomentagioni, & le lauande, & i collirij appropriati,come s'è detto nella cataratta.

Segni. Pronostico. Cura. Modo di viuere. Cauar sangue. Dare il foco. Bagni.

Della debolezza della vista, che produce ne i caualli il timore; per lo quale sono detti ombrosi. Cap. XXV.

LE cagioni, le quali possono far' il cauallo ombroso, sono di due sorti; l'vna vniuersale; l'altra particolare. Dell' vniuersale, ancorche non molto faccia hora al proposito nostro trattare; nondimeno accioche questa materia meglio sia intesa, ne diremo qualche cosa, tanto più sendo ella molte volte congiunta con la particolare. La cagione vniuersale dunque qual fà il cauallo ombroso, sarà la sua temperatura ò naturalmente cattiua, ò per qualche accidente corrotta; & naturalmente cattiua sarà la temperatura, ò constitutione dell'animale, quando auanzerà nel freddo, & humido, & in sangue troppo acquoso,& flemmatico, & malinconico; dalche

Cause di due sorti. Causa vniuersale. Temperatura naturalmente cattiua quale.

Mula perche sia sterile, & timorosa.

Asinina natura quale.

Temperatura per accidente corrotta, quale.

Caualli castrati mutano temperamento, & natura.

viene il timore, & la viltade; però è la mula timorosa, non per la gran calidità, quale ella hà quãto al cuore, onde viene la sua sterilità; ma per la participatione secondo il tutto della natura asinina, qual'è malinconica, per essere il seme dell'asino, & parimente i menstrui dell'asina freddissimi. Per accidente si corrõpe il buon temperamento, ò complessione, quando la natiua temperatura guasta da qualche sopraueuuto accidente, auanzerà nel freddo, ò nel malinconico, come veggiamo in alcuni caualli; che nel loro nascimẽto di forti, & audaci, diuentano paurosi, & vili; tali sono quelli, che si castrano, li quali per cotal accidente, & priuatione, di maschi, & virili diuentano quasi femine; & di caldi, humidi, & freddi; & di arditi, & coraggiosi, timidi, vili, & ombrosi; onde si può vedere quãta posanza habbia la intemperie in guastar non solamente il corpo dell'animale, ma ancora la natura di esso; Et parimente si scorge quanto siano atti, & disposti i corpi humidi, & freddi, senza hauer' offeso alcun loro sentimento à riceuere col mezo del senso l'affetto del timore dentro il cuore, ò grande fuori di modo, ò mediocre, ch'egli sia, & proportionato; ò habbia gli spiriti dentro di se dispersi, & pochi, & lenti; ò molti, viuaci, & vniti; come ne timidi, & forti auenir suole.

Cause particolari.

Le cagioni particolari, quali fanno il cauallo timoroso, & ombroso sono due; cioè la debolezza del vedere, & dell'vdire; perche essendo impedita la virtù visiua, ò auditiua, giudicano gli oggetti altrimente da quello, che sono, ò di figura, e colore, ò di grandezza; & riceuono voci, & suoni più terribili, & spauentosi, che non sono li veri, e naturali; Perilche riceuendo li sensi, ò soli, ò vnitamente insieme quelle cose, le quali sono à loro appresentate; come dispiaceuoli, e dannose, le fuggono; & fuggendole fanno, che i caualli pieni di terrore tentino di saluarsi quà, & là; onde auiene, che senza ordine saltando, spesso ruinino se, & i signori loro giù da precipitosi, & ruinosi balzi.

Opinione.

Dicono ancora alcuni, che i caualli ombrosi hanno (contra l'ordine di natura) nelle palpebre di sotto i peli, ancorche piccioli; li quali adombrãdo la vista al cauallo, sono cagione, ch'egli, non discernendo bene gli oggetti, hà timore.

Cause come si mescolano insieme.

Queste cagioni si vniscono, & mischiano insieme in varij, & diuersi modi; percioche in alcuni animali l'vniuersale è mista con ambedue le particolari; in altri l'vniuersale è mista solo con vna delle particolari; in altri sono ambedue le particolari, senza l'vniuersale; & di queste complicationi le prime due sono incurabili sempre, essendo impossibil cosa leuare cõ artificio humano vn'habito naturale, & inuecchiato, & la natura istessa; se gli potrà nondimeno qualche giouamento apportare, con curare le parti, & assicurar' il cauallo, caualcandolo di notte, & facendogli vedere, & sentire souente con piaceuolezza, & destrezza quelle cose, & quelle voci, che gli sono spiaceuoli, & noiose. L'vltima implicatione conosciute le cause, che la producono, si potrà sanare (ancorche difficilmente) col regolato viuere, con l'euacuationi di tutto il corpo, & del capo, & con medicine, che nettino, & purghino, & fortifichino quelle parti, si come nel trattare di ciascuna di loro particolarmente si potrà facilmente vedere.

Pronostico.

Cause della debolezza della vista.

La debolezza della vista, di cui è il nostro principale proposito di dire, procede ò dall'esser guasti gli spiriti visiui, & li suoi instromenti; & questi, ò per essere troppo ripieni, ò troppo asciutti, & diseccati; ò per essere le toniche de gli occhi di varij, & diuersi colori; percioche concorsi gli humori grossi in copia grãde al ceruello, & distemperatolo, calano dipoi all'ingiù quasi conuersi in acqua, & occupano la virtù visiua, & gli spiriti animali, & gl'ingrosano; onde paiono gli oggetti diuersi, & maggiori dell'essere loro; & mancando gli humori, & consumati, &

mati, & diseccati, lo spirito animale ò per la vecchiaia, ò per lo disordinato, & continuo coito, ò per qualche altra cagione esterna s'assottiglia, & sminuisce talmente la virtù del vedere, che le cose sembrano tanto picciole, che appena si adombrano: & gli occhi di diuersi colori, come vn nero, & l'altro bianco rappresentando, secondo la varietà del color suo il medesimo oggetto in diuerso modo, generano per tal diuersità timore, & spauento ne i caualli. Quando è la vista offesa per cagione de gli humori grossi, si deue nutrire l'animale di cibi, che facilmente si digeriscano, & disecchino, & non mandino vapori al capo, & riguardarlo dalla poluere, dal fumo, & da quel fetore, & caldo graue, & eccessiuo delle stalle; & purgar gli occhi con medicamenti, che lo nettino, & siano alquanto mordicatiui; & euacuargli il capo, tirando giù dalla testa le superfluità con medicine, che disecchino, & purghino tutta quella parte; gettandogli con li schizzi sù per le nari; & con tenergli quasi tutto il giorno con la testa solleuata, & con la briglia in bocca, che sopra l'imboccatura habbia mele assai, polue di piretro, & sale; acciò masticandola di continuo, gagliardamente dia occasione à quella materia di scender giù. Hauendo però prima purgato tutto il corpo con medicine, & clisterij, che habbiano virtù di mollificare, & tagliare, & nettare le superfluità dello stomaco; come sono il decotto di assentio, & di ossimele squilliticо; & le pillole, & i clisterij detti di sopra; conuenendo quasi tutti i rimedij posti ne i due capi precedenti à leuare questa debolezza della vista. Purgato il cauallo à bastanza, & diseccato il ceruello, & l'altre parti; non resta altro da fare, se non tener netto, & purgato l'occhio, & vietare, che più gli humori non ascendano à quella parte. Se verrà questa debolezza dell'occhio dalla essiccatione delle parti, ò per vecchiezza, ò per lo troppo coito, ò per altra cagione, sarà difficile da sanare, & quasi incurabile; se gli giouerà nondimeno humettando di continuo il capo con olio, & acqua di finocchio, & altre cose simili, hor più deboli, hor più gagliarde, come sarà di mestieri; & pascendolo di cibi grossi, che humettino, & guardandolo dal freddo, & dall'humido. Dette quali, & quante siano le cagioni, che fanno i caualli ombrosi; & quali di loro siano incurabili; & quali curabili; & come sanare, & curare si debbano; resta che, riserbando il modo di sanare la debolezza dell'vdito al suo proprio loco, trapassiamo all'altre infirmità, che à gli occhi sogliono venire.

Cura della vista offesa da humori grossi.

Cura della vista offesa per essiccatione, & altre cause.

Dell'Albugine, ò panno dell'occhio. *Cap. XXVI.*

L'Albugine, ò panno dell'occhio, è vna macchia bianca nella cornea, la quale viene per morbidezza dell'occhio, & per humori flemmatici, & bianchi; i quali ò per intemperie, ò per percossa, ò colpo sono scesi, & rimasi in quelle parti; ouero per le cicatrici, che dopo la consolidatione delle ferite vi rimangono. Questo panno è di due sorti; vno sottile, & superficiale, che si chiama nuuola, ò nugoletta; l'altro grosso, & profondo, che col nome del genere vien detta albugine; ò bianchezza dell'occhio. Ambedue queste macchie bianche si leuano, quando sono sottili, ò venute di fresco, col cauarli sangue dal palato, & col bagnarle, & vngerle souente con medicamenti, che habbiano virtù, & valore di risoluerle, di seccarle, & di mondificarle; adoprando però nel principio i più piaceuoli, & leggieri, & schifando sempre quelli, che sono troppo acuti, & che rodono, & scorticano gagliardamente;

Definitione, & cause.

Panno di due sorti.
Nuuola.
Albugine.
Cura.

Auertimento.

mente;percioche sono cagioni d'infiammatione,& di concorso di materia.Come sono il latte di caualli mescolato con mele;il succo,ò la decottione della cétaurea maggiore col mele;il succo di papauero rosso; il succo d'edera terrestre solo, ò meschiato con vino; il succo della anagalide, con mele attico; il succo delle cipolle meschiato con mele; il succo d'edera terrestre mescolato con acqua rosa,tutia preparata,& zuccaro fino;la polue dell'osso della seppia cō olio rosato, mirrha, & mele; il linimento di mirrha dramme vna dissoluta con vna meza oncia di zafarano,& vna e meza di mele;il collirio di zuccaro,tutia preparata, coralli macinati, carlina, canfora, sarcocolla, con acqua rosa,acqua di chelidonia,di finocchio,di cardo benedetto, & di ruta; l'vntione delle foglie, & de i fiori del papauero cornuto, che ammenda, & netta le albugini de igiumenti; il collirio di polue di cocomero seluatico,& di succo di piantaggine, & di chelidonia; & quell'altro, che si fà di radici di giglio bianco,di finocchio, di chelidonia ana oncie tre, & d'acqua rosa oncie quattro, bollite insieme; & la mistura, che si fà in questa guisa;Cuocesi vn vouo fresco,tanto che si faccia duro,& diuiso in due parti,se gli caccia fuori il rosso;& riempito quelli caui,doue egli era,con polue di zuccaro candido,& di tutia preparata, parti vguali,si riuniscono insieme,& si fasciano strettamente; & così acconci,si mettono in luogo humido, dentro vn vaso inuitriato, & vi si lasciano, fin che n'esca fuori vno humor acquoso; poscia si stringono tanto, che n'esca tutto l'humido; il quale mescolato col primo liquore vscito,s'adopra;& la mistura che si fà di succo di edera terrestre oncie due,tutia preparata, aloè epatico ana oncia vna,canfora, acqua di ruta,acqua rosa ana oncia meza,meschiati,& incorporati insieme; & quella che si fà con aloè,acqua di finocchi, & succo d'edera; & la prima acqua di mele fatta à lambico;& il sale trito minutamente con mele,& oncie quattro d'acqua rosa, nella quale sia stato in infusione di vitriolo Romano due grani. Oltra le cose dette, leuano li albugini le polui del corno di ceruo, ò di capra, abbruggiati,nettandole senza mordacità alcuna; soffiate con vn cannello nell'occhio affetto,bagnato prima con succo d'edera,ò cō vino biancò;& le polui di tartaro,d'osso della seppia,di scorze d'vouo,e di zuccaro candido;& le polui dell'osso della seppia con pepe bianco,mirrha,antimonio,& zafarano;& quelle delle radici di chelidonia, & d'anemone parti vguali, ò di zuccaro candido, & di salgemma, & le chiocciole, ò lumache abbruggiate insieme con gli gusci,& trite in cenere, & vnte con mele; le quali giouano alla debolezza della vista,& mondificano le cicatrici,& le bianchezze de gli occhi; Et se il biancume sarà inuecchiato,ò grosso, & profondo, si curerà con medicine, & polui, che mondificano, risoluino, & corrodino alquanto, vnto l'occhio con grasso di gallina,prima che vi si mettano le polui;ottime saranno le teste di rondanini abbruggiate, & trite in cenere; il galbano poluerizato con mele. La prima acqua, & la seconda,& la terza di mele fatta à lambico;il succo della chelidonia incorporato con verderame poluerizaro, & macinato, & vino; il rame abbruggiato,& il fior di rame lauati più volte,& fatti in polue,soli,ò meschiati con mele, la mistura di mele con salnitro, succo di finocchio, & liuadore d'orzo abbruggiato; il collirio fatto con incenso, zafarano, & scaglie di rame abbruggiati, & dissoluti con mele, vino, & acqua; l'vntione di polue dell'osso della seppia, & di tartaro di pari peso, con pepe, e vn poco di sale poluerizati, misti con mele al fuoco, vngendo l'occhio con vna penna leggiermente, & senza offesa; & la mistura, che si fà di due voua fresche, salgemma oncie

Remedij locali.

Cura del biancume inuecchiato.

Remedij locali.

due,&

due,& tutia preparata oncia vna,& d'aceto fortiſſimo,tanto,che ſtiano coperti; dipoi ſtati in infuſione, finche l'aceto habbia corroſa la prima tonica dell'vouo,ſi toglie via l'vouo con l'vltima ſua guſcia,ò pelo;& il rimanente s'adopra ſchizzandolo nell'occhio; & la miſtura di corno di ceruo, & d'oſso della ſeppia abbruggiati dramma meza,di ſarcocolla dramma vna e meza,d'ariſtolochia rotonda ſcrupolo vno,di zuccaro dramme tre; & volendola far più gagliarda à corrodere,ſe gli potrà aggiunger la mirrha,ò la ſchiuma di ramo abbruggiato,ò il fiore lauati più volte. Ma ſe l'albugini foſsero venute per colpo, ò percoſsa fatta di freſco,cauatogli ſangue dal palato, e dalla vena dell'occhio amalato, ſi metterà ſopra l'occhio (auertendo, che non ſi grarri, acciò non vi concorra materia) pezze di lino bagnate con acqua roſa,& chiara d'vouo battute inſieme, mutandole ſouente;& s'vngerà la fontanella dell'occhio con vntione, ò fiore di lardo di porco; dipoi ſi curerà come s'è detto. Et ſe con queſti rimedij l'albugini, & le cicatrici de gli occhi non ſi voleſſero dileguare; acciò gli occhi de i caualli generoſi, & nobili paiano più belli alli riguardanti,ſi cercherà di coprirle, & di naſconderle, tingendole di nero; il che ſi farà bagnandole ſpeſſe volte con latte d'aſina cotto, ò con la decottione di balauſti, di calcade,ò di gomma arabica,ana dramme tre, diſsolute,& bollite in acqua tanto, che calino il terzo.

Corroſiuo gagliardo. *Cura dell'albugine noua per percoſſa.* *Cauar ſangue.* *Albugini che non ſi dileguano come naſcōder ſi poſſano.*

Delli tumori, ò puſtule dell'occhio. *Cap. XXVII.*

Naſcono alle volte nell'occhio, maſſimamente nella tela chiamata cornea, frà quelle ſue ſcaglie liſcie, & traſparenti (ancorche crear ſi poſsono nella tonica adherente, ò bianca) certe puſtule, ò piccioli tumori, & eleuationi; le quali quando ſono ſuperficiali, tirano più al color nero;& quando ſono profonde, paiono più bianche,& cinericie; ancorche il color loro naturale ſia nero, per eſsere la cornea, che le adombra, & naſconde bianca, & molto ſimile ad vn corno di lanterna. Vengono queſte puſtule,ò da troppa copia di ſangue,ò da humori acri,& aduſti;& le ſuperficiali, prodotte da qual ſi voglia cagione, facilmente ſi ſanano;& le profonde con gran difficoltà; ma la ſua cura è tale. Si terià il cauallo affetto in loco netto, che ſia priuo d'ogni mal'odore, & alquanto oſcuro; & ſi nutrirà parcamente di cibi facili da digerire, & che non mandino vapore al capo,& ſi eſſerciterà moderatamēte. Per euacuarlo poi ſe gli cauerà ſangue dalla vena del collo,eſsēdo il giumēto ripieno,& del palato, per diuertire gli humori,& ſcaricar la teſta;& ſe gli faranno ſouente de i cliſterij, affine di tirar giù gli humori, & le feci communi. Et per ſanare i tumori s'adopreranno medicamenti, i quali habbiano virtù, & valore di riſoluere, & conſumare quelle materie, che vi ſono;& di vietare, che di nuouo altri humori non vi concorrano,& di fortificare la cornea, che non ſi ſpezzi, ò rompa, & di mitigare il dolore, che ragioneuolmēte deue eſſere nell'occhio. Alche nel principio ſarà buono il collirio liquido ſtillato più volte nell'occhio,che ſi fà di lycio, di zafarano, di ciaſcuno vno ſcrupolo,di ſarcacolla ſcrupolo vno & mezo, d'inceńſo ſcrupoli due, incorporati cō due voua, & acqua roſa; & nel progreſſo del male, il medicamento di mirrha, incenſo,& zafarano, & le fomentationi, fomentando l'occhio con ſpugna bagnata in decottione calda, dētro la quale ſiano bolliti fiori di cammomilla, fieno Greco, ſeme di lino, ò mellíloto, per leuar via, & ſeccare il reſtante de gli

Puſtule onde naſcano. *Cauſe.* *Pronoſtico.* *Cura.* *Modo di viuere.* *Cauar ſangue.* *Medicamenti locali.*

humori; & in ogni tempo apporterà giouamento la compositione di terra sigillata, di tutia, di climia lauata, d'antimonio, di ciascuno oncie due, di squamme di ramo lauato dramme tre, di gomma arabica oncie due, d'oppio oncie vna & meza, pesti in acqua piouana, ò di fiume, & stemperati con acqua di fieno Greco, & fatti in forma d'vnguento, secondo l'arte; il quale secca, & ristringe il flusso, & fortifica la cornea, & con la frigidità mitiga, & leua il dolore. Non risoluendo, & diseccando questi medicamenti i tumori, sarà di mestieri ricorrere à gli acuti, & à gli aperitiui, soliti ad vsarsi nelle cataratte; & non giouando quelli, adoprare il ferro, forando con vn'ago sottile le pustule, & dipoi curandole, & consolidandole; & se perauentura i tumori si rompessero, ò fossero corrosi dalla acrimonia de gli humori; si cureranno, come diremo, parlando de gli vlceri de gli occhi.

Forar le pustule.

Dell'acino dell'occhio. *Cap. XXVIII.*

Acino doue si generi.

SVole auenire nella membrana cornea dell'occhio vna eleuatione, ò tumore, à guisa d'vn vinacciolo d'vua, che da Greci staphylonia è chiamato; & questo per materia, che iui è raccolta, & fermata; ò per cagione interna disciogliendosi, ò stemperandosi gli humori, ò per esterni accidenti, come per qualche percossa, ò colpo, che l'animale habbia riceuuto nell'occhio; il quale acino generato da qual si voglia cagione, gonfia, & inalza alle volte la cornea senza corroderla, & spezzarla; & alle volte la rompe, & la corrode in modo, che da tal fessura esce la tela vuea in varie forme; & se questa eleuatione non haurà rotta la cornea, si sanarà, come si sanano le pustule, & i tumori de gli occhi: ma se haurà corrosa, & rotta la cornea, si potrà (ancora che sia cosa difficile molto) tentare di ridurla à sanità, essendo il mal nuouo, & l'vuea vscendo in guisa d'vn'acino d'vua; imperoche essendo maggiore, sarà incurabile; ilche si farà tenendo, & euacuando il cauallo infermo nel modo, che habbiamo detto nel capo precedente; & applicando sopra il membro amalato medicamenti piaceuoli, i quali habbiano virtù, & valore di respinger l'vuea, & vietare, che la rottura della cornea non si faccia maggiore, & di consolidarla; & di mitigar anco il dolore, che ragioneuolmente deue essere nell'occhio; adoprando in tal cura (se farà bisogno) le fascie, & i piumaccioli di stoppa, ò di bambace, accioche i medicamenti stando più saldi, & fermi, possano far meglio la loro operatione, & l'vuea compressa, & respinta dal legame, ritorni più facilmente al suo loco di primà. Alche faranno nel principio, & nel progresso buoni il collirio liquido, & il medicamento, & le fomentationi, & l'vnguento descritti nella curatione delle pustule de gli occhi; & i suffumigij fatti con aceto, acqua, & vino stitico; mescolati insieme, & gettati sopra pietre molari infocate, talmente che quel fumo, ò vapore entri nell'occhio; percioche il vino, & l'aceto nettano, & l'acqua mitiga, & ammorza l'acutezza dell'aceto; & la pietra molare hà virtù di restringere, i quali si faranno più potenti, & gagliardi, se in dette cose coceransi rose secche, & foglie di mirto. Et se nell'occhio sarà inflammatione, s'adopreranno i remedij più piaceuoli, mescolati con vn'vouo fresco. Non risoluendo, & seccando questi medicamenti i tumori, sarà di mestieri ricorrere à gli acuti, & à gli aperitiui soliti ad vsarsi nelle cataratte; & non giouando ne questi, ne quelli, adoprare il ferro, forando con vn'ago sottile la pustula, & dipoi curandola, & consolidandola; &

Cura. *Segni.* *Pronostico.* *Cura.* *Remedij locali.* *Remedij contra l'inflammatione.*

dola; & fe il tumore perauentura veniffe à capo,ò foffe corrofo dall'acrimonia de gli humori,nettata dalla putredine, fi curerà, come diremo parlando de gli vlceri de gli occhi.

De gli vlceri de gli occhi. *Cap.* *XXIX.*

Modo di viuere.

PEr fanare gli vlceri de gl'occhi (fiano in qual fi voglia parte di loro) fi terrà il cauallo affetto ripofato,in ftalle nette,& temperate, & la notte con l'occhio infermo fafciato leggiermente (fe ciò facefse di bifogno) acciò la parte vlcerata fi foftenti col legame, fe perauentura fopra di quella fi corcafse, ò s'addormentafse l'animale. Si nutrirà temperatamente con paglia d'orzo,vena,fpelta, gramigna,& altri fimili;& fe gli darãno à bere acque di fiume,ouero d'orzo,ò di mele,hauuto riguardo alla natura de gli humori. Et per euacuare quella materia, fe gli trarrà fangue dal palato,ò dalle nari,ò dalla vena della tefta,reiterando il cauar fangue più volte, fe fia dibifogno; & fe gli faranno clifterij, che tirino gli humori,& le feci communi alle parti da baffo. I rimedij locali faranno piaceuoliffimi,i quali nettino fenza dar dolore,& fenza mordacità,come fono il firoppo rofato,il mel vergine, l'aloè lauato,& la mirrha;& per faldarle l'incenfo preparato,& il collirio di piombo,ò il collirio bianco fenza oppio, pefti fottilmente,& diffoluti con acqua rofa, con acqua di piantaggine,di coda di cauallo,& latte di capra; ò di donna; & fe negli vlceri farà inflammatione, fi cureranno con medicamenti, i quali mitighino la infiammatione, & giouino à gli vlceri; & nel principio fi adopreranno il collirio bianco ftemperato con latte di donna, & il bianco dell'vouo ftillato nell'occhio; ouero l'empiaftro, che fi fà con vn vouo, olio rofato,& vino; ftefo tepido fopra lana,ò ftoppa molliffima,& fafciato fopra l'occhio. Pofcia fi fomentarà l'occhio con decottione tepida di rofe ò di meliloto;ouero fe gli ftillarà dentro latte di donna, tepido incorporato con vouo;& fe l'vlcere farà brutto di marcia,s'adoprerà la mulfa,& la decottione di fieno Greco,& il mele rofato;ma fe la marza vi farà in copia grande,farà buono il fucco di fieno Greco mefchiato con mele; ò il mele vergine, zuccaro candido,tutia preparata,& aloè,incorporati infieme. Nettato,& mondificato l'vlcere,fi adoprerà il collirio d'incenfo, che falda, & incarna; ouero il collirio, che fi fa d'armoniaco, di farcocolla, d'incenfo, & di zafarano, ftemperati col fucco di fieno Greco. Incarnato, & quafi appareggiato l'vlcere, fi vferanno i collirij,che inducono la cicatrice, curandofi in generale quefti vlceri ò vengano nella membrana cornea,ò nelli cantoni dell'occhio, ò in altra parte,come fi fanno gl'altri,che vengono nel corpo del cauallo.

Cauar fangue *Cliflerij.* *Remedij locali.*

Delle macchie roffe de gli occhi. *Cap.* *XXX.*

NAfcono ne gl' occhi del cauallo le macchie del fangue, ò da fe per abondanza, & feruore di fangue; & per rifcaldamento, ò vengono per colpo,& percofsa. Et efsendo elle nuoue,& venute per percoffa, fi leuano, cauando fangue dal palato, ò dalle tempie, & ponendo fopra la fontanella dell'occhio lardo di porco,& curando la parte offefa con rimedij,che ripercuotono,& rifoluono;come l'olio rofato mifto con roffo d'vuouo pofto fopra le palpebre;& il fangue di tortore,ò di tordo diftillato nell'occhio;

Caufe. *Cura.* *Cauar fangue.* *Remedij locali.*

l'occhio;& il bianco d'vouo mescolato con acqua rosata,ò con succo di chelidonia, applicati & di dentro, & di fuori; & il succo d'edera terrestre con vino bianco,& l'acqua rosata,& di lupoli,con zuccaro, polue della seppia,& acqua di chelidonia, posti per di dentro. Ma se le macchie saranno antiche,& inuecchiate, cauatogli sangue, & vnta la fontanella dell'occhio (come di sopra) per leuarle s'adopreranno rimedij più forti, & gagliardi, incominciando sempre da i più deboli,i quali habbiano valore di risoluere,seccare,& consumare quel sangue mortificato,& roderlo ancora (facendo bisogno) come sono il collirio di latte di donna,& d'incenso, & acqua di sale; ò le polui d'assentio,& di cimino incorporate con cera,& olio;& altri simili,ò più forti,& potenti.

Macchie antiche come si curino.

Delle vnghielle de gli occhi. *Cap.* *XXXI.*

Definitione.

L'Vnghiella è vna membrana neruosa, dura,& bianca crescente sopra la tela adherente,ò bianca dell'occhio,la quale esce,per lo più, fuori dal maggior canto dell'occhio;& cresce alle volte tanto,che copre la pupilla; & le toglie la luce, & la facoltà del vedere. Questa membranella è generata ò da continue distillationi di crassi,& lenti humori;ò da immoderate fatiche; ò da percosse gagliarde;& è di due sorti; vna nuoua,sottile. & bianca; l'altra antica,grossa, dura,& alquanto oscura. Le nuoue leuar si possono (benche difficilmente) con medicamenti, che nettino, & corrodano quella tela neruosa; ma il più presto rimedio, il migliore, & il più sicuro è il taglio;l'antiche,& inuecchiate si leuano solamente col ferro. L'vnghielle adunque nuoue, tenere, sottili, & bianche si consumeranno, & corroderanno,adoprando nel principio medicamenti piaceuoli,& di mano in mano i più gagliardi; perilche da principio si fomenterà l'occhio con spugne bagnate in acqua d'orzo,ò di malua,ò dialtea,fin che l'occhio si riscaldi; poscia se gli porrà, ò insoffierà dentro l'incenso poluerizato; ouero l'osso di seppia abbruciato, & poluerizato,solo, ò trito con sale minerale; il quale vale alle vitiligini, alle macchie bianche de gli occhi de gli animali quadrupedi; & cura l'vnghielle de gli occhi; ò il corno di ceruo, di capra abbruggiati, & mescolati con polue d'incenso; le quali nettano senza mordacità alcuna; ouero se gli schizzerà, ò stillerà dentro il liquore,ò lagrima della tragacantha,macerata nel latte;ouero il succo di dragontea, ò il latte di fico cotto con mele, i quali corrodono leggiermente. Dopo questi se gli applicherà sopra il fiele di capra misto con mele; ouero la tinta nera da tingere i peli, incorporata con fiele di capra,ò di porco;ò il rame abbruggiato solo,ò mescolato con orina d'huomo;ò la squamma, & il fiore del rame,che nettano,& corrodono gagliardamente; ouero l'vnguento fatto con vitriolo, verderame abbruciato, sale armoniaco, & fiele di tauro vna oncia per cosa, con due di sarcocolla, & due di pepe sottilmente pesti, & mescolati con mele. Non consumando,& dileguando l'vnghielle i rimedij locali; ouero essendo quelle antiche,& dure,& neruose; bisognerà (per leuarle) adoprarui la mano,& il ferro;però facendo stare il cauallo saldo,& ben legato, & con l'occhio aperto,si piglierà con vn sottile vncino l'vnghiella, & inalzandola, si distaccherà dalle membrane dell'occhio; & dipoi si taglierà vicino al canto dell'occhio con forbice, ò con vn rasoio spontato; & sù quella parte tagliata, & nell'occhio si metterà per due, ò tre giorni alquanto di sale pesto; ò di cimino masticato con sale; ouero alquanto di fiore di lardo di porco salato; per vie-

Cause.

Vnghielle di due sorti.

Pronostico.

Cura.

Medicamenti locali.

Non consumandosi l'vnghielle con li locali, che far si debba.

per vietare, che le palpebre vicine à canto dell'occhio non s'attacchino col restante dell'vnghiella, & per consumare le reliquie di quella; oue è d'auertire nel tagliare detta vnghiella, di non danneggiare, ò tagliare particella alcuna della pellicina, ò della carne lagrimale dell'occhio, qual'è molle, carnosa, & rossa, acciò non vi si generasse vn flusso continuo di lagrime. *Auuertimento.*

Delle lagrime. *Cap. XXXII.*

IL lagrimar de gli occhi, detto da i Greci Epifora, è vn concorso, ouero flusso d'humore sottile nell'occhio in guisa di lagrime; il qual'humore alle volte è freddo, & quasi acqueo, & non apporta dolore alcuno; & alle volte è tanto acre, & falso, che infiamma, & addolora le palpebre, & corrode col tempo la carne lagrimale, ò glandula dell'occhio. Procedono le lagrime de gli occhi, ò da naturale debolezza dell'occhio: la quale manifestamente si conosce, veggendosi molle, humido, & di colore oscuro, & torbido; ò dalla intemperie, & debolezza del capo, & del ceruello; ò da percosse, ò da fregagioni d'occhio, ò da freddure di testa, generate ò da caldo, ò da freddo souerchio; ò vengono per polue, ò altro, che sia entrato nell'occhio; ò dall'essere per imperitia de marescalchi tagliata, ouero corrosa con medicamenti la carne, ò glandula lagrimale dell'occhio. Si conosce questa passione, quando il giumento hà le palpebre infiammate, & gli occhi pieni d'humori lagrimosi; & che alle volte non gli può quasi aprire. Le lagrime, che vengono da natura, non può sanare artificio humano, ma si bene apportar loro giouamento, vngendo l'occhio col collirio d'aloè, di sarcocolla nutrita in latte humano, ò d'asina, di sumacchi, & d'incenso. Quelle, che per difetto del ceruello, & per cagioni interne procedono, curar si possono; benche difficilmente, & la sua cura sarà tale. Si terrà il cauallo affetto in luogo temperato, & netto; & si esserciterà moderatamente; & se gli darà in vece di biada à mangiare la mattina, & sera meza prebenda di semola per volta, bollita nell'acqua; aggiuntoui, spremuta che sarà l'acqua, libra meza di mele, & altrettanto d'vua passa; acciò si nutrisca il cauallo, & il ventre si mantenga lubrico; & frà l'vno, & l'altro pasto si pascerà con alquanto di fieno, ò di paglia; & se gli darà à bere acqua di mele, ò d'orzo, tepida; ouero l'acqua dentro la quale sia cotta la semola, che se gli dà à mangiare. Per euacuarlo poi, & purgarlo, essendo stato il cauallo la notte precedente digiuno, il che in tutte le beuande, & medicine si deue osseruare, se gli darà la mattina col corno la beuanda, che si compone con libre quattro di lardo di porco disciolto à fuoco lento, & libre tre d'olio commune, & oncia vna, ò poco più d'aloè poluerizato; ouero se gli caccierà giù per la gola con le mani vinti pillole fatte con lardo di porco ben battuto con vn coltello, libre due, aloè oncia vna e meza, mele, trementina, zuccaro rosso, fieno Greco, di ciascuno libra vna, agarico oncie due, olio commune libra vna, & farina d'orzo quanto basta à darli corpo: & dopo la medicina si terrà quattro, ò cinque hore imbrigliato, accioche la beuanda possa (senza essere impedita) fare la sua debita operatione. Et lassatolo due giorni in riposo dopo la medicina, se gli farà ogni sera vn clisterio con due boccali di decottione di malua, madre di viole, bieta, & mercorella; aggiuntoui (colata che sarà la decottione) olio libra vna, mele rosato libra meza, & altrettanto di zuccaro rosso, & dieci rossi d'voua, & iera pigra, & benedetta, di ciascuna oncie due, & cassia tratta oncie quattro.

Definitione. *Cause.* *Segni.* *Pronostico.* *Cura.* *Modo di viuere.* *Medicine.* *Clisterij.*

Et se

Cauar sangue. Et se gli trarrà sangue dalla bocca dal terzo scaglione del palato, ò frà gli occhi, ò d'ambe i fianchi, se fia bisogno; & al fine se gli taglieranno, ò cuoceranno con ferri infocati le vene dell'vna, & dell'altra tempia. *Darui il fuoco.* Euacuato il cauallo, per diuertire gli humori, se gli laueranno due volte il giorno le gambe la mattina, & la sera; *Diuersioni.* & se gli farà ogni dì per buon spatio di tempo masticare la briglia, vnta l'imboccatura di quella con mele, pepe poluerizato, & sale mescolati insieme; accioche per lo continuo masticare calino giù li humori; & se gli faranno suffumigij con legno d'aloè, & d'incenso; ò con zuccaro, storace, & calamēto, per confortargli il ceruello. *Suffumigij.* Et per esficcare, & restringere le lagrime, se gli metterà sopra la fontanella de gli occhi, & sopra la fronte, & le tempie strettoi fatti di cose stitiche, distesi in vna pezza quattro dita larga; & tanto lunga, che si possa legare sotto le tempie; prima ben raso il luogo, oue quelli saranno da metterfi; *Remedij locali.* come sono li strettoi fatti ò con pece latina, galbano, armoniaco, mastice, incenso, & termentina, mescolati insieme; ò con polue di mastice, bolo armeno, incenso, sangue di drago, dibattuti con bianco d'vouo; ouero con sangue di drago, mirrha, incenso, & bianco d'vouo; ouero con incenso, mastice, & bianco d'vouo; *Strettoi.* che vagliono assai nelle materie fredde; ouero se gli porrà sopra cenere di lana succida abbrusciata, & poluerizata, & mescolata col bianco d'vouo; la quale ferma le lagrime, & leua il dolore; ò farina d'orzo incorporata con bianco d'vouo; ouero, non contenti di questo, s'applicherà sopra la fronte, & le tempie caldo il cerotto, *Empiastri.* che si compone con opoponaco, galbana, mirrha, midolla di ceruo, sangue di drago, bolo armeno, mastice, incenso, ragia di pino, pece nauale, pece greca mescolate insieme à foco lento; postoui sopra, dipoi che farà steso sù la pelle, la cimatura. *Cerotto.* Et si bagneranno spesse volte gli occhi nella materia fredda con ottimo, & purissimo vino; ò con aloè, sarcocolla, & sumacchi, stemperati con buon vino, ò con incenso, & mastice poluerizati, & dibattuti con bianco d'vouo; ò con vino nero, ò bianco picciolo, dentro il quale siano bollite foglie di finocchio, & di verbena; di ciascuna vna brancata, & alquante cime di ruta, & di ragia, tanto che calino il terzo; *Remedij nella materia fredda.* ouero si sofficrà ne i canti de gli occhi polue d'aloè, la quale disecca le lagrime, & leua il prurito; *Polui.* ò s'vngeranno con penna vnta nel collirio, che si fà di margarite, d'ossa di mirabolani, di coralli bianchi, & rossi, di canfora, di ciascuno dramme due, di sangue di drago di sumacchi, di scorze di melagranate, d'incēso ana grani sei, stemperati con acqua, dentro la quale siano stati in infusione il dragante, & la gomma arabica; *Collirio.* ò si butterà souente con vn cannello dentro il canto dell'occhio, che lagrima polue sottilissima fatta di tutia oncia vna; e dramme due di coralli rossi, di mirabolani citrini, fregati d'aloè, di ciascuno dramme due, di pepe dramme meza; *Polui.* ò quella che si compone con tutia infusa, & lauata in acqua di mirto dramma vna, coralli bianchi, & rossi, ossa di mirabolani abbrugiati, sumacchi, galla, aloè, mastice, incenso, di ciascuno scrupolo vno; ilche forsi fia meglio, per istar più ferme ne i canti de gli occhi le polui de i collirij. Et nella materia calda si metterà sopra la fontanella dell'occhio il bianco d'vouo, col bolo armeno; *Remedij locali nella materia calda.* ouero il succo di radice di finocchio, il bianco d'vouo, l'aloè epatico poluerizato, incorporati insieme; *Strettoio.* & dipoi si bagneranno gli occhi con acqua rosata, *Bagni.* ò s'vngeranno col collirio di tutia preparata con acqua rosata, acqua d'agresto; *Vntioni.* ò col collirio di succo di sempreuiua, bianco d'vouo, tutia preparata, & acqua rosata dibattuti insieme; ò con quello, che si compone con tutia preparata, sarcocolla nutrita in latte humano, ò d'asina, incenso, aloè,

mastice,

maſtice, ſtorace, calamita, ambra, di ciaſcuno ſcrupolo vno; roſe, ſumacchi, ſangue di drago ana grani ſei, fatti con mucilaggine, di dragante, & gomma arabica: ouero ſe gli metterà ne i canti lagrimoſi polue di corno di ceruo abbrugiato, lauata; la quale è vtile à i fluſſi, & vlceri de gli occhi; ò polue di coralli roſſi, che leggiermente coſtringe, & rafredda, ò la polue di tutia ſtata à molle in acqua roſata: la qual'eſſicca, & conforta. Si potranno ancora legare sù gli occhi il bianco, & roſſo dell'vouo battuti con olio roſato, che vagliono molto alle infiammationi delle palpebre, & il cimino, & la ruta meſcolate col roſso dell'voua; perche riſtringano le lagrime, & cōfortino, & fortifichino gli occhi. Le lagrime poi, che ò da percoſsa, ò da fregagioni, ò d'altra cagione eſterna vengono; non eſsendo difetto alcuno nell'occhio; facilmente ſi curano, tenendo il cauallo à regolato viuere, & cauandogli ſpeſso ſangue di bocca, & confortando l'occhio, & mettendo coſe ſtittiche ſopra la fontanella dell'occhio, & ſopra la fronte, & le tempie; & dentro l'occhio medicamenti appropriati; perche leuata la cagione del male, ſi leuano ancora le lagrime; eccetto ſe non foſſero molto inuecchiate, & non haueſsero commoſsa la cagione antecedente nel corpo; che in tal caſo ſaria il mal lūgo, & difficile da curarſi, come ſi è detto. Ottimi rimedij ſaranno in queſta ſorte di male la fuligine d'incenſo dibattura con bianco d'voua; il vino biāco puriſſimo, l'acqua roſata, & il bianco dell'voua meſcolati inſieme; la tutia infuſa con acqua roſata, & acqua d'agreſto; la tutia incorporata con mele; il collirio di polue di coralli, & di roſe abbruggiate, & di acqua roſata, & d'acqua di piantaggine. La pompholige lauata, che diſecca ſenza mordacità alcuna, & prohibiſce che l'humidità ſuperflua non eſca fuora; il vino bianco, dentro il quale ſiano cotte le radici di bettonica, & altri poſti di ſopra. Non ſi ſanando il cauallo con queſti rimedij, ſarà di meſtieri per purgare, ſe ſi può quelli humori, & raſciugare le lagrime; mettere quando la luna cala ſotto l'occhio infermo, & lagrimoſo frà la pelle, & la carne; tagliato prima il cuoio per longo vna ſtelletta ſottile di piombo quaſi ouata; ò di cuoio rotondo, con vn buco nel mezo; che ſia lontana dall'occhio lo ſpatio di tre dita di larghezza: & di nuouo purgarlo, & euacuarlo; & dipoi applicare ſopra gli occhi ſtrettoi gagliardi, & dentro i rimedij detti da noi, ò altri più gagliardi.

Polui. — *Empiaſtri* — *Cura delle lagrime per cauſe eſterne.* — *Lagrime inuecchiate come ſi curano.* — *Non ſi ſanando il male con li remedij, che far ſi debba.* — *Stelletta.*

Della oftalmia, ò lippitudine. *Cap. XXXIII.*

LA oftalmia, ò lippitudine è vna infiammatione, ouero vn flemmone, ò poſtema calda della membrana bianca dell'occhio, & è di due ſpecie. Vna piaceuole, & leggiera; l'altra graue, & grande, & veramente lippitudine. Auiene queſta paſſione ò per ismiſurato caldo, ò per eccesſiuo freddo, ò per colpo, ò percoſſa riceuuta nell'occhio, ò per fregagioni dell'occhio, ò per polue, che vi ſia entrata; ò per altra cagione eſterna; ouero per concorſo, & fluſſo de gli humori nella membrana bianca, & maſſimamente per concorſo del ſangue; ilche quaſi ſempre in queſti animali ſuole auenire; i quali entrando nella tela adherente dell'occhio, la diſtendono, & la poſtemano. In queſta inflammatione la membrana bianca ſi vede ſempre tinta di color roſſo, ſanguigno; ma hor più, & hor meno, ſecondo la grandezza del male, & le vene de gli occhi più gonfie, & apparenti del ſolito; & vi ſi ſcorge da i mouimenti del cauallo vn dolor; & arſura grande; & ſi veggiono gli occhi hor lagrimoſi, hor pieni di lippa, & di putredine; onde alle volte non ſi poſſono aprire;

Definitione. — *Oftalmia di due ſorti.* — *Cauſe.* — *Segni.*

Indicij. aprire; & hor sono priui di lagrime, di lippa, & di dolore. Da questa lippa giudicar possiamo in quale stato si ritroui il male; percioche quando è acquea, & sottile, ci mostra il mal'essere nel principio; quando incomincia ad ingrossare, & à farsi bianca, che egli è nell'accrescimento; quando poi viene in copia grande, & chiude gli occhi, ci dà à conoscere il male essere in istato; & quando incomincia à mancare, ch'egli è in declinatione; & da i tempi ancor possiamo far *Pronostico.* giudicio della longhezza, & della breuità del male, & dell'ageuolezza, & difficoltà della sua cura; imperoche l'infiammatione, che viene nel verno, & ne i tempi freddi è più longa, & più malageuole da sanare, & più pericolosa, che nô è quella, che viene ne i tempi caldi, & nell'estate. Detti i segni, & le cagioni dell'ostalmia, segue che noi diciamo per ordine la sua curatione; incominciando da quella, che è più leggiera, & nasce dalle cagioni primitiue, & esteriori. *Cura della Ostalmia leggiera.*

Modo di viuere. Per leuare adunque, & sanare questa intemperie, si terrà il cauallo in stalle temperate, & nette, & alquanto oscure; & legato in modo, che per lo dolore, ò per altra molestia non possa fregarsi gli occhi; & si nutrirà parcamente con paglia, ò fieno, & pastoni di semola cômisti nel mele libra meza, agarico in polue oncia vna, & vua passa libra vna, affine di nutrire il cauallo, & euacuar la testa, *Cauar sangue.* & tenere lubrico il ventre; & se gli cauerà spesso sangue di bocca, & se gli faranno clisterij, se fosse bisogno, per euacuare, & diuertire gli humori. Dipoi essendo il male nuouo, & fresco, si bagneranno l'occhio, & la fontanella di esso *Remedij locali. Bagni.* con cose, che ripercuotano, & fermino gli humori; come sono il chiaro d'voua, & l'acqua rosata dibattuti insieme; ò l'acqua rosata, & il chiaro d'voua accom- *Fomentationi.* pagnati con vn poco di canfora; ouero si fomenteranno (lauati prima per tre, ò quattro giorni col chiaro d'voua pesto con latte tepido) con spongie bagnate in decottione tepida di melliloto, & di fieno Greco, per leuar via il dolore, & *Vntioni.* seccare le lagrime; ouero s'vngeranno con vna penna aspersa col rosso d'voua cotto in acqua, & incorporato con oglio rosato; & essendoui lippa, si netteranno con bombace bagnata in acqua calda, ò in acqua di mele, ò di zuccaro, ò *Remedij à leuar il rossore.* nel latte intruso con chiara d'voua. Tolto via il dolore, & asciutte le lagrime; si leuarà via il rossore con zuccaro candido poluerizato, & acqua rosata; ouero col succo di chelidonia, & di piantaggine vnti con polue di cocomeri saluatici, ò chiara d'vuoua. Et se questa leggiera infiammatione verrà per qualche *Cura della Ostalmia per percossa.* percossa, ò colpo; & il giumento non sarà ripieno, & non vi sarà timore, ne periglio che gli humori vi concorrano, subito per risoluere il sangue concorso *Risoluere il sangue concorso.* nella membrana dell'occhio per la botta, se gli gocciolerà dentro il sangue di colombo caldo; ò si fomenterà l'occhio con spongie bagnate in latte humano, ò d'asina tepido. Ma se il corpo del cauallo sarà ripieno di mali humori, & si vedrà la materia prepararsi à correr nell'occhio, lasciati i rimedij più risolutiui, s'adopreranno medicamenti ripercussiui misti cô li risolutiui; come sono l'olio rosato, l'olio d'oliue immature, & il latte caldo, & l'olio rosato compresso con torlo d voua, & croco; il quale applicato sopra gli occhi, vale all'infiammatio- *Ostalmia causata da freddo eccessiuo come si curi.* ne, ò sia causata da percosse, ò da freddo esterno. Ma se da freddo eccessiuo sarà cagionata, si curerà con rimedij caldi, come è la decottione tepida di fieno Greco, & sarcocolla nutrita in latte humano, ò d'asina, & l'vntione fatta con mele, & polue d'aloè epatico; & quella che si compone con mirrha, & aloè pol- *Ostalmia da polue come si curi.* uerizati, mescolati con acqua di mortella, & alquanto d'olio, & altri detti di sopra. Se verrà dalla polue, che sia entrata nell'occhio, si lauetanno le parti offese con acqua dolce tepida, & dipoi se gli gocciolerà più volte dentro il latte.

L'altra ſorte d'infiammatione aſſai più gagliarda della prima, & veramente lippitudine; ò ſia originara dalle cauſe interiori; ilche auiene quaſi ſempre; ouero dall'eſteriori, ò nuoue, ò inuecchiate, che ſiano; ſi medicherà (ſeruato il modo detto di ſopra del viuere) gettando giù per la gola del cauallo nell'apparir del giorno la beuanda, che ſi fà di caſſia tratta libra meza, di manna oncie quattro, d'aloè oncia vna, di mele roſato libra vn quarto; ſtemperate con decottione di tamarigio, & facendogli quaſi ogni ſera (ripoſato che ſarà il giumento dalla medicina) vn cliſterio commune con icra pigra, & benedetta, ſin che il male incominci à mancare: & cauandogli ſangue dalla bocca, & dalle tempie, ò dalle vene de gli occhi, ò dalla vena della reſta, ouero del collo in gran quantità, fin che il cauallo tiri sù l'vno de i teſticoli dal lato oppoſto al male; & dipoi ſe foſſe biſogno reiterando il cauar ſangue dal medeſimo lato del male dalla vena della reſta, ouero del collo, per euacuare, & diuertire gli humori, & tagliandogli ne gli eſtremi biſogni l'arterie, che ſono nelle tempie, & dopo le orecchie; accioche tagliate le ſtrade, la materia non poſſa correre à gli occhi.

Cura della Oſtalmia gagliarda.
Medicina.
Cliſterio.
Cauar sãgue.

Et per allegerire, & votar il capo, ſe gli farà continuamente maſticare gran parte del giorno la briglia, vnta l'imboccatura con mele incorporato con polui di pepe, di ſtaſiſagria, & di piretro, & con ſale. Euacuato il cauallo, & cauatogli ſangue, ſe gli applicherà ſopra la fronte, & le tempie, & le fontanelle de gli occhi infaſciandole, la compoſitione, che ſi fà con bolo armeno, ſangue di drago, galla, acacia, hypociſtide, malicorio, balauſti, aloè, incenſo, & farina di faue, ſtemperati con il bianco d'voua, & fatti in modo d'empiaſtro; ò quella che ſi fà con ſandali, canfora, acacia, bolo armeno, ſangue di drago, acqua roſata, & chiaro d'voua; che vale nelle materie calde; ouero alcun'altra di quelle, che habbiamo dette nel capo delle lagrime. Et ſi gocciolcrà, ò ſtillerà nell'occhio, tre giorni dopo il principio del male, nelle materie calde il latte humano, ò di aſina tepido; per ripercuotere, & mitigargli il dolore, ſenza nocumento alcuno; ouero l'acqua roſata, il chiaro d'voua traſfuſi in alquanto di latte; il quale ripercuote, & leniſce; & dipoi nel creſcere del male, ſi lauerà l'occhio con acqua roſata; poſcia per molti giorni ſi fomenterà due, ò tre volte il dì con ſpugne bagnate in decottione tepida di melliloto, ò di fieno Greco, affine di leuare il dolore, & fare iſuaporare quella materia; ouero s'vngerà col collirio di tutia lauata, di ceruſa, d'amido, di gomma arabica, & d'acqua roſata, aggiũte inſieme; & nello ſtato del male ſe gli ſtillerà dentro molte volte il giorno latte humano, ò d'aſina caldo, ò il chiaro d'voua dibattuto con latte. Nella declinatione poi ſi fomenterà con ſpugne bagnate in decottione calda di fieno Greco, lauato prima in acqua roſata, & d'orzo; poſcia ſi legherà ſopra l'occhio vn vouo duro, caldo, partito per lo mezo; ouero ſe gli ſoffierà dentro polue fatta di ſarcocolla ſtata à molle nel latte, di mirrha, d'aloè, di licio, incorporati inſieme. Et ſe nell'occhio ſi ſcorgeſſe dolor grandiſſimo, ſe gli faſcierà ſopra vn pomo cotto ſu le bragie, incorporato con vn torlo d'vouo, acqua roſata, & latte, alquanto cotto; ouero vna mollica di pane ſtata à molle in acqua roſata, & latte humano, ò d'aſina; & ſe gli occhi foſſero lippi, ſi netteranno con bambace bagnato nell'acque dette di ſopra; & non potendoſi aprir gli occhi, ſi riuerſcieranno le palpebre; & raſpate con vn coltello, vi ſi ſbrofferà vino ottimo; & dipoi cauatogli ſangue dalle tempie, ſi curerà come ſi è detto. La roſſezza poi ſi leuerà, vſando polue d'antimonio, & d'oſſa di mirabolani citrini, diſciolti con acqua roſata; ouero l'aloè ſtemperato col vino; ouero alcun'altro rimedio di quelli, che habbiamo

Purgar il capo.
Remedij locali.
Nel principio.
Nel ſtato.
Nella declinatione.
Remedij nel dolor dell'occhio.
Occhi lippi come ſi nettano.

giorno quieto, & pacifico, & la notte agiatamente dormire; & legato in modo, che non si possa fare danno alcuno, fregandosi, & grattandosi la parte offesa; & in loco netto, oscuro, che non sia caldo, mà temperato; essendo il caldo, & la luce contrarij, & nemici alle ferite de gli occhi; & subito ferito, ch'egli sarà, se gli cauerà sangue dalla vena del collo, dal medesimo lato, ò dalla vena della testa, ò da quella, che è dauanti à gli occhi; ò da quella che è sotto il legame del naso; & dipoi dalla coda, per diuertire gli humori, & l'vscita del sangue; & se gli faranno clisterij bisognando, che euacuino le feci & la colera. Et se la ferita sarà picciola, & superficiale, siche le membrane dell'occhio, ò la bianca, ò la cornea, & la dura sieno à pena tocche, & leggiermente raschiate; si medicherà la piaga col chiaro dell'vouo sbattuto, rinouãdolo più volte il giorno, in fino à tanto, che sia scorso il tempo dell'infiammatione; ò col chiaro dell'vouo squassato con acqua rosata; ouero col chiaro dell'vouo, & acqua rosata mescolati col sief bianco fatto senza l'oppio; ò col bianco dell'vouo incorporato con il collirio bianco fatto con l'oppio, ò senza; ò congiunto con incenso, i quali hanno virtù di saldare; ouero col bianco dell'vouo sbattuto cõ tutia preparata, & latte di donna, ò col collirio bianco senza l'oppio, col latte di donna, il quale essicca dolcemente, rinfresca, & netta l'occhio; ouero si curerà ò sia grande, ò picciola la ferita, come vogliono alcuni moderni, prima per quattro giorni continui con mele rosato; & dipoi infino all'vltimo con mele rosato incorporato con polue d'aloè, ò con la prima acqua di mele fatta à lambicco: mà à me pare, che i primi sopradetti rimedij sieno più ragioneuoli per poter fuggire l'infiammatione; & questi medicamenti si adopreranno, ò gocciolãdogli, ò schizzandogli nell'occhio; ò vngendo la piaga leggiermente con vna cima mollissima di penna di gallina bagnata in dette cose; & dipoi si lauerà l'occhio con vino austero solo, ò meschiato con acqua rosa. Curata la ferita per ripercuotere gli humori, si metteranno i defensiui sopra l'occhio, & d'intorno nella fontanella dell'occhio, nella fronte, nelle tempie, & nella nuca; il che si deue osseruare in tutte le ferite, & percosse de gl'occhi, & saranno buoni l'acqua, & l'aceto compresi insieme, & il defensiuo, che si fà con polue di gomma arabica, di sangue di drago, stemperati col chiaro dell'vouo, acqua rosata, & quello che si cõpone con terra sigillata, sangue di drago, & bolo armeno poluerizati, & mescolati con olio rosato, & bianco d'vouo. Se la ferita poi sarà grande, & gli humori, & la viscosità dell'occhio vsciranno fuori; & dentro la piaga sarà fitto ò legno, ò ferro, ò chiodo, sarà quasi disperata la salute: con tutto ciò si tenterà primieramẽte, vsandoui diligenza, & destrezza di cauar fuori con ferri à ciò appropriati, le cose, che vi saranno entrate dentro, se facilmente fare si potrà, & senza affannare il cauallo; mà se ciò operar non si potesse senza apportare dolore intolerabile, & ambascia grande al misero animale, lasciateui le cose fitte dentro, si applicheranno sopra la piaga medicamenti; ne i quali sia virtù, & valore di tirar fuori, & mitigar' il dolore; & d'essiccare moderatamente; come è quello, che si compone con olio di rossi d'voua oncie tre, d'olio d'abeto, ò di pece dramme due, & zafarano vn poco; adoprandolo continuamente infino all'ottauo giorno; & finche si saldi la ferita; se bene non vscissero fuori le cose, che vi erano rimaste dentro, lasciando alla madre natura (più potente assai d'ogni operatione humana) la cura di questo. Mà se gli humori nõ vsciranno fuori, ancorche la ferita sia grãde; & dẽtro la piaga nõ vi sarà cosa alcuna; dal principio sino al fine, si curerà la piaga cõ la decottione, che si fà di foglie di rose secche, d'vnge, di mirabolani citrini,

Cauar sangue.

Clisterij.

Remedij locali.

Defensiui.

Ferita grãde con legno ò ferro dentro, come si curi.

Ferita grãde piena di humori, come si curi.

di mirti; di fumacchi, di ciascuno oncie cinque; di aloè epatico, di mastice, di mirrha, d'incenso ana vno scrupolo, d'acqua di piantagine quanto basti; aggiuntoui, & dissolutoui dentro, colata che sarà la decottione, vna dramma di sief bianco senza l'oppio;& si distenderanno sopra la fontanella dell'occhio,& la fronte pezze di lino bagnate in vino austero, mutandole spesso, per vietare l'infiammatione. Et se per mala ventura la membrana vuea fosse vscita fuori della sua sede,ò qualche particella dell'occhio fosse troncata,faremo ogni opera,accioche le parti,che vi sono rimase non si guastino,& corrompano;& il dolore grande,che vi sarà ragioneuolmente si mitighi, & in tutte le parti vgualmente vēga la cicatrice;ilche fare si potrà,medicādo l'occhio più volte il giorno nel principio del male col bianco dell'vouo; auertendo però, che l'occhio rimanga sempre scoperto, non douendosi applicar mai sopra gl'occhi feriti, medicamēti che vi restino;& come incomincia à maturarsi la piaga,& à venire la marcia,col chiaro d'vouo,& col sief bianco,con l'oppio;& nettando la marcia cō latte di capra,gocciolatoui tanto sopra,che se ne parta;& adoprando dipoi in loro scambio medicamenti,che disecchino; come è la decottione, che si fà di foglie di piantagine,di rose,di ciascuno cinque brancate,di seme di fieno Greco lauato tre volte oncie cinque, d'aloè, di mirrha, d'incenso ana dramma vna, & grani quattro di tutia Alessandrina preparata, di ponfolige preparata, & lauata,& di cerusa lauata ana scrupoli due, di sief bianco con l'oppio dramme due,d'acqua rosata,& di finocchio quanto basti. Mà perche questi medicamenti potrebbono facilmente esser di poco valore, & non operare à bastanza, per non poter fermarsi sopra la piaga; ancorche continuamente vi fossero applicati sopra,si potrà in loro iscambio spargere sopra la ferita polui sottilissime,& mollissime,che vi rimangano,adoprando prima per sette giorni cōtinui quella,che mitiga il dolore, & ristringe, & secca; & si compone col sief bianco con l'oppio,tutia Alessandrina preparata,ponfolige preparata, pietra hematide,gomma arabica, tragagāta,aloè,di ciascuno vna drāma,& cō scrupoli cinque di zafarano mescolati insieme,& pesti sottilmente; passati li sette giorni,si adopreranno quelli,che hanno più dell'astergente,& dell'essiccante,come è la polue,che si fà in questa guisa. Si piglia otto,ò dieci voua col guscio cotte nell'acqua,fin che sieno fatte dure;& leuati i gusci,si partono per mezo;& tolti via i rossi,si riempiono i caui, che vi rimangono con mirrha eletta,manna, incenso,aloè,sarcocolla,di ciascuno vno scrupolo; & con vno scrupolo di zafarano, & due di gomma arabica, & vno e mezo di seme di papauero bianco, & cō tutia Alessandrina lauata,cerusa lauata,ponfolige lauata quanto basta; peste ottimamente,& mescolate insieme; riēpiti i caui,si lega ciascun chiaro dell'voua con filo,& si mettono dentro vn vaso grande,& capace di vetro, in modo,che non lo tocchino in alcuna parte;& dipoi si mette quel vaso coperto con panno di lino sopra vna caldaia d'acqua bollente,& vi si lascia tanto,che l'voua riscaldato il vaso, & quasi lessate per quel calore, mandinò fuori vn liquore, ò succo;il quale colato,si adopra,& è ottimo, & perfettissimo alle ferite de gl'occhi. Se per cagione poi delle ferite vedessimo ne gl'occhi del cauallo esserui gran dolore; ilche si potrà conietturare da gli effetti, & da i mouimenti dell'animale,& dalla qualità della piaga;lasciate l'altre cose,attenderemo principalmente à mitigar,& leuar' il dolore, fomentando l'occhio con spugne bagnate nel latte,ò ponendogli sopra pezze di lino bagnate con latte, ò col collirio bianco cō l'oppio,ò schizzando nell'occhio, ò sopra il ciglio il bianco d'vouo mescolato col lat-

Vuea vscita fuori come si curi.

Auertimento.

Medicamenti più gagliardi.

Rimedij astersiui, & essiccanti.

Dolore per ferite, come si conosca, & curi.

col latte, in modo che senza fargli offesa, entri à poco à poco nell'occhio; ouero vngendo leggiermente l'occhio cō vna cima molle di penna di gallina, bagnata nel latte, mescolato col bollirio bianco, con mucilaggine, di seme di cotogni estratra in acqua rosa, ouero nella decottione che si fà di fieno Greco oncie due, di sarcocolla, di mirrha, d'incenso, di ciascuna drāma vna, di zafarano vno scrupolo, di fiori di cammomilla cinque brancate, d'oppio dramme tre, mescolati, & bolliti in acqua di piantagine, tanto che sia à sufficienza. Oltre di questo potremo anco soffiargli nell'occhio con vn cannello polue di sief bianco con l'oppio, che sia sottilissima, & mollissima; la quale hà virtù di mitigare il dolore; & se, saldata la piaga, vi rimanessero cicatrici, le quali con la lor grossezza impedissero il vedere, sarà di mestieri cercare con medicamenti d'assottigliarle; alche sarà buono il collirio, che si compone con l'anagallide, succo di ruta, di finocchio, & mele; ò con la composirione, che si fà col succo d'anagallide, di ruta, di finocchio, d'heleoselini, di foglie d'eufragia ana oncie due, di mele schiumato oncie quattro, di fiele di toro vna oncia; mescolati insieme, & cotti à bastanza. Mà se la palpebra sarà tagliata, legato il cauallo in modo, che mouere non si possa, si cucirà con filo forre; auertendo di non punger l'occhio con l'ago; & cucita che sarà, si stillerà sopra la parte interna dell'occhio il bianco d'vouo sbattuto; & dipoi s'infascierà leggiermenre sopra la palpebra cucita dell'occhio il ceroto barbaro, messiui prima sopra piumaccioli di stoppa; & finita l'operatione, si bagneranno gli occhi intorno intorno con vino austero. Saldata la ferita (ilche sarà in breue) si leueranno i punti, & si curerà, come si è detto, & come si curano l'altre ferite. Et questo basti delle ferite de gli occhi.

Assottigliare le cicatrici.

Palpebra tagliata, come si cura.

Auertimento.

Delle percosse, & botte ne gli occhi. *Cap. XXXV.*

LE percosse ne gli occhi, ò sono date nella parte di fuori dell'occhio, nel ciglio, & nelle palpebre; ò nelle parti di dentro, nelle toniche, ne i canti, & nella parte interna della palpebra. Et queste alle volte infiammano, & tingono gli occhi di rossore; & alle volte gli conturbano, & cuoprono tutto il bianco; ouero gli empiono di sangue, & di lippa; & alle volte ancora per la lor gagliardia ammaccano, & rompono il ciglio, la palpebra, & le membrane dell'occhio. Quelle che sono date nel lato di fuori dell'occhio, & ne i canti, si conoscono à questo, che l'occhio offeso, per lo concorso de gli humori, hà ingrossato, & gonfio il ciglio, & la palpebra, & stà chiuso, & serrato; & alle volte hà il ciglio, & le palpebre ammaccate, & rotte, & manda fuori lagrime. Le inreriori, poiche solamente danneggiano, ò ammaccano, ò essulcerano, & rompono le membrane, si conoscono dal vedere, che il cauallo tien l'occhio percosso infiammato, & quasi serrato, ò in tutto chiuso, & pieno di lagrime, di sangue, & di lippa; senza hauer gonfio il ciglio, & le palpebre; & la sua cura sarà tale. Subito, che il cauallo haurà riceuuto colpo, ò calcio, ò percossa nell'occhio, se gli apriranno le palpebre, per vedere quanta, & doue è l'offesa; & se il male si vedrà grande, & la percossa sarà stata gagliarda, & con periglio, ò timore, che gli humori non vi concorrano in copia grande, se gli faranno intorno intorno i suoi difensiui, come habbiamo derto farsi nelle ferite de gli occhi; & se gli cauerà sangue, per diuertire gli humori; & se gli applicheranno sopra nel principio rimedij, che riper cuotano, & risoluano poco, fomentandolo con olio rotato, ò con latte caldo,

Percosse in qual parte dell'occhio si facciano.

Percosse che effetti producono.

Segni.

Cura.

Remedij nel mal grande.

Botta senza ammaccatura, & rottura di pelle, come si curi.

& dipoi si curerà, come diremo. Se la botta (ancorche l'occhio sia gonfio, & ferrato) non haurà ammaccata, ne rotta la pelle, si sanerà facilmente, bagnando più volte il giorno l'occhio, & la fontanella di quello con chiara d'vouo, & acqua rosa agitati insieme. Et se l'occhio percosso sarà gonfio, & lagrimoso, s'vngerà la fontanella dell'occhio con ruta, saluia, & assongia di porco peste, & incorporate insieme; & dipoi s'infascierà sopra l'occhio vna cotica di lardo calda infusa, & bagnata in acqua rosata; & questo si farà massimamente passato il principio, & l'augumento. Mà s'ella haurà ammaccato, ò rotto il ciglio, & la palpebra, si cureranno le parti ammaccate con vnguento rosato, ouero d'alabastro; se saranno passati due giorni; & le rotte con polue d'incenso, & liquor d'vouo; ò con l'vnguento Populeon, ò altri, che saldino. Se l'occhio poi per lo colpo riceuuto sarà turbato, & tinto di rossore, & infiammato, se gli porrà sopra chiara d'vouo sbattuta con acqua rosata, ò succo di chelidonia, per risoluere il sangue concorso, & quello turbamento, & leuar via l'infiammatione, & nettare l'occhio; & se gli stillerà, ò schizzerà dentro il succo di chelidonia, & di piantagine, con polue di cocomeri seluatici, per togliere via il rossore, & quel poco di turbamento. Et s'egli sarà tutto coperto di bianco, chiuso, & lagrimoso; se gli stillerà, ò gocciolerà dentro succo d edera terrestre; ò si lauerà con vin bianco, dentro il quale siano state in infusione le foglie d'edera; ò con aloè, farcocolla, & fumacchio stemperati in vino; ouero s'vngerà col collirio, che si fà di zuccaro fino, di mele bianco, di ciascuno oncia vna, di coralli rossi, di tutia preparata ana oncia meza, d'acqua rosata, di finocchio, di chelidonia ana oncie due; ouero se gli soffierà dentro polui sottilissime d'osso di seppia, & di zuccaro, di ciascuno parti eguali. Et se l'occhio rimarrà torbido, & pieno di sangue, cauatogli sangue sotto gli occhi, & fattogli i suoi defensiui, se gli goccioleranno dentro cose, che risoluano, come sono il sangue di colomba, ò di rondine, & se gli porrà sopra l'empiastro d'armoniaco distemperato con olio. Ma se la parte interna della palpebra, ò i canti dell'occhio saranno offesi, si medicheranno con mele rosato; ò con la prima acqua di mele fatta à lambicco; ouero con la polue d'aloè, ò col succo d'edera; ouero con acqua rosa, acqua di finocchio, & acqua d'eufragia, mescolate con tutia preparata fatta in polue. Et se le membrane saranno vlcerate, ò rotte, ò apostemate; incominciando da i rimedij risolutiui, si cureranno, com'è stato detto da noi, ne i suoi proprij luoghi.

Botta con ammaccatura, & rottura, come si curi.

Occhio infiammato, come si curi.

Occhio coperto di bianco et lagrimoso, come si curi.

Occhio torbido, et pieno di sangue, come si curi.

Occhio offeso nella palpebra, & ne i canti, come si curi.

Membrane dell'occhio rotte, ò postemate, come si curino.

Delle grattature dell'occhio. Cap. XXXVI.

Cura.

Se il cauallo si gratterà, ò fregherà gli occhi ne i muri, ò ne i legni; se gli bagneranno più volte il giorno con acqua rosa, & liquor di vouo agitati insieme. Ma se egli ciò facesse souente, & gagliardamente, bisognerà per leuar via tal intemperie, mettere vn vouo col guscio à molle in aceto fortissimo, tanto che stia coperto, & lasciaruelo, fin che il guscio si dilegui; & dipoi con quello aceto bagnare di fuori, & di dentro l'occhio.

Della tritiace. *Cap.* XXXVII.

IL male della tritiace è il riuolgimento de i peli della palpebra di sopra verso la parte di dentro dell'occhio: il qual'annoia, & brugia l'occhio, & la palpebra di sotto; si che commoue i dolori, le lagrime, & conturba la vista dell'animale. Si cura cauando i peli torti, & vietando, che non rinascano; ilche si farà, se il luogo doue erano i peli vngeremo col sangue di riccio, & fiele ò di becco, ò di auoltoio, ò di capra, ò soli, ò adunati insieme. Si cura ancora facendo la palpebra di sopra più corta; & il modo è tale. Si rouerscia la palpebra, poscia col rasoio si taglia la pelle di dentro della palpebra per lo lungo in giro da vn canto all'altro, alla radice de i peli; con vn taglio però, che non sia profondo, ma superficiale; accioche per lo nascimento della carne fra le labbra del taglio, la palpebra si torca in fuori, e i peli si dirizzino; & si allarghino dall'occhio, & dalla palpebra di sotto. Dipoi incolata vna fascia stretta, & lunga sù la palpebra per di fuori, alla confina de i peli, si tirerà all'insù la palpebra, tanto che i peli nõ tocchino l'occhio: la quale si lascierà, fin che la piaga sia venuta à cicatrice, & indurata; & sopra l'occhio si legherà vna pezza, ouero vna spugna bagnata in decottione tepida di sauina, di razze, di scorze di melagrani, di foglie di piantagine; ouero in morca d'olio, & ottimo vino, rinouandola più volte; & dentro sopra il taglio si porrà il chiaro d'voua, & l'acqua rosata, di ciascuno parti eguali; & nel settimo giorno si leuerà la pezza, ò la spongia, & si curerà di dentro la piaga con acqua di verbena, & acqua di piantagine, mescolate con tutia preparata in sufficiente quantità; & di fuori s'applicherà il cerotto gratiadio magistrale: il quale mondifica, genera buona carne, & consolida gagliardamente; & non permette, che vi nasca carne trista. Si potrà ancora accorciare la palpebra, tagliandola nella parte di sopra; ilche forsi sia meglio, & manco pericoloso in questi animali. Si taglierà dunque col rasoio alquanto della pelle di fuori della palpebra alla radice de i peli da vn canto all'altro, & si curerà, come s'è detto; & questo accioche scortandosi la parte di fuori della palpebra, quella di dentro saldata la piaga, & tirata in fuori per lo accortamento della parte esterna della palpebra, s'inalzi, & si sollieui dall'occhio; e i peli, che di prima pendeuano à dentro per tal eleuatione, si dirizzino ancor essi, & si allontanino dall'occhio, & dalla palpebra inferiore. Et tanto basti hauer detto intorno à i mali de gl'occhi, essendo hormai tempo, che dopo quelli, trapassiamo à i mali, che auengono all'orecchie, per essere questo senso (dopo il vedere,) il più sottile di tutti gli altri, & il più nobile.

Definitione. *Effetti.* *Cura.* *Palpebra, come si scorti, & curi.* *Cerotto.*

Della sordezza. *Cap.* XXXVIII.

ANcorche perauentura parerà ad alcuno, ch'io troppo curiosamente habbia voluto trattare della sordezza del cauallo; essendo che malageuolmente, & difficilmente conoscere si possa, se non quando egli è del tutto fatto sordo; & come quella, che rade volte auenir soglia; nondimeno per non lasciare à dietro cosa alcuna non tocca da me, poiche da gl'altri scrittori de i mali de i caualli è stata hauuta in consideratione; dirò breuemente quanto meglio mi parerà, che di materia sì difficile, & oscura dire si possa. Il cauallo adunque può esser soggetto alle medesime

Passioni dell' vdito quante, & quali. passioni circa l'vdito, che nell'huomo si veggono; quali sono la priuatione dell'vdito, la debolezza, & la corruttione del medesimo; & perche la priuatione dell'vdito, ò sia naturale, ò accidentale, non mai curar si può, & massimamente in questi animali, lasciaremo il trattar di essa, & dell'altre due sarà il mio ragionamento. La debolezza dell'vdito auiene, quando il cauallo malamente ode il strepito, i suoni, & le voci vicine, & gagliarde; & le deboli, ò lõtane, poco sente, ò nõ intende; ilche si può sapere per relatione di colui, che lo caualca, & gouerna. La corruttione di quello auiene quãdo egli sente cose, che nõ si sentono, ne si odono da gl'altri; onde in vn subito inarca il collo, & inalza il capo; & stando con le punte dell'orecchie, che riguardano in sù, ouero inanzi, mostra, ch'egli è molto intento à sentir cosa, che non sentiamo noi; & dipoi s'abbassa, & ritorna quieto, & dimesso; & così stato alquanto, estolle di nuouo il capo, & si solleua come prima, secõdo che si muouono, & s'agitano, ò si fermano quelle cose, che sono nelle parti interiori dell'orecchie; ouero quãdo gli pare vdire, & nõ sente; ò quando ode romori, & suoni malamente, & diuersamẽte da quello, che sono, & in cõfuso; perilche alza la testa, ditizza l'orecchie, & stà intento per sentire; & alle volte mal grado di chi lo gouerna, ò caualca ripieno di spauento, & di terrore, tenta da loro scampare, come da cose dispiaceuoli, & dannose; ouero piegando il capo verso quella parte donde sente il romore, stà tutto sopra di se, & timoroso; & soffia forte, come quello, che gli pare di sentire romori inusitati, terribili, & spauenteuoli.

Di qual passione si tratti. *Segni della debolezza dell' vdito.* *Segni della corruttione dell' vdito.*

Cause. Auengono queste passioni nel senso dell'vdito, ò per essere offeso, ò impedito il ceruello, ò il primo stromento dell'vdito, ò la parte concaua, & interna dell'orecchia; ò da qualche intemperie semplice, ò da humori freddi, grossi, flemmatici, & viscosi; ouero da qualche cosa esteriore, che sia entrata nel buco dell'orecchio. Essendo adunque tali le passioni, che auengono nell'vdito, & le cagioni della sordezza, come s'è detto; noi trattaremo solamente della curatione di quella passione, che per cagione d'humori grossi, viscosi, freddi, & flemmatici suole auenire, come che sia quella, che per lo più soglia in questi animali accadere; essendo che più d'ogn'altra addormentino, & suffochino i sentimenti, & le loro operationi i freddi, & grossi humori.

Di qual curatione si tratti.

Cura. Modo di viuere. Il cauallo sordo adunque si terrà in loco temperato, & netto; che non senta venti, & aere freddo, & si nutrirà moderatamente di cibi leggieri, sottili, & di poco nutrimento, & se gli darà la mattina, & la sera continuamente nella semola, ò nella biada la polue d'agarico, per assottigliare gli humori, & preparargli all'vscita; & se gli farà bere acqua calda, & acqua di mele; & s'essereiterà gagliardamente auanti il cibo; & per leuare quelli humori grossi, & viscosi, che sono attaccati entro l'orecchie, & quelle materie fredde, si purgherà con medicamenti, i quali habbiano forza, & valore d'assottigliarli, tagliarli, & purgarli; come è la beuanda che si fà con lardo di porco disciolto, olio commune, iera, agarico poluerizato; ò con la colloquintida, mescolati, & incorporati insieme; & se gli farãno i clisterij.

Medicine.

Clisterij. Starnutatorij, & altri locali diuersi. Fatta l'euacuatione vniuersale del corpo, si purgherà la testa con starnutatorij, & masticatorij per diuertire quelle materie dall'orecchie, & farle vscir per bocca, & per le nari; & dipoi s'adopreranno i rimedij locali à ciò appropriati, i quali deuono essere tepidi, ò temperatamente caldi, & liquidi, & scorrenti per penetrare meglio la entro; & posti nell'orecchie in poca quantità. Buoni sono tutti gli olij calidi, ne' quali sia distillato il castoreo, gocciolati dentro nell'orecchio, ouero applicati la entro con penna, ò con lana, ò con bambace, ò con spugne, ò cõ taste; & l'ossimele, che hà forza di netta-

re quelle

re quelle lordure, che si generano dentro l'orecchio. Buono sarà ancora mette-
re nell'orecchio due hore, dopo che vi saranno state l'vntioni, vn ferro inuolto
in bambace bagnato in acqua di mele, & riuolgerlo bene, à fine di nettar l'orec
chio, & dipoi stillarui dentro la decottione d'abrotano, di foglie di lauro, & di
pino, per confortarla. Ottimi saranno l'olio nardino con alquanto di castoreo,
& il succo d'assentio, & olio di cammomilla, col grasso di vacca, & il fiele di to-
ro distillati tepidi nell'orecchio; & l'olio di senape gocciolatoui dentro ogni
terzo giorno à goccia à goccia, il qual'è potentissimo, & valentissimo rimedio
in questi mali cagionati da materie fredde, & la decottione di polpa di collo-
quintida stillata à goccia à goccia nel buco dell'occhio; & l'olio di radice di
rafano, ò di cocomero asinino; i quali assottigliano, & tagliano gli humori.
Gioueuoli ancor saranno la polue d'aristolochia mescolata con mele: la quale
netta l'orecchio, & apporta giouamento all'vdito, & l'olio dentro, li quali siano
bollite scorze verdi di frassino, colato, & stillato nell'orecchio; & l'empiastro
di faue infrante ben cotte messo sù l'orecchio, vngendo dipoi con penna ba-
gnata d'olio laurino l'orecchio di dentro; & la mistura, la quale con la sua oc-
culta proprietà vale alla sordità, venga da qual si voglia cagione; & à farla,
prendasi vna anguilla ben grassa, & scorticata, & leuatole l'interiora, si metta
in vn spiedo ad arrostire al fuoco; & il grasso che goccierà giù (mentre si arro-
stisce) si raccoglia in vn vaso ben netto, & mescolato col fele dell'istessa anguil-
la, si serbi; & dipoi s'adopri gocciandolo nell'orecchio. Applicati i rimedij nel-
l'orecchio, sarà molto conueneuole (stati che saranno due hore la entro) calar-
ui vn ferro sottile inuolto di lana, ò di bambace bagnato in acqua di mele, ri-
uolgendouelo per dentro, affine di nettare l'orecchia; & dipoi stillarui dentro
(com'è detto) la decottione d'abrotano, di foglie di lauro, di pino, per con-
fortarlo. Et tanto basti intorno à questa materia.

Orecchie, come si net tino.

Confortatiui.

Mistura propriata alla sordità.

Del dolore delle orecchie, & delle posteme interiori di quelle. *Cap. XXXIX.*

Vien causato il dolore dell'orecchie ne i caualli ò da percosse, ò ca-
dute gagliarde, ò da reste di paglia, ò altro che vi sia caduto den-
tro, ò da molta humidità, che vi sia entrata; ò da postema, ò da
vlceri, ò da materia, che iui sia radunata, fredda, ò calda, ch'ella si
sia. Se verrà per cose esteriori si potrà conoscere dalla relatione di
coloro, che li gouernano. Se da materia, ò postema fredda, il cauallo terrà il ca-
po graue, & chino; & l'orecchia dolẽte, dimessa più dell'altra, & piegara dietro
al collo; & si lascierà mal volontieri toccar con le mani la parte offesa, ambidue
segni communi di tutti i dolori dell'orecchie; vengano da qual si voglia cagio-
ne: & haurà gli occhi alle volte lagrimosi, & humidi, & il calor dell'orecchie
distemperato, non troppo intenso, & gagliardo; ma dimesso, & poco differen-
te dal naturale. Se la doglia procederà da materia, ò da postema calda, si cono-
scerà da questi segni, che l'orecchie, & la sua radice saranno molto più calde, &
feruenti, che non erano in quella, che viene da materia fredda. Se da humidità,
il cauallo haurà il capo graue, & chino, & l'orecchie humide assai, & piene di
lordura, & vi si vedrà vscir fuori alle volte marcidi humori. Se procederà da po-
stema rotta, ò da vlcere, che mena, il cauallo manderà fuori per l'orecchio odo-
re fetido, & alle volte marcia, come si vedrà mirandoui dentro, & fiutandola
col naso.

Cause.

Segni se viẽ da cose esteriori.

Segni se da materia.

Segni se da materia, ò postema calda.

Segni se da humidità.

Segni se da postema rotta, ò da vlcere.

Pronostico col naso. Il dolore eccessiuo,& acutissimo dell'orecchie,che viene da posteme nate nelle parti interiori, & nascoste dell'orecchie è malageuole da sanare; & fà diuentar' alle volte il misero animale pazzo,& frenetico, & lo conduce anco à morte; penetrando quella materia cagionatrice del dolore al ceruello, & essendo quella parte di sostanza molto neruosa,& sensitiua,& vicina assai al ceruello. *Cura.* Se verrà il dolore da postema apparente, & manifesta, facilmente si curerà,facendola venir à capo, & dipoi tagliandola, & medicandola,come diremo parlando delle parotidi. *Modo di viuere.* Ma se procederà da postema calda interna, & occulta si terrà il cauallo in loco temperato, lontano da i venti; & si nutrirà parcamente di cibi leggieri;& se gli cauerà sangue dalla vena del capo;& se gli faranno masticatorij, & sternutatorij, & clisterij per votar il cauallo, & diuertir quelli humori; & per risoluere, si goccierà per cinque,ò sei giorni dentro il buco dell'orecchio il butiro vecchio caldo, & s'vngherà con quello ancora la sua radice; ouero se gli stillerà dentro il latte humano,ò d'asina, & il chiaro d'voua agitati insieme; ò l'olio rosato cotto con l'aceto; ò l'olio di rossi d'voua caldo;ò il vino, dentro il quale siano dissoluti l'oppio, & il castoreo. *Cauar sangue.* *Annotatione.* Volendo noi risoluere, e quietare il dolore, se ci fosse, conciosiache nella curatione delle orecchie debbiamo adoperar medicamenti, che siano attualmente caldi, ò tepidi, & liquidi,e scorrenti,atti à penetrare nelle profonde parti di quelle. *Non si risoluendo il dolore, che far si debba.* Poscia non si risoluendo, se gli getteranno dentro cose, che secchino alquanto, & maturino; come sono la mucilaggine di seme di cotogne, di fieno Greco, & di seme di lino,mescolati con grasso di gallina,ò d'anitra;ouero la parte più liquida, & sottile della mistura, che si fà con farina volatile del molino oncie tre, grani di pino,mucilaggine di fieno Greco,di seme di lino,di ciascuno oncia vna,ragia d'incenso, litargirio, cerusa oncia vna, aceto oncia meza, confettate con olio sisamino,& assungia di porco;applicando dipoi intorno alla radice delle orecchie,la parte più spessa di detta mistura, fatta in forma d'empiastro: la quale vale in tutte le posteme dell'orecchie; mà assai più nelle posteme, che sono cagionate da materie calde; ouero se gli stillerà dentro grasso di gallina,ò di volpe,se vorremo accrescere il rimedio. *Orecchie come si nettino dalla marcia.* Et se il tumore manderà fuori marcidi humori; per nettargli, e toglierli via, si ficcherà nell'orecchio vn ferro inuolto in bambace, & vnto con olio d'oliue caldo; ouero se gli stillerà dentro la mucilaggine di fieno Greco, di seme di lino, d'altea, di seme di cotogni, mescolati con olio sisamino, & di mandole dolci; ò il fiele di toro mescolato con latte: il quale guarisce l'orecchie, che menano, & le percosse di quelle; ò l'orina dell'huomo cotta in guscio di melagrano: la quale disecca la marcia, & ammazza i vermi; ouero l'ossimele, il quale vale nelle materie calde, & nelle fredde. *Rimedij nel dolore causato da posteme fredde.* Se il dolore verrà da posteme fredde,si metterà dentro l'orecchio l'olio d'aneto caldo, ò il grasso di volpe; ò l'olio dentro il quale sieno bolliti la ruta, la malua; & la spica nardi; & s'vngerà la sua radice con olio sisamino,narcisino,& nardino, mescolati insieme;i quali hanno virtù,& valore di risoluere le posteme fredde. *Rimedij nel dolore causato da materie calde.* Mà se verrà da materie calde, se gli stilleranno dentro cose fredde, come l'olio rosato, l'acqua rosata, mescolata con aceto; ouero si metterà nell'orecchio vna spugna bagnata in nitro, & aceto; & vi si lascierà per vna notte; & così si farà più volte; tanto che il dolore se ne parta. *Rimedij nel dolore causato da materie fredde.* Se da materie fredde, si goccierà nel buco dell'orecchio cose calde, come è il vino; dentro il quale siano cotte la ruta, la maggiorana, il calamento; ò l'olio laurino, lo storace,& il castoreo; altri simili. Se procederà da humidità, & tristi humori, che siano raccolti, & guasti

dentro l'orecchie, vscendo fuori marcidi humori (ancorche elle non sieno ne rotte, ne vlcerate) si netteranno, & disecccheranno, gocciãdo dentro l'orecchio succo di ruta, cotto con scorza di melagrano, il quale alleggerisce il dolore; ò il succo di foglie d'oliue, mescolato col mele, ò col vino; ouero stillandoui dentro l'aceto forte, ò l'oppio, & il castoreo, & la mirrha, & l'incenso stemperati cõ aceto, & mele; i quali diseccano, & mitigano il dolore grandemente. Se per resta, ò per qualche animaluccio, che vi fosse entrato, si metterà nel bucco delle orecchie il tasto, ò altro simile ferro inuolto di lana, con trementina, ò vischio, ò con gomma ben glutinosa, & inuescante, riuolgendouelo per intorno, accioche apprenda quello, che vi è scorso; ouero se gli stillerà dentro à goccia à goccia il succo di colloquintida, ò di capparo; ò se gli infonderà dentro olio tepido, tanto che quelle cose vengano à galla; & che il cauallo quassando il capo (come è suo costume di far' in simil caso) le getti fuori. Se per acqua, che sia entrata nell'orecchio, il cauallo sentirà dolore, sarà di mestieri essiccarla, & tirarla fuori, accioche la entro putrefacendosi, oltra il dolore, non facesse venir la postema; ilche si farà ficcando nel pertugio, ò buco dell'orecchio, (tanto che sia la parte interna asciutta) vn pezzo di spugna legato à vn filo; & dipoi tirandolo fuori; ouero colandoui dentro più volte vino caldo, accioche il cauallo crollando la testa, mandi fuori quello, che vi è dentro; ò mettendoui dentro olio vecchio, nitro, & aceto, d'egual peso; & dipoi coprendola con molta lana succida. Mà se verrà da percossa, ò caduta, & non sarà rotto, ò postemato l'orecchio, basterà metterui sopra, & d'intorno, mutandolo spesso (per leuare il dolore) il pane caldo trito, & tinto con mele; ò liquefarui dentro caldo il latte, nel quale sia disfoluto alquanto d'incenso; ouero fomentarla souente con spugne bagnate in decottione calda d'agno casto, di cicuta, & d'incenso; & dipoi purgate, & asciutte che saranno, stillarui dentro olio sisamino caldo.

Rimedij al dolore caufato da humidità, & tristi humori.

Dolore per cosa entrata come si curi.

Dolore per acqua entrata nell'orecchio. come si curi.

Dolor per percossa. ò caduta, come si curi.

De gli vlceri interni dell'orecchie. *Cap. XL.*

SI vlcerano l'orecchie ò per caduta, ò percossa, ò postema rotta, ò per humori colerici, ò salsi, ouero adusti; i quali, venendo dentro l'orecchio, lo rodono, & vi fanno vlcere. Si conosce in questi animali dall'odore fetido, & dalla marcia, che alle volte mandano fuori. Si curano tenendo il cauallo in stalle temperate, & essercitandolo moderatamente auanti il cibo, & dandogli à mangiare cibi temperati, che non isfuaporino al capo, come sono l'orzo, la spelta, l'auena, la gramigna, le foglie di vite, & altri simili, dandogli à bere acqua melata, acqua d'orzo, ò beueroni tepidi, con farina d'orzo, ò di fromento. Per diuertire poi la materia dall'orecchie, & euacuate le feci, se gli faranno souente de' clisterij; & per purgare il capo, se gli schizzeranno, ò getteranno dentro medicamenti appropriati à tirar giù, & euacuare gli humori; & se gli faranno li sternutatorij, & i masticatorij, affine di diuertire quella materia, & farla vscir per bocca, & per le nari. Si mondificheranno, & netteranno gli vlceri, stillando, ò gocciando dentro l'orecchie l'acqua di mele; ouero il vino, ò l'aceto meschiato col mele; ò l'ossimele, ò il succo di porri con l'olio, ò il vino, dentro il quale sia macerata la centaurea, ò l'orina de' fanciulli; la quale hà valore di nettare gli vlceri, & di vietare, che gli humori non calino nell'orecchie; ò la salamoia de' pesci; ò il fiele del toro, mescolato con orina humana; i quali sono i più potenti de gli altri, & i più gagliardi. Et se

Cause.

Segni.

Cura.

Modo di viuere.

Diuersiui.

Purgar il capo.

Rimedij per mondificare l'orecchie vlcerate.

Rimedij per nettar l'vlcera dalla marcia.

l'vlcere manderà fuori marcidi humori, se gli stillerà dentro la decottione di bettonica; ò il succo di lapatio; ò col tasto inuolto in bambace se gli metterà la poluere di sandaracca mista col mele: la quale netta, & disecca mirabilmente; ouero se gli goccierà dentro l'vnguento Egittiaco, ma in poca quantità, stemperato col vino, ò con l'aceto; & dipoi si netterà con spugna messa nell'orecchio, ò con lana, ò con bambace. Mà se alcuni vermicciuoli per putredine, ò per vlceratione nascessero dentro l'orecchie, s'vccideranno, facendo almeno per vn giorno star l'orecchio pieno della polue di centaurea minore chiuso, & legato con vna pezza; ò stillandoui dentro il succo di persico con l'olio; ouero il succo di cocomero asinino. Morti che saranno, si caueranno fuori, calando nel-l'orecchio il tasto inuolto in lana con gomma ben glutinosa, & inuescante, & riuolgendouelo per entro, tanto che gli apprenda. Nettato l'vlcere per efficcarlo, & consolidarlo, si metterà dentro l'orecchio l'incenso poluerizato, disfatto col vino; ò la sarcocolla, & incenso in polue stemperati con vino, & alquanto di mele; ouero l'aloè, & la mirrha dissoluti con vino, & mele; ò la polue di sandaracca mista con vino, ò mele; ò l'allume trito con l'aceto; i quali sanano l'vlceri, & leuano il dolore.

Rimedio per vccidere, & leuar i vermi dalle vlcere.

Rimedij per consolidare l'vlcere.

Delle posteme, che vengono dopo l'orecchie, chiamate Parotidi. Cap. XLI.

Definitione.

LE Parotidi (che volgarmente si dicono orecchioni) sono posteme, ò enfiagioni, che nascono nella congiuntura del collo con la testa, presso l'orecchie; massimamente in quelle glandole, che sono alla radice dell'orecchio. Vengono da humori, che dalla testa calano in quelle parti Si conoscono dalla grossezza, & durezza, & dall'enfiagione apparente. Si curano cauandogli sangue, se sia bisogno (il che è di rado) dalla lingua, & dipoi dal terzo scalone del palato, & da quella parte del collo, doue è il male; applicandogli sopra medicamenti, che mitighino il dolore, & facciano maturare la postema; come sono l'empiastro di fieno Greco, di seme di lino, & di farina di grano, cotti nell'acqua, aggiuntoui dipoi alquanto di bottiro; & quello, che riceue farina di fromento, di fieno Greco, di seme di lino, radici cotte di malua, grasso d'anatra, di gallina, & olio di cammomilla quanto basti; & l'empiastro di farina d'orzo, & di grasso di porco, & quello che si fà con l'armoniaco, bdellio, storace liquida, grasso di ceruo, fichi, & olio di giglio, il quale vale, & alle parotidi inuecchiate; & l'vntione fatta con succo di rombici, aceto, bolliti con grasso di porco liquefatto già, & colato prima; ouero con bottiro, & grasso di porco liquefatti insieme. Come l'enfiagione parrà natura, si taglierà di modo, che la ferita riguardi in giù, affine che possa scorrere fuora l'humore; & dipoi si curerà la piaga per tre, ò quattro giorni, mettendoui dentro tasti di stoppa, ò pezze di lino bagnate in vino, olio, & sale; ò in olio, & aceto forte; ouero in olio, aceto, & sale; & negl'altri giorni si medicherà con l'vnguento da ferite, che non siano infistolite, il quale si fà in questo modo. Si pigliano polui sottilissime di radici d'opoponaco, d'incenso, di mirrha, & di farina d'orzo per egual peso; & si gittano in mele liquefatto al fuoco in pignatta nuoua, il quale sia quanto sono tutte le polui, & si mescolano (leuate dal fuoco) tanto, che siano bene incorporate, & fatte in forma d'vnguento; ouero con l'vnguento traumatico, che à farlo si piglia vna libra di misi, & vn'altra d'erugine,

Cause.

Segni.

Curatione. Cauar sangue.

Rimedij che mitigano il dolore.

Empiastro per le parotidi inuecchiate.

Parotidi come si taglino, & curino.

Vnguento da ferite non infistolite.

Vnguento traumati-

gine, con due di chalciti; & si fanno in vaso di terra nuouo sopra carboni accesi arrossare, & diuentare di colore di minio; & dipoi poluerizati in vn mortaio, si gettano in quel vino, che con libra vna, & oncie tre di mele, haurà incominciato à bollire in vna pignatta nuoua; & come sia ogni cosa ben cotta insieme, si conseruerà freddo, & si adoprarà; il quale vale à cicatrizare le piaghe, & à curare anco quelle, che fossero incancherite; perche tirata la putrefattione, riduce alla sanità la carne viua; & si terrà aperta la piaga, finche intieramente sia purificata; & se con questi medicamenti il male procedesse più oltre, s'abbruggiarà d'intorno la piaga, & dentro si metterà vna punta di fuoco, & poi si curerà con medicamenti conueneuoli. Et se la postema non venisse à mutarsi, s'aprirà, dandogli vna punta di fuoco, ò impiastrandola con calce viua, & sapon nero liquido; & si farà venir à marcia; & dipoi si purificherà, si consoliderà, & si sanerà.

co per cicatrizare le piaghe, & curar l'infistolite, & incancarite.

Rimedij contra il male che non cede.

Rimedij contra la postema che nõ maturi.

De i mali del naso; & prima del flusso del sangue. Cap. XLII.

DOpo gli affetti dell'orecchio, diremo di quelli, che auengono al naso, & all'odorato, incominciando dal flusso del sangue; essendo che l'odorato sia stato posto come mezano frà gl'altri quattro strumenti de i sentimenti del corpo, per hauer egli (hauuto riguardo all'ordine de gl'istromenti del senso) il terzo loco; in conoscere la sostanza sottile de gli odori. Esce adunque fuori delle nari il sãgue essendo aperta, ò rotta, qualche vena; aprono le vene la sottigliezza, & la gran copia del sangue. Le rompono le ferite, & le percosse, & altri simili accidenti. Senza colpo, ò ferita alcuna esce fuori delle nari il sangue, & da se, quando il cauallo (massimamente giouane, & robusto) è fatto troppo velocemente correre, ò più, che le sue forze non comportano; imperoche il velocissimo, & souerchio mouimento del corso altera, & offende la testa, & infiamma gli spiriti, & accende il capo, & il sangue; & gonfia, & riempie le vene; onde il sangue per la qualità, & quantità del moto, & per l'accensione della temperatura troppo calda (fatto feruente, sottile, & colerico) non potendo star rinchiuso tra le vene, le apre, & sbuca fuori per le nari. Per curare, & ristagnare questo flusso del sangue, si terrà il cauallo coperto, & in riposo in stalle nette, monde, temperate, & in buon letto di paglia, alto, molle, & asciutto; & si pascerà moderatamente d'ottimi cibi; dipoi s'vngerà d'olio, & aceto per tutto il corpo, & se gli metterà sopra il capo pezze di lino state à molle in aceto, rinouandole più volte, fin che si veggia qualche miglioramento nell'animale; & se gli bagneranno le gambe, i testicoli, le reni, il capo con aceto, & acqua freddissima; & se gli cauerà sangue dal ventre, & dalla coda; ò dal collo, ò dalla vena della testa, dal lato opposto donde esce il sangue (se però lo richiederà il bisogno) & se gli faranno ancora de i clisterij, affine d'euacuare quelle materie calde, & colcriche. Per chiudere poi i condotti donde n'esce il sangue, & vietare che non esca, se gli metterà sopra la fronte (raso il pelo) empiastri, ò strettoi di cose, che raffreddino, & ristringano; come sono l'empiastro fatto d'acqua di piantagine, di virga pastoris, di solatro, di lattuca, di ciascuna oncia vna, d'acqua rosata oncia meza, di bianco d'vouo oncie due, di bolo armeno, di sangue di drago ana oncia vna, d'acacia, di balausti ana oncia meza; & quello che si fà di succo di nasturcio, di bianco d'vouo, & di farina di faue infrante agglutinate insieme; & lo strettoio di dragante macerato nel-

Odorato senso mezano, & perche.

Cause del flusso del sangue per le nari.

Mouimento souerchio quali effetti produca.

Cura.

Modo di viuere.

Vntioni.

Bagni.

Cauar sangue.

Clisterij.

Strettoi, & altri medicamẽti locali.

to nell'aceto forte, di bolo armeno, di sangue di drago, di chiaro d'voua, di polue d'incenso, di mastice, di balausti, & di farina d'orzo quanto basti à dargli corpo; & se gli daranno à bere latte di capra, farina d'amido, tre voua, & succo di vitriolo; & se gli schizzerà, ò getterà nelle nari (tenendolo dipoi per buon spatio col capo alto) il succo di ruta solo, ò mescolato con l'aceto; ouero oncia vna di ruta pesta, & trita, mista con latte; ò il succo di porri mescolato con aceto, & alquanto d'incenso poluerizato; il quale è ottimo rimedio stillato più volte nelle nari ò il succo di coriandri verdi, ò di lattuca, ò di mandragora; perche il freddo naturalmente ristringe, ouero con vn cannollino se gli soffierà nel naso polui di carta, & di lana abbruggiate; ò la polue d'aloè, d'incenso, di sangue di drago, di bolo armeno, & di peli di lepre tagliati minutamente, di ciascuno parti vguali; ò polue di rose, di mirto, di sarcocolla; ò di galla, di balausti, di canfora, di sangue di drago, di coralli rossi, che sono stitici, & ristringono; ò polue di sterco d'asino, la quale vale con la sua propria, & occulta virtù; ò se gli metterà nel naso la ruta trita, la quale ristagna il flusso del sãgue; ò altri simili di pari, ò di maggior virtù. Ma se per essere rotta la cartilaggine, che diuide le nari, vscirà fuori copia grande di sangue, si ristagnerà, ficcando nel luogo offeso delle nari la spongia arsa, & poluerizata, cõ altrettanto d'incenso; ouero vna spongia bagnata in aceto, & inuolta in polue d'incenso maschio; ò taste inuolte in polue d'incenso, tela di ragno, olio, & bianco d'voua agitati, & coagulati insieme; i quali hanno virtù di ristagnar'il sangue; & di saldare le piaghe, che vi fossero; & non giouando questi rimedij, si curerà, come s'è detto.

Rimedij al flusso del sangue per rottura della cartilaggine del naso.

Delle ozene. *Cap.* XLIII.

Cause.

NAscono tal volta nel naso certi vlceri putridi, & puzzolenti da Greci dette ozene; per cagione d'humori acri, & putridi; che calano, & scendono in quelle parti. Si curano euacuando, & diuertendo gli humori in qualche altra parte, & diseccano, & confortando il capo (accioche quel flusso d'humori non cali nel naso) vsando gl'istessi rimedij, che habbiamo posti di sopra, ragionando della doglia del capo, & della distillatione, & porgendo dipoi rimedij alle nari offese; perilche nel principio si lauerà l'ozene con vino bianco, ò con mele, & vino bianco diguazzati insieme; ouero con aceto forte, & mele; il quale taglia più gagliardamente del vino; & più tosto prepara l'vlcere à risoluersi; ò con aceto bollito con sale, & allume di rocca; ò con vino, & mele mescolati con l'vnguento Egittiaco; ouero lauate prima le nari con vino, se gli soffierà dentro con vn cannello polue d'elleboro bianco, & di seme di nasturtio, i quali diseccano, & mondificano valentemente; ouero polue di mirrha, d'allume, d'arsenico, & di mirto ana drãme quattro, & di galla, & di rame abbruggiato mescolati, & incorporati insieme; ò se gli metterà nelle nari taste di stoppa, ò d'altro intinte nel mele, & alquanto di trementina; ouero nell'vnguento, che si compone con allume di roca libra vna, sangue di drago oncie sei, vischio oncie tre, & aceto à bastanza; & con quello che si fà di calcina viua, di cenere, & di mele mescolati col vino, & aceto; ò veramente si cureranno con l'vnguento, che si fà di cerusa, di schiuma d'argento peste insieme, & dipoi agitate bene, & peste dentro vn mortaio con vino, & d'olio mirtino, di piombo abbruggiato, d'allume, di sale, d'armoniaco, di mele, & d'aceto, tanto che si facciano in forma d'vnguento; & se per l'acrimonia di qualche medica-

Cura.

Rimedij locali.

medicamento si facesse corrosione, ò dolore nel naso, se gli schizzerà dentro più volte latte di vacca; & per consolidarla, se gli soffierà dentro polue d'incenso, di sarcocolla, & d'aristolochia rotonda, lauato prima l'vlcere con aceto, & sale; ò se gli metterà dentro col tasto l'vnguento di fior di ramo, il quale si fà con cera oncie tre, olio vecchio oncie due, fiore di ramo poluerizato dramme due, mescolati, & incotstati insieme; il qual netta, & salda gli vlceri putridi, & fanniosi.

Remedij alla corrosione, & dolore nel naso.

Del polipo. Cap. XLIIII.

IL polipo è vna carne molle, che si genera, & si fà grande contra l'ordine di natura dentro le nari del cauallo per abondanza d'humori, che vi concorrono, ò per vlceri, che non siano ben curate; la quale hà molti piedi, ò radici, ò veramente rami, à guisa dell'animale, che si chiama polipo. Chiude questa carnosità le nari, impedisce l'odorato, & toglie la strada, & il passo alli spiriti, che sogliono entrare, & vscir per quelli condotti. Si conosce questa carne, quando fatta lunga, pende alle volte fuori delle nari; & ingrossata, chiude talmente il forame del naso, che il cauallo ò difficilmente spira, ò non può respirare. Si conosce ancora, quando rende mal'odore, & che il cauallo stà melanconico, & diuenta magro, & non può annitrire; & manda fuori del naso certi mucchi marciti, & puzzolenti; & se vuole con le nari sbuffare, sforzato da quello impedimento, china il capo sin' à terra. Si cura tenendo il cauallo à regolato viuere, nutrendolo di cibi, che disecchino, & diano ottimo nutrimento, mescolandogli continuamete tra la biada, ò nella semola polue d'agarico; & nell'acqua, che beue mele à bastanza; & euacuando (preparati che siano alquanto gli humori con quella polue d'agarico) tutto il corpo, & specialmente il capo da quella materia peccante, con pillole, ò con beuande; dentro le quali sia la iera pigra, l'agarico; & cauandogli sangue dalla vena del capo, hauendone bisogno, & facendogli ogni terzo dì vn clisterio con mele rosato, iera pigra, & altri à ciò appropriati, per euacuare le feci communi, & tirare giù quella materia. Euacuato il cauallo, si tenterà prima con medicamenti, che corrodano, leuar' via quella carne; & non giouando quelli, s'adopreranno il ferro, & il fuoco. Corrodono, consumano, & strappano fuori il polipo il succo della maggiorana; & il succo del cardo santo, della maggiorana, dell'accori mescolati con coralli rossi ben macinati, & schizzati nelle nari; & il succo del seme della dragontea minore; ò veramente quello dell'herba serpentaria, messo nel naso cō lana, ò tasto inuolto in bambace; & la radice del dragoncello fitta nel naso; & la sandaracca con mele rosato; & la polue del seme dell'herba serpentaria con mele; & la decottione fatta d'arsenico citrino, di calcina viua, di fior di rame oncie sei, d'argento viuo libra vna, di sale armoniaco oncie due, pesti, & bolliti insieme in acqua, gettata nelle nari. Consumato, & sterpato il polipo, & nettate con lana, e bambace le nari, si salderà l'vlcere, & i luoghi corrosi, soffiandogli dentro polui di mirrha, d'incenso, & di sarcocolla mescolati insieme; ouero vngendolo con penne intinte nell'vnguento del mese rosato dramme sei, d'ireos tramontano, d'aloè epatico, di mastice, di mirrha, d'incenso, d'aristolochia rotonda, di carlina, d'imperatoria, di trementina, di ciascuna dramma vna, poluerizate, & mescolate, & incorporate insieme al fuoco. Non giouando questi rimedij, & vscendo fuori delle

Definitione. *Cause.* *Polipo come sia fatto.* *Polipo che effetti faccia.* *Segni.* *Cura.* *Modo di viuere.* *Purgare gli humori, & euacuarli.* *Euacuato il corpo, che far si debba.* *Medicamenti corrosiui.* *Consumato il polipo, come si curi.*

nari il

Il polipo non si sana do con medicamenti si curerà col ferro. nari il polipo, si taglierà con acuto ferro; ouero con forbici, quella parte, che si può; & sù quella, che vi resta, si spargerà chalciti crudo poluerizato solo, ò mescolato con aceto; ò veramente la calcina viua ammassata con aceto; ò il vitriolo Romano; ò la polue di dragontea; ò se gli metterà sopra l'vnguento verde, che si fà con fior di rame, & mele; ò il liquore del lasperti o vnto per alquanti giorni con mele; ò veramente rugine di rame, i quali consumano, & togliono via le reliquie de i polipi del naso, & gli sanano. *Polipo à cui non si arriui come si curi.* Ma se il polipo sarà tanto dentro, che non sia possibile ad arriuarlo; non ci è altro rimedio, che di fregarlo, & consumarlo, & abbruggiarlo con vn pezzo di piombo quadro fatto caldo, & messo più volte nelle nari; ouero tagliate l'ali del naso, leuar con il rasoio via il polipo, ò dargli infinite botte di fuoco con vn bottone di ferro infocato, & dipoi saldare l'ali del naso, & medicare il polipo, come piaga; & tanto basti dei mali del naso, essendo hormai tempo di passar à quelli della lingua, della bocca, & delle fauci.

Della risolutione della lingua. *Cap.* *XLV.*

Definitione. Causa. LA risolutione, ò paralisia della lingua è vna priuatione del senso, & del moto di quella. Si genera ne i caualli per lo più da intemperie fredda del ceruello, & da materia humida, & flemmatica, che partendosi dal ceruello scende, & penetra ne i nerui, & muscoli della lingua, che la fanno sentire, & muouere; onde oppilandosi, & chiudendosi totalmente le strade, per le quali soleuano gli spiriti animali entrar' in quelli, viene la loro virtù sensitiua, & motiua al tutto à risoluersi, & à perdersi. *Cura.* Si cura questo male (purgato il corpo, & il ceruello dell'animale da questo humor freddo, si come habbiamo detto farsi nelle infirmità del capo) lauando *Lauando, & altri locali.* spesse volte la lingua inferma (fin che sia diseccata, & risoluta quella materia) con aceto caldo; dentro il quale sia cotto il piretro solo, ò accompagnato con rose, & gengeuo; & dipoi fregandola lungamente con castoreo, & pepe poluerizati, ò con sale armoniaco, piretro, pepe, & senape, di ciascuno parti vguali; ò veramente con centaurea poluerizata cotta in vino, ò con polue d'iride incorporata con mele, ò con mele, & salgemma. *Megliorãdo il caual lo che far bisogna.* Incominciando à migliorare il cauallo, & à muouere alquanto la lingua, si farà stare gran parte del giorno con la briglia in bocca, vngendo souente l'imboccatura di quella con mele inspissato con polue di piretro, & d'aceto; ò veramente attaccando nel mezo della imboccatura del morso vn sacchetto picciolo di tela sottile; il quale sia ripieno di castoreo, piretro, & stafisagria fatti in polue; accioche masticãdo, purghi *Modo di viuere.* il capo, & risolua gli humori rimasti nella lingua. Se gli darà à mangiare pastoni di semola col mele, & semola, con alquanto di polue d'agarico incrostata, & ceci rossi, & fieno sparso di nitro; & à bere acqua di mele, & acqua tepida.

Della lingua macchiata di bianco. *Cap.* *XLVI.*

Causa. ACcade alcune volte, che la lingua del cauallo è macchiata di bianco ò per cagione della flemma, la quale calando in quella carne rara, & spongiosa, & iui fermandosi, & putrefacendosi, vi hà impressa quella macchia bianca; ò per cibi, che sieno guasti, & corrotti dentro lo stomaco. A questo strano accidente si deue prouedere molto tosto,

tosto, hauuto riguardo al male principale, dal qual'esso dipende, percioche il cauallo potria rimanere priuo di quel membro, se tardi vi si prouedesse. La cura sua sarà, fregar ogni giorno lungamente la lingua con vn panno ruuido, tanto, che siano mondificate quelle marerie fredde, & viscose, & lauata la macchia; ò fregarla con olio, & pepe incorporati insieme, infino à tanto, che incominci ad arrossire, ò faccia sangue, & dipoi vngerla con mele rosato, ò bagnarla con acqua di mele; ò veramente raderla tanto con vn colrellino, che non vi rimanga bianchezza alcuna; & poscia curarla con succo d'oliue, aceto, & sale; ò con mel rosato.

Cura.

Della enfiagione della lingua. Cap. XLVII.

SE la lingua sarà molto gonfia, & grossa ò per cagione del sangue, ò della flemma, la quale sia penetrata in quella carne rara, & spongiosa; si curerà mettendo ogni giorno la lingua per spacio d'vna hora, finche sia risoluta, ò rotta l'enfiagione, dentro vn sacchetto di tela fatto à sua proportione, il quale sia pieno dell'empiastro, che si fà di mele saluatiche fresche, nettate dalla scorza di fuori, & da quel duro, che hanno nel mezo, doue stanno i semi; & cotte in acqua di fiume, miste, & incorporate con zuccaro; & se la lingua si rompesse, si salderà, bagnandola souente col mele, & vino bolliti insieme; ò veramente fregata la lingua con aceto, nitro, & mele, si curerà con l'empiastro di farina bollita in vino. Si porrà ancora per lo medesimo effetto fregare lungamente la lingua, finche sia risoluta l'enfiagione, con sale, & aceto; i quali hanno virtù, & valore di tagliare, & seccare quelle materie concorse; & non giouando questo, cauato prima sangue dalla vena della testa d'ambedue i lati, & dipoi da quella, che stà sotto la lingua, si continueranno le fregagioni dette di sopra; ò se ne faranno delle più gagliarde; aggiuntoui il pepe, & il piretro, & altri simili.

Cause. *Cura.* *Lingua rotta come si saldi.*

De gli vlceri della lingua detti da i volgari il male del Pinzanese. Cap. XLVIII.

IL male del Pinzanese sono vlceri piccioli, li quali scorticano la lingua, & come tarlo la rodono. Viene da humor salso, che dal capo scende in quella parte. Si cura con l'aceto, & col mele rosato, & con la polue dell'Iride Illirica, ò Macedonica, & come diremo curarsi l'aphte vlcere della bocca.

Definitione. *Cause.* *Cura.*

Delle rotture, ò tagli della lingua. Cap. XLIX.

SI taglia, ò rompe la lingua del cauallo ò per colpa del freno, ò della capezza, ò di qualche altro sinistro auenimento. Et questi tagli, ò rotture, ò sono grandi, ò piccioli, ò superficiali, ò profondi, ò per lo lungo, ò per lo trauerso della lingua. Quelli, che sono piccioli ò siano per lo lungo, ò per lo trauerso, facilmente si saldano, lauandogli prima con ottimo vino tepido; & dipoi spargendoui sopra polue sottilissima di galla; ò di correccie secche di melagrano domestico; ò la polue di caranza, la quale salda con mirabile prestezza; ò veramente vngendogli due

Cause. *Tagli di più sorte.* *Cura di tagli piccioli.*

gli due volte il giorno, tanto, che fiano guariti con mele rofato; ò con la compofitione fatta di mele rofato,& di midolla di porco falata, parte vguali; & alquanto di calce viua lauata due, ò tre volte; & d'altrettanta falgemma, pefti fottilmente,& bolliti,& agitati infieme, infino à tanto, che fiano fatti in forma d'vnguento; lauata però prima la piaga con vino tepido; ouero con quella, che fi fà di polue d'ariftolochia lunga, d'opoponaco, di mirrha, di farina d'orobi, parti vguali,& d'altrettanto di mele, mefcolati,& incorporati infieme. I tagliamenti poi,& le rotture, che fono da i lati,& à trauerfo della lingua, & arriuano rompendo in tutto la fua groffezza alla metà di effa; ò veramente pafsano più oltre; & quelli che fono fatti fopra la lingua,& à trauerfo,& fono tanto lunghi, & profondi, che la troncano in tutto; eccetto, che nella parte di fotto, oue ella fi tiene vn poco, fi curano, tagliando affatto la lingua, efsendo molto difficile il curarla,& peggiorando poco il cauallo perdendo quella; nondimeno s'alcuno fuggifse il taglio, & volefse confolidarla, ciò fi potrà fare, pur che ella fi tenga alquanto di fotto, vngendo la rottura più volte il giorno con penne lunghe bagnate in mele rofato, & fpargendoui fopra alcuna di dette polui; ò veramente imbrigliando il cauallo due volte il giorno, fin che fi veggia faldata la lingua, con vna teftiera: la quale in vece di morfo habbia vn pezzo di legno, ò di canna rotondo, e lungo quanto fuole efsere l'imboccatura della briglia; inuolto in pezze di lino, tanto, che fia fatto morbido; & non pofsa offendere la lingua; & vnto con mele, & afperfo di dette polui, lafciando ftare vn' hora per volta, legandolo da ogni lato della teftiera con corde; talmente, che il cauallo s'appoggi fopra la teftiera,& non fopra l'imboccatura di legno: accioche fcuotendofi, non fi facefse male. In oltre fi potrà ancora, come vogliono alcuni, per faldarla, curarla con fibbie, ouero con filo doppio; auertendo d'accommodare i punti in modo, che il filo non taglia la carne della lingua; & pofcia lauarla con vino tepido,& curarla come di fopra. I fuoi cibi frà tanto faranno femola, & farina di grano bolliti in acqua,& bene fpremuti con mani, il bere l'acqua, che vfcirà di dette cofe.

Cura de tagli grādi.

Remedio per confolidar la lingua.

Dell'accorciar la lingua. Cap. L.

HAnno alcuni caualli la lingua ò troppo lunga, ò troppo grofsa; onde in quefto modo fono poco foggetti al freno, & in quello tengono la lingua fuori di bocca, mentre fi caualcano; il che efsendo cofa difdiceuole, deforme, & dannofa, è venuto in coftume per far il cauallo più bello, più leggiadro, & più obediente alla briglia, d'abbreuiargli la lingua; non riceuendo egli perciò danno, ne incommodo alcuno; il che fi fà in quefta guifa. Con vn rafoio fi tronca quella parte di lingua, ch'efce fuori, & vi è di fouerchio, & fi riduce ad vna mediocre lunghezza, & alla fua figura naturale; & dipoi fenza abbruggiar' il taglio, & fpargerui fopra polue di gomma (come vogliono alcuni) fi nutrifce il cauallo per quattro, ò cinque giorni con femola. Frà tanto fenza aiuto veruno confolidandofi da fe la lingua.

Modo d'accorciar la lingua.

Delle barbule. Cap. LI.

SOno le barbule due tumori piccioli, che vengono sotto la lingua, vno da ogni lato, quasi sopra l'ossa della mascella di sotto al rimpetto delli scaglioni. Si creano quando quelle portioncelle della membrana carnosa, ch'iui sono naturalmente, & rassomigliano due barbette di capra, ò due vermicelli; ò veramente due picciole mammelle secche d'animale, vengono per lo troppo concorso del sangue, & de gli humori à crescere, & à farsi più grandi d'vn picciolo granello, ò d'vn cece. Sono queste gonfiezze di color rossigno, & danno dolor grande al cauallo, & gli impediscono il mangiare, & gli accrescono la sete. Si curano tagliandole con le forbici presso alla radice, & fregandole con aceto, & sale; & dandosi poscia à mangiar' al giumento semola, con alquanto di sale.

Definitione. *Cause.* *Segni.* *Cura.*

Del male della bocca, da i Greci chiamato aphte, & de gli vlceri serpiginosi, & che mangiano. Cap. LII.

L'Aphte ne i caualli è vna passione, che offende tutte le parti interiori della bocca; cioè le gengiue, il palato, le fauci, & la gola, & è di due specie; vna, che infuoca, & infiamma solamente quelle parti; l'altra, che, & le corrode, & le vlcera; & è veramente l'aphte; & questa succede alla prima specie quando è mal curata, ò quando viene, che non ce ne accorgiamo. Cagionano questo male i vapori troppo caldi, che dal fegato, & dal feruore grande della colera montano in quelle parti, & gli humori caldi, & colerici, & il fieno verde mangiato in copia grande. La prima specie si conosce dalla puzza, & dalla focosa rossezza della bocca; & dalla schiuma puzzolente, & bollente, che n'esce; la seconda dalle parti infiammate, & da gli vlceri sanguigni, & colerichi, che si veggiono. Vengono per lo più ne i caualli giouani, & nella Primauera. L'aphte senza vlcere si curerà in questo modo. Legata la lingua con vno spago alla capezza del cauallo affetto, acciò non impedisca il vedere, & il medicar là entro; si lauerà la lingua, & tutte le parti interne della bocca cō acque freddissime di piantagine, di lattuca, & altri tali, ò con aceto, & acqua; & lasciato così per lo spatiō di mez'hora, se gli butterà, ò soffierà in bocca sopra quelle parti infiammate polui sottilissime di scorze secche di melagrano, ò di foglie secche d'oliue sole, ò meschiate insieme. Poscia fatto stare il cauallo con la testa alta buon spacio d'hora, si laueranno di nuouo le parti offese della bocca con acqua pura, ò con aceto; & così facendo, s'osseruarà ogni giorno tal'ordine, fin che si leui l'infiammatione, & manchi la schiuma, & si parta la puzza. L'aphte, poiche vlcera la bocca, legata prima (come s'è detto) la lingua, si medicherà vngendo gli vlceri col mele, ò con aceto, & sale; & dipoi slegata la lingua, & lasciato star così per mez'hora il cauallo; accioche leccando venga à leuar via le couerte, & le croste de gli vlceri; si legherà di nuouo la lingua alla capezza; & poscia lauate quelle parti vlcerate con acque, ò lauande acetose, & stitiche, come sono l'acqua di piantagine, l'acqua di mirto, la decottione di foglie verdi d'oliue, ò di rami di balausti, ò di sumacho, & di mirto, si spargerà sopra quelli vlceri polui sottilissime, & criuellate di scorze di mela-

Definitione. *Aphte di due sorti.* *Cause.* *Segni.* *Cura della prima specie.* *Cura della seconda specie.*

grani, & di foglie d'oliue, ò di galla, ò di ſandali, ſole, ò meſcolate inſieme; & ſi farà ſtare per mez' hora col capo alto; & poi nell'vltimo ſi laueranno con vino, & aceto; & così continuando molti giorni, ſi ſaneranno, & ſalderanno. Ma ſe gli vlceri ſaranno ſerpiginoſi, & di quelli, che mangiano, & corrodono; cibando il cauallo temperatamente di cibi, che infrigidiſcano, & cauatogli ſangue dalla vena della teſta, & poſcia dal palato, ò dalla vena, che ſtà ſotto il palato, & purgatogli anco il corpo, ſe fia dibiſogno con medicamenti, & con cliſterij conueneuoli, che euacuino quelle materie ſanguigne, & coleriche, & le feci; ſi cureranno leuare le croſte, & la putredine nel modo, che s'è detto; & oſſeruaro l'ordine di ſopra con medicamenti, che rinfreſchino, & diſecchino, come il ſucco, & l'acqua di piantagine, la polue di roſe ſola, ò miſta con mele; la polue di ſpodio, di galla, di roſe, & d'acacia, ſole, ò meſcolate inſieme, ò incorporate con mele; il ſucco di pomo granato acetoſo, con mele cotto, & fatto ſpeſſo; il quale gioua grandemente à tutti gli vlceri della bocca, & vltimamente ſi laueranno con acqua di piantagine; & così facendo, ſi ſaneranno.

Cura de l'aphte ſerpiginoſi.

Della Palatina. Cap. LIII.

Definitione. *Cauſe.*

LA Palatina è vna enfiagione, che viene nel palato appreſſo alli denti dinanzi, la quale s'ingroſſa, & s'inalza tanto, che ſupera l'altezza de i denti, & toglie il mangiare al cauallo. Viene queſto tumore per lo più da caldi, & freddi eccesſiui; & da humori che calano in quella parte. Si cura in più modi; imperoche alle volte (ſenza adoprar' il taglio) ſi laua l'enfiagione con aceto, & ſale, & ſi frega tanto gagliardamente, che n'eſca il ſangue; & alle volte ſi taglia minutamente col raſoio, ò con altro iſtromento, & ſi fà vſcire premendo con la mano ſangue à baſtanza; & alle volte ſi cuoce, & taglia con ferro caldo; & dopo i tagli ſi frega con aceto, & ſale; & alle volte con vn corno di camozza, ò di ceruo, ò di cauriolo ſi fora, & rompe; il che è il migliore rimedio, il più facile, & il più ſicuro di tutti; & ſi fà in queſto modo col cornetto, ſi fora la palatina al diritto de i dui penultimi denti dinanzi; & dipoi ſi rompe, tirando quello per lo trauerſo del palato, & non per lo lungo, potendoſi in quel luogo meglio profondare il cornetto, & ſenza periglio di troncar le vene, & rompere i nerui; & d'indi potendoſi cauar maggior copia di ſangue, che d'altro luogo del palaro, per eſsere iui la pelle ſottiliſſima, & molliſſima, & priua di nerui, & piena di vene groſse, & ſpeſse, & ſuperficiali: le quali facendo in quella parte la forma ſemicircolare, vengono ad eſsere quaſi traſuerſali; onde tagliandoſi per lo lungo del palato l'enfiagione, ſi potriano facilmente troncare con grandiſſimo danno del cauallo. Rotta la palatina, ſi fregherà, come s'è detto, con aceto, & ſale; & così ſanerà.

Curatione varia. *Modo da curare la palatina col corno.*

Del lampaſco. Cap. LIIII.

Definitione. *Cauſe.*

IL lampaſco è vna poſtema, che ſi fà nel palato preſso alli denti rapaci, grande come vna caſtagna, ò veramente come vn grano d'vna faua; dalla ſomiglianza del quale è chiamato da alcuni il male della faua. Viene per abondanza di ſangue, & d'humori, che iui ſi raccogliono, & per vapori, che aſcendono alla bocca; & tanto inalza gonfiandoſi queſto tumore quelle rughe, & quelli ſolchi della membrana eſteriore del pa-

del palato, che sono frà i denti, che il cauallo pigliando in bocca il cibo, non lo può tenere, & lo lascia cadere, accompagnato da molta schiuma. Si guarisce tagliando l'enfiagione per lo trauerso del palato con vna lancetta, ò con vn corno di camozza; ò veramente con vn ferro infocato fatto à guisa di falcetta, & facendo vscir fuori sangue in abondanza, premendo l'enfiagione con la mano, & fregandolo con vino, & aceto caldi, & sale; ò con la decottione di foglie d'oliue, ò di mirto, con aceto, & sale; & dandogli à mangiare, fin che sia sanata, semola mescolata col sale; & cauandogli sangue (se sia dibisogno) dalla vena de i fianchi, ò da quella del collo.

Cura.

Del dolor ne i denti, & nelle gengiue. *Cap. LV.*

DOgliono rarissime volte i denti alli caualli; & quando ciò auiene, è cagionato dall'essere apostemata la gengiua, che si ritroua nella parte esteriore solamente de i denti, per lo concorso degli humori, che dal capo iui discêdono, i quali per lo più sono ò sanguigni, ò flemmatici. Si conosce questa passione dalla gonfiezza della gengiua, & dal vedere inghiottire il cauallo addolorato l'orzo intiero, & dimagrare, & mandar fuori di bocca copia grande di schiuma. Si sana, essendo la gengiua infiammata, rossa, & quasi ardête, & la bocca, & quella parte di dentro passionata più calda del suo naturale costume, segni di materia calda, & di cagione sanguigna; cauando sangue al cauallo prima dalla vena della testa, & poscia dal palato, ò dalla vena, che stà sotto la lingua; secondo che saranno addolorati i denti di sopra, ò quelli di sotto; & lauandogli ogni dì vna volta per cinque, ò sei giorni continui le mascelle, & le labbra per di fuori; & la bocca, & i denti ancora, se il male fosse nel principio, con aceto fortissimo, caldo, & sale; hauendo eglino virtù, & valore d'alleggerire, & leuar' affatto il dolore de i dêti, venga ò da cagione fredda, ò da calda: & mettendo sopra la gengiua mele con polue di piretro, & di canfora, parti vguali; ò veramente polue di pomo granato, con mele: & con essi, passato il terzo giorno della curatione, fregando la gengiua, in fino à tanto ch'escano i tristi humori, & il dolore, & l'enfiagione si risolua, & si diparta. Mà se la gengiua apostemata sarà smorta, & bianchiccia, & il calore della parte interiore affetta, & di tutta la bocca, vguale al naturale, ò alquanto più dimesso, segni della flemma, si cercherà di leuar' il dolore, bagnando per cinque giorni (come s'è detto) le mascelle, la bocca, & le gengiue con aceto caldo; dentro il quale siano bolliti il piretro, & l'origano; & poscia vngendo, & fregando la gengiua con polue di piretro, & di senape, col mele; fin che sia risoluta la postema, & leuato il dolore.

Cause. *Cura quando la gengiua è infiammata.* *Cauar sangue.* *Lauande, & altri medicamenti locali.* *Cura quãdo la gengiua è smorta, & bianchiccia.*

Del dolore d'alcuni denti, che nascono fuori dell'ordine de gl' altri. *Cap. LVI.*

NAscono alle volte alli Polledri, auanti c'habbiano forniti di mutar' i denti, tra i denti molari, & la mascella, alcuni denti fuori dell'ordine de gl'altri; i quali gli apportano dolor grandissimo, & gl'impediscono il mangiare, & gli fanno cadere di bocca il cibo, & mandar fuori copia grande di saliua; onde per leuargli questo dolore, & questo incommodo, è dibisogno spiantargli dall'ossa, & sueller-

Effetti. *Cura.*

gli dalla radice con scalpelli, & ferramenti à ciò atti; & cauati fuori che saranno, curare, & saldar la piaga col mele rosato.

Delle posteme nelle gengiue. Cap. LVII.

Cause. Segni. Cura.

SI apostemano le gengiue quasi sempre per cagione d'humori, che scendono dal capo; quale sia poi la causa, che le faccia apostemare, il colore della gonfiezza, & il calore ce lo dimostrano; imperoche se verranno da materie sanguigne, elle saranno di color rosso; se da colleriche, gialliccie; se da flemmatiche, bianche, ò liuide; se da melanconia (il che è di rado in questi animali) scure, & leonate; se da materie fredde, hauranno vn calore rimesso, ouero eguale al naturale; se da calide, saranno fuori di modo calde, & infiammate. Si curano pungendo, ò tagliando col ferro l'enfiagione; & dipoi lauando la piaga, & fregandola con aceto caldo, & sale; & asciutta che sarà vngendola, fin che si sani, con mele rosato; ò con mele, & polue di galla; ò come s'è detto poco sopra, parlando del dolore de i denti, & delle gengiue.

Delli bottoli. Cap. LVIII.

Cause. Cura.

VEngono nella parte di dentro delle labbra, doue posa la briglia, certe vessicchette, ò posteme picciole, le quali apportano dolore al cauallo, & gli togliono il mangiare. Sono causate dall'offesa che fà il morso in quella parte, & dal concorso de gli humori al loco offeso. Si curano scorzandole, & fregandole con sale, & aceto caldi; & dipoi vngendole con mele rosato.

Della floncella. Cap. LIX.

Definitione. Cause. Cura.

LA floncella è vna enfiagione picciola, & molle; nel mezo nera; che nasce nella parte di dentro delle labbra. Viene da humori, che calano in quella parte, & vietano, che il cauallo si cibi, facendogli cadere il cibo di bocca; si cura tagliandola per lo trauerso nella cima, doue la carne è più alta, & gonfia, & fregando la piaga con aceto, & vino; ò con mele, & sale; & dipoi medicandola con mele rosato; ò veramente con succo d'oliue mescolato con aceto, & sale ben trito.

Della morsea. Cap. LX.

Definitione. Parti offese. Effetti. Morfea di due sorti. Cause.

LA morfea è vna macchia brutta della pelle, che viene in sul mostaccio del cauallo intorno à gli occhi, nelle palpebre, & tal volta presso alle nari, & alla bocca, & anco nel forame, & ne i testicoli: la quale venendo nel mostaccio, deforma, & guasta talmente i caualli (& massimamente i nobili, & generosi) che gli huomini grandi gli schifano, apprezzandogli poco, come deformi, fiacchi, & incorrigibili, & è di due sorti; vna di color bianco, mà pallido, & slauato; l'altra di color misto, cioè di biãco smorto, mescolato di leonato, ò di rosso lupegno, à guisa di schizzamento mal colorato. Procede questa passione, ò bruttezza della pelle da humori impuri, &

cattiui;

cattiui; i quali spinti dalla virtù espulsiua debole alla superficie di quelle parti, rimangono nella cotica, & la trasmutano nel suo colore; onde la morfea bianca è dalla flemma; & la mista da flemma, & melanconia; & viene per lo più ne i caualli fiacchi, flemmatici, & melanconici. Si spengono queste macole della pelle facendogli linimenti, fin che siano dileguate con gomma di pruno dissoluta in aceto, & poscia incorporata con fuliggine; ò con sale armoniaco pesto, & olio d'oliua; ò con la polue di radice di dragontea mescolata con aceto fortissimo; ò veramente fregandole con radici di cocomero asinino, & aceto; ouero vngendole al sole con cipolle trite nell'aceto, ò con semente di senape pesta, & mescolata con aceto; ò con latte di fico, ò di tithimalo, vngendo al fine il loco d'olio; ò con calcina viua, & salnitro incorporati con sapon nero molle; lasciandoui star tanto l'vntione, che s'inuescichi il loco, & si rompa la pelle; ne facendoui dipoi altro, fin che le croste da se non cadano. Et se il cuoio restasse bianco, & brutto, lauatolo prima cō lesciua, & sapone, si torni di nuouo ad vngere; & cosi si seguiti, fin che la pelle diuenti simile all'altra; ouero applicandoui sopra l'euforbio pesto setacciato, & mescolato con assungia di porco; rimedio sperimentato, & il miglior, & il più efficace di tutti; perche posto vna, ò due volte sopra il loco afflitto in sufficiente quantità, rompe subito la pelle, & dopo alquanti giorni fà che ritorni insieme col pelo nel suo primiero, & naturale colore. Auertendo però di non adoprar gran quantità d'euforbio per volta; conciosiache farebbe diuentare, doue è la morfea, il pelo bianco, ne di metterlo intorno à gli occhi; il che deue anco osseruarsi ne gli altri simili medicamenti; perche essendo egli acutissimo, & hauendo virtù caustica, & combustiua, potrebbe apportare qualche nocumento à gli occhi. Mà se la morfea sarà intorno à gli occhi, s'adopreranno rimedij piaceuoli, trà i quali ottimo, & sicurissimo, & prouato rimedio è il sangue di lepre, il quale sana le macole della pelle, ò siano intorno à gli occhi, ò in qual si voglia altra parte del corpo, applicatoui sopra, fin che siano dileguate. Si potrà ancora per ageuolare più la curatione, & fare che la cotica riceua più facilmente l'impresstione de i medicamenti, preparar' il loco della morfea, auanti che s'adoprino i rimedij locali, fregandolo, raso il pelo, lungamente, & fortemente con foglie di fico, ò con panno aspro, ò insanguinandolo tagliata la pelle minutamente col rasoio.

Morfea in quali caualli più si generi.

Cura.

Rimedij à sanar il cuoio restato bianco.

Auertimēto.

Morfea intorno à gli occhi come si curi.

Modo di ageuolar la curatione.

Della schirantia. *Cap. LXI.*

LA schirantia è vna infiammatione delle fauci, & della gola, la quale impedisce, & chiude la via del fiato, & del cibo, & è di due sorti in questi animali. L'vna apparente, & manifesta; l'altra occulta, & nascosta. L'apparente è quella, che si mostra per di fuori nella gola, nel collo, & nelli suoi muscoli, essendo eglino gonfij, & apostemati: la quale alle volte viene con tanto empito, & accompagnata da tanta copia d'humori, che fà gonfiare non solamente le parti dette da noi, mà la bocca, la testa, il collo, & il petto tutto; & questa alle volte offende solamente le parti esteriori del collo, & della gola, & è più benigna, & più sicura dell'altra; & alle volte non solamente occupa quelle parti di fuori, mà quelle di dentro ancora delle fauci, & della gola; & è pericolosa molto. L'altra sorte, la più perigliosa, & mortale è, quando non veggendosi dentro le fauci, ne per di fuori nel collo, ò nella gola, ò in altro luogo segno, ò male alcuno, il misero animale patisce grande amba-

Definitione.

Schirātia di due sorti.

Schirātia apparente qual sia.

Schirantia occulta qual sia.

Cause. ſcia,& in pochiſſime hore ſuffocandoſi,ne muore. Queſto male alle volte è cauſato da i vapori, che dallo ſtomaco montano al capo, & dal freddo, quando i caualli riſcaldati,ò ſudati ſono fatti ſtare al vento,& all'aere freddo. Viene ancora, & quaſi ſempre, in queſti animali da materie calde, ſanguigne, ò colerische,ch'elle ſiano,che calando in vn ſubito per i rami delle vene giugolari eſteriori,in quella parte la gonfiano, & apoſtemano; & alle volte ancora da diſtillationi flemmatiche,& fredde, meſcolate però col ſangue; che ſcendono nelle fauci,nella gola, & ne i muſcoli del collo. *Segni communi.* I ſegni communi di queſte due ſorti di ſchirantia ſono molti; & hora forti,& più gagliardi; & hora deboli,& manco potenti; & hora in maggiore; & hora in minor numero; ſecondo la qualità, & la grandezza del male. Et queſti ſono, che il cauallo infermo ſerrandoſegli la gola,non può riſiatare; & anſa forte con ſtrepito,& ſuono delle nari; & gorgoglia per la gola;& alle volte hà tanta ſtrettezza di fiato, & fà tanto romore, che ſembra di douere ſcoppiare. Tiene la bocca aperta, & la lingua fuor di bocca,& ingroſſata; non può mangiare,ne bere; & ſpeſſo quando beue ributta l'acqua per le nari; & hà gli occhi alle volte roſſi, ſporti in fuori, & gonfij, & la ſchiuma alla bocca, & le tempie, & le maſcelle legate. *Segni particolari.* I ſegni particolari della prima ſorte di ſchirantia ſono, che il giumento hà gonfio il collo, & la gola, & alle volte inſieme con loro il capo,le labbra,il collo,& tutto il petto; ſiche pare auelenato. *Pronoſtico.* Queſto male è acutiſſimo, & pericoloſiſſimo, & in pochiſſimo ſpacio di tempo con la ſua grandezza ammazza l'animale, ſuffocandolo; però da principio ſi deue con ogni diligenza,& preſtezza, ſperimentando tutti i rimedij opportuni,& ſalutiferi, ſouenirlo, & aiutarlo. *Cura. Modo di viuere.* Si terrà adunque il cauallo infermo in loco temperato,& netto,& in vn buon letto;& ſi nutrirà con foglie di viti,gramigna,herba di prato, paſtoni di ſemola col mele;& mancando queſti cõ fieno Greco ſparſo di ſalnitro; ouero cõ orzo ſparſo di farina di fromento,& ſe gli darà à bere acqua calda,acqua d'orzo, acqua di mele, & beueroni cõ farina d'orzo,& mele. *Cauar ſangue eſſendo il corpo ripieno.* Et eſſendo il corpo ripieno,& richiedẽdolo il biſogno, ſe gli cauerà ſangue prima dalla vena del collo,ò da quella della teſta dalla parte cõtraria à queſta impreſſione; & poſcia nell'iſteſſo giorno, ò nel ſeguente dalla vena,che ſtà ſotto la lingua,ò dal palato,ò dal labbro di ſotto per di dentro, roterſciandolo; *Cliſterij.* & ſe gli faranno cliſterij di madre di viole, di caſſia, di zuccaro, di benedetta,d'voua,& di ſale; per euacuare, rinfreſcare, & diuertire gli humori,& i vapori,che non aſcendano alla teſta; & per euacuare,& purgare il capo, ſe gli butterà per le nari vino,& olio vecchio; ò decottione di fichi con ſalnitro; & quando egli ſtarà meglio ſarà bene purgarlo col ſilueſtre cocomero, & ſalnitro; dandone per volta vna,ò due oncie ſtemperate con vino. Per diuertire poi gli humori, ſe gli cauerà ſangue dalla coda; & ſe gli laueranno le gambe con acqua calda,& ne i biſogni grandi ſe gli faranno veſcicatorij nel collo; ò ſtirato il cuoio ſotto la gola, vi ſi daranno cinque punte di fuoco; ponẽdoui pene vnte d'olio. *Rimedij nel principio del male.* Dopo i rimedij vniuerſali, ſe l'infiammatione ſarà nel principio, cioè in quello ſtato, che gli humori hanno incominciato à calare nelle fauci, & nella gola, & già ſono per radunarſi inſieme à far la poſtema, biſognerà vietare, che non ne calino de gli altri,& riſoluere quelli che vi ſono concorſi; ilche ſi farà facendo dei gargariſmi al cauallo quattro, ò cinque volte il giorno, tenendolo col capo alto, attaccatogli vna corda à i denti rapaci di ſopra; & gettandogli à poco à poco nella gola quattro bicchieri per volta di miſture à ciò appropriate;& con quelle lauãdogli la lingua,& la bocca per di dẽtro,& le fauci cõ l'appropriato

propriato

propriato instrumento; saranno buone l'acqua rosata, & l'aceto; il succo di solatro, col seme di rose, l'ossimele infuso in acqua, & aceto; & la mistura, che si fà con aceto, & acqua d'orzo; dentro i quali siano bolliti rose secche, scorze di noci, sumacchi, & lenti; aggiuntoui, colata che sarà, alquanto di vino di melagrano, & il succo di noci verdi solo, ò cotto con alquanto di mele; & si vngerà per di fuori la gola, & le mascelle, & la radice dell'orecchie, con solatro ammollito col mele; ò con l'vntione fatta di dialtea, olio violato, & cammomillino, mucilaggine di fieno Greco, & di psillio; ouero con olio violato, & cammomillino mescolati insieme. Incominciando il male à farsi più grande, & ad essere nell'augumento, saranno gioueuoli i gargarismi, & le lauande di decottione di fieno Greco, di seme di lino, d'vua passa, di fichi, & di regolitia; aggiuntoui, colata che sarà, zuccaro violato, & mele rosato; & di decottione d'vua passa, di fichi, di seme di lino, & di fieno Greco, bolliti in acqua di mele, dissolutoui dentro, dopo che sarà colata, alquanto di piretro, di senape, di mirrha, & di polue di rondine abbruggiate; la quale gioua grandemente all'infiammatione fredda, & flemmatica, ò che proceda da sangue pituitoso; & per lo lato di fuori s'adopreranno l'vntione di bottiro, di grasso di gallina, & d'anitra fresco, d'olio di giglio, di mucilaggine di fieno Greco, & seme di cotogne, di ciascuno parte eguale. Andando poi il male in declinatione, s'vngerà con fiele di toro solo, ò di testitudine la lingua, & la bocca per di dentro, & le tempie, con l'altre parti esteriori della testa; ò con fiele di toro con mele; ouero se gli soffieranno con vn cannollino nelle fauci, tenẽdo il cauallo col capo alto, più volte il giorno polui di pepe, & di piretro, ragunate insieme; le quali hãno virtù di risoluere le posteme della gola; & per lo lato di fuori, rimesso che sia il male, s'vngeranno il capo, & la gola con la compositione di bdellio dissoluto, la quale mollifica, & risolue; ò con fiele di capra cotto nel vino, & mescolato con mele, & zafarano. Se la materia concorsa non si potrà distruggere, ne far dileguare; mà si vedrà la postema andar'auanti (non vi essendo periglio di suffocatione) si cercherà di farla maturare, & vscire la marcia con rimedij applicati in vn medesimo tempo per di dentro, e per di fuori; si farà maturare facendogli gargarismi nella materia calda con decottione d'altea, seme di lino, fieno Greco, regolitia, seme di malua, & mele. Et nella materia flemmatica, & fredda, con decottione di radici di giglio, & d'ieros; & impiastrando per di fuori la gola con l'empiastro di seme di lino, di fieno Greco ana oncia vna, di seme d'altea, di malua, di fiori di cammomilla, & di melliloto, di ciascuno vna brancata, bolliti in acqua, fin tanto, che siano condensati, & spessi: il quale matura le posteme calde, & le risolue, ò con quello, che si compone con radici di malua, d'altea, & di giglio cotte in acqua, & peste, & dipoi incorporate con assungia di porco; ò con l'vnguento di bdellio. Maturata la postema, si farà rompere, gettandogli giù per la gola, come s'è detto, l'acqua di mele, nella quale siano cotti fichi, calamento, sansuco, allume, ruta, sisimbrio, & la radice di giglio, ò latte di capra, con polue di sterco di can bianco; ouero soffiandogli dentro la gola polui sottilissime di galla, di balausti, d'allume, di corteccie di pomo granato: le quali hanno valore di rompere la postema; & vngendo per di fuori la gola con galbano, & pece liquefatta mescolati insieme; ò mettendogli sopra l'empiastro fatto con trementina, olio, & sale; & altri empiastri maturatiui. Et nella materia flemmatica, & fredda con l'empiastro di porri ben cotti, & pesti, zafarano, & assungia di porco; ò con quello, che si fà di sugoli d'orzo, assungia di porco, altea cotta,

Rimedij nell'augumento.

Rimedij nella declinatione.

Rimedij se la materia côcorsa nô si risolue.

Maturatiui.

Postema maturata come si rôpa nella gola.

Postema rotta nella gola come si curi.

& aglio pesto. Rotta la postema, si farà stare il cauallo col capo chino à terra, legato con la capezza ad vna delle mani, acciò la marcia esca per bocca, & non vada nel petto, & ne i polmoni; & per nettare, & mondificare quell'vlceri, se gli faranno gargarismi con ossimele, & vino; ò con acqua di mele; ò se gli darà à bere continuamente di quella; ò se gli soffiarà nella gola sale armoniaco poluerizato. Non si rompendo la postema per se stessa, ne per medicamenti applicati tanto di dentro, quanto di fuori; ò veramenre essendo il male da principio tanto vehemente, & grande, che si tema di presta morte; lasciato ogni medicamento, sarà di mestieri subito venir alla forza, per souenir al misero animale, & rompere destramente, & con diligenza la postema della gola, con istrumenti à ciò accommodati; ilche si farà con vn neruo di bue, ò con vn bastone, & vltimamente col taglio in questa guisa.

Non rompendosi la postema, che far si debba.

Modo di rompere la postema.

Stando il cauallo col capo legato in alto, & co' piedi impastorati, & con vn grosso bastone messo in bocca dalla parte delle sinistre guancie, si stropiccierà, & romperà la postema con vna frusta di legno tenero, ò veramente con vn neruo di bue ficcato nel cannone, che sù la punta habbi attaccato vna spungia, la quale si bagni spesso nel vino; in cui siano bolliti eguali portioni di pepe, sale armoniaco, galla, piretro, & scorze di pomi granati; ò si fregherà il cannarozzo di dentro tre, ò quattro volte il giorno, arriuando fino al petto, con vn bastonetto grosso, come il dito picciolo della mano, ò con vn neruo di bue vnto di bottiro, & di mele, & inuiluppato di stoppa, ò pezze di lino, per rompere quella postema, ò quelle vesiche che vi saranno; & leuar via quelli impedimenti, & quelle materie, che in simili casi vi sogliono venire; & far vscir per la bocca la marcia, & quelli humoracci, che sono iui raccolti; ò veramente si piglierà vn bastone di salce verde, sottile, & longo inrorno à due braccia, & spaccatolo vna spanna dal capo più grosso, se gli ficcherà fino alla metà di quella fessura vn pezzo di lardo quadro senza cotenna, & grosso, come il pugno della mano, & di peso di libra vna e meza; & vi si legherà talmente con vna pezza sottile, che non possa vscire; & dipoi infasciato intorno intorno il bastone, acciò non possa offendere la entro il cauallo, se gli ficcherà quel ramo, spingendo il lardo innanzi per forza tre volre giù per la strozza, & altrettante volte tirandolo fuori; dipoi subito si scioglierà il cauallo, & si lascierà col capo chino, acciò getti quelle baue fuori di bocca, accompagnate di sangue, & di marcia, se la postema sarà matura; & poscia si curerà, come s'è detto, vngendo per di fuori la gola, il collo, & le mascelle con l'vnguento di bdellio; ò con vntione fatta di dialtea, d'olio di viole, & di mucilaggine, di fieno Greco; ò con buttiro senza sale, & grasso di gallina, & d'anitra, & olio di giglio, di ciascuno parti eguali.

Rimedio vltimo alla schirantia, che per medicamenti sanar nõ si può.

Mà se con tutti questi rimedij il cauallo non si sanasse, per far l'vltimo esperimento (essendo però egli nobile, & meriteuole di tanta fatica, & spesa) si getterà à terra, & legatogli le gãbe, & acconcio con la schena in terra, & col mostaccio folleuato, accioche le cartilaggini della canna del polmone s'allarghino, se gli taglierà sotto il gargarozzo per lo lungo della gola; & per ciascuna parte del taglio s'attaccherà vn filo forte; & facendo tenere quelle parti tirate, fin che s'arriui scarnando alla canna del polmone, si taglieranno le rele, che la cuoprono; & poscia stando le cartilaggini della canna del polmone, quando ella si gonfia, ò s'allarga tanto separate l'vna dall'altra, quanto è la larghezza d'vna di loro, si darà vn taglio frà le cartilaggini: le quali per la parte dinãzi sono fatte, come vna C, & si lascierà la fessura aperta, fin che la postema sia guarita, respirando in tanto l'animale per quella fessura. Sanata la postema, si chiu-

Rimedij alla schirantia interna, & esterna, & all'esterna che prema verso dentro.

si chiuderà la ferita, & si falderà mettendoui polue, ò altre cose, che saldino. Se alla postema poi interna della gola, & delle fauci sarà aggiunta la gonfiezza esterna, & apparente; ouero se solamente per di fuori, non essendo apostemata la gola per di dentro, si vedrà la postema, la quale spingendo verso dentro la canna della gola, prema, & stringa le fauci, & la via del fiato. In tal caso, oltra i rimedij detti da noi, per diuertire (essendo il male grande, & mortale) & tirar bene la materia concorsa dalle parti interne della gola, à quelle di fuori, & facilitarla ancora alla maturatione, & alla marcia, si potranno fare sopra il luogo gonfio i vesigatorij, & mettergli sopra medicamenti adustiui, che distruggano il cuoio solo; ò se gli darà vna punta di fuoco, ò il taglio; & poscia se gli applicheranno sopra rimedij, ò cerotti, che tirino la postema alle parti di fuori; com'è quello, che si compone con vna libra di sapon nero, due d'assongia vecchia, & due oncie di vischio di quercia, & fichi secchi, & cera, & pece quanto basti; & in vltimo si farà venir à marcia con l'empiastro, ò con l'vntioni; & si curerà, come quì presso diremo, parlando delli strangoglioni, & massimamente se la schirantia venisse per cagione flemmatica, & fredda; ò veramente raso il luogo dell'enfiagione, s'intaccherà minutamente col rasoio, & si fregherà con sale ben trito; & vn'hora dapoi vi si metterà l'vnguento fatto con vna dramma d'elleboro bianco, & due di cantaride poluerizate, & vn terzo di dialtea, & altrettanto d'olio di lauro; & lasciatoui star dentro per ispatio di vintiquattro hore, si raderà il luogo cō vn pezzo di canna rotta, tornando à fare il somiglian te due altre volte. Indi come si vedrà quella malignità venir alla parte di fuori, vi si metterà sopra l'empiastro fatto con assungia di porco, branca orsina, & maluauischio, & altri che maturino; poscia si curerà, come di sopra. Mà se il cauallo oltra la postema interna, & esterna del collo, & delle fauci haurà gonfio il capo, il collo, & tutto il petto, & la schiuma alla bocca, & gli occhi gonfij, & sporti in fuori, se gli darà per sanarlo due tagli per lo lungo da ciascun lato del petto; & in ciascuno di loro si cucirà dentro otto pezzetti di radice di elleboro nero, hauendo egli virtù valorosissima in cauar fuori tutti i mali humori, che mescolandosi col sangue, lo corrompono, & tirando à se tutti i velenosi humori, i quali vi concorrono per la sua virtù; & quindi escono, & si purgano; ò veramente fattogli nel petto con vn ferro acuto otto pertugi trà carne, & pelle; lontani quanto è la larghezza di mezo dito dall'vno all'altro, si metterà per ciascuno vn pezzo di radice d'elleboro nero, ò di consiligine; & in oltre datogli vn taglio lungo vn palmo nel mezo del petto per lo lungo, si riempirà la ferita con olio di mastice, & di storace, & di ruta bolliti insieme; & lasciatolo stare così tre giorni, si farà poi consolidare con olio rosato completo, & assungia di porco. Fatta questa operatione, se gli cauerà sangue, & si romperà la postema della gola con gli instromenti detti di sopra.

Vesigatorij. Medicamenti adustiui. Fuoco, & taglio. Cerotto attrattiuo.

Rimedio quando la malignità verrà di fuori.

Rimedij se il cauallo oltra la postema esterna, & interna haurà il capo, il petto, & il collo gonfio.

Virtù dell'elleboro nero.

Delli strangoglioni. *Cap. LXII.*

Definitione.

IL male delli strangoglioni è vna enfiagione, & apostema delle glādole, chiamate da i Latini Tonsille, che stanno presso la canna della gola, & nelle fauci, vna da ogni lato dell'osso, à cui stà attaccata la lingua. Si gonfiano queste glandole di sostanza rara, & spugnosa, riempiendosi per lo più d'humori, & di distillationi fredde, & humide, che calano dalla testa; & gonfiate si conoscono dal tumore, che si vede sotto le mascelle,

Cause. *Segni.*

mascelle, & nella gola; & si sente toccandolo con la mano, & da molti altri segni esteriori, imperoche il cauallo trauagliato da questo male, tiene il mostaccio disteso, solleuato, & alto; come se volesse mostrarci l'enfiagione apparente, & chiederci aita; ò pur che tema, abbassando il mostaccio, farsi da se stesso offesa, premendo quella gonfiezza; & non può mangiare, ne inghiottire, ne bere; & beuendo ributta l'acqua per lo naso; & getta baue per la bocca; & spira con difficoltà; & volendo respirare, gorgoglia; & quando il male è graue, & periglioso, tiene fuori di bocca la lingua liuida, & gonfia, tutta colante di baue, & di schiuma liquida scorrente, & bianca; tanto più facendosi stretti i meati della gola, & del fiato quanto più s'ingrossano le glandole; & quando il cauallo con gran pena può spirare dalle nari, & dalla bocca, segno è, che il male è grande, & difficile molto da sanare. Incorrono in questo male i polledri più de gli altri, & quando stanno al discoperto nelle campagne, & quando di nuouo sono condotti nelle mandrie, & nelle stalle, & massimamente nel fine dell'autunno, & nel verno, & nel principio della Primauera; facendo il freddo, & il caldo in quella età tenera, & debole facilmente stillar giù quella humidità acquosa, che stà raccolta nel ceruello. Per sanar questo male, si terrà il cauallo infermo in luoghi netti, temperati, & secchi, che alquanto inclinino al caldo; col capo leggiermente coperto, se fia bisogno, essendogli il freddo grandemẽte nocivo; & si nutrirà di cibi teneri, molli, & appropriati alla qualità del male, come sono pastoni di farina d'orzo, con nitro, & mele; fieno sbuffatto con nitro, & acqua; pastoni di farina d'orzo, ò di fromento, con alquanto di mele; acqua tepida, cõ alquanto di farina, & mele; acqua d'orzo col mele, ò veramente ossimele, & acqua di mele. Et rompendosi dentro la postema, si pascerà con pastoni, & beueroni di farina di faue, ò di semola, i quali nettano, e diseccano. Per euacuare poi gli humori, se gli cauerà sãgue solamente dalla vena cõmune del collo, se il male sarà grande, & il tempo, l'età, & le forze del cauallo lo richiederanno, non douendosi nel principio di questa infermità euacuar il cauallo con beuande, ne con clisterij, mà nel fine, indebolendolo troppo questo male da se stesso. Cauatogli sangue si purgherà il capo, gettandogli, ò schizzandogli per le nari (stãdo il cauallo co' piedi impastorati, & con la testa alta) acqua di maggiorana, con nitro; ò vino, & nitro mescolati insieme; ò decottione di cauoli libre quattro, incorporate con olio commune libre due; ò veramente con libre due di succo di bietole, ò di verze. Et se la postema sarà nuoua, poca, & resolubile (ilche di rado auenir suole in questi animali, non s'accorgendo noi il più delle volte delle loro infirmità, se non quando sono quasi giunte alla sua grandezza, & gli trauagliano) si cercherà dileguarla con le mani, fregandola, & stropicciandola forte con olio tepido, ò con pegola, & olio strutti insieme, tanto che l'huomo si stracchi, ò fomentandola souente con spugne state à molle in acqua calda, ò in aceto caldo, mescolato con assongia vecchia di porco: i quali hanno virtù di maturare, & di risoluere; ò veramente infasciandoui sopra empiastri à ciò appropriati, & mutandogli ogni giorno, com'è quello che si fà con foglie di moro tagliate minutamente, & mescolate con olio di cammomilla; & quell'altro che si compone con fiele di capra cotto nel vino, & incorporato con mele, zafarano, & pepe, di ciascuno parte eguale; i quali risoluendo giouano à tutti i mali delle fauci. Mà se la postema si vedrà andare auanti, ò da principio sarà tale, che non si possa ripercuotere quella materia radunata, & farla ritornare à dietro, ò risoluerla, & dileguarla; si farà ogni opera per farla maturare, & marcire; vn-

Segni della grãdezza del male.

Strangoglioni in qual tempo più vengono alli polledri.

Cura.

Modo di viuere.

Cauar sangue.

Annotatione.

Purgar il capo.

Rimedij se la postema sarà noua.

Rimedij se la postema andera auanti.

cire; vngendo due volte il giorno la gonfiezza,& tutta la gola per di fuori con bottiro strutto,ò con bottiro, & olio laurino caldi, ò con dialtea, bottiro,& assungia di porco mescolati insieme,& caldi;ò veramente,vnto che sarà il tumore,infasciandoui sopra, & mutandolo quando fia dibisogno l'empiastro,che si fà di radici di maluauischio ben nette, tagliate minutamente, cotte in acqua, peste, & incorporate con assungia vecchia di porco, & bottiro à bastanza; ò l'empiastro di cauoli,il qual'hà virtù di risoluere, & maturare,& stillando dentro l'orecchio olio laurino,ò d'aneto,ò di cammomilla tepidi. Maturata la postema,si taglierà, non rompendosi da se stessa per lo lungo del collo col rasoio; & si terrà aperta, fin che sia ben purgata, & netta; & perciò al principio si medicherà per molti giorni il taglio con l'vnguento,che si fà d'aceto,sale,& morca d'olio,di ciascuno parti eguali,bolliti vn gran pezzo insieme,il qual'hà virtù di mondar bene,& purificar le piaghe;& purgata che sarà,si salderà con la polue di farina d'orobi,di farina d'incenso, di battitura di ramo,di ciascuno parti eguali; & non volendo tagliarla, s'aprirà con vn ferro acuto infocato; & dipoi si curerà,fin che sia purgata bene, & sanata, mettendo continuamente in quel pertugio fatto dal fuoco vna pēna raddoppiata vnta d'vnguento Egittiaco,& mutandola due volte il giorno;ò veramente subito che si vedranno quelle glandole augumentare, & ingrossare, si abbruggieranno con vna candela accesa, fin tanto ch'arsi i peli, la pelle incominci à farsi gialliccia; & poscia per leuare l'infiammatione, & il dolore, se gli potrà sopra chiara d'voua sbattuta, & vi si lascierà per vn giorno, dopo il quale se gli applicherà sopra, mutandolo due volte il giorno,fin che si maturi l'vnguento fatto di vitriolo oncie tre,& di dialtea altrettanto,incorporati insieme à fuoco lento,ò quello che si fà con dialtea, & bottiro confusi insieme. Maturata la postema,si taglierà,come s'è detto,& si purgherà,medicandola con vnguento di trementina lauata cō vino, & di rossi d'voua incorporati, & agitati insieme; vngendo intorno intorno il taglio con grasso di porco strutto, & caldo. Purgata che sarà, si stagnerà con l'vnguento rosso, mescolato con vn poco di quella fuliggine, che stà dentro la bocca del forno;ò si scotteranno quelle glandole con vn bottone di ferro infocato; & dipoi s'vngeranno due volte il dì con bottiro,& dialtea,di ciascuno parti eguali; & si terrà coperto, & caldo il capo dell'animale con pezze di panno, ò di lino, secondo il bisogno; auertendo però, che non vi verrà il pelo; ouero se gli metteranno sotto la gola conueneuoli setoni, ò lacci; i quali seruono à gli animali brutti in vece di fontanelle, che si fanno à gli huomini, per euacuare, & diuertire gli humori cattiui;i quali lacci vnti con assungia di porco strutta mattino, & sera per venti giorni,ò trenta continui,si meneranno hor sù, hor giù,vngendo mentre si farà questa operatione continuamente li strangoglioni,& la gola con bottiro caldo. Leuati i lacci s'vngeranno le piaghe,doue erano,fin che siano guarite con fuliggine di forno stemperata con succo di melagrani, ò con aceto,& la gola con bottiro. Si potrà ancora,essendo la postema dura,& rebelle, tagliarla prima col ferro, ò forarla con ferri infocati, & dipoi farla mollificare,& maturare,curandola,come si è detto. Guarito il cauallo, si purgherà,& euacuerà,facendo bisogno,da i cattiui humori; essendo che i caualli, & massimamente i polledri, che patiscono di questo male,oltra il ceruello, hanno per lo più ancora ripieno il corpo di molti humori,per lo troppo copioso viuere; il che si farà,dandogli per bocca la mattina inanzi il cibo (essendo stato la notte precedente digiuno) due cocchiari di polue di radice di cocomero asinino, & alquanto

Maturata la postema come si curi.

Vnguento rosso.

Auertimento.

Setoni, & lacci in vece di che seruano.

Guarita la postema come curar si debba il cauallo.

Medicina che purga.

Clisterij. alquanto di nitro dileguato in quattro bicchieri di vino; & facendogli clisterij, dentro i quali siano polpa di colloquintida, semola, centaurea, fichi, & zuccaro rosso: i quali hanno virtù di tirar quelle materie dal corpo, & euacuarle per lo secesso. Se la postema si romperà dentro, & perciò il cauallo buttasse materia per bocca; si purgherà il corpo, come s'è detto, & se gli getterà per le nari, e per l'orecchie nitro dissoluto in vino, per diuertire quella materia, che non cali nelle fauci; & si fregherà, & premerà bene gli vlceri, il palato, & le mascelle con mele; ouero con vno stilo, ò tasto vnto di mele si schizzerà destramente, & vngerà il loco postemato, & rotto, fin che sia sanato.

Rimedij se la postema si romperà dentro.

Delle viuole. Cap. LXIII.

Viuole, come nascano. *Cause.* *Moto violento, che effetti faccia.*

LE glandole, che stanno sotto l'orecchie trà il collo, & il capo, gonfiandosi, & ingrossandosi, oltra il loro essere naturale, fanno il male delle viuole. Cagionano questo male il moto violento, & veloce, continuato, & grande, riscaldando egli in questi animali il capo, & gonfiando le vene, & disponendoli à riceuere facilmente le qualità esteriori; il mangiare troppo, il riscaldamento, & l'infreddamento del capo, & le percosse fatte in quella parte, & i legami di laccio, ò di capezza, che stringano troppo forte, & facciano dolore. Le causano ancora i vapori, che dallo stomaco, ò d'altro loco ascendono al capo; & gli humori, & per lo più gli sanguigni, che in vn subito cõcorrono in quelli corpi glandolosi in copia grāde; i quali ò vengano dalla testa, ò da tutto il corpo, & dalle parti di quello, non solamente riempiono la loro carne spongiosa, più appatecchiata à riceuere le superfluità, & gli humori, che alcun' altra parte del corpo; mà s'infondono ancora nelle vene, nell'arterie, & ne i nerui, che gli sono adherenti, & contigui; onde questi vasi ripieni di mali humori, possono ò infiammare, ò impedire grādemente la via del fiato, & soffocar, & estinguere il calore naturale; & quelle glandole gonfie fuori di modo verso la parte di dentro, comprimono, & ristringono la canna della gola, & de i polmoni, & le vene, & l'arterie, & i nerui, che circondano. Si che generano alle volte dolori grandissimi, lo spasmo, & il tremore; & alla fine (se non vi è dato buono, & presto rimedio) la morte del misero animale, soffocandolo. I segni delle viuole sono questi; il cauallo tiene il capo basso, stà melanconico, hà l'orecchie fredde, la bocca calda, & asciutta, i peli rabuffati, mostra dolore, & distorcimenti, batte l'orecchie, & i fianchi, malamente beue, ne può mangiare, ne inghiottire, con gran difficoltà respira, si getta à terra, & si leua, & di nouo ricade, & batte il capo per terra, come hauesse i dolori; affannato da gran calore, & da gran sete, lecca ciò che se gli pone auanti; tal volta trema, & si spasma; & è infestato dal calor' vniuersale di tutto il corpo; & che i peli, i quali cuoprono quelle glandole ripiene di mali humori, che sono quasi al fine della circonferenza delle mascelle, doue arriua l'estremità dell'orecchia stesa all'ingiù trà il collo, & la mascella, tirati con la mano, facilmente, & leggiermente, si staccano, & si cauano. I segni mortali sono quando in vn subito tutte le membra del cauallo sudano, & tremano; & quando egli si torce, & hà sudor di testa, & gli pende, & casca il labbro di sotto, & hà fredde le nari. Sono sottoposti per lo più à questo male i polledri, & i caualli giouani, che mangiano disordinatamente, & sono poco essercitati, ne i quali predomina il sangue; & massimamente nella Primauera, & ne i tempi caldi, & humidi;

Effetti.

Segni.

Segni mortali.

Caualli sottoposti alle viuole.

midi; & i caualli flemmatici di lor natura, che sono stati lungo tempo pasciuti di graui, & copiosi cibi, & tenuti in lungo riposo; & questo accade quasi sempre nel verno, & nelle stagioni fredde, & humide dell'anno. Questo male è perigliosso molto, & mortale; & quando è grande, in pochissimo spacio di tempo suffoca l'animale; onde bisogna prestamente, & con diligenza rimediargli; per ilche, subito che il cauallo haurà le viuole, se gli cauerà sangue dalla vena del collo, ò da quella che stà sotto la lingua; & dalla parte di dentro del naso, forandola con vn ferro acuto, & sottile; & se gli faranno (se lo ricercherà il bisogno, & il tempo) de gli clisterij acuti per euacuare, & diuertire quelle materie; & dipoi, essendo il male nuouo, & fresco, & nel suo principio; & senza periglio di morte, si cercherà di risoluere quelli tumori senza taglio, applicandoui sopra rimedij ripercussiui piaceuoli, non douendosi adoprar nel principio in queste parti nobili ripercussiui troppo gagliardi; accioche gli humori non ritornassero à dietro, & verso la parte di dentro, & suffocassero l'animale; ilche si farà, infasciandoui sopra due volte il giorno (fin che quelli humori si dileguino, & cessi il male) spugne state à molle in aceto caldo, ò la farina d'orzo bollita in aceto, succo di piantagine, & assungia di porco. Non giouando questi, ouero crescendo alquanto il male, s'adopreranno quelli, che mollifichino, & risoluino per farle dileguare; onde si stropiccieranno, & si fregheranno forte verso ogni lato per vn gran pezzo le mascelle, il collo, & le viuole, con le mani vnte copiosamente con bottiro fresco, & olio caldi; ò con bottiro fresco, olio rosato, & assungia di porco mescolati insieme, & caldi; & poscia coperto il collo, & il dosso del cauallo con schiume di lana, ò di lino, secondo la stagione; si farà passeggiarlo alquanto per luogo coperto; & se mentre camina cadesse à terra, & non si potesse leuare, se gli ficherà nel naso vna verghetta alquanto acuta nella cima, in modo che n'esca tre, ò quattro gocciole di sangue, che subito si leuarà. Hauendo passeggiato il cauallo, si menerà à riposare in stalle temperate, & nette; oue gionto, se gli goccierà nell'orecchio alquanto dell'vntione dette di sopra; ouero senza fare le fregagioni, si legheranno sopra le viuole empiastri che mollificano, & risoluino, come è l'empiastro, che si fà di farina d'orzo oncie due, di mucilaggine di seme di lino, di maluauischio, d'olio rosato, d'olio nenufarino, d'olio cammomilino, di grasso d'anitra, & di gallina, di ciascuno oncia meza. Et l'empiastro basilicon, & l'empiastro diaquilon; i quali risoluono, & mollifichino, & apportano ancora giouamento alle posteme, che sono per far marcia, & altri simili, ò più gagliardi. Et se con questi tali rimedij non si risolueranno, & dilegueranno le viuole, s'adopreranno (non vi essendo però il dubbio di suffocatione) i rimedij, che maturano; i quali ancora si ponno adoprar nel principio in questi animali, lasciati gli altri posti di sopra come meno potenti; & forsi perigliosi di far tornare quella materia à dietro, & perciò dannosi; & questo si farà fomentando primieramente il luogo postemato con spugne bagnate in acqua calda, dentro la quale siano cotti il maluauischio, ò il seme di lino, & la malua, & altri tali; accioche vgualmente si dissolua tutta la marcia, & non vi rimanga la parte grossa, dileguata la sottile; & dipoi vngendolo con assungia, & bottiro fresco; ò veramente con bottiro, & dialtea caldi; & così vnto, impiastrandolo con l'empiastro di radici dialtea, di giglio, di seme di lino, di fichi pesti, di polue di regolitia, di farina di fieno Greco, di seme di lino, di orobi, & d'olio commune, bolliti, & cotti tanto, che ingrossino; ò con l'empiastro di radici di giglio, di maluauischio, di radice, & foglie di malua ben nette, cotte,

Pronostico. *Cura.* *Cauar sangue.* *Clisterij acuti.* *Rimedij nel principio del male.* *Rimedij nel crescimento del male.* *Modo di fare leuar il cauallo caduto.* *Rimedij locali.* *Rimedij non giouando gli risolutiui.*

Incominciando à maturar che far si debba. cotte, peste, & incorporate con assungia fresca di porco, & bottiro; incominciandole viuole à farsi molli,& tenere,& à maturare(senza aspettare che affatto si maturino)s'apriranno alquanto,& si taglieranno per lo lungo col falasso, accioche per la tardanza quelle parti nobili, non riceuessero nocumento; & la ferita s'empirà di sale,& s'vngerà vna volta il giorno con l'olio;ò veramente se gli darà vna punta, ò più di fuoco nel mezo; ilche forsi sarà molto meglio, che tagliarle, ò romperle con la tanaglia; & dipoi s'vngeranno con olio, come dicono alcuni; peroche il cauterizare non solamente apre le posteme come fà il ferro,mà di più le dispone anco à maturare, & à far la marcia; & dipoi s'vngeranno per due giorni,ò tre con olio violato solo, mettendo vn tasto in ciascuno di quelli pertugi fatti dal ferro infocato. Mà se il male sarà grande,& dubitaremo di morte,salassato(come s'è detto)il cauallo,subito senza adoprar medicamento alcuno, ò sia ripercussiuo, ò mollificatiuo, ò suppuratiuo,si taglieranno alquanto col salasso le viuole sotto il muscolo,che tira l'orecchio verso la parte di dietro,& presso al fine della circonferenza della mascella di sotto,doue arriuano l'estremità dell'orecchie stese,ò tirate all'ingiù trà il collo,& le mascelle; ò si foreranno con ferro infocato, & si medicheranno come di sopra; ò veramente tagliata la pelle col rasoio,si caueranno con diligenza vna,ò due granelle di quelle glandole, secondo la grandezza d'vn grano di formento,ò di cece; auertendo,che le vene,& l'arterie,& i nerui non siano tocchi dal ferro,ò tagliati; & dipoi s'empirà il taglio col sale,& s'vngerà con bottiro,& olio caldi;ilche suole apportare giouamento,& alleuiamento grande alli caualli,& alla sanità.

Cauterizare, quali effetti faccia.

Nel mal grande che sia necessario.

Opinione di scrittori. Si come all'incontro gli sarebbe (secondo il creder mio) nociuo,& mortale il cauarle tutte;come approuano douersi fare alcuni scrittori de i caualli antichi, & moderni; i quali ragionando delle viuole, & delli strangoglioni, hanno lasciato nelli scritti loro,che venendo al cauallo alcuno di questi mali,per sanarlo è di mestieri,tagliato il cuoio con vna lancetta, & scarnati con vna cornetta quelli tumori,auertendo di nō toccar le vene,& i nerui,strappare,& tirar fuori tutti li strangoglioni, & le viuole ad vna ad vna, come fossero voua,non ve ne lasciando pur vna, quando sono fatte grossette, & apparenti; facendo eglino vn fondamento,& vna suppositione falsissima(secondo il giudicio mio)cioè, che li strangoglioni,& le viuole prouengano da vna cosa fuori di natura,che sia aggiunta in quelle parti;& che questi due mali si contengano sotto il genere di mala compositione,essendo in quella specie,che è in numero:non s'accorgēdo essi,che questi due mali non sono da se in quella specie di mala compositione, che è detta numero,mà propriamente in quantità accresciuta;alla quale seconddariamente è congionta la mala intemperie cagionata da vario concorso, & grande d'humori;& che quelle glandole sono naturalmente poste dalla natura nelle fauci, & intorno à quelle vene, & arterie, che frà le mascelle,& il collo si diuidono in più rami,accioche quelle mollifichino la bocca,la lingua,le fauci, & il gargarozzo; & queste riceuano le superfluità, & insieme facciano suolo,ò piumacciolo alle vene,& all'arterie,acciò non siano offese d'alcuna parte dura; & che leuando via tutte quelle glandole,ne seguirebbono questi inconuenienti, ò che il cauallo ne morebbe, ò che, viuendo, non potrebbe fare le sue operationi.

In qual specie di male siano gli strangoglioni,& le viuole.

Glandole frà il capo,& il collo à che fine vi siano poste.

Delle

Delle Scroffole. Cap. LXIIII.

Definitione. LE scroffole sono tumori duri, che si generano nelle adene, ò glandole del corpo, le quali il più delle volte appariscono intorno alla gola, sotto alle mascelle, & dietro all'orecchie, ancora che si veggiano alle volte nel petto, nell'anguinaglia, & nell'altre parti, oue sono quelli corpi glandolosi, & quella carne molle. *Parti offese.* Procedono da humori flemmatici, & alle volte melanconici, grossi, & indurati; i quali scendono dal capo, e fanno gonfiare quelle parti; *Cause.* & sono ciascuna di loro cinte, & vestite da vna membrana propria, & tirate hor quà, hor là con mano difficilmente si muouono. Soggiacciono più de gli altri à questo male i polledri, che stanno nelle mandrie, per essere più humidi, & per il mangiar più ingordamente de gli altri; & per hauer le mẽbra più deboli, & di carne più rara, & perciò atte maggiormente à riceuere gli humori; *Quali caualli più soggiacciano al male delle scroffole.* & quando sono trauagliati da questo male, non possono, essendo gonfie, & infiammate le glandole, che sono attorno alla gola, pigliar le mammelle, ne succhiar il latte, ne pascere l'herbe. *Segni.* A i caualli castrati vengono rare volte le scroffole; & castrandosi, quelli, che l'hauessero, dicono, che guariscono senz'altro. La cura di questo male è tenere il cauallo affetto in stalle nette, asciutte, & che alquanto inclinano al caldo, & essercitarlo la mattina auanti il cibo gagliardamente, *Cura. Modo di viuere.* & pascerlo parcamente di cibi facili da digerire, & conuenienti à questo male; come sono fieno, paglia, ceci rossi, la semola meschiata con polue d'agarico, & della radice dell'iride, & alquanto di sale; & i pastoni di semola con mele, & agarico in polue; i quali mẽtre nutriscono l'animale, s'euacua la flemma à poco à poco; & dargli à bere acqua melata, ouero di regolitia; ò beueroni con farina di fromento. Essendo poi bisogno euacuare tutto il corpo, se gli cauerà sangue da quel lato, oue sono i tumori (se il cauallo però sarà di buona età, & in lui si vedrà dominar' il sangue) *Cauar sangue.* & se gli trarrà giù per la gola la mattina (essendo stato la notte precedẽte digiuno) quattro bicchieri di buon vino, dentro il quale sia stemperato vn cocchiaro, ò poco più di polue della radice di cocomero asinino, il quale solue valentemente per di sotto gli humori flemmatici. *Medicina solutiua.* Osseruando questo ordine per risoluere, & struggere le scroffole, se gli darà nella semola la mattina à digiuno le polui della radice del cinque foglio, della filipendola, & dell'agrimonia, di ciascuna parti eguali; *Osseruatione.* ò veramẽte se gli getterà giù per la gola il succo della brionia, con egual parte di mele, & di vino, ò le dette polui dissolute in vin bianco; & si stillerà nell'orecchio olio di cocomero asinino; & per la parte di fuori, rasi i peli, s'applicheranno sopra i tumori la pece liquida cotta con farina d'orzo, & aceto; ò l'empiastro di radice di scroffolaria cotte, & peste con bottiro fresco, & di poi bollite insieme; & lo sterco di buoi, fatto in linimento con aceto, che disfà le scroffole; ouero lo sterco di colombo, accompagnato con farina d'orzo, & aceto; ò l'empiastro fatto di radici di ireos oncie otto, cotte in pari misura d'aceto; aggiuntoui, dopo che saranno ben peste trementina, resina, dialtea, di ciascuna oncie tre, polue di comino, di fieno Greco oncia vna, ò il diaquilone fatto con le gomme, accompagnato con la polue della radice d'ireos, il quale mollifica, & risolue; ouero l'vntione che si fà con farina d'orzo, resina bagnata in aceto, cera bianca, olio laurino oncie sei, armoniaco oncia vna, assa fetida oncia meza, la quale risolue le scroffole. *Scroffole venute à marcia come si curino.* Et se le scroffole non si dileguassero, mà venissero à marcia, in tal caso aperti per lo lũgo i tumori col ferro, si purgherà ben la piaga cõ taste di stoppa bagnate in aceto, & olio; & al fine se gli spargerà sopra alcune polui diseccatiue, che

Scroffole, quando, & come cacciare si debbano.

ue, che inducano cicatrice. Se le scroffole poi ò per la grãdezza loro, ò per la durezza, & grossezza della materia non si potrãno struggere, ne far maturare, farà di mestieri cauarle; ilche reputo io rimedio ottimo, & da farsi in ogni tẽpo, eccetto se le scroffole nõ fossero rotte, ò vlcerate; ilche si fà in questo modo. Gittato la mattina il cauallo à terra legato de i piedi, & del capo, che sia però stato la notte precedẽte digiuno, si piglia la scroffola con le mani, ò cõ le tenaglie, & tagliato col rasoio il cuoio per lo lũgo à pelo, quãto basti à farla vscire, si scarna la pelle; & dipoi cõ le mani, ò col cornetto si distacca da ogni bãda intieramẽte la scroffola, insieme cõ la sua mẽbrana, che la veste, siche nõ vi rimanga alcuna particella di scroffola, ne di membrana; percioche ogni minima particella che vi restasse, faria che si generassero dell'altre scroffole, & bisogneria vi si ponesse vn'altra volta la mano; auertẽdo, mẽtre si opera, di nõ tagliar le vene, ò l'arterie, ò i nerui, che gli stãno vicini. Cauata la scroffola, nõ vi essendo flusso di sangue, si metterà nella piaga taste di stoppa bagnate d'aceto, olio, & sale. Nel terzo giorno slegata la piaga, si lauerà cõ vino caldo, & per alquãti giorni si medicherà nell'istesso modo. Dipoi s'adoprerà aceto, sale, & morchia, d'olio bolliti vn pezzo insieme, fin che si veggia incominciare à saldarsi. Poscia lasciatola scoperra, se gli spargerà sopra, fin che del tutto resti saldata, polue sottilissima di calcina spẽta, di gusci di melogranato, & di galla mescolate insiẽme; lauãdola alle volte cõ vino caldo. Ma se vi sopragiũgesse copia grãde di sangue, si potrà stagnarlo, legãdo la vena tagliata, ò mettẽdoui sopra fiocchi di pãno di lana, ò fila di tela bagnate in fortissimo aceto, & sale; ò altro rimedio, che stagni il sangue.

Cauata la scroffola, che far si debba.

Scroffole che col taglio cauar non si possano, come struggere si possono.

Mà se fossero poi troppo grãdi, profonde, & cupe, & poste in luoghi, onde per essere intricate, & moltiplicate fra le vene, & l'arterie, & i nerui nõ si potessero cauare col taglio nel modo detto di sopra; si potrãno struggere, & cõsumare, corrodẽdole à poco à poco cõ polui ardẽti, & corrosiue, leuando via à parte à parte la carne corrosa, & le scroffole ad vna ad vna, cõ le loro membrane; alche farãno buon l'orpimẽto abbruggiato, ò crudo; il risagallo poluerizato: & la cõpositione, che si fà di calce viua, di rasa, di ciascuno oncia meza; d'orpimẽto, di verderamo ana dramme due, pesti in polue, & mescolati insieme; li quali si adoprano in questo modo. Tagliata per lo lũgo la scroffola, si laua la piaga cõ aceto forte; & dipoi si mettono due, ò tre volte nel taglio senza toccare il cuoio alcune di dette polui, fin che la scroffola, & la sua mẽbrana sia intieramẽte corrosa. Poscia, lauata la piaga cõ aceto, si medicherà due volte il dì, fin che sia saldata cõ polue sottilissima fatta di calce viua, & di mele, parti eguali mescolate insieme, & cotte nel forno, mettẽdoui sopra stoppa trita, & legãdola bene; & nel fine si curerà cõ farina d'orobi; ò veramẽte rasa la scroffola, si intaccherà spessamẽte col rasoio non molto à fondo; & poscia s'vngerà con assungia vecchia di porco, spargendoui polue d'orpimento per tutte l'intaccature, & lasciatolo star così per due giorni si frequẽterà l'vntione dell'assungia, ò del bottiro, fin che il male sia del tutto spẽto.

Scroffole venute alli polledri nelli armẽti, come si curino.

Venẽdo questi tumori à i polledri negli armẽti, ò nelle mãdre, si cauerãno subito, che si vedrãno apparire, come s'è detto; & messoui dẽtro sale pesto, si lascierãno andar cõ gli altri. Il terzo giorno s'vngerãno cõ feccia d'olio bollito; ouero cõ rasa, & olio bolliti insieme, accioche nõ vi si generassero i vermi.

Scroffole cãcherose, come si curano.

Se le scroffole sarãno cancherose, come alcune volte auiene, si medicherãno cõ medicamẽti caldi, accõpagnati cõ l'vnguẽto apostolorũ, mescolato cõ olio rosato, & in quel modo, che diremo curarsi i cancheri. Et tãto basti hauer detto di questi mali, essẽdo hormai tẽpo di dar fine à questo secõdo libro.

DEL-

DELLE INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Terzo.

De i mali del cuore. *Cap. I.*

Nsino ad hora assai basteuolmente (s'io non m'inganno) habbiamo trattato de i mali del capo, & delle fauci; perilche, ragioneuole cosa è dopo quelli fauellare de i morbi delle parti vitali,& spirituali;& prima di quelli,che auengono al cuore. Il cuore adunque membro principalissimo,& nobilissimo soggiace a molti mali, & tutti di grande importanza; tra i quali sono il dolore del cuore,la palpitatione,& la sincope; de' quali sarà il nostro ragionamento. Il dolore dunque del cuore è vna trista sensatione intorno ad esso, per cagione della quale l'animale viene a tale stanchezza, & debolezza, & a tanta afflittione, che a pena si può reggere, & mouere. Cresce alle volte tanto questa passione, che in vn subito conduce il patiente a morte, senza che dar vi si possa rimedio alcuno; il che pare ch' esprima il sommo Filosofo nella sua historia de gli animali, doue parlando de i grauissimi mali, che auengono alli caualli, dice che il dolore del cuore, è ancor' egli male irremediabile; intendendo di quel dolore, che viene nella propria sostanza del cuore; & non di quello che si genera nelle parti adherenti, & circonuicine a lui: non potendo questo membro tanto nobile tolerar, & patire nella sua sostanza male alcuno graue, senza corruttione, & grande intemperie, & solutione del continuo. La palpitatione del medesimo è vna dilatatione, & distensione non naturale; & troppo grande di esso. La sincope poi (passione più acuta, & gagliarda dell'altre) è vn subito cadimento della virtù vitale; per lo quale l'animale viene impedito dall'operationi di quelle parti, in tanto, che rimane come morto: & viene alle volte con tanto empito, che in vn subito l'ammazza. Vengono questi mali dalle medesime cagioni: ma hor più, & hor meno potenti, & gagliarde, secondo che l'vna è maggiore, ò minore dell'altra; & di queste altre sono esteriori, & altre interiori. L'esteriori sono, il patir in vn subito caldo, ò freddo eccessiuo; & fame, ò sete grandissima; il mangiar troppo, & cibi freddi, & ventosi; il bere acqua gelata, massimamente quando sono riscaldati troppo; il caldo eccessiuo, & la fumosità della stalla, che

Definitione del dolor del cuore.

Aristotele

Definitione della palpitatione.

Definitione della sincope.

Cause esteriori.

in vn subito ristringe il calor del cuore; & tutte quelle cose, che indeboliscono la virtù del cuore. L'interiori, & più frequenti sono, l'intemperie semplice, & senza materia, ò fredda, ò calda che sia: la quale dissolue tutte le forze del corpo, & lo rende debole, fiacco, & languido; gli humori acri, & pungenti, & di maligna, & velenosa natura; nemici con tutta la lor sostāza alle forze vitali del cauallo: & gli humori, che in quantità grāde si ritrouano intorno al pericardio; & la colera adusta sparsa per l'arterie; & i vermi, che ascendono alla bocca sopra lo stomaco; & i vapori tristi, & maligni, i quali ò dal sangue corrotto, e guasto, ò dalla colera, ò d'altro humore; ò dallo stomaco, ò d'altra parte trapassano al cuore; & le passioni grandi de i membri, che hanno vicinanza, ò communicanza col cuore, & compariscono con lui; come sono il ceruello, il pericardio, il polmone, il fegato, la bocca sopra lo stomaco, il diafragma, & gli altri tali.

Cause interiori.

Segni del dolore del cuore.

Ha il dolore del cuore molti segni, varij, & diuersi; ma hor d'alcuni, & hor d'alcuni altri si conosce; concorrendo rade volte tutti vnitamente insieme. Tengono i caualli affetti di questo male i fianchi, & il ventre ritirato, & ristretto, & il capo basso, & gli occhi dimessi, guardano in terra; rappresentano tristezza, & dimostrano hauer affanno, & passione grandissima; lagrimano alle volte, & battono la terra col capo, & si mordono i fianchi, & hanno i testicoli, & le ginocchia gonfie; & alle volte ancora stando in piedi sudano per tutto il corpo, & massimamente nel capo, & sotto il ventre; & lasciandosi andare a terra, cadono in ginocchione, come quelli, che patiscono in tutto il corpo, & specialmente nella testa. In oltre, crescendo il male, non ponno sostenersi in piedi, ne andare, ma s'appoggiano; & sforzati a caminare, vacillano, & traballano; & sudano nel capo, nel ventre, nel petto, & nelle spalle; & tremano con distensione de' nerui; & al fine cascano; & caduti non si stendono, ma appoggiano la testa sul ventre, lamentandosi grandemente, & gemendo; & volendosi leuare non possono, se non cōn aiuto, & sforzo grandissimo; & auicinandosi alla morte, mandano fuori il membro, & ritraggono i testicoli, & l'orina a goccia a goccia cacciano fuori.

Segni di morte.

Si conosce la palpitatione dal battimento del cuore fuori del suo ordine naturale intorno alla regione d'esso cuore; & nelle spalle; dalla freddezza dell'orecchie, & delle nari, & dal diuentare magro il cauallo, & hauer la pelle, che pare attaccata alle coste, & la schiena rigida, & indurata.

Segni della palpitatione.

I segni della sincope, che succede al dolore del cuore sono, che il cauallo afflitto, stanco, & debole casca in terra come morto, col capo stordito, con le nari, & l'orecchie freddi; & ritragge i testicoli, & ristringe i fianchi, & è quasi aggroppato di tutto il dorso, & fa l'orina a goccia a goccia, & di rosso colore; & al fine cacciando fuori il membro, & la lingua, a pena gli può ritirare in dentro; come quello, che priuo di forze, & di virtù, si appropinqua alla morte.

Segni della sincope.

Pronostico.

Tali passioni fuori di natura da questo soggetto con gran difficultà si scacciano; percioche offendono il cuore fonte, & principio della vita; & non sono per lo più conosciute, se non quando giunte al colmo della lor grandezza, per se stesse apertamente si dimostrano: però è di mestieri da principio vsarui prestezza, diligenza, & artificio grande.

Cura.

La cura loro è poco differente; & i remedij sono quasi gli medesimi, eccetto che in questa passione saranno più gagliardi, & potenti, che in quella; si come l'vna è più grande, & terribile dell'altra.

Modo di viuere.

I caualli infermi si terranno coperti, & sopra tutto nel ventre, & nel petto, quando la cagione del male è fredda; & in stalle temperate, & che sieno nette, & sparse d'alcune cose, che rendano odor buono, & confortatiuo; come sono nelle

no nelle cagioni calde, le frondi di mirto, i rami di melagrani, di viti, di salici, & altre cose tali; & nelle fredde di frondi, & foglie di lauro, di maggiorana, d'ireos, & altre cose calde; & venendo il male da cagione calda, il che si conoscerà dalla giouinezza, & dalla vita passata dell'animale, dalla relatione del curatore, dalla generosità, & natiuo ardire di quello, dall'habito del corpo, dal pelame, & dalla stagione dell'anno; si nutriranno con spelta, orzo, gramigna, foglie di salici, herba di prato, fieno bagnato, acqua pura, & beueroni con farina d'orzo. Ma procedendo da cagione fredda, come ne dimostrano gli anni del cauallo, la tardità, la pigritia, la timidità, & melanconia naturale; il pelame flauato, smorto, mal colorito, & terrigno; il corpo fiacco, languido, & la qualità del tempo, venendo per lo più nel verno, & nell'autunno. Si pasceranno con ceci rossi, & con orzo mescolato con fien greco; ò con pastoni di semola col mele; ò con semola bagnata con vino bianco; ò con pane bagnato in vino; & con beueroni di farina di formento, & acqua pura. Scoperto il male, s'egli verrà da cagione calda, se gli daranno la mattina a digiuno in beuanda per molti giorni cordiali freddi, mescolati con vn poco de gli atomatici caldi, acciò più facilmente penetrando la entro, preparino gli humori, & consumino la cagion loro; al che faranno buoni la decottione di boragine, di viole, di buglossa, di sandali, & di melissa; & le polui di buglossa, & di rasura d'auorio, mescolate insieme in vgual misura, & stemperate in acqua rosata; & quelle di coralli, di rasura d'auorio, di melissa, sciolte con acqua, ò decottione di boragine; le quali vagliano grandemente nelle cagioni calde, & nelle fredde, & la iera magna sciolta in vino, la quale data vna sol volta in questi morbi, è molto efficace; quando però sia fatta l'vniuersale purgatione, & il male sia in declinatione, & l'animale habbia ripigliato le forze perdute; & fra tanto si bagnaranno souente il giorno le nari, & la bocca del cauallo infermo con spugne state a molle in aceto; ò veramente in acqua rosata, & aceto mescolati insieme, a fine di restaurarlo, & confortarlo; & alle volte se gli fregherà leggiermente contra pelo tutto il corpo, con le mani vnte d'olio acerbo, & olio rosato, per vietar quelli sudori diaforetici. Ma s'egli procederà da materia sanguigna, che riempia quelle parti, se gli cauerà presto sangue, hauuto risguardo alla vita, & all'età del cauallo; & nel resto si curerà, come habbiamo detto poco di sopra. Venendo poi il male da fredda cagione, come più frequentemente auiene, s'adopreranno i rimedij, che riscaldino: & per molti giorni se gli daranno in beuanda la polue di seme di maggiorana stemperata con vino; ò il succo di maggiorana, di buglossa, ò le lor decottioni; ò la mistura, che si fa di zuccaro, di zenzeuaro, di cinnamomo, di galanga, di garofani fatti in polue, & sciolti in vino ottimo; ò le polui di bacche di lauro, d'aristolochia, di mirrha, di thimo, & altri tali, mescolate cō vino bianco; ouero se gli daranno a bere in vna sol volta oncie tre e meza d'aceto scillino; ò veramente vna oncia di trifera Saracenica con vino caldo: le quali vagliono mirabilmente al dolore, & alla palpitatione del cuore, & alla sincope; & se gli lauaranno molte volte il giorno le narici, la lingua, & la bocca con vino ottimo, ò con vino mescolato con aceto; & si fregherà spesso con le mani vnte di vino, & olio; ò d'olio, & solfo incorporati insieme; ò della compositione che si fa con cera, ragia, pegola, incenso, di ciascuno parti vguali, peste le cose da pestare, & stemperate con olio vecchio, & cotte a lento foco, vngendolo vna sol volta. Non sanandosi con questi rimedij il cauallo, se gli cauarà sangue dalle vene delle gambe dinanzi, sotto il ginocchio, & da i piedi

Segni del male da cagione calda.

Vitto.

Segni del male da cagione fredda.

Vitto.

Rimedij nel male da cagione calda.

Cura del male da materia sanguigna.

Rimedij nel male da cagione fredda.

Non si sanãdo il cauallo con li rimedij posti, che far si debba.

di dietro, & dalla coda, se bisognasse; & ciò fatto, si continuaranno i soliti rimedij; & se il male sarà prodotto da i vermi, che siano ò nel ventricolo, ò nel ventre inferiore, ò da humori velenosi, si curerà con rimedij caldi appropriati, come diremo al suo proprio loco; parlando de i mali della bocca, sopra lo stomaco, & de i vermi. Et tanto basti hauer detto della cura vniuersale delle passioni del cuore.

Male prodotto da vermi come sicuri.

Del batticuore. *Cap. II.*

ANcorche per la precedente cura soccorrer si possa alle tre passioni del cuore raccontate da noi; nondimeno essendo la palpitatione, & la sincope di maggior consideratione dell'altra; non sarà perauentura fuori di ragione considerar particolarmente l'vna, & l'altra; come più perigliose, & bisogneuoli di rimedio più opportuno; perilche se la palpitatione sarà principalmente, & propriamente in esso cuore, membro tanto nobile, & principale; sarà quasi vano adoprarui rimedio alcuno, vccidendo ella per lo più in vn subito il misero animale. Ma se perauentura ci darà tempo, se gli potrà fare qualche giouamento, col cauargli sangue. Se verrà poi per lo compatimento, ò per la communicanza, che ha il cuore con alcune parti del corpo (ancorche il male sia grande, & pericolosissimo) si potrà rimouere con gli rimedij, ch'estinguono il freddo, & la ventosità; & con tutte le cose, che riscaldano, & assottigliano gli spiriti, & fanno i corpi transpirabili, venendo quasi sempre il batticuore da sostanza aerea, & ventosa, & da spiriti nebulosi, melancolici, & ventosi, come da sue proprie cagioni; le quali con impeto, & violenza inalzano quella parte doue sono rinchiusi, sin tanto, che essalino; la onde sarà di grandissimo giouamento il trarli più volte giù per la gola, col corno, polui di garofali stemperate con succo di maggiorana, di buglossa, & ottimo vino, ò maluasia, che molto vagliono in questo male, & sopra tutto quando viene da cagion fredda; ò il succo di nardo con vino; ò l'elettuario detto diambra con vino, ò le polui di coralli, di rasura d'auorio, mescolate con acqua; ò la decottione di melissa, di boraggine, & di buglossa, che vagliono in ogni palpitatione di cuore, venga da qual si voglia cagione, ò fredda, ò calda; ò la mistura di pepe grane trenta, & di mirrha oncia meza fatte in polue, & mescolate con ottimo vino; ouero la compositione, che si fa di ruta verde vna brancata, d'opoponaco oncia vna, ben pesti, & cotti insieme, & me scolati con vino, & olio onfacino; ò quella che si compone con scilla, & seme di ruta, di ciascuna parti eguali, peste, & stemperate con ottimo vino; dandone oncie tre per volta.

Pronostico.

Rimedij al batticuore.

Cause.

Cura.

Della sincopa. *Cap. III.*

MA se la sincopa affliggerà l'animale, non più tosto sarà conosciuta, che si farà ogni opera per farlo risentire; ficcandogli nelle nari il pulegio solo, ò meschiato con l'aceto, venendo l'accidente da calidità; ò il cocomero seluatico, ò l'elaterio; ouero soffiandogli nelle nari il pepe poluerizato; ò mettendouelo dentro con taste intinte in olio di castoreo; & gettandogli acqua fredda sopra il mostaccio, & facẽdogli starnutatorij, & gettandogli per le nari ottimo vino, & stropicciandogli (apertagli la bocca) i denti, &

Cura della sincopa da calidità.

ti,& la lingua con sale,& aceto;ò con le mani vnte di teriaca;& fregandogli le gambe per viuificare il calor naturale. Riuenuto il cauallo, se gli faranno fregagioni per tutto il corpo,& per le gambe; & si farà pisciare, se gli daranno a mangiare cose tenere,& liquide. Et se fosse ripieno,per la debolezza della virtù,non se gli cauerà subito sangue; ma restaurato prima a poco a poco,& assottigliati,& digeriti alquanto gli humori, dandogli per cinque giorni la mattina auanti il cibo la beuanda fatta di siroppo acetoso,con l'issopo;ouero gettandogli giù per la gola il vino mescolato con acqua;se gli cauerà poi sangue conueniententemente,secondo l'età, la stagione, & le forze del cauallo sincopato,& secondo la qualità del male. Se la sincope sarà prodotta da debolezza, ò stanchezza, ò per esser troppo euacuato il cauallo, per vscita grande di sangue, ò per medicine gagliarde,ò per flusso di ventre;bisognerà attendere a ristorarlo, dandogli col corno ogni giorno la mattina, & la sera brodo di gallina, & rossi d'voua, & dandogli a bere vino mescolato con acqua. Se verrà questo graue accidente da cagione fredda,si terrà il cauallo in luogo caldo,& netto;& se gli daranno cibi caldi,& da bere vino ottimo,ò solo,ò mescolato col cardamo, ò col pepe. Se procederà da i vermi,che corrodano la bocca sopra lo stomaco, ò mandino vapori al cuore,s'vseranno i rimedij caldi,che ammazzano i vermi, & confortano il cuore,come diremo.Se verrà da gli humori acri,acuti,& mordaci;se gli trarrà giù per la gola pane grattato,con vino di melagrani;& si gouernerà, come diremo nel male della bocca sopra lo stomaco, generato da gli stessi humori acri,& mordaci. Se lo cagioneranno materie crude,se gli daranno cibi,che assottigliano,& caldi,cibandolo souente il giorno,& dandogli poco cibo per volta.Se lo partoriranno humori freddi,& grossi,i cibi saranno incisiui,& assottigliatiui,come sono i ceci rossi, ò l'acqua de i ceci con la senape. Per confortar poi il cuore, se gli darà in beuanda a digiuno il garofalo poluerizato con vino; ò il nardo nelle materie fredde, & nelle calde; per confortare con la suauità dell'odore il cuore, acciò fatto forte, & gagliardo, discacci da se quelle cose,che gli apportano nocumento,& danno.

Riuenuto il cauallo che far bisogni. *Cauallo ripieno come si curi.* *Cauar sangue.* *Cura della sincope da debolezza, ò altre cagioni.* *Sincope da fredda cagione,come si curi.* *Sincope da humori acri come si curi.* *Rimedij della sincope da materie crude.* *Rimedij nella sincope da humori freddi, & grossi.*

Della difficultà del respirare. *Cap. IIII.*

LA difficultà del respirare in questi animali è di tre sorti; percioche, s'ella non è di troppo momento, & senza suono, & stridore; col nome del genere si chiama difficultà di rifiatare, ò (come dicono i volgari) fiato grosso. S'ella è vehemente, & tale, che non possa il cauallo rifiatare senza suono, & stridore, si chiama asma, sospiro, & bolso impropriamente, essendo solamente bolsi (secondo i Greci) quelli caualli, che hanno i polmoni vlcerati, rotti, & pieni di marcia. Ma se oltra i mali predetti s'aggiungerà anco questo di peggio, che non possa tirar il fiato, se non col collo alzato, & diritto, Orthopnea vien detta. Generano queste tre differenze della respiratione offesa tutte quelle cose, che aggrauano, & impediscono i polmoni, lo diafragma, la via del fiato, e i muscoli, che muouono il thorace; essendo queste membra il proprio soggetto di queste passioni; & le cagioni loro sono interne, & esterne. L'esterne sono i cibi poluerizati, & pieni di terra, ò muffati, ò guasti, come sono fieni, strami, paglie, biada, & altri tali: l'acque fangose, corrotte, ò troppo fredde, & massimamente quando gli vengono

Difficultà del respirare di tre sorti *Difficultà di rifiatare, ò fiato grosso.* *Asma.* *Bolsi quali siano.* *Orthopnea.* *Cause.* *Esterne.*

date a bere subitamente dopo la molta fatica, essēdo ancora i caualli riscaldati, affannati, & pieni di sudore; & le fatiche souerchie, & violente; nel che incorrono facilmente i caualli ripieni, & grassi. L'interne sono la strettezza del

Interne.

petto, & delle nari; l'eccessiua caldezza de i polmoni ò sola, ò congiunta con quella del corpo; la troppa siccità, & calidità; la debolezza, & mala complessione delle membra della respiratione; lo diafragma, ò il mediastino, ò la pleura postemati; il vento raccolto nello stomaco, ò nel colon intestino, doue egli è attaccato sotto lo stomaco, come si vede manifestamente ne i caualli che hanno i dolori, per hauer mangiato molta copia di cibi freddi, & ventosi; il tumore del fegato, ò della milza comprimendo lo diafragma; l'aspera arteria impedita, & cōpressa da qualche postema; l'humidità, ò la marcia raccolta nel petto; gli humori grossi, lenti, & tenacii i quali ò vengano dal capo per distillatione, ò dalle membra vicine, ò generinsi ne gli istessi polmoni, ristringono la via del fiato, inuescano, cuoprono, & impediscono il mediastino, lo diafragma, & i muscoli, che seruono a mouere il thorace: onde offese quelle parti, & ristrette le strade per doue entra, & esce naturalmente l'aere, segue la difficultà del respirare, & quel suono, ò stridore, che si sente; & gli altri strani accidenti, che in questi animali si veggiono. La onde secondo la diuersità, quantità, & qualità delle cagioni materiali, & secondo il sito, & luogo, che occupano, & offendono, si generano gran differenze, & varietà nell'anhelito, & diuersi mouimenti non naturali; percioche, se occupano la parte di dentro, & quella di sopra de i polmoni; & impediscono, & offendono lo diafragma, l'aspera arteria, e i muscoli, che dilatano il thorace, vengono a produrre la difficoltà di tirar' il fiato: non potendo lo diafragma, e i polmoni impediti, coperti, & ripieni d'humore raccogliersi bene nel riceuer l'aere, ne i muscoli, che aitano a dilatar gagliardamente il thorace, far l'officio loro: ne riceuer aere a bastanza essendo la via del fiato ristretta, ò compressa. Se riempiono quella di fuori, & di sotto, & danneggiano i muscoli, che constringono il torace; cagionano la difficultà di mandar fuori il fiato: non potendo dilatarsi, ne allargarsi a sufficienza i polmoni nell'vscir fuori l'aere riscaldato, ne i muscoli constringere il thorace a bastanza. Ma se occupano ambedue i lati de i polmoni, & impediscono da ogni lato lo diafragma, & offendono l'aspera arteria, e i muscoli, che constringono, & dilatano il thorace, fanno la difficoltà del riceuere, & mandar fuori l'aere. Queste varietà, & differenze apparenti del respirare, le quali dimostrano la parte affetta, la qualità, & grandezza del male, si conoscono in questi animali, oltra le cose dette, del vario mouimento, & battimento de i fianchi, che fanno contra il loro vso naturale, nel tirar con difficultà, & mandar fuori il fiato.

Difficultà del' respirar come si generi.

Il respirare è vario, & diuerso, secondo la varietà, & diuersità delle cause, & del loco offeso.

Difficultà di tirar il fiato da che proceda.

Difficultà di mandar fuori il fiato da che venga.

Difficultà del riceuere, & mandar fuori l'aere da che sia causata.

Segni.

Conciosiache alcuni di loro muouono, & battono i fianchi velocemente, & frequentemente, & con molta vehemenza, ò per essersi fatto più grande il calore ne gli stromenti della respiratione, & nelle parti spiritali; ò per vlceri generati di fresco ne i polmoni, ò per postema calda, come nella peripleumonia; ò per altra cagione, che nelle parti spiritali esser calor non naturale dimostri: onde hauendo la natura impedita, & offesa bisogno di refrigerio, con frequenza, con velocità, & con vehemenza grande tira l'aere esterno freddo a refrigerare il souerchio calore del cuore; il che dimostra esser nell'animale ammalato necessità grande di respirare, & virtù potente, & gagliarda; ma gli stromenti a quella nè corrispondenti, nè conuenienti; & il male, secondo il giudicio mio, esser verso il suo principio, & massimamente ne i bolsi; poiche ogni vlcere da

Segni quādo il male è nel principio.

principio infiamma il loco oue si fà;& la virtù allhora è gagliarda,ma col tempo nelle infirmità si fà debole; onde non può dipoi l'animale indebolito con tanta frequenza, & vehemenza rifiatare, ne dimenare i fianchi; & altri battono spesso i fiãchi,per hauere eglino impasiti,ò essiccati i polmoni;ò veramente attaccati in parte alle coste;ò indurati,& postemati;ò il petto ripieno di marcia,ò ristrette le vie del fiato;onde è necessario, che il rifiatare,& per cõseguente il mouer de' fianchi sia frequente, acciò con la sua frequenza, & spesezza supplisca alla velocità, & grandezza del moto, che far douea; & alcuni altri pian piano,& con tardità muouono i fianchi;ilche procede dalla virtù debole, che non può muouere fortemente,& in vn subito,come saria necessario,quelli stromenti, che si ricercano a rifiatare; & da i polmoni consumati; ò ripieni di vlceri,& posteme fredde,inuecchiate,& coperti, & circondati insieme con lo diafragma di materie grosse,& viscose,che gli impediscono,& indeboliscono; & in oltre,alcuni caualli nell'attrahere l'aere,tirando i fianchi gagliardamente in dentro, fanno gran costato;& altri premendo i fianchi pian piano,fanno il medesimo;& ambedue nel rifiatare spingono,& inalzano grandemente i fianchi in fuori;& questo viene dalla virtù debole,che non può in vn subito,& naturalmente comprimere,& muouere gli stromenti, che si ricercano a riceuer l'aere; & dall'essere offese le parti spiritali,& li muscoli,che seruono alla respiratione,& maggiormente quelli, che ristringono il thorace;& dall'hauer bisogno l'animale per rifiatare di aiutar il diafragma cõ tutti i muscoli,che seruono a muouer il petto,& dall'essere impassiti,& essiccati i polmoni,ò ripieni;& il diafragma coperto per la parte di sopra d'humori grossi,& viscosi;& quello procede dalla virtù gagliarda, & dall' inobedienza de gli istromenti della respiratione; percioche non potendo il diafragma impedito, & offeso nel tirar l'aere raccogliersi,se non con grande sforzo,& con l'aiuto de gli altri muscoli per far l'officio suo,secondo il bisogno,& volere dell'animale,tira con forza in sù,& in dentro verso il suo principio le punte delle coste illegittime,alle quali stà attaccato,& ristringe conseguentemente la parte più bassa del thorace, & il ventre;talmente che appaiono in quel moto non naturale le punte delle coste illeggittime sporgere,& inalzarsi in fuori;& far'vn rilieuo,ch' alcuni nominano cordone;& vogliono che sia proprio segno de' caualli bolsi: il qual rilieuo si vede apparir hor più alto,& hor più basso;secondo che il diafragma si raccoglie in se stesso;& con gli altri muscoli constringe più,& meno la parte più bassa del thorace,& il vẽtre. Altri poi nel riceuere l'aere,fanno due premute co' fianchi in due tempi distinti fra loro;& nel cacciarlo fuori sospingono gagliardamente i fianchi all'insù con vn mouimento solo; dal qual'accidente questa sorte d'attraher l'aere è stato chiamato d'alcuni anhelito doppio,cioè fatto in due tẽpi distinti;& i caualli affetti di tal male pulsiui,ò pulsini sono stati chiamati. Ciò procede ò da materia tenace,che nella parte di sopra della cãna del polmone sia inuescata, la oue i suoi rami maggiori hanno principio; la quale non lascia così alla prima volta scender l'aere ne i polmoni nel tirar' il fiato; ò da i polmoni, & da gli stromenti della respiratione essiccati, & indurati, ò troppo riscaldati; ò dall'esser offesi maggiormente,ò indeboliti, il diafragma, & i muscoli,che dilatano il thorace, che quelli che lo constringono, & seruono a mandar fuori il fiato: onde non potendo la natura con vna premuta sola de' fianchi tirar l'aere basteuole a far vento al cuore,si sforza tirarlo con due; seruendosi di tutti gli stromenti a ciò necessarij. Et altri per lo contrario nel

Cordone che cosa sia, & che significhi.

Anhelito doppio che cosa sia.

Caualli onde son detti pulsiui ò pulsini.

Cause dell'anhelito doppio.

rio nel tirar il fiato fanno vna premuta sola co' i fianchi;& nel mandarlo fuori, sospingono in due volte i fianchi, inalzandogli, & gonfiandogli grandemente;& è segno,che i muscoli,che dilatano il thorace,sono meno offesi,che quelli, che lo constringono; ò che sono più grauemente i rami piccioli dell'aspera arteria offesi,che i grandi,per essere ripieni di materia; onde non può ageuolmente l'aere riscaldato dal sinistro ventricolo del cuore ritornare indietro a i polmoni. Altri poi nel cacciar fuori il fiato in due volte,lasciano prima andare pian piano i fianchi al suo luoco, & dipoi gli rispingono con vn sforzo grandissimo in fuori;& ciò fanno alle volte tanto gagliardamente,che si veggiono in fuori le punte delle coste illegitime, & inalzarsi tutto il costato, & il ventre insino alle spalle; & ciò nasce dalle cagioni dette poco di sopra. I segni proprij di questo male sono il batter de i fianchi nel rifiatare, ò più tardi, ò più forte, ò più souente dell'vso naturale; & il raccogliere, & l'aprire nell'istesso tempo grandemente,& con difficoltà le nari. I segni poi,ouero accidenti,che non accompagnano sempre,& necessariamente questa passione,non ritrouandosi in tutti i caualli affetti di questo male,ne in ogni tempo,ma solamente in questo, ò in quell'altro particolare; ne tutti vnitamente in vn soggetto solo, ma spezzati,secondo,che porta la qualità,& la grandezza del male: sono varij,& diuersi,& hora più, & hora meno gagliardi; si come l'vna sorte di questo male è più vehemente dell'altra; & che la cagione del male è più, & meno possente. Et questi sono,che alcuni animali infermi,oltra i proprij segni,hanno la tosse secca, altri humida; & questa ò continua, ò interposta, & rara, per interualli inequali;& nel tossire alcuni di loro tengono il capo alzato;& altri lo tengono chino; & fanno sembianre di creppare; & alcuni tossendo traggono petti; & molti dopo il cibo,& il bere tossiscono più gagliardamente,& frequentemente,che prima nõ faceuano; & altri nel tossire cacciano per le nari,ò per la bocca humori liquidi,& scorrenti; & altri humori grossi,viscosi,& marcidi; & nel mandar fuori il fiato, spingono il forame molto in fuori, & spesso cacciano fuori il membro;& alcuni stanno melanconici,ansano,& soffiano con le nari; hanno gli occhi hora gialli,& hora rossigni,& loro puzza il fiato; denotando il fiato puzzolente essere putrefatti,& guasti gli humori,ò qualche altra cosa nelli stromenti della respiratione, ò qualche particella del polmone, ò della sua canna; se però questo puzzore non procedesse dalle nari, ò dalla bocca del cauallo;& altri massimamente gli orthoncici,& gli asmatici hanno l'anhelito infocato,picciolo,veloce,& frequente;& le nari grandemente infiammate, & rosse, per la gran fatica, che sentono nel pigliar grauemente, & cacciar fuori l'aere; & tengono gli occhi molto aperti; & sforzati a caminare, ò a correre,per la molta pena della suffocatione, sono costretti ad aprir la bocca fornacchiando,& stridendo;ò veramente a fermarsi,& a gettarsi in terra,oue non si riuolrano,ma si sforzano leuarsi. Questo male, ancora che sia sempre malageuole de curarsi,nondimeno essendo nouo,si potrà sanare,vsandoui grandissima cura,& diligenza;imperoche essendo vecchio, è incurabile; & venendo per lo più in questi animali da materie fredde,& humide,& da humori grossi, viscosi & tenaci, raccolti ne i polmoni, & nelle membra della respiratione, di questo sarà il principal nostro ragionamento. Si terranno adunque i caualli affetti in stalle nette, che siano temperatamente calde, & inclinino al secco, schifando quanto più si potrà l'humido grande, & il freddo; si passeggiaranno due hore mattino, & sera auanti il cibo; riguardandogli dal trottare, & dal correre,

Segni proprij. *Segni che sempre non accompagnano il male.* *Fiato puzzolente,che denoti.* *Segni dell'orthonoea,& dell'asma.* *Pronostico.* *Cura.* *Modo di viuere.*

correre, perche sono nociui: & se gli faranno fregagioni, fin che vengano in sudore; & si nutriranno di cose calde mescolate con altre, che humettino, & conferiscano a i polmoni; & che habbiano anco valore di assottigliare, tagliare, & nettare i grossi, & viscosi humori, & quelle parti; come sono la paglia, ò il fieno bagnati con nitro, ò mescolati con foglie di cocomero seluaggio; l'orzo cotto, ò crudo meschiato con orobi, ò seme di cocomero seluatico, ò con seme di lino, ò con fieno greco; i ceci rossi, & gli orobi dati insieme; ò gli orobi soli stati a molle in acqua, ò meschiati con mele; percioche essendo gli orobi absterfiui, incisiui, & aperitiui; così preparati purgano il petto, & i polmoni da gli humori grossi; li pastoni di semola con polue di regolitia, & mele: co i quali cibi per dargli maggior virtù, & possanza, si potranno mescolare alcune delle seguenti polui; come più parerà conuenirsi alla qualità, & grandezza del male. Polue d'agarico, di radice di cocomero seluaggio, che sono ottime. Polui di radici di gentiana, d'aristolochia, di enula, & di polmone di volpe. Sarà ancor buono dargli per quindici giorni nell'orzo, ò nella semola barbe di cocomero seluaggio, ò di pan porcino tagliate minutamente, dandone oncie tre per volta; diseccando elle, come n'ha dimostrata la sperienza, & euacuando quelli tristi humori; ò fargli mangiar continuamente lardo vecchio di porco fatto a modo di dadi piccioli, meschiato con la biada, ò dar loro a mangiar' in vna sol volta due libre di lardo di porco tagliato minutamente, & mescolato in grano cotto, essendo stato due dì senza bere, & mangiare: il che suole sanare questo male, quando è fresco. Se gli daranno a bere acqua tepida con nitro, & mele; ouero acqua, oue la semola sia stata bollita; ò beueroni con farina d'orzo, ò di faue, & mele; ò veramente acqua melata, ò acqua d'orzo con mele; ò acqua pettorale; ò acqua piouana con nitro, ò vino dolce: douendo esser sempre tutte le beuande tepide, & mescolate con nitro; il quale assottiglia, & taglia i grossi, & viscosi humori. Mangiato che hauranno, si faranno stare alle volte imbrigliati, mettendogli sù l'imboccatura della briglia pepe poluerizato, mescolato con mele: accioche scendendo ne i polmoni, gli purghino; & nettino. Per purgar poi, & euacuar gli humori, si potrà (se il bisogno lo richiederà, & il cauallo sarà giouane, & di buone forze) cauargli sangue dalla vena commune del collo, quanto parerà conuenirsi; & per bocca se gli daranno ò prima, che sia sano, ò dopo; il che sia meglio (preparati gli humori con beuande, ò con polui, ò con radici, ò herbe, mescolate con la biada, ò con la semola) medicamenti, che euacuino i grossi, & lenti humori; reiterando quante volte sarà bisogno le beuande, & dopo quelle le medicine; ouero se gli farãno ogni terzo dì clisterij di cẽtaurea, & di cocomero asinino; ò di decottione d'agarico, di cardamo, di polipo, & di epithimo, con alquanto d'euforbio; ò di colloquintida, con olio di ruta, cammomilla, & sale; auuertendo (come si è detto) che nel dar le beuande è da osseruarsi, che i caualli auanti le pigliano, siano stati quattro, ò cinque hore senza mangiare, & dopo le beuande vna, ò due hore imbrigliati; & poi si cibino: & parimente, che auanti la medicina, mangiato che hauranno i caualli la sera la prebenda della biada, stiano il restante del tempo senza cibarsi; & dopo la medicina vna, ò due hore imbrigliati, & senza mangiare; acciò possano fare la sua operatione i medicamenti, ò sieno mossi leggiermente (se sia bisogno) acciò non ributtino la medicina, & che i suoi cibi sieno pastoni di semola con mele, ò semola, & beueroni, con farina d'orzo tepidi, ò acqua tepida. Si prepareranno gli humori a poco a poco con cose, che nettino, & mondi-

Cauar sangue.

Quali medicamenti dar si debbano che euacuino.

Clisterij.

Auertimẽto.

Rimedij per preparar gli humori.

mondifichino il petto,& i polmoni da i putridi,& grossi humori;& con quelle che habbiano valore, & forza di nettare, tagliare, & maturare quelle materie grosse, & viscose; per il che si daranno loro per quindici giorni ogni mattina con semola,ò con orzo duo cucchiari d'agarico in polue;ò tre dramme di pan porcino, ò di barbe di cocomero seluatico tagliate minutamente con nitro; poscia per molti giorni(acciò senza altro si lieui la difficultà del rifiatare,come spesso succede ne i mali noui,& non troppo gagliardi)se gli faranno mangiare mescolati con semola tre cocchiari per volta della seguente compositione, che a farla si pigliano tre cauoli con le foglie intieri, sei bicchieri d'acqua, & libre tre di mele; & bolliti insieme fin che calino il terzo, vi s'aggiunge tre bicchieri di fortissimo aceto, & oncie due d'agarico poluerizato, & dipoi si fanno di nuouo bollire tanto, che diuentino spessi, & s'adoprano; hauendo l'agarico virtù di mondificare il petto, & i polmoni, & tutte le membra spiritali dalla flemma, & da i putridi, & grossi humori; & essendo il pan porcino abstersiuo,incisiuo,aperitiuo,& digestiuo;& purgando il cocomero seluatico la flemma,& la colera;ouero se gli daranno col corno per noue,ò dieci,ò quindici giorni in beuanda la mattina auanti il cibo il seme del pan porcino fatto in polue,& dissoluto con vin dolce; che gioua all'asma,& all'altre stretture di petto; ò l'ossimele, dentro il quale sieno bolliti le radici di regolitia, il marobbio, & il mele rosato; ò la decottione di radici d'enula, la quale gioua molto a gli asmatici,& alli stretti di petto;ò la radice di aristolochia rotonda,& di gentiana in egual peso, & mescolate con vin dolce; ò la beuanda, che a farla si piglia vna testa di castrone, & si fa tanto cuocere,che la carne sia distaccata dall'ossa,& tutta si disfaccia;poscia leuate via l'ossa,& aggiuntoui libre cinque di vin dolce, ò di saba, midolla di vitello oncia vna; grasso di porco libre due,& aceto libra meza,si fanno di nuouo cuocere, talmente che rafreddandosi, rimangano come apprese;& messoui dentro oncie tre di draganti mollificati,& seme di lino, & di fien greco ana libra vna,cotti, & ben pesti, se gli dà vn bollore,tanto che siano disfatti i gusci,& ben incorporati insieme,& poi tepide si adoprano;& se non scorressero bene per lo corno,si stemprano con saba,ò vino dolce;ò quella che si fa di garofali dramme tre, di noce moscate,di zenzeuaro,di galanga,di guado,di cimino,di finocchi,di zafarano ana dramme tre, & di tre torli d'voua sciolti in vin bianco; ò la beuanda d'acqua piouana, ò di fiume,dentro le quali sia stato per vna notte in infusione tritello di formento, aggiuntoui (colata che sarà) zuccaro, olio di mandole dolci, & mandole ben peste; la quale data in quantità di due boccali per volta, netta i polmoni, maturando quelle materie grosse,& rende facile,& libero il rifiatare, & scaccia la tosse se vi fosse; ò la beuanda fatta di polue di noce moscate, di cannella ana dramme due, di zenzeuaro fatto in polue oncia meza, & alquanto di polue di regolitia, mescolate insieme, & stemperate in mezo boccale di vino dolce, & altrettanto d'orina humana: la quale vale all'asma,a bolsi,per materie fredde; ò l'orina fresca humana: la quale data per noue, ò dieci giorni in quantità di due boccali per volta,purga,& disecca quegli humori;ò il beueraggio di garofali,di noce moscate,di galanga,di cardamomo, di ghianda,di cerri,di carui, di fien greco, di zafarano in egual peso fatti in polue, & di succo di regolitia, disciolti, & stemperati in vin bianco dolce; ò il mosto rosso d'vua: il quale dato per cinque giorni continui, euacua, & riscalda, dandogli dipoi il mangiar bagnato in acqua:ma è periglioso molto. Preparati gli humori,per euacuarli, se gli

Preparati gli humori quali rime dij vsar si debbano.

Agarico che virtù habbia.

Effetti dell'orina humana.

Mosto di vua rossa.

Euacuar gli humori. *Medicine solutiue.*

se gli daranno col corno(stato l'animale a digiuno la notte precedente) oncie due di succo del cocomero seluaggio; ouero la beuanda, che si fa con agarico oncia meza, scamonea due danari, e mezo, salgemma oncia meza, pesto, & passato per lo setaccio, sciolti con acqua melata; ò la trementina chiara libra vna, & oncie due d'euforbio con acqua d'orzo; ouero se gli darà in tre volte in pillole la mistura fatta d'agarico oncie otto, aristolochia rotonda oncie sei, pece nauale libra vna & meza, fatti in polue; trementina libre due; mele crudo, lardo di porco ben lauato, & pesto ana libre due, polue di maggiorana oncie sei, mescolate, & ammassate insieme in forma di pasta, con le mani tinte con la farina d'orzo: la quale è ottimo, & sperimentato rimedio; ò la medicina, che si fa di capel venere, d'ireos, di marobbio, di passi, di regolitia, di fieno greco, poluerizati ana dramme cinque, di cardamomo, di pepe, di mandole amare, di baurach, di seme d'ortica, d'agarico, di colloquintida ana dramme due, fatti in polue, & disciolti con due libre di mele, & decottione di regolitia, tanto che si faccia liquida, & possa ben scorrere per lo corno: la quale data due, ò tre volte per bocca al cauallo, ò inanti, ò dopo che sieno preparati gli humori, fa mirabile giouamento; ò quella che si fa di decottione di regolitia, di capel venere, di marobbio, di vino dolce ottimo, di baurach, di cardamomo, di ciascuno oncie due, di seme d'ortica, d'aristolochia rotonda ana oncie tre, dissolutoui dentro(colata che sarà) polue d'agarico oncie cinque, & di polpa di colloquintida oncie tre, & mele libre due: la quale si dà due, ò tre volte, & più se facesse bisogno, & fa mirabile effetto, & sana souente, se il male non è inuecchiato; hauendo oltra le altre cose la colloquintida virtù di soluere la flemma, & gli humori viscosi, & di mondificar il petto, & i polmoni; ò la medicina, che a farla si pigliano cinquanta lumache col guscio; & rotte, si fanno bollire in quattro bicchieri d'acqua, tanto che calino il quarto; poscia colata l'acqua, vi s'aggiunge mele rosato, mele commune, di ciascuno vna libra, & si mettono al fuoco, & mentre bollono, se gli mette dentro oncie cinque di succo di foglie d'ebuli, & oncia vna d'incenso poluerizato; & oncie quattro di zuccaro, & vi si lasciano tanto, che sieno bene incorporati insieme, poi si leuano, & si serbano, & si adoprano(stati prima vna notte al sereno) la quale sana il mal nuouo in poco spacio di tempo, data auãti, ò dopo le beuande, ò le pillole, che si fanno di lardo di porco libre tre, di butiro fresco libre due, di fieno Greco cotto libra vna, di iera pigra oncie due, di mele rosato oncie tre, d'vna radice di cocomero asinino fatta in polue, & di scammonea dramme due, mescolate, & ammassate insieme, che giouano al fiato grosso, a gli asmatici, & a i bolsi; ò la medicina, che cõtiene gentiana, cinnamomo, galanga ana oncia meza, poluerizate, iera pigra, giulebbe, di ciascuno meza oncia, stemperate in vn boccale d'ottimo vino dolce: la quale ne i mali nuoui fa mirabile effetto, hauendo però auanti la medicina in cinque mattine pigliato il cauallo la seguente beuanda, che si fa d'acque di marobbio, d'absintio, di cicorea ana libra meza, di zafarano meza oncia, di liscia dolce fatta con cenere d'oliuo vn boccale, mescolati, & incorporati insieme; & dopo quella togliendo ogni mattina per otto giorni continui quattro bicchieri di sero di capra con alquanto di sale trito per ciascuna volta, per correggere il calore delli medicamenti; ò veramente essendo il mal nuouo, se gli darà prima in due mattine la beuanda, che contiene libre due e meza di fien Greco ben cotto, libre tre di butiro fresco, & olio di lino, & di noce ana oncie tre, mescolate insieme: poscia il terzo giorno trattogli sangue dal collo,

Pillole. *Virtù della colloquintida.* *Remedij essendo il mal nuouo.* *Beuande.* *Cauar sangue.*

se gli

Medicina. se gli darà la seguente mattina la medicina, che si compone con siroppo rosato tre bicchieri, agarico in polue oncie due e meza, trocischi con l'ossimele quanto basti, & libra vna di mandole dolce; & dopo questo, passato quattro giorni, se gli getteranno giù per la gola quindici voua macerate per ventiquattro hore in fortissimo aceto; ouero purgato il cauallo cō le barbe di cocomero seluaggio, & col nitro, se gli darà col corno in tre mattine la seguente beuanda, che a farla si piglia draganti ammolliti oncie due, fien Greco libra vna; & bolliti insieme in acqua dentro vn vaso di terra, & serbata la decottione, si pestano bene; poscia aggiūtoui oncie due di grasso di vitello, & libra vna di grasso di porco, & barbe di dragontea libra meza, & gentiana oncia vna, si pestano bene, & si mescolano lungamente in vn mortaio; & vltimamente messi nella decottione serbata del fien Greco, & delli draganti, & in libre cinque di vino bianco dolce, ò di saba; & datogli vn bollore a lento fuoco, si leuano, & tepidi s'adoprano. *Rimedij per ageuolar il spirare.* Euacuato, & purgato il cauallo, se gli potranno per ageuolare lo spirare, & leuar affatto la difficultà del rifiatare, se vi fosse rimasta, dargli in beuanda acqua melata, dentro la quale sieno cotte radici d'aristolochia rotonda, & della centaurea maggiore, ò fichi, regolitia, fieno Greco, vua passa, isopo, & marobbio; ò gettargli giù col corno polue di polmone di volpe mescolata con orzata, ò con acqua melata. *Nel fine del male, che far si debba.* Se gli potranno in oltre, essendo vicino al fine la cura (per consumar le reliquie di quegli humori) gettargli giù per la gola la decottione di capel venere, & di finocchi, che leggiermente tagliano, assottigliano, & maturano le materie grosse; ò la decottione di seme di ortica; ò quella di calamento, di pulegio, d'abrotano, di ruta, d'isopo, di nasturcio, di parassio, pesti bene; ò la decottione di foglie d'isopo, di saturegia, di parassio, di farfara, di foglie d'ireos, d'herba di molti fiori, di radici d'enula, di ciascuno parte vguale: la quale data più volte mattina, & sera inanti il cibo, ha virtù, & valore di seccar gli humori; *Suffumigio.* & fargli alle volte fomentationi, che penetrino nel capo, nel petto, & ne i polmoni, mettendo dentro la biadera in vn pignatto nuouo con cenere, & bragie le cose atte a ciò, che sia alligata al capo, talmente che il fumo non possa essalare, ma entri tutto per lo naso, & per la bocca del cauallo: al che ottimi saranno il castoreo, il quale secca ottimamente; il solfo, che gioua grandemente all'asma; & la compositione di costo, di storace, di teda, di arsenico rosso, di galbano, di mastice, di ciascuno parti eguali; & le foglie, ò radici di farfarella: le quali abbrusciate secche sù i carboni, apportano giouamento alla tosse, all'asma, & a gli altri difetti del respirare; *Consumate le materie quali rimedij adoprar si debbano.* consumate le materie, se gli faranno profumi per confortar i polmoni relassati con polue di polmone di volpe, mescolata con polue di mirto, ò di mirrha. *Non si sanando con medicamēti il male che far si debba.* Non potendosi sanare con medicamenti i caualli, ò per la vecchiaia, ò per la grandezza del male, per mascherarlo, & nasconderlo in parte, & render più atti i caualli alle bisogne humane, se gli potrà cuocere in modo di croce ambi i fianchi, & fendere con ferri ardenti le nari, & il forame: accioche per lo foco non possano dimenar i fianchi si gagliardamente, & possano più facilmente spirare per le nari aperte, & cacciar fuori il vento per lo forame; ouero, come fanno alcuni (per ingannare i compratori) se gli potranno dar beuande, che hanno virtù, & valore di far che fin ad vn certo tempo determinato i caualli non battino i fianchi più fortemente dell'vsato: le quali à buon fine saranno tralasciate da noi. *Rimedij venendo il male da eccessiua calidità.* Ma se questo male procederà da eccessiua calidità, che signoreggia i polmoni, congiunta con la calidità del corpo, ò da se sola; bisognerà adoprar interiormente,

mente,& esteriormente cose,che rafreddino; come sono acqua d'orzo,orzata, zuccaro rosato,& altri simili; & essendo l'animale sanguigno,cauargli sangue dal lato sinistro. Se da troppa siccità, & calidità, la sua cura sarà simile a quella de i caualli,che sono veramente bolsi,& tisici, & di quelli, che hanno il marasmo. Se verrà per l'altre passioni,che sono molte, si cureranno prima quelle; & dipoi la difficultà del rifiatare.

Cura del male, che viene da troppa siccità & caldità.

Cura del male da altre passioni.

Della peripleumonia. Cap. V.

LA peripleumonia è inflammatione de i polmoni,che per lo più viene in questi animali dal sangue mescolato con la flemma, ò con la colera; ò dalla flemma sola putrefatta; ò da catarri, & distillationi inuecchiate,& altri humori raccolti,& dimorati lungo tempo ne i polmoni: come s'è visto in alcuni caualli aperti, morti in pochissimi giorni di questo male: i quali haueano le tele,che partono il petto, il diafragma,coperti tutti,& inuescħiati d'humori gialli,& rossigni,grossi, viscosi, & puzzolenti, & vniti talmente, & attaccati insieme, che faceuano sembianza d'vna tela grossa di lino,& i polmoni pieni di posteme picciole, marcide,& puzzolenti;& il sinistro ventricolo del cuore ripieno di grasso giallo, & il condotto del fiele serrato,& chiuso;& il fegato corrotto,& guasto;& i testicoli gonfij,& ripieni d'humori giallicci,& tutta la carne del corpo,doue era il grasso di colore giallo,& rossigno. Termina questa inflammatione,ouero postema calda del polmone in varij, & diuersi modi; percioche alle volte la natura per esser potente,& gagliarda,risolue quella materia radunata;& alle volte l'indura, & alle volte la fa diuenir marcida, & alle volte la manda all'altre parti. Se l'inflammatione procederà dal sangue mescolato con la colera,verrà in vn subito, & senza alcun segno precedente; & sarà men difficile da curare; & il cauallo haurà vna febre ardentissima, & sarà trauagliato dalla tosse; haurà gran difficultà di rifiatare,batterà forte,& spesso i fianchi,& gonfierà grandemente le nari,& haurà l'orecchie,la bocca,la testa,& il fiato bollente;gli occhi infiammati,guarderà fisso,terrà il capo chino a terra,per li fumi,che di continuo ascēdono per quelle strade larghe al capo,haurà la lingua gialla, vacillarà nell'andare,fastidirà il cibo,beuerà assai,haurà le vene gonfie,& grosse,& parerà alle volte stupido,insensato, frenetico, & pazzo. Se l'infiammatione sarà cagionata da catarri, & distillationi antiche, & inuecchiate; il cauallo molto tempo prima ch'ella si scuopra, sarà trauagliato da vna tossetta molto spessa; & alle volte butterà baue,& tossendo caccierà per le nari,& per la bocca humori acquosi,& roncheggiarà alle volte, & haurà l'anhelito graue, & batterà i fianchi alquanto più forte,& più frequentemente dell'vsato;& se gli vedranno tal volta i testicoli palpitare,& mouere in suso, & le vene, & le gambe farsi gonfie. Quando poi per la tardanza di quelle materie grosse, & viscose s'infiammaranno i polmoni, il misero animale sopraueneñdo la febre, terrà il capo basso, haurà gli occhi morti, & fitti nel capo, soffierà per la bocca, & per lo naso più dell'vsato; haurà gran difficultà di rifiatare, batterà fortemente i fianchi; non potrà tossire,hauendone voglia;haurà la lingua nera,& difficilmente caminerà, & tremerà forte; & nell'andare vacillerà,incrociando le gambe tremanti; fastidirà il cibo,beuerà assai, & haurà il fiato puzzolente; & caccierà alle volte per lo naso marcidi humori, & nel fine puzzolenti. Ma se la inflammatione

Definitione.

Cause.

Terminatione della peripleumonia.

Segni della inflammatione dal sangue con la colera.

Segni della inflammatione da catarri antichi.

Segni dell'inflammatione da materie grosse, & viscose.

verrà

Segni della infiammatione da catarri antichi mescolati con la colera, et col sangue. *Pronostico* *Cura.*

verrà da catarri antichi, & dalla colera, & dal sangue, haurà il cauallo la febre ardentissima, & gli occhi infiammati, & la bocca, & la testa bollente; & gli altri segni posti poco di sopra da noi. Questa infirmità è quasi incurabile, non potendo i caualli darci con segni chiari a conoscere il principio del male, ne potendo per lo più l'arte, & l'artificio humano far risoluere, ò cacciare fuori quella materia concorsa, ò postemata in tempo conueniente; nondimeno essendo il mal nuouo, & venendo da cagioni, che non siano antiche, & inuecchiate, & vsandouisi diligenza grande, si potrà sanare; perilche da principio se gli cauerà sangue a bastanza dalle vene del petto, & da quelle de i fianchi, & si purgherà, gettandogli giù per la gola col corno la mattina (essendo stato la notte precedente digiuno) la beuanda, che si compone con libre quattro di lardo di porco disciolto; & libre tre d'olio commune, & oncie sei di cassia tratta; & dopo ogni terzo giorno se gli terrà lubrico il ventre con clisterij appropriati alla cagione del male; & stando il cauallo in luogo netto, & temperato, si terrà mentre la forza, & la virtù è gagliarda a dieta grandissima, dandogli tanto da mangiare, quanto basti a mantenerlo in vita; poscia si ciberà più copiosamente, hauuto risguardo all'età, al male, & alla qualità del tempo; al che saranno buoni l'acqua calda, l'acqua d'orzo col mele, la decottione di malua tepida, l'acqua di mele, beueroni con tritello, acqua d'orzo con fatina di fromento, orzo pilato, orzata, pastoni di semola con mele, l'ossimele con l'orzata, ò solo; il quale vale, dato in quantità sufficiente, nelle materie grosse, & viscose, quando la virtù è ancora gagliarda. Et se la virtù del cauallo sarà debole, se gli trarranno giù per la gola torli d'voua con l'orzate, ò con brodo di pollo, ò di castrone; ouero torli d'voua con il bottiro, ò il latte col mele. Purgato, & euacuato il cauallo per maturare quelle materie, se gli daranno la mattina auanti il cibo beuande tepide di decottione di radici d'ireos, d'isopo, di fichi, di datteri, di giegiole, d'vua passa, di regolitia, & di farfara; aggiuntoui, & dissolutoui dentro (colata che sarà) draganti, & mele a bastanza; ouero se gli getterà giù per la gola per nettare, & purgare i polmoni decottione tepida d'aneto, di regolitia, & d'vua passa; ouero l'acqua di mele, dentro la quale sieno cotti l'isopo, & la radice d'ireos; ouero l'acqua di mele, dentro la quale sia dissoluta polue della radice dell' ireos; ouero il bottiro disciolto con acqua di mele; ouero l'acqua di mele, dentro la quale sia cotto l'orzo, l'vua passa, l'isopo, la regolitia, le giegiole, il marobbio, & l'origano; & se gli vngerà il thorace contra pelo con le mani intinte in olio caldo di mandole dolce, & amare; ò veramente irino, ò di ruta; ò con grasso d'anitra, ò con bottiro, caldi; & così s'andrà facendo, fin che sia guarito l'animale.

Cauar sangue. *Purgatione.* *Medicine.* *Clisterij.* *Modo di viuere.* *Rimedij a maturar le materie grosse.* *Vntione.*

Del bolso. Cap. VI.

Bolsi veramente quali siano. *Bolsi secondo i volgari.*

BOlsi sono veramente, & propriamente quelli caualli, i quali per hauer li polmoni rotti, & vlcerati, vanno consumando a poco a poco la loro humidità naturale, & diuentano languidi, magri, & macilēti, & finalmente se ne muoiono; bēche li volgari chiamano bolsi tutti i caualli i quali (ancorche siano grassi, & robusti, & habbiano i polmoni intieri) battono (ò per strettezza, & oppilatione delle nari, ò per hauere il petto troppo stretto, ò pieno di marcia, ò per difficultà del rifiatare, ò per altra cagione) i fianchi più forte, & più souente dell'vsato; e nell'istesso tempo gonfiano

fiano gagliardamente, & raccogliono le nari; & quelli ancora, che per la vecchiaia, hauendo solamente il fiato grosso, battono i fianchi, senza hauer'altro male. Viene questa infirmità quasi incurabile, & mortale, quando i vasi del polmone, ò per caduta gagliarda, ò per isforzo fatto in passar con salto steccati, ò fossi, ò per violente corso in seguitar le fiere, ò gli nemici, ò per vehemenza di tosse continuata senza interuallo, & altre vehementi agitationi vengono a rompersi, & a lacerarsi; & quando la carne rara, e spongosa de gli stessi polmoni, & la tela morbida, & sottile, che lo veste, col tempo sono state rotte, & vlcerate; ò dalle distillationi del capo, ò dalla marcia fermata sopra loro; ò da materie humorali dimorate lungo tempo nel cauo del petto, ò ne i polmoni. Procede anco da postema rotta, e piena di marcia, generata ne i polmoni; e dalla propria intemperie, e maluagità del loro nutrimento. Ci danno a conoscere le rotture, & l'vlcere de i polmoni la difficultà del respirare, il polseggiare spesso de i fianchi, la tosse ò secca, ò humida ch'ella si sia, & il subito di magrir dell'animale; & massimamente gli vltimi duo vniti insieme; perche il cauallo, rotto il polmone, ò auanti che s'vlceri, incomincia quasi sempre a tossire, e si riduce subito in magrezza assai deforme. Che le rotture siano nuoue, & senza marcia, oltra quello, che si è detto, lo mostrano questi indicij; che l'animale ha la tosse secca, venendo però l'vlcera per distillationi, che dal capo per l'aspera arteria scendano ne i polmoni; percioche essendo deriuata da cagioni esterne, e nelle parti inferiori de i polmoni, non è necessario, che per conseguenza subito vi sia la tosse, ancorche dopo in processo di tempo vi si generi, & che tossendo, pare che teme di tossire, & che habbia vn'osso inghiottito; & torcendo il capo, tocca col muso le coste doue ha il male: & respirando, si duole, & getta alle volte sospiri mozzi. Ch'elle poi siano antiche, & venute a marcia, & vlcerate; ò che i polmoni siano putrefatti, & vlcerati, si conosce quando il giumento stà melanconico, & dimesso; & tossisce grauemente, & con gran noia; & tossendo caccia per la bocca, & per le nari marcidi humori; & alle volte per la bocca parte de i polmoni vlcerati; e manda fuori del naso vn'odore puzzolente, & respira con anhelito, & stridendo; & batte i fianchi gagliardamēte all'insù, & il ventre inferiore; & mangia, & beue più del solito, & magro grandemente diuiene, masßimamente nel collo, & nel petto; & difficilmente si corca, & cerca stare appoggiato; & andando l'infirmità in lungo, & di male in peggio, ha sopra il dorso alcuni piccioli tumori, & zoppica con le gambe dauanti. Questo male succede per lo più a catarri, & a tosse inuecchiata; si come habbiamo visto in molti caualli bolsi, i quali per distillationi antiche hauendo marci i polmoni, haueuano alcuni di loro i ventricoli del ceruello pieni d'humidità di color berettino; & i nerui dell'odorato ripieni d'humori gialli; & la canna de i polmoni tutta coperta di flemma; & altri haueuano corrotto, e guasto il ceruello, & il cerebello, & la glandola della pituita, & il quarto vētricolo, & il principio della spina quasi putrefatto. E quando è nuouo, e le rotture sono senza marcia, si può sanare, vsandoui prestezza, e diligenza nel curarlo, ma difficilmente. Et quando è antico, & li vlceri, ò i polmoni sono putrefatti, ò è incurabile, ò rare volte si sana, & con lunghezza di tempo; nel principio del male si terrà il cauallo in luogo netto, luminoso, temperato, secco, & in riposo, passeggiandolo alle volte la mattina inanzi il cibo; & essendo che nella cura de i bolsi si deue hauer riguardo a tre cose principalmente, cioè a consolidar l'vlcere del polmone, a nettare la marcia, che vi si ritroua, & a nutrire, & a restaurare l'animale estenuato,

Cause.

Segni dell'vlcere de i polmoni.

Segni dell'vlcere nuoue, & senza marcia.

Segni dell'vlcere antiche & cō marcia.

Bolso a quali mali succeda.

Pronostico.

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

A tre cose si deue hauer risguardo nella cura de i bolsi.

nuato, & consumato: se gli darà per bocca, fin che sia sanato, il latte d'asina, ò di capra, ò di vacca; ò il succo dell'orzata liquida, & scorrente, & questi ò soli, ò mescolati insieme: i quali seruiranno in vece di cibo, di beuanda, & di medicamento; hauendo ciascuno di loro virtù, & valore di nutrire, & di consolidare: auertendo, che tutte le beuāde deuono esser date tepide, & che dopo il latte, non ha da mangiar il cauallo, fin che non ha digerito; il che nell'orzata non è da osseruarsi. Et volendo fare la beuanda più efficace, & gagliarda, si potrà mescolare con ciascun di loro il bolo armeno, il quale vale a i catarri, che discendono sul petto, conferisce a i bolsi, & tisici; percioche disecca l'vlcere de i polmoni, di maniera, che non gli lascia tossire; & congiungere col latte il mele, & alquanto di sale; dando il mele forza, & vigore a tutti i medicamenti di penetrare nelle parti spiritali, & hauendo anco egli in se possanza di nutrire, & di mondificare; & meschiare con esso lui ò il zuccaro rosato, ò il cinnamomo, la mirrha, il croco, & il bolo armeno, fatti in polui, per consolidar maggiormente l'vlcere de i polmoni; ò veramente la polue del seme di malua, & del seme di costo, & il succo di regolitia, per aiutar la natura a cacciar fuori per bocca, ò per le nari i marcidi humori, radunati nel petto, & ne i polmoni. Se gli potrà ancor gettar giù col corno il vin dolce, mescolato con polue di bolo armeno, hauendo parimente il vino virtù di nutrire, di nettare, & di consolidare; ò la beuanda fatta con vino, mele, & farina d'orobi stemperati insieme; ò l'acqua d'orzo con zuccaro rosato, ò con farina d'orobi; ouero il vino nero meschiato con acqua, & farina d'orobi; affine di nettare, & di saldar maggiormente l'vlcere, purgando gli orobi col mele, come medicamento, il petto, & i polmoni da i grossi humori. Sarà ancora buono dargli a bere acqua d'orzo con mele, & alquanto di sale; ouero acqua piouana col salnitro, & mele; e beueroni con farina d'orzo, ò d'orobi, & mele: & a mangiare orzo crudo; mescolato con orobi, & fieno Greco; ò con polue di regolitia, & alquanto di sale; ò pastoni di semola con polue di regolitia, & mele, & alquanto di sale; ò ceci rossi; ò paglia inaffiata col salnitro, douendo il cibo esser poco, & di buon nutrimento, & facile da digerire, & atto a porgere giouamento al male. Auanti il cibo se gli faranno alle volte de' suffumigij con decottione di mirrha, di fumachi, & di seme d'altea, affine di consolidare l'vlcere de i polmoni. Dopo il cibo, si farà stare alle volte imbrigliato, mettendo continuamente sù l'imboccatura del morso, ò tra le mascelle del mele solo, ò meschiato con polue di mirrha; accioche masticandolo, lo mandi giù nel petto, & ne i polmoni a purgargli, & a nettargli, & a dar nutrimento alla natura, alla quale egli è gratissimo. Oltra queste cose, che seruono per cibo, & per medicamento, se gli potrà dare più volte in beuanza inanzi il cibo, il succo di piantagine solo, ò incorporato cō draganti ammolliti in latte d'asina, ò di capra, che ristagna, & consolida l'vlcere; ò la decottione fatta di capel venere, d'vnghia cauallina, di viole, di ciascuna due brācate, d'vua passa libra meza, di sebesten, di giegiole, di fichi, ana numero vēti, d'ireos oncia vna, d'isopo, di bettonica ana vna brancata, di seme di finocchio oncia vna: aggiuntoui, colata che sarà, mele a bastanza: la quale ha virtù di nettare il petto, & i polmoni da i marcidi humori; ò la beuanda fatta con vino dolce, mele, pece liquida, bottiro, grasso di porco, & porri: cotte le cose da cuocersi, & stemperate insieme in forma liquida, & scorrente: adoprando hora questo, & hora quell'altro rimedio; imperoche essendo questo male non semplice, ma composto, è di mestieri mettere alle volte in opera medicamenti, che nettino, alle volte quelli, che

Auertimēto.

Facoltà del bolo armeno.

li, che diseccano; & alcune volte adoprar quelli, che leniscono, ò quelli che nutriscono; & alle volte i composti dell'vno, & dell'altro; secondo che richiederà il bisogno, & la qualità del male. Consolidata l'vlcera, per confortare i polmoni, se gli darà per molti giorni polmone di volpe polucrizato in decottione di capel venere, & di regolitia. Se al cauallo infermo sopragiongesse il flusso del ventre, bisognerà subito ristagnarlo, perche sene morrebbe; onde se gli darà per quattro, ò cinque giorni auanti il cibo vn boccale della decottione di papauero bianco oncia meza, di capel venere oncie due, di regolitia vna oncia, di giegiole numero trenta, di seme di lattuca oncie cinque, di seme di malua, di cotogni ana oncia meza; aggiuntoui, colata che sarà, polue di bolo armeno, gomma arabica, spodio, & seme di mirto, di ciascuno vna oncia; & peniti, & zuccaro a bastanza; non gli dando frà tanto a mangiare cose, che lubrichino il ventre.

Confortare i polmoni.

Flusso del ventre, come si ristagni.

Della tosse. *Cap. VII.*

LA tosse è vn mouimento impetuoso de gli stromenti della respiratione, col mezo de i quali la natura cerca per la virtù espulsiua di scacciare le cose, che soprabondano, e che gli nocciono, & è di due sorti; vna detta tosse secca, & l'altra humida. La secca è, quando il cauallo tossendo, non caccia cosa veruna fuori delle nari, ò della bocca. L'humida è, quando tossendo, per lo naso, ò per la bocca butta liquidi, ò congelati, ò marcidi humori. Questo male è noioso molto, & difficile da sanare in questi animali, per venir loro da varie, & diuerse cagioni, & molto malageuoli da conoscersi; percioche si commoue alle volte per hauer patito il cauallo freddi grãdissimi, essendo dimorato lungo tempo nella neue, al ghiaccio, al sereno, al vento, ne' tempi, & paesi freddissimi; & per esser stato alla pioggia, & dentro l'acque fredde, & hauerne beuuto; & tanto più se stanco, riscaldato, & sudato haurà fatto ciò; & alle volte incomincia tossire il cauallo per hauer patito souerchia fatica, & caldi eccessiui; & per essersi le membra del petto, & i polmoni ò riscaldate fuori di modo, ò diseccate, ò inasprite, si come auiene, quando sono offese ò da fumo, ò da polue, che pigli l'animale nelle stalle, ò ne i viaggi fatti per luoghi poluerosi, ne gli estremi caldi; ò frà la biada, ò ne i fieni, & ne i strami per negligenza del curatore; ouero quando assetato, beue acque torbide, & fangose; ò mangia fieni arenosi, ò diuora per ingordigia certe croste di terra sottili, & salse; che nella estate dopo la pioggia, all'apparire del sole si sogliono dalla terra solleuare, & separarsi fia loro, col mezo di molte fessure; imperoche nel diuorarle vna parte conuersa in poluere cala giù per la canna del polmone, & commoue la tosse, danneggiandola, & seccandola. Viene ancò questo accidente, quando ò biada, ò semola, ò altra cosa esteriore entrano nella via del fiato; ouero quando nel petto s'incominciano a generar calde posteme, ò per offesa, & vlceratione della gola, ò della canna del polmone, & delle parti del thorace; come se penna, ò resta, ò altra cosa tale siano entrati nella gola; ò quando i catarri & le distillationi scendono nel petto, ne i polmoni, e nell'aspra arteria; ò gli sono rimandati, e respinti dalle membra inferiori, ò per consentimento, & communicanza delle membra del ventre inferiore; & massimamente di quelle, che sono alligate allo diafragma; ò per esser elle postemate, & indurite; ò veramente offese gran-

Definitione.

Tosse è di due sorti.

Tosse secca quale è.

Tosse humida quale è.

Cause vniuersali.

demente,& danneggiate,per hauer fatto il cauallo falti grãdiſſimi,& ſiniſtroſi;ò per hauer corſo con velocità,& troppo impeto.

Cauſe della toſſe ſecca.

La toſſe ſecca procede dall'eſſer le membra ſpiritali,& i canali del fiato diſeccati,& priui d'humore;ò per eſſer poſtemati, & induriti lo ſtomaco, il fegato, il diafragma, & le parti che ſtanno legate con quelle; ò quando il petto, & i membri ſpiritali ſono ripieni d'humori, che non ſi poſſono da quelle parti diſcacciare con la vehemenza della toſſe,ò troppo groſſe,& tenaci,ò ſottili,& correnti,che ſieno.

Cauſe della toſſe humida.

La toſſe humida parimente può auenire da humori, che calino in quelle parti, & d'altrettante cauſe contrarie, & oppoſte a quelle della prima ſpecie dette di ſopra.

Segni delle cagioni eſterne, & interne.

Le cagioni eſteriori della toſſe ò ſono per ſe ſteſſe note,ò ſi conoſcono per relatione del curatore. L'interiori per varij,& diuerſi ſegni ſi dimoſtrano,non apparentemente, & chiaramente; ma oſcuramente, & confuſamente,per colpa,& difetto del ſoggetto: & di quì anco auiene, che la curatione di queſto male è fallace,& molto difficile.

Segni della toſſe per intemperie del capo.

Se la toſse è commoſsa per infreddamento, ò per diſtemperamento, & intemperie del capo, & del ceruello; il cauallo toſse rade volte,chinando il capo a terra,ò per interpoſti interualli di tempo,& quattro, ò cinque, ò ſei volte continuatamente l'vna dietro all'altra; & dopo il toſſire, quaſi ſempre ſternuta, & sbruffiſce, & manda per le nari liquidi humori: & fa altri ſegni,che fanno i caualli,che patiſcono catarri, & diſtillationi;& alle volte toſſe frequẽte, & ſenza interuallo di tempo,& tiene il collo teſo, & dimagra alquanto col tempo,ancorche mangi,& beua quanto gli baſti;& nel toſſire china il capo fino in terra;& mentre beue ributta fuori l'acqua per le nari:ouero ſenza far'altri ſegni,toſſiſce chinando fino a terra il capo,& butta beuendo l'acqua per lo naſo.

Segni della toſſe per offeſa del petto, del polmone, & del fegato.

Ma ſe viene per eſser offeſo il petto, ò danneggiato il polmone,ò il fegato;il giumento dibatte i fianchi,& toſsendo anſa,ò fa ſtridore;& mentre beue rumina continuamente,& alle volte con toſse cõtinua,& gagliarda;& mena per la grandezza del male ſpeſso i fianchi,& il ventre inferiore; & apre più del ſolito le nari,& ſpinge in fuori il culo.

Segni delli polmoni poſtemati, & rotti.

Oltra di queſto,ſe il cauallo toſſirà ſpeſse volte,& cacciarà per lo naſo humori freddi,& mãdarà fuori della bocca ſchiuma ſimile alla flemma,& farà ſtrepito,& romore con le budella,& dimagrerà beuẽdo,& mãgiando più del ſolito;& trarrà petti,ſegno è che i polmoni ſono vitiati,poſtemati,& rotti.

Segni di cagione interna, & ſtabile della toſſe.

Toſſe villana che ſia.

Et ſe la toſse ſarà continua,gagliarda, & fiera,ò villana;chiamãdo così gli huomini intendenti de' caualli quella toſse,la quale cõ tanta vehemẽza ſuol venire,che rotto il palato,ne fa vſcir il ſangue,& il giumẽto per lo grande sforzo orina,& petteggia inſieme;verrà da i polmoni, ò da qualche altra cagione interna ſtabile,& ferma.

Segni della toſſe per offeſa dello diafragma, & di altre parti interne.

Et ſe il cauallo lentamente menarà i fianchi,& il ventre,ſegno è dell'offeſa dello diafragma,& delle parti legate con quello. Et ſe toſſirà rade volte,tenendo il capo in terra,la toſse procederà dalle parti di dentro. Et ſe la toſse farà vomitare,verrà per malatia dello ſtomaco, & del petto.

Pronoſtico.

I pronoſtici di queſto male ſono, che la toſse freſca, & noua,deriuata dalle cagioni eſteriori,facilmente ſi ſcaccia,ò da ſe ſi parte;che ogni toſse cõ diſtillatione,ſe dura aſsai,è pericoloſa,& che la toſse inuecchiata è cattiua:& che la toſse grande,& continua fa diuentar il giumento bolſo,& tiſico:& che la toſse cõmoſsa dall'offeſa dello diafragma,& delle parti attaccate cõ quello,ſi può con medicamenti aiutare,& alleggerire,ma non già del tutto ſanare:& che quella che viene per eſser il petto pieno di marcidi humori,è molto pericoloſa,& difficile da ſanare:& che la toſse cauſata dal polmone,ò dal fegato,ò dallo ſtomaco,ò dallo diafragma;poſtemati,& induriti,eſsendo freſca,

ſi può

ſi può guarire, ma difficilmente, & con lunghezza di tempo, & ſpeſa grande; eſsendo inuecchiata è incurabile. La cura vniuerſale di queſto noioſo, & pericoloſo morbo è tener il cauallo in aere contrario al male, & mouerlo inanzi il cibo temperatamente; & adoprar rimedij, & cibi a lui contrarij, hauendo ſempre biſogno il male di coſe a lui oppoſte, & contrarie; auertendo di non cauarli ſangue in queſta ſorte di male, eccetto ſe egli non procedeſse per conſentimento dell'inflammatione delle parti interiori del ventre; ne darli a bere acqua fredda; però ſubito che ſi vedrà il giumento toſſire, per purgarli il corpo, & renderlo più atto, & diſpoſto a riceuer la virtù de gli altri medicamenti; ſe gli darà per otto, ò noue giorni continui mattino, & ſera nella ſemola, ò nella biada, aſſai quantità di radici del cocomero ſeluatico, tagliate minutamente in pezzi, & peſte, con alquanto di ſalnitro; & non ſoluendo queſte il ventre, ſe gli getterà giù per la gola col corno la mattina a digiuno il ſucco delle radici del detto cocomero, meſcolato con ottimo vino dolce. Purgato, & euacuato il cauallo, ſe gli farà mangiar continuamente (ſtando egli col capo chino legato all'vna delle gambe dinanzi) con orzo, & orobi il draganto tagliato minutamente; ò con paſtoni di ſemola, polue di regolitia, & d'agarico, & mele; & ſe gli darà a bere beueroni tepidi con farina. Non declinando il male, per alcuni giorni, tanto che ſia ſanata, ò mitigata la toſſe, ſe gli darà per bocca col corno il ſucco di cauoli, di malua, & di viole campeſtri, meſcolato con ſaba; ò la farina d'orzo, & d'orobi, & draganti poluerizati, diſciolti in acqua di mele; i quali hãno virtù, & valore di purgar quelli humori; ò la beuanda di polui di ſeme di iolla oncie ſei, di comino oncie quattro, di mirrha, di pepe, di draganti, di ciaſcuno vna oncia, ſtẽperate con vino dolce; ò quella che riceue farina di lenti, di fieno Greco, di ſeme di lino, di ciaſcuno vna libra, draganti, gomma arabica, mirrha, ridotti in polue ana vna oncia, diſciolti in quattro boccali di decottione di maluauiſchio, la quale vale anco a i bolſi; ò la beuanda di fieno Greco, di polue di regolitia ana due oncie, di venti fichi ſecchi, di faue infrante libre due, di bottiro oncie due, di graſſo di porco tre oncie; cotte le coſe da cuocerſi in decottione di fieno Greco, & poſcia peſte bene, & meſcolate a foco lẽto col bottiro, & col graſſo, tãto che ſieno ben liquefatti, & incorporati inſieme; & biſognando fare più liquida, & corrente la beuanda vi s'aggiungerà ſaba, ò vino dolce quanto baſti; ò la beuanda che conſiſte d'orzo pilato, di faue infrante, d'orobi, di ciaſcuno parti vguali; cotti, & ſciolti in latte di vacca, ò nella decottione di fieno Greco; & ſtando il cauallo imbrigliato dopo il cibo, ſe gli farà maſticar ogni giorno radici freſche di regolitia; ò pece liquida cõ mele; ò la gomma della tragacantha acconcia in lettuario; la quale vale a tutti i fluſſi del catarro, & all'aſprezza della gola; vngendo con quelli l'imboccatura della briglia, accioche i medicamenti che hanno da purgar la canna del polmone, il polmone, il petto, liquefatti in bocca, con longhezza di tempo riſudando, penetrino a i predetti luoghi. Se la toſſe ſecca procederà per hauer patito il cauallo freddi eſteriori, & beuuto acque fredde; ſi terrà egli in ſtalle temperatamẽte calde, & s'eſsercitatà moderatamẽte, & ſi nutrirà di coſe che ſcaldino, & nettino; come ſono paſtoni di ſemola cõ mele, ceci roſſi, fieno inaffiato cõ acqua melata, orzo cõ fieno Greco, & polue di regolitia, & il fromento cotto incorporato cõ mele; il quale dato per alcuni giorni la mattina ſolamẽte, è da ſe baſteuole a ſanar queſto male, pur che non ſia inuecchiato; & ſe gli daranno a bere beueroni tepidi con farina di fromento, & mele; ò acqua, dentro la quale ſiano bolliti datteri, giegiole, fichi,

Cura vniuerſale. *Modo di viuere.* *Auertimẽto.* *Purgare il corpo.* *Modo di viuere doppo la purgatione.* *Beuande per purgare gli humori cauſanti della toſſe.* *Maſticatorij.* *Cura della toſſe ſecca per freddi.* *Modo di viuere.*

Medicamenti per leuar la tosse.

vua passa,& regolitia,ò veramente acqua d'orzo con mele. Per leuar poi la tosse se gli darà per alcuni giorni la mattina inanzi il cibo la beuanda di decottione di cauoli,& olio,& vgual misura di vino dolce; ò il succo del marobbio mescolato con vino dolce,& olio;ò la gomma del ciregio in vino dolce;ò la beuanda di decottione di faue infrante colata; aggiuntoui assungia di porco, farina di fieno greco,& seme di lino,quanto basti;ò la mistura fatta d'assungia di porco libre sei,di mirrha oncie sei,di quindici fichi morbidi,d'olio,di mele,di succo di cauoli,di ciascuno vna libra,pesti,& mescolati insieme con saba;la quale vale anco alla tosse secca cagionata da siccità; ò quella, che si fa di solfo viuo, di rosmarino,d'isopo,pesti sottilmente,& mescolati con mele,& stemperati cō vino dolce, ò li pastelli fatti d'vua passa cotta libra vna & meza; & altrettanto mele,succo di maggiorana oncie due,succo d'origano oncia vna,assungia fresca libre cinque,& noue capi d'agli cotti;peste le cose da pestare,& mescolate, & ammassate insieme;i quali sciolti,& stemperati cō saba,si danno in tre volte al cauallo, & vagliono ad ogni tosse fredda; ò i pastelli di polue di zafarano,di zenzeuaro ana oncie vna,di cannella oncie due, d'elettuario leni:iuo oncie due,ammassati con acqua melata,& sciolti con vino dolce,ò saba;ò la beuanda di gentiana, d'aristolochia, di mirrha, di ciascuna oncia vna, di bacche di lauro oncie due,fatte in polue,& sciolte in acqua di mele,ò saba; ò quella,che si fa con mirrha,spica, costo,draganti ana oncia vna, seme di finocchio, d'appio, d'anisi, di ciascuno oncia meza; pesti, & stati a molle in acqua melata. Mangiato che haurà la mattina la biada, si farà stare fino a sera con la briglia in bocca; all'imboccatura della quale sia alligata la sauina, ò il piretro vnto con mele; ò veramente vn sacchetto picciolo di tela sottile, dentro il quale sia la regolitia, & la stafisagria ridotti in polue; ò alquanto di compositione, che si fa di mirrha, di regolitia, di storace, di calamento, poluerizati,& di mele; accioche masticando la briglia, si dissoluano a poco a poco, & scendano per l'aspera arteria,& per lo petto a leuar via quella mala qualità di freddo. Et s'ella sarà cagionata dall'essersi il cauallo troppo riscaldato,& affaticato;ò dall'hauer patito caldi smisurati; il suo albergo sarà fresco, & gli gioueranno i luoghi ombrosi, & l'acque de i fiumi. Saranno il suo nutrimento cibi, che rinfreschino; come orzo crudo, ò cotto, con polue di regolitia; paglia, foglie di viole, di salici,gramigna; beueroni con farina d'orzo, acqua d'orzo, la quale ingrossa, & ageuola l'vscita di quella materia, & netta il petto,& conforta la virtù, & l'acqua tepida. Dopo il cibo, si farà stare imbrigliato, tenendo attaccato all'imboccatura della briglia, dentro vn sacchetto di tela la compositione fatta di sementi communi fredde, di dragante, fatte in polue, & incorporate con succo di regolitia, & alquanto di mele; ouero vngendola di detta mistura fatta in forma d'vnguento, accioche masticandola, la mandi a temperar il petto, & i polmoni; & se gli darà col corno ogni mattina olio di mandole dolci, & bottiro fresco mescolati insieme; ò veramente la decottione di malua meschiata con buttiro fresco, & olio di mandole dolci. Se la tosse procederà da essasperationi di gola, ò della canna del polmone, si adopreranno, cose che le humettino, & le mollifichino, come sono la beuanda fatta di fieno Greco, seme di lino,rose secche,isopo ana quanto basti,cotti in vino dolce, ò saba, fin che restino il terzo; & i pastelli,che a farli si piglia mirrha oncie tre, cardamomo oncia vna,pignoli mōdi,seme di lino,vua passa ana libre due;& aggiūtoui, pesti che saranno, mele a sufficienza, si faranno dissoluer a lento fuoco, mescolandogli;

Cura della tosse per essersi troppo riscaldato,& affaticato il cauallo.

Modo di viuere.

Dopo il cibo che far si debba.

Cura della tosse per essasperatione della gola, ò della canna del polmone.

landogli; poscia leuati dal fuoco, se ne fa pasta a grandezza di noce con le mani vnte di bottiro, delli quali darai cinque, ò sette per volta stemperati con decottione di seme di lino; aggiuntoui alquanto di bottiro; & vagliono ad ogni tosse, che venga dalle parti della gola. Se verrà per materie flemmatiche liquide, ò tenaci, ch'elle si siano; le quali col moto della tosse non si possano cacciar fuori, gouernato il cauallo, come habbiamo detto farsi nella tosse cagionata da freddo, & purgato col cocomero seluatico, se gli darà continuamente nella biada, ò nella semola polue d'agarico, & di radice di dragontea; la quale risolue ottimamente gli humori freddi; & se gli faranno suffumigij con decottione di radici di tossilaggine tagliata minutamente in pezzi, & posta in vn vaso sopra le bragie ardenti, talmente, che il fumo entri per la bocca, & per le nari del cauallo; & se gli faranno masticar poluidi zenzeuaro, di piretro, & di nigella ò sole, ò mescolate con mele; accioche liquefatte dal calore, & dall'agitatione della bocca, scendano per le parti spiritali. Et se la materia cagionatrice della tosse sarà sottile, liquida, & corrente, si cercherà farla diuentare spessa, & grossa; & s'ella sarà viscosa, & tenace, d'inciderla, & assottigliarla; si come habbiamo mostrato farsi nella curatione del catarro, & dell'affreddamento. Consumate che saranno quelle materie flemmatice, sarà bene per confortar il polmone, dare al cauallo in beuanda polui di polmone di volpe, & di mirto, parti eguali, stemperate con saba, ò vino dolce. Ma se la tosse sarà humida, & procederà da materie fredde, & viscose; ancorche la sua cura sia in tutto simile a quella dell'asma, alla quale ci riportiamo, gli apportarà ancora nondimeno giouamento grande il darli più volte per bocca la trementina, ò il cinnamomo con mele; ò la beuāda d'olio di saba, & di succo di malua; ò i beueroni con farina d'orzo, di seme di lino, & di fieno Greco; ò l'acqua pettorale fatta con marobbio vna brancata, fieno Greco, seme di lino, di ciascuno oncie tre, & cinquanta fichi secchi, bolliti in acqua di malua; i quali nettano, & maturano; ò l'acqua d'orzo, dentro la quale sia cotta, & disfatta la radice, che si mangia; ouero il suo seme, ch'è più gagliardo; ò la decottione d'isopo, di ruta, di fichi, con vino dolce, ò saba; ò il succo di regolitia, & il seme di nasturcio poluerizato, con mele, & saba. Gli sarà ancora molto vtile darli i pastelli d'assungia di porco ben pesta, & di mele, & bottiro in vgual peso fatti in bocconi; ò in beuanda stemperati con vino, per maturare, & nettare quelle materie fredde; ò veramente quelli, che si fanno di polue di bacche di lauro, di farina di fieno Greco, di seme di lino, ò di faue, d'assungia di porco pesta, mescolati, & ammassati insieme; ma doue lascio io la mistura tanto vtile alli caualli asmatici, & a quelli, che tossiscono per freddore, & che non possono cacciar fuori quelle materie fredde radunate nel petto, & nel polmone? Che a farla piglinsi draganti oncie tre, & si fanno stare à molle in libra vna & meza d'acqua; poscia in detta acqua si mette mele a bastanza, & fassi bollire tanto, che diuenti spessa; & leuata dal fuoco, se gli aggiunge polui d'isopo dramme dieci, di cinnamomo dramme quattro, di zenzeuaro dramme due, di regolitia dramme quattro, & altrettanto del suo succo, & s'incorporano bene insieme mescolandole; & si fanno in forma d'elettuario; la quale poi s'adopra; & posta sù l'imboccatura della briglia, & fatta masticar più volte il giorno al cauallo, fa mirabile effetto, scendendo per le parti spiritali; & se per la vehemenza della tosse il cauallo vomitasse, ò rotto il palato ne facesse vscir il sangue, si curerà il vomito con la mistura, che contiene elettuario di mucilaggine oncie due, polue di marobbio oncie tre, ouero oncia vna

Cura delle tosse per materie flemmatiche.

Suffumigij

Masticatorij.

Confortarei polmoni consumate che sono le materie flemmatiche.

Pastelli.

Mistura vtile all'asma, & alla tosse.

Vomito per vehemeza della tosse come si curi.

del suo succo, venti fichi secchi, vua passa cotta libra meza, mele libra vna, farina di comino oncie tre, armoniaco in polue oncie due, mirrha poluerizata oncia vna; la quale, peste le cose da pestare, & mescolate insieme cõ vino dolce, ò saba, si riduce in pastelli, & diuisa in tre parti, si dà per tre giorni all'animale, bagnando sempre li bocconi in mele nuouo; & si mitigherà quella tosse fiera, & villana, dandogli in tre mattine i pastelli, che habbiamo detto di sopra vale re ad ogni tosse fredda. Se la tosse poi verrà per rafreddamento, ò per materia fredda, che scenda dalla testa, purgato il giumento col succo del seluatico cocomero, si curerà, come habbiamo detto curarsi il catarro, & l'infreddamento; & in oltre, accioche ogni male habbia al suo capo i suoi proprij, & particolari rimedij, si potrà guarire la tosse per freddore, facendo profumi per tre giorni continuati al cauallo di scorze d'aglio, d'incenso, & di semola; auertendo, che gli occhi stiano serrati, & che la bocca, & le nari (coperta la testa) riceuino bene il profumo; & dandogli dipoi col corno scilla con mele, che vale anco alla tosse antica; ò il fauo del mele, con vino dolce; ò la beuanda fatta con vino dolce, sale, & il succo di marobbio, che gioua etiandio alla tosse secca prodotta da freddo; ò veramente la beuanda di quattro scorze di scilla, peste con tanto lasero quanto è vna faua, & vna libra d'olio vecchio, & due di vino bianco, sciolte, & mescolate insieme; & se il giumento, come nel freddore alle volte auiene, haurà nella parte di sopra della gola alcune picciole vesiche, facendogli con qualche cosa tener la bocca aperta, si romperanno con l'vnghie, ò si taglierãno; poscia per tre giorni continui si fregheranno l'vlcere, & la bocca con aceto, & sale; & se gli daranno in beuanda pastelli fatti d'assungia di porco fresca, & ben pesta, & di sale poluerizato, mescolati con la polue diapente, & stemperati con vino dolce tepido. Et se la tosse humida deriuarà da materie fredde, si potrà mitigare, & sanare con profumi fatti cõ decottione d'incenso, di mastice, & di laudano, & con beuande appropriate date per bocca; come sono la mirrha, & il zafarano fatti in polue, & sciolti con decottione d'issopo, ò con vino dolce. Et con la compositione fatta di mele ben schiumato, & bottiro, di ciascuno oncie quattro, & di comino, & d'anisiana oncie due, & di regolitia oncia vna, ridotti in forma di elettuario, & stemperati con saba; la quale è molto vtile alla tosse, che viene per catarro, & alla strettezza del petto; & la poluere della radice dell'enula secca all'ombra, & stemperata con vino dolce vecchio; & la decottione d'orzo con la guscia d'vua passa, di ciascuno tre brancate, di regolitia fresca tagliata minutamente in pezzi, & pesta libra meza, di radici d'enula, & di farfara ana vna brancata e meza, d'issopo, di rosmarino ana meza brancata; & trenta giegiole, & altrettanti fichi secchi, & tre manipoli di capel venere; & il decotto di cauoli, & aglio; aggiuntoui egual portione di vino dolce, & olio; & la beuanda fatta di decottione di faue infrante colata; aggiuntaui dopo assungia di porco, farina di fieno Greco, & di seme di lino quanto basti, & mescolate insieme; la quale vale anco alla tosse secca cagionata da freddo; & la beuãda che riceue libre tre d'orzo, sette porri cõ le radici, cinque cime di cauoli, appio oncie quattro, cotti, & pesti, & olio oncie quattro, mescolati insieme, & disciolti con vino dolce, ò saba; & quella che si fa con amido, vino dolce, di ciascuno libra vna e meza, & olio libra vna, mescolati insieme; & la beuanda di farina d'orzo, d'vua passa cotta, & ben spremuta ana libra vna e meza, di pepe in polue oncia meza, disciolte in acqua di mele. Gli giouerà ancora grandemẽte il metter souente sù l'imboccatura del morso del cauallo imbrigliato l'elettuario detto diapẽte da

Tosse villana come si mitighi.
Cura della tosse per rafreddamẽto, ò per materia fredda che scenda dal capo.
Profumi.
Beuande.
Cura della tosse humida da materie fredde.
Profumi.
Beuande, & altri rimedij.
Elettuario posto sù la imboccatura del morso.

te da gli huomini periti de' caualli; il quale sciolto, & liquefatto dal calore, & dal moto della bocca del cauallo, che lo mastica, vale all'asma, alla tosse, & a tutti i mali del petto, & del polmone; & massimamente a quelli, che sono generati da materie flemmatiche, & liquide; & si fa in questa guisa. Si pigliano polui sottilissime di storace, di calamita, di dragante, di iusquiamo bianco, di comino arrostito parti vguali, & s'incorporano con diligenza col mele; & si riducono in forma d'elettuario, & poi s'adoprano.

Elettuario diapente come si faccia.

Et se questi medicamenti col loro valore non estinguessero, ò mitigassero la tosse, sarà di mestieri, raso il fronte, applicarui sopra il cerotto fatto d'opoponaco, d'incẽso, di sangue di drago, di bolo armeno, di terra sigillata, & di pece nauale, per ristringere, & vietare il flusso del capo, & confortar quelle parti; ò infasciarli sopra l'empiastro di sterco di colombo, di mirrha, di storace, di calamita, di cera, & di fichi; acciò per la tosse non si rompesse qualche vena nelle parti di dentro.

Cerotto, & empiastri da metter sul fronte.

Se la tosse humida sarà venuta da catarro caldo, che scenda dal capo (il che è di rado in questi animali) in tal caso, tenendo il cauallo in stalle temperate, & nette, si nutrirà, facendolo mangiar in terra con orzo cotto meschiato con mele, & seme di papauero; ò con orzo crudo incorporato con polue di regolitia, & seme di papauero; ò con pastoni fatti con semola, mele, & polue di regolitia; ò se gli darà nell'orzo assungia di porco tagliata in pezzi minuti cõ il coltello; & il suo bere sarà acqua tepida, acqua d'orzo sola, ò con mele; & beueroni cõ farina d'orzo, & mele.

Cura della tosse humida da catarro caldo.

Modo di viuere.

Et purgato, & euacuato il cauallo, gli giouerà grã demẽte (oltra quello che si è detto nel capo del catarro, & del raffreddamẽto) il profumo fatto cõ rose secche, sandali, cammomilla, & alquanto di canfora bolliti in acqua; ponendo tal decottione sotto la testa del cauallo, talmẽte che il fumo, & il vapore entrãdo per la bocca, & per le nari, penetri nel capo; reiterãdolo tãte volte, ch'egli venga in sudore; & il gettargli nelle nari col corno, à fine di purgargli la testa, bottiro incorporato con l'ottaua parte di succo del cocomero asinino; & farlo stare alle volte il giorno imbrigliato cõ l'imboccatura della briglia vnta cõ l'elettuario, che si fa di papauero bianco oncia vna e vn quarto, di gomma arabica, di draganti ana dramme quattro, di seme di cucurbita, di cetroni ana dramme tre, pesti con peniti sottilmente in acqua rosata; ò fargli masticare radice fresca di regolitia.

Profumo.

Purgar il capo.

Et se la materia, che scẽde dal capo ò calda, ò fredda, ch'ella si sia; sarà liquida, & sottile, bisognerà farla inspessire, & vietarli che nõ cali, facendo masticar' al cauallo cose stitiche.

Nella materia liquida che scende, che far si debba.

Se la tosse sarà antica, per sanarla si darà cõtinuamente al cauallo nella biada, ò ne i pastoni fatti cõ semola, & mele la polue della radice della dragontea, ò delle radici secche del cocomero seluatico; & se gli faranno suffumigij con aristolochia, mirrha, galbina, parti vguali, mescolati cõ bortiro di vacca, e pastoni fatti in pasta sopra carboni ardenti, in modo che il fumo penetri per le nari, & per la bocca al capo; i quali apportano giouamẽto grande alla tosse inuecchiata, & difficile, & a gli humori marcidi, & puzzolẽti, ch'escono per le nari, ò per la bocca con difficultà di tosse; & a digiuno se gli daranno alle volte per bocca pillole fatte di lardo di porco ben battuto libre due, & di polue di mirrha, di storace, d'isopo, di castoreo, & d'appio parti vguali, mescolati, & ammassati insieme in modo di pasta, cõ decottione di papauero; ò veramente la beuanda, che contiene oncie tre d'olio commune, vn' vouo crudo, farina di faue, & di fieno Greco, di ciascuna duo cocchiari stemperati con vino; la quale data per tre giorni, vale alla tosse antica, & quasi incurabile; ò la gomma del ciregio con vino, la quale gioua anco al petto, & all'asprezza

Cura della tosse antica.

Suffumigij.

Pillole.

Beuande.

della canna del polmone; ò la beuanda di ſucco di porri, di cauoli, di ciaſcuno tre bicchieri, meſcolati con vna libra d'olio; ò quella che ſi fa con tre bicchieri di ſucco di porri, & libra vna d'olio, meſcolati inſieme; ò con decottione di porri, & latte di vacca. Et per diſeccare quelle materie, che radunate nel petto, ò ne i polmoni cagionano la toſſe (oltra i rimedij detti nella curatione dell'aſma) ſi potrà adoprar alle volte il ſolfo viuo meſcolato con mele, & ſtemperato con vino dolce; il quale gittato giù per la gola, netta il petto dalla putredine flemmatica, & la caccia fuori. Et nell'vltimo alleggerita, & mitigata, che ſarà la toſſe, fargli tre volte profumi con arſenico roſſo, ſterco di lepre, & farina d'orzo, poſti sù le bragie ardenti. Se il cauallo toſsirà per vlcere di gola, ſe gli guarderà con grandiſsima deſtrezza nella gola; & conoſciuta la qualità de gli vlceri, & le loro cagioni; le quali ſono l'isteſse, che quelle de gli vlceri, che vengono nella bocca, ſi cureranno nell'isteſso modo, che ſi fanno quelle; & ſaranno buoni i gargariſmi di ſucco di piantagine, & di ſucco di noce; & quello di acqua melata meſcolata con coſe che nettino, le quali non ſiano troppo gagliarde. Nettati gli vlceri, ſi ſalderanno, aggiunto alle dette coſe medicamenti ſtitici, & glutinoſi. Sarà ancora molto gioueuole il dargli per bocca farina di lenticchie ſtemperata in acqua di mele; & la beuanda di polui d'incenſo maſchio, d'ireos, di maſtice, di mirrha, diſciolte in vino dolce. Se la toſſe ſi commouerà per ſaſſo, ò ſpina, ò penna, ò altro, che ſia entrato nella gola, & l'habbia offeſa; ſubito con grandiſsima diligenza, & preſtezza ſe gli darà rimedio; facendo dunque ſtare il cauallo con la teſta ſolleuata, & con la bocca aperta, ſi guarderà nel dì chiaro, & luminoſo dentro la canna della gola, & vedendouiſi dentro alcuna coſa, ſi cauerà fuori deſtramente con la mano, ò con l'vncino, ò altro ferro a ciò atto, & cõueniente; ma ſe la coſa foſse tanto a dentro, che ne vedere, ne cauar ſi poteſſe; ſe gli caccierà dentro vn neruo di bue tenero; inuolto in tela di lana ſottile, & vnto con mele roſato: & con quello ſpingendo all'ingiù pianamente ò ſi caccierà nel fondo dello ſtomaco quello impedimento; ò ſi tirerà fuori attaccato a lui; ouero ſe li getterà giù per la gola con vn bicchiero di ſtagno a poco a poco coſe tenaci, & viſcoſe, accioche con eſſe loro tirino quelle ſpine, ò altro nello ſtomaco, & liberino l'animale. Alla toſſe commoſſa dal polmone offeſo, è da ſoccorrerſi con bocconi, ò pillole fatte d'armoniaco oncie due, di ſolfo viuo, d'incenſo maſchio, di mirrha, fatti in polue, di ciaſcuno vna oncia, & incorporati con aſsungia freſca di porco, & ammaſsati inſieme; i quali ſi danno per cinque, ò ſei giorni all'animale, tre per volta; & vagliono anco alla toſse, che ſente di bolſo, ſi come più volte n'ha dimoſtrata l'eſperienza; ò con dare più giorni al cauallo in beuanda la compoſitione fatta di pignoli mondi, & netti libra vna, d'vua paſsa libre due, di porri oncie ſei, cotti, peſti, & meſcolati con polue di mirrha, & mele ana oncie tre; & ſciolti in acqua pettorale; ò quella che cõtiene allume di rocca abbruggiata oncie due, aſſungia di porco libra meza, & alquanto di ſale, ſtemperati con acqua calda. Sarà ancora vtile al medeſimo male, che tolti cinque, ò ſei voua con li guſci loro, & poſti a macerar in fortiſſimo aceto, & laſciati tanto, che'l guſcio ſia cõſumato, & il reſto rimanga intiero col panno; indi riuolgendoli bene in pece liquida, & alquanto d'olio tepidi, ſi gettino intieri ad vno ad vno nella canna della gola; il quale rimedio vale anco alla toſse, che ſi commoue dal petto, & a caualli bolſi. Se la toſse verrà per poſtema di gola, ò d'altra parte interna, biſogna curarla, come ſi curano le poſteme. Se per humori marcidi, che ſiano radunati nel pet-

Rimedij per diſeccare le materie radunate nel petto, ò ne i polmoni.

Cura della toſſe per vlcere di gola.

Gargariſmi.

Medicamenti che ſaldano le vlcere.

Cura della toſſe per coſe entrate nella gola.

Rimedij alla toſſe commoſſa dal polmone offeſo.

Cura della toſſe per poſtema di gola.

nel petto, si curerà, come si curano i bolsi, & gli asmatici per tal cagione; & tanto basti hauer detto della tosse.

Rimedij per la tosse da humori marcidi.

Del sangue ch'esce per bocca. *Cap. VIII.*

Gittano sangue per bocca i caualli, quando si rompe loro alcuna vena nella gola, ò nello stomaco, ò nel petto, ò ne i polmoni; & quando il sangue dal fegato, ò dalla milza, ò da tutto il corpo rigurgita nello stomaco. Si rompono le vene per essere ripiene di grandissima copia di sangue; ò per contener dentro di se sangue acuto, & corrosiuo; ò per distillatione acuta; ò per percossa, ò per caduta; ò per souerchio, & estremo sforzo fatto ne i velocissimi, & violenti corsi; ò ne i maneggi di passi, & salti; ò in quelli che si fanno con le volte raddoppiate; come è stato visto pochi giorni sono in vn cauallo di nostra razza; il quale per simile cagione gittò per bocca meza hora continua copia grandissima di sangue; & dipoi stagnatosi il sangue da se, fù sano, & gagliardo, come prima. Se il sangue verrà dalla gola, ò dallo stomaco, il cauallo vomitarà senza la tosse; se dal petto, ò da i polmoni, lo gittarà per bocca con la tosse; e se questo sangue sarà spesso, e grosso, & di colore rosso scuro; & la tosse sarà picciola, il male sarà nelle parti vicine, & nel petto; ma se sarà sottile, e pieno di minutissima schiuma, & quasi vn corpo tutto schiumoso, & di colore bianchiccio, & la tosse sarà grande, l'offesa sarà ne i polmoni, ò nel thorace; & se il gittar sangue procederà da rottura di vena, da principio ne vscirà poca quantità, & dipoi ne verrà copia grande. Ristagnandosi da se il sangue, basterà gittare giù per la gola al cauallo, per tre, ò quattro giorni la mattina auanti il cibo aceto mescolato con acqua piouana, ò di fiume; affine di nettargli il petto, & vietare, che il sangue non si congeli, e s'apprenda: e riguardarlo dalle fatiche, e dargli a mangiare cose, che rinfreschino, & ristringano, & diano gran nutrimento. Ma se il flusso del sangue andarà continuando; ò fermatosi, ritornerà di nuouo, per ristagnarlo si terrà il cauallo in loco netto, & temperato, lontano dal fumo, & dalla polue; & si mouerà pian piano, & moderatamente; & se gli darà a mangiare orzo bagnato con acqua, faua spezzata, per ingrossare, & ristagnare il sangue; & pastoni di semola, con polue di regolitia, e de' nocciuoli, de gli acini di pomi granati, ò con vino austero, & astringente; e se gli darà a bere acqua piouana, dentro la quale siano ammorzati ferri infocati; ò beueroni con farina di fromento; ò latte vaccino, cauatone il bottiro; & con questo ordine di viuere, subito che si vedrà seguitare l'vscita del sangue, se li trarrà sangue dalle vene del petto, & de i fianchi, essendo però grasso l'animale; imperoche a magri, & asciutti, non si conuiene il cauar sangue; & se gli faranno fregagioni gagliarde nelle gambe, affine di diuertirlo da quelle parti. Dipoi se gli gittarà giù per la gola (non vi essendo gran tosse) aceto mescolato con acqua; & per stagnare il sangue, & consolidare la vena, se gli bagnarà souente il petto, & il ventre con aceto, acqua, & salnitro mescolati insieme; & se gli daranno in beuanda cose stitiche, & astringenti; come sono il succo di porcellana, il succo di celidonia, il succo di porri, dati in quantità d'vn gran boccale per volta; ò il succo di porcellana con polue di coralli, ò bolo armeno, ò seme di porri; ò il coriandro arrostito, & fatto in polue, con succo di piantagine; ò la mumia con acqua di verbena; ò la polue di bacche di mirto, di seme di piantagine, stemperate col succo della piantagine;

Cause. *Cause delle rotture delle vene.* *Essempio.* *Segni del sangue che viene dalla gola, ò dallo stomaco, ò dal petto, ò da i polmoni.* *Segni del sangue che viene per rottura di vena.* *Ristagnandosi da se il sangue, che far si debba.* *Rimedij per ristagnar il flusso del sangue che continua, ò ritorni.* *Modo di viuere.* *Cauar sangue.* *Fregagioni.* *Beuande.*

tagine; ò il corallo fatto in polue (il che è efficacissimo rimedio) ò il sterco di capra poluerizato con acqua, ò vino, ò aceto; ò il bolo armeno, ò sangue di drago, con acqua piouana, ò di fiume; ò la beuanda fatta di latte caprino, ò vaccino, farina d'amido, tre voua, & succo di helsine, ò vetriola; ò la beuanda di succo di porri, vino, vn'vouo, & alquanto di mirrha fatta in polue; ò il succo di serpillo con aceto, che stagna il vomito del sangue; ò il succo di porri, cō polue di bacche di mirto; ò la decottione della consolida minore; ò i nocciuoli de gli acini de i forti melagrani secchi al sole, ò abbruggiati, & poluerizati infusi in acqua piouana, ò di fiume; ò la beuanda dell'hipocisto, la quale gioua al flusso del sangue, ò venga dal petto, ò da i polmoni; ò la decottione dell'absinthio, & dispica nardo in egual misura, che vale al vomito del sangue.

Del marasmo, cioè essiccatione di tutto il corpo. Cap. IX.

Definitione. *Cause.*

IL Marasmo detto da alcuni mal secco, è vna dimagratione, & consumatione di tutto il corpo dell'animale senza febre. Procede questo graue male ò per vitio, & difetto del polmone solo, impassito, & essiccato; ò per essere insieme con lui il fegato riscaldato, & putrefatto; il che alle volte auiene; percioche non potendo il polmone essiccato preparar aere basteuole al cuore, accioche mediante quello, si tempri il suo gran calore; rimangono alcuni vapori là entro, che riscaldano, & essiccano tutto il corpo: onde l'animale si discarna, & consuma, & si và approssimando al tisico. Impassiscono, & essiccano i polmoni il souerchio calore esterno, la siccità grande, che da i cibi secchi, & poluerosi procede; & tutte quelle cose ch'assottigliano, & essiccano grandemente il corpo; & il calore del cuore, & l'eccessiua calidità, ò la debolezza, & mala complessione delle membra spiritali; s'indeboliscono, & si diseccano ancora i polmoni quando gli humori caldi, & colerici si putrefanno vicino al cuore, & alle membra spiritali; & quando dal fegato non ponno riceuere il solito nutrimento; & quando si ritroua nell'animale la siccità intensa, & grande, & il calore alla frigidità inferiore.

Cause dell'essiccatione de i polmoni.

Segni.

Ha questo male periglioso, & mortale, varij, & diuersi segni non distinti, ma confusi, & talmente intricati fra loro; & oscuri a noi, per colpa del soggetto, & di coloro, che gli gouernano, che per loro discernere non si può rettamente, & assolutamente, quale sia d'esso la cagione; percioche alcuni caualli a poco a poco, con vna tossicella leggiera, ò senza tossire si dimagrano, & si consumano; hanno sete grande, soffiano forte, dimenano spesso i fianchi, tengono le nari aperte, hanno la pelle dura, & gemiscono. Altri in vn subito si consumano, & pigramente tossiscono; ò stimolati dalla tosse, non ponno tossire, & col batter i fianchi, & col tener la bocca, & le nari aperte, dimostrano hauer di dentro ardore, & passione grandissima; ansano spesso, hanno la pelle dura al tatto; quando giacciono, si lamentano, non cangiano il pelo, malamente piegano le gambe, & la schena, & difficilmente scaricano il peso del ventre. Et alcuni altri, si come habbiamo visto noi, de' quali alcuni haueuano i polmoni parte impassiti, & parte quasi essiccati; & il fegato infiammato, & guasto; & altri gli haueuano impassiti in guisa d'vna spongia nō bene asciutta; & altri ne haueuano vna parte essiccata, & attaccata alla tela, che cuopre le coste: dimagrādosi, & assottigliandosi sempre, stanno mesti, & melanconici, fastidiscono il cibo, beuono assai, stridono forte nello spirare; malamente, & difficilmente caminano, hāno

la pelle

la pelle secca, i peli quasi rabbuffati; battono spesso i fianchi a guisa di mantici, senza punto fermarsi; & alle volte fanno due premute co i fianchi, & dipoi gli rispingono con forza; tossiscono forte, abbassando il capo, come hauessero angoscia; spingono il forame molto in fuori, gonfiando gagliardamente le nari, & difficilmente attraggono l'aere, & rifiatano. Et altri quando è disperata la loro salute, & il male è già fatto incurabile, non ponno rifiatare, ne tossire; & mancando il fiato, & la forza, stanno con la bocca, & con le nari aperte; tengono gli occhi fissi; paiono che si suffochino; alzano i fianchi, talmente distendendo la pelle, che percossi con mano, rendono suono. Questo male quando è fresco, è molto malageuole da sanare; quando è fatto vecchio, è incurabile; però bisogna dargli soccorso nel principio. Starà il cauallo infermo in luogo netto, luminoso, & temperatamente caldo; & il letto per lo riposo della notte sarà di fieno, alto insino alle ginocchia; acciò più molle vi si riposi il debole animale. Si mouerà alle volte; ma poco, & di passo. Si nutrirà, & curerà con cose, che humettino, rinfreschino, & ingrassino; riguardandolo dalle secche: onde se gli darà mangiare gramigna, foglie di vite, lattuca, endiuia, herba di prato, orzo, ò grano cotti, fieno tenero asperso d'acqua d'orzo; & se gli darà a bere latte di capra, ò d'asina con alquanto di mele; ò il succo dell'orzata liquido, tepidi; che sono i migliori; ò la decottione di seme d'altea, e di malua; ò l'acqua d'orzo con zuccaro rosato; ò acqua d'orzo con farina di fromento, & alquanto di mele, tepidi. Et se il cauallo non gli volesse bere, se gli daranno col corno: & se gli darà alle volte in beuanda la decottione di carne di testudine, ò il brodo di testa di castrone; dentro i quali siano dissoluti dieci rossi d'voua, & peniti a bastanza; aggiuntoui dopo oncie quattro di giulebbe violato; ò il brodo di cappone, ò di gallina grassa colato; aggiuntoui farina d'orzo, succo di regolitia, & zuccaro a bastanza; ò la beuanda fatta con assungia fresca, succo d'orzata, succo d'vua passa, & di regolitia, & mele, mescolati insieme; ò veramente se gli gittarà giù per la gola per alcuni giorni cinque, ò sei pillole grande come voua fatte con mele, polue di regolitia, bottiro fresco, assungia di porco senza sale, di ciascuno parte eguali, inuolte in succo d'vua passa, e d'orzata. Crescendo la tosse, se gli darà in beuanda succo tepido d'orzata, d'vua passa, di regolitia; incorporati con oncie quattro di peniti ammolliti in decottione d'altea, faue infrante libra vna, tre teste di porri cotti, & pesti, e tre oncie d'assungia fresca di porco; e se gli farà ogni terzo giorno vn clisterio con decottione di testa d'agnello, di cammomilla, d'orzo, d'aneti, di bottiro, d'olio sisamino, e violato, per purgare il corpo, & ingrassare l'animale; & se il corpo si soluesse, bisognarà ristagnarlo, non essendo al proposito di tal male. Et per rimouere quella mala qualità calda, e secca, & confortarlo; se gli vngerà continuamente tutto il corpo contra il pelo, fregandolo leggiermente con olio commune, ò di viole, e vino, tepidi, vngendolo sopra tutto vicino al cuore; & se gli farà masticare radici fresche, & tenere di regolitia; & ne i tempi estiui, e caldi si farà stare in acqua di fiume fatta tepida dal calor del sole: poi rasciutto in buona stalla, s'vngerà leggiermente con vntione fatto d'olio violato, & alquanto di cera bianca, e poscia si ciberà; & così s'andrà facendo, fin che del tutto sia fatto grasso, & habbi ricuperate le forze.

Pronostico.

Cura.

Modo di viuere.

Crescendo la tosse che far si debba.

Clisterij.

Stagnare il corpo se troppo si sol uesse.

Rimedij à rimouere la qualità calda; & secca del corpo.

Vntioni.

As asticatorij.

Bagni.

Dell'anticore. *Cap. X.*

Definitione. *In qual luogo si generi.*

L'Anticore è vna postema sanguigna mescolata con la colera, che viene nel petto incontra al cuore; & massimamente in quelle parti, oue sono le glandole intorno alla vena caua, & all'arteria grande; & ne gli emuntorij luoghi; & alle volte ancora si genera nelle tele, che fasciano il cuore, per esser quelle sarte di carne spongiosa più atta a riceuere la superfluità, & gli humori, che nessuna altra parte del corpo. Produce questa postema mal di cuore, & tal volta sincope con subitanea morte, ancorche sia apparente, & manifesta: guastando ella ò per essere molto vicina al cuore, ò per la grandezza sua, ò per la gran copia de gli humori, che vi sono concorsi, la natural complessione del cuore; di continuo mandandoli per mezo della vena, & arteria grande vapori assai, cattiui, tristi, & velenosi. Si conosce dal venire in vn subito, dal calor grande, che si sente nel loco postemato, e nelle parti circonuicine; & alle volte ancora in tutto il corpo sopragiongendoui la febre; & dall'enfiagione apparente; & dallo stare il cauallo col capo graue, & chino verso terra, & dal dolersi, e lamentarsi, torcendo il mostaccio verso la parte offesa; & dal lasciarsi cadere in terra; & dal non volersi cibare. I segni mortali sono, che il fiato, ch'esce per le nari sia freddo, e gli occhi sieno lagrimosi, & che l'enfiagione vada verso il collo. Viene questo male dal moto troppo gagliardo, & forte; & dal lungo ocio, essendo il cauallo ben pasciuto, & gouernato; & dal non esser saginato ne i debiti, e soliti tempi; dal tralasciare i soliti essercitij; dall'hauer mangiato cibi corrotti, & guasti; dall'esser ripieno di troppi humori peccanti, ò in quantità, ò in qualità, ò in ambedue; e massimamente da superfluità di sangue corrotto; & è più pericoloso quell'anticore, che viene dal latto dritto, che quello, che viene dal sinistro; percioche essendo nel lato destro la virtù più gagliarda, & potente, che nell'altra; segue di necessità, che la cagione del tumore nel destro lato, sia più potente, e gagliarda dell'altra. Quello, che viene più apparentemente, & esteriormente, è il meno pericoloso di tutti. Essendo questa enfiagione fatta per lo più da copia grande di materia velenosa, e vicina molto alle vene, & arterie principali, & al cuore (membro tanto nobile, ma perciò perigliosa molto, & mortale, & malageuole da sanare) non si deue aspettare, che si maturi, ò che si risolua, ò che marcisca; percioche ò non mai, ò difficilmente si risoluerebbe, e maturarebbe con medicamenti; & tardando, ò venendo a marcia, offenderebbe grandemente quelle parti nobili, & spiritali: talche l'animale in pochissimo tempo se ne morirebbe. Ma subito veduto la glandola ingrossata, & con essa lei parte del petto gonfio, si deue senza punto tardare tagliare in croce, fino al fondo della glandola postemata, con vn ferro infocato fatto a guisa di coltello, & aprirla bene; auertendo di non offendere le vene, l'arterie, & i nerui che vi sono sotto; ò tagliar muscolo alcuno; ouero accioche, guarrito il cauallo, non rimanga brutto, & segnato; aperta con vna lancetta secondo il pelo l'enfiagione, si darà a punto nel mezo dell'apertura il fuoco con vn ferro spinto per cannone di canna, acciò non si brugiano le labra del cuoio; ouero se gli farà dentro molti pertugi con vn ferro acuto, obtuso, & infocato, che la passi noda vn canto all'altro; non toccando quelle parti nobili, e sensibili, che habbiamo poco fa detto, affine, che il veleno radunato in quella parte si consumi, e si risolua; e venga fuori

Effetti. *Segni.* *Segni mortali.* *Cause.* *Pronostico.* *Cura.* *Auertimento.* *Dar il fuoco in modo che il cauallo non resti segnato.*

quello,

quello, che si ritroua nelle parti interiori, e profonde; e per vietare ancora, che quella materia, & quei vapori tristi, e maligni non vadano al cuore, & a gli altri membri principali, ma escano fuori per l'aperture, & i buchi fatti nell'apostema. Non v'essendo ferri infocati, fatti molti pertugi con vn ferro acuto nella postema (come si è detto) si potrà nascondere in ciascuno di loro vn pezzo di radice di elleboro nero, ò di consilaggine: li quali hanno quasi pari virtù con li ferri infocati, di tirare a se tutta la velenosità, e di purgarla per quelle aperture; ouero forar la postema in più luoghi, & metterui gli setoni, & menargli più volte il giorno vnti di bottiro, ò d'assungia, fin che il cauallo diuenti sano. Et acciòche l'enfiagione si risolua, & l'humor si consumi, se gli porrà sopra l'empiastro d'absinthio, di branca orsina, d'hedera terrestre, di malua, di ruta, di mentà, di maluauischio, bolliti, & cotti insieme. Non si deue in questo male, secondo il giudicio mio (come vogliono alcuni) vsare le diuersioni, col cuocere leggiermente, & superficialmente intorno la postema, & per lo largo, & per lo lungo, senza penetrare, & passare la membrana carnosa; & con dargli vna sola punta picciola, che non passi a dentro con vn ferro infocato: essendo che il dare il foco, & cauterizar superficialmente è più dannoso, che vtile; percioche non consuma il veleno, & la malignità, che si ritroua nel loco postemato; ne tira alle parti esteriori quello, che è di dentro, & nel profondo; ma con la durezza, & con la crosta, che genera, vieta che quello humore, ò veleno, che gli rimane sotto, non può essalare, nè transpirare debitamente. Oltra di questo ne i mali, che vengono vicini al cuore, & nelli membri principali, non si deuono vsare le diuersioni, accioche la materia non s'vnisca maggiormente in quelle parti, e d'indi se ne vada al membro principale: nè meno mi piace il parere di coloro, che vogliono, che si leuino via quelli corpi glandosi posti nel petto intorno alle vene, & all'arterie, per vtile, & beneficio dell'animale: per le ragioni, che habbiamo dette, parlando del male delle viuole; se forsi non intendessero per i corpi glandosi quelli tumori, i quali sono circondati dalla propria veste fatta dall'istessa putredine, ch'iui è raccolta; i quali (come si è detto) si cauino con tutte le lor spoglie, tagliata la pelle, senza danno dell'animale. Aperta, ò forata la postema, per farla più presto venir a marcia, acciò si purghino per quelle parti tutti i cattiui humori, s'empiranno i tagli di bottiro, ò d'assungia vecchia di porco liquefatta; ò d'assungia, & d'olio caldi; ò d'assungia, d'olio, & di bottiro liquefatti, & incorporati insieme; & i buchi con taste, ò penne intorniate di bottiro, ò d'assungia, ò intinte in olio laurino; vngendo la parte di sopra del loco cauterizato con l'vnguento fatto d'agrippa, d'altea, di marciaton, d'olio laurino, di ciascuno parti vguali. Il di seguente per difensare il cuore da i velenosi, & tristi humori, & consumargli, se gli darà per bocca la mattina a digiuno, per otto giorni continui oncia vna, ò quattro cucchiari della polue diapente, che si compone di gentiana, d'aristolochia, di bacche di lauro, di mirrha, di rasura d'auorio; poluerizate, & passate per lo setaccio, disciolta in ottimo vino dolce. Venuta la piaga a marcia, si medicherà con stoppa intinta in aceto, olio, & sale, mescolati insieme, & fin tanto, che i tristi humori siano purgati bene; & si curerà, si come si fanno l'altre piaghe. Cauterizato il loco per euacuare, & diuertire in vn tempo istesso quelli tristi humori, se gli cauerà subito sangue dal lato opposto al male. Se il male, & la postema sarà dal lato destro, se gli cauerà sangue dalla vena sinistra del collo; ò dalla vena interiore della coscia destra; acciò quella materia venenosa non passi per lo membro principale,

Non si potendo dare il foco con ferri ardenti, che far si deue.

Virtù dell'elleboro, è della consilaggine.

Empiastro resolutiuo.

Annotatione.

Dare il foco superficialmente, che faccia.

Rimedij per far venir più presto à marcia, & purgar la piaga.

Rimedij per difensare il cuore dalli tristi humori.

Venuta la piaga a marcia come si curi.

Rimedij per euacuare, & diuertire.

Cauar sangue.

pale, ancorche alcuni tengano, che se gli debba cauare dall'istesso lato del collo. La quantità del sangue deue essere quale sarà la grandezza della postema, & della passione, che con segnali mostrerà l'animale, ò quale sarà la repletione; imperoche se il cauallo sarà fuori di modo ripieno di rei, & tristi humori, la postema sarà grande, & dimostrarà egli dolor grande, & il sangue deue esser copioso molto. Ma se queste cose saranno mediocri, ò poche, il sangue, che si deue lasciar vscir fuora della vena, deue parimente esser' in quantità, ò mediocre, ò poca. Cauatogli il sangue, ogni giorno se gli faranno clisterij atti ad euacuar quella materia, & diuertirla ancora, come sono i clisterij di decottione di malua, & di madre di viole; nelli quali sia la benedetta; ò quelli che si fanno con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di parietaria, & di mel rosato libra meza, di zuccaro rosso libra vna, di iera pigra oncie tre, di benedetta oncie due e meza, d'olio di ruta oncie quattro, d'olio commune libre due, dieci rossi d'voua, & libra meza di sale. Mentre sarà il cauallo infermo, si terrà in loco netto, & temperato, & che alquanto declini al freddo; & si nutrirà di cibi, che non generano troppo sangue, & cattiui humori: come sono acqua d'orzo, gramigna, orzo, foglie di vite, & fieno; & si mouerà ogni giorno molto bene per ispatio di meza hora, accioche la materia venga alle parti esterne, & ignobili. Se nel principio del male la glandola del petto si gonfiasse tanto poco, che non si conoscesse l'enfiagione, & si temesse dell'anticore per gli altri segnali; s'vngerà quella glandola del petto, per far concorrere la materia in quella glandola, & ingrossarla con assungia di porco, bottiro, & olio; & a digiuno per rimediare al cuore, se gli gitterà giù per la gola con vn bicchiero di stagno la diapente, mescolata con vino; & venuta grossa, si farà come habbiamo di sopra raccontato.

Clisterij.

Modo di viuere.

Rimedij se nel principio del male la glandola del petto si gonfiasse poco.

DELLE

DELLE INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Quarto.

Del dolor dello ſtomaco. Cap. I.

POiche habbiamo ragionato de i mali delle membra neceſſario alla vita, conueneuol coſa farà transferir il noſtro ragionamento a i mali, che auengono alle membra della nutritione; de i quali prima di tutti ſi rappreſentano quelli, a i quali ſoggiace lo ſtomaco. Il dolore adunque dello ſtomaco è vn ſentimento di eſſo cattiuo, & triſto; cagionato da intemperie ò ſola, ò con materia, ò da diſunione del continuo. Viene queſto male da cagioni eſterne, & interne. L'eſterne ſono, il bere acqua freddiſſima, & gelata; il patir freddi eceſſiui; il mangiar longo tempo nel paſcere alla campagna copia grande d'herba troppo tenera, & col ghiaccio ſopra; & il mangiar cibi ventoſi, & velenoſi. Le interne per lo più ſono in queſti animali la materia acre, & mordace; & gli humori non ſolamente acri, mordaci, & corroſiui; ma ancora venenoſi, & virulenti, radunati nella bocca di ſopra dello ſtomaco: ancorche poſsano ciò cagionare gli humori flemmatici, melanconici, & freddi; & i vermi, i quali generatiſi ò nel ventricolo, ò in altro luogo, aſcendono alla parte più ſenſibile dello ſtomaco, & la mordono, & rodono; & la ventoſità, che gonfia, & diſtende grandemente il ventricolo. Sono molto perigliosi, & mortali gli humori corroſiui, & venenoſi; & i vermi, morendo per cagione loro tutto il dì nelle ſtalle, & nelle campagne infiniti caualli, & giouani: come più volte ci ha moſtro la ſperienza maeſtra delle coſe, hauēdo noi viſto alcuni di loro aperti morti hauer intorno alla bocca di ſopra dello ſtomaco da cento vermi di color ſanguigno, & grandi come nocciuoli di piſtacchi; i quali roſa la prima tunica dello ſtomaco, haueano già incominciato a roder la ſeconda: & altri, che oltra l'hauer lo ſtomaco gonfiſſimo, & pieno d'humori giallici, & verdeggianti, haueano per l'acrimonia di eſſi roſa quaſi la metà di ſopra dalla prima tunica del ventricolo, & le budella gonfie, & nella parte di dentro ſcorticate; & in quella di fuori di color roſſo; & queſto auiene per eſſere la bocca di ſopra dello ſtomaco parte oltra modo ſenſitiua, & hauer communicanza grande col cuore, facendolo partecipe quando è affetta, & danneggiata, per via d'vn certo conſentimento de i ſuoi difetti, & de' ſuoi mali; & perciò cagionando accidenti,

Definitione.

Cauſe.

Cauſe eſterne quali.

Cauſe interne quali.

Vermi cagionano la morte alli caualli.

denti,& fintomi fimili a quelli,che fa egli,quando è offefo;membro tanto nobile,che è fontana della vita,& ftà nel mezo del thorace,& batte di fua natura; onde da gli antichi,& famofiffimi Medici fù chiamata cardia,cioè cuore;& il dolore di quella cardialgia, & cardiaca pafsione; & per guaftare ancora i vermi, oltra il rodere con la loro vifcofità, & maluagità, la natural complefsione del cuore; col mezzo de i vapori trifti, che gli mandano. Si conofce quefto male,venendo da humori acri, mordaci,& velenofi; ò da vermi mefcolati con loro; che i caualli affetti da principio incominciano a ftar melanconici, & col capo baffo, & ad odiar' alquanto il cibo; & dipoi alcuni di loro (incominciando già gli humori fatti corrofiui a roder' la bocca del ventricolo) a perder le forze, & a non poter andare, fe non tirati per la briglia, ò per la capezza, & sforzati, & con fatica,& malamente: & a far con lo fterco alquanto di grafcia; & foprauenendo la febre, farfi in fino alla fine del male hora freddi, & hora caldi; & mandar fuori continuamente,ftando fermi,& diritti,per tutto il corpo (dalle gambe in fuori,che reftano fredde, & fecche) fudori freddi,& mortali,chiamati diaforetici: i quali fono alle volte tanto grandi, & copiofi, che fi vedono gocciolare in terra; & incominciano per lo più dalla parte di fotto del ventre,& dipoi dal capo, & dal refto del corpo, da gli eftremi in fuori, come fi è detto; & hauer gli occhi, & le nari piene d'efcrementi, & la bocca languida, & gli occhi morti,& fitti in terra, & circondati da vna nube, & oltra il fito fuo naturale,ritirati nel capo:fegni,& prefagij di vicina morte; & con fatica grande rifiatare, battendo i fianchi,& aprendo le nari gagliardamente;per comprimere oltra modo lo diafragma, lo ftomaco gonfio, & ripieno d'humori acri, corrofiui, & velenofi; aiutato perauentura ancora dalla gonfiezza de gli inteftini; & hauer l'orecchie, & i tefticoli freddi, & nell'inteftino retto calor grandifsimo; come fi fente,mettendoui per lo fondamento dentro la mano;ne poter votar il ventre dalle feci,ne orinare:& altri hauer debolezza grande, & inquietudine di corpo, & l'anhelito picciolo,& debole; & l'orecchie, il petto, & l'altre parti priue di calore; & diuentar' eftenuati,contrahendo i fianchi,& il ventre; & fudar per tutto il corpo,dalle gambe in fuori; & torcere (quando i vermi foli,ò accompagnati con gli humori offendono la bocca del ventricolo) il capo,& il collo talmente verfo i lati,che col mufo toccano quafi le cofte,che ftanno dopo le fpalle; & rimirar fouente i fianchi: volendo co i mouimenti efteriori, & col fguardo darfi tacitamente a conofcere il loco affetto; & nel maggior colmo del male,per la paffione,che fentono,& per debolezza gettarfi in terra,& alle volte con isfinimento di cuore; & fare in fomma tutti,ò parte di quelli fegni, che habbiamo detto fare i caualli, che patifcono dolore di cuore; per la communicanza,che ha la bocca di fopra dello ftomaco col cuore, & col ceruello. Se il dolore procederà da ventofità, che gonfia, & diftenda grandemente il ventricolo,fi vedranno i caualli riuoltarfi fpeffo, & volerfi gittar in terra; & mettendo la mano dentro il fondamento, fi ritrouerà l'inteftino retto non molto gonfio, & con pochi efcrementi. Quefto male quando è deriuato da humori acri, corrofiui, & velenofi; ò da i vermi,è grandemente pericolofo, & mortale,& malageuole da fanare:conofcendofi da principio cō grandiffima difficultà,& dando in vn fubito morte all'animale,& generandogli fuenimenti,& fincope,& dolor di cuore: & mafsimamente quando è danneggiata,ò veramente è incominciata ad effer rofa la prima tunica della bocca di fopra dello ftomaco;nondimeno offeruandofi gli atti,& i mouimēti del cauallo affetto,per conofcer

Bocca di fopra dello ftomaco detta cardia.

Cardialgia.

Segni del dolore dello ftomaco.

Pronoftico.

conoſcer per ſegni, & per ragione la ſorte del male; & vſandouiſi grandiſſima diligenza, & preſtezza, non dando il dolor della bocca dello ſtomaco dilarione di tempo, ſi potrà ſanare, & la ſua cura è tale. Toſto, che ſi vedrà l'animale eſſer infermo per gli humori acri, & mordaci, che ſieno nel vẽtricolo; ſe gli bagnerà abondantemente d'olio commune il forame; & dipoi ſpingendo la mano ben vnta d'olio dentro l'inteſtino diritto, ſe gli cauerà fuori quanto di ſterco vi ſi ritrouerà, & premendo la veſica, ſi farà orinare; & ciò fatto, per euacuarlo, ſe gli metterà dentro vn globo, ò ſoppoſta di due oncie di mele, & vna di ſale, ammaſſate con tre dramme d'olio; ficcando il braccio quanto più dentro ſi poſſa: & ciò non giouando, ſe gli faranno cliſterij con decottione di malua, di biſmalua, di madre di viole, d'olio violato, di tritello, & di caſſia; ouero eſſendo roſo il ventricolo, con la decottione di malua, di mercorella, di vedriola, di madre di viole, di ciaſcuna vna brancata: di iera pigra, di caſſia, di zuccaro roſſo ana oncia vna, d'olio violato, oncia vna; ò ſe gli faranno cliſterij acuti per lo medeſimo con decottione di cocomero aſinino, di centaurea minore, di mercorella, di bieta, di malua, di ciaſcuna vna brancata; & di polpa di colloquintida legata in pezza pugni tre, pigliando libre otto di decottione, & aggiungendoui (co lata che ſarà) oncie ſei di ſapa, ò di zuccaro roſſo, olio di ruta, & olio cammomillino, di ciaſcuno oncie quattro; & per ſoccorrere alle budella roſe, ſe gli faranno cliſterij con brodo graſſo, & ſeuo di becco. Euacuato con li cliſterij le feci, ſubito ſe gli daranno per bocca in beuanda coſe atte ad euacuar gli humori acri, & veleneſi, che ſono nel ventricolo, eſſendo come materie gonfianti, & ſufficienti a diſcacciar la colera; come ſono la manna, la caſſia, la decottione di mirabolani citrini, l'elettuario di ſucco di roſe con la trifera ſaracenia, la iera magna, & il tamarindo, miglior di tutti. Se gli potrà alle volte ancora gittar giù per la gola medicamenti freddi, meſcolati con coſe calde, & odorifere, per ricreare gli ſpiriti, & fortificare la virtù, & il cuore; acciò poſſano diſcacciare quelli vapori, che l'offendono, & per eſtinguer' il veleno, & la putredine; ma nõ già perche veramente i rimedij caldi ſieno cõtrarij al male, & alle cagioni, che lo creano. Et temendoſi della roſione del ventricolo, ſe gli potrà dare più volte in beuanda libre cinque d'olio commune, ò di mandole dolci, ò di butiro fatto di freſco; ò vn calcedro di latte per ciaſcuna volta, fin che lo vomiti, & lo renda per lo ſeceſſo. Et dubitandoſi de i vermi, ſi meſcolerà con gli olij la polue del dittamo. Data la beuanda per riſtaurare l'animale, ſe gli bagneranno ſouente la bocca, & le nari con ſpugna ſtata a molle in oncie due d'acqua roſata, & vna di vino bianco, meſcolate inſieme; ouero con aceto, dentro il quale ſieno bolliti ſandali, viole, & roſe; & ſi metteranno ſopra il cuore, & li precordij empiaſtri, che confortino il cuore; come è quello, che ſi fa con teriaca, ſucco di limoni, & ſeme di cedro; & per vietar quelli ſudori diaforetici, s'vngerà leggiermente contra pelo con le mani vnte d'olio acerbo, ò d'olio roſato; ò d'olio cammomillino, ò mirtino; ouero ſe gli ſpargerà ſopra acqua freddiſſima. I ſuoi cibi ſaranno freddi, & facili da digerire, & ſe gli ne darà picciola quãtità per volta, & ſpeſſe fiate il giorno. Ottimi ſaranno le foglie di ſalice, di vite, la gramigna, la ſpelta, l'orzo, l'acqua di fiume, l'acqua d'orzo col guſcio, & con roſe ſecche; meſcolandoui quando ſe gli darà bere, del mele roſato: il quale ha virtù di conſolidare la prima tunica del vẽtricolo, ſe perauentura foſſe incominciata ad eſſer roſſa. Se verrà il dolor dello ſtomaco per cagione de i vermi, che ſieno nella bocca dello ſtomaco, ò ne gli inteſtini, ſi adopreranno i rimedij caldi; & euacuatolo

Cura.

Fare orinare.

Suppoſte.

Cliſtery.

Medicine da euacuar gli humori acri & veleneſi.

A che fine s'vſino i rimedij freddi meſcolati con coſe calde, & odorifere.

Temẽdoſi della roſione del ventricolo, che far ſi debba.

Dubitãdoſi de' vermi, che ſia neceſſario.

Rimedij riſtauratiui, & confortatiui.

Rimedij à vietar li ſudori diaforetici.

Modo di viuere.

Cura de dolore dello ſtomaco per vermi

tolo prima con gli clisterij, se gli getterà subito giù per la gola; & dipoi la mattina seguente auanti il cibo, polue di dittamo stemperata con vino; rimedio ottimo, & sicuro; ouero se gli daranno cinque grani di scammonea, col mitridato; ò la teriaca, ò pepe, vino, olio, & scilla, & bacche di lauro; ò incenso, aristolochia, mirrha; & altre cose tali, che riscaldino stemperate con vino, come più diffusamente diremo, parlando de i vermi; & se gli bagneranno le nari con vino mescolato con alquanto di melissa; ò con acqua di gramigna bollita con l'aloe; & se gli vngerà il cuore con cose appropriate, come sono la teriaca, l'aloe, acciò non riceua offesa dal compatimento, che fa con la bocca di sopra dello stomaco; & dalli rei vapori, che vi ascendono; & se gli daranno a mangiare pastoni di semola, paglia, fieno, & orzo; & a bere acqua d'orzo, acqua pura con la peonia, & acqua bollita con la sementina per ammazzare i vermi. Essendo poi dubbiosi noi, se il male proceda da vermi, ò da humori acri, mordaci, & velenosi; ò d'ambedue mescolati insieme, per non fallire, & caminare sicuramente, mescolaremo insieme i rimedij caldi, con li freddi; fin tanto, che si scopra la vera cagione del male; hauendo però sempre il cuore ad ammazzar' i vermi, & a vietare, che la tunica del ventricolo non sia rosa; come a cose più perigliose, & di maggior importanza; conosciuta la cagione, si curerà come s'è detto. Se il dolore verrà per ventosità, cacciate le feci dall' intestino retto con le mani, se gli faranno clisterij di ruta, d'origano, di calamento, d'abrotano, d'anisi, di olio laurino, & di iera pigra, per scacciarne la ventosità. Reso il clisterio, se gli infonderà per la gola vino ottimo; ouero l'aristolochia fatta in polue con ottimo vino; ò il castoreo sciolto in vino; ò meza libra d'olio laurino alquanto caldo; ò meza libra d'acqua di vita: il che gioua a qual si voglia dolore cagionato per humori crudi; ò per ventosità, & se gli vngerà lo stomaco, & il ventre con olio laurino, costino, di ruta, di castoreo, & di lino caldi, & incorporati insieme; ouero s'vngerà, ò fregherà per li fianchi, & per la schena con olio di lauro, olio commune, grasso di cauallo, & pece liquida insieme scaldati, che vagliono a tutti i dolori, ò torcimenti dello stomaco, & del ventre.

Vntione al cuore. *Dubitādo della cagione del male, che far si debba.* *Rimedij al dolore per ventosità.* *Clisterij.* *Beuande.* *Vntioni.*

Del bulimo, ò canina appetenza. *Cap. II.*

LA passione chiamata dalli Scrittori antichi de' caualli canina appetenza, è vna gran fame, la quale affligge, & tormenta, & indebolisce il cauallo; & gli produce alle volte isuenimento. Si genera dall'andar per luochi neuosi, e freddi; dal patir fame per disaggio, & carestia di cibo, quando hanno voglia, & appetito grande di mangiare; & massimamente ne i viaggi, & nell'hore solite ad hauer la prebenda; & dall'intemperie della bocca del ventricolo; & dal ritrouarsi ella scema, vuota, & priua di nutrimento; ò infrigidita, ò fatta debole. Si conosce da questi segni, che il giumento per l'intensa fame, che lo consuma, si spiega spesso in dietro, & ha tremore, & incerto andare; & alle volte non potendo per la debolezza, & sensibilità della bocca dello stomaco patire, & sopportare più il digiuno, vien meno, & casca in terra. A questo strano accidente si rimedia, dando al cauallo per bocca col corno (subito che si vede per la fame esser' in angustia, & periglio) mollica di pane tritata, bagnata, & sciolta in vino ottimo; ò pan grattato, stemperato con vino solo, ò con vino, & brodo di carne; ò zuppa di pane in vino ottimo, ò maluasia; ò farina con vino, ò pignoli mondi, & pesti, & stemperati

Definitione. *Cause.* *Segni.* *Cura.*

con

con vino, ò torli d'voua con vino, ò brodo, ò vino dolce, ò brodo grasso con cinnamomo, & garofali poluerizati; ò veramente dandogli (mancando tutte l'altre cose) terra fatta in polue con vino; & dipoi vngendogli il ventre, & i fianchi con vino, & olio caldi. Il suo cibo sarà poco, & dato souente, acciò meglio si digerisca, & le forze si rinfranchino.

Del dolor del corpo. *Cap. III.*

IL dolore del corpo communemente detto, è dolore della parte inferiore del ventre, generato da pituita; ò da materia ventosa; ouero da colera mordicatiua soprabondante. Viene da cagioni ò esterne, ò interne. L'esterne sono il mangiar troppo, & cibi grossi, ventosi, nociui, & malageuoli da smaltire; tra li quali sono il fromento, & l'orzo troppo fresco, preso all'aia nouellamente; il fieno nouo, la paglia d'orzo fresca, & il diuorar molta biada ingordamente con le granella intiere senza romperle con li denti, & masticarle come si conuenia; & il riempirsi subito dopo l'hauer con fretta mangiato molto orzo, di molto bere, perche gonfia grandemente il ventre, & gli intestini; & il bere, & massimamente quando sono stati quattro, ò sei hore senza mangiare; ouero quando sono assetati, ò molto caldi; l'acqua souerchia, ò molto fredda; ouero l'acque corrotte, & puzzolenti; & lo stare caldi, & sudati al vento, & all'acre freddo. L'interne sono a gli humori caldi fitti ne gli intestini; ò gli humori viscosi, & tenaci attaccati in quelli; ò la ventosità chiusa nelle budella; ò le feci efficcate, indurate, e ritenute ne gli intestini; ò i vermi inuolti nelle budella, & tutte quelle cose che oppilano, serrano, & constringono gl'intestini. I segni più communi sono, che i caualli addolorati patiscono ne i fianchi, & gli hanno gonfij stanno melanconici, & subito si gettano a giacere; essendo che ogni dolore che nel ventre si muoue, fa riuoltare, & torcer per terra l'animale; & subito si leuano, & hanno il palato asciutto, il ventre ritirato, incuruandosi nella schena; & razzano la terra con li piedi, ò riuolgono il mostaccio alli fianchi. Se il dolore procederà dall'hauer mangiato il cauallo, ò diuorato troppo orzo nouo, ò fromento, si conoscerà da questi segni; che il misero animale ripieno di vento, & di cibo indigesto, farà (per la passion' grande, che sente ne i fianchi, & nel ventre) terribili torcimenti; sudarà per tutto il corpo, & prima ne i testicoli, & fra le coscie; secondariamente dietro l'orecchie, & dipoi ne i fianchi, & nelle coste; & haurà l'orecchie fredde, & languide; gli occhi mortificati, la lingua calda, & asciutta, & la bocca chiusa; tremarà alle volte, & cercarà di gettarsi a terra, & caduto riuoltarsi hor' in questo, & hor' in quel lato, & con certi instabili interualli hora sentire vn poco di quiete, hora di nouo dolersi acerbamente, & hora alzarsi, & hora corcarsi; caminar malamente, nè mandar fuori le feci, se non costretto; dentro le quali si veggiono le granella intiere; hauer' i fianchi, & il ventre per gonfiezza disteso, & duro; & mandar per le nari gran feruore, & dimenare grandemente i fianchi nel rifiatare; comprimendo lo diafragma lo stomaco, & gli intestini gonfij, & ripieni; & riuoltar spesso il capo al ventre, & alzare souente la coda, & sentirgli gorgogliare le budella. Se verrà da repletione, & crudezza, il giumento si gitterà in terra con spessi gemiti, & spesso mouerà la coda; batterà la terra con li piedi, & haurà la pancia tanto gonfia, che mostrerà ischiantarsi, & alle volte intorno allo sterco vi si

Definitione. *Cause. Esterne quali.* *Interne quali.* *Segni communi.* *Segni del dolore dall'hauere mangiato orzo nouo, ò fromento.* *Segni del dolore per repletione, & crudezza.*

Segni del dolore da ventosità.

ritrouerà del grasso. Se da ventosità, cercherà il cauallo buttarsi in terra; suderà dietro l'orecchie; haurà i fianchi tumidi, & gonfij, & alle volte anco il ventre, tirandoli grandemente la pelle; alzerà spesso la coda, & mettendosi la mano nel forame, si ritrouerà l'intestino retto ristretto, & fatto molto angusto; & con poche feci, secche; & picciole.

Segni del dolore per oppilatione, & retentione delle feci.

Se per oppilatione, & retentione delle feci il cauallo spesso si colca, & si riuolge; il che non è da prohibirsi; tiene la coda tesa, le nari molto aperte, & gonfie; pesta con li piedi la terra, odora il suo lettame, suda di sotto l'ali, & trema alle volte alquanto nelle spalle; mostra spesso il membro fuori, come se volesse orinare, & mettendosi la mano nel forame, si ritroua l'intestino retto pieno d'escrementi secchi, & duri.

Segni del dolore per humori viscosi.

Se per humori viscosi attaccati alle budella, come auiene alli caualli, che sono stati longamente in otio, & pasciuti copiosamente; si vedrà il giumento schiffare il cibo, razzar con li piedi, guardarsi i fianchi, come luogo doglioso, hauere il palato asciutto, & i fianchi senza gonfiezza.

Segni se il dolore procederà da i vermi.

Se per vermi spesso si riuolta, il ventre si gonfia, spesse fiate si guarda i fianchi, & toccarsi il ventre cō la bocca.

Cura del dolor del corpo.

Si curano questi dolori vniuersalmente parlando, in questa guisa. Subito che si vedrà il cauallo hauer male, si coprirà bene, & mettendogli la briglia in bocca, se gli trarrà con mano vnta d'olio tepido dal fondamento lo sterco, & tutte quelle cose, che serrano il budello, maneggiando piaceuolmente la vesica per farlo orinare: poscia subito

Clisterij.

se gli farà vn clisterio non troppo caldo d'acqua, & d'olio; ouero con semola, & con acqua bolliti insieme, acciò subito si vuoti: & si farà muouere pianamente. Reso il clisterio, se gliene farà vn'altro più gagliardo con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di bieta, di ciascuno vna brancata, d'anisi oncie sei, & altrettanto di fieno Greco, & d'orzo due scodelle, & vna brancata di ruta, aggiuntoui (colata che sarà la decottione) oncie sei di mele, vn bicchiero d'olio di ruta; ouero oncie tre di succo di pan porcino, che sarà meglio, & olio commune quanto basta: il qual ha virtù, & valore di spiccare gli humori dalle budella, & riscaldare l'interrora, & risanar l'animale; ouero se gli faranno clisterij con acqua di fiume, dentro la quale sieno cotte brancorsina, malua, madre di viole, vedriola; aggiuntoui (colata che sarà) iera pigra, & zuccaro rosso; ò con succo d'herba cantabria, nel quale sieno cotte bieta, & malua con salnitro, & quattro scropoli di sterco di colombo, & olio a bastanza; ò con acqua salata, oue sieno bolliti ruta, foglie di polio, & d'absinthio; ò con la decottione di malua, di madre di viole, d'anisi crudi, di scarfoglie d'aglio; aggiuntoui olio, & sale quanto basta; ò con quella, che si fa di fiori di cammomilla, d'aneti, di fiori di hipericon, d'artemisia, d'amarella, di ciascuna due brancate, di seme di finocchio, d'anisi, di fieno Greco, di comino, di ciascuno due oncie, di scarfoglie d'aglio manipolo vno e mezo; aggiuntoui (colata che sarà) olio di ruta, olio cāmomillino, olio di seme di lino, di ciascuno oncie due; mele rosato, ò sapa libra meza, & alquanto d'acqua di vita; il quale vale alli dolori colici, & ventosi; ò cō quella altra, che si compone con acqua, dentro la quale sieno bolliti agarico oncia meza, sei capi d'aglio, anisi crudi vna brancata; aggiuntoui (colata la decottione) olio di ruta oncie tre, mele rosato oncie due, & nel fine oncia vna di acqua di vita; fatto il clisterio, si chiuderà il forame con stoppa, acciò non esca

Fregagioni.

fuori si tosto il clisterio; & vnto il ventre con olio caldo, si farà fregare da due huomini per vn gran spatio, vno da ogni lato, con vn baston tondo, & polito, incominciando sempre dalla parte dinanzi dalla spalla, & caminando infino a quelle di dietro del ventre; stropicciato, & fregato bene il cauallo, si leuerà la

ftoppa del forame,& fi caualcherà,ò mouerà, fin che getti il clifterio. Et refo il detto clifterio, & non ceffando il dolore, fe glie ne potranno fare de gli altri, fregando bene il ventre con le mani,ò con li baftoni, come s'è detto; & richiedendo il bifogno,fe gli potrà trar fangue dalle nari, forandole con vna lancetta fottile da vna parte all'altra, & dipoi da tutti due li fianchi. Non potendofi fare i clifterij per qualche impedimento, fe gli ficcherà dentro il forame vna cipolla tagliata in croce, ò minutamente, ripieni i tagli con olio, & fale; il che fuol fare orinare;ò vna cura,ò due grandi come voua, della compofitione, che fi fa di mele,& altrettanto di fale pefto cotti al fuoco, fin che s'infpeffifcano;& menate, poiche faranno rafreddate, & diuenute fode, fopra vna tegghia vnta d'oglio, fin che piglino forma rotonda; le quali per la mordacità loro tirano a fe gli humori,& cacciano fuori la ventofità,& le cofe indigefte;ouero fe gli faranno due, ò tre lunghe fuppofte con mefcolanza di dieci cipolle fecche; noue fcropoli di fichi fecchi, vno di falnitro, & quattro di fterco di colombo; ò vna fuppofta fola in forma d'vouo, che fi fa con fale oncie trenta, & altrettanto di mele fatti bollire infieme, tanto che calino il terzo, leuandone fempre la fchiuma; aggiuntoui (leuati dal fuoco, & calato di bollire) vna oncia d'euforbio, ouero due d'aglio pefto; mefcolandogli bene con vn baftone, & incorporandole infieme;il che fatto fi farà buon letto al cauallo, acciò ripofi; & ciò facendo, & incominciando ad euacuarfi il ventre, fi potrà fperare prefta falute dell'animale.

Cauar fangue.

Non potendofi fare li clifterij, che far fi debba.

Non liberandofi per la malignità del male il cauallo con quefti rimedij, fe gli darà per bocca la polue diapente, quanto tiene vn gufcio d'vouo, ò più ftemperata con vna tazza grande di vino bianco ottimo, la quale rifcalda, difecca, conforta, & prouoca l'orina; & gioua a i vermi, & alli caualli, che pifciano fangue; ouero oncie quattro del fucco della ruta feluatica, ò domeftica; ò oncie due del fuo feme fatto in polue, mefchiato con vino; ò la teriaca oncia vna ftemperata con vino; ò la beuanda fatta di teriaca, d'aloè hepatico, di ciafcuno oncia vna, & vino bianco vna fcodella: la quale vale ad ogni ventofità, & alli dolori colici venuti per indigeftione, & per vermi; ò la beuanda d'aloè hepatico, di bacche di lauro, di galanga, di ciafcuno oncia vna, poluerizate, & d'ottimo vino bianco; ouero fe gli darà in beuanda con vino polue della compofitione, che fegue, quanto entra in vn gufcio d'vouo, che a farla fi piglia imperatoria, rafano con le radici, & con le foglie fecche nel forno,& fatte in polue, di ciafcuno libre due, fpica nardi, galanga, zenzeuaro ana oncie tre, fele di bue, aloè hepatico oncie due; anifo, fucco di ciclamino, di ciafcuno oncia vna; le quali poluerizate,& mefcolate con acqua di vita, in modo, che diuentino come pafta; fi mettono nel forno dentro vna padella tanto, che indurifcano, & in polue s'adoprano; & quefta polue vale ad ogni dolore, ammazza i vermi; & data fe gli butta dietro per la gola vna oncia d'olio.

Rimedij non liberãdofi il cauallo dal male.

Polue ad ogni dolore, & contra i vermi.

Et fe dopo quella il dolor non mancaffe, & il cauallo incominciaffe a battere i fianchi, à ftar col capo baffo (che fono fegni di febre) fe gli trarrà giù per la gola mezo boccale d'acqua, dentro la quale fieno difciolte due libre di zuccaro roffo, libra vna di mele, & vndici roffi d'voua. Et per leuar via la ventofità, & far orinar il cauallo, & rifcaldarlo di dentro, fe gli porrà sù i fianchi facchetti pieni di femola calda bollita in acqua, & ben fpremuta; ouero facchetti pieni di miglio, ò pannico, rifcaldati dentro vna tegghia. Et fe i fianchi del cauallo faranno gonfij, & pieni di ventofità, fe gli darà in beuanda vn gran cocchiaro della polue, che fi fa di pepe grani cinquanta, di feme di petrofemolo

Se dopo la polue il dolore nõ mãca che far fi debba.

Rimedij alla ventofità, & al far orinare.

molo vna brancata, di seme d'appio, di mirrha, di scariola, di ciascuno oncie due; peste, & setacciate, & mescolate con altrettanto di salnitro pesto; & stemperati con vino caldo, olio, & mele: la quale ha virtù di riscaldare, & allargare il ventre, & leuare la ventosità; ouero se gli darà per bocca con vino caldo, & olio vn gran cocchiaro pieno della polue di bacche di lauro, di pepe, di comino, di seme di petrosello, di seme di finocchio, d'anisi, di salnitro, di ciascuno parti eguali; setacciate, & mescolate insieme, che cauano la ventosità, & leuano la doglia del corpo; ò veramente se gli trarrà giù per la gola oncie due di acqua di vita; ò d'aneti; ò quattro oncie di sterco di colombo fatto in polue, & distemperate in dui bicchieri di succo d'assentio, ò di parietaria; peste nel mortaio con alquanto di vino; ò la beuanda di bacche di lauro, di seme d'appio, di seme di petrosemoli, di seme d'anisi, di centaurea, di ciascuno vna oncia, di pepe grani vinti, fatte in polue, & mescolate con due oncie d'olio commune, & vino bianco tepido. Data la beuanda, si mouerà destramente per vn gran pezzo il cauallo, come anco far si deue doppo le supposte, & i clisterij: ne si lascierà volteggiare per terra, acciò non si rompessero, ò danneggiassero gli intestini, ò le parti di dentro. Si terrà il cauallo infermo la maggior parte del tempo con la briglia in bocca, & ben coperto, & in stalla calda; & si mouerà fin che cessino, ò calino i dolori; ne se gli darà da mangiare, fin che non sia bene euacuato per il secesso, & incominci a migliorare; & il suo cibo sarà poco, & l'acqua, ò i beueroni con farina di grano tepidi; ne se gli darà per modo alcuno dell'orzo, ne del fromento; ma cibi conuenienti, pastoni di semola con mele; fieno, spelta meschiata con orobi, ò con fieno Greco, & fieno con l'appio, ò con herba medica. Ma se il giumento sarà afflitto, & trauagliato da grandissimi, & atrocissimi dolori, per hauer mangiato, & diuorato troppo orzo nouo, ò grano; leuate le feci dell'intestino retto con la mano vnta d'olio tepido: il principal nostro intento sarà vuotarlo, & risanarlo con sopposte, ò con i clisterij, facendone due, ò tre, ò quattro, ò più secondo il bisogno, & la grandezza del male; & dipoi chiuso con stoppa il forame, fargli fregare con bastoni lisci, & tondi (come s'è detto) ò stropicciate con la mano vnta d'olio, & vino calditanto i fianchi, & il ventre, che calino i dolori; & ciò fatto mouerlo, & caualcarlo ben coperto, fin che renda le feci, & il clisterio per luoghi inequali, ò petrosi, sagliendo, & discendendo, accioche il cibo cali giù a basso, & il calor naturale venga a confortarsi. Per euacuarlo oltra le cose dette, saranno buoni, & molto gioueuoli i clisterij fatti di decottione di madre di viole, di malua, di vedriola, di brancorsina, di matricaria, di mercorella, di seme di finocchio, d'anisi, di ciascuno parti eguali; aggiuntoui vna buona quantità di sale, mele, & olio; menando bene ogni cosa insieme; & le sopposte di scammonea a guisa d'voua. Et se con tutti questi rimedij i fianchi perseuerassero in durezza, & ventosità, si fregheranno bene; & gagliardamente con le mani vnte con vino, & olio caldi; & se gli getterà per bocca due oncie di seme di ruta sciolte in vino bianco vecchio; ò il succo di porri con vino, & olio; ò due scropoli di radice di panacea, & vno d'aristolochia, con vino ottimo; ò quattro bicchieri di vino con quattro oncie d'olio, & altrettãto succo di cauoli; o alcun'altra di quelle beuande raccontate di sopra, atte a scacciare la ventosità: & si terrà senza mangiare, & senza bere, fin che si veda passato il gonfiamento. Et perche ne i dolori venuti per mangiar troppo, sogliono le gambe primieramente restare offese, & quasi legate; se gli cauerà (dubitando di questo) subito sangue dalle gambe dinanzi sotto

Modo di vincere.

Cura del dolore del corpo dal mangiar troppo orzo.

Clisterij euacuatiui.

Sopposte.

Fregagioni.

Beuande.

Se le gãbe resteranno offese, che far si debba.

zi sotto il ginocchio; & si euacuerà come di sopra; & rientrato nella stalla, & asciutto bene, se gli laueranno le gambe con aceto, acciò gli humori non scendano a basso; & asciutte, s'vngeranno l'vnghie con olio, & aceto. Et se perauentura il cauallo venisse a riprensione, se gli terranno ripieni i piedi con sterco di porco, & aceto; & si curerà nel modo, che si curano i caualli ripresi, come diremo al suo proprio loco. Se il dolore poi verrà per repletione, & crudezza, si terrà il cauallo a regolato viuere, & s'esserciterà gagliardamente; & subito, euacuato prima il ventre con clisterij, se gli trarrà sangue dalle gambe dinanzi sotto il ginocchio, per vietar, che la febre non soprauenga, & le gambe non patiscano da gli humori, che sono in mouimento, & per calar' a basso; & se gli bagnaranno spesso le gambe con l'aceto; & l'vnghie con olio, & aceto. Se il dolore sarà prodotto da ventosità, si terrà il giumento ben coperto, & in luogo caldo, & si mouerà gagliardamente, & se gli stropiccieranno i fianchi fortemente con le mani vinte d'olio caldo; & si curerà con clisterij, & con beuande, che riscaldino, & caccino via la ventosità; & se gli darà a mangiare cose, che riscaldino, & a bere acque tepide, & beueroni con farina di fromento, ò d'orobi; ouero datogli beuande che riscaldino, & fregati i fianchi con mani bagnate d'olio caldo, se gli ficcherà nel forame vn cannello di canna ben grosso, & lungo vn palmo più della metà, vnto d'olio, legandolo in capo della coda in modo, che vi stia fermo; poi si trotterà per erte colline ben coperto, fin che cacciando la ventosità fuori per lo cannello, il dolore venga a mancare. Se verrà la doglia per ritentione delle feci, il cauallo s'esserciterà gagliardamente, & hauendone voglia, si lasserà corcare, & riuoltar per terra; & leuate con la mano vnta d'olio le feci, se gli darà a bere vino, & olio quanto basti; ò vino, & olio, & succo di cauoli; ouero opoponaco, & appio fatti in polue, cõ vino bianco; & se gli faranno clisterij, che lubricano il ventre, & euacuano le feci; & il suo cibo sarà fieno verde, ò secco asperso di salnitro; il bere acqua con salnitro, ò beueroni con farina di fromento, & sale. Et se i dolori procederanno da humori attaccati ne gli intestini, si cureranno con clisterij; & i caualli si menaranno destramente attorno, & bisognando, se gli metteranno sù i fianchi sacchetti con semola, & miglio caldi; & se gli daranno in beuanda cose che riscaldino, & distacchino gli humori dalle budella. Ma se il dolore verrà per li vermi, se gli darà per bocca col fieno vn poco di salnitro, & psillio poluerizato oncie vna e meza, opoponaco oncie sei, rasura di corno oncia vna, mescolate con acqua melata; dentro la quale siano bolliti menta, & cime tenere di lauro; ouero l'absintio bollito in vino; ò la polue d'opoponaco dramma vna, con olio; ò succo di cauoli con vino dolce; ò radice del cocomero seluatico poluerizata; & altri rimedij opportuni, come diremo, parlando de i vermi.

Cauallo ripreso, come si curi.

Cura del dolore del corpo per repletione, & crudezza.

Dolore per ventosità, come si curi.

Cura del dolore per ritentione delle feci.

Cura del dolore per humori attaccati nel le budella.

Dolore per vermi come si curi.

Del flusso del corpo. Cap. IIII.

Essendo, che il flusso del ventre mal conosciuto da tutti, è di più sorti; percioche ve n'è vna specie, che si chiama lienteria; vn' altra ragiatura; vn'altra diarrea; & vn'altra è detta disenteria; definite che l'hauremo, diremo primieramente del flusso in generale; & dipoi particolarmente di ciascuna specie di quello. La lienteria è vn flusso del ventre, nel quale, quello che si mangia, & si bee, si manda prestamente per il

Flusso di più sorti.

Definitione della lienteria.

per il feceſſo in quella medeſima quantità,& qualità,che erano quādo ſi mangiò,& beuè. La ragiatura è vn fluſso del medeſimo, nel quale il giumento ſenza trar frutto di quello,che mangia,butta longi da ſe lo ſterco indigeſto,& come acqua liquido,& alle volte puzzolente. La diarrea è vn fluſso d'humori col ſangue. Vengono i fluſſi per cagioni eſteriori, & interiori. L'eſteriori ſono l'aere corrotto, il cibo, ò in troppa quantità, ò muffato, corrotto, & nociuo,& herba col ghiaccio:onde la virtù digeſtiua dello ſtomaco ſi fa debole.& la ſua compleſſione ſi guaſta: & generanſi in lui humori flemmatici,indigeſti, & viſcoſi. Il mangiar ſterco di gallina, ò di topo; il bere molta acqua fredda ſubito dopo l'orzo; le fatiche fatte in vn ſubito con preſtezza grande,& dopo il cibo; i longhi,& ſoperchi viaggi,i quali agitano,& diſsoluono gli humori,& gli fanno ſcorrere al ventre, & maſsimamente ne i caualli vecchi, ò mal diſpoſti, ò mal condotti, & mal gouernati; il molto patir nel verno, & ne i paſcoli freddi grandiſsimi, & il dimorare in luogo humido, & freddo. L'interiori ſono il catarro, che ſcendendo dal capo nello ſtomaco in copia grande, lo rafredda, & lo fa lubrico, & molle. La debolezza della virtù digeſtiua, & retentiua dello ſtomaco, & la fortezza, & gagliardia della eſpultrice. La lubricità del ventricolo,la mala compleſsione del medeſimo,& de gli inteſtini: la quale per lo più è fredda,& humida:& gli vlceri de gli medeſimi. La molta effuſione di colera, ò flēma ſalſo,ò altro mordace,& furioſo humore nello ſtomaco;& la molta copia d'humori troppo freddi nel medeſimo. Le cagioni eſteriori ſi conoſcono per relatione de i curatori, & dalle feci. Le interiori dalla diuerſità della materia,ch'eſce per lo forame;imperoche i fluſsi ſecondo la varietà,& diuerſità delle cagioni,che li generano,& delle membra,ſono ancor eſsi varij,& diuerſi:onde alcuni ſi veggiono bianchi;altri acquoſi,& puzzolenti;altri acquoſi,& che a guiſa d'aceto bollono alquanto in terra; altri viſcoſi, altri carnoſi, altri ſanguinoſi, altri con raſchiatura di budella; & altri marcidi,& puzzolenti; dimoſtrandoſi il bianco la flemma; l'acquoſo la malignità dello ſtomaco; il ſanguinoſo il ſangue;quello che bolle,la colera,& la melanconia aduſta,la raſchiatura de gli inteſtini,gli vlceri delli medeſimi,ò ſieno ne gl'inteſtini ſuperiori,ò ne gl'inferiori,ò in quelli di mezo. I pronoſtici di queſto male ſono,che ogni fluſſo,nel quale moſtra la natura volerſi per ſe medeſima purgare,ſi deue prendere in buona parte; ne ſi deue riſtringere ſino al terzo dì: ma quando la quantità foſſe molta,& con debolezza di virtù,è pericoloſo,& ſi deue preſto riſtringere; che il fluſſo,che viene dalla colera,& dalla melanconia aduſta,& gettato in terra bolla alquanto,è periglioſo,& mortale,che ogni fluſſo che vlcera,& fora gli inteſtini,è mortale; che il fluſſo del ventre per vlcere de gl'inteſtini ſottili, per lo più è incurabile,che ogni fluſſo,che s'inuecchia è mortale,& produce ſouente ne i caualli vn male,che ſi chiama riprenſione. Per ſanare queſto male,ſi terrà il cauallo in loco temperato,con la briglia in bocca,in ripoſo: perche il mouimento agita gli humori;ſi terrà ſenza mangiare,& bere,fin che ceſſa il fluſſo, ò quanto più ſi potrà, hauuto riguardo al male, & alle forze dell'animale. La prima notte non ſi laſcierà dormire nella lettiera; dopo ſe gli farà vn buon letto di paglia alto, & tenero da ripoſarſi; il cibo, & il bere ſarà pochiſsimo, atto ſolamente a mantenerlo in vita, & ſe gli creſcerà a poco a poco; percioche gli humori relaſſati,& commoſsi per la copia grande del cibo, & per lo ripoſo, riſcaldarebbono le vene, il ſangue, & i nerui; & il ſangue corrotto generarebbe riprenſione nell'animale indebolito. Il cibo ſarà ſpelta, vena, orzo arroſtito

Ragiatura che ſia. *Definitione della diarrea.* *Cauſe eſterne.* *Cauſe interne.* *Segni del fluſſo.* *Fluſſi varij per la diuerſità del le cauſe.* *Pronoſtico.* *Cura del fluſſo.* *Modo di viuere.*

sbruffato

sbruffato cõ vn poco d'aceto nel bruſtolarlo; orzo bagnato con acqua di piantagine; orzo bagnato d'aceto miſto con paglia minuta di fromẽto; aggiuntoui alquanto di ſumacho; paglia minuta di fromento; orzo con ſeme di lentichie, ſemola bagnata con vino auſtero; ſemola con farina di miglio; paſtoni di miglio; il bere acqua piouana; beueroni con farina d'orzo, ò di miglio, ò di riſo, ò di caſtagne freddi; perche il freddo riſtringe il ventre. Non ſi deue tardare troppo di riſtringere il fluſso, per eſſer'egli molto pericoloſo, & conſumando inuecchiandoſi le forze dell'animale a poco a poco, & conducendolo a morte; dandogli per tre giorni la ſalutifera beuanda d'acqua piouana fredda, col caglio leporino, ò di capretto; ò di latte di capra; dentro il quale ſieno ammorzati ferri, ò ſaſſi di fiume affocati, con ſeme di naſturtio arroſtito, & fatto in polue; ò latte di vacca, ò di pecora leuatone il bottiro, & dipoi cotto; ò di latte con miglio, ò riſo arroſtito, ò ſeme di papauero poluerizati; ò di ſterco di capra ſtemperato con aceto, che riſtagna ogni fluſſo; ò di vino auſtero, ò d'acqua con ſterco di cane ſecco, & trito. Sarà ancora buono per lo medeſimo effetto dargli con vino inacquato il ſeme del giunco arroſtito, & fatto in polue; ò vino nero con ſangue di drago, & bolo armeno poluerizati; ò veramente la decottione delle frondi, & de i germi teneri del ciſto, ò l'hipociſto con vino; ò il ſucco dell'acacia; ò il frutto dell'acuta ſpina, con vino auſtero; ò polue di guſci di melagrano, di ſeme di piantagine, di ſumachi, & di galla, con vino, & acqua di piantagine; ò il ſeme di cotogni, & di ſumacho, & galla, fatti in polue con vino; ò la decottione del cipreſſo; ò le noci del cipreſſo, & le ſue foglie peſte, & ſtemperate con vino; ò polue di correccia d'incenſo con vino; ò il bolo armeno con acqua di mirto; ò il maſtice con ſucco di cotogni; ò altri ſimili medicamenti; & in oltre ſe gli faranno cliſterij, che habbino virtù, & valore di nettare, & fortificare le parti; come ſono i cliſterij d'orzo, & di zuccaro roſſo; & quelli che ſi fanno con ſucco di riſo, & acqua azzalata, dentro la quale ſia bollita, & disfatta vna teſta di caſtrato.

Annotatione.

Beuande.

Della lienteria, & ragiatura. Cap. V.

LA lienteria, & la ragiatura ſono, come s'è detto, fluſſi di cibo; nell'vno de i quali ſi vede il cibo eſſer crudo, & niente alterato, & mutato; nell'altro ſi vede eſſer mutato: ma non cotto intieramente, & perfettamente. Sono ambedue affetti communi del ventricolo, & de gl'inteſtini; & vengono dalle medeſime cagioni differenti ſolamente, che in queſto ſono men potenti; & in quello più gagliarde. Le cagioni ſono in queſti animali la debolezza della virtù alteratrice, & il mangiar troppo cibo, ò nociuo; & il bere troppo acqua fredda ſubito dopo l'orzo. La debolezza della virtù retentiua dello ſtomaco, & de gl'inteſtini ſuperiori deriuata per lo più da intemperie fredda, ò ſemplice, ò con materia: la quale ò niente ritiene il paſto, ò nol tiene ſtrettamente tanto, che ſia cotto intieramente. La debolezza della virtù digeſtiua, il mancamento della quale fa, che il cibo ſi corrompa, & corrotto ſia gittato fuori per lo fondo dalla virtù eſpulſiua. La colera, che mordica lo ſtomaco, & ſtimola con la ſua acrimonia la virtù eſpulſiua di quello a mandar fuori il cibo, auanti che ſia incominciato ad alterarſi, ò auanti che ſia intieramente digerito; la copia grande d'humori flemmatici, che ſono nello ſtomaco, & lo fanno lubrico: onde ſdrucciola fuori per lo

Cauſe.

fondo

fondo di quello il cibo niente alterato,& crudo,ò non ben cotto; & l'altre cagioni dette di sopra. parlando generalmente de i flussi.

Segni della ragiatura. La ragiatura si conosce dallo sterco indigesto, liquido come acqua, & puzzolente; & dal ruggito, & suono del ventre, & de gl'intestini; & dal debilitare tanto il cauallo, che appena si può reggere in piedi, per tanto euacuarsi.

Segni della lienteria. La lienteria dal cibo crudo, & indigesto,ch'esce per lo forame.

Pronostico. La ragiatura da principio facilmente si sana; inuecchiata, difficilmente, & con longhezza di tempo. La lienteria andando in longo, si cangia per lo più in disenteria. La lienteria venendo dopo la disenteria,è mortale. Quando il giumento perde l'appetito è segno di morte.

Cura. Se questi flussi del cibo procederanno da repletione, & dall'hauer mangiato troppo il giumento;ò beuuto molto subito dopò l'orzo,si terrà il cauallo in riposo;

Modo di viuere. perche il moto agita,& commoue il ventre,& gli intestini; ne se gli darà mangiare,ne bere, fin che non siano vscite per lo secesso le cose indigeste, & cessato in tutto,ò in parte il flusso: poscia si astenerà dal bere quanto sia possibile; & si ciberà parcamente di cose leggieri: come sono orzo brostolato;semola bagnata con vino nero austero; paglia tagliata minutamente, & altre cose tali; & se gli darà a bere acqua piouana; ouero acqua mista con farina di miglio, ò di riso; & essendo bisogno euacuar le feci indigeste,se gli faranno clisterij. Per ristringere poi, & confortare lo stomaco, & corregere la sua mala complessione, se gli darà due dì in beuanda rossi d'voua,cannella, & mirrha in polue, battute con aceto, & vino.

Cura del male da materia fredda, & flẽmatica. Se verranno da materia fredda, & da humori flemmatici, come per lo più auiene; si terrà il cauallo ben coperto,& in stalle calde; si nutrirà parcamente,& si farà patir sete.

Modo di viuere. I suoi cibi saranno pan grattato sciolto con aceto,& vino austero;semola con vino,voua cotte nell'aceto;il bere vino bianco ottimo, & austero con polue d'ossa di nespole; acqua piouana con alquanto d'aceto;acqua con farina di riso,ò di castagne;vino con acqua piouana.

Rimedij per ristringere il flusso. Per ristringere il flusso,se gli darà la mattina inanti il cibo in beuanda polui di laudano, mastice,calamo aromatico,noce moscate,& anisi,con acqua di mirto,& di sumachi;ò veramente polui di cimino,di nasturcio arrostito, di mastice,d'incenso,di laudano,di storace, di mirrha,& di noce di cipresso,con il succo d'assentio;ò con latte fresco,& caldo,ò cotto di pecora,ò di capra,ò vino austero; ò polue d'incenso sciolta in vino nero;ò radici di peonia,poluerizata con vino austero;ò decottione di cauoli cotti due volte;ò di radice di peonia;

Rimedij p fortificare lo stomaco. & per fortificare lo stomaco, s'vngerà tra le gambe, & sotto il ventre con olio caldo di mastice,& d'assentio,ò nardino, & altri tali.

Cura del flusso da materia calda, & acre. Se il flusso sarà cagionato da materia calda, & da humori acri, & mordaci, si terrà il cauallo in loco fresco, & si lascierà riposar longamente in buon letto di paglia; & se gli darà pochissimo da bere;perche il molto bere è nemicissimo del flusso.

Modo di viuere. Il suo cibo sarà orzo con sumachi,semola con farina di riso,& bollo armeno in polue; pastoni di miglio, semola con melega cotta, ò cruda. Il bere latte di pecora, ò di capra fresco, & caldo,ò alquanto cotto; latte di vacca cauatone il bottiro, col bolo armeno,& terra sigillata;fece del vino sciolta in acqua di mirto; acqua piouana,acqua di orzo, acqua con farina di castagne, ò di miglio.

Rimedij per ristringere il ventre. Per ristringer poi il ventre, se gli trarrà giù per la gola col corno il seme di piantagine, ò del lapatio fatto in polue con acqua piouana,ò di piantagine;ò la decottione delle radici del cinque foglio; ò quella della corteccia di mezo della quercia;ò il corno del ceruo abbruggiato,con seme di piantaggine poluerizato,& acqua;ò le polui di bolo armeno,di terra sigillata, di coralli, di sandali, di sumachi, di seme di cotogni,

di galla,

di galla, d'acacia, di mirto sciolte in acqua; ò succo di piantagine, & d'assentio; ò con latte di capra, ò di pecora fresco; & caldo; ò veramente cotto; & se gli vngerà per fortificar lo stomaco fra le gambe dinanzi, & sotto il ventre con olio di cotogni, & di mirto, ò altri di simile virtù. Et per rinfrescar le reni, se gli porrà fouente sopra pezze grandi di tela bagnate nell'aceto.

Rimedij per fortificar lo stomaco.

Rinfrescar le reni.

Della diarrea. *Cap. VI.*

LA diarrea è vn semplice flusso humorale, nel quale non si vede alcuna vscita di sangue, ne cibo, ne alcuna corrosione de gli intestini; & è prodotto in questi animali dal patir freddo, ò caldo grandissimo; dal sopportar fatiche, & essercitij intolerabili, che debilitano la virtù retentiua dello stomaco, & de gli intestini; dal mangiar troppo, & star troppo otiosi nelle stalle, onde gli humori si corrompono; dal troppo bere subito dopo l'orzo; dal mangiar cibi nociui, ò venenosi, ò troppo lubrici; dall'esser troppo grassi, & ripieni; percioche la repletione guasta gli humori, & gli fa diuentar maligni, & rei; & procede ò per difetto di tutto il corpo, ò delle membra; & quasi sempre ne i caualli, per colpa, & difetto dello stomaco, & de gli intestini, & per copia grande d'humori, che si generano in quelle parti, ò vi vengono d'altronde; i quali per lo più sono ò colerici, ò flemmatici, ò venenosi; ancorche possa esser prodotta dall'altre cagioni, che habbiamo detto, & diremo poter gli altri flussi prodursi. Questo flusso, se procederà per cagioni esteriori, s'intenderà per relatione del curatore; se per esser ripieno di cattiui humori, si conoscerà dalla vita passata del giumento, atta a moltiplicar gli humori, & dall'essersi tralasciate le consuete euacuationi, & i soliti essercitij; se per humori, il colore, & l'odore dell'vscita, l'età dell'animale, la stagion dell'anno, & il gouerno passato mostreranno l'humore peccante. La diarrea quando s'inuecchia, conduce l'animale a pericolo grande, & difficilmente si sana; ne si deue subito ristringere, stando ferma, & salda la virtù, & gagliardia del cauallo, ma lasciar prima vscir fuori per lo secesso buona parte de gli humori commossi, pria che si ristinga la solutione; essendo che la natura si vuole con questo modo da se medesima purgare, & aiutare. Per curar questo flusso, si terrà il cauallo infermo a regolato viuere, dandogli poco da mangiare, & da bere, & beuande attualmente fredde, & in somma si osseruerà tutto quello, che habbiamo mostrato douersi fare ne gli altri flussi. Se la diarrea verrà per humori colerici, per ristringere il ventre, se gli darà al debito tempo in beuanda la mattina a digiuno polue di venacciuoli de gli acini dell'vua, brustolati con farina, & acqua; ò polue de i fiori, ò del frutto non maturo, & secco, del rouo, ò rubo, con acqua d'acetosa; ò bocconi di foglie del rubo peste, & impastate con farina, & acqua di fumachi; ò polue di seme di lapatio con acqua, ò vino; ò polue di galla, di scorze di melagrani, & di fumachi, con succo di piantagine; ò polue di corno di ceruo, & di galla abbrusciate; ò polue di coriandro preparato in aceto, con acqua piouana; ò polue di nespoli, ò di sorbe non mature con acqua d'acetosa, ò di piantagine; ò polue di balausti, di galla, ò di fumachi, di spodio, ò di bolo armeno, ò di gomma arabica, ò di seme d'acetosa, di piantagine, di procaccia, & altri tali, con acqua pura, ò piouana, ò di piantagine, ò d'acetosa. Se gli potrà dare ancora la decottione de i rami, ò delle more acerbe de i roui, ò quella della radice, ò del frutto della spina bianca, ò della spina arabica, che

Definitione.

Cause.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Rimedij alla diarrea per humori colerici.

sono costrettiue; ò delle cose astringenti dette di sopra; ò i pastelli, che a farli si prende rose secche dramme dieci, seme d'acetosa dramme sei, seme di procaccia, polpa di sumachi, coriandri infusi in aceto ana dramme due e meza, gomma arabica, sangue di drago ana drāma vna e meza, amido, balausti ana dramme due; & confettansi con succo d'agreste, & dansi con ogni sorte di succo stitico, & vna oncia per volta; ò veramente lasciate le beuande, & i pastelli, se gli faranno per ristringere il ventre, & il flusso continui clisterij, adoprando prima quelli, che lauano gli intestini; & dipoi quelli, che hanno vittù, & valore di ristringere. Saranno buoni per lauar le budella i clisterij con acqua d'orzo, olio rosato, rossi d'voua, & zuccaro rosso, per ristringere i flussi; quelli che si fanno con rose, virga pastoris, nespoli, cotogni, mirtilli, sumachi, galle, & balausti; bolliti in acqua piouana, fin che calino il terzo aggiuntoui (colata, che sarà la decottione) quattro rossi d'voua; & quelli di succo di piantagine, & di decottione di consolida maggiore, di rossi d'voua, di bolo armeno, & di sangue di drago. Ma se la diarrea procederà dalla flemma, si terrà il cauallo in loco caldo, & si spasseggierà alquanto; & per ristringerlo, se gli darà in beuanda sterco di cane in polue con vino stitico; ò polue di seme di cardamomo, ò di agretto brustolato con vino nero stitico; ò foglie di spine bianche con vino austero; ò fiori di pino, sumachi, galla, mastice, cardamomo, abrotano, agretti fatti in polue, & stemperati con vino, & in somma si curerà, come si curano gli altri flussi venuti da tal cagione.

Cura della diarrea dalla flemma.

Della disenteria. Cap. VII.

Definitione. *Cause.* *Segni.*

LA disenteria è vn flusso del ventre sanguinoso, con corrosione de gli intestini; cagionasi per corrottione d'aere, per humori acri, & corrosiui, come di colera acuta, & mordace; ò flemma falso, ò altro humore acuto, & adusto; ò per rotture, ò corrosioni di vene; & per oppilationi di fegato. Si conosce dal dolore, che mostra, col storcimento, & diuersi mouimenti sentire nel ventre il giumento; & dal vuotar spesso il ventre, & dal vedere nell'vscite ò grascia, ò rasciature di budella, ò sangue. Che gli intestini poi sieno vlcerati, lo dimostrano la marcia che esce, & la scoriagione delle budella, & il puzzo che per quella si sente. Si cura (gouernando il cauallo affetto, come si è detto) col cauargli sangue dalle vene del collo, & dargli per molti dì in beuanda (se la cagione del male tenderà al caldo, come per lo più auiene in questi animali) il succo di piantagine col caglio di lepre; ò lo sterco di capra mischiato con aceto; ò la decottione della quercia, massimamente di quella corteccia sottile, che è tra la grossa corteccia, & il legno; ò di quella pellicina, che stà sotto il guscio delle ghiande; ò la beuanda di vino austero, ò di vino rosso con alquanto d'aceto, con galle, & seme di sumachi fatti in polue; ò la decottione d'endiuia, di piantagine, d'acetosa, di fiori, & corteccie di melagrani; ò la polue di seme di piantagine, di procaccia, & di coriandro; ò di bolo armeno, & di sangue di drago, con acqua piouana; ò latte fresco, dentro il quale siano ammorzati sassi di fiume infocati. Se la cagione del male tenderà al freddo, se gli darà a bere decottione di scorze di castagne, ò farina di castagne, & di faua, con vino austero; ò scorza d'incenso, & sangue di drago fatti in polue, con vino; ò polue di cimino, & anisi arrostiti, con decottione di sumachi, di mirtilli, & copole di giande, & acqua di piantagine. Ol-

Cura venendo il male da cagione calda.

Cura venēdo il male da cagione fredda.

ne. Oltra le beuande per ristagnar' il flusso, se gli potranno far spessi clisterij con decottione di foglie del rhu, rossi d'voua, & succo di piantagine; ò con decottione di testa di castrato, acqua d'orzo, & rossi d'voua; ouero con acqua pio-uana, ò d'orzo, dentro le quali siano bolliti sumachi, mirtilli, copole delle ghian de; aggiuntoui (colata che sarà la decottione) aceto, succo di piantagine, rossi d'voua, & seuo di rognone di capra; ò veramẽte con acqua d'orzo, rossi d'voua, & zuccaro rosso, affine di lauar le budella, & consolidarle se fossero scorticate; ò con brodo grasso, voua, gomma arabica, bolo armeno, sangue di drago, olio rosato, & seuo di rognone di capra. Et se le budella saranno essulcerate, se gli faranno prima clisterij per nettarle, & mondificarle con acqua di mele, ò brodo di ceci rossi, ò orina humana; & dipoi per consolidarle con decottione di lenti, di sumachi, ò di scorze di melagrani; aggiuntoui bolo armeno, sangue di drago, & voua.

Budelle essulcerate, come si curino.

Della iliaca. Cap. VIII.

LA iliaca è vn dolore del ventre inferiore generato nell'ileon intestino da ostruttione fatta dalle feci efficcate, ò da infiammatione. Viene da cagioni esteriori, & interiori. L'esteriori sono come il bere troppo acqua fredda, & massimamente quando sono molto caldi, & sudati; & il patir freddi grandissimi, & il mangiar cibi ventosi. L'interiori sono tumori del mesenterio, ò delle viscere; i quali comprimono, & constringono gli intestini, le feci dure, & secche; gli humori, & la flemma grossa, & lenta; l'infiammatione, & le posteme delle budella, che le riẽpiono, ò le chiudono, ò le serrano; la ventosità grossa rinchiusa nelle budella; la debolezza della virtù sensitiua de gli intestini, & la debolezza dell'espulsiua; il condotto della colera impedito totalmente, ò rinchiuso, che non possa la colera calar ne gli intestini, & prouocargli a mandar fuori le feci, & gli escrementi; i vermi inuolti nelle budella; & tutte quelle cose, che comprimono, & constringono grandemẽte, & oppilano, & chiudono gli intestini. I segni di questa passione sono, che si vede nel cauallo affetto pena mortale, ritentione delle feci, & che rigetta il cibo per la bocca, & per lo naso; & che per lo molto dolore che patisce, non può ritrouar requie, ne riposo; & per l'enfiagione grandissima, che sente intorno all'ombelico, si và riuoltando con tanto impeto, che alle volte creppa, & viene a morte; & che l'animale ansa souente, & debolmente, & cõ difficultà; & hor si getta per terra, & hor si leua; & trema alcune volte, & viene freddo per tutto il corpo; & crescendo il male, & auicinandosi il cauallo iliofo alla morte, manda fuori vn sudor freddo, & poco orina, & pare asmatico, & ottopnoetico, & butta lo sterco per le nari, & per la bocca: il che auiene perche non potendo gli intestini mandar fuori per le parti di sotto, le cose che sono dentro di loro (per esser costrette, ò serrate le loro parti inferiori) sono costrette a mouerle contra natura, & farle ritornare in sù, & vscire col vomito per la bocca, & per lo naso; ouero perche stirando le budella per ventosità, ò vapori come vna corda, & stranamente legandosi insieme, l'animale è costretto di vomitar non pur il cibo, & l'acqua, ma lo sterco ancora; & mettendo nel forame la mano, si ritroua l'intestino retto fatto angusto, & si sente il ventre tutto fatto a guisa di tamburo. I segni di salute sono, che il cauallo nel voltarsi che fa per terra, faccia vento per lo forame, & spesso tragga petti, & correggie. Sono i dolori iliaci

Definitione.

Cause esteriori.

Interiori.

Segni.

Segni di morte.

Segni di salute.

Pronostico. iliaci grandemente pericolosi,& mortali;onde ricercano grandissima diligenza,& prestezza nel curargli;percioche se prestamente non vi si rimedia,recano prestamente la morte. La cura loro non è differente da quella della colica passione,eccetto che i dolori iliaci ricercano i rimedij più potenti,& gagliardi; & riceuono maggior giouamento dalle beuande date per bocca, che da i clisterij.Generasi per lo più questa asprissima passione da materia flemmatica fredda, & ventosa, che oppila gli intestini, & da ventosità grossa rinchiusa ne gli

Cura. intestini; & dal ritenere delle feci indurate; & la sua cura è tale, Subito, che si vedrà il cauallo essere tormentato da i dolori, copertolo con buona schiauina,dubitando d'infiammatione,ò di postema,se gli cauerà sangue da i fianchi; poscia cauato lo sterco dall'intestino retto con la mano vnta d'olio caldo,se gli faranno clisterij con decottione di malua,di mercorella, di madre di viole, di endiuia,di boragine;aggiuntoui (colata che sarà la decottione) olio violato, mele, & cassia. Reso il clisterio, se gli darà in beuanda di detta decottione con cassia,& olio di mandole dolci;& se gli fomenteranno,& vngeranno il ventre,

Rimedij alli dolori da ventosità,& humori freddi, & i fianchi.Se i dolori verranno da ventosità,& da humori freddi,flemmatici, & ventosi, si euacuerà l'animale con clisterij, incominciando sempre da i men gagliardi; & buoni saranno quelli, che si fanno d'acqua calda, d'olio,di mele, di sale,& di ruta, mescolati insieme;ò della decottione della ruta fatta in olio; ò della decottione della bieta con salnitro,& bdellio;ò con olio, dentro il quale siano dissoluti l'oppio,& il castoreo;ò di decottione di radici di maluauischio, di bieta,di mercorella,di cauoli,di fieno Greco,di seme di lino,& di fichi grassi; aggiuntoui (colata la decottione) cassia, olio di giglio, olio sisamino, ò di mandole dolci, & sale, & centaurea ancora, per farlo più gagliardo; ò di vino con nitro, ò sterco di colombo, ò di gallina; ò di decottione di colloquintida, di centaurea,di nasturtio,di ruta,d'origano;aggiuntoui (colata la decottione) mele, serapino, castoreo, opoponaco, & scammonea, ò ieta pigra; essendo la colloquintida ne i clisterij l'vltima medicina ne i dolori colici prodotti da ventosità,& freddi humori;ò di decottione con serapino,bdellio opoponaco, colloquintida,centaurea,semola, & seme di lino;aggiuntoui (colata la decottione) olio commune, mele, sale, & alquanto di fiele di bue; il quale è gagliardissimo;ouero in cambio de i clisterij adopreransi le sopposte di lunghi,& duri pastelli fatti di sale,di mele, di colloquintida, & di scammonea insieme cotti,& vniti con olio;poscia si passeggierà,acciò non si corchi. Resi i clisterij non si mancherà dargli ogni giorno in beuanda cose, che alleggeriscano il dolore, & mollifichino le feci,& riscaldino;come sono acqua,& olio tepidi mescolati con salnitro;scaldando,& mollificando,& purgando il ventre ogni olio beuuto con acqua;& la decottione di bietola con olio,& salnitro; il brodo grasso di testa di castrone cotta in acqua, meschiato con olio,& sale; la decottione d'aneti, ò di cammomilla, con olio, & sale; l'acqua del seseli con olio di mandole dolci, ò sisamino; brodo, dentro il quale siano cotte bieta, & mercorella ; aggiuntoui(colata che sia la decottione)olio commune,zenzeuaro,pepe, & macis; la decottione di cauoli, d'agli, di porri, & testa di castrato, di brodo, con turbith,& scammonea; il seme di bieta fatto in polue, & stemperato con vino, & olio; la beuanda d'olio, di mele, & di vino, mescolati con seme di nasturtio, di petroselino, di carui,& di senape poluerizati; la beuanda, che riceue pepe nero grani cinquanta, seme di cimino seluatico, di petrosellino, di nasturtio, d'apio,di ligustico, di senape, & di mirrha, di ciascuno parti eguali, & nitro la

metà dell'altre cose, fatti in polue, & mescolati con vino, & olio caldi di pari misura,& mele a bastanza; la quale riscalda,& risolue il ventre, & la ventosità, & taglia i grossi humori,& fa orinare. Oltra ciò per riscaldare,& risoluere il dolore,& la ventosità, se gli potrà dare per bocca polue di budello di lupo,di corno di ceruo arso,di sterco di lupi, di zafarano, & di zuccaro con vino bianco; ò il vino ottimo con pepe poluerizato,ò bollito con la sauina; ò lo sterco di lupo fatto in polue con vino bianco, ò le chiocciole arrostite con suoi gusci, & poscia trite,& mescolate con vino,& mirrha;ò la decottione di malua,di mercorella,di vedriola,di madre di vole,di cimino seluatico,d'origano,di ruta,di anisi;aggiuntoui (colata che sarà) succo di bieta, sale,mele,olio di ruta,& iera pigra;la quale potrà anco seruire per clisterio;& solue il ventre,& taglia gli humori inuescati ne gl'intestini,& caccia fuori i vermi,& la vẽtosità;ò la beuãda, che si compone con vino, seme di ruta,& di carui fatti in polue; ò l'elettuario diacimino sciolto in decottione di cimino, & di carui; ò quello di bacche di lauro, stemperate in vino bianco, che vagliono molto contra le materie fredde, flemmatice, & ventose; & contra la ventosità congiunta con la flemma grossa; ouero vn'oncia della confettione, che si fa di pepe bianco, di iusquiamo ana dramme noue,di piretro,di spica nardi, di castoreo ana dramma vna, di zafarano dramme due, & d'aristolochia rotonda dramme tre; peste sottilmente, & confettate con mele schiumato, che sia quattro parti più dell'altre cose,stemperata in vino bianco caldo;ò l'elettuario di finocchi,di petrosolini, d'anisi,di ciascuno oncie cinque, di pepe nero oncie due, di prassio, di seme d'appio, di seme di carui, d'hermodattili ana oncia vna, di mele schiumato libre due; peste le cose da pistare, & mescolate in forma d'elettuario; & la sua dose è quanto vna noce per ciascuna volta; & stemperasi con acqua calda. Fatti questi rimedij,si scalderanno, & fomenteranno lungamente le reni, & il ventre con acqua calda, a fine di mollificare la carne, & le feci; ouero con decottione di capel venere,d'aneto,di fieno Greco, di cammomilla, di foglie di malua, & di altea, per tagliare, & risoluere le materie fredde, flemmatiche, & ventose;& oltre di ciò si fregherà tutto,fin che incomincia a sudare,& a suetare per la parte di sotto,con le mani vnte d'olio commune,d'olio laurino,& pece liquida,caldi;ò d'assungia fresca di porco,ò di gallina,meschiata con oppio, & castoreo; & non giouando queste cose a scacciare la ventosità, si metteranno su le reni del cauallo sacchetti pieni di semola scaldata in vna caldaia senza acqua,spesso rinouandogli;ò sacchetti pieni di sale,miglio,& cammomilla, caldi; & se gli faranno spessi clisterij; & se gli daranno le beuande più gagliarde. Venendo poi il dolore per la ritentione delle feci,si mollificheranno prima le feci, & si caccieranno fuori con li clisterij fatti con succo di bietole, & di decottione di brassica, che soluono la costipatione del ventre, & disoppilano le viscere. Dipoi se gli darà per bocca decottione di spinacci, di bietola, & di malua, con bottiro, & olio; ò decottione di ortica, & di cauoli; ò quella della brassica con olio,& sale; ò il succo di cauoli crudi con nitro,& iride, che mollifica il corpo. Si nutriranno i caualli affetti con fieno verde, orzo cotto in acqua, vena, spelta sbruffati con salnitro; & beueranno con farina d'orzo; & altri cibi che muouano il ventre;& si terranno in stalle calde,& ben coperti: non venendo però il male da infiammatione.

Fomentare le reni, & il ventre.

Fregagioni.

Metter sacchetti caldi su le reni.

Cura del dolore per ritentione delle feci.

Della

Della colica. Cap. IX.

Definitione.

A colica è dolore del ventre inferiore generato nel penultimo intestino grosso, chiamato colon, da materia pituitosa, & flatuosa; ò da colera acre, & mordace. Procede da cagloni esteriori, & interiori. *Cause esteriori.* L'esteriori sono il bere acqua fredda, massimamente quando sono calidi; il bere acque puzzolenti, corrotte, & cattiue; il mangiare herbe putrefatte, & guaste; l'esser ripieni di troppo cibo indigesto; l'aere troppo caldo; & il souerchio esercitio; i quali seccano le feci, risoluendo la parte più sottile. *Interiori.* L'interiori sono le medesime, che habbiamo raccontate cagionare i dolori iliaci; & le più frequenti sono la ventosità grossa rinchiusa nel colon, & l'oppilatione, & ritentione delle feci, ò sia cagionata da siccità, ò da souerchio esercitio, ò da grossi, & viscosi humori, attaccati, & fitti nell'intestino: i quali ristringono, & oppilano la via del sterco, & ritengono le feci, & il vento che non può vscire; ò d'altra cagione. *Segni.* I segni di questo male sono, che il giumento ha dolori grandissimi, & continui, & và trauiando con li piedi dinanzi; & si torce, & corca spesso; & il più delle volte sopra il lato destro, sforzandosi di orinare; & leuasi con impeto, & souente risguarda il ventre, che quasi sempre si vede gonfio; & si morde i fianchi, & volta il muso verso la schena, & geme; & alle volte in vn subito a guisa di quelli, che hanno il mal caduco, casca in terra, & dopo poco interuallo, tostamente s'inalza; & alle volte si butta hor quà, & hor là disteso; & beuẽdo acqua fredda, trema, suda, soffia, & stassi angustioso; & auicinandosi alla morte, rifiata difficilmente, & manda fuori sudori freddissimi. *Pronostico.* Presagij di salute sono, il tener il cauallo l'orecchie basse, & l'hauere il fiato caldo, & forzato; & lo suentare, & l'andar del corpo. Segni di morte, il fiato raro, i fianchi sudati, le narici fredde, le gambe, & il collo rigide; il membro caduto in fuori, & il cascamento del labro di sotto. Sono i caualli più soggetti, & sottoposti a dolori colici de gli altri animali, & più difficilmente si sanano; *Caualli sottoposti più de gli altri alli dolori colici.* per hauere essi l'intestino colon non semplice, ma doppio, grandissimo, & pieno di cauerne, & da i lati formato tutto a borse; & oltra il costume de gli altri animali quadrupedi sotto il ventricolo, col quale col mezo di vna tela, ouero membrana stà fortemente alligato; *Dolori colici perche ne i caualli difficilmente si sanano.* nondimeno adoprandouisi la debita diligentia, & i debiti rimedij, pochissimi ne muoiono. Subito adunque, che il cauallo sarà trauagliato, & tormentato da i dolori colici, s'attenderà con prestezza à mitigare, & alleggerire il dolore; & quello rimosso, rimouer se poi sia bisogno in questi animali la cagione del male; *Sito, & forma dell'intestino colon ne i caualli.* il che è la vera curatione; per il che cauatogli le feci dall'intestino retto cõ la mano vnta d'olio caldo, se gli faranno spessi clisterij, che habbiano virtù, & valore di lenire il ventre, & mitigare, & allegerire il dolore; *Cura. Clisterij.* essendo che in questo male vagliono più i clisterij, che le beuande; & dopo i clisterij, & le beuande sempre si farà muouere, & caminare in sù, & in giù, acciochè la vẽtosità n'esca. Ottimi sarãno i clisterij tepidi fatti con olio, vino, & sale; ò con decottione di cammomilla, d'aneti, di melliloto, di seme di lino, di fieno Greco, di malua, di parietaria, d'altea; aggiuntoui (colata la decottione) cassia tratta, zuccaro rosso, & olio di seme di lino, ò bottiro; ò con succo di radice di cocomero asinino, olio, & vino; non mancando di fargli bagni, ò fomentationi, ò vaporatoi per le reni, con acqua calda, ò con decottione di cammomilla, & aneti; ò col metterui; & legarui so- *Rimedij per le reni.*

pra spesso

pra spesso fieno, ò paglia, ò stoppa bagnati con acqua calda, ò con alcuna altra decottione; ò con metter nelle reni, & ne i fianchi sacchetti caldi pieni di miglio, & di sale; ne tralasciando l'vntioni per li fianchi con olio, & vino caldi; ò con olio cammomillino, & anetino, ò di cocomero asinino, ò di sauina; stropicciando bene la cotica, & tenendo ben coperto il cauallo, ne lasciandolo volteggiar per terra, ma passeggiandolo, & caualcandolo fin che incominci à declinare il male. Rese le feci, & euacuato il cauallo, se gli darà à digiuno per bocca beuande calde ò con vino, olio, & mele; ò con polue di saturegia, di serpillo, & di agrimonia, stemperate con ottimo vino; ò beuanda di succo di cauoli, d'olio, & d'appio bolliti in vino; ò di vino con polui di radici di peucedano, & di gentiana; ò di vino, olio, & mele, con pepe, bacche di lauro, seme di petroselino, d'appio, d'anisi, & di nasturtio poluerizati; ò di sterco di lupo fatto in polue con vino, & mele; ò polue di castoreo, ò di lombrici con vino caldo; ò della compositione; che si fà di reupontico, di petroselino, di seme di finocchio, di pepe, di marobbio, d'abrotano, di pulegio, di seme di centaurea, & d'appio; di ciascuno oncia vna, d'aneti, d'eupatorio, di ruta ana scropoli quattro, di zenzeuaro oncie cinque, di mele ottimo libre due; criuellate le cose secche, & incorporate col mele, dandone la quantità d'vna noce per volta sciolta in acqua calda; & bisognando se gli daranno beuande, che euacuino la cagione del male. Se i dolori procederanno da vento, che sia rinchiuso nel l'intestino colon, come per lo più auiene; cauatogli sangue (se bisognerà) dalle nari, & da i fianchi, & cauate le feci con la mano, se gli faranno clisterij con decottione di fiori di cammomilla, di fieno Greco, di melliloto, di seme d'aneti, di altea, di petroselino, d'appio, & di semola; aggiuntoui (colata che sarà la decottione) olio di giglio, di ruta, di catartico Imperiale, & sale; ò con decottione della ruta fatta nell'olio; ò con aloe epatico, olio violato, olio rosato, olio di noci, & vino; ò con olio, dentro il quale siano cotti seme d'ameos, di ruta, d'anisi, d'appio, & di carui; à i quali non cessando il dolore, si può aggiungere il castoreo, & l'euforbio; ouero con olio commune, & olio di ruta, di ciascuno parti eguali; ò con decottione di ruta, di vetriola, di calamento, di gentiana, d'isopo, di serpillo, di ciascuno cinque brancate; & vna brancata di centaurea minore, & di cimino, di fieno Greco, di melliloto, d'ameos, d'anisi, d'appio, di carui, d'aneti ana dramme cinque; aggiuntoui bottiro fresco, olio di cammomilla, & sale; & dissolutoui dentro nel fine dell'elettuario indo dramma vna, & il castoreo bisognando ingagliardirlo; ò veramente in vece de i clisterij metter nell'intestino retto sopposte lunghe fatte con mistura di ruta, & di mele, peste in modo, che vengono in forma d'vnguento; aggiuntoui dipoi cimino parti cinque, & di nitro, ò sale, ò salgemma parte vn quarto, & mescolandogli bene in forma di pasta dura; ò sopposte fatte à guisa d'voua, con nigella, mirrha, mastice, pan porcino, pesti, & incorporati con mele. Fatti i clisterij, s'vngeranno il ventre, & i fianchi stropicciandoli bene con olio, & vino caldi; ò con olio di cherua, d'aneto, di cammomilla, mucilaggine di altea, fieno Greco, seme di lino, & grasso d'anatra, meschiati, & incorporati insieme; & si metterà sù le reni, & sù i fianchi sacchetti pieni di semola, di miglio, di seme di ruta, d'anisi, di cimino, & di calamento, caldi; mutandogli spesso; & ricercandolo il bisogno, se gli daranno per bocca decottione del castoreo, & olio di mandole amare, dentro le quali siano cotti fichi, imperatoria, appio, thimo, midolla di cardamo, & polipodio; ò vino

Beuande doppo l'euacuatione.

Rimedij alli dolori da vento rinchiuso nel colon.

Clisterij.

Sopposte.

Vntioni.

Rimedij per le reni.

Beuande.

caldo con fucco di ruta,ò con pepe,ò galanga,poluerizati;ò la teriaca,ſtemperata con vino;ò la confettione diagalanga con vino;ò il fucco di cauoli bollito con fucco d'appio,olio,& vino; ò l'elettuario di bacche di lauro con vino; ò le polui di ſeme di ruta, di bacche di lauro,di garofali, di cimino,di noce moſcate ſtemperate in ottimo vino bianco, & altri tali. Se il male verrà per oppilatione, & ritentione delle feci; ſi riſoluerà,& mollificherà prima la durezza delle feci con cliſterij vntuoſi, & mollificatiui, & con le beuande; & dipoi s'euacueranno con li cliſterij acuti. Per mollificare,& mitigare il dolore, ottimi ſaranno i cliſterij con agarico,olio,& mele;ò con olio,ſale,& olio violato; ò con decottione d'altea, di mercorella, di malua, di bieta, di madre di viole, & di branca orſina; aggiuntoui midolla di caſſia,mele violato,& bottiro; ò con decottione d'appio,di mercorella,di ciaſcuna delle brancate,di fieno Greco,di ſeme di lino,d'aneti ana dramma vna,di fiori di cammomilla,d'abſintio,di ciaſcuno vna brancata, & dodici fichi, meſsoui dentro (colata che ſarà) quattro roſſi d'voua,olio anetino,ò irino, & ſale à baſtanza;& ſe gli daranno per bocca à digiuno decottione di cauoli poco bolliti,& olio,dẽtro la quale ſia cotta vna teſta di caſtrato; ò decottione di ſpinazzi, di bieta, di malua, & di mercorella, con olio,& ſale; ò fucco di cauoli,& olio,con polue d'agarico,& aloè; ò corno di ceruo abbruſciato con acqua, & mele. Per euacuar le feci,ſe gli faranno cliſterij acuti con acqua,ò decottione di ruta,& di betonica, dentro la quale ſieno cotti ſeme d'ortica, colloquintida, ſerapino,armoniaco, bdellio,cimino,& aneti;aggiuntoui (colata l'acqua) benedetta, ò iera pigra. Et ſe dubitaſſimo di humori meſchiati, & fitti ne gl'inteſtini, ſe gli potrà aggiungere olio di ruta, & ſalgemma. Non ſi euacuando le feci con li cliſterij, ſe gli metteranno nel fondamento bene à dentro cure, ò ſoppoſte lunghe onte d'olio, fatte di cocomero aſinino,di polpa di colloquintida,di fiel di toro,di ruta,& di mele;ò ſoppoſte di ſale, di colloquintida, di ſcammonea, & di mele. Si terranno i caualli affetti in luogo caldo, ben coperti, & imbrigliati, ſenza mangiare, & bere, fin che ſi veda paſſato il gonfiamento del ventre, & il dolor mitigato,& alleggerito; & ſi moueranno ſouente, nè ſi laſcieranno corcare, nè buttarſi à terra; & ſi nutriranno parcamente;& i ſuoi cibi ſaranno auena,fieno verde,ò ſecco sbruffato con ſalnitro;& beueroni con farina di formento.

Cura del dolore per oppilatione & retentione delle feci. *Cliſterij lenitiui.* *Beuande.* *Cliſterij acuti.* *Soppoſte.* *Modo di viuere.*

Del dolore humorale, che viene frà il peritoneo, & gli inteſtini. *Cap. X.*

SI crea in queſti animali vn'altra ſorte di dolori grandiſſimi,& pericoloſiſſimi per cagione d'humori giallicci, liquidi, & correnti, che à poco à poco,& inſenſibilmente ſi radunano frà il peritoneo, & gl'inteſtini. Generanſi queſti humori per intemperie, & diſtemperamento di tutto l'animale, ò d'alcuna parte di quello; & dall' eſser il giumento grandemente affaticato, & mal gouernato; ò dal patir fame, ò ſete,ò freddo,ò caldi eccesſiui,& nociui; & dall'eſſere abbeuerato,riſcaldato,& ſudato; & in ſomma dall'eſser mal curato, paſciuto, & gouernato. Si conoſceranno queſti dolori da queſti ſegni,che il giumento addolorato,per la paſſione grande,che ſente,ſi gitta per terra,& ſi riuolta hor quà,& hor là,& in vn ſubito ſi leua in piedi,& razza la terra fortemente con l'vnghie;& in vn ſubito ſi mette à giacere,& viene come rabbioſo,& percuote,& morde ſe ſteſſo;& alle volte drizzan-

Cauſe. *Segni.*

drizzãdosi mangia,& riposa giacendo come sano;& dipoi dopo poco interuallo di tẽpo annoiandolo di nuouo il dolore, razza con li piedi la terra,& voltasi, & col guardo mostra il loco doloroso;& nel volere buttarsi,& riuoltarsi spesso hor nel destro,& hor nel sinistro lato, piglia alcune volte tanto di vento, che il corpo gonfiandosegli, viene talmente duro, & tirato, che egli scoppiando, se ne muore. La cura di questo male è di tener il cauallo in loco caldo, coperto, & à regolato viuere, & subito fargli vn clisterio tepido con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di bieta, d'orzo vna scodella, & oncie sei di fieno Greco; aggiuntoui (colata che sarà la decottione) sale, mele, olio commune, & oncie tre di salnitro, & vn bicchiero d'olio di ruta, & tre oncie di succo di pan porcino, potendosene hauere. Reso il clisterio, se gli darà in beuanda vn gran cocchiaro di polue di seme di ruta, con vino bianco caldo; ouero se gli darà per tre giorni, duo cocchiari per volta di polue d'accoro, di cimino dolce, d'opoponaco, di ciascuno parti eguali, stemperata con ottimo vino, & alquanto d'olio tepido. Non risanandosi con questi medicamenti il cauallo, se gli darà di nuouo per bocca il seme della ruta col vino; & se il ventre sarà molto indurato, & il cauallo non potrà vuotar le feci, se gli caccierà nell'intestino retto due, ò tre, ò quattro sopposte à guisa d'voua fatte di dieci cipolle, di fichi secchi oncie quattro, di nitro salso oncie cinque, & quattr' oncie di sterco di colombo mescolate, & incorporate con morchia d'olio; ouero bagnatogli prima i fianchi con acqua calda, se gli faranno più volte clisterij, se farà bisogno, con decottione di semola, di malua, di bieta; aggiuntoui (colata che sarà, & ben spremuta) salnitro, & olio, & oncie quattro di sterco di colõbo; & dopo i clisterij, si passeggiarà destramente; mà non mouendosi nè per sopposte, nè per clisterij il ventre; se gli darà per bocca à digiuno sterco di lepre, & noue cocchiari d'ottimo mele, & quindici grani di pepe ben pesti; & mescolati con succo di cauoli. Non cessando per medicamento alcuno il dolore, sarà di mestieri venire al taglio; ilche si farà in questa guisa, come sogliono fare i barbari. Vicino all'vmbilico quattro dita, nel mezo dal lato diritto, & dal manco si forerà con vna lancietta leggiermente, & con tanta diligenza, & destrezza la pancia, che si passa fino dentro al timpano, che sostiene gl'intestini; & in quel buco si metterà vna cannellina d'ottone chiusa, & ferrata nella cima, & forata minutamente da i lati; & aperta nella parte di sotto, cõ vna anella nel mezo che si moua, per poterla legare, che non caschi, & non possa penetrare più à dentro: la quale arriui infino all'interiora, & si lascierà vscire vna libra alla volta di quello humore liquido, & giallo, simile all'orina humana: perche cauandolo tutto in vna volta, s'indebolirebbe troppo il giumento, & facilmente si potrebbe far morire. Vscito l'humore, si metterà nella piaga vna tasta, acciò non si chiuda; & il giorno seguente se ne cauerà vn'altra libra; & così s'andrà facendo, fin che sia vscito tutto l'humore; poi si curerà, & salderà il taglio, come si fanno l'altre piaghe.

Cura. *Clisterij.* *Beuanda.* *Sopposte.* *Rimedij à far mouere il vẽtre.* *Nõ cessando il dolore che far si debba.*

De i vermi. Cap. XI.

Vermi, ò lombrici, ò tignole, come dicono alcuni, si generano nel ventre del cauallo, & massimamente nelle budella, da cagioni interne; cioè da escremento, da putredine, & da materia cruda, grossa, & flemmatica, atta à putrefarsi; si come nel mondo nascono con l'aiuto del calore celeste i vermi, le mosche, & altri simili. Di questi ani-

Cause interne, & prossime.

Quattro sorti di vermi. malucci alcuni sono larghi, grossi, & corti, à guisa di nocciuole di pistacchi, & di color sanguino; i quali spesso offendono, & mordono le budella di sopra, & lo stomaco, & alle volte ancora le rodono, & le forano. Et altri sono lunghi, tondi, & bianchi; & altri piccioli, & sottili, chiamate tarme; i quali passano con lo sterco per le budella, & in gran numero vanno à mettersi, & attaccarsi nel forame, & nel fine dell'intestino diritto. Et altri sono corti, & grossi come faue, & pelosi, che s'appiccano nella parte di dentro del medesimo intestino; & in quella di fuori del forame. I primi sono i più maligni, & pericolosi; gli vltimi *Cause remote de i vermi.* sono meno nociui, & dannosi de gl'altri. Le cagioni lontane, & remote di questi vermi sono l'indigestione, & corrottione de i cibi, il mangiar troppo, & i cibi corrotti, & guasti, & cose che ageuolmente si putrefanno, & si corrompo- *Segni.* no. Il giumento trauagliato da i vermi da questi segni si conosce; ch'egli per la passione, & per lo dolore che sente stà melanconico, & dimesso, & diuenta magro, macilente, pigro, & tardo al mouersi: & senza gonfiezza di ventre, buttandosi in terra; & hora si raccoglie tutto in se stesso, & annitrisce; & hora si volteggia, & riuolteggia, & si guarda i fianchi, & il ventre; & col muso si gratta la schena, & con li denti spesso si morde il petto, i fianchi, il ventre, & alle volte la coda; la quale spesso stropiccia alla mangiatoia, & alle mura; & si *Segni di morte.* corca con le gambe alzate, mettendosi il capo frà le gambe. Segni di morte sono il sospirare, & il lamentarsi souente, il gridare, & annitrir fortemente, & lo *Segni dello stomaco, & delle budella vlcerate.* squarciarsi il petto, & i lombi con li proprij denti. Che lo stomaco, & le budella sieno rose, & vlcerate da i vermi, ce lo dimostra vn'humor giallicio simile à faua cotta, che si ritroua nel fondamento del cauallo infermo; il quale non è altro, che la marcia generata la entro nelle corrosioni fatte da i vermi, che con lo *Segni delle tarme, & vermi pelosi.* sterco scende nel fondamento. Le tarme, & i vermi pelosi, oltra che si veggiono nel forame, & quando il cauallo riuolta l'intestino diritto, si conoscono, che il cauallo si frega la coda, & il forame alla mangiatoia, & alle mura. Per sanare *Cura. Modo di viuere.* questo male si terrà il cauallo infermo à regolato viuere, & auanti si cibi, s'haurà cura, che sia digerito quello, che gli sia stato dato à mangiare; & che non si lasci passare l'hora ordinaria à dargli la sua prebenda; perche i digiuni sono più tormentati da questi animalucci, i quali quando manca il solito nutrimento, si mettono ad offendere le parti vitali, & à far piaghe per lo stomaco: & se gli darà à mangiare paglie d'orzo, & fieno sparsi con salnitro; orzo corto, semola cotta, & rafreddata, foglie di persiche, di salice, di canne, & di lupini verdi; cime tenere di lauro, pastoni di semola mescolati con polue d'agarico, ò di ditamo, ò di seme di nasturtio, ò della diapente; ouero con radici di cocomero seluatico, ò di raffano, ò di centaurea, ò d'ireos gratuggiate, ò tagliate minutamente, ò fatte in polue; ò semola col solfo; il quale dicono alcuni esser rimedio efficacissimo in questo male, dato per tre, ò quattro giorni la mattina à digiuno in quantità d'vna oncia e meza per volta. Il suo bere sarà acqua con salnitro, acqua d'orzo, acqua bollita con la peonia, ò con la sementina; acqua melata, beueroni con farina di lupini, ò di fromento; & come si vedrà il cauallo esser offeso, & danneggiato da i vermi, & patire torcimenti, & dolori per loro *Rimedij per vccidere i vermi.* cagione; si procaccierà con prestezza d'vccidergli, & cacciargli fuori del corpo, adoprando se saranno nello stomaco, & nella parte di sopra delle budella, le pillole, & le beuande; se nella parte di sotto, le sopposte, & i clisterij; se in quelle di mezo, le beuande, & i clisterij; facendo stare l'animale digiuno la notte che precede alla beuanda, che tepida deue essere; & quattr'hore dopo che

l'haurà

l'haurà pigliata. Se gli butterà adunque in gola la mattina à digiuno, così ri- *Beuande.*
cercando il bisogno, per quattro giorni continui quattro bicchieri di latte per
ciascuna volta; & il quarto dì seguente due oncie d'aloè stemperato con tre
bicchieri di latte, ò d'acqua melata, per ammazzare i vermi; ouero se gli darà
per alcuni giorni in beuanda polue di radici di ditamo con vino bianco; ò il se-
me della centaurea poluerizato con latte; ò il seme della zedoaria pesto con vi-
no; il quale ammazza i vermi di qual si voglia sorte, tanto dello stomaco, quan-
to del ventre; ò il seme del cauolo cō vino; ò il succo della persicaria; ouero vna
oncia della sua polue con vino; ò tre bicchieri di succo d'assentio, & di menta,
di ciascuno parti eguali, con alquanto d'aceto; ò il solfo pesto meschiato con
olio onfacino; ò decottione di lupini con alquanto di scammonea; ò il seme del
nasturtio fatto in polue con vino; ò la radice della felice secca al sole, & polue-
rizata con acqua melata, ò con vino; ò l'olio onfacino solo in gran quantità, ò
bollito con ruta, ò con vna brancata d'assentio, & seme di nasturtio, di corian-
dro, & ditamo bianco, di ciascuno oncie quattro: i quali cacciano fuori i vermi
del corpo; ouero vna oncia della polue di centaurea, ò dell'imperatoria, ò della
polue diapente stemperate con vino, ò con acqua di gramigna; ò il seme di na-
sturtio, & il seme di coriandro, & quello del santonico, pesti, & mescolati con
acqua, & olio onfacino; ò la beuanda che si fà con vn bicchiero di succo d'as-
sentio, & due di vino bianco, & due oncie d'aloè, meschiati, & incorporati in-
sieme; ò quella che si compone con oncia vna d'agarico poluerizato, & vn'altra
di corno di ceruo abbrusciato, & oncie sei d'opoponaco, sciolti in acqua mela-
ta; ò la beuanda che si fà in questa guisa. Si prende vn mazzo d'assentio mari-
no, & si fà bollire in quantità sufficiente d'olio onfacino, & se ne fà decottione,
spremendo ben l'assentio; & nella decottione si mette seme di nasturtio, di co-
riandro, seme di radici, corno di ceruo arso, mirti, di ciascuno oncia vna, & on-
cie sei di fieno Greco, pesti sottilmente; & di nuouo si fà bollire; poscia tepida
si dà in quantità di duo bicchieri per volta, mescolata con vn bicchiero d'otti-
mo aceto, & alquanto di salnitro, & di castoreo; ò quella di seme d'appio, di se-
me di cappari, d'assentio marino, di farina di lupini, di limatura d'auorio, ò di
corno di ceruo, di ciascuno oncie tre, di sementina oncie due, d'opoponaco
oncia vna; di seme di coriandro oncie quattro, sciolti, & stemperati in vino
brusco, & olio onfacino; ò la decottione, dentro la quale siano bollite barbe,
foglie, & seme di cappari, di ciascuno libra vna; aggiuntoui (colata che sarà) se-
me di coriandro, di ruta, & di nasturtio, poluerizati, di ciascuno parti eguali, &
aceto ottimo, & olio onfacino: la quale insieme con l'altre potrà anco seruire
per beuanda, & per clisterio; ouero se gli ficcheranno in gola, in vece delle beuā
de, pillole grosse come voua, di mel commune cotto, & ammassato con oncia *Pillole.*
vna d'aloè epatico, ò di grasso di porco disfatto libre tre, & oncia vna d'aloè
poluerizato; ò della polue diapente; ò della polue della centaurea, & farina di
lupini à bastanza, mescolati, & incorporati insieme in modo di pasta; & se gli
faranno clisterij con olio onfacino, che vi sia cotto dentro la ruta, ò con decot- *Clisterij.*
tione di matricaria, d'artemisia, di centaurea, di persicaria, di foglie di persico,
& di ruta; aggiuntoui (colata la decottione) mele, olio onfacino, & icra pigra: i
quali sono efficacissimi per ammazzare, & cacciar fuori i vermi; ò con decot-
tione di centaurea, di lupini, d'opoponaco, di coriandro, di santonico, d'as-
sentio marino, di raffano, di barbe di cappari; aggiuntoui (colata che sarà)
oncie tre di salnitro, & olio onfacino à bastanza, & alquanto d'ottimo

aceto; ò con l'olio onfacino,& vino brusco,dentro i quali sieno sciolte polui di santonico,d'asséntio,di lupini,di centaurea,di seme di raffano,& farina d'orobi,di ciascuno oncie due; & di seme d'appio,& d'opoponaco ana oncia vna.

Sopposte. Se gli potranno ancora far sopposte lunghe con mel cotto,& salgemma;ò con lardo di porco salato,intinte in olio laurino; cauando prima fuori con la mano vnta d'olio commune,ò laurino le feci, & i vermi, che saranno attaccati all'intestino;& mentre s'andranno facendo i rimedij, sarà bene vngerli più volte il giorno le nari con vino mescolato con alquanto di mellissa;& il cuore con aloè stemperato con olio,ò con teriaca;& il bellico con fiele di toro per ammazzare i vermi,& difensar il cuore, che non riceua offesa per cagion loro.

Vntioni.

Dell'vscita,& cascata dell'intestino retto. Cap. XII.

Esce, & casca ancora per qualche strano accidente fuori del forame del cauallo l'inrestino retto, & si gonfia in modo, che iui fotto fà vn grosso tumore, ch'ascende alle volte alla grandezza di vn capo humano. Procede questa vscita, ò cascata per colpa, & per difetto de i Marescalchi; i quali ò nel metter le mani dentro il fondamento, per nettar le feci, ò per tirar fuori i vermi, ò per far orinare il cauallo, intaccano, & romponocon l'vnghie lunghe, & taglienti l'intestino; ò coll'adoprar nelle infirmità clisterij acuti, forti, & gagliardi, che lo rodono,& scorticano nella parte di dentro;& per vlcerationi del medesimo cagionate da humori acri & mordaci, come nella disenteria,& ne gli altri flussi: onde il giumento incitato, & stimolato dal prurito, & pizzicore, & dal dolore, che sente continuamente la dentro,& dal gran desiderio che hà di buttare, si sforza tanto spesso, & tanto gagliardamente di mandar fuori le feci; & quelli cattiui humori spremendo, & spingendo all'ingiù, che rouerscia, & caccia fuori del fondamento l'intestino. Viene ancora da concorso,& flusso di materia, che fà mollificare, allongare, & relassare l'intestino,& i suoi muscoli; mà questo rade volte auiene, & quasi non mai in questi animali. Si cura questo male con medicamenti conuenienti, & appropriati, tralasciando il taglio dell'intestino, come cosa al giudicio nostro molto perniciosa, & dannosa; conciosia che tagliandosi come vogliono alcuni quella parte dell'intestino vscita fuori del forame; ò ne seguirà vn flusso di sangue grande, & periglioso; ò il cauallo non potrà viuer longamente, priuo di quella parte d'intestino; ouero viuendo, si genererà in quel luogo vna cancrena, ò altra piagha incurabile; ò veramente fermandosi lo sterco più di sopra, non potendo vscire per il buco consueto, iui si farà vna concauità tutta puzzolente, che diuenterà col tempo piena di putredine, onde ne morirà miseramente l'animale; non potendosi sanar quella parte dell'intestino retto tagliata; percioche si ritira, & non si può vnire, per esser parte neruosa, che non patisce congiungimento, & la sua cura è tale. Si nutrirà il cauallo infermo di cibi, che mollifichino, & facciano lubrico il ventre; acciò non sia sforzato à far forza nel mandar fuori lo sterco; & auanti si rimetta il budello, si cercherà di leuar via l'enfiagione, & la gonfiezza di quello; ilche si farà ò mettendoui per molti giorni sopra mattino, & sera polui di galla, & di corteccie di melagrani in egual misura, meschiate, & incorporate insieme; ouero polue di foglie di rose secche, di mirtilli, di seme di rose, di corno di ceruo arso, di galla, & d'assen-

Cause dell'vscita dell'intesti no retto.

Cura.

Opinione.

Modo di viuere.

Rimedij à leuar la enfiagione del budello.

d'assentio, di ciascuno parti eguali; ò veramente facendogli continui bagni con spugne state à molle in acqua tepida, dentro la quale sieno bolliti il seme d'anisi, il seme di finocchi, l'altea, la malua, la madre di viole, & il fieno Greco, di ciascuno vna brancata, fin che cali il terzo. Mollificato l'intestino, & leuata l'enfiagione, si rimetterà gentilmente, spingendolo dentro pian piano con la mano; & riposto che sarà, acciò più non esca fuori, si bagnerà spesso il forame, & i suoi muscoli con decottioni, che habbiano forza, & valore di ristringere, come è quella, che si fà di noci di cipresso, di balausti, di sumachi, di cime di raggie, di foglie di quercia, di correccie di melagrani, di mirtilli, di galla, di rose secche, di ciascuno vna brancata, bolliti in vino nero stitico, fin che cali il terzo. Et fatto il bagno subito con vna spugna bagnata in detta decottione, se gli serrerà strettamente il forame, facendo passar la corda infra le coscie, & legandola con la cinghia dauanti: la quale si scioglierà ogni volta, che il cauallo vorrà votar il ventre; & così s'andrà continuando, fin che sarà guarito à pieno. Se il budello poi non sarà grosso, ne gonfio (il che rade volte auiene) lauatolo bene con vino stitico; & sparsogli sopra polui della cerusa, d'antimonio, di galla, & d'allume, di ciascuno parti eguali; si spingerà dentro con la mano, & riposto che s'haurà, si chiuderà il forame ben stretto nel modo detto di sopra; & se gli faranno per molti giorni bagni; che constringano, & fortifichino quelle parti.

Rimedij acciò l'intestino rimesso non esca.

Del dolore del fegato. Cap. XIII.

IL dolore del fegato è vna maluagia, & trista sensatione fatta in esso fegato, ò nelle parti, che gli sono intorno. Ciò viene per lo più in questi animali da velocissimi corsi, & lunghi; i quali riscaldando tutto il corpo, fanno concorrer gli humori al fegato, & lo distemperano, & infiammano; & da cascate, & percosse gagliarde sopra il costato destro; ò dall'intemperie de gli humori ò caldi, ò freddi, i quali offendono quelle parti; ò dalla solutione del continuo. Si conosce la doglia da questi segni, che il giumento infermo hà il ventre, & i precordij gonfij; & maggiormente la parte destra, oue spesso riuolge il mostaccio; quasi accennando con l'occhio il luogo offeso; & muoue pigramente le gambe di dietro nel caminare, & schiffa di piegarsi, & torcersi nel lato destro, & di corcarsegli sopra: & piegandosi in quel lato, & corcandouisi sente, & dimostra maggior dolore. Che venga da cagione, & da humori caldi, lo dimostrano gli occhi vitiati, la bocca asciutta, la lingua secca, & aspra, la difficoltà del rifiatare, la tosse, i gemiti, & i sospiri, che caccia fuori l'animale astretto dalla passione, & dal dolore; l'appetire grandemente il bere, e l'hauere à schiffo il cibo; il diuentar magro, & hauere alle volte la febre, & il testicolo destro gonfio, & indurato. Che proceda poi da intemperie fredda, & con materia, lo fanno conoscere il mangiare del cauallo più ingordamente del solito, & esser senza la febre, & non desiderare il bere. Si cura questo male venendo da intemperie calda, & con materia; tenendo il cauallo in stalle temperate, che declinano al freddo; con leggieri coperte il verno, & con letto di paglia, & legato corto, acciò non si corcasse sopra il lato destro; & facendolo piaceuolmente passeggiare auanti il cibo, mà non faticare; & dandogli cibi salubri, & humidi à poco à poco, & à bere acque, che rinfreschino, come sono l'orzo, la spelta, la vena, la paglia

Definitione. *Cause.* *Segni.* *Segni di causa calda.* *Segni di causa fredda.* *Cura.* *Modo di viuere.*

glia d'orzo tagliata minutamente; l'orzata ò da se sola, ò con brodo; l'orzo cotto misto con alquanto di semola, la cicorea, che purga per l'orina, la lattuca, l'endiuia, i meloni, con semola; l'acqua d'orzo, che rinfresca, & fà penetrare il cibo, & conforta il fegato; l'acqua con farina d'orzo; l'acqua d'orzo con polue di ligoritia, ò con decottione d'appio, il quale moue l'orina; auertendo di fuggire nel dolor del fegato tutte le cose, che sono attualmente troppo fredde.

Auertimēto.

Cauar sangue per leuar le doglie.

Osseruando questo modo di viuere, per leuar la doglia, se gli cauerà sangue dalla gamba destra dinanzi, seruata la rettitudine de i vasi. Et dipoi per alterare gli humori, se gli daranno per alcuni giorni la mattina inanti il cibo beuande appropriate, & conueneuoli; come sono l'acqua d'orzo mescolata con succo d'endiuia, di lattuca, & siroppo acetoso. L'acqua d'orzo in quantità di libra vna e meza, incorporata con vna libra d'olio rosato, ò con succo, ò vino de i melagrani; la decottione di fichi secchi, & orzo; la beuanda d'endiuia, di scariola, d'acetosa, di lattuca, di fiori di nenufaro, di sandali, d'epatica, di ciascuno parti eguali cotti in acqua, fin che cali il terzo; il fegato di lupo arrostito, & fatto in polue, stemperato con vino dolce; il quale gioua à i dolori del fegato prodotti ò da fredda, ò da calda intemperie. Et s'alla intemperie sarà aggiunta l'oppilatione, s'aggiungeranno per aprir le strade alle cose dette, le radici dell'appio, il succo di finocchi, il capel venere fresco, & altri tali; ouero se gli darà col corno in beuanda la decottione d'endiuia, di scariola, d'acetosa, di lattuca, d'epatico, di radice d'appio, di succo di finocchi, & di capel venere, di ciascuno parti eguali. Declinando il male per aprire, & disoppilare più gagliardamente il fegato, se gli darà col vino la polue dell'iride illirica, ò la decottione della polemonia, ò della coniza; aggiuntoui (colata che sarà) alquanto di vino; ò l'acqua d'orzo, dentro la quale sieno cotte le radici d'amaraco, d'appio, ò d'isopo.

Rimedij per alterar gli humori.

Locali.

Et per la parte di fuori per rafreddare il fegato, si bagnerà il costato destro con succhi d'herbe fredde per tre, ò quattro volte il giorno; come sono il succo di pianragine, d'acetosa, di lattuca, di solatro, mescolati con l'aceto; il succo di sempreuiua con l'aceto, & alquanto di vino bianco; & l'aceto con vino bianco in poca quantità; ò s'vngerà con olio rosato completo, mescolato con vn poco d'olio cammomillino, ò anetino; ouero se gli applicherà sopra sacchetti tepidi, pieni di rose, di sandali, di cammomilla, di melliloto, & di furfure.

Rimedij per euacuare gli humori.

Preparati gli humori, s'euacueranno con cassia, ò manna libra meza; & con reubarbaro stemperato con acqua d'endiuia; ò col dargli in beuanda per quattro, ò cinque giorni libra vna di mele, & meza di salnitro, & oncia vna di diafinicon, stemperati con libra vna e meza d'acqua, & vna di vino; ò con gettargli giù per la gola la beuanda, che si fà di seme d'appio oncie cinque, tre d'isopo, & vna d'abrotano, cotti in vino; aggiuntoui (colato che sarà il vino) libra vna d'olio onfacino, & agarico oncie due, & meza di reubarbaro.

Cura del dolore da causa fredda.

Modo di viuere.

Se il dolore procederà da intemperie fredda, & con materia; per scacciarlo, si farà stare il giumento in loco temperato, che inclini al caldo, con buone copette di sopra, & con morbido letto di sotto; & legato in modo, che non si corchi sopra il lato offeso; & si mouerà pian piano; & i suoi cibi saranno ceci rossi, gramigna, fieno asperso con salnitro, & acqua di mele; pastoni di semola con mele; orzo con ceci, ò con fieno Greco. Se gli darà à bere acqua calda, acqua di mele, acqua d'orzo col mele, tepide.

Rimedij per alterar gli humori.

Per alterar poi gli humori, se gli getterà giù per la gola la mattina à digiuno per alcuni giorni la decottione delle radici dell'acero; ò la decottione d'assentio col siropo acetoso fatto con l'ossimele, ò quella

quella di finocchi, d'assentio, & d'vua passa; ò la beuanda d'anisi, di mastice, d'acero, di radice d'appio, di squinanti, d'eupaterio, & d'assentio, cotti in acqua, fin che cali la metà; ò l'acqua, dentro la quale sieno cotte le radici d'aristolochia, di finocchi, di petroselini, d'aspargi, di gramigna, d'appio, d'assentio, parti eguali; ouero se gli darà in beuanda il vino bianco con polue di serpillo, ò d'iride illirica; ò vino, dentro il quale sieno cotti l'iride illirica, ò la polemonia, ò la coniza, ò l'abrotano; douendosi in questa intemperie fredda hauer sempre l'occhio di mettere nelle beuande, che si danno per alterare gli humori cose calde aperitiue; venendo quasi sempre accompagnata dall'oppilatione, ò dal timor di quella, & per il lato di fuori si fomenterà souente il costato destro con spugne state à molle in decottione calda d'aneti, di squinanti, d'eupatorio, d'aceri, d'assentio, di cardamomo; & altri tali; ò si bagnerà spesso con vino, & olio, essendo maggior la quantità del vino; ouero se gli metterà sopra sacchetti pieni d'aneti, di stecade, d'anisi, di cimino, di rose, & di cammomilla caldi; ò sacchetti con farina di fromento cotta in decottione d'aneti, & d'assentio, mutandogli subito, che incomincia à mancar il calore. Disposti, & preparati gli humori, s'euacueranno con l'elettuario diacatoli con libra vna, stemperato con vino, daro la mattina per bocca inanti il cibo; essendo stato il giumento la notte precedente senza mangiare; ò con la beuanda, che si fà con libra vna di mele, salnitro libra meza, cimino oncie due, & agarico oncie due, stemperato con vino; ouero con oncie due d'agarico fatto in polue, & meza di reubarbaro, sciolti con acqua di gramigna.

Annotatione.

Locali.

Rimedij per euacuare gli humori.

Dell'oppilatione del fegato. Cap. XIIII.

ANcorche nel fegato per varie, & diuerse cagioni esterne, & interne, calde, & fredde, si possano cagionare oppilationi graui, & perigliose; nondimeno oppilandosi quasi sempre questi animali da cagion calda, & colerica (tralasciate l'altre come poco necessarie) di questa sola tratteremo. L'oppilatione del fegato fatta dalla colera è prodotta ò per essersi fatto questo humore, che di sua natura è liquido, & scorrente; merauigliosamente spesso, & grosso (fermatosi lungo tempo nel fegato contra l'ordine di natura, ne purgatosi al debito tempo) & perciò mal'atto ad vscir fuori del fegato, & passar per lo condotto della colera, non hauendo i caualli la vescica del fiele, ancorche l'vno, & l'altro fosse potente, & gagliardo per scacciarlo, & il condotto libero, & capace per riceuerlo; ò per inondar il fegato, & ristringere, & riserrare le vene, & la sostanza di quello con la gran copia sua, ancorche liquida; ò per debolezza, ò per impedimento del fegato, & di quelli vasi che sono i ricetti delle feci, & delle superfluità del fegato; onde egli non potendosi nettare dalla colera, ne dalla melanconia, ne purgare le superfluità; s'oppila, chiuse in se ritenendole. Si conosce la oppilatione da questi segni, che il cauallo hà tutto il corpo caldo, & massimamente il ventre, & il lato destro; & la bocca asciutta, calda, & sete grandissima, & che hà prurito per tutto il corpo, & si frega alla mangiatora, & alle mura; & si gratta con li denti, & schifa di corcarsi, non mancando di lamentarsi, per la pena intrinseca eccessiua; & che hà il corpo ristretto; non rendendo, se non con gran difficoltà gli escrementi indurati; & che alle volte fatto l'humore colerico più maligno, spasima per tutto il corpo, & pesta con l'vnghie la mangiatora, & hà gli oc-

Cause del l'oppilatione.

Segni.

gli occhi tanto caliginosi, & conturbati, che non vede, ne conosce coloro, che gli stanno dauanti, che lo gouernano; & si sforza di tirar à se la capezza, & si và riuoltando spesso. La sua cura è di cercare, subito che si vedrà il giumento infermo, di cacciar fuori le feci indurate, & tener lubrico il ventre, facendogli clisterij, cauato prima lo sterco più propinquo con la mano vnta d'olio, con salnitro, olio, & acqua; ò con salamora; ouero dandogli per bocca à digiuno la decottione di cauoli, di mercorella, di bietole, & di malua, con olio, & salnitro. Rese le feci, se gli cauerà sangue dalle gambe dinanzi, per alleggerir la natura, & l'ambascia dell'animale; poscia (affine di nettare, & aprir l'opilatione) se gli trarrà col corno giù per la gola per alquanti giorni la mattina auanti il cibo l'acqua d'orzo, dentro la quale siano cotti l'assentio, i lupini, & l'eupatorio; ò la decottione de i lupini, di finocchi, d'endiuia, d'assentio, & d'orzo; ò il succo dell'assentio col siropo acetoso; ò l'ossimele scillino in buona quantità; ò la decottione d'endiuia, d'epatica, di cicorea, di lupuli, di lattuca, di gliceria, di capel venere, & di radici di finocchi; ouero il succo d'endiuia, di coriandro, di finocchio, & d'appio, di ciascuno parti eguali; ò la decottione della bettonica, con alquanto d'aceto, che mondifica il petto; ò il succo, ò il seme dell'eupatorio fatto in polue con vino; ò l'infusione di cauoli seluatichi, & salnitro, disciolti in aceto, & vino; & per lo lato di fuori se gli faranno tre, ò quattro volte auanti il cibo fomẽtationi sopra il costato destro con spugne state à molle in decottione d'endiuia, di cicorea, di sclopendria, di lupoli, d'assentio, di cuscuta, di squinanti, & di melliloto. Fatte le fomentationi, & nettato, & asciutto bene il luogo, s'vngerà con olio violato, & di mandole amare, & d'assentio, di ciascuno parti eguali, mescolati con alquanto d'aceto, ò con olio irino, & nardino. Preparati il meglio che si può gli humori, si euacueranno, col dargli per bocca la mattina à digiuno (essendo però stato il cauallo la notte precedente senza cibarsi) il reubarbaro in quantità basteuole, stato in infusione, & sciolto in decottione d'assentio; ò la cassia, con aloè; ò l'agarico col reubarbato, stemperati con acqua d'orzo, & d'assentio. Et per mantenerlo poi in vita, & risanarlo, si terrà in riposo in stalle temperate, & nette; & in morbido letto, & legato in modo, che non si corchi sopra il lato destro; & si mouerà pian piano inanti il cibo; & si fregherà alle volte leggiermente; & se gli darà à mangiare, & à bere cose, che rinfreschino, & habbiano virtù d'aprire, & disopilare; come è l'endiuia, la gramigna, la cicorea, il finocchio, l'appio, l'orzata, la spelta, la vena, con polue di ligoritia, l'orzo cotto, il fieno verde, il secco asperso di salnitro, i ceci rosti, & massimamente quella specie, che si chiama orobini, i quali mondificano il fegato; l'acqua pura con salnitro, ò bollita con radici di finocchio, & d'appio; & i beueroni con farina di ceci, & sale. Se il giumento patirà lo spasimo per tutto il corpo, se gli cauerà subito sangue dal collo dal lato diritto, lasciandolo vscire, se sarà cattiuo, & pallido, fin tanto, che diuenti bello; & il giorno seguente dalle tempie, & sotto la lingua. Poscia fatta la fregagione, se gli darà per bocca à digiuno vino, & olio caldi in gran quantità, acciò si moua il vomito, & si solua il ventre; ouero la decottione di malua, di viole, di mercorella, con olio di mandole amare, ò di giglio bianco; ò veramente se gli darà in beuanda oncie due d'agarico poluerizato, & altrettanto di farina di seme di lino, stemperate con vino; ò se gli gitteranno giù per la gola pillole di iera con agarico; ò due dramme di scammonea, con vna d'elleboro nero, triti, & sciolti col vino. Euacuato il cauallo, per purgargli il capo, se gli gitterà, ò schizzerà nelle nari acqua, & vino,

Margin notes: *Cura.* — *Clisterij.* — *Beuande.* — *Cauar sangue.* — *Rimedij per disopilare.* — *Locali.* — *Euacuare gli humori.* — *Modo di viuere.* — *Rimedij allo spasimo.* — *Purgar il capo.*

vino, dentro i quali siano stati in infusione assentio, & centaurea; poscia si bagnerà tutto con acqua fredda, & declinando il male, si curerà come di sopra.

Dell' itteritia. Cap. XV.

L'Itteritia è vno spargimento della colera per tutto il corpo, onde l'animale viene manifestamente gialliccio, ò liuido ne gli occhi, & nelle vene sotto la lingua. Viene per lo più ò per vitio, & difetto del fegato riscaldato; ò per colpa, ò oppilatione del condotto della colera; percioche non potendo l'humore colerico (accresciuto grandemente nel fegato per la caldezza sua) nettarsi, & purgarsi tutto per lo proprio condotto, che lo conduce alle budella, regurgita indietro, & si difonde esteriormente per tutte le parti del corpo: & oppilato, & chiuso il condotto, si sparge la colera col sangue superficialmente per la vita del cauallo. Se l'itteritia procederà dal fegato troppo riscaldato; il cauallo haurà gli occhi gialli, & lucenti, ò verdi; la bocca calda, le nari aperte, le vene sottoposte alla lingua di color giallo, l'orecchie, & i fianchi bagnati di sudore, & manderà le feci liquide, & gialle; & parimente l'orina gialla, & colerica; & alle volte secondo il suo natural colore; non purgandosi la colera per l'orina; & patirà torsioni, & dolori nel destro ipocondrio, & mostrerà alle volre tumori apparenti nel ventre; & quando si vuoterà, manderà gemiti; & parimente corcato, & disteso si lamenterà, & si fregherà a i muri; & si farà magro, & andrà con fatica, & haurà il pelo horrido, & il cuoio aspro, & ruuido, & qualche volta zoppicchera da vn piede, & haurà gonfia l'vna delle gambe. Mà s'ella verrà per chiusa del condotto della colera, il cauallo in vn subito diuerrà itterico; & il bianco dell'occhio farà di color giallo; & l'orina gialla, & grossa, andando la colera à quelle parti; & il ventre farà stitico, esliccandosi le feci, per non poter calar la colera ne gl'intestini à prouocare, & muouere la lor virrù espulsiua à scacciarle fuori; & l'animale starà bene di carne, ne haurà gran sete. Per rimouere questo male deriuato da cagione calda, & colerica; si farà stare il cauallo il verno in stalla temperatamente calda; & l'estate in luoghi freschi, & alquanto oscuri, con letto alto, & delicato, oue si possa ben riposare; & se gli faranno leggieri fregagioni con le mani asciutte, ouero vnte con olio, & vino; & si terrà à regolato viuere, & si nutrirà con cibi, & con beuande che rinfreschino, & habbiano virtù, & possa di nettare, d'aprire, & disoppilare; come sono la cicorea, la lattuca, l'endiuia, la cucurbita, la gramigna, i ceci rossi, i pastoni di semola con polue di ligoritia, salnitro, & mele; la semola con l'agarico fatto in polue; l'orzo mescolato con fieno Greco, con ceci rossi; il fieno, & la paglia d'orzo, aspersi di salnirro; l'acqua d'orzo, l'acqua col salnitro; beueroni con farina di grano, ò di fien Greco, & salnitro; e la decottione della gramigna. Poscia per alleggerire il male, & rimouere la cagione di quello, se gli cauerà sangue (se però così richiederà il bisogno, & la qualità del male) dalle vene sottoposte alla lingua, & dalla gamba destra dinanzi; & se il ventre farà stitico, cauate le feci con le mani vnte d'olio, si euacuerà con gli clisterij. Per euacuare poi gli humori, se gli darà in beuanda la matrina nel far del giorno (stato però il cauallo la notte precedente senza mangiare) cassia, ò manna con reubarbaro in basteuole quantità, stemperati in sero di capra, bollito con fiori di boraggine, & di viole, ò con spica nardi; ò gittandogli per la gola l'aloè, & l'agarico con vna dramma di scammonea sciolti in decottione,

Definitione.

Cause.

Segni dell'itteritia dal fegato riscaldato.

Segni dell'itteritia per esser chiuso il condotto della colera.

Cura dell'itteritia da causa calda.

Modo di viuere.

Cauar sangue.

Rimedij per euacuare gli humori.

cottione, ò succo d'eupatorio, & d'endiuia; ouero l'aloè stemperati in decottione d'anisi, d'appio, d'assero, & d'assentio; ò l'agarico, & aloè, & il salgemma poluerizati, con decottione d'assentio, spica nardi, & polipodio; ò l'agarico, la iera, & l'aloè sciolti in acqua d'endiuia, & di cicorea. Euacuati gli humori, se gli trarrà giù per la gola col corno la mattina auanti il cibo per molti giorni la bettonica con vino bianco; ò con l'aceto, la quale netta, & purga; ò l'acqua di ceci, ò l'acqua di raffano, ò l'acqua d'appio, che apre l'oppilationi prodotte da calda, ò da fredda cagione; ouero l'acqua pura con polue di serpillo, & di finocchio; ò il succo della radice della gentiana; ò la decottione d'endiuia, di scariola con aceto bianco, & alquanto d'acqua, ò la decottione di marobbio, ò d'assentio, & capel venere; ouero oncie tre di sterco di cane bianco sciolto con acqua di ceci; ò la decottione d'endiuia, di scariola, di epatica, di spica nardi, di spodio, di sandali; aggiuntoui (colata che sarà) alquanto d'aceto; ò quella di radice d'appio, di finocchio, di cicorea, di buglossa, di capel venere, d'endiuia, di scariola, di radici d'acero, di seme di cappari, d'aspargi, & di lupuli; ò la beuanda, che si fà di radici d'appio, di finocchio, di petroselino, d'aspargi, d'acero, di cappari, d'aristolochia rotonda, di capel venere, d'eupatorio, di cicorea, & endiuia, di ciascuno vna brancata; cotti in acqua, fin che calino il terzo; & aggiuntoui (colata la decottione) vn poco d'ossimele scillino: la quale hà virtù d'aprire, & disoppilare. Per lo lato di fuori, si rinfrescherà il fegato, bagnando spesso il costato destro con spugne bagnate in succhi, ò decottioni d'endiuia, di scariola, d'epatica, & di sempreuiua; aggiuntoui alquanto d'aceto; ò in aceto, & acqua mescolati insieme. Et per leuare il giallo de gli occhi, si purgherà il capo del cauallo, schizzandogli nelle nari il succo di bietola, ò quello di cocomero asinino, ò del ciclamino; ò soffiandogli dentro con vn cannello polue di elleboro nero, ò di polipodio; & si laueranno gli occhi, & la lingua con aceto bianco tepido: ò si stillerà, ò gocciolerà ne gli occhi il succo di coriandro, & quello dell'acetosa, incorporati insieme; ò l'aceto di vino nero. Se l'itteritia sarà proceduta per essere oppilato, & serrato per cagione d'humori freddi, & grossi il condotto della colera, nutrendo il cauallo di cibi conuenienti, & tenendolo in luoghi temperatamente caldi, & ben coperto, & facendogli fregagioni leggieri per tutto il corpo, s'euacueranno gli humori pian piano, facendogli mangiare per molti giorni con la semola l'agarico, & il salgemma fatti in polue, ò dandogli più volte per bocca l'aloè, l'agarico, & il salgemma, poluerizati, & stemperati con decottione d'assentio, di calamo aromatico, & spica nardi. Poscia per aprir le parti, & digerir gli humori freddi, se gli darà à digiuno la mattina, fin che sij risanato, l'acqua di ceci, ò la decottione d'endiuia, di sarcocola, d'eupatorio, & d'assentio; aggiuntoui vino bianco, & alquanto d'acqua di raffano; ò la decottione di mandole amare, ò quella di pan porcino, di radici d'aristolochia, di gentiana, di giglio, di radici di rubia, d'appio, d'aspargi, di gramigna, di cappari, di finocchi, di raffano, d'assentio, & di capel venere; aggiuntoui (colata che sarà) alquanto d'ossimele. Per lo lato di fuori affine di rinuigorire le parti rafreddate, & oppilate, s'vngeranno i fianchi, & il ventre con vino bianco, olio di cammomilla, & di bacche di lauro. Et per leuare il giallo de gli occhi, fattogli i sternutatorij, se gli schizzerà ne gli occhi, ò se gli stillerà dentro à goccia à goccia aceto bianco, ò succo di coriandro tepidi, ò aceto bianco tepido bollito col capel venere fresco, & l'eupatorio.

Rimedij per nettare, & disoppilare.

Locali.

Cura dell'itteritia, per oppilatione, & cause fredde.

Rimedij per euacuar gl'humori.

Rimedij per disoppilare.

Locali.

Della hidropisia. *Cap. XVI.*

'Hidropisia è infirmità materiale cagionata da troppa abondanza di materia fredda, che entra nelle membra, gonfiandole. Si genera questa passione, quando non potendo il fegato (mancando la sua virtù digestiua, per essere oltra modo refrigerato, & indebolito) conuertire il chilo in sangue, lo tramuta in gran parte in acqua, ò in vento; ò veramente in humor freddo, alquanto grosso, & flemmatico: onde ne nascono tre specie d'hidropisia. L'vna delle quali communemente si chiama iposarca, ò anasarca, ò veramente flemma bianco, detto da i Greci leucoflegmatia; la quale non è altro, che vna grande raunanza d'humor freddo, non molto acquoso, & flemmatico disseminato, & sparso per le membra, con vniuersale gonfiezza di tutto il corpo; deriuata da troppa refrigeratione del fegato, & delle membra del corpo. L'altra vien detta ascite, cioè vtriculare: la quale è vna distensione, & vn gonfiamento grande del ventre inferiore, fatto dall'humore acquoso concorso, & radunato in quel loco. La terza si nomina timpanite, & timpania, che parimente è vna tensione, ò distendimento del ventre inferiore, prodotto da ventosità rinchiusa la entro. Cagionano l'hidropisia la troppa caldezza, ò freddezza dell'aere, le smisurate fatiche, il mangiare copiosamente, & longo tempo cibi grossi, & che oppilano; & che oltra modo infreddano, ò generano gran quantità d'humidità, ò superfluità flemmatiche; le quali infreddando le viscere, estinguono, & suffocano il calor naturale; & il bere copia grande d'acqua fredda, torbida, & fangosa fuori di tempo; cioè auanti il cibo, & con gran sete; ò quando il giumento è grandemente riscaldato; onde aperte le strade, penetra la entro la virtù dell'acqua, & in vn subito rifredda, & estingue il natiuo calore. Generasi ancora questo male per difetto, & vitio del fegato; ò sia tal mancamento propriamente, & principalmente in esso fegato, ò gli sia cagionato dalle membra, che hanno communicanza, ò colliganza, ò vicinanza con lui. Se viene per difetto, & malatia del fegato, le cagioni saranno la sua picciolezza, il parir egli, ò il condotto della colera, l'oppilationi, ò posteme: la grande refrigeratione d'esso fegato, l'esser egli di maluagia complessione: la quale risoluendo col calore estraneo il natiuo calor del fegato, lo refrigera, & cagiona l'hidropisia. Se procede l'hidropisia per colpa, & infirmità delle membra, che hanno conuenienza col fegato, ne saranno cagione la debolezza, & mala complessione del ventricolo, che manda al fegato il chilo mal preparato; & disposto; ò l'oppilatione, & l'infirmità delle vene meseraice; ò la passione del cuore; ò i mali de gli intestini, delle reni, della milza, del diaframma; del polmone, & de gli altri tali: onde debilitata, & refrigerata grandemente la virtù sanguifica, & digestiua del fegato, si generano gli humori detti di sopra, che fanno l'hidropisia; & la cagione materiale, & congiunta di questo male viene ad essere la materia fredda, che soprabonda. I segni dell'iposarca, cioè dell'humor freddo alquanto spesso, & flemmatico sparso per le parti del corpo sono, che il cauallo infermo hà tutto il corpo gonfio, & massimamente il capo; benche nel principio del male habbia solamente le ginocchia, le gambe, i piedi, il ventre, & i testicoli gonfij, con vna certa durezza molle, che premendo con la mano, vi resta il segno; & la testa talmente gonfia, che le vene, che pria erano apparenti, & manifeste, più nõ si veggiono;

Definitione. *Modo con che si genera l'hidropisia.* *Tre specie d'hidropisia iposarca, ò leucoflegmatica.* *Ascite.* *Timpanite, ò timpania.* *Cause.* *Segni dell'iposarca.*

essendo

essendo il restante del corpo, le spalle, le groppe, & i fianchi diseccati, & duri. Hà oltra di questo il cauallo hidropico, che corcandosi, non s'appoggia soura la pancia, mà si distende, & si butta in banda, & i peli nel fregare gli cadono. L'ascite si conosce, che nel principio del male il giumento hà il ventre inferiore gonfio, & duro grandemente, & alle volte ancora le gambe di dietro enfiate, & i testicoli, & le borse; essendo il resto del corpo asciutto, & macilente; dentro il quale si sentono fare, & massimamente quando si muoue, & si scuote, gran ruggimenti, & gran romori, come s'vno vtre non ben pieno d'acqua fosse agitato, & conquassato; & hà la difficoltà del rifiatare, comprimendo quella mole acquosa il diaframma; & camina malamente, & schiua il mangiare, & hà gran sete, & in oltre crescendo il male, & auicinandosi il morire, il cauallo stà mesto, & melanconico, col capo chino, & hà gli occhi di colore di mele, & mortificati, & gli testicoli gonfij, ne può anzi dare; & quando stà fermo, arma sù le gambe, cioè tiene stese le gambe dinanzi verso il mostaccio oltra modo, & parimente quelle di dietro verso la coda; ne più appetisce il bere, nè il mangiare, essendosi affatto rafreddato, & indebolito lo stomaco; manda fuori pochissime feci, & dure, & con gran difficoltà; & poco orina, & trema co' piedi, & ogni sera hà la febre col freddo, & col caldo, segno di ineuitabil morte, con grandissima passione, & ambascia; onde vinto dal dolore, che sente, si butta in terra, & lamentandosi, & gemendo stende, & dibatte le gambe. Viene molte fiate questa specie d'hidropisia da oppilatione, & chiusa del condotto della colera, & delle vene meseraice; la quale refrigera il fegato, estinguendo, ò dissoluendo il suo calore naturale; & indebolisce ancora, & rafredda lo stomaco; onde non facendo egli la piena digestione de i cibi, & cominciando à perder l'officio suo del cuocere, leua l'appetito all'animale, & aiuta il fegato via più à distemperarsi, & à infreddarsi; si come habbiamo noi visto in alcuni caualli giouani, & di pelo sauro, morti di questo male, & aperti; i quali haueuano tutto il ventre inferiore pieno d'acqua, & grandemente gonfio, & disteso; onde si vedea frà le budella, & la cotica grandissima quantità d'acqua giallicia, & così ne gli intestini; essendo quelle parti refrigerate, & nel mezo della sostanza del fegato, oue entra il condotto della colera, haueuano vna grandissima chiusa, con vn colore giallo disseminato per tutto il condotto, le vene meseraice oppilate, il fegato picciolo, & bianchiccio, segni di refrigeratione; il ventricolo, quale era pieno di acqua; le budella per la parte di dentro liuide, & smorte; i testicoli gonfij, & putrefatti di quell'acqua gialliccia; & in oltre haueuano nel mezo de i ventricoli del cuore certi pezzetti di grasso fatti gialli da quello humore; & tutto il grasso del corpo distrutto, & liquefatto, & consumato; per rispetto della colera sparsa insieme col sangue per tutte le parti del corpo; si che per le membra non si scorgeua punto di grasso. I segni del timpanite sono, che il cauallo tiene il ventre inferiore per la ventosità ch'iui è radunata, & rinchiusa, talmente gonfiato, & duro, che percosso con mano, risuona come vn tamburo; & stà con la pelle, & col collo attratto, e teso; e gira sodo come fosse d'vn sol nodo; si che nō può chinarsi al pascere, ne giungere nel caminare i piedi di dietro con quelli dinanzi, & fastidisce il cibo, & il bere; & poco, ò niente dorme, & con difficoltà rende le feci, & poco orina. Ancorche l'hidropisia male perigliosa, & mortale sia molto malageuole da curare, & habbia di mestiero di grandissimo aiuto dell'arte; nondimeno nel principio la sua curatione non è oltra modo difficile: della quale essendo la prima, & principale parte il modo di viuere, di quello

Segni dell'ascite.

Modo con che si genera l'ascite.

Esperientia anatomica.

Segni della timpanite.

Cura dell'hidropisia.

Regola di vivere del cauallo.

quello primieramente tratteremo, & dipoi della sua cura. Si terrà adunque il cauallo hidropico ben coperto in stalle nette, chiare, & luminose, & temperatamente calde, schifando l'humido, & il vento; & per mantenerlo in vita, se gli darà à mangiar poco cibo, caldo, & facile da digerire; come sono il grano, i ceci rossi, l'orzo meschiato con fieno Greco, ò con ceci; i lupini macerati in acqua; l'herba de i lupini, le foglie di salice, di raffano, le frondi d'olmo, la medica, l'appio, la cicorea, le cime di brassica, il fieno sbruffato con salnitro, il fegato di lupo, ò di volpe poluerizato con semola, ò con la biada, il quale gioua con la sua virtù occulta; & per purgarlo, se gli darà à mangiare copiosamente tutte

Rimedij euacuatiui.

quelle cose, che muouono il ventre, & prouocano l'orina; tra le quali sono le foglie del cocomero seluatico, le sue radici gratuggiate, & mescolate con la semola; la colloquintida, le radici del raffano, & l'agarico in polue con semola;

Beuer poco.

& à bere se gli daranno beuande calde vn'hora dopo il mangiare, che sieno tepide, & in poca quantità, basteuoli solamente à mantenerlo in vita; essendo il poco bere cosa principale à guarire questo male. Saranno buoni il vino bianco, & antico; l'acqua con salnitro, & sale; l'acqua d'orzo, con salnitro; l'acqua bollita, con cimino, & seme di finocchio; aggiuntoui (colata che sarà) alquanto di farina di fromento; ò di fieno Greco; & si farà passeggiare, & essercitare al sole in luochi aspri, & montuosi ogni giorno auanti il cibo, coperto di graui, &

Prouocar il sudore come.

pesanti schiauine, affine che sudi; essendo però l'animale forte, & gagliardo, & fredda la cagione del male, acciòche il calore si fortifichi, & si sparga per tutto il corpo, & si secchino l'humidità tirate dalle parti interne del corpo à quelle di sopra, & superficiali. Sudato che sarà, s'asciugherà con panni caldi, & si fre-

Vntioni.

gherà secondo il pelo; & dipoi s'vngerà con olij che riscaldino. Mà se il cauallo sarà debole, & pieno di calore esterno, & infiammato, s'essercitera moderata-

Freghe.

mente al sole, & se gli faranno fregagioni leggiere; & tanto basti hauer detto del modo del viuere. Douendo la cura dell'hidropisia incominciare sempre

Cura dell'hidropisia da che si debbe incominciare.

dall'euacuatione, conosciuto il cauallo essere hidropico, e cauatogli le feci con le mani vnte d'olio fuori del fondamento, se gli faranno clisterij tre volte la settimana; la mattina inanzi il cibo, se però il cauallo non andasse liquido; incominciando sempre da i più piaceuoli, & meno acuti; i quali oltra, che sono

Clistery.

gioueuoli à tutte le specie dell'hidropisia, per cacciare eglino fuori le feci, l'acqua, & la ventosità de gli intestini, commodamente, & senza nocumento alcuno, apportano particolare giouamento; & grande alle due specie ascite, & timpanite, & maggiore, che non fanno le beuande medicinali date per bocca; percioche vanno ad accostarsi, & ad auicinarsi più alla materia raccolta nel ventre inferiore; & manco nuocono al giumento, ancorche più volte reiterati, &

Se la causa del male sarà fredda Clistery.

continuati siano. Et se la cagione del male sarà fredda, se gli faranno clisterij di parietaria; aggiuntoui olio, & salnitro; ò con decottione di radici di finocchio, d'appio, d'isopo, di calamento, & di spica; aggiuntoui la iera; ò con quella, che si fà con mercorella, foglie, & radici d'eduli, mel rosato, olio di ruta, iera, & sale; ouero con vino, dentro il quale sieno sciolti vna brancata di sterco di colombo, salnitro, & alquanto di colloquintida; ò con libre due, & meza di vino mescolato con altrettanto succo di radici di cocomero seluatico, & oncie dieci d'olio di giglio, & alquanto di salnitro; i quali vagliono à purgare il ventre, & à cacciar fuori l'acqua de gli hidropici; & per lo medesimo effet-

Supposte.

to se gli ficcheranno nel forame supposte, ò pastilli longhi di mele, & di specie di iera, ò di mele, di sterco di colombo, & di sale, ò pastilli fatti con sal-

gemma,

gemma, foglie di ruta, castorea, euforbio, seme d'ortica, & mele; ò fatti con sterco di colombo, & di capra, aceto, & mele.

Rimedij per preparar gli humori.

Euacuato più volte il cauallo con gli clisterij, se gli daranno per alcuni giorni in beuanda la mattina à digiuno cose, che dispongano, & preparino gli humori, & digeriscano la materia; come sono la decottione d'assentio, d'eupatorio, d'isopo; aggiuntoui buona quantità d'ossimele scillino; & la decottione d'assentio, d'appio, di finocchio, & d'isopo, & la carne del riccio terrestre secca al sole, & poluerizata beuuta con vino, ò con aceto melato.

Rimedij per euacuar li humori.

Preparati gli humori, & la materia congiunta, ò sia l'humore freddo, & flemmatico, come nell'hiposarca, ò l'acqua, & la ventosità, si euacuaranno, & caccieranno fuori ò con gli clisterij posti di sopra, ò col dargli à bere la mattina à digiuno (essendo la notte precedente stato senza mangiare) buona quantità d'orina d'huomo; ò il seme del girasole mondo, & ben pesto col siero; il quale solue per di sotto la flemma, & qualche volta la colera; ò il succo spremuto delle radici fresche dell'iride, che purga la colera rossa, la flemma, & l'acquosità de gli hidropici; ò il succo della corteccia del sambuco, ò delle radici dell'ebulo, che purgano l'acqua de gli hidropici; ò l'olio abietino, ò di terebinto in buona quantità, i quali vagliono in ogni specie d'hipoctisia, ò l'agarico sciolto con acqua di cicorea, d'eupatorio, & d'assentio; ò la decottione della brassica marina, detta soldanella; ò il succo del cocomero asinino; ò l'acqua di cuscuta molto vtile à gli hidropici; ò lo sterco di colombo sciolto con vino; ò col fargli mangiare gran quantità di cocomero seluatico, ò inghiottire le cime della colloquintida; ò dargli in beuanda fiori di ginestra poluerizati con vino bianco ottimo.

Nō si sanā do il male con li rimedij detti, che far si debbia.

Et se con questi rimedij non si fanerà il cauallo hidropico, sarà di mestiero preparar di nuouo gli humori, & dipoi euacuargli; & così andar facendo più, & più volte se si fia bisogno, acciò si sani senza tentar il taglio. Purgato, & euacuato il cauallo, s'attenderà à confortare, & fortificare le parti offese, il fegato, lo stomaco, & il ventre, & le gambe gonfie.

Rimedij che confortino le parti offese.

Si conforterà il ventre, col fargli con vn ferro infocato fatto in guisa di coltello molte linee due dita sotto l'ombelico, che penetrino la pelle; le quali essiccano, constringono, & confortano. Si conforterà il fegato, & lo stomaco, dandogli in più volte in beuanda à digiuno il fegato di lupo, ò di volpe, lo stomaco di gallina, il calamo aromatico, & i trocisci dello spodio, ò quelli d'assentio fatti in polue, & sciolti in vino.

Prouocar l'orina.

Si prouocherà l'orina, dandogli à mangiare, & in beuanda, non tralasciando però i clisterij, l'appio, il finocchio, la cicorea, il cardamomo, le radici d'aspargo, le radici del trifoglio secche, & fatte in polue con vino; la decottione della maggiorana, ò del mentastro, ò del calamento, ò del trifoglio.

Rimedij essiccatiui.

S'essiccherà il ventre inferiore nell'ascite ponendo, ò infasciando sopra il ventre, & sopra l'ombelico sacchetti pieni di cenere calda, & rinouandogli più volte, ouero vngendo il ventre con olio laurino, ò di cocomero asinino; ò impiastrandolo con sterco di capra stemperato con l'orina; ò con l'empiastro di lumache con le guscie, che essicca gagliardamente; ò con l'empiastro di melliloto; & s'essiccheranno parimente le gambe con gli medesimi empiastri; ò con bagni tepidi di lissia forte, & sale; ò di decottione di ortica, di sambucci, d'ebuli cotti in vino, ò in lissia.

Desperata la salute dell'animale, che sia di mestieri.

Non giouando rimedio alcuno, benche più volte reiterato, & essendo disperata la salute del giumento, si venirà per vltimo rimedio al taglio; & in più volte si cauerà fuori l'acqua, & rimanendone qualche reliquia, s'essiccherà con gli sacchetti pieni di cenere calda: il che si farà in questa guisa. Buttato il cauallo in terra, facciasi stare co i piedi legati disteso col

so del corpo in sù, & pigliando la pelle di sotto al bellico due dita verso la verga, in mezo della region del ventre, vi si faccia con vna lancietta vn'apertura si profonda, che arriui fin' al peritoneo; poi col rasoio, & col cornetto di camozza si tagli il peritoneo sino alle budella, guardando di non toccarle, perche morirebbe l'animale; & in esso pertugio si metta vna cannella di rame, ò d'ottone, & con quella si caui à poco à poco l'humore acquoso del ventre, lasciandone vscire vna libra per volta; & ogni giorno s'adopri, fin che sia cauata tutta l'acqua. Vscita la quantità dell'acqua, che habbiamo detto essere basteuole per ciascuna fiata, si cauerà la cannella della piaga, & vi si caccierà dentro vna tasta, acciò non si chiudesse; & euacuata tutta l'acqua, si curerà la piaga, & s'attenderà à confortare il fegato con li aromatici stiptici, & à purgare il giumento, & à farlo affaticare tanto ogni mattina inanzi il cibo, che sudi; & sudato ad asciugarlo, & fregarlo, & à curarlo nel modo detto di sopra, se sarà gagliardo.

Modo di fare il taglio & curarlo.

Se l'hidropisia verrà da materia calda, che habbi refrigerato il fegato nel modo, che s'è detto; si darà à mangiare al cauallo hidropico spelta, vena, orzo, orzata, endiuia, cicorea, scariola, paglia d'orzo, ò fieno sbruffato col salnitro; & à bere (ancorche debbe essere pochissimo) acqua mista con aceto, ò con succo di melagrani; acqua d'orzo col salnitro, beueroni con farina d'orzo; & s'essercitera moderatamente al sole, & se gli faranno fregagioni leggieri; & ogni terzo giorno la mattina inanzi il cibo se gli farà vn clisterio di decottione d'endiuia, di scariola, & d'assentio; aggiuntoui cassia, & alquanto di iera, ò di decottione di bietta, di mercorella, di fiori di cammomilla, di melliloto, d'eupatorio; aggiuntoui cassia, iera pigra, olio di giglio, & sale. Ma se il giumento hidropico haurà la febre, ancorche poca speranza vi fosse della salute, se gli faranno i clisterij con decottione di fiori di cammomilla, d'eupatorio, d'endiuia, di fumiterra; aggiuntoui cassia, iera pigra, olio commune, & sale. Cauate le feci, & dandoci tempo il male, si prepareranno gli humori, dandogli per alcuni giorni in beuanda à digiuno decottione d'endiuia; aggiuntoui buona quantità d'ossimele; ò quella d'endiuia, di cicorea, & d'appio. Preparati gli humori, s'euacueranno con i clisterij, ò se facesse bisogno con la iera semplice sciolta con decottione di viole, di fumiterra, & capel venere; ò con acqua di cuscuta, ò con cassia, dati per bocca. Non giouando questi, si prepareranno di nuouo gli humori, & s'euacueranno nel modo detto di sopra nell'hidropisia, cagionata da cagion fredda. Euacuato il cauallo, si conforterà lo stomaco, & il fegato, dandogli più volte per bocca fegato di lupo, calamo aromatico, & sandali citrini fatti in polue, & sciolti in acqua di cicorea, & s'impiastrerà il ventre inferiore con empiastri di rose, di sandali, & di cammomilla; ò con empiastro di lumache; ò con empiastri caldi; auertendo di non mettergli sopra il fegato.

Cura nell'hidropisia da materia calda. Modo di viuere. Hauendo il cauallo la febre, come curar si debba. Far i clisterij. Preparar gli humori. Euacuar gli humori. Confortar il stomaco, & il fegato.

Nel timpanite ancorche si debba curare, come s'è detto curarsi l'hidropisia; nondimeno venendo più al particolare, s'attenderà à risoluere la ventosità, & à cacciar fuori quella poca d'acquosità, che si ritroua nel ventre mescolata con vento; facendogli ogni giorno due clisterij; l'vno la mattina, l'altro la sera auanti la prebenda ordinaria di decottione di finocchio, di nasturtio, di cimino, & di anisi; aggiuntoui buona quantità di iera, d'olio di ruta, & di sale; ò di decottione di parietaria, d'olio di ruta, & di sale; ouero ficcandoli nel forame (cauate prima le feci con la mano) li pastilli del mele, & sale, che tirano la ventosità; ò pastilli lunghi fatti di seme d'ortica, di bacche di lauro, di salgemma, di cimino, & di mele; che tirano fuori l'acqua; ò con pastilli fatti con mele, & specie di

Cura delle timpanite. Clisterij. Pastilli.

Preparare & euacuare gli humori. iera, ò con colloquintida, ò con elaterio, ò fele di bue. Euacuato bene il cauallo, si preparerà, & digerirà la materia con beuande date per bocca; & preparata si euacuerà con i clisterij, ò con i pastelli, ò con cassia, & succo di solatro dati in beuanda; ò con iera stemperata con acqua di finocchio, d'appio, & di melliloto. *Efficcare il ventre.* Et per efficcare il ventre inferiore, & risoluere il vento per lo lato di fuori, se gli empiastrerà la pancia con cenere calda, mescolata con olij caldi di lauro, di cocomero asinino, & altri tali; & stesa sopra vna pezza grande, & infasciata in modo, che cadere non possa; ò con l'empiastro di bacche di lauro; ò con sterco di capra, di bue, & di colombo, impastati con farina di faua, nitro, mastice, calamento, seme di finocchio, d'appio, di cimino, mele, & termentina in modo d'empiastro; ouero s'applicheranno sopra il venrre inferiore sacchetti caldi pieni di cenere calda, ò di semola, di miglio, di panico, & di sale; ò di panico, di sale, d'anisi, di cimino, di maratro, & di ruta, mutandogli più volte il giorno; ò veramente se gli bagneranno spesso il ventre, & i fianchi con le mani onte d'olij caldi in atto, & in potenza; & così mutando hor questo, & hor quello rimedio, & reiterandogli più volte, & osseruando gli ordini di sopra, si cercherà di ridurre il cauallo à perfetta sanità.

Dell'enfiagione, & durezza della milza. Cap. XVII.

Sito, sostanza, & vtilità della milza nel corpo. LA milza ne i caualli è di sostanza rara, & spongiosa, & è posta nel lato manco trà lo stomaco, & le coste, affine di purgare, & nettare il sangue dalla melanconia; & perciò atta per ogni picciola occasione à distendersi, & à dilatarsi in ogni parte, & à gonfiarsi; & à riceuere in se stessa la natural feccia del sangue, & ogni altra cosa, che vi concorra: onde ripiena per qualche sinistro accidente ò di vapor grosso, ò di naturale melanconia, ò d'humor liquido, & scorrente, cresce oltramodo, & si fà grande: & souente s'indura, inspessata, & ingrossata quella materia rinchiusa, per non potersi purgare, ne euacuare al debito tempo. *Cause dell'enfiagione, & durezza della milza.* Vengono queste passioni dal mangiar' i caualli longo tempo copia grande d'herbaggi freschi nelle campagne, ò di cibi humidi, ventosi, freddi, & grossi; dimorando massimamente ne i luoghi humidi, & paludosi; & dal bere copiosamente acque freddissime. Cagionasi ancora da copia grande di naturale melanconia liquida, & scorrente radunata nella milza; ò per esserne molta nel sangue, per malignità del fegato; ò per non essere euacuata al debito tempo dalla milza indebolita, ò vitiata, ò veramente oppilata. *Segni.* I segni dell'enfiagione, & durezza della milza non sono totalmente gl'istessi ne i caualli; mà variano alquanto, secondo che il male dell'vno è maggiore dell'altro; onde alcuni hanno la pancia grande, & gonfia, & aspra dal lato sinistro; & spesso risiatano; & altri tengono il costato sinistro più alto del dritto, & ansano spesso; & ogni giorno diuentano più magri, & più brutti; & difficilmente si coricano sopra il lato manco. *Differenze de' segni.* Alcuni altri poi hanno tutto il ventre inferiore gonfio, essendosi dalla milza sparsa quella materia in tutte le parti della reticella, & essercitati tramutano continuamente, & buttano la testa quà, & là, per la passione, che sentono nell'affaticarsi. Et altri essendo tutto il ventre inferiore gonfio, tengono la gonfiezza maggiore nella parte sinistra, & si dura, che à pena cede alla mano, che vi premesse; & difficilmente, & spesso respirano, & caminano più

no più tardi del solito; & mossi gagliardamente, si lamentano, & buttano hor quà, hor là il capo di continuo sternutando. Si generano per lo più questi mali nella primauera, che in altro tempo, mentre che i caualli troppo ingordamente seguendo la dolcezza de i freschi herbaggi; si riempiono talmente, che vien la milza loro à crescer fuori di modo: & nel principio facilmente si guariscono: mà confirmati ò sono incurabili, ò con difficoltà si sanano.

Mali della milza in qual tempo più si generano.

Pronostico.

Cura.

Il modo di curargli sarà; tenere i caualli infermi in stalle calde, asciutte, lucide, nette, & ben coperti; & essercitargli gagliardamente ogni giorno la mattina inanzi il cibo all'aere caldo, & fargli correre tanto, che sudino; & asciutti, fregargli il lato sinistro fortemente con panni aspri, & caldi; & dargli poco da mangiare, & pochissimo da bere; & i cibi che siano caldi, secchi, & leggieri; come ceci rossi, orzo con ceci, ò con fieno Greco, semola con fieno Greco, pastoni di semola con mele, & sale; agarico poluerizato con semola, polue di scorze di cappari con la biada, ò con la semola; appio, foglie di lupini, & di raffano, & di cauoli; & gli altri, che poco fà habbiamo connumerati, parlando de i mali del fegato; essendo che tutte le cose gioueuoli al fegato, sono vtili alla milza; benche debbiano essere più gagliarde, & potenti nella milza, che nel fegato; & il bere sarà acqua col salnitro; acqua bollita con seme d'anisi, & di finocchio; beueroni con farina di fromento ò di fieno Greco; decottione di radici d'appio, & di finocchio, & di vino ottimo.

Regola di viuere del cauallo.

Cibi.

Bere.

Rimedij per leuar l'enfiagione.

Per leuar poi l'enfiagione, & gonfiezza della milza, la quale si genera ordinariamente in questi animali da cagioni fredde, melancoliche, & ventose; se gli vngerà due volte il giorno il lato sinistro al dritto della milza con l'vntione di medolla di vitello, & di ceruo, di grasso di gallina, d'anitra, d'assungia di porco, d'olio di mandole dolci, & d'olio sisamino incorporati con basteuole quantità di cera, affine di mollificarla; ò con vntione di radici di cappari bolliti con olio, & aceto nella concauità d'vna cipolla, leuatone prima il gariolo di mezo; di maniera però, che la barba di sotto rimanga col suo intiero; ò con olio d'assentio, di spica, & di costo, mescolati insieme; ò con l'vnguento che si compone con ameo, cimino, ruta, bacche di lauro, aristolochia rotonda, gentiana, ircos, melliloto, tamarigio, origano, di ciascuno parti equali; cotti in olio di costo, di cappari, & d'aneto parte vna, & due d'ottimo vino bianco, ò maluasia; fin che sia consumato il vino, & dipoi colato; ò con olio caldo fatto di succo di radici d'altea, di cocomero asinino, d'olio di cammomilla ana oncie tre, mescolati insieme, & bolliti, fin che siano consumati i succhi; il quale hà virtù grande di risoluere; ouero se gli faranno frequenti fomentationi con spugne state à molle in decottione tepida d'aceto bollito con ruta, di scorze di cappari, di tamarigio, d'agno casto, & di bacche di lauro; ò in aceto, dentro il quale sia più volte stata ammorzata la marcasita infocata;

Per leuar la durezza della milza Rimedij.

& per molti giorni se gli darà per bocca la mattina auanti il cibo scorze di radici de i cappari cotte nell'aceto, ò nell'ossimele; ò fatti in polui, & sciolte in aceto: il quale è valente rimedio alla durezza della milza così applicato di fuori, come preso per bocca; ò le scorze delle radici de i cappari, & di scolopendria con aceto; ò la chamalca con vino; ò il seme, ò le radici; ò veramente le frondi del tamarigio cotti in vino, ò in aceto; ò il suo seme pesto con aceto: i quali assottigliano la milza, e giouano alla sua durezza; ò l'aceto scillino; ò l'espressione di mirabolani pesti con aceto; ò il vino bollito con assentio, marobbio, & salnitro; ò l'assaro infuso nel vino, che gioua marauigliosamente all'oppilatione della milza, & alla sua durezza. Preparati nel miglior modo, che si ponno gli humori in-

Medicine euacuatiue dell'humori preparati. *Se la milza sarà indurata, & innetrita, rimedij.* *Medicamenti essiccanti.*

questi animali, s'euacueranno, essendone bisogno, ò col cocomero asinino, ò con l'agarico, ò con iera pigra; & euacuato si continueranno (fin che sia sanata la milza) le beuande, & l'vntioni poste di sopra. Mà se la milza sarà indurata, s'applicheranno di fuori cose, che leniscano, mollifichino, & risoluino; come sono l'vntione di assungia d'anitra, di dialtea, di midolla di stinco di vitello, di bottiro fresco, di ciascuno oncia vna, d'olio di mandole dolci, & amare ana oncie quattro, & di cera à bastanza. Et per essiccarla, se gli porrà sopra l'empiastro di sterco di capra, ò di pecora con aceto; ò quello di pan porcino; & se gli daranno per bocca l'ammoniaco sciolto in aceto; il quale risolue, & sana le durezze della milza; ò il succo della centaurea minore; ò le scorze di radici di cappari con siroppo acetoso; ò il seme d'ortica con aceto, che vale à i difetti, alle durezze, & all'oppilationi della milza; ò la decottione di radici di cappari, di scolopendria, di tamarigio, di scorze di salice, di rubia de i tintori, d'acoro, di ciascuno parti eguali, cotti in aceto. Preparati gli humori, si euacueranno con la iera; & euacuati si seguiterà l'ordine di sopra. Et se con questi rimedij il tumore della milza non si risoluesse, bisognerà con vn ferro infocato partito in cinque rami fare nell'istesso tempo cinque linee di foco sopra la milza, auertendo di non toccar vena, ne profondare il ferro più del douere; & l'vlcere si terranno aperte, & non si lascieranno saldare. Se questi mali mutando il loro consueto stile procederanno da inflammatione; ò verranno con la febre, se gli cauerà sangue dalla gamba sinistra dinanzi, & si mollificherà la milza con l'vntioni, ò con gli empiastri; ò veramente con le fomentationi; & se gli trarrà giù per la gola il frutto del tamarigio, le foglie secche del salice, & l'ammoniaco con aceto. Digerita la materia, si caccierà fuori con agarico, & mirabolani citrini, sciolti con decottione di boragine, & di polipodio. Et tanto basti de i mali delle membra della nutritione.

Se con li predetti rimedij nõ si sanasse, che cosa bisogni fare. Auertimẽto. *Se con li mali predetti si accõpagnerà l'inflãmatione, ò la febre, rimedij.*

DELLE

DELLE INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Quinto.

Delle posteme, & vlceri de i testicoli. *Cap. I.*

DAPOI che conuiene, ch'io volga in questo libro il mio ragionamento alle infirmitadi delle membra, che seruono alla generatione del cauallo, dalli testicoli prenderò principio, come da quelli, che sono principale strumento della potenza generatiua, per vso della generatione. I testicoli dunque, & le borse, che gli fasciano, vengono tal volta da posteme, & da vlceri offesi, & da altri simili mali: delle cagioni delle quali, altre sono interiori, & altre esteriori. L'interiori sono la ventosità, il flusso, & il concorso de gli humori ò caldi, ò freddi, che siano: di che darà segno l'enfiatura istessa, se porremo mente nel passeggiar del cauallo: la quale in tanto vedremo ò molto, ò poco mancare. Le cagioni esteriori sono le punture, ò morsicature di qualche fiera; i morsi, & i calci de' caualli, che si danno l'vn l'altro, & le percosse. Hor, se l'enfiatura de' testicoli verrà da influsso, & concorso d'humori caldi, ciò si conoscerà dal tatto, & dal dolor grande, che il cauallo afflitto mostra sentire; poiche nelle materie calde il dolore, e'l calore de testicoli è più intenso, & grande, che nelle materie fredde; nelle quali l'vno, & l'altro, è più rimesso, & minore: & nelle materie calde il tumore è men duro, & sodo, oue nelle fredde è il contrario. Per sanar di questo male il cauallo infermo, si deurà tenerlo à regolato viuere, & aiutarlo con gli clisterij, facendone bisogno, acciò che vuotino gli intestini dalle materie communi, & dalle feci; & poscia cauargli sangue nelle materie calde da quel lato, che al testicolo appassionato è contraposto, ò d'ambedue i lati, se l'vno, & l'altro infermi si ritrouassero. Et dal principio al fine di questo male diuersi rimedij s'applicheranno: percioche nel corso dell'enfiatura si posson vsare vntioni, bagni, & empiastri; nel principio l'vntioni saranno olio rosato, bianco d'voua, acqua rosata, & latte, meschiati, & incorporati insieme; ouero olio rosato, olio violato, & latte; ouero succo di piantagine, ò di portulaca, meschiato con olio rosato, & voua; ouero acqua d'orzo, e di lattuca, con olio rosato meschiata. I bagni si faranno con spugne grandi in acqua tepida infuse: la quale sia meschiata con aceto for-

Testicoli principale strumento della potenza generatiua.

Cause interiori del male de i testicoli.

Cause esteriori.

Segni.

Cura.

Rimedij in principio.

te, ouero con succo di piantagine, & d'acqua rosata; ouero con acqua tepida mescolata con aceto, ponendoui alquanto d'acqua rosata; ouero con latte, & aceto, & succo di portulaca. L'empiastro se gli porrà sopra in forma di linimento fatto ò di terra creta bianca, aceto, & bianco d'voua; ò di terra creta bianca, aceto, & sale; le quali cose siano ben battute, & agitate insieme, fin che tutte diuentino vn corpo solo; ò fatto di farina d'orzo, scorze di melagrani, semente di sumacco, foglie di sempreuiua cotti nel vino, & meschiati con latte; ò di faue cotte con assongia noua di porco; ò di farina d'orzo con grasso di porco meschiata; mà è d'auertire, che non perciò si resti di mandare il cauallo ogni giorno à stare per spatio d'vn'hora nell'acqua corrente: la quale sia tanto alta, che alla pancia gli arriui. Il modo di legare gli empiastri, e le spugne sopra i testicoli è questo. Prendasi vn pezzo di tela noua, & da ciascun capo in guisa si parta per mezo in longo, che tanto ne rimanga dall'vna, quanto dall'altra parte, & che nel mezo vi resti larghezza maggiore della grãdezza dell'empiastro, & delle spugne; & hauendo legato à trauerso del corpo, & della schena presso à i testicoli vna cinghia con vn cuscinetto, si attacchino alla cinghia in sù la schena primieramente i capi della tela, che sono dauanti; dipoi quelli, che sono di dietro: i quali (posto prima l'empiastro, ò la spugna sotto i testicoli nel mezo della larghezza della tela) si facciano passare frà le coscie, pigliando la coda in mezo. Poscia nell'accrescimento del male, per medicina de' testicoli postemati, s'vserà olio rosato, & olio cammomillino incorporati insieme; ò bagni di vino, d'aceto, & d'acqua rosata, con alquãto di zaffarano meschiati; ò empiastri, che quella materia concorsa ripercuotano, & risoluano; come sono quelli, che con la parietaria, ò vedriola bollita in buon vin bianco si fanno; ò con sterco di buoi con aceto, ò con vin caldo, meschiato; ò con sterco di buoi, comino, acqua, & aceto, meschiati insieme; ò con assentio, malua, rose, fiori di cammomilla, di ciascuno parti eguali; a' quali, cotti pria nell'acqua, s'aggiunga poi tanta farina d'orzo, & olio commune, che basti; ò con empiastro (essendoui ventosità) di faue cotte, d'assongia noua, ò lardo di porco, & di farina di grano, incorporati insieme. Appresso nello stato con empiastri di malua, di farina di fromento, & d'olio rosato, si cureranno; ò di parietaria, di malua, di farina di fromento, d'aneti, di fieno Greco, e d'olio cammomillino nel vino cotti. Finalmente nella declinatione si faranno bagni, & fomentationi di vino bianco bollito con anisi, & cammomilla; ò empiastri di radice di altea, di foglie di malua, di farina di fromento, di farina di seme di lino, & d'assongia fresca di porco, cotte nell'acqua, peste le radici, & le foglie, & incorporate col rimanente. Mà quando per tali medicine, & aiuti il tumore non si risoluesse, mà si maturasse; s'egli è nelle borse, conuiene aprirlo, & nettarlo; & (come si fanno l'altre posteme) saldarlo; & s'egli è nella sostanza del testicolo, è necessario tagliarlo subito, castrando il cauallo. Mà se la materia fosse fredda, per sanarla si cercherà di mitigare il dolore, & l'enfiatura risoluere in questa guisa. Vngasi spesso con olio cammomillino, & nardino, & di gigli meschiati insieme; ò con olio anetino, cammomillino, & irino, con alquanto d'olio rosato meschiati; ò con fieno Greco empiastrandola, & semente di lino, & farina di faue, & foglie di cauoli, insieme bolliti; ò con faue cotte con bottiro incorporate; ò con polue di fieno Greco, e di bacche di lauro, con assungia vecchia meschiate, & mele, & alquanto di zaffarano ancora. Se il tumore fosse duro, & antiquo, prima si vngerà con dialtea; dipoi si fomentarà con acqua salata bollita con fichi,

Auertimẽto.

Modo di legare li medicamẽti sopra i testicoli.

Rimedij nell'accrescimento.

Rimedio nello stato.

Rimedij nella declinatione.

Maturandosi il tumore come curar si debba.

Rimedij del tumore da materia fredda.

Rimedij al tumore duro, & antico.

fichi, & cammomilla; vltimamente con ſterco colombino s'empiaſtrerà, accompagnato con farina di fromento, & aceto; ò prima ſuffumigij ſe gli faranno con origano, calamento, cammomilla, ruta, & piretro. Per riſoluerlo dipoi, ſe gli porrà ſopra l'empiaſtro, che ſia compoſto con farina d'orzo, & polue di maſtice, & d'aniſi, e di noce di cipreſſo, & di copole di ghiande, con olio commune, & aceto ſtemperate; ò in cambio di quello, fare ſi potranno fomenti, & bagni con ſpugne in aceto infuſe, & liſſia: & tepidi, & con fiori, & foglie di cammomilla bolliti, & di ſteccade, di ciaſcuno vna brancata, & con balauſti, & noci di cipreſſo ana due brancate, & meza brancata di ſaluia, & con allume di rocha, & ſal commune ana oncia vna; ouero infuſe nella decottione tepida fatta di ſcorze di legno ſanto oncie ſei, di polue di foglie di roſe, di roſmarino, di balauſti, di noci di cipreſſo, di ſeme d'agno caſto, & di ſarcacola, di ciaſcuno vna oncia, ſtati che ſiano in vino negro odorifero infuſi per lo ſpatio di ventiquattro hore, & poſcia bolliti con quello, fin'à tanto, che ſia conſumato la metà; queſto ſi fà per diſeccare, & confortare quelle parti. Et ſe queſti medicamenti non giouaſſero, per vltimo rimedio pongaſi nelle borſe frà l'vno, & l'altro teſticolo vn ſetone vnto di bottiro, & d'aſſungia, liquefatti; il quale ſpeſso ogni dì ſia agitato, accioche fuori delle borſe tiri la materia iui adunata; ilche ancora nell'enfiature ventoſe, acquoſe, & carnoſe de' teſticoli giouerà, ſi come ragionando dell'hernia diremo. Per tanto fatta netta la piaga, ſi ſaldarà, & con vnguenti appropriati diuerrà ſana. Et ſe i teſticoli foſsero non poſtemati, mà vlcerati, s'vngeranno per ſaldargli con l'vntione, che ſi fà con litargirio, ceruſa lauata, cadmia, accacia, ſcorze di melagrani, di ciaſcuno dramme due, aloè, incenſo, & allume di rocha poluerizati ana dramma vna, con cera incorporati, & olio roſato à ſufficienza; ò in loro cambio ſpeſſo ſe gli faranno bagnuoli poſti di ſopra, per diſeccare quelli vlceri, & le parti circonuicine confortare.

Rimedio vltimo al tumore de i teſticoli.

Dell' hernia. Cap. II.

SI gonfiano alcuna volta le borſe de i teſticoli ſenza eſſere poſtemate; perche ſi trouano piene ò di vento, ò di acquoſità, ò di carnoſità la dentro creſciuta contra l'ordine di natura. Queſte tre ſorti di gonfiezze chiamano hernia coloro, che hanno cura della infirmità de' caualli; di ciaſcuna delle quali farà tale la cura. Nell'hernia ventoſa, ſi tiene il cauallo paſſionato à regolata vita, & ſi adoprano rimedij locali, che quelli ſpiriti aſſottiglino, & riſoluano quelli vapori groſſi, che ſono calati nelle borſe de' teſticoli; ilche ſi fà quando ſi fomentano ſouente le borſe con ſpugne, che ſiano ſtate à molle in liſſia, aceto, & nitro bolliti inſieme; ò in vino, dentro il quale ruta, aniſi, & cimino ſieno cotti; ò in decottione tepida di parietaria, di ſeme di aniſi, di finocchio, di ruta, & di bacche di lauro; & s'vngono poi con olio irino, laurino, & di ruta meſchiati inſieme; ò con olio di ruta, di coſto, di caſtoreo, di euforbio, & di bacche di lauro; ouero s'empiaſtrano cō ſterco di bue, polue di cimino, di bacche di lauro, & farina di fromento à baſtāza, bolliti, & incorporati inſieme. Nell'hernia acquoſa, la quale viene, perche ſi genera nel corpo del cauallo humori acquoſi in vece di buon ſangue, i quali ſcendondo nelle borſe de i teſticoli, ſi nutriſce parcamente il cauallo con cibi ſecchi, & aſciutti; ſe gli fanno tal'hora cliſterij con decot-

Cauſe dell'hernia.

Hernia di tre ſorti.

Cura dell'hernia ventoſa.

Rimedij locali.

Cauſe, & cura dell' hernia acquoſa.

Cliſterij.

tione di mercorella, di parietaria, di cammomilla, di finocchio, di melliloto, di ciascuno vna brancata; alla quale (colata che sarà) s'aggiunge cassia tratta, iera pigra di Galeno, olio di giglio, mele, & sale à bastanza, per euacuare dall'intestini la materia, & le feci; poscia per fare vscir fuori quella acquosità, si forano le borse con vna lanzetta nella parte più bassa, senza toccar la sostanza de i testicoli; & vsciti che sarãno quelli humori acquosi, accioche si risoluano, & consumino le reliquie, si deue porre sopra le borse de i testicoli per tre, ò quattro giorni l'empiastro fatto di bacche di lauro, di cimino poluerizato, & di sterco di pecora, incorporati insieme; ouero forate le borse, si metterà in quelli pertugi vn setone vnto d'olio sambuchino; il quale due volte il dì mattino, & fera sia dimenato, perche à poco à poco tiri la materia fuori; & dipoi vi si faranno suffumigij, che habbiano virtù di risoluere, come sono quelli, che si fanno con origano, calamento, piretro, & simili; & sopra le borse empiastri astringenti; diseccatiui, & confortatiui s'applicheranno; fatti di farina d'orzo, di noce di cipresso, di polue di mastice, di anisi, d'accacia, di galle, & di cupule di ghiande, & d'altre simili cose. L'hernia carnosa si potrà con gli empiastri risoluere, & dileguare; mà non giouando quelli, si metterà nelle borse sotto alli testicoli, doue sarà quella carnosità, forata la pelle con vn ferro infocato, vn setone vnto, il quale ogni dì spesse volte si dimenerà; acciò che quella carne à poco à poco si consumi, & venga fuori; nel resto si curerà, come habbiamo detto curarsi l'hernia acquosa.

Taglio per far vscire l'acquosità.

Cura dell'hernia carnosa.

Del priapismo, & satiriasi. Cap. III.

Patisce questo animale il priapismo, quando continuamente, & fuori di modo hà la verga ingrossata, & diritta, senza desiderio, & appetito d'vsare il coito. Da gli antichi è stata denominata questa passione da Priapo, detto da quelli Dio del membro virile, & della prole, & della fecondità; onde lo dipinsero in foggia d'huomo col membro diritto, & di smisurata grandezza. La Satiriasi patisce, quando tiene il membro quasi sempre diritto con desiderio, & stimolo di congiungersi in amore; la quale fù così detta dalli Satiri lasciui, libidinosi, & deditissimi ad ogni specie di lussuria, finti dall'antichità Dei de' boschi, delle selue, & delle foreste. Le cagioni del priapismo sono la materia humida, grossa, & viscosa, che contiene lo spirito ventoso, che totalmente l'arterie, e'l neruo cauernoso del membro riempie; e'l calore debole, che tenta di dissoluerla, & consumarla; benche ciò far non possa. La Satiria si viene da vna imaginatione fissa dell'animale, seguendo il natural diletto di coprir qualche giumenta; ò dall'hauer tralasciato di montare, quando è giouane, grasso, & otioso; ò dall'essere il cauallo di complessione sanguigna, calida, humida, robusto, & di sperma ripieno, & massimamente nel tempo di primauera. In queste due passioni subito, & copiosamente si cauerà sangue al cauallo, essendo egli giouane, ò ripieno; poscia se gli fomenterà, & bagnerà souente il membro, che è fra'l forame, & i testicoli con spugne bagnate in decottione d'agno casto, di ruta, di cammomilla, di melliloto, & di pulegio; ouero s'vngerà con l'vnguento, che si compone con olio rosato oncia vna & meza, olio cammomillino oncia vna, succo di sempreuiua oncie cinque, schiuma d'argento, e cerusa, di ciascuno dramme due, con poca quantità di cera, & d'aceto incorporate; ò con il linimento di cimolia,

Segni del priapismo.

Priapismo donde sia denominato.

Segni della satiriasi.

Satiriasi donde deriui.

Cause del priapismo.

Cause della satiriasi.

Cura di ambidue le passioni.

cimolia,& di cerusa,lauate in aceto; & nelle reni se gli applicheranno cose,che rafreddino,come sono il cerotto rosato con acqua fredda,& alquanto di aceto meschiato;ò la decottione,ò il succo di solatro,della sempreuiua,della procaccia,dell'oppio,de i sandali,& d'altri simili,con aceto meschiati. Il cauallo si terrà in loco netto, & fresco, lontano dalle giumente; e dormire senza letto sotto si farà;& temperatamente si esserciterà;& nutrire parcamente si deurà con lattuca,endiuia,orzo,miglio, paglia d'orzo,acqua pura,& acqua d'orzo.

Dell' vscita del membro. Cap. IIII.

ALle volte auiene, che il cauallo tiene la verga fuori, & pendente, senza poterla nella sua pelle, al suo luogo, & sito naturale ritirare; la qual pelle chiamano alcuni volgari pissaduro. & pissolaro. Questo accade ò per esser talmente sdegnata, & gonfia quella pelle, che il cauallo non la può far piegare, ne increspare nel volere ritirare dentro il membro; ò per esser la verga relassata, & mollificata. Se il cauallo portarà il membro fuori senza tornarlo dentro, per esser gonfia quella pelle; di che suole la colpa essere de' famegli da stalla, quando nel voler nettare, ò lauare dalle lordure quella concauità, che si fà nella pelle del membro; stando egli ritirato dentro, detta pissolaro;pigliano con la mano il membro,& lo tirano,& lo stropicciano,& fregano tanto, che fanno infiammare, & postemare quella pelle;che dipoi gli vieta,& impedisce il ritorno:& quando bizzarri, & pieni d'ira danno col calcio, ò col bastone, ò con altro in quella parte del membro; e la fanno,concorrendo gli humori al luogo offeso, sdegnare, e gonfiare. Dico, che la sua cura sarà fare sgonfiare quella pelle, perche sgonfiato il membro, senz' altro ritornerà al suo loco naturale: ilche si farà in questa guisa. S'vngerà la mattina tutto il membro con l'vntione, che si fà di terra creta secca,pesta,& sedacciata,& stemperata con aceto, & di biacca cruda oncie due, & di acate oncie tre & meza,peste,& incorporate insieme:dipoi nel mezo giorno si farà stare il cauallo nell'acqua di fiume alta fino alla metà del corpo; ouero si bagnerà ben quella pelle, & la verga con acqua fredda; & rasciutto, si vngeranno di nuouo quelle parti con l'vntione detta di sopra, & così s'andrà facendo di giorno in giorno, fin' à tanto, che il membro sia sgonfiato, e'l cauallo sano. Se la verga starà vscita fuori,& pendente per riscaldamento de i rognoni, ò per vso di molto coito, ò per materia calda, che dissoluendo, & rarificando i pori,& i meati del membro,lo faccia mollificare,& allongare;per far ritornare il membro nel suo loco, si terrà il cauallo nell'acqua alta fino al ventre, & se gli bagnerà souente il membro con cose,che rafreddino,& ristringano;trà le quali sono le decottioni, i succhi, & l'acque fatte à lambico di piantagine, di solatro,di sempreuiua,dell'ombelico di Venere,di galle,di balausti,di sanguinaria, & d'aceto. Mà non giouando questi rimedij, si toccherà leggiermente la pelle d'intorno al membro con vna punta d'agocchia; & poi si bagneranno le punture con forte aceto; ciò suole, facendo risentire,& auiuare la virtù, & rafreddando il membro, farlo ritornare al natural suo luogo. Mà se la verga sarà mollificata per alcune humidità,che siano ne i suoi muscoli entrate, s'vngerà,ò bagnerà il membro,& i lombi con cose,che habbiano virtù calda,& diseccatiua; come sono l'olio laurino,& costino,l'olio di piretro,& d'euforbio;l'acqua salata,ò marina;la decottione di fieno Greco,di sabina,& di absinthio; il succo di cipolle,

Cause.

Cura.

Rimedij locali.

Cura della verga vscita per cagione calda.

Cura della verga mollificata.

cipolle,e di porri agresti;& vltimamente si fregarà tutto il membro con l'ortica;la quale con la virtù sua,& col prurito da lei prodotto,suol fare il membro, & la matrice relassata al suo luogo ritornare ; ouero si toccherà la pelle del membro con l'ago, come si è detto.

Dello sfilato, che da se getta il seme. *Cap. V.*

Tanto spesso gettano fuori alcuni caualli gran copia di seme, senza hauer diritto il membro, & molte volte senza cacciarlo fuori di quella concauità della sua pelle rugosa, che perdono il mangiare, & le naturali forze, & il vigore, e in tanto si consumano. Viene questa indispositione ne i caualli da libidine, da abondanza grande di seme, ò di materia, & da essere offesi, & indeboliti i vasi, & gl'instromenti del seme; la sua cura è tale. S'adoprano cibi, & medicamenti, i quali habbino virtù di rafreddare,& essiccare:perilche si terrà il cauallo amalato in loco fresco,& se gli darà à mangiare lattuca,endiuia,meloni,cocomeri,coda di cauallo,orzo solo, ò con seme di ruta meschiato, ò d'ortica, ò di canepa, pastoni di miglio,& paglia d'orzo; & à bere acqua piouana, acqua d'orzo, & beueroni con farina di ghiande,ò di miglio;& sopra le reni si applicheranno empiastri,vntioni,e pitime, fomentationi,& bagni appropriati; rinouandogli sette,ouero otto volte il giorno, fin che il cauallo sia fatto sano. Trà le quali cose saranno buone la decottione,& i succhi di sempreuiua,di solano,d'ombelico di Venere, di sanguinaria,di ninfea,di procaccia,& di lattuca; & la beuanda di foglie di lattuca,di cardo seluatico,di sempreuiua,di foglie di papauero,di foglie,ò radici di mandragora, di seme, ò foglie d'agno casto, di rose bianche, di seme di solatro, di scorze di melagrani,di seme di psillio, di seme di porcellana, di ciascuno parti eguali bolliti in acqua, fin che calino il terzo; vi s'aggiunga dipoi vn quarto di aceto; & la compositione che si fà di succo di lattuca, di aceto forte, & di olio rosato,meschiati insieme:& per bocca se gli potrà dare in beuanda la mattina à digiuno polui di galla, & di seme di aneti stemperati in acqua calda; ò polue di corno di ceruo; ò polui di seme di ruta, d'ortica, & di menta, sciolte in acqua tepida.

Causa. *Cura.* *Modo di viuere.* *Rimedij locali.* *Beuande.*

De' tarli della verga. *Cap. VI.*

Causa.

Auiene alle volte alli stalloni mentre montano le giumente, che loro si rompe la pelle del membro, & vi si generano vlceri, & tarli bianchi, & marcidi, per il contatto, & per il calor grande della natura delle caualle: li quali vlceri, & tarli della verga si sanano in questa guisa. Si fà,che il membro sia diritto, menando il stallone alla presenza delle giumente; poscia si bagna,& si laua tre,ò quattro volte il giorno con cose che habbino virtù di rafreddare, & diseccare; come è la decottione d'acqua rosata libre due, d'acqua di piantagine libre cinque, di foglie d'oliue, di rose secche, di sumacchi, di ciascuno vna brancata; & così bagnato, se gli sparge sopra polue sottilissima di aloè, ò di taso, & di tutia, & di zuccaro, meschiati insieme; ò di precipitato preparato,fin che gli vlceri siano fermati; & sia quella putredine mortificata; ò tarlatura di legnami vecchi, & fracidi sparsa à modo di farina: la quale li ferma, li mondifica, & li salda. Mondificati gli vlceri

Cura.

dalla

dalla putredine, & venuta la carne rossa, si riempiranno, & assodaranno, spargendoui sopra polui sottilissime di radice d'iride, di giglio secche; bagnato però prima il membro col bagno posto di sopra.

Del cascar della matrice. *Cap. VII.*

Asca alcuna volta fuori della natura della caualla la matrice, ò per gran sforzo fatto nel partorire, ò per altra violente cagione, ò per humidità, che i legami della matrice habbia mollificati, & relassati, ò putrefatti, & guasti. In questo caso senza punto d'indugio si deue far la matrice dentro al suo luogo ritornare; facendogli suffumigij con sterco di bue, ò con asfalto, & sterco di bue meschiati insieme; & toccandola, & fregandola con frondi di ortiche fresche. Mà se per questo dentro non ritornasse, s'vngerà la matrice, & la bocca della natura con olio rosato tepido, e con le mani vnte d'olio masticino, spingendola leggiermente à poco à poco nel suo luogo, si rimetterà; poscia con lana bagnata in vino, in cui sia bollito mastice, noci di cipresso, ipocisto, e bolo Armeno, si chiuderà bene la bocca della natura, legando alla sommità della coda alcune cordette: le quali passando sotto il ventre, e legate al collo della caualla, la tengono ben ferma, e ristretta frà le natiche; ò veramente distesa la giumenta in terra col ventre in sù, in modo, che il capo stia più basso, che le groppe, si fomenterà la matrice con acqua tepida, in cui siano bolliti costo, balausti, e noci di cipresso; e si pungerà leggiermente con vn'ago sottile, ò si fregarà con frondi di ortiche fresche; poi lauandola con vino austero tepido bollito con scorze di melagrani, noci di cipresso, & olio rosato; ouero vngendola con olio masticino, ò rosato tepido, si rimetterà dentro nel luogo suo; vnta prima la bocca della natura con olio rosato tepido; & accommodata bene la matrice, acciò più non esca, & cada fuori, si metterà leggiermente con la mano nella natura della caualla vna vesica acconcia in modo, che con vna cannuccia pertugiata si possa gonfiare, & legar nel capo, si che il fiato non esca fuori; & gonfiata, si legherà la bocca della natura con tre legature; di maniera, che la vesica gonfia rimanga tutta dentro, & l'orina possa vscir fuori; poscia s'infonderà nella natura vino nero austero tepido, in cui siano bollite noci di cipresso, foglie di mirto, & accacia; poscia passati alcuni giorni, si slegherà la bocca della natura, & forata la vesica, si trarrà fuori sgonfia; & tenendo la caualla in loco caldo, & asciutto, s'attenderà con buoni cibi, & con riposo à ristorarla, & ad ingrassarla.

Cause. *Cura.* *Rimedij alla matrice, che non ritorni dentro.*

Della sterilità. *Cap. VIII.*

Rocede la sterilità ò per difetto della giumenta, ò dello stallone; ò per colpa d'ambedue. Procederà dalla caualla, s'ella sarà fuor di modo carnosa, e grassa; se schiferà, & scaccierà lo stallone, non hauendo voglia d'esser couerta; se beuerà continuamente delle acque crude, & troppo fredde; se sarà troppo giouane, ò troppo vecchia; conciosiache non debbano le caualle destinate, & idonee alla monta essere ne troppo grasse, ne troppo magre; e se pur tendono all'vno de i due, più tosto alquanto asciutte, che troppo carnose esser douranno; ne minori di tre anni, ne maggiori di quindici, per creare perfetta generatione; ancorche alcuni vogliano, che vec-

Cause. *Caualle destinate alla monta quali esser debbano.*

che vecchie s'intendano esſere le caualle, paſsaro il decimo anno, & che non poſsano ſe non figli pigri, floſſi, e deboli generare. Hora quello, che io dico della ſufficienza alla monta perciò è manifeſto, che l'vno, & l'altro è fouerchio, & ogni eſtremità è viriofa, & dannoſa; producendo aborri, ò parti piccioli, & infermi, fiacchi, & ſneruati; perche dalla troppa magrezza non può il polledro nell'vtero materno riceuere il debito nutrimento; & dalla troppa graſsezza non ſi può bene allargare nella matrice, & gli animali nella loro prima giouanezza, quando il calore non è ancor perfetto, ſogliono per lo più femine, & forme picciole, & deboli generare; & parimente nella vecchiezza, per lo mancamento di quello. Verrà ancora la ſterilità per cagione della caualla, s'ella haurà la matrice mal qualificata, & diſtemperata, ò per auanzar nel caldo, ò nel freddo, ò nel ſecco, ò nell'humido; benche il diſtemperamento della matrice in queſti animali ſia quaſi ſempre freddo, & humido. Sarà lo ſtallone ſterile, & infecondo, s'egli ſarà troppo giouane, ò troppo vecchio; eſsendo in queſte etadi il ſeme loro ſottile, acquoſo, & languido; ſono i caualli dal quinto anno, ſino al decimoquinto, buoni, & idonei à procreare. Dali in poi ò non impregnano, ò generano figliuoli piccioli, pigri, & deboli; & principalmente infermi de' piedi; percioche biſogna per far polledri perfetti, forti, & vigoroſi; che il padre ſia bello, robuſto, giouane, & di mezana etade, & habbia la perfettione di tutte le membra. Sarà ancora ſterile il cauallo, ſe troppo il coito haurà vſato, & ſe egli ſarà inhabile, & pigro à gli venerei eſsercitij; & s'haurà il ſeme freddo, chiaro, lubrico, & acquoſo; douendo egli eſser caldo, ſpeſso, & groſso; bianco, & viſcoſo, & difficile ad eſſer dileguato; & s'haurà la verga non bene proporrionata alla matrice della caualla. Se la giumenta ſarà troppo graſſa, ſi ſarà dimagrare, & ſi ridurrà al temperamento, eſsercitandola gagliardamente, & dandole cibi callidi, & aſciutti; & poco da bere, accioche la matrice per la ſua graſſezza non impediſca l'ingrauidare. Poſcia venuta la primauera, e'l tempo della monta, nel quale le caualle ſi raduſſano inſieme, menano la coda più ſpeſſo, mutano la voce, mandano fuori della natura vn'humore ſimile alla genitura, orinano più ſpeſſo dell'ordinario, e trà loro giocano, & fanno feſta; deſiderando il coito; & continuamente rouerſciano in fuori quelle parti della natura creſpe, & aſpre, & ſubito le riſtringono, & di nuouo le rouerſciano, moſtrando quelle carnoſità, e doppiezze alquanto gonfie, & infiammate, per l'appetito, che hanno del cauallo. Dico venuta la primauera, ſi ſarà courire la caualla, fatta idonea alla monta; e s'ella non vorrà riceuere il ſtallone, ſi potrà sforzare, fregandole la natura con frondi d'orriche freſche, ò vngendola con ſucco di cipolla canina, ò con ſalnitro, & ſterco di pollaſtri, & terebentina meſchiati inſieme, e fatti in forma di linimento. Mà ſe la caualla non potrà impregnarſi, e ſarà ſterile, per hauer la matrice troppo fredda, & humida, per prouedergli ſe gl'infonderà per due giorni nella natura col cornetto vino tepido, in cui ſia bollito aſsenzo, artemiſia, ſauina, di ciaſcuno cinque brancate, mirrha dramme due, polpa di colloquintida dramma vna, & mele à baſtanza: ò vino miſchiato con ſucco di porri, ò di marobbio; e dipoi ſi ſarà courire, ouero ſe gli ficcherà dentro la natura profondamente vna ſoppoſta longa di ſalnitro, di ſterco di paſſere, & di terebentina peſti, e riſtretti inſieme; ò di caglio, e di ſterco di lepre, e di mele; ò ſtoppa intinta in fiele, & ſterco di lepre, & mele, di ciaſcuno parti eguali; ouero ſe gli caccierà nella natura (lauatola prima con cliſterij d'olio, & acqua ſalata tepidi) paſtilli longhi, che arriuino alla bocca della matrice fatti di aniſi oncie

Cauſe della ſterilità nello ſtallone.

Caualli in che età ſiano buoni à generare.

Cura delle caualle ſterili.

Segni delle caualle che vanno in amore.

Tempo da far courire le caualle.

Rimedij alle caualle ſterili per troppa frigidità, & humidità.

dodici, di mirrha oncie ſei, & meza di zaffarano; ò di ſtorace liquido, di pepe, & di mirrha, di ciaſcuno parti eguali; ò ſe le darà per bocca la mattina à digiuno polue di teſticoli cauallini, ò di limatura d'auorio, ò di ſatirioni, ſtemperati con vino auſtero; ò polue di teſticoli di volpe, di verro, eſſiccati all'ombra, di limatura d'auorio, di matrice di lepre eſſiccata, e di caglio di lepre, di ciaſcuno parti eguali, meſchiati con vino; ò polui di ſeſeli, ò il caglio di lepre con vino; e di poi come ſi vedrà la caualla ben diſpoſta, ſi menerà alla monta; e'l dì ſeguente ſubito, che s'haurà fatta courire dallo ſtallone, ſe le farà lauar due volte la natura con vino auſtero bollito con ſcorze di melagrani. Si potrà ancora, per farla diuentar feconda, dargli continuamente à mangiare il ſeme di ſeſeli, ò il ſeme della paſtinaca, meſchiati con la ſemola, ò con la biada; & à bere beueroni tepidi con farina di loglio, & polue di ſeme di ſeſeli, ò di paſtinaca.

Dopò la monta, che far ſi deue.

Modo di viuere.

Se lo ſtallone ſarà inhabile, & pigro alle veneree impreſe, & ſchiuerà il coito, ſi deurà accoſtargli alle narici vna ſpugna meſſa nella natura della caualla, per eccitarlo con quello ſentito à libidine; & ſe gli metteranno in bocca alquante frondi d'ortiche verdi; ouero per farlo à maggior luſſuria infiammare, ſe gli vngeranno la verga, & i teſticoli, e lo ſpatio, che è frà loro, & il forame onde eſce lo ſterco con olio di ſenape, & olio di noce d'India, di ciaſcuno dramma vna; e ſe gli darà per bocca la mattina à digiuno polue di teſticoli cauallini, ò di volpe, ò di lepre, ò di verro, ò di ſeme di mercuriale, ò di radice di ſatirioni meſchiati con ottimo vino; & ſi nutrirà copioſamente con ceci roſſi, faue frante, ò con fieno Greco, orobi, ſeme di rape, ſeme di ortica, & ſeme di rughetta, con orzo meſchiati, & temperatamente ſi eſercitarà; & fatto gagliardo, & potente ſi darà alla caualla;

Rimedij al ſtallone infecondo.

Rimedij per incitare il ſtallone a luſſuria.

mà s'egli ſarà infecondo, per hauer troppo vſato il coito, ſi terrà in ripoſo, & ſi nutrirà di ottimi cibi; poſcia riſtorate le forze, & fatto copioſo d'ottimo ſeme; ſi farà courire, mà temperatamente; & s'egli ſarà ſterile, per eſſere di fredda, & humida compleſſione, & hauere ſeme aſſai, mà lubrico, & acquoſo; per ridurlo al ſuo temperamento, ſi terrà in ſtalle temperatamente calde, & moderatamente ſi eſerciterà; percioche il ſouerchio ripoſo genera molte ſuperfluità, & humori groſſi; onde il calore naturale s'indeboliſce, & il ſeme ancora viene à rafreddarſi; & all'incontro il moderato eſercitio deſta il calore naturale, conſuma la ſuperfluità, & fortifica li ſpiriti, e la virtù; onde il ſangue, e'l ſeme vengono à farſi più temperati, & più puri; & ſi nutrirà temperatamente con cibi calidi, come ſono i ceci roſſi, il fromento cotto, gli orobi, il fien Greco, ò'l ſeme d'ortica, meſchiati con orzo, e'l fieno, & i beueroni con farina di fromento, & mele; & ſe gli darà per alquanti giorni in beuanda con ottimo vino il ſatirione poluerizato in conueniente quantità; & ſe gli vngeranno le reni, & i teſticoli, & la verga con olio di been, ò con olio di pepe bianco, ò con olio di ſenape, ò di noce d'India; & così ſi andrà facendo, fin che ſi veggia il ſeme eſſere temperatamente fatto caldo, ſpeſſo, groſſo, bianco, & viſcoſo; auertendo, che lo ſtallone non ſi faccia troppo graſſo, perche la graſſezza eſſendo ſouerchia, impedirebbe il calore, & la virtù, e'l generare.

Rimedij al ſtallone infecondo per il troppo coito.

Rimedij al ſtallone ſterile per cōpleſſione fredda, & humida.

Modo di viuere.

Beuande.

Vntioni.

Auertimēti.

De i ſegni

De i segni della pregnezza delle caualle. *Cap. IX.*

He la caualla couerta dallo stallone sia grauida, danno assai buono inditio il vedere, che lo stallone nello smontare, che fà giù della caualla tira fuor della natura il membro asciutto, e che la caualla non getta cosa alcuna fuori della natura; che dipoi menata più volte alla monta, schifa, e rifiuta lo stallone; & ingrassa, & cangia il colore del pelo. Che ella poi sia ingrauidata di polledro maschio, potremo sospettare, se lo stallone couerta c'haurà la caualla, smonterà giù dal lato destro; & se la giumenta vicino al partorire ingrosserà la mammella destra.

Segni della granidezza di maschio.

Del gouerno delle caualle pregne. *Cap. X.*

Randissima cura hauer si deue delle caualle grauide, accioche non si spregnino; e che il polledro, che portano nel corpo, si faccia perfetto, & grande; perilche subito che saranno pregne, si metteranno in disparte, lontane non pur da stalloni, mà da tutti i caualli maschi atti alla monta; e da gli asini: nè si lascieranno fame, nè freddo patire; mà con perfetti cibi si nutriranno, schifando i nociui, & velenosi; come sono la gentiana, la felce femina: la quale mangiata dalle caualle grauide, le fà sconciare, & diuentar sterili; & le ferole, che sono mortifero veleno à tutti gli animali; da gli asini in fuori, à i quali sono gratissimo cibo; & altri tali; auertendo di non mutar herbaggi, & dargli insolite acque, ò crude, & troppo fredde à bere, & che non siano offese da calci, & da percosse nel ventre, & nelle reni; cose che facilmente fanno disgrauidare; & di non lasciarle faticare, ne essercitare in cosa alcuna, ne portar pesi; & di state si terranno in colli, ò prati freschi, & ombrosi, coperti di minutissima herba verde, e giouanetta; e copiosi d'acque dolci, chiare, & correnti; nelle quali si meneranno à bere due volte il giorno; & d'inuerno in verdi, & ottimi paschi d'aere sano, & temperato; non di campagne larghe, & aperte; mà di foreste, ò selue chiuse d'alberi, & da i venti freddi difese; mà non in modo, che il sole non vi possa co' raggi suoi penetrare, & i vapori maligni, che vi si creassero scacciare; nè tanto aspre, & forti, che facesse loro difficile il pascere, ò il caminare; nè tanto molle, & tenere di terreno, che l'vnghie si venissero à far troppo tenere, & molli; & se nella fredda stagione del verno mancassero l'herbe, all'hora si metteranno al couerto in luoco netto, largo, & spatioso, & temperatamente caldo; gettandole sotto abondante paglia, in cui si possano corcare; & si ciberanno di ottimo fieno, & si meneranno à bere due volte il giorno; & s'accadesse, che alcuna di loro partorisce nelle stalle, si metterà in disparte, & si ciberà, & nutrirà, come si è detto.

Virtù della felce femina.
Ferole.
Auertimẽti.

Della difficoltà del parto. *Cap. XI.*

Artorisconole caualle alle volte secondo l'ordine, & alle volte contra l'ordine della natura, & alle volte con grandissima difficoltà; di che noi al presente ragionare intendiamo. Parto naturale è quando il polledro esce in luce al tempo ordinato, & prima col capo, & col collo innanzi, & poi con li piedi dauanti. Portano ordinariamente

Parto naturale, quale.

le caualle

le caualle vn'anno, ouero vndeci mesi, & alcuni giorni. Parto non naturale è quando il polledro è dal ventre cacciato fuori imperfetto, & auanti il tempo; & quando nell'vscire mette prima fuora le gambe dinanzi, ò i lati, che la testa. Parto difficile è, quando l'animale concetto fuori del ventre non può vscire, & la madre patisce assai, & grandemente si trauaglia. Procede questa difficoltà del partorire da cagioni interiori, & esteriori. L'interiori sono la troppa giouanezza, l'eccessiua grassezza, & pienezza della caualla, la smisurata grandezza, la morte dell'animale, che hà nel ventre: il parto non naturale, il produrre auanti il tempo, l'essere ingrauidata di due polledri, & la picciolezza, & rugosità naturale della matrice. Le cause esteriori sono, l'eccessiua caldezza, ò fredezza, & la insufficienza del giumentario, che non sà con le mani porgere aita alle caualle nel partorire. Mà per liberare la giumenta dalla difficoltà del partorire, & ageuolare il parto, copiosamente se le vngerà la natura bene à dentro con olio sisamino, olio di mandole dolci, & grasso di gallina, tepidi, e distrutti insieme; poscia vscendo fuor l'acqua della natura, piaceuolmente le narici se gli constringeranno; ò se gli darà in beuanda col corno cinnamomo, & mirrha fatti in polue, con vino; ò il succo del marobbio, con iride poluerizato; ò il seme del seseli Massiliense fatto in polue con vino; ò la decottione delle frondi della sauina; ò il latte di caualla; ouero mirrha, castoreo, storace, calamita, cinnamomo, & sauina, di ciascuno parti eguali fatti in polue, & stemperati con ottimo vino. Mà non giouando questi, se gli faranno gli starnutatorij, ò i suffumigij con vgna d'asino, ò di cauallo, ò profumi con la corteccia del pezzo, & del pino, quale prouoca il parto, & le secondine; ouero se le fomentaranno le parti di sotto con il galbano, ò con la sauina; ò si metterà nella natura la radice della gentiana; ò della pestinaca saluatica in forma di collirio, per farle partorire. Et se là caualla per la grandezza dell'animale concetto partorire non potesse, sarà di mestiero, che il giumentario con le mani onte di olio messe nella natura vsi ogni diligēza, & faccia ogni opera per cauarlo fuori à poco à poco; & non potendo farlo con le mani, legato il polledro con vn legame forte di lana, & vnta la natura copiosamente d'olio, cerchi di tirarlo fuori pian piano; & se non si potesse in modo alcuno cauar fuori, & la madre penasse troppo, sarà di bisogno cauarlo, tagliandolo in pezzi; e se il parto fosse difficile, & noioso, perche il polledro giunto il tempo del partorire, cacciasse prima fuori i piedi, ò i lati, che la testa, bisogna con molta diligenza i piedi, ò i lati pianamente rimetter dentro, e drizzarlo con la mano posta nella natura il meglio, che si potrà, fin che venga secondo l'ordine di natura; & se in modo alcuno rimetter dentro non si potesse, bisognerà tagliare col rasoio la parte vscita, & legato il capo del polledro con vn legame forte, tirar fuori pian piano il rimanente; vnta però prima copiosamente la natura d'olio sisamino; & stringendo, mentre si caua il polledro, le narici della caualla; & premendole leggiermente la parte di sotto del ventre, acciò più facilmente esca il polledro, & la caualla rimanga salua. Et se la giumenta non potrà partorire, per hauere il polledro morto nel ventre, per fare, che lo cacci fuori, se le darà per forza à bere polue di radice della felce femina con vino, & olio; ò la sabina con vino, & mele; ò il galbano con vino, & mirrha; ò polui d'assa fetida, di ruta secca, e di mirrha, con acqua di sauina; ò il latte di caualla con vino, & mele; ò il succo di rutta, & di artemisia. Dopo questo, se gli farà vn profumo d'vgne d'asino, ò di pastilli, di mirrha, di galbano, di solfo, d'opoponaco, di ciascuno parti eguali,

Quanto tēpo portino le caualle.

Parto non naturale, quale.

Parto difficile, quale.

Cause interiori.

Cause esteriori.

Cura.

Rimedij alla caualla, che per la grādezza dell'animale cōcetto, non può partorire.

Rimedij al parto difficile.

Rimedij à fare vscire fuori il polledro morto nel ventre.

eguali, empiastrati con fiele di vacca, posti in vn vaso pieno di carboni ardenti di sotto al suo mostaccio; ouero se gli metterà nella natura collirij, ò sopposte longhe fatte di mirrha, d'elleboro nero, d'opoponaco, & di fiele di toro, di ciascuno parti eguali; così queste cose si faranno à fine, che partorisca il polledro morto; & auenendo, che la caualla con questi rimedij non lo cacciasse fuori, si trouerà con la mano vnta d'olio caldo la bocca della matrice, dentro la quale è il polledro inuolto nelle sue vesti, ò toniche; & si prenderà la testa di quello, & pian piano si tirerà fuori; & se nel tirare si stancasse il braccio, con vno ancinetto di ferro s'aggrapparà fermamente la mascella di sotto del polledro, & più facilmente si tirerà fuori tutto intiero, ò à pezzo à pezzo; tagliandolo, come tornerà meglio; auertendo di non offendere la matrice.

Rimedij à tirar fuori per forza il polledro morto dal ventre.

Delle secondine. *Cap. XII.*

Cause. *Cura.*

SE la caualla dopò il parto non manderà fuori le secondine, ò per esser debole la virtù espultrice; ò per esser ritenuto il sangue menstruo in copia grande, giouerà stringerle fortemente le narici, & farla starnutare souente, & darle in beuanda il succo di marobbio, con iride; ò il succo di porro, ò vino, & olio, oue sia stato à molle il tithimalo, ò la sabina; & farle suffumigij con vgna di cauallo, ò d'asino, ò con sterco di bue, ò di colombo; & all'vltimo gettarle in corpo beuande di quelle cose, che fanno disgrauidare.

Del sconciamento delle caualle. *Cap. XIII.*

Definitione. *Cause.*

LO sconciamento delle caualle non è altro, che il partorire il polledro fuor del tempo, contro al corso della natura ò viuo, ò morto. Questo auiene per più cagioni, ò per hauer le caualle pregne pascendo mangiate herbe nociue, & velenose; ò beuuto acque crude troppo fredde; ò per esser state percosse nel corpo, ò nelle reni, ò nella spina; ò per esser dimorate alla neue, all'acque, & à venti freddissimi; ò per hauer portati pesi graui, & essere state gagliardamente affaticate; ò per hauere (come dicono alcuni) calpestato la pelle, & le vestigia del lupo (onde gli Egittij volendo significare vna donna, che fosse disgrauidata, dipingeano vna caualla dar de calci al lupo) ò per essere stata couerta dall'asino, perche si corrompe il parto per la freddezza del seme asinino; ò per hauer sentito l'odore d'vna lucerna, che faccia fumo; ò per ventosità, ò per humori concorsi nella matrice. I segni che la caualla grauida stia per spregnarsi sono, ch'ella si vede con la natura, & col fondamento gonfio andarsi hora corcando, & hora leuando in quella guisa, che sogliono partorire, con sentimento di gran dolori; & se toccando con le mani sotto il corpo si sentirà il parto mouersi, ella tosto il manderà fuori imperfetto; mà s'egli non si mouerà, non sarà più viuo. Che l'animale sia morto nel corpo della madre, si conosce da questi segni, che la caualla hauendo dolori intensissimi, stà con la testa china, & tramortita; con la lingua bianca, e quasi marciosa, che à pena à se la tira; & hà il ventre freddo, immobile, & gonfio, & spira dalla bocca vn cattiuo odore. Per prouedere à

Donna disgrauidata, come è significata dalli Egittij. *Segni.* *Segni dell'animale morto nel corpo.*

dere à questo strano accidente, subito che per alcun segno sospettaremo, che la caualla grauida sia per mandar fuora il parto imperfetto, ò per esser stata affaticata di soperchio, ò percossa nel ventre, & nelle reni, ò per qualche cagione calda, si metterà in disparte, & si terrà in luogo fresco, & temperato, & in riposo; & temperatamente si nutrirà d'ottimi cibi; & per farli ritenere il parto, si metteranno sù i lombi la bistorta, & la tormentilla, impiastrate con aceto; & si bagnaranno souente i fianchi, e'l corpo con aceto, in cui siano bolliti noci di cipresso, galla, & foglie di mirto; ouero se le vngeranno le reni, e'l ventre, e i fianchi con olio mirtino, ò masticino, col bolo armeno; ò se gli applicherà sopra le reni, e parte della groppa lo strettoio, che si fà di pece nauale, di pece Greca, di ciascuna oncie sei, di raggia di pino, di terebentina ana oncie quattro, di mastice, di gomma arabica ana oncie due, di laudano, di bistorta, di noci di cipresso, di hipocesto, d'accacia, di sangue di drago, di terra sigillata, di bolo armeno, di ciascuno oncia meza, sciolta la gomma in aceto, & peste le cose da pestare, & fatte in poluere, & meschiate insieme à foco lento in vaso di terra nuouo; & dipoi se gli metterà sopra la cimatura, & s'vngeranno il ventre, & i fianchi con olio mirtino, meschiato col bolo armeno; & se la caualla sarà tutta angosciosa, balorda, & infocata, per hauer mangiato herbe cattiue, & velenose; per vietar che si sgrauidi, & che non venga à morte, si prenderanno radici di mirtilla, galanga, laudano, spica nardi, & cannella, con vino, & acqua vite, che siano secche al forno, & ridotte in polue, & se gli daranno à bere meschiate con ottimo vino, & alquanto di mele, & olio; mà s'hauremo temenza ch'ella possa sconciarsi per esser stata alla neue, à i venti, & all'aere freddissimi, ò per humori flemmatici, & ventosi, & per altra cagione fredda; leuata la caualla dal consortio dell'altre, la metteremo in loco temperatamente caldo, & la pasceremo di cibi conueneuoli; poscia per fargli ritenere il parto, le metteremo sopra le reni, & parte della cariola, prima fatto caldo, lo strettoio, che si compone con pece nauale libra vna e meza, pece Greca libra meza; terebentina oncie quattro, colofonia oncia vna, polue di mastice, & di laudano, di ciascuno oncie tre, sangue di drago oncie due, bolo armeno oncie due & meza, polue di galbano, di storace, di calamita, di noce di cipresso, di bistorta, di galanga, d'incenso, e di mirto ana oncia meza, meschiati, & incorporati insieme; e l'vngeremo il ventre, & i fianchi con olio masticino, meschiato col bolo armeno, & gli fomentaremo spesso con spugne bagnate in vino austero, in cui siano bolliti la bistorta, il laudano, il galbano, le noci di cipresso, & simili.

Rimedij p ferri-te:e re il parto.

Rimedij al sconciamento, per hauere mãgiato herbe nociue.

Rimedij al sconciamento, per cause fredde.

Del far disgrauidare le caualle pregne. *Cap.* XIIII.

Essendo alcuna volta bisogno far disgrauidare, e disperdere le caualle pregne, per vtile, & commodo de gli huomini, & per saluare la caualla grauida; & per fuggir la noia, e'l danno, che ci apporta vedere le caualle nobili, generose, & care, ò destinate à corsi, à palij, & ad altri nobili essercitij, esser ingrauidate contra il volere del patrone, da caualli vilissimi, & diformi; non sarà fuori di proposito ragionarne alquãto. Si possono adunque far disgrauidare le caualle pregne, dando loro tre mattine à digiuno in beuanda le radici della cẽtaurea minore, ò della felce femina, ò della

Cause.

Rimedij.

ò della cicuta fatte in polue, con vino; ò il seme di linò poluerizato con vino; ò vino ottimo, in cui sia bollito vn pezzo di pino ben grasso, pieno di raggia, tagliato in minutissime parti, fin che scemi il terzo; dandone per volta la terza parte, facendole dipoi correre; & non giouando questi, si adopreranno tutti i rimedij, che habbiamo di sopra detti, per cacciare, e tirar fuora il polledro morto del corpo della caualla. Tanto basti de i mali delle membra della generatione hauer detto, essendo hormai tempo di por fine à questo libro, & di ragionare de i mali, che alle parti estreme del cauallo auengono.

DELLE INFIRMITADI DEL CAVALLO.

Libro Seſto.

Del male articolare in vniuerſale. Cap. I.

OLTRA i mali già detti ne i precedenti libri,reſta hora che parliamo di quelli, che ſogliono infeſtare le gambe de i caualli; & prima vniuerſalmente del male articolare, ò doglia artetica,ò di giunture,come volgarmente la nominiamo. Adunque il male articolare è vn dolore, ò vna triſta ſenſatione di giunture, cagionata quaſi ſempre da fluſſione d'humori à quelle parti,che in tutto, ò in parte impediſce le loro operationi. Si pigliano le differenze di queſto male,& dalla ſorte dell'humore che pecca, & produce il male, & dal numero delle giunture, & dell' articolationi d'vn'oſſo con l'altro: à due delle quali, ne i caualli l'vſo de gli huomini hà poſto il nome particolare; & queſte ſono la ſciatica, & podagra, chiamandoſi l'altre (vengano in qual ſi voglia giuntura, ò articolatione del corpo) col nome del genere, dolore articolare. La podagra infeſta, & tormenta i piedi de i caualli, tanto dinanzi, quanto di dietro. La ſciatica la congiuntura dell'oſso della coſcia con la cariola, ò dell' iſchio del gallone. Non viene come vogliono alcuni la doglia artetica nel fegato, nella milza, & nelle reni; non eſsendo in queſti membri articolo veruno. Incorrono in queſto male di rado i caualli caſtrati, come ne dimoſtra la ſperienza: mà ſouente i polledri nouellamente dalle campagne menati nelle ſtalle. E prodotta la doglia artetica, & da cauſe interiori, & da eſteriori. L'interiori ſono l'intemperie con la diſcorrenza de gli humori,che per lo più ſono in queſti animali flemmatici,& freddi;i quali diſcendendo nelle giunture cinte de' muſcoli,& di parti neruoſe, le inalzano, & diſtendono, & le fanno doloroſe; & ſono queſti humori ò caldi, ſanguigni,& colerici; ò freddi, melanconici,& flemmatici; & l'hauerle membra, la carne rara, & ſpongioſa,& le vene, & l'arterie ampie, & larghe; & la naturale debolezza di eſſe giunture, & delle parti circonuicine; & l'eſser nati i caualli di parenti infetti di queſto male,& deboli di queſte parti. Le cauſe eſteriori ſono la troppa caldezza, che diſſolue;& la molta freddezza,che condenſa; la ſouerchia fatica, & il longo otio, & il troppo mangiare,che genera crudità nel vêtricolo;& il troppo riſcaldarſi, & rafreddarſi;qualche ſiniſtramento,ouero offeſa,& percoſſa,& il coito ſouer-

Definitione.

Differenza di queſto male da che ſi pigliano.

Podagra.

Sciatica.

Doglia artetica.

Quali caualli incorrono in queſto male.

Cauſe interiori.

Cauſe eſteriori.

 chio.

Segni. chio. Si conosce il male articolare, che quasi sempre è erratico, & si fà sentire in varie, & diuerse parti del corpo; hora ne i nodi del collo, ò della schena, hora nelle spalle, ò nel gallone; & hora nelle ginocchia, nelle pastore, & ne i piedi; hora in quelli dinanzi, & hora in quelli di dietro; hora nel destro, & hora nel sinistro; & genera alle volte enfiagione; & estensione, ò tumore nelle parti circonuicine del luogo infermo, tal volta nelle ginocchia, nelle pastore; & tal volta presso le corone de i piedi, che fanno tanto maggior dolore, & zoppicare il cauallo infermo, quanto, che procedono da humori caldi; conciosia che la caldezza trà le qualità sia la più attiua, & fà, che il cauallo diuiene inquieto, nō potendo star saldo sù tutti i piedi per lo dolore, & brutto, macilente, & mesto, con la pelle dura, & ristretta all'ossa, & col pelo rabuffato, & che si senta calidità intorno la parte dolorata, se ciò procederà da caldi humori; & frigidità, se da fred di; lo stillar poi, come dicono alcuni Scrittori de' caualli, per lo naso vn'humor crasso, liuido, ò giallo, & puzzolente, & altri accidenti, che pongono, sono segni di catarrho, causato, secondo loro, per essere vscito fuori il fiele del condotto, che dal fegato il porta nel duodeno, e non del male articolare; il quale nō si contiene sotto il genere di reuma, ò di catarrho, come pare, che vogliano accennare quelli: mà è male distinto, & separato da lui segni, di differenze, & di cura; ancorche possa la reuma congiunta con la debolezza delle parti cagionare il male articolare. Questo dolore delle giunture è male importantissimo, & molto pernicioso, & nel principio, & mentre è nuouo, si può curare, & sanare; inuecchiato è incurabile; & curandosi non guarisce. La sua cura è tenere il cauallo infermo in loco temperato, & netto, & in riposo, fin che il male sia in declinatione; poscia farlo passeggiare pian piano: & fargli sopra le giunture dolorose fregagioni leggieri; & riguardarlo dalli essercitij, & dalle fregagioni gagliarde, & dall'acque, essendo queste cose nociue alle giunture; & da cibi humidi, & malageuoli da digerire; & nutrirlo temperatamente, & nella calda materia con orzo, spelta, pastoni con farina d'orzo, & giulebbe, lattuca, endiuia, gramigna, paglia d'orzo, acqua fredda, & acqua d'orzo; & nella materia flemmatica, & fredda con orzo sparso di salnitro, pastoni di farina, ò di tritello con mele, & nitro; fienosbruffato con nitro, acqua tepida. Per euacuar poi gli humori, essendo il male per intemperie con materia, & massimamēte calda, è di mestieri fargli primieramente clisterij acuti con decottione di bieta, di mercorella, di malua; aggiuntoui mel rosato, cassia, agarico, & olio commune; & dipoi con colloquintida, centaurea minore, agarico, cammomilla, & bieta; douendosi sempre incominciare da i più deboli; e men gagliardi. Suodato il cauallo, se il dolore nō terrà loco fermo, mà offenderà hor questa, & hor quella giuntura del corpo, trà le quali è ancora l'osso della lingua, se gli trarrà sangue copiosamēte; & tāto più, se il cauallo sarà ripieno dalla vena del capo, & passato vno, ò due giorni dall'vno, & l'altro fianco, & dal lato del male; hauuto però riguardo alla virtù, all'età dell'animale, & alla stagion dell'anno. Et se il dolore sarà nella gāba destra di dietro, se gli cauerà sangue dalla destra dinanzi; & così per lo cōtrario se gli cauerà sangue dalla destra gāba di dietro, se fosse il dolore nella man destra; auertendo però, che il trar sangue conuiene solamente ne i principij, che quando il male fosse prolongato assai auerrebbe, che esauste col sangue le forze, anderia in perditione l'animale. Cauato sangue, per euacuare con medicine gli humori, che peccano, & essendo caldi, stato la notte precedente digiuno l'animale infermo, se gli trarrà la mattina innanti il cibo giù per la gola la beuanda fatta

Margin notes: *Opinione de scrittori.* — *Pronostico.* — *Cura. Modo di viuere.* — *Clisterij acuti per euacuare.* — *Rimedij per il dolor erratico. Cauar sangue.* — *Auertimēto. Medicine euacuatiue de gli humori caldi.*

fatta con la decottione di mercorella, di scorze di radici d'elleboro nero, dissolutoui dentro la cassia; ouero la beuanda di decottione di bieta, di radici di polipodio, & di sena; aggiuntoui dentro l'elettuario di succo di rose; il quale purga efficacissimamente, & valentemente le infirmità calde; ouero la cassia, la iera pigra, l'aloe, l'agarico, la scommonea, l'elleboro nero, & altri simili. Mà se gli humori peccanti saranno flemmatici, & freddi, come il più delle volte sono, se gli faranno clisterij appropriati; & se gli daranno per bocca la iera stemperata con mele; ouero il seme, ò la polpa, ò la medolla di colloquintida stemperata col vino: la quale solue la flemma, & gli humori viscosi data nelle purgationi; & ne' clisterij: ouero i trocisci d'alandahal, ò le pillole artetiche, ò d'hermodattili maggiori, quali purgano ancor' essi valentemente la flemma, & gli humori viscosi, & giouano grandemente all'artetica nata da frigidità, & da flemma, ò le pillole fatte con lardo battuto, colloquintida, diagridio, serapino, hermodattili, di ciascuno parti eguali, aloe epatico, quanto tutte l'altre, & succo di ruta; ouero con peucedano, absinthio cotti nel vino, & colati; ò col seme di colloquintida pesto, & mescolato con la terza parte di gentiana, & stemperato col vino, & altri simili. Se la materia poi sarà colerica, & flemmatica, si purgherà il cauallo infermo con medicamenti conuenienti, hauendo sempre il pensiero all'humore, che supera nella mistione. Ottime saranno le pillole di hermodattili maggiori, & le cocchie, & la beuanda fatta con decottione di sena, fior di stecade, cartamo, agarico, cocomero asinino, & polipodio; aggiuntoui l'elettuario di succo di rose, & la cassia. Et se con queste purgationi non si ridurrà il cauallo à sanità, si frequentaranno li clisterij acuti, & gagliardi; non ritrouandosi rimedio alcuno per li caualli più vtile, più salutifero, & più sicuro di questo; perche non alterano, & agitano gli humori, & la materia, si come fanno i medicamenti dati per bocca. Saranno buoni nella materia calda quelli, che si fanno con decottione di bieta, di malua, di centaurea minore, di fiori di cammomilla, di radici di cocomero asinino, ò in loco d'esso la colloquintida legata in pezza; aggiuntoui olio cammomillino, cassia, sale, & l'elettuario di succo di rose. Nella materia flemmatica, & fredda i clisterij di decottione di sambuco, di cocomero asinino, di centaurea minore, di bieta, di malua; aggiuntoui la colloquintida, & l'aloe, olio di ruta, & il sale. Nella materia colerica, & flemmatica i clisterij di decottione di centaurea minore, d'aristolochia, di nitro, d'olio sisamino, & di mele colato; aggiuntoui (se gli humori raccolti nelle giunture fossero grossi) la colloquintida, & il cocomero asinino. Purgato il cauallo, si diuertiranno gli humori dalle giunture addolorate, & si vietaranno, che di nuouo non vi vadino; ilche far si potrà pertugiando, ò tagliando la pelle del petto dell'animale infermo; & mettendoui dentro le radici dell'elleboro nero, cucendo le labra delle ferite, ne mouendole, fin che da se non cada la cucitura; percioche tirano à se tutta la materia corrotta, & guasta, che dipoi esce, & si purga per quelli pertugi, & per quelle ferite; & mettendo nella parte che stà sopra le giunture addolorate nella materia calda lo strettoio, che si fà con incenso, mastice, sandali bianchi, polue di rose, bolo armeno, sangue di drago, chiara d'voua, aceto, & farina d'orzo: & nella materia fredda il strettoio di galla, di mastice, di foglie di cipresso, di gomma arabica, di sangue di drago, di sandaracca, di farina di ceci, d'orobi, & decottione di sabina; & di foglie di mirto. Sopra il loco infermo s'applicheranno i rimedij locali, i quali s'hauranno à variare, & diuersificare, secondo la diuersità della cagione,

Rimedij alla doglia da humori freddi.

Rimedij alla doglia da materia colerica, & flemmatica.

Diuersioni.

Strettoi.

Rimedij locali.

che genera il dolore di giunture, & secondo la diuersità de' tempi, hauuto riguardo, se il male è nel principio, ò nell'augumento, ò nel stato, ò nella declinatione, & secondo la grandezza del dolore; ilche si conosce dalla inquietudine dell'animale, & dal mouimento delle gambe; & dal zoppiccare; auertendo, che i rimedij non sieno attualmente freddi; percioche il freddo nuoce all'ossa, & alli nerui. Nella materia calda nel principio s'adopreranno l'olio rosato mescolato con latte di vacca, & l'olio di rane; & l'empiastro di farina d'orzo, & d'aceto mescolati & incorporati insieme: il quale leua il calore, & il dolore; nell'augumento, l'empiastro fatto con olio rosato, aceto ana oncie due, olio di giglio oncia vna, vino rosso oncia vna, ò due, zaffarano dramma vna, farina d'orzo oncia vna, farina di seme di lino dramma vna; & il linimento, che si fà con olio violato, nenufarino, cammomillino, & cera bianca. Nel stato il linimento fatto con mucilaggine di psillio, altea, seme di lino, fieno Greco, cammomilla, grasso di gallina, & d'anitra; & l'empiastro di farina d'orzo, di mucilaggine, di psillio, di seme di lino, & d'altea, d'olio violato & di grasso di gallina; & quello, che si fà cō olio anetino dramme due, acqua di vita dramma vna, maluasia dramme due, due rossi d'voua, zaffarano dramme cinque, mescolati insieme. Nella declinatione l'empiastro fatto con farina di fieno Greco, seme di lino, aneti, maluauisco, grasso d'anitra, & di gallina, il qual risolue, senza tirare alla parte offesa gli humori; e l'vntione, che si compone con zaffarano, mirrha, & aloe, di ciascuno parti eguali, stemperati con decottione di cauoli. Nella materia flemmatica, e fredda saranno buoni nel principio l'empiastro fatto con olio rosato, masticino ana oncia vna, mumia, incenso, calamo aromatico ana oncie cinque, farina d'orzo oncie due, vino rosso, succo di menta, quanto basti. Nell'augumento l'empiastro fatto con artemisia, foglie d'hedera, & aceto, ò vino; ò quello, che si fà con cauoli, & appio, che vale nel processo dell'augumento; & la mucilaggine di fieno Greco, seme di lino, olio sisamino, olio rosato, e zaffarano battuti insieme tanto, che diuentino spessi, e facciano corpo. Nella declinatione l'empiastro di cauoli cotti; il linimento fatto con mirrha dramme tre, aloe dramme due, zaffarano dramme vna, foglie di lauro dramme cinque, costo, aneto ana dramme tre, posti, e setacciati, & mescolati con vino; l'empiastro di sterco di cicogna mescolato cō grasso di porco; o quello di sterco di vacca; ò quell'altro, che si compone con ammoniaco, opoponaco, bdellio, galbano, nitro, senape, piretro, solfo ana dramme due, litargirio quanto sono tutte l'altre cose; cotto il litargirio nell'olio anetino, fin che diuenti spesso; & aggiūtoui l'altre cose, & bollite fin che facciano empiastro; & l'vntione d'euforbio pesto con olio di giglio; & quella, che si fà con succo di radice di cocomero asinino, cotto fin che diuenti spesso; aggiuntoui poi grasso, e midolla di ceruo. Buoni saranno ancora l'olio di colloquintida, di castoreo, di senape, di cherua, di costo, mescolato con olio di storace, & l'vnguento di radici di cocomero asinino, d'olio di serpenti, d'olio di vespertilioni, d'olio volpino, d'olio d'hedera, d'olio di laureola, di midolla di vitello, di fiele di vacca, di ciascuno parti eguali; d'olio di termentina, d'olio di mattoni ana parti cinque, d'acqua di vita parte vn sesto, mescolati, & incorporati insieme; aggiuntoui ancora cera à bastanza, quando faccia bisogno: il quale risolue gagliardamente le materie profonde, fredde, & grosse; & l'empiastro di lumache con i gusci pesti, ò mescolate con farina d'orzo: il quale disecca, & consuma la materia, non mouendolo, fin che da se non caschi. Nella materia calda, e fredda, se il caldo auanzerà il

Segni del dolore. *Auertimento.* *Rimedij nel principio della materia calda.* *Nel stato.* *Nella declinatione.* *Rimedij nel principio della materia fredda.* *Nell'augumento.* *Nella declinatione.*

zerà il freddo, ottimi faranno i linimenti, ne i quali eccedono le cose fredde; come sono quelli, che si fanno con olio rosato, mirtino, masticino, dissolutoui dentro la mirrha, il litio, & l'accacia. Se il freddo supera nella mistione il caldo, seruando il medesimo modo, si faranno linimenti d'olio masticino, di assentio, di cammomilla, dissolutoui dentro l'aloe, il zaffarano, & l'accacia. Nell'augumento, ottimo sarà il linimento, che si fà con grasso d'anitra, di gallina, d'olio sisamino, d'olio rosato, d'olio laurino, di grasso di marmotta, di bottiro fresco, & latte di vacca, mescolati, & incorporati insieme. Giouano grandemente à questo male di giunture, con la sua proprietà occulta la radice della matricaria cotta, & incorporata con mele, e data per bocca all'animale artetico, & gottoso; & l'vnguento fatto di rane di fiume scorticate, & tirate via l'interiora, & lauate noue volte nell'acqua, & cotte nell'olio dentro vn vaso di pietra, fin che sia consumata la carne; e dipoi colate con vn panno raro, spremendo fortemente con le mani la carne delle rane. Se con questi rimedij non si sanarà il male di giunture, che viene da materia fredda, e flemmatica, s'adopreranno (sia il male in qual giuntura si voglia, ò delle ginocchia, ò delle marzole, ò de i piedi) i cauterij per vltimo rimedio, cauterizando intorno intorno le giunture.

Rimedij nel principio della doglia da materia mista auanzando il caldo.

Nell'augumento.

Cauterij.

Della sciatica. Cap. II.

LA sciatica è dolore articolare, che viene nella giuntura dell'anca, ò della coscia, con la cariola, come suona il nome; percioche ischio in Greco significa la giuntura, che volgarmente si chiama la chiaue del gallone; & non è dolore veramente della coscia, come tengono alcuni, se non vogliamo per lo tutto intendere la parte, ancorche per la communicanza delli nerui, & delli muscoli, il dolore si stenda alle volte nella coscia, & fino al ginocchio, & alli piedi. Viene questo male per l'istesse cagioni, che habbiamo detto venire il dolore delle giunture; & per lo più da catarrho, & da materia flemmatica, & fredda, & da sanguigna, & per debolezza di quelle parti. Si conosce dal calore di quella parte, ancorche difficilmẽte, per essere quella giuntura molto profonda, & coperta di molta carne; dal vedere diminuirsi di carne quella parte della groppa inferma; & dal dimostrare mãco ageuolezza nel caminare l'animale, che nel riposo; & dal caminare come legato da i piedi di dietro; & tirar la coscia indietro; & rouersciar l'vnghie, piegare le corone, & dal zoppicare da quel lato, doue è la doglia; & dal sospirare, che fà l'animale. E la sciatica dolor grandissimo, & molto più malageuole da sanare, che nõ sono gli altri dolori artetici, massimamẽte se viene nel verno, & ne i caualli flemmatici, & humidi; nella sua cura (così richiedendo il male) si cauerà sangue subito dalla vena del collo, e dalla gamba dinanzi dall'istesso lato, doue è il male; e passati vno, ò due giorni dal fiãco dell'istesso lato, & dal lato di dietro della coscia, della giuntura inferma; & nõ dal luogo offeso, senza esser prima purgato il cauallo, & salassato nella parte sana opposta al male; perche saria cagione ral sangue di maggiore afflittione, tirãdo da gl'altri luoghi gli humori al luoco affetto. Dipoi suodato il cauallo nella materia calda con clisterij fatti con decottione di radice di maluauischio, & d'ebuli, & di cocomero asinino, di bottiro, d'olio cõmune, di sapa, & di sale, di cappari. S'euacuerãno gli humori peccanti, dãdogli

Definitione.

Cause.

Segni.

Pronostico.

Cura.

Perche si deue cauare sangue dalla parte opposta al male.

Clisterij.

Medicine gagliarde. per bocca medicamenti gagliardi,& appropriati alla cagione del male; come sono la decottione d'agarico, & delle scorze delle radici d'elleboro nero; aggiuntoui le specie delle polui di hermodattili à bastanza, ò lo elleboro nero, ò la colloquintida, ò l'agarico, & il cocomero asinino, ò la sena, & la scamonea, & altri simili. *Clisterij dopo l'euacuatione.* Euacuato il cauallo, & ristorate alquanto le forze, se gli faranno ogni giorno clisterij di decottione di cocomero asinino, di colloquintida, di fiele di vacca, di centaurea, di nasturcio, di cassia, di lessatura di pesci salati; ouero con centaurea, nasturcio, succo di cocomero asinino, bolliti in acqua salsa, dentro la quale siano stati i pesci salati, ò l'oliue acconcie per mantenersi; *Rimedij per condur le materie alla via dell'orina.* & se gli getteranno alle volte auanti il cibo giù per la gola per euacuar per l'orina i tristi humori, polui sottilissime di calamintha, di gentiana, d'aristolochia rotonda, di seme di ruta, stemperate con vino; & sopra il loco addolorato, rasi i peli, *Rimedij a calo.* nella materia calda s'applicheranno vntioni fatte con grasso di gallina, olio violato, ò rosato, ò nenufarino; e nel fine con olio di cammomilla, d'aneti, d'ipericon; ouero s'empiastrerà, infasciandolo con decottione d'altea, e di tritello empiastrati insieme; ò con faba, e tritello; ò con l'empiastro, che si compone con mucillagine di altea, seme di malua, e di psillio, e di lino; grasso di gallina, olio violato, & aceto, di ciascuno parti eguali, e farina d'orzo quanto basti à fare l'empiastro. *Rimedij nella materia fredda.* Nella materia flemmatica, & fredda, tenendo il cauallo in loco caldo, e ben coperto, s'vngerà la sciatica con rimedij più gagliardi, per essere gli humori freddi più tardi al moto, che non sono li caldi; conuenienti saranno l'olio di ruta, d'ipericon, di cammomilla, d'aneto, e l'olio laurino, costino, & altri tali meschiati con grasso di crine di cauallo, di tasso, d'anitra, d'anguilla, & di biscia; & il sterco fresco di bue, mescolato con dialtea, ò con asfungia di porco, & olio vecchio; & il grasso di cane tosso, meschiato con olio di sasso, & olio volpino, & il linimento fatto con olio d'aneti, di cammomilla, grasso d'anitra, mucilaggine di fieno Greco, & seme di lino; che nel principio mitiga, & estingue il dolore. *Non giouando alcuno rimedio, che far si deue.* Non giouando alcun rimedio, si darà in vn medesimo tempo tre botte di fuoco nel loco passionato; pigliando in mezo la chiaue del gallone; il che è vn sicurissimo, & ottimo rimedio; ouero si cauterizerà intorno la giuntura con vn ferro rotondo, & vuoto nel mezo, tenendo assai tempo le cotture aperte; & dipoi curandole, fin che siano sanate; e non se gli darà il fuoco in ambedue le coscie, essendo da vn lato solamente il male; *Annotatione.* percioche l'offesa non si ritroua nella coscia, mà nell'articolatione dell'osso del gallone, con la cariola; & non essendo il male, se non da vn lato, saria superfluo, & dannoso abbrusciare la parte sana; nè meno si deue tagliare la pelle della coscia, che riguarda i testicoli per sanare si fatto male; essendo il male, come s'è detto, nella giuntura, & non nell'anguinaglia; se forse non si facesse per diuertire gli humori della congiuntura, & voltargli per quella apertura.

Della doglia della giuntura della spalla. Cap. III.

Definitione. Cause. Cura. LA doglia della giuntura della spalla è dolore articolare, che viene nella detta parte del cauallo, per l'istesse cagioni, per le quali viene la sciatica; & per catarro, che distilla in quella parte; & si cura nell'istesso modo. Onde quando faccia bisogno, se gli cauerà sangue dalla gamba dinanzi opposta al male, ò dal piede di dietro dell'istesso lato, oue è la doglia; & dipoi dal collo dalla medesima parte, doue è il male. Poscia si

euacuerà

euacuerà con clisterij,& medicamenti dati per bocca,appropriati alla cagione del male; & nella materia calda s'applicherà nel principio sopra il loco amalato (raso via prima il pelo) olio rosato mescolato con l'empiastro di melliloto; & nel fine l'vntione, che si fà con bottiro, grasso d'anitra, olio cammomillino, & sambuccino, & cera quanto basti. Et nella materia fredda s'adopreranno nel principio l'olio masticino, d'absinthio, e nardino, & altri simili, ò soli, ò meschiati insieme. Et nel processo del male s'aggiungeranno gli resolutiui caldi, come sono l'olio costino, di ruta, & altri tali; & nel fine s'vseranno gli resolutiui puri. Si potrà ancora lauare spesso la congiuntura con acqua di nitro: la quale hà in se vna proprietà occulta di sanare sì fatto male. Se con questi rimedij non si sanerà la doglia, se gli darà il fuoco vn dito sotto la congiuntura della spalla; nè si lascierà saldare, fin che non esca tutta quella materia, che si ritroua radunata in quella congiuntura.

Locali nel la materia calda.

Locali nel la materia fredda.

Dare il fuoco.

Della doglia delle giunture delle ginocchia, & delle pastore. Cap. IIII.

LA doglia delle giunture delle ginocchia, e delle pastore delle gambe è doglia artetica delle dette parti del cauallo, che viene, e si cura, come di sopra; nella materia calda, oltra le cose dette, sarà molto gioueuole far gli clisterij con centaurea, & infasciargli sopra l'empiastro di foglie di iusquiamo; & nella materia fredda il sterco di vacca mescolato con aceto, che tira alla superficie della pelle quello, che si contiene nella giuntura; ò lo sterco di pecora mescolato con farina d'orzo, & aceto; il quale dissolue quello, che si troua dentro le giunture, & l'empiastro, che si compone con bdellio dramma vna, opoponaco, grasso liquefatto ana dramme cinque, mescolati, & incorporati insieme; ò quello che si fà con iusquiamo bianco pesto, sterco di capra, & vn poco d'aceto; il quale leua i tumori delle ginocchia, & delli altri luoghi.

Definitione.

Cura.

Della podagra. Cap. V.

LA podagra è dolore articolare, che viene nelle giunture de i piedi del cauallo, prodotto dalla debolezza di quelle parti, & da gli humori, che vi concorrono, che per lo più sono flemmatici soli, ò mescolati con la colera, & accompagnati con alquanto di ventosità, & dall'altre cagioni, dalle quali si genera il dolore artetico; ancorche rarissime volte venga la podagra da humor melanconico, per passare difficilmente questa materia à quelle parti. Si conosce da gl'istessi segni, che habbiamo detto conoscersi il dolore delle giunture; & oltre di questo dal veder, che il cauallo infermo hà la bocca asciutta, & schiua il cibo, ne può caminare, ne stare in piedi. La sua cura è nutrirlo temperatamente con fieno secco, sbruffato con salnitro, ò herba di prato, acqua tepida, mescolata con sal nitro, & farina di fromento, & orzo, spelta, come s'è detto di sopra; nè lasciarlo stare coricato, mà spingerlo, & mouerlo pian piano, e farlo caminare coperto per luoghi caldi, tanto che sudi; & essendo la podagra di due sorti, calda, & fredda; il che non videro gli antichi Scrittori delle infirmità delli caualli, ponendo solamente i rimedij, e le beuande, che conferiscono alla podagra generata da

Definitione.

Cause.

Segni.

Cura.

Modo di viuere.

Podagra di due sorti.

rata da humori freddi; ſe gli faranno cliſterij acuti, & ſe gli cauerà ſangue, & ſi curerà con medicine gagliarde appropriate all'humore peccante; ſi come habbiamo detto farſi nella curatione vniuerſale del male delle giunture. Et ſe il dolore procederà da materia calda, ſe gli metteranno ſopra medicamenti freddi, come ſono l'empiaſtro di madre di viole, di roſe, di piantagine, di terra creta, & d'aceto meſcolati, & incorporati inſieme; & l'vntione fatta con olio roſato, violato, nenufarino. Se verrà da materia fredda, ſe gl'infaſcieranno ſopra il loco doloroſo la dialtea, ò il ſterco di bue, ò l'olio di ruta, ò di cammomilla, ò di cocomero aſinino, meſcolati con olio volpino, graſſo di taſſo, & di crine di cauallo; ò il ſeuo di becco, ſterco di capra, & zaffarano; ò l'empiaſtro di cocomero aſinino, ò di radice di dragontea, meſcolati con ſterco di vacca, & altri ſimili; & tanto baſti del male delle giunture, & delle ſpecie di quelle.

Rimedij al dolore da materia calda.

Rimedij al dolore da materia fredda.

Della doglia della ſpalla. Cap. VI.

Definitione. Cauſe.

LA doglia della ſpalla è dolore de i muſcoli, & de i ligaměti d'eſſa ſpalla per offeſa eſteriore prodotta da diuerſi accidenti; come ſono gli vrti, gli ſconrri de i caualli, le battiture, le cadute, & altri tali, che la ſpalla ammaccano, ſiniſtrano, & offendono. Onde per lo dolore, che ne ſegue, concorrono gli humori al loco offeſo, & iui radunatoſi le naturali operationi di quel měbro, impediſcono, & fanno l'animale dal piede di quella parte zoppicare; fin che del tutto dileguati, & riſoluti non ſono. Danno ſegno di queſto male i caualli nelle ſtalle ripoſando, con lo ſtendere il piede della ſpalla offeſa vn poco auanti all'altro, non potendouiſi fermar ſopra, & nel caminare col zoppicare dal piè dinanzi di quel lato, & maggiormente quando ſi volgono à man deſtra, ò man ſiniſtra, hora non potendo nell'andare ponere il piede in terra, hora tirandoſi dietro la gamba dinanzi, e nelle ſceſe traboccando, hora ſtraſcinãdola tutta eguale, con l'appoggiarſi ſolamente ſu la punta dell'vnghia; e hora gettando ſolamente il piè dinanzi in fuori rigido, & agghiacciato; e dopò il camino fermandoſi ſi moſtra l'offeſa, col gettar la gãba innanzi, e tenerla ſolleuata, facendo varij, e diuerſi ſegni; sì come il male, e la paſſione della ſpalla è più, ò meno gagliarda ò in queſta parte, ò in quella. La ſua cura è cauargli ſubito nel principio del male ſangue dal collo, ò dalla gamba dinanzi dal lato contrario, affine di diuertire gli humori; e dipoi paſſati alcuni giorni, dalle vene del petto; e dalla gãba del medeſimo lato, per euacuare; & applicare ſopra la ſpalla offeſa, e dannegiata per molti giorni, ſecondo ricercherà il biſogno, medicamenti attualmente caldi, incominciando ſempre da i più deboli: i quali habbiano virtù, & valore di mitigare la doglia, & di riſoluere; eſſendo che ne gli animali brutti la materia è ſempre quaſi cõcorſa al loco offeſo, auanti che l'huomo s'accorga del male; nè potendoſi per lo più ò per timore, ò per negligenza, ò per maluagità de i curatori ſapere nè il principio, nè la vera, e certa cagione del male; nè veggendouiſi per difetto del ſoggetto liuidezza alcuna nel luogo offeſo, & rariſſime volte gonfiezza, ò rottura di pelle, ſegno euidente, che ſia ſiniſtrata la ſpalla; & tenerli in luogo caldo, & ſtrettamente impaſtorati; & nodrirgli parcamente di cibi ſecchi, & fargli ſtare in ripoſo. Se gli faranno adunque due, ò tre volte il giorno bagni riſolutiui di menta, di aſſenzo, di roſe, di ſtecade, di cammomilla, di melliloto, di ciaſcuno vna brancata; di cimino oncie ſei, e due di zaffarano, &

Segni.

Cura. Cauar ſangue.

Bagni.

no, &

no,& tre di mele bolliti, fin che calino la quarra parte; ò di assenzo,di faluia,di rofmarino,di fcorze d'olmo,di medolla di fcorze di pino,di feme di lino, & di fieno Greco, bolliti in vino bianco; ò di rofmarino,di mirto, di faluia,di fabina, di ruta, di afsenzo, di fcorze d'aglio, & di pomi granati, di rofe fecche, di ciafcuno parti eguali, bolliti in vino bianco, & aceto di pari pefo; ouero fe gli faranno due volte il giorno vntioni, fregando leggiermente con le mani vnte contra il pelo,acciò i medicamenti penetrino meglio à dentro, con olio, & vino mefcolati infieme, ò con olio rofato, olio cammomillino, mifti infieme; ò con olio di caftoreo, ò con pece liquida, ò con olio anetino, volpino, cammomillino,d'affenzo,di fpico, di ciafcuno parti eguali; ò con l'vntione di bottiro, d'olio, di dialtea, di ciafcuno vna libra,d'olio rofato,di liffia ana oncia meza; & quattro d'olio laurino; & fe con tali medicamenti frà otto,ò dieci giorni non fi vedefse meglioramento alcuno nel cauallo, & perciò ragioneuolmente dubitare fi potefse, che la giuntura fofse finiftrata, ò ftorta; per non mancare in cofa alcuna, & ritrouare fe fia poffibile con la fperienza la cagione del male, per potere poi ficuramente oprare,fi farà nuotare il cauallo nell'acqua per cinque,ò fei giorni buon pezzo per volta; ò non potendofi andare nell'acqua, impaftorato il cauallo dal piè fano, & attaccatolo con vna corda in modo, che non pofsa fermarfi in terra, fi farà gir faltando sù l'altro piede della fpalla offefa, in fino à tanto, che fi rifcaldi; accioche con quefti mouimenti gagliardi, & violenti l'offa vadino al fuo luogo,& gli humori la entro concentrati fi muouano;ouero come vogliono alcuni,fi farà tirar deftramente qualche carro,ò macinare,acciò col fpingere innanti la punra della fpalla,l'offa tornino al fuo luogo. Fatte alcune di quefte cofe, & mefso il cauallo in ftalle calde, & ftrettamente impaftorato;fe gli vngerà (ogni volta che ritornarà dall'affaticarfi) tutta la fpalla con olio mirtino,bianco d'voua,& poluere di nocciuoli, di dattili, incorporati infieme, ò con terebentina mifta con la polue di detti nocciuoli; ò fe gli metterà fopra terebentina, fangue di drago, bolo armeno, & farina di orzo mefcolati infieme. Paffati fei giorni, fe gli cauerà fangue d'ambedue le vene del petto, per euacuare gli humori, che vi fofsero concorfi; & mefcolato quel fangue con vna libra di polue di bacche di lauro, & altrettanto di farina di fromento, & oncie fei d'incenfo poluerizato, & due gemelle di fale, fe gli impiaftrerà per più dì tutta la fpalla offefa; & finita d'adoprarfi la detta compofitione, nè veggendofi rifanato il cauallo, fe gli bagnerà la fpalla al Sole con vino, & olio tepidi; & dipoi fe gli vngerà, fregando leggiermente con olio cammomillino, anetino, di cimino, & di zaffarano; ò con olio di raggia di pino, & di feme di lino; ò con olio di legno fanto, che à farlo fi piglia libra meza di medolla di detto legno limata, & fi sbruffa tanto con maluafia, che fi faccia tenera,e molle; dapoi lafciatola così per cinque giorni, mefcolandola però vna volta il giorno, fi piglieranno libre tre di olio vecchio d'oliue, & mefcolatolo con le dette cofe,fi fà bollire,fi che cali per metà; pofcia fi cola, & fi adopra; ò con olio, che fi fà con radici di cocomero afinino, di radici d'altea, & d'olio cammomillino,di ciafcuno parti eguali,bolliti infieme,fin che calino i fucchi; il quale rifolue gagliardamente; ò con l'vntione d'olio laurino, di bottiro, di agrippa,di dialtea, di marziaton, & d'olio di cofto,mefcolati infieme; ò con la compofitione di folfo, di fale mefcolati infieme, di ciafcuno parti eguali, & di mele il doppio, mifti infieme; ò con dialtea, olio laurino, bottiro vecchio, graffo di crine di cauallo, marziaton, vnguento aragone, & grafso d'orfo, incorporati infieme;

Vntioni.

Se il cauallo non migliorasse, che fia di bifogno.

Modo da far ritornare al fuo luogo l'offa finiftrate.

Rimedij dopo le fatiche, & gli efsercitij del cauallo.

Cauar fangue.

Empiaftri

Bagni.

Vntioni.

Empiastri. insieme; ouero se gl'impiastrerà tutta la spalla cō l'empiastro di malua, di assentio ana due brancate, cotte in acqua di farina di faue, di seme di lino, di fieno Greco, e di fiori di cammomilla ana vna brancata, & di solfo due dramme cotti in detta decottione; il quale risolue gagliardamente, quando la materia non è troppo profonda; ò con l'empiastro stesso sopra pezza di lino bagnata in vino nero acerbo, & ben spremuta, che si fà col bolo armeno, sangue di drago, fior di farina, bianco d'voua, & olio rosato, ò cammomillino, rinouandolo ogni giorno, fin che sia guarita; ò con quello, che à fare, si pigliano quattro bianchi d'voua, vna oncia d'olio rosato, due di bolo armeno poluerizato, & altrettanto di sangue di drago, incorporati insieme; ò con la compositione di farina di faue, d'aceto, di mele, & di pece liquida; che leua il dolore, & sana le ammaccature; ò con la mistura di pece liquida, di pece nauale, di farina di faue, & di seme di lino, d'aceto, di terebentina, & di dialtea. Non giouando questi, s'adopreranno i resolutiui più potenti, e gagliardi, come sono l'olio di giglio, misto con euforbio pesto; & l'vntione, che à fare, si piglia grasso di cauallo, di altea, olio laurino, di ciascuno oncie sei; grasso di tasso, d'orso, agrippa, marciaton, olio petreolo, olio costino, grasso d'oca ana oncie quattro, vnguento aragon, oncie tre, & bottiro libre due; & quella, che si fà di storace liquida, di terebentina, di ciascuno oncie quattro, d'olio di ginepro, d'olio volpino, di seuo di toro, di cera, d'opoponaco, di galbano ana oncie due; di midolla di ceruo oncie due, d'olio antico oncie sei, & libra vna d'assongia di vacca; & altrettanto di olio di sabina; peste le cose da pestare, & dissolute le gomme in aceto, & incorporate insieme, secondo l'arte; & l'empiastro di armoniaco, d'opoponaco, di bdellio, di galbano, di vedro, di senape, di piretro, di solfo, di ciascuno due drāme, & di litargirio quanto sono l'altre cose; bolliti insieme, fin che vengano in forma d'empiastro; e quello d'ammoniaco, d'opoponaco, di galbano, d'euforbio, di ciascuno oncia meza, temperato in aceto fortissimo; aggiuntoui poi olio di giglio, pece nauale, & cera à bastanza. Non cessando la doglia, si prouerà il valore di quelli medicamenti, che risoluendo tirano gli humori, che sono nel profondo, alla superficie; trà i quali sono la raggia del pino mescolata con la pece; l'empiastro di radice di cocomero asinino con aceto forte; l'empiastro di sterco di capra cotto in aceto forte; & quello, che à farlo si piglia tre oncie di pece liquida, & nitro, aceto forte, di ciascuno due oncie, & solfo, staffisagria, nasturcio ana oncia vna, & meza di piretro; & quell'altro d'olio costino, irino ana oncie due, d'olio di terebentina, di grasso di cauallo, d'armoniaco ana oncia vna, di galbano, di grasso di castoreo, di bdellio, d'euforbio ana drāme due, di centaurea minore, di piretro ana vna dramma, di succo d'iua, di marobbio ana oncie sette, di vino potentissimo, ò di maluasia oncie otto; si bollono i succhi, gli olij, il vino con calamento, sabina, aceto, polipodio, & altri tali, fin che si consumi il vino; poscia colati si ritornano al fuoco, & se gli mette l'armoniaco, il galbano, il bdellio, & dissoluti vi s'aggiunge l'euforbio. Fatto questo si leuano dal fuoco, & vi si pone dentro l'olio di terebentina, il grasso di castoreo, & l'altre cose, agitandole bene insieme, fin che siano incorporate, & poi s'adopra. Non giouando nè questi, nè quelli, raso il loco, doue è la passione, & sottilmente inciso in molti luoghi con vn rasoio, & stropicciato bene con sale minuto, facendone vscire il sangue; se gli applicheranno sopra medicamenti, i quali messi più volte, rompono, & vescicano la pelle, acciò per quelle vesiche aperte escano fuori quelle humidità radunate la entro; & si mitighi la doglia.

Risolutiui gagliardi.

Vntioni.

Empiastri.

Rimedij che tirano gli humori alla superficie.

Non cessādo per rimedij la doglia, che far si deue. Vescicatorij.

Rompono

Rompono la pelle l'olio di ginepro, l'olio d'euforbio, & quello di solfo; & la compositione di calce viua oncie due, di sapon bianco oncie quattro, incorporati con aceto forte; ouero se gli metteranno sopra medicamenti abbrusciatiui, ò fuochi morti: i quali sono molto gioueuoli nelle materie fredde, & humide; come sono le cantarelle tutte intiere incorporate con olio laurino, e d'euforbio, di ciascuno parti eguali; le quali in vintiquattro hore rodono, & vlcerano la pelle; & l'vntione d'agrippa oncie due, di polue d'euforbio oncia vna e meza, di cantarelle dramme due, incorporati insieme à fuoco lento; e la compositione di cantarelle, d'orpimento parti eguali, di solimato, d'olio laurino, mischiati insieme in forma d'vnguento; & il rottorio di sapon nero, di cantarelle peste, di solimato, d'orpimento oncia vna per cosa. Leuati i fuochi morti, fatta che haueranno la loro operatione, s'vngerà il loco, per leuar via l'escata, e mitigare il dolore con borriro, & altre cose grasse, & vnruose; & si terrà il cauallo per quindici giorni in riposo, senza muouerlo mai, in luogo caldo, & strettamente impastorato; auertendo, che egli non si gratti, ò freghi la parte abbrusciata, percioche rimarrebbe difforme, rimanendo quel luogo senza peli. Passati i quindici giorni, nè veggendosi risanato il cauallo, si metterà sotto la punta della spalla l'ortighetta, ò la stellerta, ò la ruota (come dicono alcuni) & nel petto i lacci, ò setoni; & sotto il piede della spalla addolorata vn ferro à punte; i lacci si agireranno mattina, & sera per quindici giorni, accioche gli humori contratti dissoluendosi per quel moto, vengano alle parti esteriori, & escano per le piaghe. L'ortighetta si fà di corame bianco, sottile, senza grasso, & la ruota di crine di cauallo, tessute in giro, & s'adoprano in questo modo. Fatto vn taglio sotto la giuntura della spalla per lo trauerso, & scarnata leggiermente col ferro la pelle dalla carne, si mettono dentro la tessura intinte in olio laurino, di altea, bottiro, & olio rosato, mescolati insieme, legate in modo, che non possano cadere, nè si moueranno, fin che la piaga non comincia à far la marcia; all'hora poi cauatole fuori, & spremuta la marcia, & nettata ben la piaga, vi si torneranno dentro intorniate con stoppa, & vnte con terebentina; e così si fà ogni giorno, cauandole mattino, & sera, & spremendo la marcia, & vngendo continuamente tutta la pelle della spalla con detta vntione di bottiro, d'olio laurino, d'olio rosato, & di dialtea, fin che la piaga non meni più marcia; & il cauallo non zoppichi più, facendo, passati i noue giorni, passeggiare ogni dì il cauallo vna buona hora, acciò posi sul piè infermo, e per quel moto vengano gli humori in pelle, & à risoluersi. Leuati dopò i quindici giorni i lacci, ò setoni, si metterà sopra la piaga lo strettoio con la cimatura, che si fà di galbano libra vna, di terebentina oncie sei, di pegola Spagna oncie otto, di pece nauale oncie tre, di cera nuoua oncie due, nè si mouerà fin che non sieno saldate. Non menando la piaga della spalla più marcia, si salderà, adoprando il medesimo strettoio con la cimatura; & saldata, s'vngerà la spalla con la solita vntione, fin che il cauallo sia totalmente risanato; & si leuerà il ferro à punte, ò il cospo, come dicono i volgari, dal piede; & ridotto à sanità, à poco à poco si menerà alle fatiche ragioneuoli. Non giouando i medicamenti risolutiui, nè gli abbrusciatiui, ò fuochi morti, se gli darà tre punte di fuoco con ferri diritti quattro dita sotto la punta della spalla, affine di risoluere, & consumare la materia fissa, & rinchiusa nella giuntura, & tirarla fuori; & di confortare quella parte. Si terranno aperti i pertugi fatti dal fuoco, fin che gli humori escano fuori, & non zoppichi il cauallo; e se, saldati i pertugi, il cauallo ancora si dolesse, farà di me-

Fuochi morti.

Auertimento.

Ferro à punte.

Lacci.

Ortighetta.

Ruota.

Passeggiar il cauallo.

Strettoio.

Dare il fuoco.

stieri

stieri dargli di nuouo nello istesso luogo tre altre punte di fuoco; e così andar facendo, fin che diuenti sano; mà non si risanando con questo, la sua cura è disperata, & vana.

Della doglia d'ambedue le spalle. *Cap. VII.*

Definitione. Cause. LA doglia d'ambedue le spalle è dolore, & quasi rimprensione de i muscoli, & ligamento di quelle parti, per souerchia fatica; & è cagionata dal portar pesi grauissimi, & dal correr troppo il cauallo, & dall'essere sconciamente cacciato ne i viaggi. *Segni.* Si conosce dal portare il giumento infermo ambedue le spalle dogliose, come legate; & dal piegare il collo in terra, nel dolersi, & zoppicare de i piedi dinanzi. *Cura.* Si cura bagnandogli souente le spalle con acqua calda, ò con olio, & vino caldi, & altri tali; & dipoi dopò hauerlo fatto prima caminare, ò correre, impiastrandogli la spalla, & il collo con la compositione, che si fà di farina di faue, di polue d'incenso, d'voua, & d'aceto, mescolati insieme; ouero per tirar gli humori alla superficie, cauatogli prima sangue dal medesimo lato, applicandogli sopra le spalle, & il collo la mistura calda, che à farla si pigliano venti scalogne crude, cinquanta lumache picciole con li gusci ben pesti, olio, bolo armeno, & voua à bastanza; e si mescolano insieme tanto, che diuentino in forma di empiastro; & se con questi non si sanarà, si curerà, come di sopra si è detto; & nell'vltimo se gli darà il fuoco con ferri diritti.

Della doglia del gallone. *Cap. VIII.*

Definitione. Cause. LA doglia del gallone è dolore de i muscoli, & de i ligamenti di quella giuntura per offesa strana. Ella viene da percosse, da cadute, & da altri diuersi accidenti, che quelle parti ammaccano, sinistrano, & offendono; ouero quando per qualche moto inordinato, & gagliardo, la giuntura si torce, ò si distende. *Segni.* Si conosce questa doglia dal mouimento del cauallo; percioche egli per lo dolore, che sente nel mouersi, zoppica col piede, che giace sotto il gallone offeso, calcando con l'vnghia egualmente il terreno; & zoppica maggiormente quando camina; ò si volge à man destra, ò à man sinistra; & la sua cura è tale. *Cura.* Essendo la giuntura da percossa, ò da caduta offesa, & ammaccata, & il mal nuouo; se gli trarrà sangue il primo giorno dalla vena commune del collo, & il dì seguente d'ambedui li fianchi; *Cauar sangue.* & se il male sarà antico, se gli cauerà solamente sangue dal loco più propinquo alla doglia, & dall'istesso lato; & mescolando col sangue polue sottilissime di solfo, di nitro, di bacche di lauro, di ciascuna parti eguali, *Empiastri.* s'empiastrerà per tre dì il gallone doglioso, fregandolo diligentemente contra il pelo; poscia se gli faranno, fin che si sani, dui bagnoli il dì con decottione calda di verbenaca, tenendo il cauallo in stalle calde, & ben coperto; *Bagni.* & dandogli poco cibo, & asciutto; ò veramente dopò il sangue, s'applicheranno sopra il gallone doglioso per più giorni empiastri, *Empiastri.* i quali habbino forza, & valore d'alleggerir la doglia, & di risoluere, & di sanar l'ammaccature; come è quello, che à comporre si piglia di radici di altea oncie otto, di radici d'enula libra vna, di radici di sigillo di salamone, oncie quattro, d'assenzo, di melliloto, di ciascuno vna brancata, minucciate, & cotte in pura acqua, & cribrate d'olio

rosato,

rosato, di mirto, di cammomilla ana oncie due, di faba oncie tre, di farina di faue, di melliloto, & di trifello quanto basti à fare empiastro nè troppo duro, nè troppo molle; & quell'altro, che à farsi pigliano radici di consolida maggiore, & minore ana libra vna, di fiori di cammomilla, di melliloto ana oncie quattro, di zaffarano vna dramma, di farina di faue oncie otto, di bottiro oncie dieci, di succo d'assenzo, di polue di cimino ana oncie due; & cotte in acqua, & peste le radici, & i fiori, & cribrati; & aggiuntoui l'altre cose, fassi empiastro. Finiti gli empiastri, si bagnerà souente il loco con vino nero austero, & caldo, dentro il quale sieno bolliti fiori di cammomilla, di melliloto, rose, mirto, di ciascuno vna brancata, & due di fiori di melagrani. Si potrà ancora, oltra le cose dette, adoprare per quattro, ò cinque giorni l'vntione, ouero linosa, come dicono, di mele libre due, di terebentina oncie cinque, di farina di faue oncie due, di seme di lino oncie quattro, di cimino, di fieno Greco, di ciascuno oncie tre, incorporate à fuoco lento con decottione di melliloto, di rose, di mirto, di cammomilla; & aggiuntoui dipoi oncie tre di grasso di cauallo, & due di altea; e poscia farli bagni caldi, fin che si sani, con decottione di cammomilla, di rose, di mirto, & di melliloto. Non giouando alcuni di questi rimedij, s'vngerà più volte il gallone infermo contra il pelo con l'vntione calda, che à fare si pigliano dialtea, olio laurino, volpino, grasso di tasso ana oncie due, grasso d'orso oncie tre, marziaton, agrippa, vnguento aragone, olio di giglio bianco, olio di cammomilla ana oncia vna, & si mescolano, & incorporano insieme à fuoco lento, e nel fine, non cessando la doglia, si metterà l'ortighetta sotto la giuntura per vn sommesso, e si curerà, come habbiamo detto curarsi la doglia della spalla, & la sciatica. Mà se la giuntura del gallone per qualche accidente sarà sinistrata, ò torta, ò slogata, si curerà, come dirassi, parlando della dislocatione dell'osso della coscia; & della storta delle giunture.

Bagni.

Linosa.

Non giouãdo alcuno rimedio, che far si deue.

Della doglia della grassella. Cap. IX.

LA doglia della grassella è dolore della parte rileuata & grossa della coscia, ò dell'anca offesa, formata dalla molta carne d'vn muscolo grãde, & da vn picciolo ossicello simile ad vn raggio, che stãdogli sotto, la inalza, & sostiene; la quale grossezza i volgari chiamano grassella. Viene questo graue male per essere ò per calci, ò per battiture, & percosse ammaccata, & laccrata quella parte molto neruosa, & tendinosa, & sensitiua di quel muscolo. Si conosce dal vedere andare il cauallo zoppo dal piè del lato offeso, senza che apparisca mal veruno nella grassella; & dal vedere oltra ciò gõfia, & scorticata quella parte, ò rotta, spezzata, & tagliata, ò dall'vnghie, ò da i ferri, ò da i ramponi de' piedi di dietro del cauallo. Si cura, essendo il male nel suo principio, cauandogli sangue d'ambidue i fianchi per euacuare, & diuertire gli humori; & mettendo sopra l'enfiagione (essendo però nouella, & con la pelle intiera, ò solamẽte scorzata, acciò nõ vi concorra nuoua materia) il strettoio di bianco d'voua, di bolo armeno, di sãgue di drago, & farina sottilissima di grano, agitati, & incorporati insieme; & facendogli dipoi per leuare il dolore, & risoluere l'enfiagione spessi bagni caldi con aceto bollito col solfo; ò con vino bianco bollito con le foglie del cipresso, del sambuco, & del tamarisco; ò con acqua, dentro la quale siano bollite

Cause.

Segni.

Cura.

Cauar sangue.

Strettoio.

Bagni.

bollite le foglie secche di mirto, allume di rocha, e sale, di ciascuno vna brancata; ò legandoui sopra con fascie l'empiastro di pece liquida, di mele, di farina di faue, ò d'orobi, ò di radici di giglio celeste, volendo seccar più gagliardamente, & alquanto di aceto, misti, & incorporati insieme; ò quello, che à fare si pigliano foglie di calamento, d'assenzo, di viole, di farina d'orzo, & d'olio rosato quanto basta à fare empiastro; ò l'empiastro d'assenzo, di parietaria, di brancorsina, d'altea, di mele, d'olio di lino, & di farina di faue; ò quello d'altea, mettendogli tanto caldi, quanto soffrir si può, e cangiandogli due, ò tre volte il giorno; ouero stendendoui sopra la linosa di farina di fieno Greco, di cimino, di lino, di faue, di ciascuna meza libra; di mele, di terebentina, di raggia di pino ana libra vna; di pece nauale, di grasso di cauallo, di dialtea, di polue di mirto, di rose secche ana oncie quattro, bene agitati, & incorporati insieme; ò vngendo tutta l'enfiagione con assongia vecchia di porco, & dialtea, che mollificano, & risoluono; ò con l'vnguento di litargirio d'oro, ò d'argento oncia vna, di cerusa oncie cinque, di tutia vndici dramme, & d'olio di giglio quanto basta à fare vnguento nè troppo molle, nè troppo duro; ò con l'vntione di foglie di malua, di viole, di ciascuno otto brancate, cotte in acqua, & peste; d'olio rosato, di terebentina liquefatta ana oncie tre, d'olio violato oncie due, misti insieme al fuoco; ò con quella di terebentina, d'aceto ana oncie tre, di mastice, d'incenso, poluerizati ana oncie due; ò con la compositione di olio volpino, di grasso di tasso, d'olio di spica ana oncie due, d'olio rosato, di grasso di cauallo ana oncie quattro, incorporati insieme; ò con la mistura (non essendo però rotta la pelle) che si fà d'olio laurino, d'orpimento poluerizato, di polue di euforbio, di cantarelle, di terebentina, di ciascuno oncie due, & di farina vna brancata, misti, & incorporati insieme; adoprandoli caldi, & vngendone due volte il dì l'enfiagione, fin che sia dileguata. Mà se l'enfiagione non si risoluesse, mà che venisse à capo, & facesse la marcia, se gli darà con la lanzetta, ò col rasoio vn taglio nella più bassa parte di quella, & dipoi fattagli la sua stoppata col bianco d'vouo, & sale, s'attenderà à mondificarla, & à consolidarla, come habbiamo detto farsi ne i tumori del dosso. Se la grassella poi sarà rotta, & tagliata, se gli metterà sopra l'empiastro di foglie di malua, di viole, di ciascuno vna brancata, di radici di altea libra meza cotte in acqua, peste, & incorporate con olio, & buttiro ana oncie tre, & farina di fromento, & d'orzo quanto basti à dargli corpo; e la ferita si medicherà due volte il dì con l'vnguento di terebentina, di raggia, & di torli d'voua; lauandola prima con vino, ò aceto tepido; & incominciando à fare la marcia, si mondificherà, e consoliderà col mele rosato solo, ò meschiato con polue di mastice; ò s'vngerà la rottura per tre, ò quattro giorni d'ogn'intorno con olio rosato, ò mirtino; ò con l'vntione di bolo armeno, d'olio, & di aceto; & nel resto si curerà, come disopra; ouero s'vngerà di dentro, & di fuori per tre, ò quattro giorni con olio d'iperricon; poscia si medicherà col mele; & se per la grandezza del male, & del dolore il cauallo spasimasse, tutta la grassella, & le parti circonuicine con olio di costo, ò d'euforbio, ò di terebentina stillata, ò d'olio di lombrici s'vngeranno; cessato il spasimo, si curerà, come s'è detto.

Empiastri. *Linosa.* *Vntioni.* *Rimedij alla enfiagione venuta à marcia.* *Rimedij alla grassella rotta.* *Rimedij allo spasimo.*

Della

Della dislocatione in vniuersale. Cap. X.

HAuendo noi à ragionare della dislocatione, ò smouimento delle articolationi, ò congiunture dell'ossa de i caualli, sarà bene veder prima così in commune, che cosa sia dislocatione, di quante sorti se ne ritroui, & quali siano le sue differenze, & dipoi trattare d'alcune di loro da per se, che per lo più à questi animali sogliono auenire. Adunque la dislocatione è l'vscita dell'osso della giuntura del loco suo proprio, & naturale: per cagione della quale vengono impediti i mouimenti volontarij del membro mosso, & è di due sorti; vna quando l'osso esce tutto fuori del suo luoco naturale, detta da Latini lussatione, & da i Greci exarthrema; l'altra quando l'osso non in tutto, mà in parte è mosso dal suo sito naturale: la quale chiamano i Latini sublussatione. Le cagioni dell'osso dislocato, & smosso dal suo luoco sono in questi animali quelle, che vengono esteriormente; come le cascate, gli vrti, i violenti distendimenti, ò torcimenti, ò riuolgimenti d'alcun membro, & tutte quelle cose, che violentemente muouono l'ossa dal suo luoco naturale, ò rompono le legature, che le mantengono insieme, ò le rallentano; non mostrando fin quì la sperienza, che ne i caualli si smouano l'ossa per cagione d'humori flemmatici, mucosi, & lubrici, che ammollisscono, & intenerisscono le corde, & fanno lubriche l'ossa. I segni communi della dislocatione, sono, che si vede nella congiuntura, dalla quale è vscito, & cascato l'osso, vna fossa, ò vn cauo insolito, & nella parte à quella opposta si vede, ò si sente calcando forte con la mano ne i luochi carnosi, vna gonfiezza, & vn rilieuo non naturale, cagionato dall'osso calato in quella parte; & che la congiuntura smossa paragonata con l'altra congiuntura simile à lei, & sua compagna, è di forma, & di sito differente da quella, & che il cauallo sente dolore, & passione grandissima nella parte smossa, onde zoppica; & che il membro slocato difficilmente, & malamente si muoue naturalmente à tutte le parti; ouero è totalmente priuo d'ogni mouimento; segno certissimo, che la congiuntura veramēte è dislocata, & che l'osso è totalmēte vscito fuori del suo luoco naturale; il che rade volte si vede in questi animali, non potendosi assolutamente dire, che vna congiuntura sia dislocata; perche ella non si muoua naturalmente à tutte le parti, potendo ciò cagionarsi & dal spasimo, & da dolori atrocissimi, & altre passioni, che l'offendino, & tormentino. I giudicij, & i pronostici, che communemente si fanno in questi mali sono, che la dislocatione cagionata dalla rottura del ligamento è incurabile, e le dislocationi antiche, & inuecchiate, ò con rottura di carne con grandissima difficultà, ò non mai si sanano. La sua cura è; come si vedranno l'ossa esser smosse, ritornarle senza indugio nel suo proprio loco, e naturale; percioche tardandosi, il luogo s'apostema, & la cura si rende difficile. Che l'ossa siano ritornate al suo luogo, si conosce manifestamente da vn certo strepito, che si sente far l'osso nell'incassarsi nel suo cauo; & dal vedere, & sentire la giuntura poco prima dislocata essere di forma, & di bellezza al tutto simile alla giuntura sua compagna; e che il membro si può mouere ad ogni parte. Per ridurre l'osso dislogato al suo luogo, si deue distendere, e tirare destramente il membro smosso, senza torcerlo punto in diuerse parti, fin che trà l'osso sia vno spatio libero; & dipoi spingere l'osso vscito da quella parte, doue è cascato, nel lato contrario, & ridurlo nel suo luogo naturale; il che

Definitione. *Dislocatione di due sorti.* *Cause.* *Segni.* *Pronostico.* *Cura.* *Segni dell'ossa ritornate al suo luoco.* *Modo di ridur l'ossa al suo luoco.*

le; il che far si deue con ogni diligenza, & modo, che la giuntura non senta offesa alcuna; auertendo, che tutte le membra smosse non si tirano, e distendano ad vno istesso modo; mà chi ad vn modo, & chi ad vn'altro, secondo la natura della parte dislogata, & la gagliardia, & forrezza de i nerui, & de i tendini; & secondo, che l'ossa sono quà, ò là cascate; percioche hora le mani sole sono basteuoli à ridurle al luogo suo, & racconciarle; & hora è di bisogno adopraruj e corde, & legami; & hora ruote, plaustri, pali, & altri strani ordegni. Ridotto l'osso al suo luoco naturale, è di mestieri (acciò di nuouo non cada) fermarlo, & fortificarlo con tutti i modi possibili; per il che se gli faranno primieramente bagni di cose, che ristringano, come di decottione di mirto, di galla, & di lauro; ò di decottione d'accacia, di balausti, di galla, & alquanto di costo; ò di vino nero picciolo, & acerbo, & altri tali; accioche il loco non s'apostemi. Poscia rasciutta la giuntura, si legheranno sopra cō fascie sottili, & longhissime, strettoi, ouero empiastri stesi sopra vna pezza di lino, ò stoppa, ò lana succida; i quali habbiano virtù, & valore di constringere, & consolidare le parti dislocate; & tali sono quelli, che si fanno d'olio rosato, d'incenso in polue, di terebentina, & bianco d'voua, & quello di sangue fresco dell'istesso cauallo infermo, di farina di faue, & bianco d'voua; & la compositione di sangue di drago, di bolo armeno, stemperata con bianco d'voua, & aceto; & l'empiastro di farina di faue, di mastice, di terra sigillata, d'incenso, di mirto, di draganti, di sangue di drago, di gomma arabica, incorporati con bianco d'voua, & alquanto d'aceto; & la mistura di farina di faue, ò d'orobi libra vna, di draganti, di mastice, di gomma arabica, di polue di mirto, di ciascuno oncie due, di bolo armeno oncie quattro, di terra sigillata, di sangue di drago, d'aloe ana oncie vna, di terebentina oncie tre, mescolate bene con bianco d'voua, & fatti in forma liquida; & altri tali. Rassettate ben le fascie, & acconcie in modo, che tenendo la giuntura ferma, & stabile, non la stringano troppo; si legheranno sopra le fascie (se però sia bisogno) alquante stecchette, ò righe, ò tauolette longhe, & anguste, secondo il bisogno, per tener più ferma, & diritta la giuntura. Così accommodate le cose, si legherà il cauallo in modo, che non possa mouere, nè affaticare la giuntura acconcia, nè appoggiaruisi sopra: & temendo, che il luogo non si apostemi, ò vi soptauenga dolore, se gli cauerà sangue dal lato contrario al loco malato; & passato il vigesimo giorno, si scioglieranno le fascie, & si lascieranno cader da se i medicamenti. Caduti i strettoi, ò gli empiastri, si fomenterà ben la giuntura con acqua temperatamente calda, affine di mitigare il dolore, & risoluere gli humori, che vi fossero concorsi; & dipoi rasciutta la giuntura, se gli ritorneranno sopra i medesimi medicamenti, & si curerà, come di sopra, stringendo alquanto più le fascie; & si rinoueranno tre, ò quattro volte, tanto che la giuntura sia fermata bene; & non giouando questi rimedij, s'adopreranno i ferri infocati. Se la dislocatione sarà antica, & inuecchiata, si curerà come di sopra; fomentandosi però la giuntura prima, che si riduca l'osso al suo luoco con acqua calda, ò con decottione tepida di malua, d'altea, di fieno Greco, & altri; & dipoi vngendola con dialtea, ouero applicandoui sopra empiastri di radici d'altea ben cotte in acqua, & incorporate con assongia di porco; ò di diachilon magno, ò d'altri ch'habbiano valore di lenire, mollificare, & risoluere, & di far più ageuole le giunture dislocate al distendersi. Et se la giuntura smossa, auanti si racconci, sarà infiammata, & apporterà dolore; si mitigherà primieramente l'infiammatione, & si leuarà la doglia; poscia si ridurrà

Auertimento.

Rimedij all'ossa ridotte al suo loco.

Temendo di postema ò di dolore, che far si debba.

Cura della dislocatione antica.

Rimedij alla infiammatione della giuntura.

durrà l'osso al suo luoco. Leuano il dolore, & l'infiammatione i bagnuoli d'acqua calda; ò d'olio, & acque temperatamente caldi mescolati con alquanto d'aceto. Mitigato il dolore,& estinta l'infiammatione,si cercherà,essendo la cura verso il fine, di fortificare la giuntura passionata; il che si farà con bagni di decottione di rose,d'asenzo,& di visco quercino; e dipoi essendo asciutta la giuntura col cerotto di sparadrapo,ò di oxicroceo;facendo frà tanto passeggiare il cauallo, acciò il membro racconcio incominci à fare destramente i suoi mouimenti naturali. Se la dislocatione sarà con rottura di carne, ò con ferita (ancorche sia, come habbiamo detto, quasi incurabile) nondimeno, auanti che s'infiammino le parti, si potrà tentar di ridurre l'ossa al suo luoco natiuo, tirandole lentamente, & destramente; & dipoi vietare, che non s'infiammi la giuntura; & se perauentura soprauerrà l'infiammatione, & la conuulsione, sarà meglio lasciare il cauallo col pronostico della morte, che dislocarlo di nuouo, & curarlo.

Cura della dislocatione con rottura di carne.

Della dislocatione della spalla. Cap. XI.

LA dislocatione della spalla, è smouimento della testa dell'osso della spalla dal loco suo proprio, & naturale ò in tutto, ò in parte: la qual testa dell'osso, se totalmente sarà smossa fuori del suo luoco, calerà, & vscirà solamente verso la parte di dietro; & se in parte, & in qualche guisa sarà mossa dal suo sito, vscirà, ò si torcerà verso la parte di dietro, & verso la parte di dentro, che risguarda le coste, come l'osso della spalla esce totalmente dal suo luoco, cosa che malageuolmente auiene,& di rado;per esser egli legato tenacemente, & fortemente con la parte di fuori della sua testa aspera, & diseguale, & coi lati all'osso della paletta col mezo d'infiniti; & gagliardissimi ligamenti; procede da accidenti esteriori violentissimi,& gagliardissimi; come da cadute, da incontri, da percosse, & altre tali si conosce, oltra i segni communi da tirar'il cauallo la gamba,& non potere andare, mà metter l'vgna in terra. La sua cura è, che legato il cauallo de' piedi, si getti subito à terra, di maniera che la spalla offesa venga à star di sopra; & si leghi con vna corda fortissima il piede del lato offeso ad vn carro di due ruote, ouero ad vna ruota; & dipoi si tiri col mezo loro gagliardamente la gamba, & si stenda senza torcerla verso la parte dinanzi, fin che si conosca l'osso esser' ritornato al luogo suo. Fatto questo, si leuerà il cauallo di terra, & si legherà in modo, che stando sospese, non possa mouer, nè affaticar' la gamba, nè metter il piede in terra; poscia si fomenterà bene la spalla con decottione calda di mirto, di bacche di lauro, ò di galla, & rasciutta bene con panni bianchi di lino, se gli metterà sopra l'empiastro di pece dramme vinti, d'opoponaco, di raggia, di terebentina, di vischio quercino, di cera, di ciascuno vna libra, d'ammoniaco; di timiama, di colofonia, di bdellio, di mirrha ana oncie due, mescolati, & stemperati insieme; & si legherà strettamente con fascie di lino, nè si mouerà, fin che da se non cada; & caduto, si rinouerà due, ò tre volte, & tanto, che il cauallo si risani; ouero se gli metterà sopra la spalla l'empiastro d'olio, d'incenso in polue, di terebentina, & di tre voua mescolati insieme per ristringer, & consolidar' l'ossa; ò quello, che si fà di farina di faue, ò d'orobi libra vna, di draganti, di mastice, di gomma arabica, di polue di mirto, di ciascuno oncie due, di bolo armeno oncie quattro, di terra sigil-

Definitione.

Cause.

Segni.

Cura.

Modo di rimettere l'ossa al suo loco.

Fomentationi.

Empiastri

ra sigillata, di sangue di drago, d'aloe ana oncia vna, di terebintina oncie tre, sconquassate, & mescolate con bianco d'voua, stesi sopra stoppa di lino, & legati con longhissime fascie; & si muteranno ogni noue giorni, fin che la spalla sia ben fermata, & fortificata; & il cauallo vadi bene. Quando poi la testa dell'osso della spalla sarà vscita in parte fuori del suo loco, verso di dietro; si vedrà la spalla bassetta alquanto, & il cauallo nel caminare tirarsi l'vgna indietro, non potendola alzare; ouero portar l'osso della giuntura alzato in sù.

Segni dell'osso vscito fuori verso di dietro.

Cura.

Si cura alzando, & spingendo subito l'osso della spalla al suo sito, e luoco naturale, & mettendoui sopra con vna pezza cerotti, e compositioni, lequali habbino virtù di ristringere, & confortare l'ossa rilassate, & smosse, & ligandole con fascie longhissime di lino; come sono il strettoio di sangue di drago, di mastice, di draganti, di gomma arabica fatti in polue, & misto con bianco di voua; & quello che si fà di bolo armeno, di draganti, di gomma arabica, d'aloe, di mumia, di mastice, di sangue di drago, poluerizati, & misti pur con bianco d'voua; & il strettoio, che à faresi pigliano trenta bulbi grossi, & altrettante lumache viue; & libra vna d'anagalico, & vna brancata di piantagine verde, & pesti diligentissimamente, si dibattono con tre voua; quale mitiga il dolore, & ristringe le cose dislocate, & vale alle giunture sconcie, dislocate, ò in qualche modo offese; & l'empiastro di polue d'ossa di dattili, misti con terebentina, e pece liquida; e la compositione di polue d'incenso, di mastice, di sangue di drago vna oncia per cosa, mescolato con mele liquefatto, e libra vna di cimino; rinouandola ogni terzo giorno; & frà tanto si terrà il cauallo in stalle calde, & legato in guisa, che non possa affaticare il piede. Passati trenta, ò quaranta giorni, si lauerà la spalla con vino caldo bollito con rosmarino, nettandola bene; & d'indi s'incomincierà ad affaticare con discretione il cauallo.

Strettoi.

Segni dell'osso smosso verso di dentro.

Et se l'ossa della spalla aprendosi nel sdrucciolare il cauallo nelle gambe dinanzi, ò per qualche altro sinistro si moueranno in qualche modo verso di dentro dal suo sito, ò se gli slongheranno solamente i suoi ligamenti, ne darà segno il zoppicare, & il tirarsi il cauallo nell'andar dietro la gamba dinanzi, & traboccare nelle discese.

Cura.

La sua cura è, tenendo il cauallo impastorato ben stretto in stalla calda, vngergli ogni giorno la spalla con grasso d'orso al sole, fregandola leggiermente contra il pelo, ò impiastrarla con pece liquida: la quale mitiga il dolore; ò con l'empiastro di polue d'aloe, di mirrha, di bolo armeno, d'incenso, d'accacia, di noci, di cipresso, di dragante, di laudano, di ciascuna parti eguali, misti con bianco d'voua, & alquanto di farina, tanto, che venga in forma d'empiastro: il quale hà valore di seccare, & saldare l'ossa dislocate, storte, & ancor rotte; ò con l'empiastro di pece liquida oncie quattro, di bolo armeno, di sangue di drago, di farina d'orzo parti eguali, mescolati con terebentina; ò il cerotto di bolo armeno oncie cinque, di litargirio oncie tre, di cerusa due dramme, di centaurea abbrusciata meza oncia, di sangue di drago oncia vna, di diachilon bianco dramme due, incorporati con olio rosato, & vn poco di terebentina: i quali sono gioueuoli alle giunture storte, alle dislocationi, & alli nerui slongati, confortandogli.

Della dislocatione dell'oſſo della coſcia. Cap. XII.

A dislocationc dell'oſso della coſcia, ò del gallone è ſmouimento della teſta dell'oſso del gallone dal loco ſuo proprio, & naturale ò in tutto, ò in parte. Se totalmente la teſta dell'oſso è ſmoſsa fuori del cauo della cariola, coſa che di rado auiene, eſce ſolamẽte verſo il vẽtre; ſe in parte, ò in qualche modo è moſsa dal ſuo ſito, eſce, & torceſi ò verſo il ventre, ò verſo di dietro; ò all'ingiù; quando eſce totalmente dal luogo ſuo, viene da grauiſſimi accidenti; come all'hora, che correndo i caualli, ò frettoloſamente caminando, ò ſalendo, grauati dal peſo, ſdrucciolano, & vanno à cadere, à guiſa di rane, che nuotano con le gambe ſteſe, & aperte; & la ſua cura è vana. Quando poi non in tutto; mà in buona parte è moſso dal ſuo proprio ſito, per la detta cagione ſi conoſce, che il miſero animale ſi duole, & zoppica dal piè di dietro del gallone offeſo; & nel mouerſi, ſi ſtraſſina dietro l'vgna; & hà la punta del gallone alquãto più baſsetta dell'altra. Queſta dislocatione malamente, & difficilmente ſi cura; & per lo più tai caualli reſtano inutili, & zoppi, & l'anca ſi conduce à magrezza, & diuenta ſecca; & la ſua cura (volendoſi pur tentare) ſarà tale. Gettato il cauallo à terra in modo, che la parte ſmoſsa reſti di ſopra; e legatolo de' piedi, ſ'alzerà, & mouerà, e ſpingerà gagliardamente con l'aiuto di molti la gamba tanto à tutte le parti, che l'oſso torni al ſuo luoco; ouero, come ſ'è detto, parlando della dislocatione della ſpalla, legato i piedi à qualche inſtromento, ſi tirerà diritta mente, & con le mani ſi ſpingerà gagliardamente l'oſso al luoco ſuo; ridotto l'oſso nel ſuo cauo, & leuato il cauallo in piedi; ſi curerà come ſi curano le ſpalle ſmoſſe. Mà quando ò per caduta, ò per percoſsa, ò per ſiniſtro, ò per altra cagione eſteriore l'oſso della coſcia è poco ſmoſso dal ſuo luoco, ne danno particolar ſegno i caualli nel zoppicar del piè di quel lato, & maſſimamente nel voltarſi; & ſi cura in queſta guiſa. Si mette il cauallo al ſole, & con vino, & olio caldi ſi frega tanto la congiuntura della coſcia ſmoſsa, che venga à ſudare. Poſcia pigliato il cauallo per la capezza, ò per le redine della briglia; ſi fà, battendolo, & ſgridandolo sforzatamente correre; & mentre corre, ſi fà alle volte con impeto ritenere da vno, che di dietro l'habbia legato con vna corda; & ſe nel correre, ò nel fermarſi il cauallo, la coſcia farà ſtrepito alcuno, ſi conoſcerà l'oſso eſser ritornato al luogo ſuo; & all'hora tenuto prima alquanto fermo il cauallo, ſi farà paſseggiare piaceuolmente; & ſe poco ſi vedrà zoppicare, & ſpianare il piede in terra (ſegni che ſono bene racconcie l'oſsa) ſi metterà nella ſtalla à ripoſare; & per tre giorni ſe gli faranno molti bagni, ò fomentationi cõ decottione calda di verbena; indi s'infaſcieranno ſopra tutta la giuntura empiaſtri conſtrettiui, ſteſi ſopra ſtoppa di lino; rinouandogli ſin che il cauallo ſia ben riſanato, & fatto gagliardo; come ſono l'empiaſtro d'incenſo, di maſtice, di ſangue di drago poluerizati, d'olio commune, di ciaſcuno parti eguali, di terebentina, & d'voua quanto baſti; & quello che ſi fa di trenta cipolle canine, di trenta lumache viue con i guſci, d'anagaligo libra vna, & di piantagine verde vna brancara ben peſte, & incorporate con tre voua, & altri deſcritti da noi nella dislocatione della ſpalla. Et ſe in quel primo giorno nel correre del cauallo la congiuntura della coſcia ſi poteſse racconciare, ſi farà tanto correre, che ritorni al ſuo luogo; & tanto baſti di dire di queſto male.

Definitione. — Cauſe. — Segni. — Cura. — Modo di rimetter l'oſſa al ſuo loco. — Segni dell'oſſo poco ſmoſſo. — Cura. — Segni dell'oſſo ritornato al ſuo loco. — Rimedij.

Delle dislocationi delle gambe. Cap. XIII.

Definitione. LA dislocatione delle gambe del cauallo è ſmouimento dell'oſſa di quelle parti dal loco ſuo proprio, è naturale, ò in tutto, ò in parte. *Cauſe.* Queſto auenir ſuole ò per qualche colpo, che habbi riceuuto il cauallo nelle giunture delle gambe, ò per qualche sforzo, ch'egli habbia fatto correndo all'ingiù, ò mettendo il piede trà le pietre, ò trà qualche buco, ò per qualche altro ſtrano, & gagliardo accidente eſteriore. *Segni.* Si conoſce la dislocatione di queſte giunture, oltra i ſegni communi, che il cauallo sforzato à caminare và à ſalti, temendo di poggiare la gamba offeſa, & il piede; e che dislocata l'vltima giuntura, la parte vicina all'vnghia ſtà inalzata, & il piede moſſo con mano non ſtà fermo di ſotto, mà fugge; per eſſere vſcita la picciola paſtora dalle cauità delle ſue oſſa, nelle quali era incaſſata; & che premuta, ò ſtretta la corona dell'vnghia moſtra con atti, & ſegni eſteriori il cauallo ſentire dolore grandiſſimo. *Cura.* La ſua cura è, cauatogli ſangue dalla gamba, ò dal piede oppoſto, rimetter con gran diligenza, & ſollicitudine l'oſſo nel ſuo luogo naturale; & inuolgere intorno alla giuntura racconcia falde ſottili di ſtoppa di lino, ò pezze bagnate in vino nero, acerbo, & picciolo; ò in olio roſato, & aceto, ben ſpremute, & inuolte in polue di bolo armeno; ò altro tale, che habbia virtù di conſtringere, incorporati con bianco d'voua; ò in quell'iſcambio ponergli intorno empiaſtri conſtrettiui ſteſi ſopra pezza di lino, come è quello che ſi fa di bolo armeno, di ſangue di drago, di mumia, *Empiaſtri* di maſtice, di gomma arabica, di dragante, di ciaſcuna oncia meza, d'olio roſato oncie due, & bianco d'voua à baſtanza; & ſopra quelli metter altre falde di ſtoppa bagnate in vino nero acerbo, & ſpremute; & dipoi faſciarla intorno con faſcie longhe di tela, & larghe tre dita, ſtringendole leggiermente, acciò non s'infiammaſſe quella parte; & ſe fia biſogno intorniarle con ſtellette, ò righe, ò tauolette di legno; acciò la giuntura ſtia diritta, & più ferma, & non poſſa torcerſi in verun lato. Così acconcie, & accommodate le coſe, ſi metterà il cauallo in ſtalla calda, & ſi terrà in piedi per quaranta giorni continui ſoſpeſo, & legato in modo, che non poſsa mouere, ne faticare la gamba *Defenſiuo.* offeſa; & intorno alla giuntura racconcia ſi metterà il difenſiuo di bolo armeno, di ſangue di drago, d'olio roſato, d'aceto, miſti con ſucco, ò acqua di procaccia, di piantagine, di ſempreuiua, & di roſe; & ogni quinto giorno fin che ſia ben ferma la giuntura ſi slegheranno le faſcie, & nettata la giuntura con olio, & aceto caldi; & curata, come di ſopra, ſi rilegheranno le faſcie, & le tauolette. Sanato il cauallo, ſi adoprerà poco, & pian piano, fin che quel membro ſia fatto forte, & gagliardo; & biſognando per maggior fermezza, ſe gli darà il fuoco.

Della ſtorta delle gambe. Cap. XIIII.

Definitione. LA ſtorta, ò torta delle gambe ne i caualli, è ſtorcimento dell'oſsa delle congiunture delle gambe vicino alli piedi, & de i loro ligamenti. *Cauſe.* Queſto auiene dal percuotere il cauallo con li ſtinchi, ò con le paſtore in coſe dure; dal cadere traboccheuolmente nel corſo; dal non premer col piede per lo dritto nell'andare; dal metter la gamba tra le pietre; ò in

in qualche buco; dal torcersi, & finistrarsi nel mouersi frettolosamente, ò nel correre le giunture; & dall'esergli dato in vn subito, & impensatamente de i sproni. Si conosce dall'eser zoppo il cauallo per lo dolore, che sente in quelle giunture, senza vederuisi segno alcuno di male, ò enfiagione. La sua cura è, cauatogli sangue dal lato contrario al male, alleggerire, & toglier via il dolore della giuntura, & con medicamenti, che constringono, confortarla, ristringerla, ridurla, & vnirla insieme; auertendo di non bagnarla con acqua calda, ò fredda, che ella sia; per essergli grandemente nociua. Per il che s'applicherà sopra tutta la giuntura offesa pece liquida, ò terebintina mescolata con polue di nocciuoli, di dattili; ò s'vngerà al sole, fregando leggiermente con grasso d'orso; ò se gli infascieranno sopra empiastri caldi, stesi sopra pezze di lino; come sono l'empiastro di radici di narciso cotte, & peste, & mescolate con farina di orzo, & mele; & quello di terebentina, di frondi di cipresso, di fasce, di radici di maluauisco, bolliti con asungia vecchia di porco, & dimenate; ò la pultiglia di crusca di grano, di polue di mirto, & di galla, con seuo di montone, & aceto; ouero l'empiastro fatto con farina d'orzo, bolo armeno, sangue di drago, & terebentina, incorporati insieme; ò quello, che à fare si pigliano bdellio, frondi di cipresso, maluauisco, accacia, & terra sigillata, & s'incorporano con bianco d'voua; ò quello di falce, di galla, di radici di narciso, & di sandoli rossi. Questi empiastri poi, & l'vntioni si rinoueranno, & muterãno vna, ò due volte il giorno, secondo il bisogno; fin che la giuntura sia ben sanata, & fortificata. Et se con questi rimedij il cauallo non si sanasse, mollificata prima la giuntura, si legherà il piè sano compagno dell'infermo in modo, che venga à star solleuato da terra; e dipoi si menerà à mano il cauallo per luoghi erti; accioche essendo costretto nell'andare di premere il piede verso terra, l'osso distratto ritorni al luogo suo; & ridotto, si curerà, come di sopra.

Segni. Cura. Auertimẽto. Rimedij locali. Se il cauallo con rimedij nõ si sanasse, che far si debba.

Della rottura dell'ossa in vniuersale. Cap. XV.

LA rottura dell'osa è diuisione, e separatione fatta violentemente nella continua sostanza dell'osso, da cose esteriori, dure, & graui. Et delle rotture alcune spezzano l'osso per lo trauerso, altre lo fendono per lo longo; & di queste alcune sono senza offesa del cuoio; & altre fanno piaga nella pelle, e nella carne. Auengono le rotture da moti furiosi del cauallo, da cascate, da percosse, da intoppi, & da tutte quelle cose, che possono ammaccare, e romper l'osso. Si conoscono da euidenti segni, & manifesti, dal tatto della mano, & dal zoppicare dell'animale. I giudicij, ò pronostici, che si fanno di loro sono tali, che le rotture vicine alle giunture sono peggiori dell'altre; e che le più antiche, & inuecchiate, più malageuolmente si curano. Et che le rotture, che auengono sopra le ginocchia sono molto difficili, & perigliose, per la sopragiunta dello spasimo; & che alle rotture, che hanno fatto il callo, nõ è da darsi fuoco, perche disciolto il callo, nõ si potrebbe dipoi sanare il loco offeso, & che l'osa rotte per la maggior parte in quarãta giorni si saldano. Si curano l'osa rotte, quando sono senza offesa del cuoio, ricongiungendole insieme, & rimettendole bene nel sito loro naturale, e ridotte, che vi sono, e ben ristrette, conseruandole, e mantenendole vnite insieme, & immobili, fin che generato tra le rotture dell'osa il callo, ò il poro (come dicono i Greci) le parti rotte s'attacchino, & s'vniscano perfettamente insieme; & soccorrendo à

Definitione. Effetti diuersi delle rotture. Segni. Pronostico. Cura.

Modo di acconciare l'ossa rotte. gli accidenti, che vi auengono. Perilche rotto subito, che sarà l'osso (acconcio però prima il cauallo in guisa, che per quaranta giorni continui non possa mouere, nè affaticare, nè danneggiare la parte amalata, & apparecchiate le cose, & gl'istromenti necessarij alla cura) si rimetteranno insieme le parti rotte dell'ossa; & ben ristrette, si legheranno con fascie di lino larghe tre dita, ò più, & longhe à bastanza, bagnate in bianco d'voua, bene agitato, ò in aceto, & olio rosato, ò in vino, & olio; ouero in acqua, & aceto. Fatte giuste, & spesse, si che si tocchino l'vna l'altra, & abbraccino egualmente tutto l'osso, mettendoui di sotto, & di sopra à quelle stoppa di lino, ò lana succida sottile, ò pezze di lino bagnate in olio rosato, & bianco d'voua dibattuto insieme, si circonderanno con stecche, ò scheggie, ò stelle, ò tauolette sottili di legno, legandole con fascie più anguste, acciochè il membro stia diritto; nè possa torcersi in alcun modo; *Auertimento.* auertendo, che le legature non stringano oltra modo, ò siano troppo larghe; conciosiache l'vna non lasciarebbe correre il nutrimento alla parte racconcia, & vi produrria dolore, & infiammatione; & l'altra con la sua lentezza non potria tener l'osso rotto vnito, & ristretto insieme. Il dì seguente (così richiedendo il bisogno) si cauerà sangue al cauallo, e si terrà per alcuni giorni à regolato *Cauar sangue.* viuere, e dipoi si nutrirà più copiosamente. Il decimo giorno, ò il decimo quinto si slegheranno le stecche, & le fascie, e si lauerà il membro con acqua calda, *Lauande.* ò con vino nero stiptico caldo bollito col sale; poscia si rilegheranno le fascie, e le stecche, come si è detto; stēdendo sopra la parte acconcia in vece di stoppa, *Empiastri.* ò di lana l'empiastro di farina sottilissima di polue di rose, di bianco d'vuoua, steso sopra pezza di lino; & il medesimo si farà ogni quinto giorno, infino al quarantesimo; nel quale spatio si sogliono saldare i membri rotti, & dislocati. Consolidato l'osso, sì che il cauallo possa adoprare il membro racconcio, leuate le fascie, & gl'empiastri, si lauerà ogni terzo giorno con vino bollito con sale, rose, & assenzo; & se gli infascierà sopra stoppa bagnata in detto vino, & ben spremuto, mettendogli attorno delicate stecche di legno sottile; & pian piano si farà fare i suoi mouimenti naturali; e nel fine se gli farāno vntioni di dialtea, ò di marciaton, ò di raggia, & d'assungia, strutte, & mescolate insieme, fin che l'osso sia ben consolidato, & fortificato, & il membro ritornato nella sua solita *Rimedij se vi sopragiungesse la postema.* figura. Et se perauentura in questo spatio di tempo vi sopragiungesse la postema, leuate le fascie, si cercherà dileguarla, fomentandola con acqua calda, ò facendogli bagni di decottione di malua, mescolata con vino nero acerbo, & olio cammomillino; i quali hanno valore di risoluere le posteme, & confortare il membro; ouero mettendoui sopra lana succida bagnata in olio, & aceto, & altri conueneuoli rimedij. Risoluta la postema, si curerà la rottura, come si è detto. Se l'ossa saranno fesse per lo longo, più ageuolmente si falderanno, stringendole con le fascie, & medicandole, come di sopra.

Della rottura dell'ossa delle gambe. Cap. XVI.

Definitione. LA rottura dell'ossa delle gambe è diuisione, & separatione della continua sostanza di quelle, fatta da cose esteriori, che le rompono, & *Cura.* fendono. Questa rottura, se in quelle parti auenirà, che insieme ricongiungere si possano, & non haurà forata la pelle; acconcio, & accommodato il cauallo con fascie, cinghie, legami, & altri instromenti necessarij, in modo che per ispatio di quaranta giorni stia sempre sospeso, nè possa

mouere,

mouere, nè fare offesa al membro rotto, nè toccar terra con l'vgna di quella parte; si curerà in questo modo. Ridotte le parti rotte al suo luoco, s'auolgeranno intorno alla rottura acconcia, & à gran parte dell'osso intiero d'ogni lato pezze di lino candide, & sottili; ò lana succida bagnate in olio rosato agitato con bianco d'voua, ò con vino, & ben spremute; ouero intinte in bianco d'voua dibattuto con bolo armeno poluerizato; poscia si fascieranno, stringendo soauemente, & temperatamente con fascie larghe, & longhe bagnate in aceto, & olio; sopra le quali postoui d'ogn'intorno stoppa di lino sottile, ò lana succida infuse in vino, & olio, & spremure si legheranno le stecche, ò rauolette sottili di legno; affine di tener quel membro diritto; ouero intorniata la parte racconcia di pezze bagnate in olio rosato, se gli metterà d'ogn'intorno steso sopra pezza di lino l'empiastro di farina di faue libra meza, di mastice, di dragante, di gomma arabica, di mumia, d'incenso, di ciascuno oncia meza, di bolo armeno, di terra sigillata, di sangue di drago, di licio parti eguali, di bianco d'voua, di vino nero astringente quanto basti; ouero in scambio dell'empiastro se gli applichera sopra stoppa sottile infusa in bianco d'voua bene agitato, e fatto come schiuma; & incorporato con polue sottilissime di bolo armeno, di sangue di drago, di draganti, di gomma arabica, d'aloe, di mastice, di ciascuno oncia meza; & sopra quella si ponerà altra stoppa di lino bagnata in aceto, & olio rosato; ò in vino nero astringente, & ben spremuta; poscia messoui le stecche, si fascierà, come s'è detto. L'altro giorno se gli cauerà sangue dal lato opposto al male, se fia bisogno. Il decimo dì, ò il decimoquinto, si scioglieranno le stecche, e le fascie; & lauata la gamba con acqua calda, si rilegheranno di nuouo, facendo il medesimo il decimoquinto giorno, & il ventesimo; poscia in capo di tre dì si slegheranno le stecche, & le fascie, & lauato il luoco con vino bollito con sale, si rilegheranno, e si serberà il medesimo ordine fino al quarantesimo giorno; dopò il quale, se la rottura sarà ben consolidata, sì che il cauallo possa andare, si scioglieranno i legami, e s'vngerà ogni giorno il loco amalato con assongia di porco; ò di altea, ò marciatone, & altri tali; & si farà passeggiare piaceuolmente; altrimenti si seguirà l'ordine posto nella curatione vniuersale.

Rimedij locali.

Cauar sangue.

Delle ferite delle gambe. Cap. XVII.

LE ferite delle gambe sono diuisioni, & separationi delle parti similari di quelle, secondo le loro parti da cose esteriori, che le tagliano, ò forano; quelle delle ginocchia, delle pastore, & delle giunture de' piedi, & massimamente quando sono per lo trauerso, & profonde, sono molte pericolose, & malageuoli da sanare; & per questa cagione facili da rassmurarsi in vlceri, difficili da consolidarsi, per essere quelle parti priue di carne, & piene di ligamenti, di cartilaggini, di finimenti di muscoli, & di nerui, & quasi in continuo moto, & le più basse di tutte l'altre, & come basi, & fondamento di tutto il corpo; & perciò sottoposte, tagliate, che siano, allo spasimo, all'esser priuo di mouimento, & al flusso de gli humori. Le ferite transuersali, & profonde, fatte poco sopra al garettone, ò nell'anguinaglia, ò nelle grasselle, sono incurabili, & mortali, troncati che siano i muscoli, i tendini, ò i ligamenti, ò rotti i radij, che sono in quelle parti; mà quelle che sono superficiali, & per lo longo vsandouisi diligenza, si possono sanare. Le ferite poi delle coscie, & dell'altre parti carnose delle gambe ò siano superfi-

Definitione.

Cause.

Pronostico.

Cura delle ferite ne i luoghi priui di carne

superficiali, ò profonde, facilmente si sanano; se i luoghi priui di carne delle gambe saranno piagati superficialmente, ò per lo longo; e le piaghe saranno nuoue, e fresche, si cureranno, adoprando nel principio stoppa, ò tasti intinti in olio rosato mescolato col bianco; ò col rosso d'voua; ò bagnati in terebentina sola, ò mescolata con olio rosato, & rosso d'voua; lauãdo però sempre la piaga auanti si curi con vino bianco caldo, & asciugandola bene, e di sopra, acciò i medicamenti non cadino; ligandoui con fascia piumazzoli di stoppa; e mettendo d'intorno al taglio il suo difensiuo, affine, che il luogo non si postemi. Passato il terzo, ò il quarto giorno, per mondificarla, si medicheranno con terebentina, mirrha, & sarcocola, fatti in polue; ò con polue di policaria, ò di caranza: la quale netta, risolue, & salda; ò con mele rosato, terebentina, & farina di lupini, ò d'orzo; ouero con l'vnguento apostolicon; & al fine si salderãno con l'vnguento d'incenso, di sarcocola, & di mastice, incorporati con olio mirtino, ò col cardo benedetto pesto con assungia di porco senza sale: il quale disecca gagliardamente; ò con la compositione, che à fare si piglia d'opopona-

Rimedij per mondificare la piaga.

co oncia vn quarto, d'armoniaco, di galbano ana vna dramma, di terebentina, di cera bianca ana due dramme, d'incenso dramma vna, di mastice quattro dramme, d'olio rosato libra vna; & bolliti che sono insieme, & liquefatti, si gettano in aceto bianco, & si mescolano tanto con le mani, che si fanno in forma d'vnguento, & serbansi all'vso. Appareggiata la piaga, per farui nascere la pelle, se gli spargerà sopra polui efficcatiue, & stiptice, gagliardi, ò sole, ò meschiate con mele rosato; tra le quali ottime sono le galle acerbe, le scorze di melagrani, i sumachi, i balausti, l'ossa abbrusciate, le scorze del pino, & d'aristolochia abbrusciate. Soprauenendo la postema, si medicheranno come si fanno l'altre posteme; & se qualche tendine, ò neruo fosse troncato, ò fesso, ò punto, si curerà come quì poco sotto dirassi.

Rimedij p far nascer la pelle.

Cura delle ferite grandi.

Le ferite grandi, caue, & profonde ne i luoghi carnosi delle gambe, si curano, ritrouato col dito della mano, ò con vna candela sottile di cera il fondo, affine di considerare diligentemenre la qualità, la grandezza, & la cauità della piaga; & come più commodamente purgar si possa; & messo all'vno, & all'altro labro della ferita, passato il cuoio, alquante cordelle, ò fila grosse di canepa, ò di lino, si porrà dentro la piaga vna stoppata bagnata in bianco d'voua ben battuto; & dipoi si legheranno i lacci strettamente insieme. Il seguente giorno sciolti i lacci, & leuata la stoppata, si medicherà la piaga due volte il dì, fin che faccia la marcia, con tasti di stoppa intinti in terebentina sola, ò mescolata con assongia di porco liquefatta, ò con terebentina, & rosso d'voua incorporati insieme; poscia s'adopreranno i medicamenti, i quali mondificano, fanno nascere la carne, & consolidano; mettẽdoui sopra la stoppa grossa di lino, ò di capecchia tagliata minutamente, quale in questi animali serue in vece di fila; & sopra quella faldelle di stoppa asciutte, acciò non cadino; auertendo di mescolar quasi sempre nella compositione de i medicamenti alcune cose corrosiue, per generare facilmente la carne del cauallo morbida, & humida, carne cattiua; & d'vngere intorno alla piaga, medicata ch'ella sarà, con olio rosato completo caldo. Netta, & genera la carne, & consolida l'vnguento, che si compone con oncie vna di verderame, & d'assungia di porco, & d'olio commune ana libra meza, di mastice, d'incenso ana drãme due, & cera oncia vna, & quello che si fa di raggia dramme tre, di cera oncia vna, & dramme sette, di fieno Greco dramma vna, di mirrha, d'incenso ana dramme quattro, & d'olio à bastanza. Saldano, & generano la carne la polue d'incenso,

Auertimento.

Rimedij da far crescer la carne.

d'incenso, d'ireos, d'aloe, di sangue di drago ana oncie due, d'aristolochia abbrusciata, di lirargirio, di cerusa, di scorze di pino, di centaurea maggiore ana oncia vna, di galle, di balausti ana oncie tre, & oncie due di sarcocola. Mondificano ancora, & generano la carne, & consolidano gli altri medicamenti poco sopra da noi raccontati.

Della fessura de i nerui, & tendini delle gambe. *Cap. XVIII.*

SE i nerui delle gambe del cauallo, i quali hanno, come s'è detto, origine dalle ceruella, & i tendini, ò i finimenti de i muscoli di quelle, che sono composti di nerui, & di legamenti, che nascono dall'ossa, saranno fessi, ò tagliati per lo longo, subito per mitigare, & leuare il dolore, si gocciolerà dentro la ferita l'olio di lombrici terrestri fatto à bagnomaria, caldo; ò l'olio d'ipericon, ò l'olio d'abezzo, mescolati con olio rosato completo, ò con olio di lombrici; il quale consolida, & sana le ferite fresche; & con essi ancora s'vngeranno i luoghi propinqui, & circonuicini alla piaga. Si potrà ancor applicarui sopra caldi i lombrici terrestri cotti nell'olio, & fatti in forma d'empiastro, lauando la ferita ogni volta, che si medicherà con vino dolce caldo, & nettandola con bambace, ò tasti bagnati in detto vino; & schifando tutte le cose, & gli empiastri, che mollificano; & tutte le cose, che sono in atto, ò in potenza fredde; & auertendo, che nella piaga, mentre ella si cura, non entri il freddo; essendo il freddo nemico grande de i nerui. Se il neruo tagliato sarà nudo, & scoperto di carne, si medicherà con medicamenti lauati; come sono il minio lauato, temperato con olio; la tutia lauata mescolata con olio rosato; la terebentina lauata; & la resina lauata, & mescolata con olio rosato; ouero se gli spargerà sopra polue di tutia, & di calce lauata; & dipoi s'vngerà d'ogn'intorno la piaga con dette vntioni. Si vieterà che il luogo ferito non s'apostemi, cauandogli sangue dal lato opposto; ouero mettendo sopra il loco offeso, ò sopra le parti vicine i defensiui di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata ana libra vna, di farina di fromento libre due, di polue di rose, di mirto, di sandali rossi ana oncie tre, & di mastice, & d'incenso oncie quattro; ò l'empiastro caldo fatto con farina di fromento, & succo di foglie di iusquiamo bianco: il quale hà virtù di sanare le posteme, & vietar, che gli humori non corrano al luoco ferito. Se la ferita sarà postemata, si cercherà di sanare prima la postema, & dipoi la piaga; & se vi sopragiungesse lo spasimo, s'vngerà la parte superiore del membro piagato, & il nascimento de' nerui offesi con olio caldo di giglio, ò con olio laurino, ò costino, & quelli tendini, ò finimenti di muscoli, che si vedranno incominciare à tirare, s'vngeranno spesse volte, palpandogli, & premendogli con le mani con olio rosato tepido; & se con questo, ò simili altri rimedij non cessasse lo spasimo, per farlo cessare si troncherà affatto il neruo. Prouisto à questi accidenti per consolidar le ferite, si medicheranno con medicamenti, che siano temperatamente caldi, & habbiano virtù grande di esiccare; come sono l'euforbio, l'olio di mirto, la terebentina da se, ò mescolata con alquanto d'euforbio, & il solfo crudo fatto in polue, & la polue di resina mescolata con vn poco d'olio; ouero se gli faranno spessi bagni tepidi d'acque salate, bollite con alquanto d'aloe, acciò habbino maggior forza di seccare.

Cura.

Rimedij locali.

Auertimēto.

Cura del neruo tagliato scoperto di carne.

Rimedij alla ferita postemata, & al spasimo.

Delli

Delli nerui tagliati alquanto per lo trauerso. Cap. XIX.

Cura.

E il neruo sarà tagliato per lo trauerso, mà non affatto, se gli cauerà sangue, per diuertire il corso de gli humori. e si curerà, come si fà, quando è fesso per lo longo; & in oltre si potrà medicare con terebentina, mel rosato, & latte ana parte vna; & sarcocola parte vn quarto, mescolati insieme: i quali hanno virtù, & valore di nettare; & mondificare la ferita; e se vi venisse lo spasimo, si tenterà di leuarlo; e ciò non potendosi fare con rimedio alcuno, per saluare la vita dell'animale, si troncherà il neruo; mà non in altro caso, come vogliono alcuni.

Del neruo tronco. Cap. XX.

Cura.

Vando il neruo sarà tagliato, e tronco, non vi sarà periglio alcuno di spasimo; mà quella parte, che per sua cagione prima si mouea, rimarrà priua di moto. Per sanarlo non si deue cucire il neruo, come vogliono molti curatori de' caualli, essendo pericoloso molto il cucire i nerui, & di nessun giouamento, & vano; percioche i capi de i nerui tronchi per essere parti seminali, e dure, non si possono consolidare insieme, e fare vn corpo continuo; & ancorche veramente si risaldassero, & s'vnissero insieme, non è possibile, che facciano più l'officio loro del mouere, come prima faceuano; & per incorrere il cauallo, per picciola pūtura di neruo, che sia in periglio di spasimo, & di morte; nè meno si debbono cucire le labbra della ferita, se non in caso, che non si potessero tener ristrette insieme altrimenti; non bastando l'infasciatura sola, nè con l'infasciatura i piumazzuoli à mantener le labbra ristrette, & vnite insieme: imperoche le pūture dell'ago cagionano dolore, & danno; & malamente, & con difficoltà le ferite cucire si possono in questi animali inquieti, & terribili. Essendo dunque la ferita talmente grande, & profonda, che le labbra non si possono tener ristrette insieme, se non con la cucitura; s'accosteranno, essendo la ferita fresca, & ancor calda, & s'vniranno quanto più si potrà quelli capi del neruo tagliato; & dipoi si cuciranno le labbra con filo grosso, andando quanto più si può vicino al neruo, & al profondo cō la cucitura; affine, che si risaldi tutta la piaga, e nō l'estremità, & le labbra solamēte, come auerrebbe, se si facesse altrimenti; lasciandoui la conueneuole dipendenza: onde la malignità, che per corruttione iui si riduce, possa espurgarsi; & si metterà dentro la piaga vna tasta di stoppa di lino bagnata in bianco d'voua bene agitato, & sopra la cucitura stoppa bagnata in detto bianco d'voua per ripercuotere, & stagnare il sangue; dipoi da ogni lato della cucitura sopra l'estremità del neruo tronco, si porrà vn buon piumazzuolo; & sopra se gli farà vna legatura stretta, accioche per la compressione, le parti più profonde della ferita, doue è il neruo tronco, s'accostino insieme, & si consolidino; da quel giorno innanzi, leuata la stoppa, & la tasta, bagnate in bianco d'voua, si gocciolerà, e si distillerà dentro la piaga (per leuare il dolore, & digerire la materia, e maturare quelle parti, che fossero rimase ammaccate dalla ferita) olio d'aneto caldo, mescolato con olio rosato; ouero l'vntione fatta d'olio commune, & succo di piantagine parti eguali, fatti bollire alquanto insieme; e dipoi giuntoui lombrici in gran copia, & fatti di nuouo bollire tanto,

Rimedij à leuare il dolore.

che

che quelli vermi fiano ben cotti; il quale è ottimo alli nerui, & alle arterie tagliate, & ammaccate; & fi metterà nel pertugio vn tasto bagnato con medicamenti digestiui, ò maturatiui, & suppuratiui; come sono il digestiuo commune fatto di rosso d'voua, & di terebentina, & d'olio rosato mescolati insieme; & l'vnguento basilicon, & il digestiuo lauato; & sopra la cucitura si metterà della stoppa grossa tagliata minutamente, & vnta con vnguenti maturatiui; e bagnata in dette vntioni; accioche l'animale sia più sicuro dal dolore; & sopra detta stoppa grossa si porrà vna pezza grande di lino, vnta con detti vnguenti; & s'infascierà, come s'è detto; infasciata che sarà, s'vngerà intorno al luoco ferito con medicamenti ripercussiui, accioche gli humori non corrano alla parte offesa; il che si farà, bagnando souente quelle parti con spugne state à molle nel defensiuo fatto d'olio rosato onfacino, & d'olio di mirto ana oncia vna, & d'aceto rosato oncia meza; ò in quello, che si fà d'acqua rosata, & di succo di piantagine ana oncie tre, & d'aceto rosato oncie due; ouero applicandoui sopra il difensiuo fatto di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata ana libra vna, di farina di fromento libre due, di polue di rose, di mirto, di sandali rossi ana oncie tre, di mastice, d'inceuso oncie quattro; & così si medicherà due volte il giorno, fin che sia passato il tempo della maturatione; nel qual tempo suol la natura vnire, & consolidare le labra delle piaghe; e vedendosi le labra bene vnite, e salde insieme, si taglieranno, & leuarāno i punti; & essendo la materia digesta, si cercherà di nettar ben la piaga con medicamenti à ciò appropriati, come sono l'vnguento apostolicon, e l vnguento verde, e la radice di giglio trita, cotta, mescolata, e pesta con mele; & la radice del narciso cotta, & pesta con mele. Netta, & mondificata la piaga, se gli getterà dentro cose, che habbino virtù di seccare, consolidare, & generare la carne buona senza dolore; & con picciola infasciatura, se gli porranno sopra vnguenti, ò cerotti à ciò conuenevoli, come sono la polue sottilissima fatta d'aloe, di mirrha, d'incenso, di scorze d'incenso, e di sarcocola ana oncia vna; e la polue composta di radici di aristolochia rotonda poluerizata, e di farina d'orobi; ò la polue di mirrha, e di aloe, dissolute nel vino stiptico, ò quella d'incenso, d'aloe, di sarcocola, di sangue di drago, di radici d'ireos, parti eguali; ò la polue di lombrici terrestri tagliati in pezzi, e seccati al sole, e mescolata cō la grana de' Pittori; quale è molto conueneuole alle ferite de' nerui, & hà virtù ancora di ristagnare il sangue. Sarà ancor buono applicar sopra i nerui i vermi della terra tagliati minuti; ouero stillarui dentro, & vngere la piaga con quel liquore viscoso, che si fà de i lōbrici, quando ben lauati con vino, & poscia messi così soli in vna boccia ben serrata di vetro, si fanno bollire à bagno maria per vn dì naturale: il quale da se solo consolida le ferite de i nerui; mà più eccellentemente fà l'opera accompagnato con balsamo artificiale; ò in cambio di questo, con olio di raggia di larice; ouero d'olio d'abezzo. Si potrà ancora medicar la ferita con l herba, ò cō la polue di caranza detta viticella, ò vite negra; & metter dentro, & sopra la piaga l'vnguento verde, ò quel di tutia, & di calce lauata, che hanno l'istessa virtù, che hanno le polui; & l'vnguento fatto di mel rosato, di zuccaro fino ana oncie due, d'olio di perforata, d'olio d'abezzo, ana oncia vna, mescolati, & incorporati insieme; col quale essendo caldo, s'vngeranno le ferite de i nerui, & si saneranno; ò quello che si compone con resina dramme quattro, olio commune libra vna, cera dramme quindeci, fieno Greco dramma vna, mirrha, incenso ana dramme quattro, il quale genera la carne, e salda. Generata la carne noua, mà

Rimedii per nettar la piaga.

non

Rimedij per cauterizar la piaga. non fatta bene eguale alla pelle sana, si cercherà di risaldare, & cicattizare la piaga con medicamenti, che secchino, & indutino; adoprando primieramente i cerotti, & gli vnguenti, & nella fine le polui, trà i quali sono buoni il cerotto barbaro, il cerotto di minio, il cerotto di litargirio, & l'vnguento di cerusa, & di calce, & l'vnguento, che si fà in questa guisa. Si piglia di madre silua, di pimpinella, di berbena, di bettonica, di ciascuno vna brancata; e si fanno bollire in vino bianco buonissimo, tanto che sia calato i dui terzi; & dipoi spremute l'herbe, & colato il vino, si metterà il vino sopra le bragie, dentro vna olla vitriata, ò dentro vna stagnata netta; & come incomincierà à bollire, se gli getterà dentro terebentina chiara libra vna, menando il vino sempre con vn bastone, tanto che la terebentina sia dissoluta; & disfatta ch'ella sarà, se gli giungeranno libra vna di resina, libra vna di cera bianca vergine, & oncia vna di polue di mastice, agitandole nel porle là entro sempre con vn bastone, tanto, che ciascuna di loro, l'vna dopò l'altra siano liquefatte, & tutte bene incorporate insieme; il che fatto, se gli getterà sopra vn bicchiero di latte d'asina, menando con vn bastone tanto, che sia bene incorporato con l'altre cose; & dipoi si leuaranno dal fuoco, & s'agiteranno tanto, che siano diuentate fredde; & questo vnguēto hà virtù grande di sanare tutte le piaghe, nettandole da ogni bruttura, & generando la carne, & consolidandole; & le polui di galla, d'aristolochia rotonda, di coda di cauallo, di balausti mescolati insieme. Et se la piaga generasse *Rimedij alla piaga, che generasse marcia.* marcia, la quale fosse adherente alla ferita, & glutinosa assai, & malageuole da leuar via, s'adopreranno i medicamenti mondificatiui, & absterfiui; & se la ferita non si potrà cucire, basteranno à tenerla ristretta, & vnita insieme l'infasciatura sola, ò con l'infasciatura i piumazzuoli, & si curerà, come habbiamo detto; e se perauentura fosse nella piaga carne molle sotto al capecchio asciutto, e tagliato minutamente si potrà il verderame in polue; ouero s'vngerà la piaga vna sola volta con olio di solfo, ponendoui sopra il cerotto barbaro, & altri simili.

Delle punture de nerui. Cap. XXI.

Cura. SE il neruo sarà forato, & punto, farà di mestieri tener la ferita aperta, & mitigare il dolore; & se non sarà grande à bastanza, bisognerà aggrandirla, & dilatarla, acciò possa respirare la materia, & espurgarsi la marcia; e dipoi s'esficcherà la materia imbeuuta nel *Rimedij à mitigare il dolore.* neruo, fin che sia perfettamente purgata la piaga. Si mitigherà il dolore, adoprando cose, che siano di sostanza sottile, & che riscaldino temperatamente, & essicchino senza dolore; come l'olio sambucino; ouero irino, ò ficonio; ouero l'olio sambucino dramma vna, cotto in oncie due d'olio; & l'olio di terebentina caldo: il quale mitiga il dolore, & consuma la marcia; & l'empiastro di farina di lente cotta nella sapa. Et se il dolore sarà grande, se gli potrà sopra il rosso *Modo di dilatar la puntura.* d'voua, ò la terebentina mescolata con olio rosato; ò l'olio di lombrici. Si dilaterà poi la puntura gocciolandoui dentro olio commune, ò rosato bollente; & se la puntura sarà chiusa dalla carne, ò dalla pelle; bisognerà aprirla col ferro, talmente, che non si tocchi il neruo; & dipoi gocciolatle dentro gli ogli bollenti; ouero poner sopra la puntura serrata l'empiastro di mosco pesto, che nasce sopra le pietre, mescolato con tritello, e scaldato con vino, & aceto sopra vna tegola: il quale hà valore di mitigare il dolore, & dissoluere la materia riserrata, e tin-

ta, e rinchiusa nel neruo. Si seccherà la materia imbeuuta nel neruo con medicamenti, che siano di sottile sostanza, & secchissimi, & molto caldi in atto, & in potenza; come sono l'euforbio, lo sterco di colombo, & l'empiastro d'euforbio. Vale anco alle punture de' nerui, l'applicarui, & legarui sopra il fromento masticato; subito dopo che gli sarà distillato dentro l'olio bollito col sale; ò i lombrici terrestri lauati, & pesti. I tendini, & i finimenti de i muscoli forati, & punti, parimente si medicheranno in quella guisa, che habbiamo detto curarsi le ferite, e le punture de' nerui; ancorche i tendini patiscano i medicamenti più forti, & più acuti, che non fanno i nerui, & habbiano manco sentimento di loro.

Rimedij per seccare la materia fissa nel neruo.

Del cauallo attinto. Cap. XXII.

L'Attintura propriamente non è altro, che vn'attritione, che si fa il cauallo nelli tendini, & luoghi neruosi dello stinco, & della pastora: la quale viene ò per colpo, ò per percossa; & è propriamente attritione, & ammaccatura de' nerui: alla quale segue il dolore, la postema, & il zoppicare. Viene anco per lo troppo affaticarsi, & è impropriamente attritione, essendo veramente lassezza, ò carne creuata, come dicono ne gli huomini, i volgari; alle quali segue il dolore solamente; & per islogamento de' nerui, quando i tendini per souerchio sforzo, che fà il cauallo per tirar fuori i piedi di qualche luoco, oue sia intricato, si dislonghino, & s'estendano oltre l'esser suo naturale: onde rimangono alle volte allongati, & alle volte si postemano per lo concorso de gli humori; & se i nerui saranno attriti, & pesti per qualche percossa, ò cascata, ò per correr troppo in fretta, senza che sia rotta la pelle; & per ciò facendo segno di sentir dolore il cauallo, si faranno lieui fregagioni sopra il luoco attrito con le mani vnte in olij, che habbiano virtù, & valore di mitigare, & alleggerire il dolore: al che saranno buoni, fatti caldi, l'olio cammomillino, l'olio anetino, ò l'olio irino, essendo l'acre caldo; mà se sarà il verno, con detti olij si mescolerà la pece liquida, & fatti alquanto bollire, s'applicheranno sopra il luoco offeso; ouero s'adoprarà l'olio di castoreo, & dipoi se gli faranno bagnuoli caldi con la decottione d'aceto, & d'ireos: i quali vietano, che non ritorni la doglia, leuata che sia; ouero, essendo ammaccata la carne, & i nerui insieme, si metterà sopra l'ammaccatura l'empiastro fatto di farina di faue, di mele, d'aceto, ò vino rosso, & di pece liquida cotte, & mescolate insieme; ò quello di farina di faue, di mele, & di poco aceto, & debole; al quale si potrà aggiungere, se bisognerà esficcare più valentemente in vece di farina di faue, la farina d'orobi; ò le radici di giglio celeste; che hà maggior forza per esficcar più de gli altri; & se il cauallo mostrasse sentir dolor grande, si mescolarà con dette cose la pece nauale, & la pece liquida; mà se con l'attritione del neruo la pelle sarà ammaccata, e rotta; subito per leuare il dolore, se gli metterà sopra l'olio rosato mescolato col bianco d'voua; & dipoi se gli faranno bagnuoli con vino, & s'adopreranno medicamenti secchissimi, acciò quelle parti si constringano, & s'vniscano; come sono le foglie dell'olmo cotte nell'olio, & applicate sopra il male, ò la bettonica sola. Mà se oltra l'ammacatura della pelle vi sarà la postema, si adopreranno l'olio anetino, l'olio di matricaria, l'olio di ruta, il maluauisco cotto, & pesto; la farina di faue cotta in mele, & acqua.

Definitione.

Cura.

Rimedij à leuar il dolore.

Rimedij al l'ammaccatura del la carne, & de' nerui.

Rimedij al l'ammaccatura, & rottura della pelle.

Rimedij alla postema.

Delli

Delli tendini interiori delle braccia del cauallo attinti.
Cap. XXIII.

Attintura che sia.
Cura.

SE il cauallo nell'andare si percuoterà, & ferirà con li piedi di dietro nelli tendini, & luoghi neruosi dello stinco, e delle pastore delle braccia, talmente, che attriti, & sdegnati si gonfino, & il cauallo zoppichi; il che chiamano i moderni attintura, & i caualli affetti attinti. Per sanarlo se gli cauerà prima sangue dalla vena, che stà sopra il ginocchio, dalla parte di dentro, per diuertir gli humori, & scemar quelli, che vi concorrono. Poi in vn'istesso tempo si cercherà di fare vaporare, & risoluere il tumore, e leuar la doglia; mettẽdo, oltra li remedij detti di sopra, il neruo attinto il lenimento fatto con sale, & solfo, di ciascuno parti eguali, mescolati, & bolliti con doppio mele; il quale è mirabile nelle atrittioni de' nerui, & de' muscoli cagionate da cascate, & da percosse, & da obuiationi; ò l'empiastro, che si fà con seme di cauoli, & assungia, bolliti, & incorporati insieme; essendo egli conueneuolmente caldo, & mutandosi due volte il dì; ouero applicandoui sopra caldo l'empiastro, che si fà, pigliandosi di fieno Greco, d'olio di lino, di terebentina, di mele, di comino, di medolla d'osso di ceruo ana oncie tre; di radici di maluauisco cotte, & peste numero tre, d'assungia vecchia di porco libra vna; & cocẽdole in vn pignatto à lento fuoco nel vino, & nell'acqua, dentro la quale sia cotto il maluauisco; hauendo egli valore di mollificare, & risoluere il rumore, & leuar la doglia. Sarà ancor buono per curare i caualli attinti, infasciar sopra il luoco offeso l'empiastro fatto con mele, terebentina, & farina di faue, mutandolo ogni giorno, tanto che il cauallo sia guariro; lauando prima il tumore con vino tepido, auanti che vi si applichino i rimedij; ò legarui sopra con fascie la mistura, che si fà di libra vna di mele ben schiumaro, incorporara con altrettanta polue di comino: lasciandola sopra il male senza mouerla vn dì naturale, & dipoi, se fia bisogno, rinouandola tanto, che sia sanato, seruando l'ordine di sopra; ouero vngergli con vntioni appropriate, & conueneuolmente calde; come sono l'vnguento, che si fà con radici peste di maluauisco oncie tre, e d'assongia vecchia oncie sei: le quali incorporate insieme, si faranno bollire, e mentre bollono, se gli getterà denrro polui d'incenso, di mastice ana oncia vna; e di cimino oncia meza; e dipoi si mescolerà con loro, mele, terebentina, e farina d'orzo parti eguali, e si ridurranno in forma d'vnguento; & vnto il luoco, legarannosi acconciamente con fascie di lino; ò l'vnguenro di rasa di pino, di pece negra, di grasso d'orso ana oncie due, di terebentina oncie sei, di mastice, di sangue di drago, di bolo armeno ana oncia vna, e di vino quanto basti, incorporati al fuoco acconciamente insieme, e ridotti in forma d'vnguento; ò l'vntione, nella quale entrano bolo armeno oncie quattro, sangue di drago, armoniaco ana oncie tre, mastice oncie due, olio commune oncie quattro, seuo di becco, & asfungia di porco ana libre due; ò quell'altra, che si compone con incenso, rasa di pino, pece Greca, fieno Greco, euforbio ana oncia vna, seuo di becco, olio commune, & cera noua à bastanza; ò l'vnguento fatto con l'incenso poluerizato oncie tre, & polue di mirrha oncia vna, mescolare con vino, & incorporate con rasa di pino oncia vna, & oncie quattro di cera noua; ò quello, che si fà con libre due di dragontea bollita in olio d'oliua, nel quale colato, s'aggiunge grasso d'orso liquefatto

Rimedij à leuar la doglia, & à risoluere il tumore.

libre

libre quattro, sale pesto sottilmente libre due, succo d'eboli libra vna, polue sottilissime di mastice, & d'incenso ana oncie quattro, terebentina oncie tre; assungia di gallina, & di cappone ana oncie quattro, seuo di ceruo, & di castrato, & mele ana libra meza, & dipoi si fanno bollire, dimenandole continuamente, acciò s'incorporino bene; ilche fatto, si mettono in vaso vitriato, & si lasciano al sereno il spatio di trenta giorni; & dipoi caldo s'adopra, essendo egli migliore quanto è più antico, & molto vtile alle doglie de' nerui, & delle giunture, mutandolo due, ò tre volte il giorno. Essendo il rendine attinto, insieme con la giuntura della mazzola gonfia; allacciata la vena sopra il ginocchio, se gli faranno strettoi sopra il male, & intorno, per diuertire, che gli humori nõ corrano al luoco offeso, con polui di rose, bianco d'voua, & farina di grano, infasciandogli con pezze, & fascie di lino; ne si moueranno insino al nono giorno; ouero se gli metterà sopra l'empiastro fatto con bianco di voua numero quattro, ben battute, & agitate, mastice oncia meza, incenso, ò bolo armeno ana oncia vna; & vn poco di farina, & d'aceto, infasciandolo bene, & murandolo due volte il giorno, essendo egli molto vtile à nerui percossi, & sforzati; ouero s'vngerà il loco attrito, & gonfio con terebentina fresca; & dipoi vi si legherà sopra, essendo temperatamente caldo, l'empiastro fatto con foglie di saluia, di ruta, di rosmarino ana oncie due, d'assungia di porco libra vna, d'agrippa noua, d'olio rosato ana oncie tre, d'olio laurino oncia vna, incorporati insieme, & fatti bollire à lento fuoco lo spatio d'vn'hora, & aggiuntoui quando s'incominciaranno à rafreddare fior di farina à bastanza, dimenandole con vn bastone ratto, che sia fatto l'empiastro; & si lascierà sopra il male per tre giorni continui, bagnando ogni giorno l'infasciatura con vino bianco tepido; & leuato l'empiastro, se il cauallo non sarà guarito, osseruando l'istesso modo, se gli ritornerà sopra, fin che sia sanato. Sarà ancor buono l'empiastro fatto con grasso di ceruo libre cinque, galbano, armoniaco, pepe bianco, resina, terebentina ana oncie tre, dragante oncia vna; peste le cose da pistare, & incorporate insieme, mettendolo caldo sopra il loco offeso, & mutandolo vna volta il giorno; & il mollificatiuo di fieno Greco, di seme di lino, di squilla, di malua, di ciascuna parti eguali; bolliti nel vino, legato sopra il loco attinto con pezza di lino, & mutato due volte il dì; & l'empiastro fatto con foglie di cauoli cotte in ottimo vino, & mescolate con oncie quindici di lardo vecchio, mutandolo mattino, & sera. Essendo poi il male antico, s'allaccierà la vena sopra il ginocchio, & se gli faranno i defensiui, & dipoi raso, & ventosato il rumore, se gli legheranno sopra medicamenti, che risoluano, & leuino la doglia; & nel fine si conforteranno, & fortificheranno i tendini offesi.

Rimedio al tendino attinto insieme con la giuntura.

Rimedij all'attintura antica.

Delle storte de i nerui. Cap. XXIIII.

SE per qualche sinistro, che faccia il cauallo nel mouersi, ò per percossa, ò per altra cagione i nerui delle giunture si storcessero, & perciò il cauallo sentisse dolore, & zoppicasse, schifando l'acqua ò calda, ò fredda, ch'ella si sia, come nemica; s'applicherà sopra la parte offesa per sanarla il maluauischio cotto; ò gli frutti con le foglie d'agno casto; ò le foglie di maggiorana peste, & distemperate nell'accto.

Delli nerui, & tendini duri, & ritirati. Cap. XXV.

Cura.

SE li nerui, & tendini ò per percossa, ò per caduta si saranno indurati; & fatti stesi, & contratti; sarà vtile metterui sopra l'empiastro, che si fà in questa guisa. Si piglia bdellio Giudaico dramme quattro, & si dissolue nell'acqua, & dipoi s'incorpora detta acqua, nella quale è disfatto il bdellio, con altrettanto maluauischio benissimo cotto, pesto, quanto era il bdellio. Saranno ancor buoni il bdellio, & il galbano, & l'euforbio aggregati con fece d'olio; & il diachilon parte due, confetto con parte vna di storace liquida; & l'empiastro, che si compone con comino oncie tre, farina di seme di lino oncie sei, assenzo manipolo vno, terebentina oncie quattro, mele oncie sei, galbano oncie due, fieno Greco pesto oncie quattro, mescolati, & incorporati insieme; & l'vnguento, che si fà d'olio commune, d'hisopo humida, di vischio, di ciascuno vna libra, d'olio di sasso vna oncia, di sapon nero libra vna, di grasso di tasso, di cauallo, di serpe, di altea ana oncie due; bolliti insieme à lento fuoco, fin che sieno cotti; vngendone due volte il dì i nerui ritirati, hauendogli però fatti prima bagnuoli con malua, & grascia cotti; & asciutto il neruo, ò tendine; & se li nerui saranno duri; & grossi più del naturale, si cureranno con l'empiastro, che si fà di bdellio Giudaico dissoluto nell'acqua, & incorporato con radici di giglio, tagliate minutamente, & cotte con la sapa; ouero con l'olio d'aneto, ò di giglio soli, ò mescolati con grasso d'anitre. Vagliono all'attritioni, & durezze de' nerui il bdellio dissoluto in detti olij, & l'olio narcisino, & l'olio di seme di lino, & l'vnguento, che si compone in questo modo. Si piglia midolla di stinco di cauallo, & si fà bollire nel vino; poi si lascia diuentar fredda; & si raccoglie quella parte, che resta di sopra nuotando, & si mescola con altrettanto mele crudo; & se gli aggiunge dipoi alquanto sale abbruciato; & con quella vntione calda s'vngono le parti offese vicino al fuoco, ouero al sole; & parimente si procede nell'attritione, & nelle storte, & durezze delli tendini, come s'è detto. Saranno buoni da far distendere i nerui l'olio, che si fà in questa guisa. Si piglia pegola nauale liquida quanto vuoi, & si mette in lambico di vetro; poi messogli la storta per lambicare, & il fuoco di sotto, & di sopra la centona, si fà vscir fuori vn'oglio, col quale s'vngeranno spesse volte i nerui indurati, che fà mirabile effetto; & l'vntione di bottiro, di altea, d'olio volpino, & d'olio di giglio, mescolato insieme: la quale mollifica i nerui sdegnati, & gli riduce al termine di prima, & l'olio, che si fà di lombrici terrestri lauati in vino bianco, & altrettanto di medolla di stinco di vacca, ò di bue, chiusi in vn'ampolla, che non possano respirare, & sotterrati nel letame per vn mese; i quali, gittata via la schiuma, che vi farà bianca di sopra, fanno vn liquore, ouero olio rosso, ottimo à confortare, à mollificare, & à sanare i nerui del cauallo.

Rimedij alli nerui duri, & grossi.

Delle ferite de i ligamenti. Cap. XXVI.

Elle ferite de i ligamenti, i quali nascono dall'ossa, non vi è periglio di sinistro accidente; essendo eglino priui di sentimento, nè hauendo communicanza, e continuatione con le ceruella; vero è, che se fossero tagliati affatto quei ligamenti, che ligano le giunture,

che si dislegarebbono l'ossa;& non si potriano curare. Si medicano, come habbiamo detto curarsi la ferita de i nerui,& de i tendini, adoprando i rimedij, che habbiano maggior forza d'essiccare, che non haueuano quelli; essendo i ligamenti più secchi, che non sono i nerui,& tendini.

Dell'attritione de i ligamenti. *Cap. XXVII.*

E i ligamenti, che legano le giunture saranno attriti, si leuerà il dolore non già di loro, che ne sono senza; mà delle parti vicine sensibili, che insieme con loro sono state offese; al che saranno buone le fomentationi con spugne d'acqua calda,& i medicamenti, che hanno valore di maturare, di lenire,& di risoluere.

Delle storte de i ligamenti. *Cap. XXVIII.*

Elle storte de i ligamenti, e de' nerui non si deue oprar l'acqua calda, ò fredda, ch'ella si sia; percioche la calda rilassa le giunture, e la fredda non lieua il dolore; mà più tosto lo fà diuenir maggiore. Ottimi saranno in simili mali l'olio nardino, l'olio mirtino, & altri simili: i quali mitigano il dolore, & confortano, & ristringono le giunture; & le fomentationi fatte con spugna nuoua, che sia bagnata nella decottione di matricaria.

Della curuatione, & estensione de i nerui, e muscoli delle mani del cauallo, per le quali sono chiamati corbi, & affaticati.
Cap. XXIX.

A curuatione, & estensione delle gambe dinanzi del cauallo non è altro, che vna picciola attratione, ò scortamento delli nerui, & delli muscoli, che s'impiantano nelle pastore, & nelli piedi delle gambe dauanti senza compartimento,& senza offesa delle ceruella; per le quali necessariamente quelle membra, nelle quali si inserisciono quei muscoli, si fanno curue,& si torcono vn poco,& escono alquanto fuori del sito loro naturale; nè perfettamente piegar verso dentro,& distender verso fuori si possono, sì come faceuano di prima;& questa ritrattione occupa alle volte solamente i muscoli interiori,& alle volte gli esteriori; & alle volte ancora quelli di dentro, e quelli di fuori in vn medesimo tempo. Quando occupa i muscoli di dentro, che alzano, e piegano la gamba, la chiamano i volgari curua, ò corba; & i caualli affetti, curui,& corbi. Quando occupa quelli di fuori, che le distendono, la nomano curua, e corba alla rouerscia; come quella, che si torce alla parte opposta,& contraria della prima. Quando occupa poi i muscoli d'ambedue i lati,& egualmente tirando, dirizza, e stende le mani, la chiamano distẽsione; & i caualli affetti stesi, & diritti sù le gambe, & affaticati; come quelli, che per lo più diuentano tali per le continue,& ismisurate fatiche. Questo affetto de i nerui,& impedimento delle mani, alcune volte è male hereditario, & alcune volte ò per propria intemperie, ò della madre la portano seco fuori del ventre i pollledri; mà per lo più (ancorche l'essere il cauallo caualcato sopra doglia, e fatto sudare,& hauere egli rotta la spalla, & l'essere inchiodato nel mezo del

Curua, che cosa sia.
Corba alla rouerscia, che sia.
Distensione che sia.
Cause.

piedi cagionano alle volte il ratrapamento de' nerui) viene dalle grauissime, & intolerabili fatiche, & dalli continui, & eccessiui essercitij, & dal patir subito freddo, dopò le fatiche, & i sudori; il che chiamano ripreso; cagionando i mouimenti continui, & gagliardi ne' corpi calore eccessiuo, & stanchezza grande; dal che indeboliti, & asciutti alquanto i nerui, & i muscoli delle mani, che più de gli altri si muouono, & si affaticano, s'assottigliano alquanto, & si scortano, ritirandosi; & hauendo il freddo grandissimo, & da se, & congiunto con li sudori, & con le fatiche, forza, & valore di fare, che i nerui, & i muscoli si contrahino. Ancora è cagionato questo affetto de' nerui (mà di rado) da repletione, quando i polledri, & i caualli grassi, & corpulenti, & dimorati nell'otio, si muouono in breuissimo spatio di tempo troppo gagliardamente, senza dargli spatio di pigliar fiato, & di riposarsi; ouero quando ogni giorno continuamente, e senza interuallo, s'affaticano fuor di modo; onde distemperatosi tutto il corpo del misero animale, per lo smisurato calore estraneo, & liquefacendosi gli humori, calano alle parti più basse, & più offese, & deboli; & à poco à poco entrano ne i nerui insensibilmente, & gl'ingrossano, & gli scortano; tal che i muscoli, che per loro cagione si muouono, si ritirano, & si curuano; & con essi loro stirano, e torcono le gambe. Quando procede da repletione, si conosce dalla vita passata del cauallo, & dal venire questo affetto in assai minor spatio di tempo, che non fà, quando viene da inanitione, & da l'essere i muscoli offesi più sodi al tatto della mano, & più pieni, che non erano prima. Quando viene per inanitione; per il contrario quei muscoli sono alquanto più sottili, & più ruuidi, che naturalmente non erano; e con longhezza di tempo si fanno tali.

Segni del male da repletione.

Segni del male da inanitione.

Oltra i segnali, che dalle cose dette raccogliere si possono, tengono i caualli corbi, quando nelle stalle, & altro luoco stanno fermi le ginocchia, & i piedi, che riguardano verso fuori, & i stinchi, & le pastore, che piegano all'indietro, quasi à somiglianza d'arco; & mentre caminano pongono assai volte primieramente la punta del piede in terra, & dipoi le calcagna, & spesso scapuzzano, & traboccano, non potendo eglino à bastanza distendere le gambe, & maneggiarle; & i caualli corbi alla rouerscia stãdo fermi, spingono le ginocchia verso dentro, e piegano li stinchi, e le pastore verso fuori; & alle volte ancora stando fermi, & andando s'armano, cioè stendono le mani innanzi, oltra il suo solito naturale; stando naturalmente li caualli sani con le gambe pari, che riguardano, & si piegano alquanto verso dentro, & nell'andare ponendole in terra dirittamente sotto il petto, & con difficoltà alzano le mani, & traboccano. I caualli poi, che sono affaticati dalle mani, tengono le gambe, & le ginocchia, & i stinchi, & le pastore diritte, & tese; & vanno freddi dinanzi, cioè alzano à pena le mani da terra mentre si muouono, nè le ponno piegare, & distendere; & spesse volte scapuzzano, & traboccano in terra; quando il male è hereditario, ò naturale è incurabile; quando è antico, & inuecchiato, è quasi incurabile, & massimamente se procede da inanitione; & i caualli corbi più de gli altri difficilmente si sanano; & con più facilità si curano gli affaticati, essendo però il male nuouo, & fresco. Si farà adunque ogni opera, prima, che il male pigli forza, & vigore, & si faccia vecchio; accioche quelle parti offese ritornino al suo luoco, & si risanino; perilche douerà essere nelle stalle il suolo della propria, & particolar stanza, ò posta del cauallo corbo, assai più alto, & rileuato verso le mani, & la mangiatoia, che verso le gambe di dietro; & per il contrario il corbo alla rouerscia douerà continuamente riposare nel luogo alto, con le gambe di dietro;

Segni de i caualli corbi.

Segni de i caualli alla rouerscia.

Segni de i caualli affaticati dalle mani.

Pronostici.

Cura.

Stalla del cauallo, quale.

tro;& in luogo basso con quelle dinanzi,accioche i nerui,& i muscoli con l'aiuto del sito,& dell'arte torcendosi alla contraria parte, lascino quella piega, che haueuano incominciata à pigliare, & ritornino nella lor forma naturale; & venendo il male per eccessiue fatiche, si terrà nel principio per quattro, ò cinque giorni il cauallo riposato nella stalla; & dipoi si farà mouere pian piano due volte il giorno; affine che li nerui, mediante il moto, & i medicamenti, si possano allongare; & si nutrirà con cibi,che habbino forza,& valore, d'humettarlo; come sono acqua d'orzo, beueroni, & pastoni di farina d'orzo, gramigna, foglie di vite, cime di canna, spelta, orzo, & fieno. Così ordinate, & disposte le cose, si applicheranno sopra le parti offese continuamente rimedij appropriati, tanto, che si facciano sane; da principio adoprando i più deboli, & in processo di tempo i più gagliardi; & incominciando sempre nel ponergli dalle corone de i piedi, & caminando di mano in mano all'insù per le mani, fin che s'arriui sopra gli vltimi nodi del collo, & della schiena, da i quali hanno origine i nerui, che secondano nelle mani à darli il moto. Se gli faranno adunque souente bagnuoli con acqua, dentro la quale siano cotte foglie di salice, orzo pilato, viole, nenufaro, cucurbita, & citriuolo; ouero con acqua rosa mescolata con succo di cocomero; ouero essendo l'estate, si manderanno all'acque ne i fiumi, & si potranno vngere i nerui, & i muscoli offesi, palpandogli, & premendogli con la mano mentre s'vngono, acciò ritornino al suo luoco; ò con olio tepido di seme di lino, che è ottimo allo spasimo, & ammollisce la durezza de i nerui, & con olio di lombrici terrestri, & con olio di pece liquida fatto à lambicco di vetro; ò con olio violato solo tepido, ò mescolato, & dibattuto con latte di vacca; vngendo, come s'è detto, tutte le mani, e le radici de' suoi nerui con grasso di coda di becco, rifrescandolo ogni giorno; ouero sfregati bene, e riscaldati quel muscolo, le gambe, & i nodi del collo (acciò meglio penetrino li medicamenti) se gli stenderà sopra l'empiastro fatto di morchia d'olio, di sisamini, ed' olio di seme di lino, & di mucilaggine, di fieno Greco, & grasso di coda di becco, mescolati insieme nel mortaio; ò l'empiastro, che si fà con farina di seme di lino, di fieno Greco, di radici d'altea cotte nell'acqua, & peste; aggiuntoui farina d'orzo, & olio violato; ò quello, che si fà pigliando di galbano, di cerotto d'oxicroco, di rasina bianca, di pece Greca, di pece nauale ana oncie sei, di mele, di terebentina, d'olio violato ana libre due, di farina di comino, di seme di lino, fieno Greco, e d'ireos ana libra vna, di stecados, di mellilo to ana dramme quattro, peste sottilmente, & di zaffarano oncie cinque, di polue di rose, & di mirto oncie tre, bollite insieme in due boccali di vino nero; il quale applicato più volte sopra tutte le mani del cauallo, hà forza, & virtù di mollificare, & ammorbidire i nerui, & i muscoli, & di fortificargli, & difendergli, che non si facciano curui. Sarà ancor buono vnger le mani con l'vnguento fatto d'opoponaco, di terebētina ana oncie tre, di galbano oncie vna & meza, di pece appiccatoria oncie due, di raggia negra oncie tre & meza, di mastice oncia meza, d'olio vecchio libra vna; peste le cose da pestare, & l'altre strutte à picciol fuoco; & dipoi mescolate tutte insieme, & poscia infasciarle cō pezze di lino, ò cō lana succida; hauendo questo vnguēto valore di leuare le doglie, & di ammorbidire i nerui, & i muscoli; dopò il quale, passato cinque giorni, se gli porrà sopra l'empiastro fatto di farina d'orzo, di fieno greco, di seme di lino per eguali parti, cotti nel vino; & se con quello non si drizzeranno i nerui, gli farai quell'altro empiastro cōposto d'armoniaco, di galbano, d'opoponaco, di mi-

Cura del male da ecessiue fatiche.

Modo di viuere.

Rimedij locali.

dolla di ceruo, di terebentina, di ciascuno oncie due, di pece nauale, di raggia magta ana oncie sei, dissoluto l'armoniaco, il galbano, & l'opoponaco nell'aceto, & l'altre cose à lento fuoco, & di poi mescolate tutte insieme; aggiuntoui olio vecchio à bastanza, distendendo l'empiastro sopra vn cuoio morbido, li fascierai le giunture, rinouandolo ogni tre giorni vna volta, tanto che sia guarito. Se li netui, & muscoli saranno contratri, per essere stato il cauallo caualcato sopra doglia, ò per essere inchiodato, ò per hauere smosse, ò slocate le spalle, si cercarà primieramente di leuar via il dolore, & di racconciar l'ossa smosse; & dipoi si medicherà con medicamenti conueneuoli, come si dirà ne i suoi luoghi particolari; mà se saranno rattrappati, & duri ò per caduta, ò per percossa, saranno molto gioueuoli il bdellio Giudaico acconcio in questa guisa. Si piglia bdellio Giudaico dtamme quattro, & s'infonde, & dissolue nell'acqua; & con la detta acqua s'acconcia altrertante radici di maluauischio, quanto eta il bdellio; & il bdellio, il galbano, & l'euforbio, aggregati con fece d'olio, & il drachilon fatto con la storace liquida, che sia la metà di lui. Se verrà il male per ripressione, si curetà, come si curano i caualli ripresi. Se il cauallo sarà corbo, ò affaticato per repletione, si mouerà temperatamente, & si terrà essendo il suolo della propria posta, come s'è detto, in loco caldo, & netto; & se gli daranno à mangiar cibi, che riscaldino; come fieno, acqua melata, pastoni di semola con mele, & bisognando se gli cauerà sangue à bastanza; hauuto risguatdo all'età, alle forze del cauallo, & alle qualità del male; & s'adopreranno in prima i timedij mollificatiui, & dipoi i resolutiui; & così s'anderà facendo di mano in mano, fin che il cauallo sia guarito, applicandogli sopra tutte le gambe fino alla palletta, & i nodi del collo, & sopra il guiaresco. Saranno buoni l'olio di castoreo, il quale hà virtù di confortare i nerui, & riscaldate le membra; & l'olio di castoreo mescolato con l'olio commune, & l'olio nardino, & il volpino caldi, & l'euforbio: il quale mondifica i nerui, & consuma l'humidità, che sono incarcerate, & imbeuute in quelli. Saranno ancor buoni i bagni d'acqua sulfutea, che mollificano li nerui, slargando le loro obstruttioni, & i bagni d'acque alluminose, salse, & nitrose; nelle quali siano cotte malua, altea, ò l'isopo, il sambuco, il pulegio, il calamento, l'origano, & altri; & con acque, dentro le quali siano cotte foglie d'assenzo, radici d'aneto, calamo aromatico, foglie di lauro, & altri simili. Giouarà ancora grandemente il lauargli col lenimento fatto d'olio di lombrici, di giglio, d'aneto ana oncie due, d'olio, dentro il quale sia cotto vn cagnuolo, oncie tre di grasso fresco di gallina, & medolla di stinco di vitello ana oncia vna; d'vnguento d'altea oncie quattro, di castoreo, & pepe ana dramme tre, d'acqua di vita dramma vna, & vn poco di cera. Ottimo sarà ancota vnger le mani, premendo pian piano i nerui, & i muscoli per allargargli, & allongargli, si come erano di prima, con l'vnguento d'olio sesamino, grasso di coda di becco, d'anitra, di medolla di ceruo, & di stinco di vacca, & d'olio narcisino ana oncia vna, & fieno Greco dramme tre, di costo dramme due, & di cera quanto basta; & il lenimento fatto di grasso di volpe, & di lupo, & olio di giglio.

Rimedij alli muscoli contratti per esser caualcato sopra doglia, & altro.

Rimedio alli nerui induriti.

Rimedio al corbo per repletione.

Dello spauento. Cap. XXX.

LO spauento non è altro al parer mio, che vn mouimento deprauato, & guasto, della virtù motiua; che hà qualche somiglianza con la conuulsione, & è composto del moto naturale, & del moto del male; il qual sempre nell'alzar che fà i piedi di dietro volontariamente il cauallo mentre si moue, ò camina, ò trotta, tira all'insù più dell'ordinario gagliardamente, & violentemente, & disordinatamente, & senza dar dolore per quanto si vede, le gambe di dietro verso il principio de i muscoli, & del neruo, che gli scende; & hora offende l'vna delle gambe, & hora ambedue. Forsi da i volgari è così detto, per vedere essi tali animali come gli impauriti, & smarriti, nell'andar alzar senza regola, & frettolosamente le gambe. Viene per quanto hò potuto da i segni conietturare, & conoscere, per la settione del cauallo, dall'esser offesi i muscoli, che seruono ad inalzare quella giuntura, & danneggiato il neruo, che communica il moto, che egli riceue dalle ceruella à quelle membra; si conosce da manifesti, & euidenti segni; & quanto più il cauallo camina, ò trotta più gagliardamente, tanto più si discerne; & quanto è più inuecchiato, tanto più fà violentemente, & più del solito inalzar la gamba, aiutando il moto volontario, & naturale dell'animale. Procede questo accidente da materia grossa, & ventosa, che scendendo dalle parti di sopra, si và à concentrare, & à fermare ne i muscoli, che muouono, & fanno inalzar la gamba, & il piede: onde ripieni di tal materia, non ponno far liberamente la loro operatione; anzi fuggendo la molestia, che nello stendersi patiscono, prestamente verso il lor principio si ritirano; & la virtù motiua non può col musculo che è il suo instromento mettere in essecutione la sua intiera attione. Questo affetto è quasi incurabile, & la sua cura volendosi tentare, sarà molto simile à quella dello spasimo, cagionato da tal cagione; applicando (purgato, che sarà il cauallo) i remedij locali primieramente al principio della spina, & dipoi alla schiena, rasi i peli sopra l'osso sacro, doue esce quel gran paio de' nerui, che si dissemina per le gambe, & vltimamente al luogo affetto; & leuato il male, confortando, & fortificando quelli nerui, & le gambe.

Definitione. *Nome donde deriui.* *Cause.* *Segni.* *Causa materiale.* *Pronostico.* *Cura.*

Del cappelletto. Cap. XXXI.

IL cappelletto è vn tumore senza doglia, prodotto da materia fredda, che si genera nelle ginocchia di dietro, sopra l'osso del garettone, simile al tallone dell'huomo, cioè nella parte di fuori verso la cima, dou'è quel grosso tubercolo, che occupa la cima di quell'osso; & doue il secondo muscolo del ginocchio, ch'abbraccia quasi tutto il garettone fà quel coperchio, che i volgari chiamano cappelletto. Viene questa enfiagione per concorso d'humori flemmatici, che non vengono à marcia; cagionato da soperchie fatiche, ò da percosse, ò dall'appoggiarsi, & fregarsi con quella parte il cauallo in cose dure, & aspre; & è questo tumore tenero, & molle; & pigliato con le mani, si spicca dall'osso, & si tira verso tutti i lati: nè impedisce l'operationi del cauallo, mà guasta la sua bellezza. Quando è picciolo, e nuouo, si sana, e facilmente; mà quando è grande, & inuecchiato, è incurabile, per esser quella parte lontana molto dal cuore, priua quasi di ca-

Definitione. *Cause.* *Segni.* *Pronostico.*

di calore;& quelli humori freddi,& viſcoſi,ingroſſati,& fatti come callo;onde aperto col ferro il tumore, ſi vede per di dentro eſſere di color bianco, e ſpongioſo,e quaſi carnoſo. La ſua cura è riſoluerlo ſenza taglio, e ſenza fuoco, con medicamenti gagliardi, che mollifichino, & riſoluano, e ſiano attualmente caldi;ò ſiano bagni,vntioni,empiaſtri,ò cerotti.Buoni ſaranno i bagnuoli continui fatti con aceto fortiſſimo,dentro,il quale ſiano diſſoluti il ſalnitro, il ſale armoniaco, il ſal gemma, il ſal commune, il vedriolo Romano,l'allume di rocha,& altri tali;& l'vntione d'ammoniaco,di ſerapino,di ciaſcuno parti equali,diſsoluti con olio laurino;& l'empiaſtro di ſterco di vacca cotto con maluauiſco,ò con acreto,ò meſcolato col diachilon; & quello di pece nauale, di raggia di pino,di ſterco di capra,d'ammoniaco,di galbano,di graſso di porco,& di cauallo;& l'empiaſtro fatto d'ammoniaco timiama parte vna, diſtemperato con ottimo vino, & incorporato con parti due di viſco quercino; rinouandogli fin che il tumore ſia diſsoluto; & il cerotto, che à fare ſi piglia galbano, ammoniaco, di ciaſcuno meza oncia, pece nauale oncie due, raggia di pino, terebentina,pece Greca,bdellio ana oncia vna,vedriolo Romano peſto, manna d'incenſo, bitume Giudaico ana oncia vna e meza; & diſſolute le gomme in aceto,ſi meſcolano inſieme al fuoco tanto,che vengano in forma di cerotto, che ſia tenaciſſimo: il quale vale anco à riſoluere le natte, & le formelle.

Cura. *Bagni.* *Vntioni.* *Empiaſtri* *Cerotto.*

De i veſciconi del garettone, ò ginocchio. Cap. XXXII.

Definitione. *Parte, & luogo offeſo quali.* *Veſcicon traſitto.*

IL veſcicone è vn tumore freddo, laſſo, & molle, & ſenza dolore; così detto, per la ſomiglianza, che hà con le veſciche piene d'acquoſità; il quale viene nelle ginocchia di dietro hora nel lato di fuori, hora in quello, che riguarda l'altro garetto; & hora nella banda dinanzi,& di dentro; & alle volte ancora in vn medeſimo tempo,ò poco dipoi ſi ſcopre nell'vno, & l'altro lato di dentro, e di fuori: il quale nominano veſcicone traſfitto, e doppio. Quello, che viene nella parte di fuori delle ginocchia, naſce ſopra il ſupercilio eſteriore della girella, & alle confine dell'oſſa dell'anca, che l'abbracciano, e l'oſsa del garettone; e gonfia verſo il lato di fuori trà l'oſsa del garettone,e dell'anca. Quello,che naſce nel lato del garetto, che riguarda l'altra gamba di dietro, appariſce ſopra il ſupercilio interiore della girella trà l'oſsa dell'anca, & del garettone. L'interiore poi viene nella parte dinanzi, & di dentro del ginocchio, nel luoco doue paſsa la vena, che ſcende apparentemente giù per la gamba,detto volgarmente la fontanella, in quello ſpatio concauo, che è ſituato frà il ſupercilio interiore della girella, & quelle due altezze del proceſso di dentro dell'oſso dell'anca, ch'abbraccia il detto ſupercilio, & dal proceſso grande della girella, poſto alle confine delli oſſicelli del ginocchio: alla radice del quale vi ſono due foſsette, ò concauità, vna da ogni lato, molto atte à riceuere, & a ritenere gli humori. Sono le cagioni eſteriori di queſte gonfiezze i calci, le percoſſe, l'eceſſiue, & continue fatiche date à i caualli, maſſimamente giouani; il longo otio, il mangiar troppo, e i cibi teneri,& humidi; come ſono l'herbe di prato, la vezza in herba, la fraina, le quali commuouono gli humori, che di ſua natura ſcendono al baſſo. L'interiori ſono gli humori flemmatici, ſottili,& freddi, accompagnati con vna particella di vapore: i quali quanto ſaranno più ſottili, e molli, tanto più l'enfiagioni cagionate da loro ſaranno tenere; & premendole con le dita, cederanno

Cauſe eſteriori. *Cauſe interiori.*

deranno al tatto, senza far resistenza; & quanto saranno più spessi, & grossi, tãto più quelle gonfiezze saranno sode, e faranno resistenza alla mano. La cagione congiunta è il flemma istesso: il quale raccolto, & radunato frà quelle ossa, & frà quelle membrane, in quei luoghi priui di carne, & di calore, le inalza, & gonfia verso fuori. Onde vogliono alcuni, che quelle enfiagioni siano vesciche piene d'acquosi humori: le quali fuori dell'ordine di natura siano nate iui nouellamente, & che per sanarle si deuono leuar via intiere; cosa lontana dal vero, & impossibile. Si conoscono dal gonfiamento loro apparente, & dall'esser molli, & tenere al tatto, & dal cedere alla mano, premendosi, quando il male è nuouo; imperoche quando è inuecchiato, è più duro, & sodo, per la copia grande della materia, che fatta più spessa, distende maggiormente quelle parti. I tumori, che riguardano i lati delle ginocchia, sono minori assai di quello, che viene nella parte di dentro; & vengono più rare volte, & guariscono più facilmente, quando sono soli, & quasi sempre l'vno di loro procede all'interiore. Quello che riguarda l'altro garetto, è minor dell'altro, e men dannoso, & più ageuolmente si cura. Quello che viene nella parte di dentro, è malageuole da sanare, per lo concorso di quella vena, & per essere il luoco più decliue, & più concauo, & per ciò più atto, & commodo à riceuere gli humori. Quelli che si creano nel ventre della madre, ò vengono per vitio de' progenitori, ò sono difficilissimi da sanare, ò incurabili. Il vescicone traffitto è il più difficile da curare di tutti, per esserui maggior copia di materia, e maggiore intemperie delle parti; onde gõfiano in vn'istesso tempo quelle parti, ò l'vna dopo l'altra; perilche credono alcuni volgari, che il vescicone traffitto sia vna vescica sola piena d'humori: la quale passi dal lato di dentro del ginocchio in quello di fuori; non sapendo eglino, che frà l'vno, & l'altro vi è la girella osso molto grāde, & sodo; potrebbe bene accadere, che abondassero talmente gli humori nella fontanella, che d'indi per quelle cõgiunture, & commisure dell'ossa, passassero ne i lati del garettone, & le gonfiassero. Per sanarlo, si terrà il cauallo à regolato viuere, dandogli cibi asciutti, come orzo, paglia, & ceci; & si eserciterà moderatamente, auuiuando il moto temperato il calore naturale; & cõsumando i mali humori; e quando il tumore sarà in vn solo lato del ginocchio, & nella parte di dentro verso le mani, & sarà nel principio: ilche difficilmente nelli animali irragioneuoli si può conoscere, non si auedendo per il più i curatori loro de i mali, che gli auengano, se non quādo con la sua grandezza se gli danno à vedere. Per risoluerlo insensibilmente, se gli faranno ogni giorno spessi bagnuoli (facendogli dipoi passeggiare fin che siano asciutti) con lissia, & aceto: dētro i quali siano dissoluti buona quātità di sale, d'allume di rocha, & di nitro; ò cõ acqua, aceto, nitro, allume di rocha di ciascuna parti eguali; ouero se gli porrà sopra due volte il giorno il linimento di bolo armeno, di noci di cipresso, & d'allume di rocha, poluerizati, & mescolati cõ acqua, & aceto; ò quello, che si fà d'aloe, di mirrha, di licio, d'accacia, d'asaro, di cipero, di zaffarano, di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata, incorporati con succo de' cauoli, & aceto. Non giouando questi, ouero essendo il male nell'augumento, se gli bagneranno spesso le gonfiezze con cose, le quali risoluano, & disecchino, come sono la valania de i cuoiai, l'acqua maestra del sapone, & il bagno, per la cui compositione si farà con due calcedri d'aceto dissoluere in vn vaso di rame stagnato, salgemma, salnitro, sale armoniaco, di ciascuno oncie sei, vitriolo, allume di rocha cruda, e sal commune ana libre due, agitando bene con vn bastone ogni

Causa congiunta. *Opinione d'alcuni.* *Segni.* *Pronostico.* *Opinione de' volgari.* *Cura.* *Rimedij nel principio del tumore posto nella parte di dentro.* *Rimedij nell'augumento.*

cosa insieme: le quali cose, dipoi che saranno dissolute, si rouersciéranno in vn pignatto nuouo; e calde temperatamente, si adopreranno; ouero rasa l'enfiagione, & fregatola alquanto, & leggiermente, ogni volta, che si medicherà, affine d'aprire i pori, & d'ageuolare l'entrata à gli medicamenti, e l'vscita à gli humori, si bagnerà sei, ò sette volte ogni giorno, fin che sia diseccata, con vna spugna nuoua, che in se hà virtù di risoluere, acquistata dal mare; che sia stata à molle in cose, che ripercuotino, & insieme insieme risoluano, & disecchino; come sono la liscia forte, dentro la quale siano dissoluti nitro, sal commune, salgemma; & la valonia mescolata con acqua di nitro, succo di mirto, & sale; & il bagno, che si compone in questa guisa. Si fà bollire in due calcedri d'aceto allume di roca, vetriolo, polue di galla, di mirto, & sale, di ciascuno libre due, & salgemma, sale armoniaco, sal vedrio, nitro ana oncie cinque, & ammoniaco timiama oncie due; fin che sieno dissoluti; & dipoi si getta, come s'è detto, in vn pignatto, & all'vso si serba; ouero si fàno bollire le dette cose in vn calcedro e mezo di vino bianco, ò di valonia, tanto che sieno dissolute; poi aggiuntoui altrettanto di decottione di galla, di balausti, di mirtelli, di rose secche, di fiori di cammomilla, di cime di razze, di fieno Greco, si ritornano à bollire alquanto; & senza colarle, si serbano, & calde s'adoprano; il qual bagno hà virtù grande, & valore & di risoluere, & di diseccare i vesciconi; purche non siano inuecchiati, & trafitti; si come ne hà più volte mostro la sperienza; ò sia il male nel principio, ò nell'augumento, ò nello stato, ò nella sua declinatione. Se gli potranno ancora fare per sanarle delle fomentationi mattino, & sera; ò con le spugne, ò con feltro, ò con lana succida: il che si farà in questo modo. Si ponerà la spugna in alcuno di detti bagni caldi; poi cauata fuori, si spremerà bene; & calda temperatamente, si porrà sopra l'enfiagione; & iui posta, si coprirà con pelle d'agnello, & s'infascierà bene, che non possa cadere, con fascia di lino, incominciando l'infasciatura dalla parte inferiore, & andando verso quella di sopra; acciò il calore si concentri meglio, & non suapori così di leggiero; auertendo di non legare con nodi la fascia, mà di cucirla con l'ago; e che tutti li rimedij, che s'applicano sopra l'enfiagione, & tumori flemmatici sieno attualmente temperatamente caldi, & non freddi, ò bollenti; & che non se gli mettano sopra lenimenti, che rafreddino; & che non si menino i caualli affetti all'acque; percioche serrano dentro gli humori; & l'acqua se attualmente è fredda, ancorche ripercuota col freddo gli humori mentre gli stà dentro il cauallo; incrudisse nondimeno, & ingrossa quella materia, & apporta nocumento alli nerui, & alle giunture, & con la sua naturale humidità nuoce all'enfiagione, hauendo bisogno d'essiccatione; & fatta accidentalmente calda ò dal sole, ò dal fuoco, non solamente vieta con il calore, che non si faccia la ripercussione, mà tira più tosto nuoua materia al loco, & nuoce con la sua humidità, come s'è detto; onde parrà l'vso inuecchiato de' curatori de' caualli, esser per le dette cagioni molto dannoso, & biasmeuole: il quale vuole, che i caualli, i quali hanno i vesciconi, le giarde, le galle, & altre posteme nate da flemmatici, & freddi humori nelle gambe, vadano ogni giorno, & nel maggior verno con quelli tumori, & con quelle parti tutte piene de' nerui, di cartilaggini, & di ligamenti à star l'hore intiere nell'acque de' fiumi, fino alla pancia, per dileguarle, & diseccarle; il che certo saria buono, se si ritrouassero acque de' fiumi, che hauessero in se occulta virtù di ripercuotere, & essiccare, come hanno l'acque del mare, & alcune acque de' bagni: oltra di questo si potrà, raso il tumore, vngerlo

Fomentationi.

Auertimento.

gerlo due volte il giorno, fin che sia diseccato, col linimento d'allume, di sale, di solfo, di mirrha, di ciascuna parte eguali, mescolati con aceto, & acqua rosata; ò col linimenro d'aloe, di cenere, d'acqua di cauoli, di seme di cicuta, & d'euforbio, mescolati, & incorporati insieme; mettendoui sopra la stoppiata tinta ne i detti linimenti, & infasciandola in modo, che la ligarura non faccia gonfiare la giuntura; ò con l'vnguento, che si compone con aceto, allume, sale, cenere, & calce viua ben lauata nell'acqua; ò legarui sopra bambace, ò stoppa bagnata in acqua forte; ò in sauina, & acqua forre mescolati insieme: quali valorosamente risoluano, & disecchino; ouero legarui con pezze, & fascie di lino vno empiastro liquido fatro con polue di sterco bouino cotto, seme di senape, & radici di malua, cotri, & incorporari con forre aceto, mettendoui sopra la stoppata, accioche l'empiastro non venga à leuarsi dal luoco suo; ò l'empiastro di sterco di colombo fatto in polue, e dissoluto con aceto; ò quello di sterco di capra, & di farina d'orzo, incorporati con aceto, & acqua. Mà se con questi remedij nello spacio di venti, ò trenta giorni non migliorasse il tumore, per euacuare gli humori, & vietare, che non ne calino de' noui, s'allaccierà, & troncherà la vena maestra, che dicono fontanella: la quale camina apparentemente all'ingiù per l'anguinaglia, per la coscia, & per la fontanella enfiara: mà non già nel modo vsato da i curarori de' caualli, poco sotto la giunrura dell'anca, & dell'osso della coscia: mà molto più verso giù, poco sopra il processo di dentro dell'osso dell'anca, che s'articola col supercilio interiore della girella, per pottar seco il modo antico assai pericolo di sinistro accidente, & danno manifesto, & poco vtile; debilitandosi quella parte, nè togliendosi rotalmente il passo à gli humori, che non discendano al luoco affetto; & per essere questo nuouo modo sicuro, & senza periglio alcuno, & molro gioueuole, facendosi conseguire à pieno i due fini da noi proposti; percioche allacciandosi, & troncandosi, vicino alla congiuntura dell'osso dell'anca in vna parte tanto piena di carne, & bisognosa di molto nutrimento, & lontana molto dal luoco infermo vna vena grãde, & principale, posta nel mezo di due nerui assai notabili, che la toccano; facilmente, facendosi per lo più questa manuale operatione da huomini volgari, & imperiri; & essendo la vena, & i nerui intricati in luogo carnoso, & alquanto profondo; ne potrebbe seguire la conuulsione, tagliandosi nell'operar quelli duo nerui insieme con la vena, & quelle parti molto carnose resterieno priue di sangue, di nutrimenro, & di calore; & perciò deboli, & di poche forze, & molto sottoposte alli granchi, massimamente nel freddo, & nel passar fiumi freddi, & gelati, & dalla parte di sopra della vena troncata, dall'altro ramo interiore, che nascosamente scende trà carne, & carne, giù per la coscia; può mandare la natura per li rami, che si vanno ad vnire con la parte di sorto dalla vena tagliata, ò con alcuni delli suoi rami, sangue, & humore al luogo affetto; contra il principal nostro proponimento: mà allacciandosi, & troncandosi la vena poco sopra l'enfiagione, nel loco detro da noi, non vi è periglio di conuulsione, essendo facile l'operare in quella parte, asciutta, & priua di carne, & iui ritrouandosi quelli duo nerui fatri talmente sottili, che rroncati per inauertenza, non farieno danno all'animale, & la parte di sopra resterà col solito suo nutrimenro, & con le sue solite forze, & naturali; & quelle di sotto priue di carne, & perciò bisognose di poco nutrimento, possono ageuolmente riceuere basteuole nutrimento dal ramo della vena inreriore; che congiungendosi sotto il taglio, & la legatura, con la vena troncata; fà con essa lei vna vena commune;

Non megliorando per li rime dij, che far si debba.

Loco d'allacciar la vena.

mune; & con questo modo si viene ad euacuare gli humori, & à leuarli tutte le strade da poter andare alla parte inferma; & questo allacciamento di vena è molto gioueuole à polledri, che habbiano le gambe di dietro, & le giunture grasse, & piene d'humori; per hauergli più agili, più leggieri, & migliori, & più sicuri all'vso, & alle fatiche, & priui d'influenze d'humori nelle gambe: il quale secondo l'vso è così da farsi. Che primamente gettato il giumento à terra legato de' piedi, & di capo, con le muraglie al naso, si bagni il cuoio dell'animale, che stà sopra la vena, con acqua calda, & se ne radano i peli; poi vi si freghi tanto con le mani, che la vena si rilieui, & venga apparente: il quale all'hora è da tagliarsi per lo longo della vena, che sarà da troncarsi, & così separata col cornetto la vena dalla carne, & da quelli due neruetti, che l'hanno nel mezo, & col medesimo alzata sù leggiermente, potrà allacciarsi dalla parte di sopra con doppio legame di filo grosso; poscia col rasoio si fenderà per lo longo sotto la ligatura, & se ne cauerà à bastanza sangue; secondo che è piena; & grossa si vedrà; ilche fatto, si legherà di nuouo la vena sotto la fessura con forte, & doppio filo; poi si troncherà tra l'vna, & l'altra legatura; hauendo prima bene stretti, & legati i capi; & acconci i fili d'ambedue le legature, che pendono fuori della ferita; indi si curerà la piaga con sale trito, & dipoi s'vngerà con assongia dissoluta per tre, ò quattro giorni. Fatta l'incisione della vena, & curato il taglio, s'applicherà sopra il tumore vn strettoio, che habbia ancor'egli valore, & forza di prohibire gli humori, che sogliono alle parti offese concorrere, & diseccare quelli, che vi sono; come sarà quello, che à comporre si piglia di gomma arabica oncie due, di dragante oncie tre, dissoluti nell'aceto, di polue di rose oncie due, & due bianchi d'voua, di sangue di drago, di bolo armeno, di ciascuno oncie due, di terebentina oncie quattro, di terra sigillata oncie due, di farina di fromento quanto basti; & mescolati, & incorporati insieme, si fà in forma di lenimento sodo. Caduto, & consumato da se il strettoio, s'adopreranno (fin che il tumore sia esficcato) i più gagliardi, & potenti rimedij, che risoluano, & disecchino: con li quali se non si potesse totalmente diseccare quelle enfiagioni, si darà per vltimo rimedio il fuoco nelle garette per diritto, & per trauerso del tumore, tirando tanto all'ingiù à somiglianza di far linee, secondo và il pelo, i ferri da cauterizare infocati, & sottili nel taglio, come vna costa di coltello picciolo; che quelle linee, ò impressioni, ò margini fatti dal fuoco oltra la pelle si veggiano biancheggiare, & tendere al giallicio; percioche quanto il taglio è più sottile, & tirato secondo và il pelo, tanto più quelle linee vengono ad essere più sottili, & meglio couerte dal pelo; che dipoi nasce da i lati delle cotture; poscia se gli metterà sopra il strettoio con la cimatura, che alle cotture è conueneuole; come è quello, che si fà di pece nauale, di pece Greca, di raggia di pino, di terebentina, di ciascuna libre due, di galbano, di bolo armeno, di sangue di drago, di terra sigillata ana libra meza, di sandali rossi, di mastice, di polue di rose, di mirto, di ciascuno oncie due, mescolate, & incorporate insieme, & fatte in forma d'vnguento. Se il vescicone poi sarà grande, ò traffitto, & doppio, s'incomincierà la sua cura dall'allacciamento della vena, seguendo, come s'è detto. Mà s'egli sarà inuecchiato, & alquanto sodo, sarà di mestieri allacciata, & troncata la vena, & preparato il luoco con fregagioni à riceuere i rimedij locali, adoprar prima i rimedij, che mollifichino, & risoluano; & poi raso, & scarificato il tumore, quelli, che risoluano, & disecchino; & dopò questi ritornar di nuouo à gli primi, se sia bisogno; & poscia alli secondi; & così

Allacciar la vena a quali caualli sia gioueuole.

Modo di allacciar la vena.

Strettoi.

Rimedij risolutiui & essiccatiui.

Dare il fuoco.

Strettoio per le cotture.

Cura del vescicone traffitto, et doppio.

Cura del vescicone inuecchiato, & sodo.

& così fare di mano in mano, fin che l'enfiagione sia bene risoluta, & esiccata. Mollificano, & risoluono tutte le midolle fresche, & i grassi non salati; & trà questi le midolle di ceruo, d'asino, di vitello, & di cauallo; il grasso di porco, di anitra, d'orso, di gallina, l'armoniaco, le due specie di bdellio nouo, la storace liquida, il galbano, il mastice, la timiama freschi, & noui, & mescolati per dargli maggior virtù con alcuni di dette midolle, ò grassi; & le foglie di malua, di altea, l'olio di cherua, di giglio, & di sambuco; & le fomentationi, & i bagni fatti con decottione tepida di maluauischio, di malua, di branca orsina, di cocomero asinino, di melliloto, di fieno Greco, & d'altri tali; & l'empiastro d'euisco, & di storace liquida; & quello di sterco di capra, di farina d'orzo, & d'aceto; & l'empiastro, che si prepara in questa guisa. Si prende di bdellio humido, d'ammoniaco, di galbano, di ciascuno parti eguali, triti nel mortaio, & macerati, & mollificati nell'olio di giglio; & aggiuntoui altrettanto di mucilaggine, di fieno Greco, di seme di lino; si pistano tutti insieme tanto, che s'incorporano; & poi meschiatogli con fichi carnosi, se ne fà empiastro atto à dissoluere le postteme dure; & l'empiastro fatto di radici di maluauischio, di farina di fieno Greco, di seme di lino, & d'orzo cotti nella decottione d'euisco, con grasso di porco, & d'anitra, & con olio sisamino, & di midolle dolci; & l'empiastro, che si fà di aspalto, di bitume apollino ana libre due, d'incenso oncie sei, di bdellio, d'opoponaco, di castoreo, di feccia di cera, di galbano, di storace liquida, di visco quercino, di succo di sagra, di gomma, d'armoniaco, di ciascuna oncie due, di medolla di ceruo, libre due, di terebentina libra vna, & altrettanto di pece Greca; fatti in polue, & dissoluti nell'aceto il galbano, l'opoponaco, & l'armoniaco, & peste le cose da pestare, & strutte l'altre à lento fuoco, & fatto d'ogni cosa mistione: il quale dissolue valorosamente le natte, le iarde, i vesciconi, & le galle; & il lenimento di sterco d'asino, di radici d'euisco, & di storace liquida, dissoluono, & diseccano le fomentationi fatte con spugne state à molle nell'acqua di calce viua; ò nell'acqua di calce, & lissia forte; & i bagnuoli fatti per otto giorni continui due volte il dì sopra l'enfiagioni con vna spugna, ò pezza legata in capo d'vn bastone, & stata à molle nella lissia forte, calce viua, & orpimento, bolliti, & mescolati insieme. Non giouando questi, se gli darà il fuoco, come s'è detto, con instromenti di ferro infocati, & se gli potrà sopra lo strettoio: il quale cascato, se gli faranno continui bagnuoli, che risoluano, & esicchino le reliquie, & confortino quella giuntura. Risoluono ancora, & diseccano l'empiastro di cenere di vite, e di fico, mescolata con assongia di porco; & quello, che si compone con calce viua pesta minutamente, & incorporata con assongia di porco; & l'vnguento fatto con cenere oncie tre, calcina viua oncie sei, poluerizate sottilmente, & mescolate con vino, & fatte in forma di mele; & quello che si fà con bacche di lauro fatte in polue oncie tre, aspalto oncie due, nitro oncie due, assongia vecchia di porco colata oncie quattro, incorporati insieme; & l'vnguento, che si compone con sale vn pugno, rame arso oncie sei, senape pesta, piena mano; peste, & setacciate insieme, & stemperate con aceto forte: il quale è ottimo, & prouato; & l'vnguento di polue di marcasita parte vna, di calcante parte vn terzo, & di rasa di pino parte vna, & vn terzo, incorporate con midolla di stinco di vitello: il quale tira valentemente gli humori della profondità della pelle, & la marcia raccolta sotto i muscoli; & l'vnguento, che risolue, & essicca mirabilmente le gonfiezze delle gambe, il quale si compone facendo bollire à fuoco lento in vn pignatto, vn boccale d'aceto; gettan-

Rimedij mollificatiui, & resolutiui.

Dare il fuoco non giouando li remedij.

Rimedij risolutiui, & diseccatiui.

gettandogli dentro à poco à poco calce viua la quantità di due pani, & agitandola sempre con vn bastone, tanto che incominci à far corpo; & dipoi aggiuntoui sapon nero libra meza, & polue d'euforbio oncia vna, s'anderà agitando, fin che si faccia come vnguento; col quale s'vngerà il tumore senza nettarlo mai, fin che si leui la pelle; poscia, fin che sia sanato, se gli faranno continuamente due volte il giorno bagnuoli con saluia, rosmarino, lissia forte, & orina humana, bolliti insieme; diseccano ancora valorosamente le chiocciole, ò lumache crude trite insieme col guscio, impiastrate, & legate sopra la giuntura, lasciandole da loro spiccare, & renouando l'empiastro tanto, che si dissecchi l'enfiatura. Seguendo adunque l'ordine detto da noi la cura del tumore, si potria fare in questa guisa; fregato leggiermente sempre auanti l'applicatione de i rimedij il tumore per aprir li pori; se gli faranno per otto giorni continui mattino, & sera bagnuoli mollificatiui, & resolutiui, che durino lo spacio di mez'hora; come è quello, che si fà con decottione tepida di maluauischio manipoli quattro, di malua, di madre di viole, di branca orsina, ana due brancate; dentro la quale si metteranno bottiro vecchio, grasso d'orso, di ciascuno oncie tre, seme di fieno Greco; & di lino ana oncie due, poluerizati, & bolliti, fin che la decottione cali il terzo. Fatti i bagnuoli, & asciutti; per mollificare, & dissoluere maggiormente, s'vngerà l'enfiatura con l'vnguento fatto di grasso d'oca, di gallina, d'orso, di cauallo ana oncia vna e meza; di mirrha, di serapin ana oncia vna e meza, fatti in polue, & d'olio di giglio bianco, misti, & incorporati insieme. Dopò il qual tempo mollificata, & resoluta alquanto l'enfiatura, sarà bisogno adoprare scarificationi, tagliando minutamente con il rasoio il tumore da tutti i lati, raso di nouo via il pelo, & fregarlo con vna stecca di legno, & col sale, per cacciar fuori quella parte d'humori, che può vscire, essendo la scarificatione non solamente vtile, & gioueuole in questi mali; mà necessaria ancora, abbreuiando, & ageuolando la cura, & facendo col tirar fuori parte di quella materia le strade più larghe, & più parenti: onde si prepara à gli medicamenti, che se gli deuono applicar di sopra l'entrata più ampla, & à quella materia, che è nel tumore raccolta l'vscita più facile; poscia per diseccarlo, & risoluerlo, se gli ensascierà sopra il cerotto fatto d'armoniaco, di bdellio, di serapino, di diachilon magno, di galbano, d'hisopo in cerotto ana oncie due; ò altro più gagliardo, fin che il vescicone sia dissoluto, & diseccato; ritornando di nouo, se farà bisogno, per sanarlo bene à gli mollificatiui, & resolutiui; & dipoi alli resolutiui, & essiccatiui, come s'è detto. Risoluto il tumore, per fortificare quelle parti, & diseccar le reliquie, che vi fossero, & per fare quella pelle più dura, & perciò meno atta à solleuarsi, sarà bene dargli il fuoco nel modo, che s'è detto, & porgli sopra lo strettoio, con la cimatura; & se con questi rimedij non si potrà sanare, si cauterizerà, fatto prima il difensiuo sopra il ginocchio con vn ferro acuto infocato nella fontanella, che vada quasi fino al fondo della giuntura, doue si raduna la materia; alle confine del processo interiore dell'osso dell'anca, doue s'articola con la girella, lasciando la vena, da vn lato verso il detto processo interiore, non essendo in quella parte muscolo alcuno, ne neruo che possa essere offeso; dipoi per otto giorni, tanto che sia leuata la crosta, ò l'escara, si medicherà con l'vnguento fatto con mele, terebentina, verderame, cera, sangue di drago, bolo armeno; poscia se gli porrà sopra vn cerotto, che disecchi, conforti, & risolua; come è il cerotto dell'osicrotio, mettendo, pertugiato il cerotto, ne i buchi delle cime di penne per otto giorni;

Cura del timore, come si debba fare.

Mollificare, & dissoluere.

Scarificare.

Diseccare, & risoluere.

Dar il fuoco per fortificare le parti, & diseccarle.

Cauterizare.

giorni; acciò quella materia si possa purgare, legando però sù la fontanella vn piumacciuolo di stoppa di lino, con vna fascia, incominciando di sotto del ginocchio la legatura, & andando di sopra al garettone; accioche se gli humori calassero di nuouo, compressi dal piumacciuolo, & dalla legatura, vscissero fuori per li pertugi fatti nel cerotto; auertendo, che il cauallo non si gratti per il pizzicore grande, che genera il fuoco. Purgata la piaga, si curerà tanto, che sia guarita con medicamenti, & cerotti che saldino; ouero per romperlo senza taglio, ò fuoco viuo, se gli darà il rottorio fatto di sapon Saracinesco, di cantarelle peste, di solimato, d'orpimento, di calcina viua oncia vna per cosa; rotto il tumore, & vscita fuori quella materia, per sanar la piaga vi si metterà sopra polue d'aloe epatico, distemperata nel succo di piantagine, & vltimamente quando il male non migliorasse, se gli darà spesso punte di fuoco con ferri ardenti; adoprando dipoi lo strettoio, con la cimatura, che alle cotture è conueneuole.

Auertimento.

Della iarda, ò zarda. Cap. XXXIII.

LA iarda è vna postema soda molto, & renitente al tatto, & con dolore; & non è altro al principio, che vn tumor freddo, tenero, & molle, & senza dolore, & quasi l'istesso vescione fatto di materia flemmatica, & viscosa, simile al bianco dell'voua; il quale poi in processo di tempo inuecchiandosi, si fà denso, calloso, & grande; distendendosi, & inalzandosi la pelle, & quelle membrane per lo continuo concorso de gli humori, & per la risolutione delle parti più sottili; & porta seco dolore, offendendo quella giontura, & quelli nerui, i quali sono in quella parte; & cresce questo tumore alle volte à tanta grandezza, che abbraccia tutta la parte di dentro, & di mezo, & quella di fuori della giuntura del ginocchio di dietro, stendendosi per la parte di dentro, fino sopra gli ossicelli del ginocchio, & il capo dello stinco. Incomincia apparir questo tumore nel garetto, in quei luoghi, & in quella guisa, che habbiamo detto venire il vescicone di grandezza d'vna noce, ò palla; & quando occupa così la parte di dentro, come quella di fuori, è chiamata iarda doppia; & quando, oltra quelle parti, occupa ancora tutta la parte di mezo della giuntura, che riguarda le mani del cauallo, è detta zarda, ò zardone. Si conosce dal tatto, & dalla sua grandezza, nel principio; & mentre che sono teneri, & molli si possono curare, seguendo l'ordine posto nel ragionamento de i vesciconi, essendo vn male istesso, ò poco nel principio differente. Quando il male hà preso forza, & è inuecchiato, & sono i tumori sodi, & densi, ò sono incurabili, ò con gran difficoltà si sanano: nientedimeno vsando la debita diligenza, & i rimedij opportuni, ò si ridurranno vicino allo stato di prima; ò perauentura si faneranno. Si terrà dunque il cauallo infermo in luoco netto, & asciutto; & si nutrirà con cibi, che disecchino, & si esserciterà moderatamente, & primieramente si cercherà di vietare, che nuoui humori non calino in quel luoco; il che si farà, allacciando, & troncando la vena interiore, che passa per quella parte offesa; & facendo vno strettoio sopra il garetto; dipoi si cercherà di leuar la materia, che vi si troua concorsa, senza stare ad aspettare, che quella materia tanto grossa, & viscosa, & in tanta quantità si digerisca, ò si maturi; imperoche essendo la postema nella congiuntura, & in quelle fosse, & trà quelli ossicelli, vi sarebbe periglio grande, che quelle parti si rilasciaſ-

Definitione. *Cause.* *Segni.* *Iarda doppia.* *Zardone.* *Pronostico.* *Cura.* *Allacciar la vena.*

rilasciassero, & si corrompessero per la lunga tardanza di quella materia, quasi marcida, & per cagione delli medicamenti maturatiui, che per sanarla se gli metterebbono di sopra: il che così essendo, subito conosciuto il male, & le cagioni, & l'età, & le forze del cauallo, essendo più sottoposti à gli humori flemmatici i caualli giouani, & i vecchi, & quelli, che sono di complessione fredda, & flemmatica, che tutti gli altri. Si taglierà per lo lungo la iarda nel luoco più basso, & decliue dell'enfiagione, acciò quella materia radunata si possa più commodamente espurgare, se però in quel luoco non vi fossero nerui, tendini, ò vene, & arterie, le quali impedissero il taglio; che in tal caso s'haurà da fare il taglio nel luoco più atto ad espurgarsi la postema. Forata, ò tagliata la postema, non s'haurà da vuotare à fatto la prima volta, mà à poco à poco; percioche insieme con gli humori vsciria copia grande de' spiriti, & s'indebolirebbe la virtù dell'animale. Cauatone adunque buona parte la prima volta, si metterà nel principio la tasta della stoppa con bianco d'voua, & sopra il tumore per leuare il dolore fatto dal taglio il bianco, & il rosso dell'voua ben conquassati, infasciandogli; il seguente giorno si scioglieranno le fascie, & leuarà la tasta, & trattone il rimanente, si curerà con medicamenti, che digeriscano, risoluano, & nettino le reliquie, che vi fossero restate, legandoui sopra l'empiastro fatto di farina di fromento, di succo d'appio, & di mele, incorporati insieme. Netti, & diseccati gli humori, si salderà la piaga con medicamenti efficcatiui, con li quali si sogliono curare l'vlceri. Saldata la piaga, & quasi asciutta la iarda, per diseccare, & consumare ogni residuo, & fortificar quella parte, si cauterizerà la iarda, & tutta la giuntura con ferri diritti, adoprandoui poi lo strettoio fatto di sangue di drago, di bolo armeno, di pece Greca, di pece negra, & di stoppa trita, bolliti, & liquefatti al fuoco con la cimatura.

Quali caualli siano più sottoposti à gli humori flemmatici. *Tagliar la iarda.* *Annotatione.* *Cauterizare.*

Delle galle. Cap. XXXIIII.

LE galle sono tumori teneri, & molli, à guisa di vescichette di pesce, grosse come nocciuole, ò come noci, & per la più senza dolore; così dette per esser molto simili alle galle, frutto della quercia & vengono tanto nelle gambe dinanzi, quanto in quelle di dietro sopra le mazzole, trà il muscolo maestro; & l'ossa del stinco; hora dal destro, & hora dal sinistro lato; & alle volte ancora da entrambi i lati del stinco; & queste sono dette galle doppie, & trafitte, & spesse fiare generano dolore. Sono questi tumori di due sorti; l'vna che si genera da vapori leggieri, & da humori flemmatici sottili, & è molto simile al vescicone; ancorche sia più molle, & nella sua mistione superi il vapore, superando gli humori nella compositione del vescicone; l'altra che si crea da meri vapori ventosi: li quali rinchiusi, & serrati trà quelle membrane, & trà quelle vesti, che cingono l'ossa, & i muscoli, le gonfiano, & le inalzano contra l'vso di natura: & queste sono deriuate ò da percosse, ò da humori ventosi, che per lo debole calore, che opera nell'animale, si risoluono (euaporata la parte più sottile) in vapori grossi, & entrano in quelle parti gonfiandole; ouero da ventosità, che iui scende dall'altre parti del corpo. La cagion poi congionta è la ventosità riserrata in quei luoghi. L'altra sorte di galle viene ò per proprio difetto del cauallo, che la porta fin dal ventre, ò per heredità del padre, ò della madre; ò per li vapori delle stalle, quando i caualli con le gambe bagnate vi dimorano, ò per l'eccessiue fatiche,

Definitione. *Parte offesa, quale.* *Galle doppie.* *Galle di due sorti.* *Causa delle galle da ventosità.* *Causa congiunta.* *Cause dell'altra sorte di galle.*

fatiche,ò per lo smoderato riposo;ò per l'altre cagioni,che di sopra habbiamo assegnate alli vesciconi. A questo male sono sottoposti più de gli altri i polledri,che stanno nelle stalle, fin che hanno fornito il quinto anno. Si conoscono le galle piene di vento solo dal tatto della mano; conciosiache quelle enfiagioni calcate con le dita,resistano assai più che non fanno quelle dell'altra specie, ne vi resta segnale alcuno dell'impressione fatta con le dita, mà subito ritorna la gonfiezza depressa al luoco di prima.Le galle poi create dalla mescolanza dal vapore,& dell'humore,sono più molli,& tenere,& cedono totalmente alla mano, senza far punto di resistenza. L'enfiagioni prodotte dal vento, si dissolueranno, tenendo il cauallo asciutto, netto, & essercitandolo moderatamente,& nutrendolo di cibi, che disecchino;& lauando poche volte le gambe con acqua semplice,mà con acque calde, che disecchino, & risoluano. Quelli che nascono dalla mistione del vento, & dell'humore;si curano, applicandoui sopra i medicamenti attualmente caldi temperatamente:i quali sieno di sostanza sottile,& di natura caldi, & atti à penetrar per quelli pori; & che habbiano valore,& forza di risoluer quella ventosità,& quell'humore,& di poter star tempo basteuole sopra il tumore; alche saranno buone le fomentationi con vna spugna noua stata à molle nella lissia bollita con nitro,sale,& aceto; ouero raso il tumore, & fregato,& stropicciato bene, legarui,& infasciarui sopra con vna benda vna spugna stata à molle in acqua di sapon nero, ò in acqua di calce, leuandola quando sono fredde,& rinouandola più volte;essendo il freddo nociuo à questi mali; ò vngerli con olio d'euforbio, & di pepe; ouero applicargli sopra l'empiastro di bacche di lauro, ò di semente di senape; ò il cerotto d'olio anetino,di cera,d'hisopo secco; ò quello di pegola nauale,di rasina,di terebentina,di ciascuno parte eguali,fatti con grasso di leone,ò di toro,ò altri simili;& se questi non basteranno,fattoli prima delle fomentationi con spugne,ò lana succida,state à molle nella decottione di cose che assottigliano,come sono l'apio,l'aniso,ponergli sopra ventose senza tagliarle;percioche col mezo del fuoco riscaldano,& rarificano il membro,& assottigliano la ventosità; & la risoluano,tirandola dal profondo alle parti di sopra;& dipoi vnger il loco con olio anetino, cherino, & altri di simile valore; ouero bagnarlo souente con orina, dentro la quale siano dissoluti libra meza di vitriolo, & altrettanto di sale: il quale essicca gagliardamente. Non giouando questi medicamenti à leuar, & tirar fuori delle parti interiori, & profonde la ventosità grossa, se gli porranno sopra medicamenti rubificatiui, & resolutiui, come sono l'empiastro di calce, & altri tali. Per sanare poi le galle cagionate da humori, & vapori mescolati insieme, seruato l'ordine detto di sopra, si cercherà primieramente di leuar la strada à gli humori, che di nuouo non possano correre al luoco postemato; il che si farà allacciando la vena,che scende da quel lato,& ponendo vn defensiuo sopra lo stinco affetto; dipoi si tentarà di risoluer quella materia, & quelli vapori ò con fomentationi, ò con bagni, ò con lenimenti, ò con vnguenti, ò con cerotti,ò con cauterij attuali,ò caustici; come s'è detto ne i vesciconi,conuenendo quelli rimedij à questo male; & oltra quelli se gli potranno ancora fare i bagnuoli con vino,dentro il quale sia bollito lo sterco di colombo,ouero con saluia, & rosmarino bolliti in vino bianco,tanto che siano ben cotti; & dipoi passato il terzo giorno, infasciarui sopra, incominciando da basso il lenimento fatto di sterco di vacca,ò di bue parte vna,& d'olio commune parti due, bolliti tanto insieme, che calino i due terzi; & rinfrescarlo tanto, che il caual-

Segni delle galle ventose.

Segni delle galle humorali.

Cura delle galle ventose.

Cura delle galle humorali.

Fomentationi.

Vntioni.

Empiastri.

Ventose asciutte.

Non giouando li rimedij, che far si debba.

lo sia sanato; ouero fargli delle fregagioni con olio costino, nardino, laurino, & cammomillino, mescolati insieme, & bolliti, ò conquassati con vino bianco; ò porli sopra il lenimento di carne di chiocciole, ò lumache peste nel mortaio, che diseccano valentemente; ouero per risoluere; rase le galle, & minutamente intaccate col rasoio, & fregate con sale, per fare vscire col sangue gli humori, vi si legherà sopra vna lamina sottile di piombo, non rimouendola per tre dì; indi leuata & netta la galla, vi si spargerà sopra polue di bolo armeno, & vi si tornerà sopra vn'altra lamina nuoua di piombo, mutandola, & nettandola ogni giorno tre, ò quattro volte, & spargendoui sempre la detta polue; & così s'andrà facendo, fin che l'enfiagione sia dissoluta; ouero rase le galle, s'vngeranno tanto, che siano guarite con l'vnguento fatto di bacche di lauro oncie tre, d'aspalto, di nitro, di ciascuno oncie due, d'assongia vecchia di porco colato oncie quattro, pesti, & setacciati, & mescolati insieme; & dipoi s'infascieranno con l'vnguento secco, che à fare si piglia di cera gialla libra vna, di raggia magra oncie sei, di galbano oncie tre, d'aspalto libre due, di bitume libra vna, d'armoniaco, di costo, di ciascuno oncie sei, di mirrha oncie due; & peste sottilmente le cose da pestare, si struggono in vn pignatto nuouo à lento fuoco quelle cose, che sono da struggere, mescolandole, fin che si raffreddino; dipoi aggiuntoui l'armoniaco, & il costo poluerizati sottilmente, come farina, si ritornano à cuocere, fin che di tutte si faccia vn corpo solo; indi rafreddati, si piglia di detto vnguento quantità basteuole à curar la galla, & steso sopra vna pezza di lino, s'infascia sopra il male, & vi si lascia per tre giorni, senza mouerlo, passeggiando ogni dì il cauallo moderatamente; poscia seruando il medesimo ordine, si muta, & si rinoua l'vntione; il che si farà ogni terzo giorno, fin che la galla sia dissoluta; hauendo questo vnguento valore di risoluere l'enfiagioni, & le natte; ouero con l'vnguento, che è buono, & approuato, che si fà con sale commune vn pugno, rame arso oncie sei, senape vna mano piena, pesti, & setacciati, & mescolati insieme, & distemperati con aceto; ò con l'vnguento d'olio laurino, di cera vecchia ana oncie tre, di polue sottilissima d'euforbio oncia due terzi, fatto al fuoco: il quale gioua alla iarda ancora; ò con quello d'olio laurino oncie sei, di polue sottilissima di solfo oncia vna, di orpimento poluerizato oncia meza; bolliti insieme, & fatti in forma d'vnguento, che deue esser caldo; ò l'vnguento fatto di terebentina, di cera noua ana oncie due, di mirrha, di mastice, d'incenso, d'armoniaco ana oncia vna; & postoui sù caldo; & se questi non gioueranno la mattina innanti il cibo, raso via il pelo, s'infascierà sopra la galla mezo limoncello di grandezza corrispondente al male, asperso di polue d'argento solimato, che chiamano alcuni fuoco morto; per essere egli corrosiuo, & vlceratiuo, come il fuoco stesso; & dopò ventiquattro hore si leuerà, vngendo dipoi il luoco con olio commune; ouero rasa, & tagliata minutamente la galla, si fregherà con sale; & dopò il giorno seguente se gli metterà sopra il vescicatorio fatto di cantarelle peste oncia vna, d'olio laurino oncia vn quarto, d'euforbio oncia vna, battute à freddo nel mortaio, & vi si lascierà legato per spacio di tre giorni, in modo che il cauallo non si possa colcare, ne grattare. Passati i tre giorni, si leuarà via il vescicatorio, & s'vngerà tre, ò quattro fiate il giorno di bottiro, tanto che vi venga l'escara, ò crosta; venuta l'escara, si menerà all'acqua del mare, fin che sia guarito, ò se gli faranno de' bagni, che diseccano, con mellilotto, calamento, balausti, bacche di lauro, cotti nella decottione di maluauischio, ò nel vino; ouero se gli da-

Valore dell'vnguento secco.

Fuoco morto.

Vescicatorio.

gli darà vna punta, ò più di fuoco, come s'è detto, ne i vesciconi; & dipoi s'indurirà, & fortificherà la pelle con cose, che disecchino; alche sarà buono l'empiastro di cipresso, & altri simili, ò più gagliardi; ouero se gli darà superficialmente il fuoco con ferri ardenti, abbrusciando solamente il cuoio.

Dar' il fuoco.

Del sparagagno. *Cap.* *XXXV.*

IL sparagagno, ò sparauano è vn tumor freddo, & sodo, à guisa di vna meza noce, ò d'vn' vouo, che si genera per concorso d'humori freddi poco sotto il garettone dal lato di dentro, sopra gli officelli della giuntura, che vi è di sotto, presso alla vena maestra, che dicono fontanella; trà quelle membrane, & quelli muscoli, & l'ossa: il quale col tempo risoluta la parte sottile, & rimanendoui la più densa, operando il natiuo calore, s'indura, & fassi come gomma, & osso; viene ò per natura, ò per fatiche; & più à polledri, & à caualli giouani, che à gli altri. Ce lo danno à conoscere l'enfiagione apparente, il zoppicare dell'animale, & il tener egli nel riposo il piede alquanto ritirato in alto, per lo dolor grande che sente. Se procede per difetto naturale, la cura è, allacciatogli la vena maestra, come s'è detto, parlando de i vesciconi, cauterizarlo con ferri ardenti; & dipoi vngerlo con olio violato due volte il dì, fin che sia guarito; non mancando d'affaticarlo; perche tal dolore quanto più si trauaglia (destramente però) viene à mancare. Mà se viene dall' essere il cauallo oltra modo stato affaticato, non essendo egli inuecchiato, perche in tal stato sanar non si puote; si curerà, applicando sopra il tumore (raso però prima i peli) medicamenti mollificatiui, & risolutiui; come sono l'olio di pene nauale liquida fatto à lambico in vaso di vetro à lento fuoco; l'vntione d'agrippa, & di dialtea; quella d'olio di lombrici terrestri, dentro il quale siano cotte le radici di altea, & di cocomero asinino; lauando però sempre auanti l'vntione il tumore con acqua calda; & la compositione di pece, & di pepe poluerizato, mescolati insieme, & l'vntione d'olio irino, di bdellio, d'ammoniaco, di storace liquida; & quella che à fare si pigliano d'ammoniaco, di bdellio, di storace liquida, di galbano, di ciascuno oncia vna, di piretro, di fieno Greco ana oncia meza; & il cerotto, che sia tenacissimo fatto di serapino, di galbano, di pece liquida, di pece Greca, di pece nauale, di raggia di pino, di terebentina, d'aspalto, di manna, di bdellio, di mumia, & di cera bianca quanto basti; & l'empiastro, che si fà di olio volpino oncie sei, di pece secca oncie tre, di laudano oncia vna e meza, di litargirio dramme sei, di verderame dramme sette, di galbano oncie due, pesti, & mescolati insieme, & quello di senape, di seme d'ortica, d'aristolochia, di solfo, di bdellio, d'ammoniaco, di cera, & d'olio antico: i quali mollificano, risoluono, & consumano. Mollificata, & risoluta l'enfiagione talmente, che sia quasi dileguata, & il cauallo vscito di doglia, per essiccarla interamente s'adoprerà la compositione di noci di cipresso, di galle, di mastice, di dragante, di sangue di drago, di bolo armeno, di terra sigillata, di mortella, di balausti, d'olio rosato, & accto; ò se gli faranno bagnuoli caldi con spugne state à molle in orina di huomo, dentro le quali siano bolliti marmore, sale, armoniaco, salgemma, salnitro, allume di rocca fatti in polue; ò se l'infascierà sopra l'empiastro di sterco d'asino, di capra, di ciascuno tre brancate; di sterco di bue, di grasso di cauallo, d'assungia di porco, di ciascuno oncie due,

Definitione. *Luogo offeso quale.* *Cause.* *Segni.* *Cura del male per diffetto naturale.* *Rimedij al male causato da troppa fatiche.* *Locali mollificatiui, & resolutiui.* *Locali essiccanti.*

& d'aceto quanto basti; il quale risolue, & disecca, & vale in ogni tempo: ouero allacciata la vena, si darà sopra le reliquie del tumore il fuoco con ferri lunghi, & sottili per lo diritto, & per lo trauerso; ouero acciò non vi resti brutto segnale, per essere abbrusciato il cuoio dal fuoco; aperto il tumore con la lancietta, si separerà con vn cannello di canna, ò di ferro il cuoio dell'apertura dall'vno, & dall'altro lato; poscia di dentro il cannello si darà con ferro diritto il fuoco; & vi si metterà sopra per vn giorno rosso d'voua agitato con olio rosato; continuando dipoi, fin che sia sanato, l'vntione d'assongia di porco strutta al fuoco; & dopò quella, se sia bisogno, i rimedij posti di sopra.

Dar' il fuoco.

Della curba. *Cap.* XXXVI.

Definitione.

LA curba è vna enfiagione oblunga à guisa d'vn mezo vouo fesso per lo lungo, che per concorso di flemma duro, e grosso si crea da tre dita sotto la testa del garettone, nella sostanza del tendine, ò neruo maestro, che và dietro la gamba, & s'impianta nella pastora: così forsi detta dal farsi curuo per quella intemperie il tendine in quella parte. Suole auenire per batriture, per trar calci, & per qualche gran sinistro; & quando i caualli nella più lor tenera età sono stati essercitati più del douere; ouero hanno portati pesi, che di gran lunga auanzano le forze sue. La si conosce dal tumore, che si vede, & dall'essere zoppo dal piede di quel lato il cauallo; e dal tenere, quando stà fermo nelle stalle ritirata la gamba, toccando solamente con la punta dell'vgna la terra, per lo continuo dolore, che vi hà. La sua cura è tutto simile à quella del sparagagno; però seruando l'istesso ordine, & adoperando i medesimi rimedij, sarà di mestieri adoprare, passato il principio (che in questi animali quasi mai non si scorge) cose che mollifichino, risoluano, & consumino gli humori concorsi; & verso il fine, leuato il cauallo di doglia, medicamenti, che la disecchino; & vltimamente non giouando questi, ne quelli, dargli il fuoco morto, ò il viuo con ferri sottili infocati.

Nome donde deriui. *Cause.* *Cura.*

Del sopra osso. *Cap.* XXXVII.

Definitione.

IL sopra osso è vn tumore callo so, duro, renitente, & senza dolore, di grandezza d'vn cece, d'vna auellana, ò d'vna noce; & hora tondo, & hora oblungo: il quale per lo più si genera ne i stinchi delle gambe de' caualli, per esser quelle oltra tutte le parti del corpo grandemente soggette à questo male; & se bene innumerabili caualli per cagion sua si dolgono, & zoppicano, ciò auiene non per cagione della materia fredda, indurata, & inossata; mà per essere offesi, danneggiati, & impediti quelli muscoli, e quelli tendini, che gli sono sopra, ò sotto, ò contigui, & vicini; ò che finiscono nelle parti circonuicine dalla sua durezza, & grandezza. Chiamasi sopra osso dal nascere, che egli fà sopra l'ossa. Si crea questo rumore ò per humori grossi, viscosi, & tenaci, i quali scesi, fermati, attaccati, & inuecchiati in quelle parti, talmente induriscono, che malageuolmente si possono dissoluere, e dileguare; & questi humori, ouero sono tali dal primo nascimento del sopra osso, come auiene, quando ò per flusso, ò per radunanza, la flemma simile al vetro, ò al gesso, ò alla melanconia naturale, quale è fece del sangue, s'ammas-

Luoco offeso. *Dolore, donde deriui.* *Nome donde deriui.* *Cause.*

s'ammassano in qualche luogo, ouero diuentano tali, per essere malamente curati i tumori delle gambe, cagionati ò da calci, ò da percosse, ò da oppressione di cose dure; imperoche risoluti ò per mala cura, ò per la lunghezza del tẽpo gli humori più sottili, & refrigerate, & ristrette fuori di modo quelle materie, rimane la parte più grossa, & viene ad inossarsi. Si conosce il sopra osso dall'essere egli come osso duro, & renitẽte al tatto, & sopra l'ossa. Il sopra osso quãdo viene ne i stinchi delle gambe, ò sopra l'altre ossa, nelle quali non vi sono muscoli, ò nerui, ò cosa altra da danneggiarsi, con minor difficoltà si cura, & porta poco, ò niente di nocumento al cauallo, mà lo rende difforme, & brutto da vedere; mà quando si genera ne' luoghi intricati di nerui, & muscoli, è difficilissimo da sanare; & per lo più pel dolore che sente, lo fà zoppicare; & quando è antico, & inossato, è quasi incurabile. Viene questo male per lo più a' polledri, & a' caualli giouani; & per dissoluerlo, & dileguarlo, raso il luogo, & fregato alquanto cõ panno per rarificare, e aprire i pori della pelle, acciò più ageuolmente possano penetrare i medicamenti, s'adopreranno nel principio della curatione medicamẽti mollificatiui; dapoi quelli, che risoluino; & dopò gli resolutiui, i mollificatiui; & così successiuamente s'andrà facendo di mano in mano, in fino à tanto, che veggiano dileguate quelle durezze; auertendo però, che per più lungo tempo s'hanno d'adoprare i rimedij mollificatiui, & lenitiui, che quelli, che risoluono; & che quanto il tumore sarà più duro, & osseo, tanto più, & maggiore, & longa deue essere la mollificatione; & più breue, & minore la resolutione, & che nel principio della cura i medicamenti mollificatiui debbono essere di grã longa superiori alli resolutiui; & nel fine gli resolutiui debbono vincere li mollificatiui; & che nell'interuallo di mezo debbono essere ambidue pari in virtù, & valore; oltra di ciò è d'auertire, che il male non si tocchi con l'acque, & che non se gli facciano troppo spesso bagnuoli. Se gli faranno adunque nel principio spesse vntioni calde, ò se gli applicheranno sopra medicamenti di cose, che lenifcano, & mollifichino, & che risoluano alquanto; come sono le midolle fresche, & i grassi non salati di varij, & diuersi animali; & l'empiastro fatto di bottiro, d'olio laurino, d'agrippa, di dialtea, di marciaton ana oncie due, & di cipolle arrostite ben peste, & mescolate con le dette cose; rinouandolo ogni giorno vna volta, tanto che venga à maturare, & à rõpersi da sua posta; & quello, che si compone con radici di maluauischio, radici di giglio biãco, & radici di tasso barbasso cotte, & peste con assongia di porco; murando due volte il dì, fin che sia guarito; & quell'altro di radici di maluauischio, & d'assõgia vecchia di porco, mescolati insieme; & l'vntione di mele libra vna di bottiro, di terebẽtina ana oncie quattro, & di polue di cimino oncie sei, incorporati, & bolliti insieme. Mollificata alquanto la durezza, s'ingagliardiranno i medicamenti, mescolando con li grassi, & con le midolle de gli animali l'ammoniaco, le due specie di bdellio nuouo, la storace humida, & liquida, l'altea siluestre, & le foglie di malua: lequali hanno virtù e valore di mollificare, & risoluere. Oltra di questo si porranno ancora adoprare per lo medesimo effetto l'empiastro fatto delle più tenere foglie dell'assẽzo, dell'appio, della parietaria, della brãca orsina cotti, & pesti bene cõ sufficiẽte quãtità d'assungia vecchia di porco; & l'vntione di rasa di botte, di mastice ana oncia meza, d'incẽso oncia vna, di cerusa oncie due, d'olio cõmune oncie sei, mescolati, & incorporati insieme. Mollificate benissimo quelle durezze per dissoluerle affatto, se gli porrà sopra per spacio di vn giorno intiero l'empiastro di farina di lupini cotta nell'aceto; ò l'assa fetida,

Segni. Pronostico.

Cura.

Auertimẽto.

Rimedij nel principio del male.

dissoluta in aceto melato, ò inacquato, ò puro: le quali hanno virtù di risoluere ogni gran durezza; e dipoi non essendo bene dissoluti sopr'ossi, se gli ritorneranno sopra i mollificatiui, & d'indi à molti giorni quelli, che risoluono, tanto che si dileguino; & se con questi totalmente non si dilegueranno i sopr'ossi, & le durezze, mollificato prima il tumore, s'vngerà per molti giorni con l'ammoniaco grasso, intenerito, & dissoluto nell'aceto forrissimo; ò con il lenimento fatto d'ammoniaco, di serapino ana parti eguali, dissoluti nell'aceto: i quali sogliono risoluere ogni postema dura; ò con alcun'altro de i medicamenti posti nella cura de' vesciconi. Se il sopr'osso sarà fresco, & nouo; & il luoco osseo priuo de' nerui, & muscoli, si potrà dissoluere, ponendoui sopra cotenna di carne salata caldissima, rinouandola più volte; ouero vngendolo ogni dì, martino, & sera con olio laurino, & dipoi fregandolo bene con vn cannone di canna, tanto che sia del tutto dileguato; ouero stillandoui dentro, raso il pelo, & intaccato minutamente col rasoio il sopr'osso, & spremutone il sangue con stecca di legno; olio di ginebro caldo due, ò tre volte, in sufficiente quantità; & dipoi spatseggiando il cauallo, ò infasciandoui sopra, raso il tumore, vno limoncello, ò vn' vouo duro, partito per lo mezo, asperso di polue d'euforbio, ò d'arsenico; continuando fin che sia sanato: ò vngendolo con euforbio misto con olio di ginebro; & se il tumore sarà antico, & inossato, pur che non sia nelle giunture, ò in luoghi intricati di nerui, & muscoli; bisognerà gettato il giumento à terra legato de i piedi, & del capo, aprirgli il tumore per lo lungo col rasoio, & allargando il cuoio col cornetto, scarnar leggiermente la pelle, & distaccare il sopr'osso d'ogni banda; & dipoi con vn ferro distaccarlo intieramente dall'osso; & leuatolo via, curar il taglio, come si fanno le piaghe; ouero raso, & tagliato minutamente il tumore, & spremutone il sangue, vngerlo per tre dì col vescicatorio fatto in forma d'vnguento, che si compone con botiro oncie due, polue d'euforbio, & di cantarelle ana oncia vna, incorporate insieme; & dipoi fin che sia guarito, vngerlo con olio commune; & assungia dileguati insieme; auertendo, che il cauallo non si faccia offesa alcuna, ò con denti, ò con altro; mà se il sopr'osso sarà nelle giunture, ò ne' luoghi neruosi, & pieni di muscoli, & non apporterà dolore all'animale; allacciata primieramente (se sia bisogno) la vena, che scende da quella parte, & fattoui i difensiui, acciò di nuouo non calino gli humori, & scarificato il tumore, se gli porrà sopra solfo squagliato con rasina: il quale risoluerà, & corroderà quella durezza; ouero gli empiastri, che più sotto diremo; & s'apporterà dolore, & farà zoppicare il cauallo, si leuerà prima la doglia con medicamenti mollificatiui, & dipoi si cercherà risoluerlo, & dileguarlo, & al fine per diseccarlo, & consumarlo, & conseruare il cauallo senza doglia, si cuocerà il sopr'osso per lo mezo con ferri sottili leggiermente, facendo le linee per diritto, & per trauerso, secondo và il pelo, che scende in giù; perche poi vengono tali cotture ad esser meglio couerte dal pelo; ouero senza dargli il fuoco, se gli fascierà sopra l'empiastro disteso sottilmente sopra vna pezza di lino, rinouandolo ogni tre dì, & radendo ogni volta il sopr'osso: il quale si fà di galbano oncie tre, di raggia libra vna, di gomma di cipresso, d'armoniaco, di pece appiccatoria ana oncie sei, di cera gialla libra vna; messi à molle nell'aceto il galbano, & l'armoniaco, & strutti à picciol fuoco, & mescolati con l'altre cose; aggiuntoui dipoi olio à bastanza; ò l'empiastro di galbano, di terebentina, di storace, d'opoponaco, di bdellio, di bacche di lauro, di cera gialla ana libra vna, d'armoniaco, di pece appiccatoria, di gomma di cipresso, d'olio

Cura del sopra osso nouo.

Cura del sopra osso antico.

Cura del sopra osso posto nelle giunture.

d'olio commune ana oncie sei, di pepe bianco, di pepe lungo ana oncia vna; peste le cose da pestare,& messe, come s'è detto, à molle nell'aceto il galbano, l'armoniaco;& strutti à lento fuoco,& incorporati insieme:i quali hanno forza di dissoluere,& dileguare i tumori duri,& vecchi.

Della mazzuola. *Cap.* XXXVIII.

LA mazzuola è vn tumore freddo, flemmatico, & duro, che mai non viene à marcia; il quale si genera nelle gambe del cauallo, nel luoco, doue si congiunge l'osso dello stinco con l'osso della pastora grande, alle confine di quelli muscoli, & di quelle corde; è così detto da volgari, perche ingrossando la giuntura d'ogni intorno, rende quella parte simile ad vna picciola mazza; viene à poco à poco per concorso d'humori, nato ò da repletione, ò da souerchie fatiche, ò da percosse. Si conosce dalla gonfiezza apparente, & dal zoppicare alle volte il cauallo,& dal portare, quando il tumore è inuecchiato, & fatto grande, & duro come vn callo, la gamba affetta diritta, & intiera, non potendo piegar la giuntura; quando è picciolo,& nuouo, facilmente si sana, inuecchiato è incurabile; non si potendo dileguare, & risoluere intieramente quella gonfiezza nè con li medicamenti, nè con li ferri infocati, per esser quelle parti lontane dal cuore; e quelli humori inuecchiati,& indurati come callo. Si cura essendo il male picciolo, & fresco, allacciata la vena che scende apparentemente, vicino al ginocchio con medicamenti attualmente caldi: i quali habbiano possanza di mollificare, & di risoluere, come sono quelli, che habbiamo descritti nella curatione de i cappelletti; ouero adoprando prima,& più lungo tẽpo i mollificatiui,& dipoi li resolutiui, alterando,& mutando hor questi, & hor quelli, secondo, che il male sarà ò nel principio, ò nell'augumento, ò nello staro, ò nella declinatione; & al fine non si risoluendo con questi, se gli faranno spesse cotture con ferri sottili, diritti, & infocati. Si potrà ancora per dileguare questo tumore, rasi i peli infino al viuo, fare nella parte di dentro della gamba doue sogliono nascere i cerri, quei peli longhi, che tanto abbelliscono quella giunrura, vn cauterio, dandoui vn bottoncino picciolo di ferro ardente: il quale si terrà aperto quindici, ò venti giorni per euacuare, & diuertire gli humori, mettendoui dentro vn cece bianco,& dipoi infasciandoui sopra foglie d'hedera,& mutandolo; come è costume di farsi ne i cauterij de gli huomini. Essendo poi il tumore grande,& inuecchiato (accioche il cauallo non resti affatto inutile nelle bisogne humane) si cercherà, allacciata la vena, & osseruato l'ordine detto di sopra, di leuare il cauallo di doglia, zoppicando egli però, & di risoluere qualche particella di quella materia,& dipoi farle spesse cotture di fuoco.

Definitione. *Nome, & de deriui.* *Cause.* *Segni.* *Pronostico.* *Cura.* *Locali, quali.* *Cotture.* *Cauterio.* *Rimedio al male inuecchiato.*

Della formella. *Cap.* XXXIX.

LA formella è vn tumore carnoso,& duro, che nasce nella parte dinanzi della pastora, sopra quelli duo tendini incrociari, che vi sono; & scende fino alla corona dell'vgna, e si stende, non essendo curato, per tutto il piede; & fà dolere alle volte, & zoppicare il cauallo. E cagionato ò da cõtusione, ò da qualche colpo, ò da souerchia fatica, ò dall'essere stato male, ò troppo stretto impastorato; ò da propria imperfettione naturale, ò da

Definitione. *Cause.* *Pronostico.*

humori viscosi,& duri,che à poco à poco vi sono cõcorsi; & se viene questo tumore cõ doglia,è molto malageuole da sanare:mà se fosse indurato, & inossato,ò la doglia fosse punto antica,non si può curare. Essendo dunque venuto di fresco,& dolendosi l'animale infermo;per vietare il concorso de gli humori,se gli metterà nella parte di sopra del tumore nella mazzuola, & nello stinco vno strettoio con la sua cimatura;& dipoi si curerà,leuãdo via il dolore,& risoluẽdo gli humori. Per leuar la doglia,essendo il male nel suo principio, se gli cauerà subito sangue di sopra del ginocchio, per diuertire dal piede; mà se il male fosse nel fine, & non concorresse più materia, se gli trarà sangue dalla punta del piede apostemato, per euacuare la materia concorsa. Dipoi raso il tumore, se gli applicheranno sopra empiastri, ouero vntioni, che siano attualmente calde,& che risoluano,& che mollifichino,rinouando ogni giorno gli empiastri, & ogni terzo dì l'vntioni, fin che sia cessata la doglia. Saranno buoni in principio, quando l'humore ancora discende alla parte affetta, l'empiastro di maluauischio,di foglie di malua,di madre di viole,di branca orsina,di bottiro vecchio,d'olio rosato,di grasso di vitello,di gallina,di ciascuno oncia vna, di zafferano oncia vn'ottauo, & l'empiastro di foglie di malua cotte nell'acqua, & peste, & di nuouo fatte bollire nell'istessa decottione con farina d'orzo; aggiuntoui olio rosato à bastanza. Quando poi è passato il principio del male, & non concorrono più gli humori; ouero quando il male è antico, ottimi saranno l'vnguento, che si compone con galbano, armoniaco dissoluti nell'aceto,storace liquida,cera, raggia, opoponaco, incenso, hisopo, bacche di lauro, pegola,di ciascuna oncia vna;pece nauale,vino bianco vecchio ana oncia vna e meza, terebentina, pece Greca oncie sei; & quell'altro, che si fà con cera bianca,galbano ana oncie sei, terebentina,hisopo, midolla di ceruo ana oncie due, grasso di toro oncie cinque, bdellio, fior di giacciuolo oncia vna e meza, grasso d'oca vna oncia,salnitro oncie quattro;peste le cose da pestare,& liquefatte l'altre à picciol fuoco,& incorporate insieme,e stese sopra vna pezza sottile di lino,& posto sopra il male. Leuato il cauallo di doglia,per risoluere l'enfiagione,si raderà di nuouo fino al viuo il luogo affetto,& s'intaccherà tutto cõ picciole,& minute botte di rasoio;e vi si fregherà sal trito,fin che sia ben'vscito il sangue,accioche n'esca vna particella di quella materia,& s'apra l'entrata alli medicamenti; poscia se gli applicheranno sopra per due altri dì medicamenti, che risoluano, seruando quest'ordine insino al fine della curatione,douendo,quanto i tumori sono più duri,tanto esser più longa la mollificatione; ouero si curerà fin che sia risoluto con medicamenti,che mollifichino,& risoluino; auertendo però,che nel principio della curatione eccedano i mollificatiui,e nel fine i resolutiui, e che nel mezo ambedue siano di virtù eguali. Mollifica l'empiastro fatto con radice di maluauischio, fieno Greco, seme di lino, orzo, di ciascuno dramme due, cotte nella decottione di foglie di malua, con grasso fresco di porco, d'anitra, con olio sisamino, & di mandole dolci; posto caldo sopra il tumore, & infasciato, & rinouato ogni giorno; e l'armoniaco empiastrato con mele, ouero con pece; & l'armoniaco,& il galbano, & il bdellio triti, & empiastrati con olio di ben, e di giglio, e con alquanto di mucilaggine di fieno Greco, e seme di lino; & l'vnguento fatto con armoniaco, serapino,di ciascuno parti eguali, dissoluti nell'olio laurino, vngendo spesse volte la postema; risoluono,l'vnguento,che si compone con asphalto, bitume appollino ana libre due, incenso oncie sei, bdellio, opoponaco, castoreo, feccia di cera,

Cura.

Cauar sangue.

Rimedij nel principio del male.

Rimedij dopò il principio.

Leuata la doglia, che far si debba.

Auertimẽto.

cera, terebentina, vischio quercino, succo di menta, armoniaco ana oncie due, midolla di ceruo libre due, pece Greca libra vna; dissoluti l'armoniaco, & il galbano nell'aceto, & peste le cose da pestarsi, e liquefatte l'altre, & incorporate insieme: il quale steso sopra tela sottile di lino, & legato con fascie senza scaldarlo sopra il luogo affetto, raso il pelo, hà virtù; mutato ogni terzo giorno, di risoluere i tumori duri com'ossa, & le nare ancora; auertendo di non lauare, ne d'vngere il tumore nel voler leuar l'vnguento, perche si gonfiarebbe, & di far ogni dì spasseggiar' il cauallo; & quell'altro, che si fà con pece, cera, di ciascuno libre due, galbano oncie tre, raggia libra vna, grasso di toro libra vna, bdellio oncia vna, farina d'incenso oncie sei, vischio quercino libre due, armoniaco libre due; risoluono ancora il vischio quercino, incorporato con altrettanto di raggia di pino; & l'empiastro di bdellio humido, d'armoniaco, di galbano ana parti eguali, pesti nel mortaio; essendo però stati prima à molle nell'olio irino, ò di giglio, & altrettanto di mucilaggine di fieno Greco, & di seme di lino; pesti tutti insieme, & incorporati con fichi grassi. Se con questi il tumore non suanisse, ouero essendo antico, & inossato, & senza doglia hauesse bisogno di medicamenti più gagliardi, per risoluerlo; raso il tumore, se gli daranno molte punte sottili, & rade di fuoco per di dentro, ò d'intorno; ò vn solo bottoncino di fuoco nel mezo; dipoi per noue giorni si medicherà col digestiuo, di rossi d'voua, d'olio rosato, & di bottiro lauato; poscia se gli metterà sopra lo strettoio fatto con mele, raggia di pino ana libra vna, terebentina libra meza, galbano, pece Greca ana oncie quattro, polue d'incenso oncia meza, fior di farina di faua, & aceto forte ana oncie due, bolliti insieme, con la sua cimatura sopra, confortando il fuoco attuale col suo calore il membro affetto, & assottigliando la materia, & aprendo i pori, & risoluendo, & consumando la materia; ouero raso il tumore, & intaccato tutto con picciole, & minute botte di rasoio, & fregato ben con sale, e nettato il sangue, s'vngerà la formella col rottorio, che si compone con vnguento d'agrippa oncie due, polue d'euforbio oncia meza, cantarelle dramme due, incorporate insieme à fuoco lento; & vi si lascierà vn giorno naturale intiero senza leuarlo; poscia passato il terzo giorno, con stecca di legno, ò con ferri si leuaranno le croste fatte dal fuoco morto, & s'vngerà di nuouo con l'istesso rottorio; & dipoi nettato, come s'è detto, & seruato l'ordine di sopra, s'vngerà la terza, & la quarta volta, secondo che richiederà il bisogno; Dato il rottorio, s'vngerà vna volta, ò due il giorno, fin che sia finito l'vnguento resolutiuo, che si fà d'olio volpino, d'olio d'hipericon, d'olio di terebentina, di mastice, di grasso d'orso, di dialtea ana oncia vna; meschiati, & incorporati insieme, applicandolo sopra caldo; adoprato l'vnguento per molti giorni, se gli faranno continui bagni caldi, quanto si può patire, infasciandoui sopra vna spugna bagnata con orina bollita con sale, & mutandola, & rinouandola quando sarà asciutta. Si potrà ancora (come si è detto) dare nel tumore molte picciole punte di fuoco, mà rade, & lontane l'vna dall'altra; accioche i peli possano coprire i segni fatti dal fuoco; ò forarlo nel mezo con vn bottoncino di fuoco, fin che n'esca il sangue, & porre in quelli pertugi fatti dal ferro infocato dell'vnguento rottorio, vngendo ancora tutto il tumore, & rinouarlo più volte, seruando l'ordine già detto. Dato il rottorio, s'vngerà per noue giorni con bottiro, & dipoi si finirà di sanare ò con empiastri, o con vntioni, ò con bagni appropriati à dissoluere le durezze. Risoluto il tumore, accioche per concorso d'humori non si generi di nuouo, s'allaccierà sotto,

Auertimento.

Rimedij al tumore, che per rimedij non si risolue.

Virtù del fuoco.

Rotterio.

fotto,ò fopra il ginocchio la vena, che fcende in quella parte; e tanto bafti hauer detto intorno à quefta materia.

Delli chiapponi. Cap. XL.

All'vno, & l'altro lato del piede, doue habbiamo detto venire la formella alla radice dell'vgna, nafcono alle volte due tumori à guifa di due meze voua, con le punte all'insù: i quali alcuni chiamano chiapponi, perche come chiappi, & lacci ftringono fortemente le parti fenfibili del piede; & altri cornetti dalla fomiglianza, che hanno con le corna d'alcuni animali. Altri poi fecondo la diuerfità delle parti variando i nomi, vogliono nominarfi folamente chiapponi quando vengono nelli piedi di dietro; & formelle quando vengono ne i piedi dinanzi. Apparifcono fempre quefti tumori flemmatici freddi, & duri in vn medefimo tempo; vno dal deftro,& l'altro dal finiftrò lato del piede; & vengono ò per vitio hereditario dei parenti,ò per fouerchie fatiche,e maffimamente ne i caualli giouani. Si conofcono dal vedere, & fentire quelle parti dietro la corona più rileuate del folito, & dal zoppicare del cauallo; & fi curano nell'ifteffo modo che le formelle.

Caufe. *Segni.* *Cura.*

Della intrafregatura. Cap. XLI.

Caufe. Accade ne i lunghi camini, maffimamente nel verno, & ne i luoghi fangofi, che il cauallo per mala cura de' padroni, & de' feruitori incorre in vna intemperie, ò inflammatione, detta da volgari intrafregatura: la quale viene trà le gambe dinanzi, & il petto, per non effer tenute nette; *Segni.* & fi conofce dal calore grandiffimo, che fi fente fotto l'afcelle, & dal vedere, che il cauallo, poi ch'è ftato in ripofo, non può muouere le fpalle, & pare riprefo. *Cura.* La fua cura è lauar palpando frà le gambe, & il petto con acqua calda bollita col fale; pofcia rafciutte bene, vngerle con olio commune lauato noue volte in acqua,& agitato con acqua rofata,ò bianco d'voua; ouero vngerlo con olio violato, ò rofato; & per non incorrere poi in quefto difordine,è di meftieri ne i viaggi longhi,& fangofi,che fi fanno fempre col medefimo cauallo,ogni fera (gionto,che s'è al deftinato luoco) riuedere il fuo cauallo, & farlo gouernare, & nettar bene in tutte le parti, & maffimamente frà l'afcelle, & fotto il petto, lauandole con acqua bollita col fale, ò con liffia dolce.

Dell'infiammatione delle paftore. Cap. XLII.

Caufe.

Viene molte volte ne i viaggi, che fi fanno per luoghi fangofi, ò poluerofi, & arenofi, che le paftore s'infiammano nella parte di dentro, nuda quafi di peli, & di cotica fottile, & tenera, & danno noia grande, & dolor al cauallo. *Pronoftico.* Quefta intemperie è da principio facile da fpegnerfi; mà non effendo curata, diuenta col tempo noiofa, & malageuole da fanare,rompendofi, & fendendofi la pelle tenera di quelle giunture difficile da confolidarfi, per lo continuo mouimento di quelle. Si fpegnerà quefta intemperie con rimedij à lei oppofti, & contrarij,ap-

rij, applicatoui sopra in forma di lenimento, ò d'vntioni; lauata però prima la pastora con acqua tepida, & rasciutta bene, come sono olio rosato solo; l'olio commune lauato noue volte in acqua, & dibattuto con acqua rosata; & il bottiro fresco, & la terebentina, lauate altrettante volte in acqua, & agitati con bianco d'voua; & il bianco, & il rosso dell'voua dibattuti con olio rosato, & l'vnguento rosato; & l'vnguento bianco, che si fà con mele, olio rosato, biacca poluerizata, & bottiro fresco; & quell'altro, che si compone con biacca poluerizata oncie quattro, bottiro fresco, mele ana oncie tre, tre rossi d'voua, farina d'orzo, & olio violato ana oncie due, mescolati, & incorporati insieme.

Cura.

Delle creppature che vengono nelle gambe in generale.
Cap. XLIII.

LE creppature, che vengono nella parte di dentro delle giunture delle gambe de i caualli, sono fessure della pelle: le quali, ancorche siano tutte quasi vna cosa, & ricerchino quasi gl'istessi medicamenti, tuttauia ò dal luogo, ò dalla impressione, che fanno, ò dalla grandezza loro, diuersi nomi sortiscono, & diuersa cura ricercano; imperoche se vengono nelle piegature delle ginocchia per lo trauerso, & sono secche, rappe sono dette; se humide, creppature, ò melandre: se nelle parti di dentro delle pastore, doue si piegano, & per lo largo, & sono corte, crepaccie, & trauerse sono nominate; se con la sua lunghezza arriuano alle cõfine dell'vgna, ò si fanno trà l'vgna, & la corona, & creppaccie trauerse sono chiamate; & se per lo lungo della pastora, serpentine. Sono cagionate esteriormẽte dall'aere, & dall'acque fredde, & dal caldo venuto dalla fatica, fendendosi quelle parti asciutte dal freddo, & dal caldo in quella guisa, che veggiamo fendersi, & aprirsi la terra asciutta da i venti, & dal caldo; e sono prodotte da fumosità di stalla, essendo bagnate le gambe, & non asciutte bene; & dalla polue, dal fango, & dalle brutture, ch'iui per colpa de' seruitori di stalla si generano, & si diseccano; & da incapestrature mal curate, & da rogna ò tigna, & altri mali, ch'iui si generano; fendendosi le giunture indebolite, & inferme per la siccità loro, & per la stitticità de' medicamẽti, & per lo moto, mentre si piegano, & si stendono. Vengono ancora intrinsecamente da humori secchi, acuti, & melanconici, che vanno ad esficcare, & rompere la pelle. La cura vniuersale di queste creppature, delle quali ne diremo poscia particolarmente, è tenere il cauallo à regolato viuere, & nutrirlo di cose, che rinfreschino; poscia lauato bene il luoco affetto con acque calde, e rasciugato, vngerlo due volte il dì, fin che sia sanato, con l'vnguento, che si compone con terebentina, olio violato, grasso d'anitra, & mucilaggine di dragante, di ciascuna parti eguali; ò con quello, che si fà di litargirio, di cera, d'olio, e di mele; ò con quell'altro, che à farsi piglia succo di ruta, olio cammomillino, seuo di castrone, & cera bianca. Si potranno ancora lauare con la decottione tepida di radici di maluauischio, di seme di lino, di vino, & acqua; & asciutte bene, vngerle con olio di lino solo, & con seuo di castrato freddo; ò con l'vntione, che si compone con olio di seme di lino oncia vna, vouo vno, litargirio oncie due: il quale hà virtù di leuare il dolore, & mollificare le durezze delle fessure; & se le creppature si vedranno penetrare assai nel viuo, & nella carne, pongauisi sopra vnguento di litargirio dramme cinque, d'olio dramme due bolliti insieme; aggiuntoui dipoi

Creppature cõde diuersi nomi sortiscono. *Rappe.* *Melãdre.* *Creppaccie.* *Creppaccie trauerse.* *Serpẽtine.* *Cause esteriori.* *Cause interiori.* *Cura vniuersale.*

galbano

galbano dramme tre, distillandolo à goccia à goccia nelle fessure; ouero vngasi con l'vnguento, che si fà di litargirio, & olio di costo; & tanto basti della cura vniuersale delle creppature.

Delle rappe. *Cap. XLIIII.*

Definitione. LE rappe sono quelle fesure ruuide della pelle co i labbri duri, & callosi, & di colore cenericcio, che si fanno per lo trauerso nelle piegature delle ginocchia tanto di dietro, quanto dinanzi, in guisa di rughe, ò rappe; onde così sono nominate; & sono della medesima natura, che sono le reste. *Pronostico.* Sono malageuoli da curare, & da sanare in modo, che più non ritornino, & ne sono cagione il continuo moto delle gambe: il qual rende difficile la loro consolidatione, & gli humori *Cause.* secchi, che da se, & per la fatica vi concorrono, atti à diseccar quelle giunture, & à generare di nuouo nella pelle quelle crespe, ò rappe ruuide, & callose; nondimeno essendo nuoue, & fresche, ò siano nate da lordure, ò da acque fredde, ò da humori, ò da incapestrature mal curate, ò da rogna, & altri mali; si cure-*Cura. Rimedij locali quali.* ranno tenendo il cauallo in riposo, & nette quelle giunture, & vngendole due volte il dì, fin che guariscano con medicamenti, che immorbidiscano; mà che non siano troppo humidi; al che saranno buoni il seuo di castrato fresco, pesto in modo d'vnguento, & applicatoui sopra freddo; & l'vntione che si compone con terebentina lauata noue volte nell'acqua, & altrettanto seuo di castrone liquefatto, & alquanto d'olio commune: & quella che si fà con seuo di castrato liquefatto oncia vna, d'orpimento macinato, di verderame pesto, di ciascuno oncie due, di calcina viua oncie tre, d'olio commune oncia vna & meza, mescolati insieme, che vale anco alle reste; & quell'altra di cola di carte vecchie, d'assungia di porco fresco, di terebentina, di cera bianca, d'incenso pesto, di ciascuno oncia vna; di mele oncia meza, d'olio rosato, d'olio cammomillino per egual peso, tanto che basti à distemperare l'altre cose; ò l'vntione che si compone con terebentina oncie tre, olio rosato oncie quattro, biacca oncie tre, cera noua oncia vna, & olio commune, impiastrati, & mescolati insieme.
Non si sanando le rappe per li medicamenti, che far si debba. Sarà ancor buono vngerle con lumache peste, ò con sarcocola incorporati con mele; ouero empiastrarle con sterco humano. Se con questi medicamenti non si saneranno le rappe, ouero saranno troppo callose, & antiche; rasi i peli, se gli infascierà sopra, cucendola, la pultiglia soda, che si fà di cinquanta pori ben cotti, & pesti, d'assungia di porco, ò di bottiro oncie tre, di verderame poluerizato oncia vn quarto, lasciandouela sei giorni intieri senza mouerla, & rinouandola; dipoi, se non saranno sanate, seruando il medesimo ordine: ilche gioua ancora alle crepaccie, & alle serpentine; ouero, raso il luoco affetto, si stropiccieranno due volte il dì, fin che siano sanate, con vna spugna bagnata in aceto fortissimo, nel quale dentro vn vaso ferrato sia stato per sei giorni continui in infusione vn pezzo di lardo vecchio; & dipoi si fregheranno bene con detto pezzo di lardo; ilche è buono alle reste, & alle trauerse antiche, & callose; ouero si vngeranno le rappe con l'vnguento, che si fà d'agate oncia meza, di mastice dramme due, di solfo dramme vna; poluerizati, & incorporati con assungia di porco liquefatta, & distemperati con aceto forte, & alquanto d'olio commune; ò con quello, che si compone con solfo oncia vna, argento viuo mortificato oncia vna, agate bianca cruda ana oncie due, peste, setacciare, & distem-

distemperate con assai quantità d'olio, e bolliti tanto, che calino la metà; ouero con quell'altro, che si fà d'orpimento, d'vn rosso d'vouo, & di sterco di pauone, mescolati, & incorporati insieme; ò con l'vnguento di solfo oncie otto, d'argento viuo mortificato oncie cinque, d'orpimēto oncia vna, di litargirio d'oro, libra vna e meza, d'olio commune, & aceto fortissimo quanto basti; ò con l'vntione, che à fare si piglia di lardo libra vna, & percotato, & liquefatto nell'aceto, si prende il grasso, che resta di sopra, e si mescola con verderame pesto, & litargirio d'oro, & orpimento macinati, di ciascuno vna oncia; ò col linimento di pilatro, di terebentina ana oncie due, d'ammoniaco, di pece nauale ana oncie tre, di bolo armeno ana oncie vn quarto, bolliti insieme; il quale si mette caldo sù le rappe: ne si leua, fin che non cade da se stesso; & si rinoua tre, ò quattro volte, fin che siano sanate; & vale anco alle reste. Sanate le rappe, per conseruarle sane, & per vietare, che più non ritornino; si laueranno quelle giunture con acqua bollita con sale, & s'vngeranno per tre, ò quattro giorni con l'vnguento, che si fà di succo d'hedera, mezo bicchiero: & alquanto di fuligine, & di mele oncie due, di bottiro oncia vna, di mastice oncia meza, mescolati, & incorporati insieme; dipoi si terranno nette dalla polue, & dalle lordure; & s'vngeranno alle volte con seuo di castrone freddo, acciò non si disecchino.

Rimedio à far che le rappe più non ritornino.

Delle creppature. *Cap. XLV.*

LE creppature dette da alcuni malandre, sono fessure lunghe della pelle, che vengono per lo trauerso nella piegatura delle ginocchia di dietro, & buttano acqua gialla, & cagionano dolor grandissimo. Sono prodotte da humori caldi, & adusti, quali per le smisurate fatiche concorrono à quelle parti. Si curano, diseccando quelli humori, e consolidando quelle fessure; alche saranno buoni i rimedij, che poco sopra habbiamo detto alle rappe callose conuenirsi. In oltre se gli potrà anco applicare sopra, fin che siano guarite, l'vnguento, che si compone con bottiro antico oncia vna, orpimento, litargirio d'oro, olio rosato completo, di ciascuno oncie due, & cera à bastanza: il quale hà valore d'asciugare quelli humori, e di consolidare quelli vlceri; ò l'vntione, che si fà di succo d'hedera mezo bicchiero, di bottiro oncie tre, di mele oncie sei, di mastice oncia vna e meza, d'olio d'euforbio quanto basti.

Definitione. *Cause.* *Cura.*

Delle creppaccie, & serpentine. *Cap. XLVI.*

LE creppaccie, & le serpentine sono fessure, che si fanno nelle piegature, e giunture delle pastore delle gambe, e per lo più in quelle di dietro: queste per lo lungo, quelle per lo trauerso; & di queste alcune sono secche, altre picciole, e corte con crostole in guisa di rogna, ò di scabbia; & altre sono humide, & mandano fuori humori acquosi, & marcidi, & sono assai più lunghe, & danno dolore al cauallo, & lo fanno zoppicare; le due prime facilmēte si curano; la terza specie di tutte è più maligna, & di rado perfettamente si sana. Vengono per andare li caualli nel verno per l'acque, e per li fanghi, e per le lordure, e per caldo, & per fumosità di stalla, quando vi dimorano con le gambe, e con li piedi bagnati; e per humori secchi, acri, & melanconici, come s'è detto di sopra; & per la fatica, & per l'intem-

Definitione. *Tre sorte di fessure.* *Pronostico.* *Cause.*

Cura. Modo di viuere.

l'intemperie dell'animale vi concorrono. Si curano le fessure humide delle pastore, tenendo il cauallo à regolato viuere, & nutrendolo con paglia, orzo, spelta, & acqua; & riguardando le gambe, & i piedi dalle lordure, dall'acque, da i fanghi, & dalle fumosità di stalle; poscia, tosati bene, ò rasi, ò pelati i peli del luogo affetto; per leuar via l'ardore, & il dolore, & mollificare quelle giunture, & far che gli humori alquanto essalino, & si purghino; si laueranno per alquanti giotni mattino, & sera con acqua d'orzo calda, & semola; ò con acqua tepida, dentro la quale siano bolliti, cotti, & disfatti vn fascio di malua, & libra vna d'assungia di porco; ò con la decottione di maluauischio, di malua, di solfo, & di seuo di castrato; auertendo di non menar mai dentro il cauallo nelle stalle, fin che passeggiando non siano rasciutte le gambe. Poscia per efficcare gli humori; si laueranno le fessure con semola, & vino tepido; & rasciutte, s'vngeranno due volte il giorno, fin che siano sanate con l'vnguento di cenere, di calce viua, di ciascuno parti eguali, mescolati con mele, & distemperati con aceto fortissimo; ouero lauato il luoco con lissia, sapon nero, & asciutto bene, s'vngerà per cinque giorni mattino, & sera con bottiro, & dialtea, di ciascuno parti eguali, bolliti insieme; & dipoi si salderà con l'vnguento di fuligine; ouero s'impiastteranno le giunture vlcerate con l'empiastro di fichi secchi, & di sale pesti, ana oncie sei, di senape poluerizata oncie due e meza, mescolati insieme, & stemperate con aceto forte, infasciandolo, acciò non cada, & lasciandouelo quattro giorni senza mouerlo. Poscia leuato l'empiastro, & non essendo efficcati gli humori, & consolidate le fessure; si ritornerà di nuouo, fin che siano guarite. Saranno ancor gioueuoli, & salutiferi i rimedij, che sanano le creppature, & i più valorosi, che curano le rappe. Oltra di questi sarà ottima cosa per efficcare, & sanare questi vlceri, lauargli due volte il dì con vino vermiglio caldo, dentro il quale siano bolliti rose secche, cammomilla, aneto, saluia, scorze di melagrani, assenzo, ana vna brancata, galla fatta in polue, mele ana oncie due, allume di rocca, vedriolo ana oncia meza; poscia rasciugatele bene, vngerle (fregato sempre il loco con panno) con l'vnguento, che si fà con succo di hedera, olio commune ana oncie sei, cera nuoua, terebentina ana oncie tre; olio d'euforbio, polue d'incenso, di mastice ana oncia vna; di lardo di porco percotato nell'aceto libre due; bolliti insieme, fin che calino il terzo; aggiuntoui di poi (leuati che siano dal fuoco) libra meza di mele; & se con questo valente, & gagliardo medicamento atto anco à sanare le reste non si guariranno le creppaccie, & le serpentine, sarà di mestieri allacciare la vena, che scende in quella parte, affine di leuare il concorso de gli humori, & adoprare rimedij più potenti, & vltimamente il fuoco, se sia dibisogno. Mà se rasciutti gli humori rimanessero nelle pastore fessure secche, & ruuide; ouero scaglie dure, & concrenate, s'vngeranno fin che siano leuate; & sanata la pelle con l'vnguento verde, che si compone con verderame oncia meza, agata poluerizata, solfo viuo, biacca cruda, di ciascuno oncie tre, olio bicchiero vno, & altrettanto di aceto, mescolati, & bolliti insieme; ò con alcuno di quelli, che habbiamo detto sanar le rappe. Quelle creppaccie poi, che sono secche; & quelle, che sono picciole, & corte con le crostole in modo di rogna, ò di scabbia, lauate (come s'è detto) s'vngeranno con l'vntione di biacca cruda mescolata con olio, & alquanto d'aceto: la quale è piaceuole, & molto vtile nel verno; ò con l'vnguento, che si fà con agata, biacca cruda, terebentina, solfo viuo, lardo di porco, aceto & olio: ò con l'vnguento verde; ò con alcuni di quelli, che sanano le rappe.

Rimedij per leuare il dolore, & purgar gli humori.

Auertimento.

Rimedij ad efficcare gli humori.

Non si sanando il male per li medicamenti che far si debba.

Fessure secche rimaste nelle pastore come si curino.

Vnguento verde.

Rimedij alle creppaccie secche.

Consolidate queste fessure, per mantenerle sane, & vietare, che più non ritornino, si terranno ben nette le pastore da i fanghi, dalla polue, dalle lordure, & ben asciutte dall'acque; & se gli faranno spesse volte de i bagni con decottione tepida di malua, ò di maluauischio, & sale; & s'vngeranno alle volte leggiermente con l'vnguento bianco, che si compone con polue di biacca oncie quattro, butiro fresco, mele ana oncie tre, farina d'orzo, olio violato ana oncie due, & due rossi d'voua; ò con olio commune, lauato noue volte nell'acqua.

Vnguento bianco.

Delle crepaccie trauerse. *Cap. XLVII.*

LE crepaccie trauerse, dette d'alcuni setoloni, sono fessure ò vlceri lunghi fatte di molte crepaccie picciole vnite insieme, che vengono nelle calcagna del piede frà la corona, & il viuo, & fendono per trauerso la carne, & la pelle, che si congiunge con la corona dell'vgna; & apportano dolore, & noia grandissima all'animale. Sono prodotte dalle cagioni assegnate di sopra, & la sua cura è molto difficile; nondimeno per sanarle, si deurà primieramente aprir il calcagno infino al viuo, & ben soffocare la cassa del piede, & il calcagno; poscia s'vngeranno due volte il dì, fin che siano sanate, con l'vnguento di terebentina lauata noue volte nell'acque, & altrettanto di seuo fresco di castrone liquefatto, & alquanto d'olio commune, mescolati, & incorporati insieme; ò con quello che si fà di polue di litargirio, d'olio commune, & d'aceto mescolati, & agitati insieme; & con quell'altro, che à comporre si piglia agata poluerizata, biacca cruda, solfo viuo, terebentina, lardo di porco liquefatto, di ciascuno parti eguali: & si distemperano con aceto, & olio. Se con questi rimedij, ò con altri più valenti, posti di sopra, non si potranno guarire queste fessure maligne, sarà bisogno per vltimi rimedij adoprare l'acqua forte, & dipoi il fuoco; & tanto basti intorno alla cura particolare delle crepature.

Definitione. *Cause.* *Cura.*

Delle reste. *Cap. XLVIII.*

LA reste è rognaccia, ò crosta dura, & callosa, piena di fessure, c'hà forma di creste; viene per lo lungo del stinco delle gambe nella parte di dietro, sopra quel tendine, ò neruo maestro, che và dietro la gamba, & s'impianta nella pastora; & viene anco ne i lati della giuntura dell'osso dello stinco, & della pastora; & massimamente frà quei peli lunghi, grossi, & folti, che cirri si chiamano; doue, & per tale cagione si fanno col tẽpo delle fessure, & delle crepputure. Si genera per intagliarsi assai volte l'vn piede con l'altro; & per nõ essere ben nette quelle parti; & per dimorare i caualli nelle stalle calde piene di lettame, con le gambe, & con li piedi bagnati, & molli; & per humori pituitosi salsi; ò per sãgue adusto; si come ne dimostrano quelle croste dure, & di color biãco cinericio: i quali stimolati, & mossi dall'aere freddo, & dalle lordure cagioni esteriori, concorrono à quelle parti superficiali; & si crea più ne i tempi freddi, che ne i caldi; & più de gli altri sono sottoposti à questo male i caualli Francesi, Tedeschi, & Frisoni, per esser nati, & alleuati ne i paesi freddi; & per esser di tẽperamento, per lo più flematico, & melanconico; & per la foltezza, & lunghezza dei peli delle gambe, atta da se con gli humori, che di continuo eshalano

Definitione *Luoco offeso.* *Cause.* *Quali caualli siano più sottoposti alle reste.*

Segni.

fuori per li pori della cotica à generare,& à nutrire quella rognaccia. Sono queste crostole di colore cinericio, lunghe, sode in modo di callo, & hanno nella cima spesse fessure lunghe per lo trauerso, & alcune picciole per lo lungo, per essere iui estinto tutto l'humido, che vi era; & nella base sono intiere, & sode; & stanno superficialmente attaccate nella cotica; & non arriuano alla carne; & con le mani si come i calli de gli stessi caualli, si spiccano à pezzi à pezzi; rimanendo però nella pelle il callo,& la parte più grossa,& densa delle croste; & mandano fuori alle volte sangue per la grande siccità, & per l'acrimonia, & adustione di quell'humore, che fende violentemente la pelle. Questo male è quasi incurabile, come quello, che di rado per la sua maluagità si suole curare perfettamente in modo, che più non germoglia; nondimeno se non sarà troppo antico, si potrà con lunghezza di tempo, vsandoui gran diligenza, & con regolato viuere, & con rimedij potenti ridurlo à sanità, ò li vicino. Si mouerà dunque il cauallo affetto moderatamente, & si guarderà dall'acque, & dalle lordure;& per leuargli quella intemperie calda,& secca,se gli cauerà sangue à bastanza dalla vena del fegato; se però il cauallo sarà di quattro anni; perche à quelli di minor età, non si deue cauar sangue: percioche indebolifcono, & perdono le forze,& la virtù; & se gli darà continuamente cibi,& beuande,che rinfreschino; come sono radici di gramigna, acqua d'orzo, beueroni di farina d'orzo con giulebbe,orzo cotto,&altre cose simili,& ne' casi estremi,per leuare il cõcorso de gli humori,si allaccierà la vena delle gãbe, che scende,& viene à quelle parti;& sopra il luoco affetto s'applicherãno medicamenti,ò semplici ò composti:i quali siano caldi,& secchi,& potenti à leuar via quelle crostole,& quelli calli prodotti da loro;lauate prima le reste con lissia,& sapon nero,ò con orina humana,& stroppicciate bene con panno ruuido,& rasciutte;& raso anco i peli,se ne sia bisogno. Frà i semplici,ottimi sono l'acqua forte,l'acqua di sapone,l'olio d'euforbio,& l'olio di vitriolo;trà i composti l'acqua vite di più cotte incorporata con sterco colombino;il latte d'arenghe bianche,che si conseruano ne i barili con succo di castrato,ò con assungia di porco; il quale sana le rappe,le crepaccie, le trauerse,& le serpentine; & in due, ò tre volte le fà cadere; l'orpimento in quantità di due oncie,incorporato cõ oncie quattro d'aceto fortissimo,lo sterco colombino,ò pecorino cõ aceto fatto in forma di lenimento;il verderame fatto in polue in quantità di due oncie,incorporato con oncia vna di mele,& distemperato con aceto potentissimo; i pori cotti, incorporati con assongia vecchia di porco,& verderame;l'vnguento che si compone con assongia di porco, & verderame ana oncie due, argento viuo mortificato oncia vna, incorporati insieme; l'vntione che si fà di lardo di porco libra vna, di vetriolo, di verderame, d'incenso ana oncia meza, di mastice oncia vna, di cera noua oncie tre, mescolati insieme. Ottimo sarà ancor legar con fascie sopra le reste (raso prima, & nettato il luoco affetto) l'empiastro, che à farlo si toglie venti capi d'aglio mezi cotti sotto le bragia, & mondi, & libra vna d'assungia di porco,& oncia meza di pepe, peste le cose da pestare, & incorporate bene insieme nel mortaio; senz' altrimente toccarlo per tre giorni, & poscia lauarle con vino caldo; ouero metterui sopra il rottorio, ò vescicatorio fatto con cantarelle oncia meza, euforbio grani sei, & bottiro quanto basti; & lasciarnelo per spatio di due giorni; & dipoi legarui sopra l'empiastro de gli agli cotti, & d'assungia, & lasciaruelo per altrettanti giorni; poi lauate con orina humana,& asciutte,vngerle, fin che siano perfettamente sanate con l'vnguento,che

Pronostico.

Cura.

Cauar sangue.

Modo di viuere.

Rimedij à leuare il concorso de gli humori.

Rimedij locali semplici.

Rimedij composti.

to, che si fà con l'euforbio, mastice, cera, & vetriolo; oltra di questi molti di quelli rimedij, che vagliono alle rappe, si possono alle reste adoprare; & così à vicenda, molti, che sono buoni per queste, sono ancor buoni per quelle. Lauate, & sradicate totalmente le reste con le sue radici, per vietare, che più non rinascano, si bagnerà più volte il luoco, doue erano impresse con bambagia bagnata in acqua vite di più cotte, ò in acqua forte meschiata con succo di piantagine, ò in acqua forte sola, fin che il luoco biancheggi; poscia per fortificare bene la pelle, s'vngeranno per venti, ò trenta giorni con seuo freddo di castrone, & si terranno monde, & nette dalla polue, & dalle lordure.

Rimedij à vietare, che non rinaschino.

Delli rizzoli. Cap. XLIX.

IL rizzolo è infirmità, che viene nelle corone dell'vgne in guisa di tigna, ò di rogna minuta; & fà arrizzar i peli: dal che è stato così nominato. Si genera per non essere tenute purgate, & nette dalle lordure, ne bene asciutte nel verno quelle parti. Viene anco per humori caldi, adusti, & maligni: i quali discendendo in quei luoghi, passano per li pori, & per le radici de i peli: onde nel principio gli fanno aggricciare, & dipoi cadere, se non è rimediato. Si conosce da quelle squamme, ò da quella tigna, ò rogna, che si vede nella pelle quasi corrotta, & guasta, & da i peli, che contro il suo naturale costume si veggiono aggricciati, & arruffati. Sono sottoposti à questo male più degl'altri i caualli Frisoni, & Tedeschi, sì per la loro complessione, quale per lo più è humida, flemmatica, & melanconica; sì ancora per tenersi difficilmente, per la lunghezza, & foltezza de i peli nette le corone dell'vgne. Questo male è di due sorti; vna secca, & l'altra humida; la secca hà le squamme larghe, sottili, & di colore cinericio: sotto le quali è la pelle intiera, & sana; & leuate quelle, ne succedono in vece loro subito dell'altre; & questa è ageuole da sanare. L'humida è molto malageuole da curare, & fà le croste humide, sotto le quali è la pelle piena di piccioli pertugi, per li quali escono fuori humori sottili, viscosi, & giallici; & col tempo non essendo curata, infetta, & guasta tutta la pastora, & fà cadere i peli. La secca, essendo il mal nuouo, si medicherà, lauandola con lissia, & sapone; ò con lisia, dentro la quale sieno bolliti orobi, lupini, fieno Greco, & altea; & vngendola, asciutta che sarà, con olio irino, ò con olio commune; dentro il quale sia cotto il seme del maluauischio; ò con l'vntione, che si compone con grasso di gallina, & di porco fresco, & cera bianca; & così s'andrà facendo ogni due giorni, fin tanto, che il male sia sanato. Mà se il male sarà antico, & inuecchiato, si laueranno i rizzoli con lisia, dentro la quale siano bolliti maluauischio, malua, fieno Greco, bieta, & melliloto; dipoi, rasi i peli (ilche si deue far spesse volte in questa infirmità) si fregheranno tanto con panno ruuido, che si leuino parte delle squamme, & la pelle si faccia molto calda al tatto della mano; ilche fatto, s'vngeranno con l'vntione, che si fà di mucilaggine di fieno Greco, d'assungia di galline, & di porco fresco, & d'alquanto di zaffarano, ò d'argento viuo mortificato; & così continuando ogni terzo giorno, si cercherà di ridurre il cauallo à sanità; poscia per essiccare le reliquie del male, se gli faranno ogni giorno molti bagni continuati l'vno dopò l'altro con aceto, & acqua; dentro i quali siano bolliti rose secche, scorze di melagrani, fiori di cammomilla, &

Definitione.
Cause.
Quali caualli sono più sottoposti à questo male.
Rizzoli di due sorti.
Segni delli rizzoli secchi.
Segni delli rizzoli humidi.
Cura delli secchi nuoui.
Cura delli secchi antichi.

Cura delli rizzoli humidi noui. di piantagine. L'humida, essendo noua, si curerà con rimedij caldi, & secchi: onde si potrà vngere due volte il dì con olio di ginepro, & facendo l'olio (come è suo costume) le croste, si fregheranno tanto con la mano, che cadino; & se perciò la pelle oltra modo s'infiammasse, per mitigare quell'ardore, s'vngerà due, ò tre volte con seuo di castrone; e dipoi si ritornerà all'vso dell'olio; ouero lauato prima il male con lissia bollita con lupini, e sapone, & asciutto bene, s'vngerà due, ò tre volte con acqua di vita di più cotte, meschiata con sterco giallo di gallina; ouero (rasi i peli) s'vngerà due volte il dì, fin che sia sanato, con l'vntione attualmente fredda: la quale si compone con oncie due di vetro pesto, & oncia vna di biacca, & due bicchieri d'olio commune; & si bolle tanto, che diuenti nera. Sarà ancor buono (raso il luogo) adoprare molti di quelli rimedij, che vagliono alle reste. Se i rizzoli saranno antichi, si cureranno, ancorche sia male quasi incurabile, tenendo il cauallo à regolato viuere, & nutrendolo di cibi, che disecchino, & cauandogli sangue à bastanza dalla vena commune del collo, & purgandolo con medicine appropriate all'humor peccante; il quale facilmente si conosce dal calore delle croste, & dell'humore, che n'esce. Et sopra il luogo affetto, oltra i rimedij caldi, & secchi posti di sopra, si potranno applicare il vitriolo, il solfo, la terra d'argento viuo, che sono medicamenti stiptici, e resolutiui, il litargirio, la cerusa, il nasturcio secco, che diseccano gagliardamente; & lo sterco di colombo, che disecca, & netta valentemente; & l'vntione fatta di calce viua, d'orpimento, distemperati in acqua tepida; auertendo di lauarlo, come si vedrà incominciare à cadere i peli, con acqua tepida, & vngerlo, asciutto che sarà, con olio rosato, & dipoi passato vn giorno lauarlo di nuouo con acqua pur tepida. Si potranno ancora vngere i rizzoli con l'vnguento, che si compone con verderame, sterco di colombo, taso di botte, di ciascuno oncie due, calce viua oncie tre, assungia di porco, & aceto forte quanto basti; ouero, raso il luogo, & lauato con vino bianco caldo, & asciutto, vngerlo col medicamento di verderame oncie due, d'orpimento dramma vna, di salnitro dramma vna e meza, di calcina viua oncie due e meza, di seuo di castrato dramme tre, d'olio commune oncie sei, di cera gialla oncia vna e meza, incorporati insieme; ò con l'vntione, che si fà con elleboro bianco, & nero, solfo viuo, orpimento, calce viua, allume, galla, fuligine peste, & passate per setaccio, di ciascuno meza dramma, argento viuo mortificato, verderame ana dramme due, incorporate con succo di boragine, di scabiosa, di lapatio, e di fumiterra, & aceto ana dramme tre, & olio antico libra vna; facendo bollire i succhi; e nel fine della decottione ponendoui dentro le polui, & aggiungendoui pece liquida meza dramma, & cera à bastanza: il quale valle alla scabbia, al mal morto, alli rizzoli, & alla tigna.

Cura delli rizzoli antichi.

Della riprensione, ouero infusione. Cap. L.

Definitione. Cause.

LA riprensione, ouero infusione, è vna trista sensatione di tutto il corpo, e principalmente delle gambe, e piedi del cauallo, con impedimento di moto, cagionata da humori sottili, che discendono à quelle parti per distemperamento, ouero intemperie del corpo del cauallo. Viene da cagioni estrinsece, cioè dall'hauer mãgiato troppo orzo nuouo, ò grano, ò altro cibo: il quale non hà potuto cuocere, ò digerire;

ò digerite; & dall'hauere sopportato lungamente fatiche più grandi, che le sue forze naturali non comportauano; & non essere stato dopò quelle nè asciugato, nè passeggiato, nè curato, come si doueua; & l'essere dopò le souerchie fatiche, & dopò i sudori stato esposto all'aere freddo, ouero cacciato nell'acque fredde.

Segni.

I segni sono, che il cauallo ripreso hà i fianchi tirati, & tesi; e che grauemente muoue le ginocchia, & và impedito delle gambe, si che à pena può caminare; e che fermandosi stà con le gambe contratte, ristrette in se, e quasi impalate; e che si duole, ò da vn piede, ò da due, ò da tutti quattro, & zoppica: onde se con diligenza non si soccorre, viene à perdere la suola dell'vgne.

Pronostico.

Pronostico di salute è, che giacendo il cauallo, da se si leui, & che non giaccia tutto abbandonato, senza lamentarsi.

Cura per hauer mangiato troppo.

Se procederà questa passione dall'hauere il cauallo mangiato più del douere, e non digesto; curandosi tal male con l'euacuatione del sangue, & de gli humori, & con la dieta, & disagio del viuere, & discommodo del corpo;

Cauar sangue.

se gli trarrà incontinente sangue dalla vena commune del collo; e raccolto, e misto quel sangue, con altrettanto aceto non molto forte, & alquanto d'olio commune, se gli vngeranno ogni giorno, fin che durerà quella mistura, le spalle, le coscie, & le gambe; poscia per vuotar le feci, se gli farà ogni dì vn clisterio cō decottione di malua, & di parietaria: aggiuntoui olio commune, bottiro, e sale;

Clisterij.

e si farà passeggiare piaceuolmente sul terreno, & con gran risguardo buona parte del giorno; & nella stalla si terrà in piedi sul suolo, senza lasciarlo corcare:

Auertimento.

auertendo, che se il cauallo sarà grande, & grasso, bisognerà mouerlo poco, ò niente; mà tenerlo in piede sul terreno, in modo, che nō possa corcarsi, essendosi visto per esperienza molti caualli ripresi, per esser fatti caminare, hauer patito ò grandissimo danno, ò morte, percioche accresciuto il dolore che sentono grandissimo nelli piedi, & fatto insopportabile per lo caminare, ò si rifondono di nouo, & si guastano; ouero si spasmano, & muoiono.

Modo di viuere.

Quanto al viuere, s'asterrà il primo giorno da ogni cibo, & dal bere; poi si nutrirà parcamente, fin che sia sano, dandogli sempre meno bere, che si può, & tepido; & poca quantità per volta, ne forte alcuna di biada, se non in caso di necessità, per mantenerlo in vita. Ottimi cibi saranno l'herba di prato, la gramigna ben battuta, & lauata; la lattuca fresca, netta, & lauata; per lubricare il ventre, & rinfrescare, & confortare l'animale; i pastoni di semola, il fieno, non vi essendo altro, in poca quantità; i beueroni con farina d'orzo, l'acqua d'orzo; l'acqua, dentro la quale sia bollita la semola, & poi spremuta, tepidi; due giorni dopò il principio del male non scorgendosi miglioramento alcuno nel cauallo,

Cauar sangue.

se gli trarrà sangue dalle punte delli piedi dinanzi, affine di leuare gli humori concorsi, & vietare ch'altri di nuouo non vi calino, & leuar la doglia;

Rimedij locali.

& se gli bagneranno le gambe con aceto mescolato con succo di solatro, bolo armeno, & sale, per ripercuotere gli humori; & se gli empirà il cauo dell'vgna con sterco di porco, mescolato con aceto, tepidi, per mitigare la doglia, & essiccare gli humori; ouero con l'vnguento di vetriolo Romano, d'incenso, di mastice, & d'aceto; non mancando d'vngere il corno dell'vgna con olio tepido, acciò per l'aceto non s'essiccasse;

Rimedij al dolore per star su li piedi.

& se il cauallo patisce dolore eccessiuo, & intolerabile per star diritto sù li piedi, come auiene alle volte à caualli grassi, & corpulenti: ouero peggiorasse per le punture fatte nelle vene de' piedi, se gli farà in tal caso la lettiera di paglia netta, senza lettame; & se posasse troppo, per non poter star sù li piedi, si farà leuare qualche volta il giorno, & fare alquanti passi, acciò si vuoti per l'orina, & per lo secesso; & ogni giorno vna sol volta (fin che

ripigli alquanto le forze) se gli laueranno le gambe con vino caldo, mescolato con alquanto d'olio commune per confortarle, ritornando dipoi alli rimedij vsati. Se il giumento poi sarà ripreso, per hauer patito fatiche intolerabili; ouero per esser stato dopò le fatiche, & dopò i sudori all'aere freddo; riposato, & rafreddato che egli sarà, & non altrimenti, se gli cauerà subito sangue dalla vena destra dal collo, hauuto riguardo alla qualità del male, alla stagione dell'anno, alla gagliardia, grassezza, & magrezza dell'animale, & mescolato quel sangue, come s'è detto di sopra, ouero con bolo armeno, sangue di drago, polue di mirto, di rose, di ciascuno meza libra, & libre quattro di farina di grano, & aceto à bastanza, se gli empiastrerà tutto il corpo; poi, se sia bisogno, se gli darà per tre giorni in beuanda la compositione, che si fà d'incenso oncie due, di fichi libra vna, di pepe grani venticinque, di farina di faue oncie tre, di zaffarano vna dramma, mescolati con vino, & alquanto d'olio: la quale il verno sarà tepida, l'estade fredda; & se gli faranno clisterij vn dì sì, vn dì nò; & si farà passeggiare sul terreno, & stare in piedi nelle stalle, & nutrire, come di sopra. Et se per la riprensione il cauallo penasse troppo d'andar bene sù li piedi, se gli laueranno le gambe con aceto, & olio; & se gli empirà il cauo dell'vgna con l'empiastro caldo di semola, & di raggia magra di pino; la quale hà virtù di far cessare le doglie delli piedi, e gli humori. Passati due giorni del male, senza segno di miglioramento, se gli trarrà sangue dalle punte delli piedi, & si medicheranno le punture come piaghe, & se gli empiastreranno li piedi con sterco d'asino arso stemperato con aceto; ò con lo sterco di porco mescolato con l'aceto, seguendo l'ordine di sopra; & se gli laueranno souente le gambe, e quasi tutto il corpo con vino, & olio caldi, lungamente stropicciandolo; & se il giumento per le fatiche, ò per la magrezza, ò per lo male fusse indebolito, per restaurarlo, & rinfrancarlo se gli trarrà giù per la gola per tre giorni continui la mattina à digiuno la beuanda di fior di farina d'orzo, d'voua fresche, di vino bianco dolce, mescolati insieme; & se gli darà à mangiare orzo pilato, gramigna, ò lattuca, & à bere beueroni con farina d'orzo tepidi.

Cura del ripreso per troppe fatiche.
Cauar sangue.
Rimedij.
Fra due giorni non migliorando il cauallo che far si debba.
Restaurativi.

De i mali dell'vgne; & dell'vgne troppo secche, & vetriole. Cap. LI.

HAuendo noi à trattare de i mali, & delle intemperie dell'vgne de i caualli, è di mestieri, che vediamo quale sia la loro sostanza, per la quale verremo in cognitione del suo temperamento naturale: dal quale si faranno note à noi l'vgne cattiue, stemperate, & infermes & à quelle conosciute che saranno, facil cosa ne sarà applicare i conueneuoli rimedij. Essendo adunque l'vgna vn misto similare cagionato dal secco, & humido, come materia di quella, e dal freddo, come cagione agente formale, dando ad essa l'essere, col mezo dell'operatione sua nella predetta materia, predominando in quella il secco; discacciando il freddo il poco caldo, & ragioneuolmente la maggior parte dell'humido; necessaria cosa è, che il suo temperamento sia freddo, & secco; poiche anco la sostanza di quella è terrea nel predominio. Oltra di questo dico, che di tre sorti sono i mali, che all'vgne auenir sogliono; l'vno de i quali è distemperamento di quelle, per cagione d'alcuna qualità, che in quella soprabondi; l'altro è la lor mala cõpositura, diuersificata ò in numero, ò in figura, & forma, ouero in grandezza; & il terzo, la separatione delle

Desinitione dell'vgna.
Cause.
Cause che concorrono alla generatione dell'vgne.
Temperamento dell'vgna.
Sostanza dell'vgna.
Vgne a tre sorti de mali sottoposte.

delle sue parti, che di prima erano vnite: la quale communemente chiamano solutione del continuo; de' quali diremo, cominciando dal primo, come da mal semplice, per auenire solamente alle parti semplici, essendo che naturalmente precedano le cose semplici le composte. Si muta adunque il temperamento naturale dell' vgne in due modi, cioè ò per cagione di difetto, ouero di eccesso dell'vna delle dette qualità passiue,& materiali; per lo difetto è, quādo il troppo humido acqueo eccede il secco naturale dell'vgna; per l'eccesso sarà, quando euaporando quasi tutto l'humido naturale, diuentano l'vgne troppo aride,& secche;& da questo stemperamento nascono due sorti d'vgne cattiue, & male; delle quali l'vna è troppo dura, e secca; l'altra ghiacciuola, ò vetriola; perche à guisa di ghiaccio, ò di vetro si rompe, & spezza; la cagione di questo stemperamento è la siccità souerchia, accōpagnata con la rarità della sostanza dell'vgna; perche non hà humidità viscosa,& grossa, ben mista con la siccità; essendo insieme mescolati l'humor terreo con l'acqueo glaciale,e frangibile;come hanno l'vgne secche, e dure; le quali conuengono con le ghiacciuole nella siccità,nel resto sono differenti;essendo le ghiacciuole di sostanza dura,rara,& frangibile;& le dure di sostanza densa,viscosa,& dura;essendo mescolato il terreo con poco humido,& molto eccedendo il secco. Sono queste indispositioni alle volte mali hereditarij,& le portano con seco i polledri dal corpo delle madri;& è in tal caso male quasi irrimediabile; & vengono quando ò per materia grossa,che si ritroui nelle vene,ò per qualche vena trōcata,ò per altra cagione, non hanno i piedi il cōueneuole nutrimēto; onde le parti dell'vgna priue quasi di nutrimento,s'indurisconο,& diuengono secche,e quasi mortificate. Procedono anco dalla troppa copia d'humore,che concorre ne' piedi,ò per percossa, ò per infusione,ò per altra cagione estrinseca; i quali,hauendo poco calore per natura,non possono conuertire quella copia d'humori in loro nutrimento; doue necessariamente,non essendo gouernati dal calore naturale di quella parte, s'induriscono,& fanno vn'vgna durissima,& secchissima. Si disecca anco l'humidità naturale dell'vgna,ò per l'eccessiuo freddo,ò per lo smisurato calore;& per dimorare il cauallo con li piedi sù cose troppo aride, ò troppo calde; & per mala cura,& negligenza de' seruitori di stalla,ò de i Marescalchi;quelli nō humettando mai,nè immorbidēdo i piedi,nè tenendogli netti, & purgati dal fango,dalla polue, & d'ogn'altra cosa essiccatiua, & lasciandoli bagnati, & molli stare sù la paglia, ò sul lettame; questi souerchiamente aprendo i quarti, & assottigliando l'vgne,le fanno stringere,& diseccare. Da questo si conoscono l'vgne troppo dure,& secche,che il cauallo per la siccità non può tener la ferratura,& ch'alle volte da se stessa vicino al ferro,& nel mettergli li chiodi,si spacca l'vgna; & similmente al tasto della rouinetta, ò dall'incastro, al quale il piede è durissimo,& al tatto della mano;ritrouando la parte di sopra dell'vgna ruuida, & dura, & la parte di dietro del piede, sopra il fettone, & i calcagni asciutti, aspri,& duri;e non solo da detti segni si conosce, mà ancora da questi; che il cauallo,che hà tali vgne forti, nel tempo della estate patisce grandemēte; perche elle diuengono per la calidità dell'aere tanto asciutte, che il cauallo à gran pena vi si può reggere sopra. Hora per ridurre queste vgne dure,& secche alla temperie di prima,& naturale;s'adopreranno rimedij mollificatiui;i quali habbiano vna humidità viscosa;& le parti sottili,& penetrāti,accioche possano passare la sostanza dell'vgna densa,& dura, & intenerirla; facendogli hor più gagliardi,& hora meno potenti, secondo i gradi delle qualità dell'vgne più forti, & più de-

Il temperamēto naturale dell'vgne gli muta in due modi.

Vgne cattiue di due sorti.

Cause.

Come si disecchino le vgne.

Segni dell'vgne troppo dure, & secche.

Cura.

Rimedij quali.

più deboli. Se gli potrà empiastrare il cauo del piede con radici d'altea cotta nell'acque dolci, & pesta nel morraio, & mescolata con assungia di porco, & agli corti; & bagnargli spesso i piedi con acqua calda; nella quale siano bolliri radici di cocomero asinino, fieno Greco, seme di lino, tanto che l'acqua sia calata il terzo; ouero vngergli il corno, & i calcagni con l'vntione fatta d'armoniaco, bitume Giudaico, galbano parti eguali, disfarti nell'aceto, & incorporari con asfungia di porco, quanto basti à fare il linimento. L'vgne vetriole da questo si conoscono, che affaticare che si sono, non si piegano, mà si spezzano, come fossero di vetro, ò di ghiaccio; & spesso nel ferrare, saltano in pezzi; e posto il ferro, non stà troppo, che crolla; & se il cauallo mette il piè sinistro ò in qualche buco, ò vada per luoghi sassosi, ò pur fangosi, vi lascia il ferro con gran parte dell'vgna, ò almeno si crolla; & l'vgne ogni volta, che auanzano il ferro, ò che'l piede non si metta vguale in terra, si rompono. Sono più dell'altre sottoposte à questa intemperie l'vgne bianche, per essere di natura acquea; ancorche di queste ne siano alcune buone, mà rade; & meno di tutte l'altre à questo soggiacciono le nere, & liscie; percioche participano più del terreo, ch'è la sua natura propria. La cura di queste vgne è quasi simile all'altra; eccetto, che i medicamenti mollificatiui conuerranno hauere vna humidità più grossa, & viscosa, terrestre, & tenace; acciò si possa ingrossare la sostanza dell'vgna, & vnirla bene, & inhumidirla, che per l'auenire non si spezzi, & ritorni al suo temperamento naturale; onde sarà bene riempirli alle volte il cauo del piede con radici d'altea cotte nell'acqua, & ben peste nel mortaio, incorporate con assungia di porco, & semola cotta; & giouetanno i bagni caldi, e frequenti dell'acqua, oue siano cotte le radici d'altea; & l'vngerli alle volte il corno con vntione fatta di mucilaggine di seme d'altea, & di mucilaggine di seme di fieno Greco, e di quella di seme d'aneti, parti eguali; e di succo di squilla, è d'olio d'aneti, & di seme di lino, incorporati con tanta cera, quanto basti à fare l'vntione.

Segni dell'vgne vetriole. *Quale vgne siano più sottoposte à questa intemperie.* *Cura.* *Rimedij quali.*

Dell'vgne troppo tenere, & molli. *Cap. LII.*

QVando poi per lo difetto, la troppa humidità eccede il secco naturale dell'vgna, & guasta il suo naturale temperamento, si genera con questa intemperie vna sorte d'vgne tenere, & molli; le quali, se per natura saranno tali, non essendo la frigidità stata basteuole à scacciare fuori il superfluo humore, & indurire il corno, saranno molto difficili da correggere; tuttauolta si potranno fare con li rimedij migliori all'vso, che si richiede. Mà se hauendo naturalmente buono temperamento, per dimorare il cauallo lungo tempo ne i luoghi paludosi, fangosi, & humidi fossero diuenute troppo tenere, humide, & molli; più facilmente si potranno sanare. Queste vgne facilmente si rompono, & si consumano, & con l'incastro nel ferrare si conoscono essere mollissime; onde bisogna che il Marescalco habbia gran cura nel ferrare caualli d'vgne tenere; perche facilmente s'inchiodano. Questa tenerezza, i caualli istessi alle volte nell'andare ci danno à cognoscere; percioche essendo d'vgne tenere, fuggono i luoghi duri, & sassosi & seguono i molli, conoscendo da quelli, che sono contrarij al temperamento del suo piede, riceuer danno; & da quelli che gli sono simili giouamento, & conseruatione. Si ridurranno à buon temperamento queste

Cause. *Pronostico.* *Segni.*

vgne con rimedij secchi,che habbiano virtù d'indurire,bagnãdole spesse volte con vino nero austero; nel quale siano bolliti sumachi,balausti, euforbio, noci di cipresso, galle, mirtilli, di ciascuno parti eguali, tanto che sia consumata la terza parte del vino;aggiungendoui dipoi alquanto d'aceto,accioche il bagno possa meglio penetrare nella sostanza dell'vgna;ouero vngendole con l'vntione fatta con calcitide,orpimento,e litargirio in parti eguali,& succo di cipolla, olio d'euforbio, & olio laurino, mescolate con cera basteuole à fare l'vntione; & tanti sono i mali dell'vnghie,che nascono dalla intemperie,& la lor cura.

Rimedij locali.

Delle fessure dell'vgne. *Cap.* *LIII.*

DOpò l'intemperie dell'vgne, segue la consideratione, & cura, della solutione del continuo di esse, secondo l'ordine proposto, per essere quella di mezana natura frà gli altri due mali, e più semplice della mala compositione, quella auenendo communemente alle parti composte, & alle semplici, & questa solamente alle composte. La solutione adunque della propria sostanza dell'vgna, essendo diuisione,& separatione delle parti di quella, in più modi auiene; conciosiache alle volte si fende, alle volte si fora,& alle volte s'ammacca. Si fendono l'vgne per lo più, per lo lungo del piede, & le fessure ò sono semplici, ò consumano qualche particella della sostanza dell'vgna; ilche quasi sempre auiene nel fine del piede vicino alli ferri; le semplici, cioè quelle, che non rompono, ò consumano parte alcuna del corno, ò separano,& fendono solamente l'vgna, ò con essa lei il viuo, & la carne; ò sono lunghe, ò corte, ò larghe, ò strette, ò grandi, ò picciole, si come ne dimostrano manifestamente i sensi, & hanno queste fessure differenti nomi, secondo che è il luogo tocco,& danneggiato;ò secondo il volere delle genti; perche se la fessura offende il quarto, è detta quarto; se il mezo del corno, setola; se viene nel fine dell'vgna, & nella punta appresso i ferri, la chiamano rottura; se nella corona, male dell'asino, per soler auenire souente à questi animali; se nelli calcagni, ò fittoni, le chiamano creppatura,& setoloni.

La solutione dell'vgna è di tre sorti.

Varij nomi delle fessure dell'vgne.

Del quarto. *Cap.* *LIIII.*

IL quarto, così chiamato dalla parte offesa, è vna fessura, ò creppatura oblonga dell'vgne delli piedi del cauallo: la quale si fà per lo lungo dell'vgna dal mezo indietro delli piedi verso i calcagni, tanto nella parte di dentro, quanto in quella di fuori, nel luogo, che volgarmente si chiamano i quarti, poco lontano dalle vene, & arterie, che scendono giù per le gambe in quelle parti. Incomincia questa fessura dalla corona del piede, ò poco sotto; & penetrando fino al midollo dell'vgna,& al viuo del piede, tira alquãto al basso, facendosi hor più,& hor meno lunga; & alle volte ancora, mà di rado, si stende per lo lungo in giù fino al finimento dell'vgna: è generato da varie, & diuerse cagioni interiori, & esteriori congiunte insieme; imperoche alle volte auiene per colpa de' Caualleriżzi, & per difetto dell'vgne, quando i caualli, che per la loro giouenile età, ò per natura, ò per intemperie hanno l'vgne troppo tenere, frali, deboli, e sottili; ò ghiacciuole, e vetriole; ò troppo aride, secche, e dure; sono affaticati, e maneggiati in luoghi sodi, duri, petrosi, & aspri; ouero vanno ad vrtare, ò à calcare in parte du-

Definitione.

Cause.

ra,e fasſoſa;onde offeſo il piede,s'apre l'vgna. Auiene ancora per colpa de'Maréſcalchi,quādo i ferri calcano sù i quarti,ò vāno à riposare sù i polſi,& à ſtringergli gagliardamente; ouero quando i ferri ſtringono troppo il corno verſo i garetti, & tirano la coperta dell'vgna verſo i calcagni; ouero quando ſouerchiamente aprono i garetti,& aſsottigliano l'vgna, e tagliano dentro la ſola,& ne i fettoni,ò ficcano i chiodi nelle parti più ſenſitiue, & ſenſibili, & ne i quarti:onde cō tal ferratura affaticato il cauallo,creppa il quarto più debole,& più affaticato. Lo cagiona ancora la naturale intēperie di tutto il piede,ò di quelle parti, eſsendo alcuni caualli, che quantunque ſieno di piedi forti, & aſciutti; nell'altre parti, hanno tuttauia morbidiſſimo il tenerume, & i fettoni, & i calcagni;abondandoui continuamente humori,che intenerifcono quei luoghi;ſi che non poſsono ſopportare all'incontro durezza alcuna; & l'vgne bianche,& varie ſono quelle, che ſouente incorrono al quarto rotto; & quelle che per lo lungo del corno hanno delle linee come fila.

Quali vgne più incorrano in queſto male.

Si conoſce il quarto dell'apertura fatta per lo lungo dell'vgna, dal ſangue viuo, che naſce, & dal zoppiccare del cauallo infermo.

Segni.

Pronoſtico.

Queſto male ancorche nel principio, innanti che ſia inuecchiato, ò diuentato incurabile, non ſia molto difficile da ſanare,ricerca nondimeno lunghezza di tempo,diligenza,& ſollecitudine grande per ridurlo al termine di prima;percioche in pochiſſimi giorni con ottimi rimedij la feſſura per lo più ſi chiude,& ſerra,e ſi lieua il cauallo di doglia;mà lungo tempo biſogna, & artificio grande à fare,che l'vgna nuoua, e ſana peruenga alla parte inſenſibile del piede,e d'indi all'eſtremo dell'vgna intieramente rinouata,& rinforzata.

Cura.

Per curarlo ſi terrà il cauallo infermo riposato,& quieto,fin che l'vgna nuoua,& ſana ſia calata al morto del piede;dipoi ſi mouerà di paſſo moderatamente,fin che ſia ben guarito li piedi,& fortificato; e ſi nutrirà parcamente,dandogli orzo,ſpelta,& paglia per cibo; & ſi terrà la maggior parte del giorno infrenato;accioche per lo lungo riposo,& per lo ſoperchio mangiare non calaſsero gli humori nelle gambe,& ne i piedi;ò il cauallo ſi guaſtaſſe.

Modo di viuere.

Si terranno ancora guardate da ogni paſſione quelle parti offeſe,maſſimamente quando di loro natura ſi conoſceſſero deboli, & ſoggette à ſì fatti mali.

Ferratura quale.

Creppati i quarti del piede del cauallo, ſubito ſe gli porgerà aiuto con ferrature fatte di modo, che laſciando ſcoperte quelle parti,doue l'vgna è creppata,finiſcano preſſo la creppatura,& iui ſieno più groſſette dell'ordinario;e poi cinto d'ogn'intorno la feſſura con vn'arginello di cera roſſa,talmente,che il medicamento nō poſſi ſcorrer fuori per la corona del piede, & danneggiarla, ſenza aprir con la punta del coltello,ò con la roinetta,la creppatura dell'vgna,ſi mortificherà il quarto,gettando dentro la feſſura ottima acqua forte da partire, fin che alzando,ò tirādo à ſe il piede,ò con altro mouimento faccia ſegno il cauallo,che l'acqua ſia penetrata al viuo; il che ſi farà,pigliando vna pezza ſottile,ò bambagia auolta,& legata alla cima d'vn baſtone ſottile, & con quella bagnata nell'acqua forte, vngendo la creppatura,cominciando dal principio di quella, & ſcendendo di grado in grado infino al fine;

Rimedio da mortificare il quarto.

hauendo l'acqua forte, per eſser medicamento cauſtico,& diſeccatiuo virtù di conſolidar queſte parti,e di fermare il fluſſo de gli humori,e perciò fortificarle, & leuare il dolore,& di doglia l'animale.

Virtù dell'acqua forte.

Non v'eſsendo acqua forte, ſi potrà in quello ſcambio adoprar l'olio di ſolfo, parimente medicamento cauſtico, & diſeccatiuo; ſtillata l'acqua forte nella feſsura con l'arginello di cera, che cingea intorno intorno la creppatura dell'vgna, ſi chiuderà, & coprirà la feſsura; indi ſe gli farà vno ſtrettoio ſopra la corona del pie-

Olio di ſolfo.

Strettoi.

del piede, & la pastora, per vietar' il concorso de gli humori, con bianco d'voua, sangue di drago, & bolo armeno; & dimenate ogni cosa insieme, se ne assuppera molto bene tanto di stoppa, quanto basti à coprir il loco affetto, & la corona; & sopra tal piumacciuolo di stoppa, si legherà il piede con vna benda di tela, mezo palmo largha, & lunga à bastanza, strettamente cucita, in modo però, che non stringa i calcagni, mà riposi sopra il ferro del piede, si che i detti medicamenti vi stieno fermi per quattro giorni senza toccargli, tenendoli continuamente pieno la suola del piede di cose, che immorbidiscono l'vgne, & le facciano crescere; al che saranno buoni il maluauischio ben cotto; & pesto, & incorporato con assungia di porco; & i pastoni di semola fatti con acqua, dentro la quale sia bollito oncia vna di comino, & dipoi mescolato con vna libra di mele. Pasati i quattro giorni, dislegata la fascia, & leuata via la cera rossa, & la stoppa, se gli empiastrerà ogni giorno per ordinario il cauo dell'vgna con medicamenti opposti alla mala qualità, & intemperie dell'vgne; & se gli terrà continuamente tre, ò quattro volte il giorno il piede infermo à molle nell'acqua calda, lo spatio di mez'hora per ciascuna volta, fregando con la mano il corno dell'vgna, fin che dimorerà il piede nell'acqua calda; il che hà forza, & virtù grande d'intenerire l'vgna, & farla crescere grandemente; facendo l'acqua col calore accidentale venire à quella parte il sangue: il quale è poi cagione & dell'vgna, & della carne; aiutãdolo ancora l'humido naturale dell'acqua; & dipoi per affrettare più l'augumento dell'vgna, asciutto che sarà da se il piede, s'vngerà la corona, il corno, & i fettoni con vna cottica sottile di lardo di porco cotta nel brodo di cauoli: onde in breuissimo spatio di tempo si trouerà il male calato, à guisa d'vn cerchio, vn dito giù trà il pelo, & l'vgna, & la corona intiera, & salda; & indi in processo lungo di tempo il detto cerchio di male giungerà, così facendo alla parte insensibile del piede, oue gionto si potrà adoprare il ferro intero, che sia sottile in punta, & fermo in sù la volta, accioche il cauallo mentre camina, posi il piede sù la volta del ferro, & non sopra i quarti; facendo però nell'vna al diritto della fessura vna intaccatura gagliarda, acciò il ferro al diritto della creppatura nõ tocchi l'vgna, & così continuando il detto modo, in termine di quattro, ò cinque mesi, l'vgna sarà intieramente rinouata, & sanata. Si potrà ancora, fatto intorno al male l'arginello di cera con la punta del coltello, ò con la roinetta aprire la fessura dell'vgna, tanto che più commodamente posano entrare i medicamenti, che si stillano, ò gettano dentro la fessura, fin che il cauallo habbia fatto segno, che siano arriuati alla parte sensibile del piede; dipoi nella fessura, & apertura dell'vgna si collocherà vna pezza bagnata d'acqua forte, ò d'altro medicamento, à ciò appropriato; come sono l'olio di solfo, ò in suo difetto polue d'orpimẽto meschiata con aceto fortissimo; ò con vino tepido; ò con polue di galla, ò di taso di vasello, ò di salgemma, incorporate con aceto fortissimo, ò con vino. Fatto questo, con l'arginello di cera rossa, si coprirà la creppatura, & la corona dell'vgna, & la pezza di lino sottile; & poi postoui sopra vn piumacciuolo di stoppa, si legherà il piede con fascia di lino, à fin che le dette cose vi stiano ferme due dì; dopò i quali dislegato il piede, e tolta via la cera, & la pezza, si medicherà il male per vn giorno solo con fuligine, & chiara d'voua mescolati insieme, legandoui sopra della stoppa assuppata molto bene in dette cose. I due dì seguenti, leuata via ogni cosa, si lauerà bene l'apertura con aceto fortissimo tepido, & dipoi si coprirà la corona, & s'empierà la fessura con polue sottilissima, che si fà in questa maniera; Pigliando

Rimedij mollificatiui.

Ferro del piede quale.

gliando

Polue. gliando polue di mirto, di rose, & di sarcocola in gomma, di ciascuno oncia meza; & incorporando, & confondendo ogni cosa insieme; ouero se gli porrà sopra polue sottilissima di galla, di radici di caprinella, di verbasco, e d'ossa di dattili; essendo, che i noccioli de' frutti della palma applicati di fuori fortificano, diseccano, serrano, & indurano; & il coprimento de i dattili, e l'inuoglio suo, habbiano ancor'essi virtù parimente constrettiua, & diseccatiua: le quali hanno virtù, & valore di ristagnare il flusso, & di saldare, & di stringere, fermare, & diseccare, & di fortificare quelle parti. Passati i due giorni per fare più presto venire, & crescer l'vgna nuoua senza cerchi, & fortificarla, s'vngerà vna volta il giorno la corona del piede, il corno, & i fettoni con l'vntione fatta col succo cauato da vna cipolla arrostita sotto le bragie ben pesta, & mele crudo, & olio parti eguali, per hauere il mele virtù aperitiua, attrattiua, aggiunta con la calidità, & qualche humidità, accresciuragli dalla cipolla; ouero con l'vntione fatta con oncie due di giulebbe, ò di mele, incorporato con oncia vna d'olio di sasso; ò con quella d'olio commune dramme sei, di raggia di pino dramme tre, di cera nuoua, & di farina di fromento ana dramma vna, bolliti, & incorporati insieme; & se gli empirà il cauo del piede con

Vntione per far crescere l'vgna.

Empiastri. l'empiastro, che si fà in questa guisa. Pigliasi agli cento, & cotti nell'acqua se gli spreme fuori il succo con le mani: il quale si mescola in vn mortaio con libra vna e meza, ò due d'assungia noua di porco; e ciò fatto, gettandoui dentro libra vna d'olio commune, con vna stecca di legno, s'incorporano, dimenandole insieme: il quale hà virtù d'intenerire, e mollificare il piede; & l'vgna, che sia dura, ò ghiacciuola, mettendone ogni giorno la quantità d'vn vouo nel cauo del piede; & trà il ferro, & l'vgna; & con le mani vnte di detto empiastro vngendone il corno, & i fettoni; & così s'anderà facendo, fin che l'vgna tutta sia rinouata, ferrandolo, come s'è detto di sopra, per maggior sicurezza; mà non necessariamente. Et per vietare che gli humori, non calino alla parte offesa, si potrà dare due sottilissime linee di fuoco trà il pelo, e la corona dell'vgna al diritto del quarto rotto; & sopra le vene, & arterie, che sono in quella parte. Dipoi se gli porrà sopra il difensiuo fatto di galbano, di pegola spagna, di mastice, & di mirrha, di ciascuno oncia meza, & cera noua oncia vn quarto; & sopra il difensiuo la cimatura; ne si leuerà fin che da se non caschi. Se il quarto rotto sarà antico, ò inuecchiato, ò insistolito, sarà di mestieri aprir la fessura bene con la roinetta, & nettare tutte le lordezze, & cercare le radici sue verso il tuello, vicino alla radice della corona, tagliando l'vgna di sopra, fin che si veggia insanguinare, & si ritroui la radice del male, per poterla medicare, come sarà bisogno, ò con acqua forte; ouero olio di solfo, ò con olio ben caldo con polue di salgemma; ò con medicamenti appropriati à fistole, & à cancheri; dandogli trà la corona, & la pastora del piede sopra la fessura duo segni di fuoco per lo lungo, acciò che gli humori non calino al luogo infermo, & non nascessero qualche durezze nella radice, ò corona dell'vgne; & affine che la corona più ageuolmente si chiuda, & serri, mettendogli sopra il strettoio con la sua cimatura.

Rimedij à gli humori che calano.

Cura del quarto rotto antico, ò insistolito.

Della

Della fetola. *Cap. LV.*

LA fetola è vna fessura dell'vgna, che scendendo giù per lo lungo la parte per mezo, & arriua alle volte fino al viuo, & al tuello, ouero osso del piede; & alle volte si stende per lo lungo fino alla punta dell'vgna, mandando fuori sangue viuo: onde il cauallo ne pate, & si duole, massimamente quando spesso è caualcato. Viene questo male, quando il cauallo essendo ò per natura, ò per negligenza de' seruitori, ò per colpa de Marescalchi, di corno sottile, duro, frale, & secco, hà percosso con la punta del piede, ò calcato in parte sassosa, & dura, si che la parte interiore rimane offesa; & la parte di sopra si rompe, & s'apre; mà il più delle volte auiene per la siccità de i piedi; la quale hà talmente consumato il loro humido naturale, che non ponno stare più insieme vniti. Per sanare si fatto male, è di mestieri tenere il cauallo à regolato viuere, & astenerlo da mangiare herba, & lasciarlo stare lungamente in riposo, fin che l'vgna sia raffermata, & si veggia cresciuta sana, intorno alla corona, almeno la larghezza d'vn dito grosso; bisogna di più riguardarlo da fargli col piede infermo toccar acqua, ò bruttura alcuna; & se la fetola non passerà il viuo del piede, si curerà in questo modo. Nettate tutte le lordure, che nella fetola fossero, si lauerà per cinque, ò sei giorni la fessura due volte il giorno con aceto forte, dentro il quale sieno bolliti corteccie di melo granato, rose secche, & galla; & poi se gli gettarà dentro polue sottilissima (slargata di sopra la fessura con la roinetta) di galla, di balausti, di tasso barbasso, d'hippocisto, & di sumachi, per constringere quelle parti, & diseccare i cattiui humori, che fossero la dentro rimasti. Dopò il quinto giorno raffermata l'vgna, & asciutto, & diseccato il fondo della fetola, si attenderà con ogni diligēza ad humettare, & morbidire il piede, & à fare prestamente crescer l'vgna; essendo principalmente la siccità origine di questo male, ne potendosi mandar via la fetola, se non col mezo dell'augumento dell'vgna; & ciò si farà empiendo ogni giorno il cauo del piede con radici d'altea ben cotte, & peste, & assungia fresca di porco, mescolate, & incorporate insieme, & bagnandoli due volte il giorno il corno, & il piede con bagnuoli caldi à ciò buoni, & appropriati, come sono l'acqua calda, dētro la quale siano bollite radici d'altea ben nette, & lauate, fieno Greco, melliloto, di ciascuno vna brā cata, & seme di lino, & di psillio ana oncia vna; fin che l'acqua sia consumata il terzo; ouero facendogli spesso fomentationi, ligandoui sopra vna spugna grande, & calda bagnata in vino grande, dentro il quale sieno bolliti radici di cocomero asinino, fiori di cammomilla, essendo parti eguali, & croco scropolo vno; ouero vngendo vna volta il giorno la corona dell'vgna, & la fetola, & tutto il corno con vntioni conuenienti; trà le quali sono il succo di castrone, il mele; & l'olio di fasso, meschiato con mele; & l'vntione fatta con mucilaggine di semēte di psillio, di seme di lino, & fieno Greco ana oncia meza, & d'ammoniaco, & di galbano ana oncie due, & midolla di virello, & grasso d'orso ana oncia meza, disfatte le gōme nell'aceto, & incorporate ogni cosa insieme; & l'vntione d'armoniaco, di galbano, di rasa di pino, di pece Greca, d'olibano, di mastice, di seuo di castrato, & di cera bianca; di ciascuno parti eguali; & questi rimedij continuamente s'adopreranno, fin che la fetola sia calata à basso, & l'vgna sia intieramente risanata; & volendo ferrare il cauallo, si leuerà

Definitione. *Cause.* *Cura.* *Modo di viuere.* *Cura della fetola che nō passa il viuo del piede.* *Rimedij locali.* *Ferratura quale.*

più di

più di quella parte dell'vgna ch'è al diritto sotto la setola, che dell'altra; si che il ferro non venga ad accostarsi con l'vgna in alcun modo, & perciò à fargli offesa, & danno. Mà se la setola penetrarà nel viuo, & il male sarà nuouo, si mortificherà, & si consumerà, & fermerà quella putredine, bagnandola con l'acqua forte, & osseruando l'ordine detto da noi nella curatione del quarto; ouero non volendosi seruire di quel rimedio, allargata la fessura, se gli getterà dentro polue sottilissima, ò succo di tasso barbasso, & di cerusa: le quali hanno virtù di constringere, diseccare, & dissoluere la superfluità della carne; ouero se gli stillerà dentro calda la salamoia tanto di pesce, quanto di carne: la quale ferma gli vlceri diseccando, & cuocendole; ouero olio vecchio ben caldo con polue di salgemma: il quale è constrettiuo, diseccatiuo, & abstersiuo, cominciando dal capo, al piè dell'vgne, à poco à poco; ouero gocciargli dentro bollente il grasso di porco salato, & vecchio di lungo tempo; ò di toro, ò di leone, che sono megliori; essendo che ogni grasso, quanto più s'inuecchia, tanto più diuenta caldo, sottile, & diseccatiuo; & l'olio più caldo, & più sottile; ouero per l'istesso effetto, pigliata vna vipera, & tolta via la testa, & la coda, si porrà il resto del corpo tagliato in pezzi in vna pignata con olio vecchio, & vn poco di sale; & si farà cuocere à fuoco di carboni, fin che la carne separata dall'osso resti liquefatta à guisa d'vnguento; dipoi con quello tepido s'vngerà due volte il giorno la setola da capo à piedi, fin che l'vgna sia ristorata: hauendo l'olio vecchio, & la carne della vipera, & il sale virtù di diseccare, & saldare queste parti. Mortificata la setola, s'attenderà, come s'è detto di sopra, à mollificare i piedi, & à far crescere l'vgne. Se il male sarà inuecchiato (il che è pericoloso molto, & quasi incurabile) bisognerà cercare la radice della setola verso il tuello, ouero osso del piede, allargando l'vgna di sopra con la roinetta da alto à basso, fin che si veggia insanguinare, & si ritroui il fondo del male; il che ritrouato, si deurà consumare, & corrodere la carne cattiua, & soperchia, & mortificare la setola, & saldarla; il che si potrà fare con alcuni rimedij detti da noi, & stillandogli dentro più volte olio vecchio feruentissimo, dentro il quale siano bolliti sale, tartaro, & salgemma; incominciando dal principio della setola sino al fine; hauendo questo medicamento valore d'essiccare, di corrodere, & consolidare la carne; ouero lauata la setola con aceto forte bollito con sale, gettandogli dentro polue di rame abbrusciato, che constringe, disecca, ristagna, & mondifica l'vlcere; ò la poluere, ò cenere dell'asphodilo; ò l'acqua forte, come s'è detto, fin che sia mortificata la setola, & la carne saldata, & l'vgna raffermata. Fatto questo, s'haurà cura ad immorbidire il piede, & à far crescer l'vgna, osseruando il modo detto da noi poco di sopra.

Rimedij alla setola, che penetra nel viuo.

Rimedij al male inuecchiato.

Delle rotture dell'vgne. *Cap. LVI.*

Definitione. *Cause.* *Cura.*

LE rotture dell'vgne, sono fessure, che si fanno intorno al finimento dell'vgna, & alle volte passano tanto à dentro, che arriuano fino al viuo del piede, & al tuello. Vengono per lo più da siccità grande de' piedi, ò dell'vgne, ò naturale, ò accidentale che sia; & alle volte ancora per inchiodatura, ò per ammaccatura, ò per altra offesa del piede. Se le rotture non giungeranno al viuo, facilmente si cureranno, immorbidendo il piede, & facendo crescer prestamente l'vgne; mà se le fessure arriuaranno al viuo, ò sia il male nuouo, ò vecchio, si cureranno come le setole, mortificandole, &

dole,& tenendo morbide,& freschi i piedi;& riguardando,che in quelle rotture non entrassero acqua, ò fango, ouero altra bruttura; acciò corrompendo la carne, non generassero mali difficili da sanare; come sono il male della formica, il caraolo,& altri.

Delle fessure dell' vgne, che si chiamano il mal dell' asino.
Cap. LVII.

E fessure dell'vgne sono certe fesse, ò creppature, minute, strette, & corte, che vengono intorno alla corona, ò radice dell' vgna, nella parte dinanzi per lo lungo, & mandano alle volte fuori il sangue; & cagionano dolore, & fanno zoppiccare l'animale. Vengono queste fessure ò per humori maligni, & adusti, che calano in quella parte, ò per eccessiua siccità del piede,& del corno. Per sanarle si terrà il cauallo in riposo,& in stalle asciutte, nette, & senza punto di letame; & si nutrirà di cibi asciutti, & facili da digerire, come orzo, spelta, auena, paglia, & acqua; & subito, mentre il male è nuouo, perche inuecchiato è molto malageuole da sanare, & quasi incurabile, se gli cauerà sangue dalla vena commune; & se il male sarà leggiero,& le fessure non passeranno à dentro molto, si bagneranno due, ò tre volte il giorno con aceto fortissimo, dentro al quale siano bolliti corteccie di melagrani, rose secche, galla, di ciascuno parti eguali; dipoi se gli getterà dentro polue sottilissima d'allume, di galla, di corteccia di pino, & di tasso barbasso mescolati, & incorporati insieme; per asciugare, & disec care i mali humori, & consolidare quelle parti; & se ciò non fosse basteuole, si cureranno con mele, & se gli spargerà sopra orpimento, ligandoui sopra con fascia di lino. Mà se il male sarà penetrato à dentro, ò sarà inuecchiato, si cercherà di mortificare quelle fessure con acqua forte, mescolata con acqua di piantagine, acciò non sia tanto gagliarda; ò con acqua forte sola, ò con olio di solfo, ò altro detto di sopra, essendo le curationi del quarto, della setola, & di fessure quasi le medesime;& non potendosi sanare, si cercherà preseruare il cauallo dal zoppicare, con la diligenza del ben ferrare.

Definitione. *Cause.* *Cura.* *Modo di viuere.* *Rimedij.*

Delle creppature de i fettoni. Cap. LVIII.

E creppature delli fettoni sono fessure lunghe, & larghe, che scendendo giù per lo lungo nel mezo de' calcagni tanto dinanzi, quanto di dietro, aprono, & fendono la sostanza del fettone, & alle volte si fanno piaghe vlcerose, & putride; perilche il cauallo ne patisse,& si duole; & i fettoni molte volte si mutano, & rinouano. Vien questo male per non esser tenuti i piedi netti dal fango,& dalle lordure, & per troppa siccità, ò per qualche percossa, ò per aitar la natura à suaporar gli humori, ò per humori melanconici,& colerici; ò per humori flemmatici, & sanguigni; ilche ne dimostra l'acqua, ò marcia, che n'esce fuori, hor discolorata,& gialla; & hor nera, & saniosa. Per sanarlo, se le creppature saranno cagionate dalla troppa siccità,& non vi sarà dentro putredine, basterà tenerle nette,& lauarle con aceto,& immorbidire il cauo del piede,& i fettoni; mà se in quelle fesse vi si vedrà la marcia: venga il male da qual cagione si voglia ò interna, od'esterna; si lauerà due volte il giorno,& netterà d'ogni putredine, fin che sia guarito con stoppa,&

Definitione. *Cause.* *Cura.*

pa, & aceto fortissimo, dentro il quale sieno bollite cose, che vagliano à disseccare, & consumare quella putredine; come sono balausti, mirto, galla, sumachi, & altri simili; & poi si riempiranno quelle creppature con polue sottilissima di vetriolo, di galla, d'allume, di tasso barbasso, & di fuligine; legandogli sopra vn piumacciuolo di stoppa bagnato in detto aceto, acciò vi stiano fermi i medicamenti. Et se questo rimedio non sarà basteuole à sanarle, s'adopreranno l'acqua forte, il solfo viuo, il rame abbrusciato, & altro medicamento à ciò buono, posto da noi nella curatione del quarto, & della setola.

Del male de i fettoni simile à porri. Cap. LIX.

Definitione. IL male de' fettoni simile à porri è vna postema vlcerata di quelle parti de i piedi, & massimamente di quelli di dietro; dalla quale esce vna carnaccia superchia, & cattiua in modo di porri. *Cause.* Procede dal dimorar lungo tempo il cauallo dentro le stalle al caldo del letame, & da gli humori, che per questa cagione generati, & commossi calano nelli fettoni in gran copia; onde si mutano, si rinouano, & s'apostemano. *Pronostico.* Questo male quando è antico, & inuecchiato è molto malageuole da sanare, & la *Cura.* sua cura è tale. Si tiene il cauallo infermo in stalla asciutta, & netta da ogni lordura, & si nutrisce parcamente con cibi asciutti, & se gli caua sangue dalla vena commune del collo; poscia s'assottiglia la caua del piede insino al viuo, & si scuopre quasi più che non bisogna la carne souerchia, & cattiua delli fettoni: di modo che si vede in fino al fondo; & essendo il male debole, & leggiero, si *Rimedij locali.* lauerà due, ò tre volte il giorno, fin che si risani con aceto forte; dentro il quale sieno bolliti fin che cali il terzo, scorze di melagrani, rose bianche, & galle; di ciascuno vna brancata; & lauata che sarà, se gli spargerà sopra le polui di allume scagliuolo, di galla, di scorze di melagrani, di corteccie di pino, & di calce viua ana oncie tre, mescolate, & incorporate insieme: le quali hanno valore di esiccare, & consumare la carne cattiua. Non giouando questo rimedio, si medicherà due volte il dì con l'vnguento rosso: il quale è valoroso in consumare la carne cattiua delle piaghe, in mondificarle, & purgarle, & consolidarle; ancorche fossero difficili da consolidare, & infistolite: & fassi così. Si prende di verderame, di rame arso, di scaglia di rame ana oncia vna, di mele ottimo oncie quattro, d'aceto forte mezo bicchiero; si bolle à lento fuoco, tanto che si veggia far rosso, & sia ben cotto; ilche si conosce, che gocciolato in terra, s'appiglia, & all'vso si serba; ò con l'vnguento essiccatiuo, che à fare si pigliano di assa fetida oncie tre, di salnitro, di vetriolo ana oncie due, d'aceto forte quanto basti; & si fà stare à molle nell'aceto l'assa fetida, & si macina; poi vi s'aggiungono le polui, & nell'vltimo l'aceto, & serbasi; ouero se gli gettarà nella piaga per essiccarla olio ben caldo, & dipoi lauata con aceto forte, si coprirà cō polue di vetriolo; & al fine postoui sopra della stoppa, si legherà con fascie diligentemente. Et se questi medicamenti non saranno anch'essi basteuoli à curare sì fatto male, s'adoprerà ancorche sia pericoloso, per due ò tre giorni medicādo vna volta il dì, l'vnguenro, che si compone di risagallo, di calce viua poluerizata, di pari peso, di sapon nero molle quanto basti, mescolati, & incorporari insieme. Et mondificata la carne cattiua de i fettoni, s'vngerà il luoco tutto cō bottiro, & assungia di porco vecchia, strutti, & liquefatti insieme, acciò quella se ne cada; & dipoi si mōdificherà, & consoliderà la piaga cō medicamēti appropriati.

Della separatione dell'vgna dal viuo del piede, & rinouatione d'essa.
Cap. LX.

LA separatione dell'vgna del piede non è altro, che solutione, & diuisione del continuo d'esso piede, per lo quale ò in tutto, ò in parte à guisa di scorza, ò di guscia si spicca l'vgna dalla carne, & dalla sua radice. La cagionano, riprensioni, gran concorso d'humori, posteme, percosse, inchiodature antiche, & mal curate, & altri sinistri auenimenti; & l'imperitia, & negligenza del Marescalco è molte volte cagione, che gli humori scorsi, & rinchiusi ne i piedi, vi si vengono tanto ad inuecchiare, che l'vgna è costretta di separarsi dal viuo del piede; & la cura è di questo modo; che se l'vgna sarà spicca dal piede in alcuna parte, & dietro à quella crescerà l'vgna noua, si taglia alquanto con la roinetta, ò raspa l'vgna vecchia in quei luoghi, doue confina con la nuoua; accioche la sua durezza non nuoca alla tenerezza di quell'altra; poscia fin che il piede gittata la scorza vecchia si sia tutto rinouellato, s'vnga due volte il dì mattino, & sera la corona, & l'vgna con vntioni: le quali fortifichino, & facciano prestamente crescer l'vgna noua; come sono quella, che si compone con due parti di seuo di castrato, vna di cera, & alquanto d'olio commune, bolliti insieme, gettandoui, & incorporandoui dentro, mentre bollono, polui sottilissime di mastice, d'incenso ana oncia vna; & quell'altra che si fà, & è migliore, di seuo di castrato, d'assungia di porco ana libra vna, d'olio commune, d'olio di semente di lino ana oncie tre, di mele oncie due, di cera noua oncia vna; bolliti in vaso di terra insieme, & liquefatti; aggiuntoui, mentre si rafreddano, polui sottilissime passate per stamegna, d'incenso, di mastice, di sangue di drago oncia vna per cosa: riguardando frà tanto i piedi offesi dall'acque, & dalle lordure, & che non tocchino cose dure; & tenendo l'animale à regolato viuere, & in riposo. Se l'vgna poi per la maggior parte, e quasi tutta sarà separata, & spiccata dal piede; la sua cura sarà, che primieramente si laui il piede vna volta il giorno, tanto che sia risanato con freddo aceto, & forte; poscia asciutto da se stesso, s'vnga con l'vntione liquida, che si compone con polui sottilissime di mastice, d'incenso, di galbano, di pece Greca, d'allume arso ana oncia vna; di sangue di drago oncia meza, incorporate à freddo con mele rosato, & terebentina ana oncie due. Mà se l'vgna per le dette cagioni si separa tutta, & se ne cade, il male è quasi incurabile; tuttauia, essendo il cauallo infermo, eccellente, & di gran prezzo, si potranno prouare questi rimedij. Si nutrirà parcamente di cibi asciutti, & facili da digerire, come sono orzo vecchio, spelta, vena, & paglia; & se gli farà continuamente il letto di paglia, ò di fieno alto insino alle ginocchia; acciò vi si riposi con li piedi infermi, teneri, & dolenti; poscia caduta l'vgna, si metterà al piede vna scarpa accommodata di panno di lino forte, ò di cuoio sottile vnta bene, & piena di pece Greca, d'incenso, di mastice, di sangue di drago, di bolo armeno, di galbano ad egual misura; ridotti in polue, & liquefatti con due parti di seuo di castrato, & vna d'olio commune, bagnando però sempre il piede con tepido aceto forte: la quale scarpa si rimouerà due volte il giorno, fin tanto, che sia guarito; infasciandola, & acconciandola in modo, che non possa cadere, & che il piede da tutte le bande stia inuolto, & sepolto nell'vnguento. Rinouata l'vgna, & sanato il piede, per fortificarla, & farla indurire; si piglierà vn panno.

Definitione. *Cause.* *Cura.* *Vntione da far crescere l'vgna.* *Cura dell'vgna quasi separata dal piede.* *Cura dell'vgna tutta separata dal piede.* *Modo di viuere.* *Rimedij locali.* *Rimedij per fortificare l'vgna rinouata.*

panno grande di lino, & empiastrato tutto con l'empiastro, che si fà con polue di galla, di semola, & di sale, bolliti in aceto fortissimo; si coprirà con quello di ferro, & d'ogn'intorno tutto il piede, ligandolo di sopra, & rinouandolo due volte il giorno, fin che l'vgna sia fatta dura, & forte; & se frà tanto il cauallo per lo dolore non potesse posare sopra i piedi offesi, ancorche vi fosse sotto il letto di paglia alto, & che si temesse, che il corcarsi gli fosse dannoso, con artificio s'acconcierà il cauallo in modo, che sostentato dalle cinghie, & dalle corde, stia con li piedi leggiermente appoggiati in terra, & non si possa corcare.

Rimedio al cauallo, che per il dolore non potesse star sopra i piedi.

Dell'inchiodatura. *Cap.* LXI.

Definitione.

LA inchiodatura, & insproccatura sono vna perforatione con ammaccatura del morto, & del viuo del piede; prodotta l'vna dal caso, l'altra dal mal ferrare; & è l'inchiodarura di tre maniere. L'vna quando l'osso grande del piede (forata quella carne assai grossa, che lo veste quasi tutto) è verso il suo fine, doue è alquanto massiccio profondamente danneggiato dal chiodo, assottigliandosi tanto à poco à poco quest'osso, che và à finire nella grossezza d'vn taglio di coltello. L'altra quando la punta del chiodo toccando, & rompendo alquanro il taglio dell'osso, passa nel viuo trà l'vgna, & l'osso. La terza è quando il chiodo, senza toccar l'osso, entra nel viuo trà l'osso, & l'vgna, ò passa nella parte di fuori del corno. Toccano, & forano alle volte i Marescalchi con la punta del chiodo il viuo del piede, quando auiene, che vn medesimo chiodo s'habbia più volte à mettere, & à cauare; dalche chiamasi trattamessa questa sorte d'inchiodatura; ouero quādo per mala ventura sfogliandosi il chiodo, la punta esce fuori al suo debito luogo; e la parte sfogliata entra nel viuo; & queste sono molto pericolose, ne si conoscono per lo più, fin che'l cauallo nō ne fà segno, essendosi il male apostemato, & marcito; ouero quando per colpa del Ferrarore, nel passar fuori dell'vgna il chiodo, tocca il viuo. Si conoscono i caualli inchiodati da questi segni, che pochi giorni dopò che sono stati ferrati, hanno il piede più caldo dell'vsato; & che stando fermi, nō ponno tener fermo il piede, mà lo stendono innanzi; ouero lo tengono leuato, e nell'andare si dolgono, & mettono solamente la punta del piede in terra, & la parte sana, & zoppicano, & scapuzzano. Si ritroua questo male, sferrato il cauallo, stringendo con le tanaglie l'vgna d'intorno intorno sopra le punte de i chiodi; ouero senza sferrarlo, percorendo con vn marrello sopra tutti i chiodi del piede infermo; percioche, stringendo, ò percotendo il luoco offeso, il cauallo per lo dolore, che sente, ò ritira à se il piede, ò si lascia andare verso terra per cadere. Cognosciuto, & ritrouato il male, s'adopreranno cose, che disecchino gagliardamente, e mondifichino alquanto, essendo il piede parte più secca dell'altre, & conuenendosi à tutte le rotture, e piaghe i rimedij essiccatiui hor gagliardi, & hor deboli, hauuto riguardo alla siccità delle parti affette. Et se il male sarà fatto di fresco, & non haurà prodotta materia, subito leuato il chiodo, & aggrandiro alquanto, e nettato il buco, acciò i medicamenti possano meglio penetrare nel fondo, si metterà nel buco quattro, ò cinque volre l'vna appresso l'altra, zuccaro candido intiero, ò galbano, ò pece secca; & accostatogli vn ferro infocato, se gli faranno liquefare, & fondere dentro; nettata sempre di nuouo la piaga. Dipoi serrato il buco con cera, ò con stoppa trita, mescolata con vn poco di pece calda, si

Inchiodatura di tre sorti. *Cause.* *Trattamessa.* *Segni.* *Modo di ritrouare il male.* *Cura.* *Rimedij al male fresco.*

da,si potrà fertate il piede, & adoprare il cauallo, essendonc bisogno. Oltra di questo se gli potrà metter dentro herba fresca del tasso barbasso, ò verbasco femina, pesta con pietre viue, che subito guarisce; ò la sua polue sola, ò mescolata con mele, che hà virtù di constringere, diseccare, & nettare; ò stillarli, quanto più caldamente si potrà fare, l'olio di perforata, ò d'hipericon composto; ò l'olio d'abezzo, che mirabilmente mõdificano, incarnano, & saldano le piaghe, & gli vlceri; & questi soli; ò meschiari con terebentina, & rasa di pino; ò con alquanto di salgemma, & cera per dargli corpo. Sarà ancor buono stillargli dentro nel principio terebentina, & olio caldo, & dipoi succo d'ortica, ò di tasso barbasso, ò pepe. Se l'inchiodatura sarà vecchia, & vi sarà radunata la marcia, si scoprirà il loco offeso, guardandosi da far sangue; tagliando, & cauando con la roinetta, ò altto ferro tanto del suolo, & dell'vgna d'ogn'intorno, che l'vlcere si possa toccare con mano. Dipoi nettate l'vlcere dalla marcia con bambace, ò altro, per mitigare, & leuare la doglia, vi si metterà per vn giorno solo stoppa bagnata in bianco d'vouo, & sal trito con la tasta; & se vi fusse il flusso del sangue, s'assupperà la stoppa in bianco d'vouo, & polue d'incenso per stagnarlo; l'altro giorno si medicherà l'vlcere col bambace bagnato in acqua forte, ponẽdoui sopra cera, ò stoppa legata con le fascie; & la bambagia vi si lascierà tutto vn giorno intiero per consumare, & diseccare quelli humori. Poi, tolto via, l'altre cose, si lauerà l'vlcere due volte il giorno mattino, & sera, fin che sia risanata, con aceto tepido, & sale; & se gli spargerà sopra polui sottilissime, che disecchino, & saldino; come sono polue di sarcocola, di mirto, di rose, di galla, & di fuligine, meschiare, & incorporate insieme. Si potrà curate ancota questo vlcere inuecchiato con bianco d'vouo, calce, & sale, ò con precipitato preparato, incorporato con mel rosato; ò con l'vnguento Egittiaco; ò con la pece liquida, mescolata con mele, & fuligine; ò con pece liquida, mescolata con cera, & manna d'incenso; ò con mele, & polue di galla: i quali hanno virtù, & valore di mondificare, diseccare, & saldare le piaghe, & gli vlceri; & con l'vnguento negro, che si fà di pece nauale, d'assungia vecchia di porco, & di fuligine, ridotta in polue, di ciascuna parti eguali, cotte insieme, fin che siano calate il quarto; & dipoi colate; il quale è ottimo rimedio all'inchiodature, & alle piaghe. Mà se per ignoranza del Marescalco, il quale non habbia saputo scoprire, & ben curare la inchiodatura, la marcia rinchiusa nel piede si facesse la via trà l'vgna, & il viuo; & separata la radice dell'vgna dalla carne, & dalla pelle, vscisse apparentemente nel lato di fuori; subito guardando il piede da ogni humidità, & lorduta, si cercherà col ferro l'inchiodatura sotto la suola, per cacciar fuori la matcia, & aprir la strada à gli humori: la quale ritrouata, e curata (come s'è detto) si medicherà la corona rotta, spremuta fuori la marcia con medicamenti liquidi, & scorrenti: i quali possano scorrer per tutto; & penetrar fino al fondo, & habbiano possanza, & virtù di mondificate, diseccare, & saldare; trà li quali ottimi saranno l'vnguento da saldare, che si fà di polui sottilissime di radici di opoponaco, d'incenso, di mirrha, & di farina d'otobi, parti vguali, & di altrettanto mele, quanto sono le polui; & la pece liquida mescolata col mele, incorporata con alquanto d'vnguento Egittiaco; e l'vnguento Egittiaco solo; & il mele incorporato con orpimento poluerizato, ò con calce viua. Medicata la rottura, si legheranno sopra la corona dell'vgna strettamente con le fascie piumacciuoli di stoppa bagnati in detti medicamenti; accioche i medicamenti stieno più vniti alla carne, & possano meglio fare le loro operationi, & che

Rimedij al male vecchio, cõ marcia.

Rimedij à stagnar il sangue.

Vnguento negro.

Rimedij se la marcia vscisse fra l'vgna, & il viuo.

la materia cali al basso, & la corona non rimanesse grossa, & gonfia. Si potrà ancora per leuare via il dolore, che vi fosse, & far meglio marcire l'vlcere, essendo quella parte molto sensibile, empiastrare tutta la rottura della corona con maluauischio, ò altea ben cotto, incorporato con assungia di porco; & postoui sopra piumacciuoli di stoppa, infasciargli strettamente; dipoi, lasciatolo così per due giorni senza toccarlo, slegato il piede, & spremuta fuori la marcia, si medicherà per alquanti giorni i con agli cotti, meschiati con alquanto di pepe poluerizato; legandole sopra la corona con le fascie; & vltimamente, fin che sia saldata, & guarita la rottura, si curerà con l'vnguento Egittiaco, ò con pece liquida incorporata con mele, & polue d'incenso, che mondificano, e saldano; ò con polue di sarcocola, di mitto, di galla, & di sterco di cane, che mãgia ossa, & il pan bianco, meschiate, & incorporate insieme; ouero se la rottura della corona fosse tanto stretta, angusta, e concaua, che non vi potessero entrare i medicamenti, che hanno corpo, se gli schizzeranno dentro, fin che sia sanata, cose liquide mondificatiue, & diseccatiue; come sono acqua d'orzo, ò di mele, incorporate con vn poco d'vnguento Egittiaco; ò il vino cõ mele, e farina d'orobi; ò acqua d'allume, ò la salamoia tanto di pesce, quanto di carne; ò l'vnguento fatto di cerusa, d'argento solimato, bianco d'vouo, acqua, & vino bianco: il quale hà gran valore nel sanare gli vlceri fetidi, antichi, & concaui; & medicato l'vlcere, s'infascierà, come di sopra. Et se l'vlcere della corona con detti rimedi di non si potesse sanare, sarà di mestieri tagliare con la roinetta tanto dell'vgna intorno, & appresso il male, che l'vgna non prema, ò tocchi la carne, e vieti, che l'vlcere si saldi; & dipoi nettatola dalla marcia, lauarla con vino, ò aceto, ò acqua di mele tepida; ò con vino, mele, & sale, mescolati insieme; nõ mettendoui mai olij, ne acqua; & vltimamente, adoprando le taste, la stoppa, & le fascie, medicarla, come di sopra.

Se l'vlcere cõ rimedij sanar non si potesse, che far si debba.

Mà se, mentre si cerca l'inchiodatura nel suolo del piede, si ritrouasse l'offesa esser molto profonda, & la maggior parte del piede putrefatta, e guasta, bisognerà in tal caso dissolare il piede; ilche si farà in questo modo. Tagliata con la roinetta, ò con l'incastro la suola del piede sotto la vgna circa l'estremo giro d'ogni banda, si piglierà la punta della suola con le tanaglie, e tiratola gagliardamente verso dietro, si sterperà per forza; & se la suola non si potesse tagliare, per esser troppo dura, si mollificherà prima con bagni, ò con empiastri mollificatiui, & poi si taglierà.

Modo di dissolar il piede.

Desolato il piede, & vscito sangue à bastanza, & leuata la marcia, si medicherà per leuare il dolore, & fermare gli humori con stoppa bagnata bene in bianco d'vouo, & acqua di vita: & fasciato il piede, non si toccherà fino al dì seguente, ò per due giorni; dipoi lauato l'vlcere, & il suolo con mele, vino, e sale tepidi, se gli farà vn'altra stoppata con buoni piumacciuoli bagnati con bianco d'voua, aceto, mele, fuligine d'incenso, bolo armeno, & polue di mastice; sopra la quale, accioche i medicaméti stieno stretti sul male, e la suola non cresca più del douere, ò gonfiasse verso fuori, si metterà vn ferro sottile con due chiodi nel corno, vno da ogni lato (per poter facilmente ad ogni suo volere metterlo, & cauarlo) il quale sia strettissimo al piede; & habbia due rampi nella parte di dietro, fatti in forma di anella; sotto il quale per il lungo si ficcherãno alcune stecche sottili, & piane di legno, che nella parte di dietro verso i calcagni sarãno tenute strette, & rassertate dalle legature, & da quel legnetto, che per questo effetto si metterà dipoi per il trauerso sopra di loro in quei due rãpi di ferro; & così si lascierà per tre giorni sẽza mutarlo. Poscia leuate tutte le cose, si lauerà due volte il giorno mattino, & sera il suo-

Rimedij à leuar il dolore, & à fermar gli humori.

Ferro del piede quale.

ra il suolo,& l'vlcere,fin che l'vna sia risanata;& l'altro rinouato con fortissimo aceto tepido, & sale; & se gli spargerà sopra polue sottilissima di tartaro, di galla,di sale,d'allume,di fuligine,di bolo armeno,incorporate insieme; ponendoui sopra la stoppa bagnata in aceto fortissimo bollito con rose, cammomilla, & scorze di salice; & il ferro nel modo che si è detto; auertendo però quando il solo si farà fatto alquanto fermo,& sodo, di leuar dal piede il ferro stretto, & di rimetterne vno bene agiato,& grande; accioche il piede vi si possa fermar sopra, & dilatarsi ne i calcagni. Oltra di questo si potrà ancora dissolato il piede,& osseruato il modo detto da noi, metterui sopra bianco d'vouo, sale trito, & stoppa; & dipoi fin che sia mondificato, & netto, medicarlo con l'vnguento rosso, che si fà così. Si piglia di verderame, di vitriolo Romano, di rame arso, di scaglia di rame, poluerizati sottilissimamente ana oncia vna, di mele oncie quattro; poscia si fanno bollire dentro d'vn pignatto à picciol fuoco, fino che douentino di color rosso. Mondificata la piaga, si medicherà con l'vnguento da saldare, che mondifica le piaghe,& incarna mirabilmente l'ossa scoperte, & fà crescere il suolo, & l'vgna; che à comporlo si prende assungia di porco vecchia libra vna, con la quale si meschia ad egual portione ferrugine, che si caua dalle fucine de' Fabbri, poluerizata sottilmente,& setacciata; poscia bolliti insieme, fin che l'assungia sia liquefatta, vi s'aggiunge di pece nauale libra vna,& da capo si fanno tanto cuocere, che l'humidità dell'assungia si consumi; consumata si cola così caldo con espremitura; & colato vi s'aggiunge verderame poluerizato oncia vna, & fassi alquanto cuocere; ò con quell'altro detto di sopra, che si fà di polue, & mele, che hà grandissima virtù di nettar le piaghe dalla carne guasta,& saldare, ancorche difficili, ò con le polui sole.

Auertimento.

Vnguento rosso.

Vnguento da saldare.

Della isprocatura. Cap. LXII.

SI forano i caualli il cauo, & il viuo del piede, quando per lor sciagura auiene, che nel metter i piedi in terra caminando, premono,& calcano col suolo cose dure, & acute; come sono legni, sterpi, ferri, chiodi, & sassi situati talmente, che siano atti ad intrarui dentro pertugiandolo, & ammaccandolo. Si conosce alle volte questo male mentre si fora il suolo, & alle volte quando incomincia à marcire la piaga; percioche sentendo il cauallo l'offesa fatta nel piede, consente con la parte offesa, per non sentire maggior dolore,& si lascia andar verso terra, & scapuzza; & apostematasi l'isproccatura, per non esser stata curata in tempo, il cauallo per lo dolore, che sente, stando fermo, tiene solleuato il piede, ò steso verso innanzi; & andando si duole, & zoppica. Si ritroua, essendo il mal fatto di fresco in vna occhiata, alzando sù il piede offeso: mà essendo inuecchiato, con l'incastro,& con la roinetta, disferrato il piede, & assottigliato il suolo. Ritrouata l'isproccatura, & cauato fuori il legno, ò altro, che vi fosse, si discalzerà con la roinetta insino al fondo; auertendo di non far sangue, slargando il luogo sì, che vi possano ben penetrare i medicamenti, & le taste; poi essendo il male fresco, ò antico, si curerà in quel modo,& con quelli stessi rimedij, con quali habbiamo detto curarsi l'inchiodatura, mettendo, se il male fosse grande, & periglioso, sopra la mazzuola, e lo stinco del braccio offeso ottimi strettoi, per vietare, che gli humori non corrino alla parte offesa, & cauando sangue dalla vena sotto il ginocchio, se vi fosse timore d'infiammatione, & allacciandola an-

Cause.

Segni.

Modo di ritrouare il male.

Cura.

Strettoi.

Cauar sangue.

dola an-

dola ancora se fosse il bisogno;& oltra di ciò se gli potrà nel principio applicar sopra stoppa bagnata con bianco d'voua,calcina,& sale,pesti,& mescolati insieme; & poi medicarla con l'vnguento da saldare; auertendo di non lasciar crescere la carne cattiua;& se vi nascesse,corroderla,& consumarla;ouero nettata la piaga dalla marcia, e lauata con sale, & aceto caldi,si potrà curare con l'vnguento, che si fà in questa guisa. Si piglia di seuo di castrato oncie due, & pesto, e liquefatto, si mescola con libra vna di mele, & meza d'aceto; & dipoi aggiuntoui vn'oncia di cera nuoua, si fanno bollire in vn pignatto nuouo à lento fuoco,agitandole sempre; &, come si veggiono farsi di color rosso, se gli mettono dentro polui sottilissime di verderame, di litargirio, di ciascuno oncia vna; & mescolandole, & incorporandole insieme, si lasciano cuocere, fin che siano fatte rosse;poi si leuano dal fuoco,& si serbano all'vso.

Auertimẽto.

Della soprapasta. Cap. LXIII.

Definitione.

LA soprapasta è vna rottura con ammaccatura, che si fà su la radice, ò corona del piede del cauallo trà la carne viua, e l'vgna, ò poco più alto, ò più basso; tanto nella parte dinanzi, & da i lati del piede, quanto in quella di dietro, & ne i calcagni; per esser calcate, & danneggiate quelle parti dall'vn piè dell'istesso cauallo, ò d'altro, che gli fosse vicino; & è chiamata soprapasta, & sopra piede; perche si cagiona dal porsi casualmente l'vn piè su l'altro; & non è diuisione del continuo dell'vgna, se non la rompe, mà del piede; separandola dalla pelle, & dalla carne. Si guarisce,essendo offesa,& rotta la pelle,e la carne superficialmente in breuissimo spatio di tempo, & molto facilmente; infasciandoui sopra caldo il rosso dell'vouo duro arrostito col sale,e spargẽdoui dipoi sopra polue di calce viua lauata due, ò tre volte in acqua rosata: la quale disecca valorosamente senza mordacità alcuna;ouero stillandoui dentro caldo l'olio d'ipericon composto,solo,ò mescolato con l'olio d'abezzo; ò legandoui sopra bianco d'voua, fuligine, & sale; ò bianco d'vouo, polue di calce viua, e sale, incorporati insieme. Mà se la ferita sarà grande,ò profonda, & l'vgna rotta; si terrà il cauallo à regolato viuere,acciò gli humori non calino ne' piedi;e si cercherà d'accelerare la curatione,vsandoui ogni diligenza, & guardandolo, che non tocchi acque, ò lordure con la parte offesa;percioche le soprapaste inuecchiate,ò mal curate,diuentano il più delle volte vlceri, fistule, cancri, ragni, ò chiouardi: mali longhi,& difficili da sanare, & quasi incurabili. Lauata adunque la piaga con vino, & aceto caldi, ò con la decottione di verbenaca, che disecca valorosamente, & consolida le ferite, se gli applicheranno sopra medicamenti, che disecchino,& saldino,infasciandogli strettamente sopra il male, & la corona: alche saranno buoni l'orpimento poluerizato solo,ò mescolato col mele, vnta prima la piaga col mele, & poi sparsoui sopra l'orpimento; & la polue di calce, & mele, mescolati,& incorporati con fuligine d'incenso; & l'vnguento, che si fà di polue di radice di orobi,d'opoponaco, d'incenso,di mirrha, e di farina d'orobi, di ciascuna parti eguali,incorporate al fuoco con altrettanto di mele: il quale consolida valorosamente le cose difficili da saldare. Et se l'vgna toccando la carne viua non lasciasse saldar la piaga,bisognerà accõciarla in modo,che non la tocchi,tagliandola; & se la soprapasta fosse antica,si netterà, & purificherà dalla marcia,& si medicherà, come si medicano gli vlceri; & come habbiamo detto, parlando della

Nome donde deriui.

Cura.

Cura del male grande con rottura della vgna.

Mutatione in altro male.

Locali.

Cura del male antico.

dell'inchiodatura;& se vi fosse perauentura cresciuta tanto la carne,che auanzasse sopra la corona,s'abbassera,e corrodera,ligandoui sopra l'empiastro,che si compone col midollo di venti agli cotti; & polue di pepe oncie due, & assungia di porco libra vna,mescolati,& incorporati insieme,rinouandolo ogni terzo giorno, fin che la carne sia abbassata; lauato prima il male con aceto tepido.Mà se la carne cresciuta fosse poca,si corroderà con allume di rocca arso, & altri simili medicamenti.

Della contusione de i piedi. *Cap. LXIV.*

A contusione del piede del cauallo è diuisione interna,non apparente delle parti cõtinue,& tenere del piede,essendo la parte di sopra intiera; separandosi per lo concorso del sangue, & della materia, che si raduna frà l'osso grande del piede, & la suola,quelle parti molli,che pria erano cõtinue:onde viene ad essere nella contusione,l'intemperie,la solutione del cõtinuo; & gonfiandosi la parte dãneggiata,la mala figura. Questo male è cagionato da molte cagioni,e tutte esteriori; & sì come si fà in varij,& diuersi modi,così varij,& diuersi nomi gli sono stati imposti da gl'huomini;percioche premitura di ferro si chiama quella contusione, che viene per strettura di ferro, che calchi,e prema su i quarti;& subarritura,ò subattuta quella,che si cagiona per essersi fat to correre,ò muouere gagliardamente i caualli; ò caminare lungamente in via dura, aspra, & sassosa; ò per essere stati astretti d'andar gran tempo sferrati per montagne,& luoghi di sodo terreno,ò petrosi,alpestri;ammaccando le parti di dentro,& tenere de i piedi i corsi violenti,& il moto vehemẽte; & consumãdo, & indebolẽdo,l'vgne sferrate la lunghezza,& asprezza de i viaggi,si che la parte di dẽtro ne rimane addolorata,& per adunanza di sangue aggrauata,& offesa;& ammaccatura chiamano quell'altra,ch'auiene per sasso,ò d'altra cosa dura,& grande,che à viua forza entra trà il ferro,& la suola; ò si ficca trà le corna del ferro,mentre il cauallo si muoue;ammaccando la parte di dentro,& tenera del piede quella durezza,che viene calcata dalla suola per lo peso graue dell'animale,& per lo moto. Si conosce da questi segni,che il cauallo per l'offesa,e per l'adunatione de gl'humori haurà l'vgna calda, & essendo andato sferrato,consumata,frusta,& rotta;& incomincierà à dolersi,& à zoppicare;& nell'andare, essendo massimamente offesi i quarti, porrà solamente in terra il lato sano del piede,ouero metterà la mano piano in terra,& nel stenderla sospẽderà il passo; ò che nel caminare premerà solamente con la punta dell'vgna in terra;& stãdo fermo,terrà per lo dolore il piede steso verso innanzi;ò lo solleuerà spesse volte dal suolo. Conosciuto il male,per ritrouare il luoco offeso,leuato il ferro,s'infascierà il suolo del piede con panno di lino vnto;e doue tal panno resterà più tosto asciutto,iui haurà il ferro calcato,premuto,& danneggiato; ouero si guarderà la parte di dentro del ferro, & doue si vedrà più lucida, & consumata, in quella banda si giudicherà hauer premuto più il ferro,& esserui l'offesa; ouero per riconoscer meglio il luogo del male, si stringerà da tutti i lati la suola del piede con la tenaglia;& oue per tale strettura si dolerà il cauallo,iui sarà l'offesa; ò che si raderà, ò raspera di sotto l'vgna; & quella parte,che si vedrà più liuida,& nera,sarà la subattura, & ammaccata. Riconosciuto il luoco del male, se la contusione (venga da qual cagione si voglia) sarà nuoua, fresca, & sen-

Definitione. *Nella contusione sono tre sorte di vitij. Cause. Nomi diuersi della contusione. Premitura. Subattitura. Ammaccatura. Segni. Modo di ritrouare il male. Cura.*

Annodini, & altri locali. za marcia, si tetrà il cauallo in riposo alcun dì in luogo, oue sia il suolo di paglia, con l'vgne empiastrate di quei medicamenti, che vagliono à mitigare il dolore, & ad estinguere il calore accidentale; & à fare esfalare, & isuaporare gli humori adunati; e che sieno temperatamente caldi, impiastrandogli vna volta il giorno tanto, che sia guarito il cauo del piede con cipolle cotte sotto le bragie, mèle, terebentina, & polue di comino, mescolati insieme, & caldi; ò con voua crudi con li gusci, & bottiro fresco, rotte, & incorporate insieme; ò con asfungia di porco, e semola bolliti in acqua di altea; ò con sterco fresco di porco bollito in aceto con grasso di cauallo; ò con orzo mondo cotto nell'acqua, & pesto nel mortaio, & fatto in guisa di pasta, & di nuouo bollito con mele; aggiuntoui vn'oncia di polue di comino: il quale steso sopra vn panno grande di lino, & infasciato caldo sopra il piede, hà valore di leuar in poco tempo la doglia, & di risoluere gli humori: mà se la contusione sarà antica, & inuecchiata, ò nuoua ancora; assottigliata la suola, s'aprirà, ò forerà il luoco danneggiato tanto che il sangue, ò la marcia radunata si purghi, ò si rasperà la suola, facendone vscire gli humori; oueto con vna legretta, ò roinetta si cauerà il luoco contuso, pesto, & marcito; sì che si possa vuotare la materia raccolta, & vedere il fondo del male; & dipoi si curerà, come habbiamo detto curarsi le inchiodature. Et se il male, non essendo conosciuto, ò ben curato si scoprisse da se medesimo con la marcia, rompendo di sopra la corona, ouero per curarlo fosse di mestieri toglier via la suola dell'vgna, ò in tutto, ò in parte, secondo che l'offesa ò grande, ò picciola parrà richiedere, s'osseruerà il modo detto nell'inchiodatura. Et oltra di questo, se la contusione sarà venuta per essere il cauallo andato sferrato per viaggio, & si conoscerà hauer patito fuori, e dentro, se gli terranno empiastrate l'vgne di quelli pastoni, che habbiamo detto di sopra leuar la doglia, & isuaporare gli humori. Et per confortare i nerui affaticati, se gli faranno alcuni bagnuoli alle braccia. Mà se l'vgna fosse frusta grandemente, consumata, & rotta, e vi fosse periglio di febre, si trarrà sangue sotto il ginocchio del piede offeso, accioche non soprauenga infiammatione su la corona ò nella parte offesa; & se gli faranno strettoi nella parte di sopra, acciò gli humori non calino al basso. Dipoi lauato il piede con acqua calda, ò con decottione calda d'altea, & leuatone fin dal fondo quella parte offesa, si medicherà con aglio cotto, & asfungia, misti; & con quelli stessi rimedij, con li quali si curano le inchiodature, e l'isprocature. Ridotto poi fuori di pericolo il piede, se gli metterà vn ferro auantaggioso ne i lati, & nella punta, che sia bene incauato, & imbordito, & non prema su la suola; ne su li calcagni, mà su l'orlo dell'vgna, che cinge il piede; accioche di nuouo non sia offeso; & si dia spatio al crescere dell'vgna, mà di dietro non passi le confine dell'vgna, accioche non venga ad aggrappatsi.

Cura della contusione antica.

Rimedij al male non ben curato.

Rimedij al male per essere andato il cauallo sferrato.

Rimedij alle vgne fruste con periglio di febre.

Ferro del piede, quale.

Della formica, ò caruolo del piede. Cap. LXV.

Definitione. LA formica, ò caruolo è vn'vlcere maligno, con alquanto di marcia sottile, che si genera nella punta, e ne i quarti, & calcagni del piede del cauallo tra'l viuo, e'l corno di fuori; ò per qualche sforzo fatto dal cauallo con li piedi; ò per siccità, & putrefattione, concorrendoui gli humori per lo dolore, e poi corrompendosi; ò per humor melanconico, e colerico radunato in quelle parti; imperoche esiccate grande-

Cause.

mente

mente l'vgne per mala cura, & trascuragine de' seruitori, & de' patroni, si fendono in punta fino al viuo; & bagnate, & imbrattate dall'acque, da fanghi, & da lordure, si tarlano, & si corrompono insieme con la carne, che gli stà sotto. Si conosce il male quando è nella punta, dal vedere iui la suola corrosa, & tarlata, ò in quella guisa, che si veggiono i legni corrosi da tarli, ò da i rignuoli; & il calor dell'vgna non naturale, & dal dolersi, & zoppicare il cauallo, essendo molto danneggiato il viuo del piede. Mà quando è ne i calcagni, & ne i quarti, tanto nel lato di dentro, quanto nel lato di fuori, si conosce dalla bocca delle vlcere, che si vede tra'l corno, & il viuo ne' calcagni: la quale non genera molta marcia, mà da dolore grande al cauallo; & alle volte corrompe fino all'ossa del piede. Si cura con rimedij caldi, & secchi, che possano estinguere ogni sorte di putredine; & essendo il caruolo nella punta trà il guscio, & il viuo; scoprendo la suola tarlata, & raspando tanto con la roinetta il corno esteriore per di dentro dietro al viuo, & verso la parte di sopra, che allargato il buco, il male d'ogni intorno si possa vedere, & toccare fino al fondo; & essendo il male nuouo, e poco; empiuto il pertugio fatto di solfo polverizato, s'incenderà, sempre tenendo il piede alzato, accioche il solfo liquefacendosi possa arriuare al fondo, & alla radice del male. Poscia serrato il buco con raggia di pino liquefatta; ò cō seuo di castrone, terebentina, & olio commune, liquefatti, & incorporati insieme, si ferrerà, & s'adoprarà il cauallo. Mà se il male sarà grande, ò antico; scoperto, & allargato il luogo, come s'è detto; ò se bisogno fusse (il che forse meglio fia) tagliata l'vgna per di fuori, fin che sia ritrouato il fondo delle vlcere, accioche nō vi possa restar dentro ne lordezza, ne putrefattione alcuna; stringendo, & disseccando sempre la carne, che nō cresca troppo; si medicherà nel principio per ristagnare il flusso del sangue con stoppa, bianco d'voua, & sal trito, infasciādolo stretto, & lasciandolo due dì senza leuarlo; poscia rimossa la stoppa, si curerà, fin che sia mondificato l'vlcere, & consumata la carne cattiua con l'vnguento, che si cōpone con verderame arso, scaglia di rame pesta ana oncia vna, incorporate cō oncie quattro d'ottimo mele, & cotto à picciol fuoco, fin che il mele si faccia rosso; ponendo sopra l'vnguento piumacciuoli di stoppa, & infasciandogli strettamente, acciò la carne non crescesse verso fuori, oltra i suoi confini naturali; auertendo però, mentre si fà la curatione, di leuar spesso la crosta delle vlcere, & vedere se vi è sotto la marcia, ò il sangue viuo; percioche asciuga, & disecca tanto questo vnguento, che facendo la crosta, fà parere, che l'vlcera sia mondificata, & essiccata; essendo sotto nascosta la materia saniosa. Leuata la putredine, & consumata la carne cattiua, si medicherà l'vlcere per saldarlo con l'vnguento, che si fà in questo modo. Si piglia di ferruggine, ò limatura de' Fabbri, setacciata, e d'assungia vecchia di porco ana libra vna; & si fanno bollire insieme al fuoco, fin che sia l'assungia liquefatta; di poi aggiuntoui libra vna di pece nauale, si cuocono in fino alla consumatione dell'assungia; poscia colate, e messoui dētro oncia vna di verderame, si ricuocono, fin che sieno fatti in forma d'vnguento: il quale hà valore di coprir l'ossa nude di carne, & di generar carne nuoua, & buona. Se il male sarà ne i calcagni, & ne i quarti, si leueranno i quarti danneggiati insieme con quella parte della suola, che gli è sottoposta; & attaccata, tagliandoli per lo trauerso à piè della corona fino al viuo, non essēdo la bocca dell'vlcere nella corona; dipoi stagnato il sangue cō stoppa, bianco di voua, & sale pesti, si medicherà con l'vnguēto rosso, seguendo l'ordine di sopra; ne mai empiendo il cauo del piede infermo con grassi, ò vntioni; percioche

Segni quādo è nella punta del piede.

Segni quādo è ne' calcagni, & nelli quarti.

Cura del male nuouo, che è nella punta del piede.

Cura del male antico, & grande.

Auertimēto.

Rimedij se il male sarà ne i calcagni, & nelli quarti.

Auertimēto.

non lasciarebbono saldare l'vlcere con la loro humidità; ilche si deue osseruare in tutte le infirmità de' piedi, oue sono vlceri, fistule, carne assai scoperta, & quarti leuati, potendosi, sanato il male in tempo, immorbidire i piedi con medicamenti conueneuoli; per diuertire poi gli humori, che non vadino alla parte offesa, se gli potrà rimediare ò con strettoi, ò con allacciamento di vena.

Del chiouardo. *Cap.* *LXVI.*

Definitione. IL chiouardo, ò clauardo, ò gauaro, come dicono alcuni, che si genera ne i piedi de i caualli presso la radice dell'vgne, massimamente ne i calcagni, non è altro, che vn'vlcere antico, sordido, ò fistola, con vn poco *Nome, donde deriui.* di virolentia, & marcia sottile; & è così detto, perche à guisa di chiodo penetra con le sue radici insino all'osso; & affligge, & tormẽta il cauallo; ò perche à guisa *A che male succeda.* di chiodo il male buca la carne. Succede quasi sempre alle sopraposte non ben curate, alle posteme de i piedi, & si rompono di sopra, doue nasce l'vgna all'inchiodature, alle insprocature, all'ammaccature; & à tutti quei mali, che fanno *Segni.* schiantare le corone de i piedi, & son mal curati. Si conosce dalla bocca apparente nella corona, da quella carnaccia cattiua, molle, & biãca, che si vede nell'vlcere; & da quella marcia grossa, bianca, & soda, che à guisa di neruetti, ò radici sottili arriua fino all'ossa; & da la marcia puzzolente, che n'esce; & dal dolor *Cura.* grande, & spasimo, ch'apporta al cauallo infermo. Si curerà questa vlcera (che per la sua mala natura è molto malageuole da guarire) con rimedij caldi, & sec-*Rimedij quali.* chi: i quali habbiano le parti sottili, acciò possano penetrare fino al fondo, & toglier via la radice del male, & mortificarlo; nettandola, & mondificandola primieramente, & leuando la carne cattiua; & dipoi riempiendola di carne, & sal-*Lauande.* dandola. Si lauerà adunque più volte il giorno con orina humana, & sale; ò con succo della chelidonia maggiore, che hà virtù di nettare, & mondificare l'vlceri, ò con vino mescolato con alquanto d'aceto: dentro il quale siano bollite le radici del panace Heracleo; ò le radici del capparo: le quali mondificano gli vlceri vecchi, & sordidi; ouero si medicherà due volte il dì mattino, & sera con *Vntioni.* l'vnguento asterfiuo, che si fà delle polui di dette radici, & di farina d'orobi, incorporate insieme in modo d'vnguento; ò con le polui d'aloe, ò con vitriolo Romano, ò precipitato; ò squamma di rame arso, sole; ò incorporate con as-*Polue.* sungia vecchia di porco; ò con polue d'ireos, & d'opoponaco, meschiate col mele; ò con mele mescolato con aceto, & aristolochia fatta in polue; ò con l'vnguento Apostolicon; ò con l'vnguento verde: i quali rettificano, & nettano valentemente, e mondificano gl'vlceri dalla carne morta, & dalla marcia. Ottimo rimedio sarà ancora applicarui sopra due volte il giorno, fin tanto, che sia mortificato il male, & cauatone le radici maligne, & la carne cattiua l'em-*Empiastri.* piastro, che si compone con polpa di trenta agli mal cotti sotto le bragie, & con pepe poluerizato oncie due, & assungia di porco libra vna, incorporate insieme: alle quali cose si può anco aggiungere le foglie del cauolo, essendo egli disseccatiuo, & alquanto asterfiuo, & perciò atto à sanare l'vlceri, ancorche siano maligne; & hauendo il pepe, & l'aglio forza, & valore di rimuouere la putredine, & dandogli l'assungia al corpo, acciò meglio possa penetrare il medicamen-*Vnguento rosso.* to, & far più rosto marcire, & nettar l'vlceri. L'istesso effetto faranno l'vnguento rosso, che si fà di verderame, di vitriolo, d'aceto forte, & di seuo di castrato,

mescolati,

mescolati, & incorporati insieme; & quello che si compone con tartaro, orpimento, di ciascuno oncie cinque, & polue di verderame oncia vna, & polue di solfo, & di vitriolo ana oncia meza, & succo di quattro citrangoli, & due bianchi d'voua, meschiati insieme. Et quest'altro, che à farc si toglie vn melagrano acetoso col guscio, & si bolle in vn pignatto nouo tanto, che diuenti tenero, & molle in modo di pasta; poscia si pesta nel mortaio, & meschiasi con polui sottilissime d'incenso, di pepe, di mastice, di ciascuno oncia meza, & si dissolue con acqua, & si fà vnguento: il quale leua la doglia, & le radici del male, & salda l'vlceri. Ottimo sarà ancora l'vnguento, che si fà con oncie tre di terebentina, & vna di polue di verderame, & altrettanto d'allume di roca, mescolate, & bollite alquanto insieme; & l'vnguento che à comporre toglionsi di mele vna scutella, & di seuo di castrato, & di cera nuoua vn poco, & si bollono, agitandole sempre, tanto che diuentano di color rosso; poscia aggiuntoui di verderame poluerizato due quattrini, & altrettanto di vitriolo; si meschiano tanto che sia fatto l'vnguento.

Del pinzanese. Cap. LXVII.

IL pinzanese è vn' vlcere del piede: il quale hora si genera nel zocco di quello, & hora ne i fettoni. Viene dall'esser stato caualcato, & affaticato lungamente il cauallo, & di soperchio per luoghi acquosi, & fangosi; ò dall'esser dimorato con le gambe bagnate, e molli ne' lettami caldi, & da concorso d'humori caldi, e corrotti, generati, e commossi dalle dette cagioni esterne. Si conosce, che il cauallo infermo camina legato, & impedito, come s'egli fosse ripreso; e che dal zocco, e cauo del piede vlcerato manda fuori sangue, e marcia; e che hà i fettoni marcidi, e ripieni d'humore tanto corrotto, e guasto, che facilmente trapassa ne gl'altri animali, che gli stanno vicini per contagio. La sua cura è cauargli sangue dalla vena commune del collo; & essendo il male ne' fettoni, leuato il cauallo dal commercio de gl'altri animali, togliet via l'vgna fino al viuo: di modo che tutta la parte guasta, & corrotta rimanga scoperta; & dipoi lauata la parte guasta con spugna infusa in aceto forte, spargerui dentro solfo viuo pesto sottilmente, & sopra quello metterui la spugna ben spremuta dall'aceto; & sopra la spugna le stecche di legno, legandole con fascie in modo, che non si possano muouere; & così far due volte il giorno mattino, & sera, fin che si veggia la carne incominciare à far l'vgna; & volendo che l'vgna si faccia più dura, si medicherà con oncie tre di mele ottimo caldo, mescolato con meza oncia di galla; essendo poi l'vlceri nel zocco, & cauo del piede, per sanarlo si scarnerà bene con la roinetta intorno al male; & dipoi lauato il luoco affetto con forte aceto, si medicherà due volte il giorno col solfo, come s'è detto; ouero con polue d'asphodilo, ò con polui di verderame arso, d'allume, & di vitriolo abbrusciati, di ciascuna parti eguali, mescolati, & incorporati insieme; ò con polue di detti minerali non corretti, così richiedendo la gagliardia del male.

Definitione. *Cause.* *Segni.* *Cura essendo il male ne i fettoni.* *Cause.* *Rimedij essendo il male nel cauo del piede.*

Del fico. *Cap.* LXVIII.

Definitione. IL fico è vn'vlcere putrido della pianta del piede, così chiamato da quella carnaccia superflua, & cattiua, simile al frutto secco del fico, che si vede pender fuori delle vlcere, & della suola del piede. *Cause.* Viene quando ò da ferro, ò da legno, ò da altro la suola, & la carne del piede è stata grandemente offesa, danneggiata, & forata; & da poco accorto Marescalco mal curata. *Cura.* La sua cura è, tagliar primieramente la suola, & l'vgna, che stà d'intorno alla piaga così in profondo, che si faccia conueneuole spatio trà la pianta del piede, & il fico. *Polui.* Poscia tagliata quella carnaccia alla superficie della suola, e stagnato il sangue, metterui sopra polui, che habbiano virtù di corrodere il rimanente fino all'osso, ò tuello del piede, & estinguere la putredine; come sono le polui d'asphodilli, ò di calcidi, ò di misi crudi, & il precipitato preparato, il rame lauato, ò abbrusciato, il vitriolo, il verderame, l'orpimento, l'arsenico, abbrusciati, & arsi; & la polue di calce mescolata con l'vnguento, ò con l'olio rosato; *Auertimento.* auertendo di non adoprare in queste parti neruose minerale alcuno; ouero medicamento forte, & gagliardo, se non è prima corretto col lauarlo, ò con l'abbrusciarlo, per leuargli con questi mezi la forza d'indurre il dolore, e di produrre l'infiammatione; corroso il fico fino all'osso del piede, si mondificherà, & consoliderà l'vlcere con medicamenti conueneuoli.

Della mala compositione dell'vgne, & de i piedi del cauallo. *Cap.* LXIX.

Male compositioni di quanti vitij sia cagione. DOpò l'intemperie, e la solutione del continuo dell'vgne, & del cauallo, segue la mala compositione di quelli: la quale cangiando, & vitiando quella bella, & proportionata figura, che gli è stata concessa dalla natura, & guastando la sua constitutione, e formatione naturale, li rende difformi, & meno atti à fare le loro operationi; percioche l'vgne, che pria erano di sua natura buone, liscie, dure, asciutte, grosse, alte, concaue, & rotonde; si fanno cattiue, ruuide, groppolose, cerchiose, troppo dure, tenere, molli, sottili, basse, depresse, picciole, e strette; & i piè dinanzi, che erano ben fatti, sodi, forti, & d'honesta temperatura, col corno liscio, & proportionato, col fettone buono, & con le calcagna larghe, & mediocri trà l'alto, & il basso; diuentano stretti di calcagno, incastellati, cerchiosi, codogni, depressi, & piani tanto dauanti, quanto di dietro, torti, rampini, differenti frà loro, difformi, & cattiui all'vso; e di questi alcuni, come sono l'essere incastellato, & l'essere cerchioso, con doglia, sono mali instrumentali; *Mali instrumenta li quali. Qualità, et vitij delle parti quali.* come quelli, che guastano, & dannegiano il corno, & il piede; gl'altri poi sono qualità, & vitij di quelle parti; de' quali non sarà fuori di proposito ragionarne dopò i mali, per vedere d'abbellire, & d'acconciare con l'artificio humano, ò in tutto, ò in parte la vitiata forma del piede; & per apportare spesse volte il non rimediarui euidenti, danni, & nocumenti al cauallo.

Della

Dell'incastellatura de' piedi dinanzi. *Cap. LXX.*

LA incastellatura del piede è vno stringimento non naturale del calcagno del piede dinanzi del cauallo con doglia. Viene questo male ò per heredità, nascendo di padri incastellati figliuoli incastellati; ò per non hauere il piede quel nutrimento, che gli bisogna; essendo ristrette le vie onde dee scorrere il buono humore, ò per ostruttione, ò per offesa di spalla, ò di braccia; ò per altre cagioni accidentali. S'incastellano ancora per star troppo sù la ferratura, & per esser lasciare troppo diseccare; e per colpa de i Ferratori: i quali souerchiamente aprendo i quarti, & assottigliando l'vgna, la fanno stringere, & diseccare: onde il cauallo resta difformato, con li piedi lunghi à guisa di mulo, greue, & doglioso, con cerchi, & altri mali: & ferrandole strette, sforzano il corno tirato dal ferro à stringersi verso il garetto; & nell'infirmità de' piedi stringendole troppo con le fascie, le fanno diuenire anguste, & strette ne i calcagni. Sono sottoposti à questo male più de gl'altri i caualli, che hanno i piedi cerchiosi con doglia, ò troppo alti di calcagno, ò troppo forti; percioche nel caldo, & nel freddo eccessiuo diuentano facilmente i piedi forti tanto asciutti, che stringendosi il corno verso dentro, & perciò addolorando le corde, che s'attaccano all'ossa, & la sostanza sensitiua del piede, il cauallo à pena vi si può regger sopra; & lasciati per trascuraggine troppo lunghi in punta, si voltano in dentro ageuolmente, & s'incastellano; & più facilmente incorrono in questo male l'vgne liscie, come le corna del bue, che quelle, che v'hanno alcune linee, ò cerchi piccioli per lo trauerso; segni d'esser più grasse, & morbide di quelle. Si conoscono i piedi incastellati dal vedergli fuori del suo natural costume molto stretti nelle garette; e dal sentirgli, battendogli sopra, risonare, come vna zucca; & toccandogli con le mani esser caldi oltra il naturale; & dal vedere il cauallo affetto hor dolersi poco, & hora assai, & hora essere senza doglia. Si cura questo male, tenendo il cauallo in fermo à regolato viuere; ilche si deue osseruare generalmente in ogni malatia de' piedi; & mantenendo sempre il corno, & la cassa del piede morbida, & fresca; & i calcagni bassi, & ferrandolo con mezi ferri, & tenendolo spuntato; percioche il tenere i calcagni bassi, fà dilarare le calcagna; & l'andare il cauallo con li piedi dal mezo indietro sferrati, fortifica, & allarga il calcagno. Per leuare poi il cauallo di doglia, se gli terrà più volte il giorno tutto il piede à molle nell'acqua calda, bollita col sale, fin che habbia perduto il suo calore accidentale. Dipoi si frequenterà d'auolger la suola, & tutto il piede con vn'ampia pezza di lino, oue sia distesa calda, & empiastrata la pultra, che si fà di semola, di vino, & d'assungia vecchia, cotte, e mescolate insieme, rinouandola più volte il giorno; ò con farina di fromento bollita nell'acqua, fino alla consumatione dell'acqua; & dipoi meschiata con assungia di porco, ò con la pultra, che à comporre si piglia di comino pesto oncie due, di mele oncie tre, di cera gialla oncie due, & d'assungia vecchia di porco oncie sei, & si bollono tanto, che siano distrutte tutte le cose; poi si toglie vino quanto basti à fargli di nuouo cuocere; & postigli sopra il fuoco, vi s'aggiunge alquanto di cerusa; & calda temperatamente s'adopra, mutandola ogni tre dì due volte; ò con la pultra, che si fà di polpa di venri agli cotti, & di assungia nuoua di porco, & d'olio commune, di ciascuno libre due, & di sterco di colombo

polue-

Definitione. *Cause.* *Quali caualli siano più sottoposti all'incastellatura.* *Quali vgne più facilmente incorrino in questo male.* *Segni.* *Cura.* *Rimedij di leuare la doglia.*

poluerizato libra vna, peste, & incorporate insieme: & per lo medesimo effetto si potrà ancora metter più volte il giorno il piede inferno sopra vn matton nuouo di terra cotta, infocato; stillandoui sopra à poco à poco aceto forte, fin che il calor del mattone sia estinto; hauendo questa fomentatione forza, & virtù di leuar la doglia, confortando quelle parti, & asciugandole. Mà se con questi rimedij il cauallo non vscisse di doglia, sbassate le calcagna & tagliata l'vgna in punta, si manderà ne' prati la notte à pascere, fin che siano dilatati i calcagni, & fortificati, & sanati i piedi, facendo la ruggiata crescer l'vgna, & aitando la natura à risanare il piede; & dilatando i calcagni, & fortificando i piedi l'andare sferrato ne' luoghi herbosi, & teneri; ouero dissolato il piede, se gli metterà vn ferro debole, sottile, & stretto di verga: il quale sia tanto largo nelle calcagna, che il corno, ò guscio del piede vi posi sopra; & habbi nella parte di dentro due orecchie eguali, mà d'ogni lato acconcie talmente, che piglino nella parte di dentro del corno, & guscio del piede, senza potere in modo alcuno offendere, & danneggiare il viuo, & l'osso del piede. Dipoi essendo per buon spatio di tempo stato à molle il piede nell'acqua calda, & mollificato, si piglierà con le tenaglie il ferro nel calcagno, & tirandolo per forza verso fuori, s'allargherà à bastanza, insieme con li quarti, & con le calcagna del piede. Allargati i garetti, si curerà la suola, come s'è detto, parlando dell'inchiodatura, & si terrà l'animale sopra vn letto di paglia ben'alto, accioche più molle vi si riposi con li piedi: la quale raffermata insieme con le calcagna, si ferrerà il cauallo con mezi ferri, & si lascierà in riposo, fin che sia ben fortificato, & risanato il piede. Et se con tutto questo non restasse il cauallo senza doglia, adoprando le pulture, & i rimedij posti di sopra, si cercherà di trarlo di doglia, essendo di già allargati, & fortificati i calcagni.

Rimedij al cauallo, che non vscisse di doglia.

De i cerchi delli piedi dinanzi del cauallo. *Cap.* LXXI.

I Cerchi sono certe altezze, & eminenze lunghe, & continue à guisa di linee, che si veggiono stendere per lo trauerso della superficie del corno delle mani del cauallo, separate l'vna dall'altra; de i quali ne sono alcuni tãto sottili, bassi, & corti, che à pena si veggiono; & alcuni più grossi, & alti di quelli, arriuano cõ la sua lunghezza fino alli quarti de i piedi dinanzi; & alcuni altri più dannosi, incominciando da i quarti, vanno à finire ne i garetti; & altri peggiori di tutti, e veramente cerchi, essendo gl'altri più tosto portioni, & particelle di cerchi, inalzandosi sopra la superficie dell'vgna, si stendono continuamente per tutto il trauerso del corno: de questi altri guastano solamente, & vitiano la forma del corno, & del piede; & altri de i quali è il principale nostro proposito di dire, stringendo il corno, & il viuo del piede, in quella guisa, che i cerchi di legno, ò di ferro stringono le botti; ò le scarpe strette di cuoio i piedi; difformano, & danneggiano talmente il corno, & il piede, che'l cauallo si duole. Sogliono calare questi cerchi ne i piedi ò per esser troppo indebolite l'vgne dell'incastro, & per soprapposta, e botta hauuta su la corona; ò per riprensione; ò per essere stati curati con vntioni, & linimenti troppo grassi, & humidi: i quali gonfiando la radice, ò corona del piede, fanno crescere l'vgna tutta cerchiosa; ò per essere i piedi grassi, & humidi, & bassi di calcagna, & lunghi in punta, come sono per lo più i piè dinanzi de' caualli Tedeschi; ò per concorso, & in-

Definitione.

Cerchi di varie sorti.

Cause.

& influenza d'humori; ò perche l'humidità naturale dell'vgna si fosse venuta à diseccare; ò per vntioni, & medicamenti efficcatiui applicatoui sopra; ò per dimorare il cauallo con li piedi su cose troppo aride, & troppo calde; ò per non hauer potuto hauere il piede il solito suo nutrimento; ferrate le strade, onde dee scorrere, ò per ostruttione, ò per esser stato troppo su la ferratura, inalzandosi, & stringendosi perciò i calcagni, & serrandosi il passo à gli humori. Si curano, essendo cagionati da repletione, e da troppa grassezza de' piedi, dandogli da mangiare cibi secchi, & pochi; come sono orzo, vena, & paglia; & leuato di doglia il cauallo con quelli stessi medicamenti, che habbiamo detto da leuarsi il dolore de' piedi à gli incastellati, si taglieranno con la roinetta i cerchi per lo trauerso in più luoghi, e con la raspa si faranno eguali alla superficie del corno; accioche spezzati non possano stringere, & danneggiare il piede. Dipoi per vietare il concorso de gli humori, si faranno alle braccia strettoi conuenienti con la cimatura; ouero trà la corona, & il piede al diritto de' quarti si daranno due linee di fuoco per il trauerso; & se sia bisogno, se gli allaccierà la vena sotto il ginocchio; & per diseccare la troppo humidità, che vi fosse, ò sia naturale, ò accidentale, si terrà il cauallo per alcuni mesi disferrato, ò con ferratura cõ mezi ferri, su cose dure, & secche; abbassandogli le calcagna, se fussero assai più alte di quello, che si richiede, & tagliandogli l'vgne in punta, quanto si vedrà essere necessario; & se gli faranno continui bagni alle braccia, & alle mani con vino nero; dentro il quale siano bolliti sumachi, balausti, allume di roca; ò con lissia bolita con rose secche, mirto, allume di roca, sale, & polue di galla; & si vngerà tutto il corno vna volta il giorno con mistura di galla, di solfo, d'egual peso, triti sottilmente con vn poco di sale; & poscia bolliti in aceto forte con seuo di rognoni di castrato colato, fino alla consumatione dell'aceto. Mà se verranno i cerchi per essere i piedi, & il corno aridi, & secchi, leuata la doglia, come s'è detto, per immorbidire, & mollificare il piede, si terrà più volte il giorno à molle nella decottione calda d'altea, fino alla consumatione del calore; & se gli empirà il cauo vna volta il giorno con cose, che habbino virtù d'intenerirlo; & s'impiastrerà tutto il piede con polpa d'agli cotti, assungia nuoua di porco, & olio commune, mescolati insieme, & stesi sopra vna pezza grande di lino, & legatoui sopra, & mollificato il piede, con la roinetta si taglieranno per lo trauerso i cerchi, & con la raspa si faranno eguali al restante del corno; poscia per far crescer l'vgna senza cerchi, s'vngerà la corona, & il corno con mele; ò con seuo di rognoni di castrato freddo pesto nel mortaio, & fatto in forma d'vnguento; ò con olio di sasso, mescolato, & incorporato con mele; ò con giulebbe, facendogli tenere su la rena fresca i piedi per qualche tempo.

Cura. *Rimedij per vietare il concorso de gli humori.* *Rimedij per diseccare.* *Rimedij alli cerchi da siccità del piede.*

Delli piedi codogni. *Cap.* LXXII.

I piedi codogni sono i piedi dinanzi, che naturalmente, & senza dolore hanno le calcagna alte, & ristrette insieme, à guisa di quelle de i muli. A tali piedi non solo conuiene abbassare le calcagna, quanto si conoscerà esser di mestieri, per dargli la loro proportione, e vietare, che col tempo non s'incastellassero: mà bisogna, che di continuo sieno immorbiditi, tenendogli più volte il giorno à molle in acqua calda, fin che habbino perduto il suo calore; & empiendogli il cauo con cose humettatiue; & ferrandogli nel principio con mezzi ferri per dilatar' i garetti; & dipoi con

Definitione. *Cura.*

ferri tutti compiti, che dal mezo inanzi habbiano più tosto del tondo, che del puntato,& dal mezo indietro tirino al lunghetto;& che non siano nè stretti,nè scarsi; mà più tosto auantaggiosi ne i quarti, & che non diano pafsione al cauallo.

Delli piedi dinanzi depressi, & piani. *Cap.* LXXIII.

Definitione.

IL piede dinanzi depresso,& piano,è piede, il quale fostiene vna equalità nel posarsi in terra delle parti inferiori, cioè del duro, & del molle,& della pianta, ò cauo d'esso piede: onde ageuolmente rimane offesa la parte tenera di lui; il qual vitio si ritroua ancora ne gli huomini,i quali hauendo i piedi così piani, & piatti,Plauti, & Planci, & Ploti,appo gli antichi Romani si nominauano; e Pansa quelli,che li haueuano larghi,& sparti,& Valghi quelli,che teneuano le gambe torte. Procede questo ò dalla natura,ò dal concorso de gli humori, s'aita il cauallo, & conserua, ferrandolo con ferri grossetti da i lati, & sottili nel mezo; & in tal maniera, che quella sottiglie zza venga à dar luogo alla pianezza; & quando ciò non bastasse con ferri sottili nel mezo, & vn poco imborditi, cioè rileuati nel mezo, per difender la pianta del piede, & che da i lati di fuori habbino à guisa d'vna seghetta vn cerchiello attorno, che sia alquanto più alto dell'imbordigione ; & così senza nocumento verrà ad afferrare il terreno mirabilmente il cauallo, & il piede si conseruerà senza danno veruno.

Questo vitio è anco ne gli huomini.

Cause.

Cura.

De i piedi torti. *Cap.* LXXIV.

QVando i piedi nascono torti, ò diuentano tali, per colpa de i Marescalchi ignoranti, & inesperti, si racconciano, tagliandogli, attondandogli, & aggiustandogli sempre à poco à poco nel ferrare, fin che si veggano addrizzati, & ridotti ad vna bella, & proportionata figura.

De' piedi rampini. *Cap.* LXXV.

Definitione.

PIedi rampini, ò mancini, sono piedi, che posti in terra dal cauallo, guardano verso la parte di dentro; per cagione del qual vitio, i caualli spesse volte si ritagliano ; s'addrizzano, tagliandosi ogni volta l'vgna nel ferrare più dal lato di dentro, che di fuori; & ferrandole, se vi fosse timore col tagliar tanto l'vgna di ritrouare il viuo col chiodo, con ferri, che sieno più grossetti nel lato di fuori, che in quello dentro, & facendoui anco il rampone, se ve ne fosse bisogno. Et tanto basti hauer detto de i mali,che per lo più à i caualli sogliono auenire.

Cura.

Il fine del sesto, & vltimo Libro delle Infirmitadi de' Caualli.

TAVOLA

TAVOLA
DELLI CAPITOLI
DELLA PRESENTE OPERA.

Il Primo Libro contiene Cap. XXVI.

Il proemio dell'opera. fol. 1
Della complessione de i caualli. Cap. i. 2
Della complessione sanguigna. Cap. ij. 2
Della pienezza de i caualli. Cap. iij. 4
Della complessione colerica. Cap. iiij. 4
Della complessione flemmatica. Cap. v. 5
Della complessione melanconica. Cap. vi. 6
Dell'età de i caualli. Cap. vij. 6
Della febre. Cap. viij. 8
Delle cagioni vniuersali della febre. Cap. ix. 9
Delli segni vniuersali della febre. Cap. x. 9
De' pronostici del cauallo febricitante. Cap. xi. 10
Della curatione vniuersale della febre. Cap. xij. 11
Della febre efimera per caldi eccessiui. Cap. xiij. 16
Della febre efimera per postema. Cap. xiiij. 18
Della febre efimera per repletione. Cap. xv. 18
Della febre terzana. Cap. xvi. 19
Della febre quartana intermittente. Cap. xvij. 20
Della febre ardente. Cap. xviij. 20
Della febre continua flemmatica. Cap. xix. 21
Della febre quartana continua. Cap. xx. 23
Della febre pestilentiale. Cap. xxi. 23
Delli carboncelli pestilentiali. Cap. xxij. 24
Della contagione. Cap. xxiij. 25
Della lepra. Cap. xxiiij. 27
Della rogna, & scabbia. Cap. xxv. 29
Del mal del verme. Cap. xxvi. 31

Il Secondo Libro contiene Cap. LXIIII.

Proemio. 37
Del ceruello temperato. Cap. i. 37
Del ceruello molto caldo. Cap. ii. 38
Del ceruello molto freddo. Cap. iii. 38
Del ceruello molto secco. Cap. iiii. 38
Del ceruello molto humido. Cap. v. 38
Del ceruello molto caldo, & secco. Cap. vi. 38
Del ceruello molto caldo, & humido. Cap. vii. 39
Del ceruello molto freddo, & secco. Cap. viii. 39
Del ceruello molto freddo, & humido. Cap. ix. 39
Della frenesia. Cap. x. 39
Della rabbia. Cap. xi. 41
Della pazzia. Cap. xii. 45
Del capostorno. Cap. xiii. 45
Del capo gatto. Cap. xiiii. 47
Della vertigine. Cap. xv. 47
Del mal caduco. Cap. xvi. 48
Della apoplesia. Cap. xvii. 51
Della lethargia. Cap. xviii. 52
Della paralisia. Cap. xix. 54
Dello spasimo. Cap. xx. 57
Della doglia del capo. cap. xxi. 62
De i sintomi de gli escrementi del ceruello catarro, infreddamento, & cimoro. cap.

cap.xxii. 65
Della cataratta.cap.xxiii. 77
Del cauallo lunatico.cap.xxiiii. 80
De' caualli ombrosi.cap.xxv. 81
Dell'albugine, ò panno de gli occhi. cap. xxvi. 83
Delli tumori de gli occhi.cap.xxvii. 85
Dell'acino dell'occhio.cap.xxviii. 86
De gli vlceri de gli occhi.cap.xxix. 87
Delle macchie rosse de gli occhi. cap. xxx. 87
Delle vgnelle.cap.xxxi. 88
Delle lagrime.cap.xxxii. 89
Della oftalmia.cap.xxxiii. 91
Delle ferite de gli occhi. cap. xxxiiii. 94
Delle percosse de gli occhi. cap. xxxv. 97
Delle grattature de gli occhi. cap. xxxvi. 98
Della tritiace.cap.xxxvii. 99
Della sordezza.cap.xxxviii. 99
Del dolore, & posteme interne dell'orecchie. cap.xxxix. 101
De gli vlceri interni dell'orecchie. cap. xl. 103
Delle parotidi.cap.xli. 104
Del flusso del sangue del naso. cap. xlii. 105
Delle ozene. cap.xliii. 106
Del polipo.cap.xliiii. 107
Della resolutione della lingua. cap. xlv. 108
Delle macchie bianche della lingua. cap. xlvi. 108
Della enfiagione della lingua. cap. xlvii. 109
Del pinzanese. cap.xlviii. 109
Delle rotture della lingua.cap.xlix. 109
Dell'accorciare la lingua.cap.l. 110
Delle barbule.cap.li. 111
Del afte, & vlceri, che mangiano. cap. lii. 111
Della palatina.cap.liii. 112
Del lampsaco.cap.liiii. 112
Del dolor de i denti, & delle gengiue. cap.lv. 113
Del dolore d'alcuni denti, che nascono fuori del-l'ordine de gli altri.cap.lvi. 113
Delle posteme delle gengiue. cap. lvii. 114
Delli bottoli.cap.lviii. 114
Della stoncella.cap.lix. 114
Della morfea. cap.lx. 114
Della schirantia.cap.lxi. 115
Delli strangoglioni.cap.lxii. 119
Delle viuole.cap.lxiii. 122
Delle scroffole.cap.lxiiii. 125

Il Terzo Libro contiene Cap. X.

De i mali del cuore.cap.i. 127
Del batticuore.cap.ii. 130
Della sincopa.cap.iii. 130
Della difficultà del respirare.cap.iiii. 131
Della peripleumonia.cap.v. 139
Del bolso.cap.vi. 140
Della tosse.cap.vii. 143
Del sangue, ch'esce per bocca. cap.viii. 151
Del marasmo.cap.ix. 152
Dell'anticore.cap.x. 154

Il Quarto Libro contiene Cap. XVII.

Del dolor dello stomaco.cap.i. 157
Del bulimo, ò canina appetenza.cap.ii. 160
Del dolor del corpo.cap.iii. 161
Del flusso del corpo. cap.iiii. 165
Della lienteria, & ragsatura.cap.v. 167
Della diarrea.cap.vi. 169
Della disenteria. cap.vii. 170
Della iliaca. cap.viii. 171
Della colica.cap.ix. 174
Del dolore che viene frà il peritoneo, & gl'intestini.cap.x. 176
Delli vermi. cap.xi. 177
Dell'vscita dell'intestino retto. cap. xii. 180
Del dolore del fegato.cap.xiii. 181
Della oppilatione del fegato.cap.xiiii. 183
Della itteritia. cap.xv. 185
Della hidropisia.cap.xvi. 187
Dell'enfiagione, & durezza della milza. cap.xvii. 192

Il Quinto Libro contiene
Cap. XIIII.

Delle posteme, & vlceri de i testicoli. Cap.i. 195
Dell'hernia.cap.ii. 197
Del priapismo, & satiriasi.cap.iii. 198
Dell'vscica del membro.cap.iiii. 199
Dello sfilato, che da se getta il seme. cap.v. 200
De' tarli della verga.cap.vi. 200
Del cascar della matrice.cap.vii. 201
Della sterilità.cap.viii. 201
De i segni della pregnezza delle caualle. cap.ix. 204
Del gouerno delle caualle pregne. cap. x. 204
Della difficultà del parto.cap.xi. 204
Delle secondine.cap.xii. 206
Del sconciamento delle caualle. cap. xiii. 206
Del far disgrauidare le caualle. cap. xiiii. 207

Il Sesto Libro contiene
Cap. LXXV.

Del male articolare in vniuersale. cap. i. 209
Della sciatica.cap.ii. 213
Della doglia della giuntura della spalla. cap.iii. 214
Della doglia delle giunture.cap.iiii. 215
Della podagra.cap.v. 215
Della doglia della spalla.cap.vi. 216
Della doglia d'ambedue le spalle.cap.vii. 220
Della doglia del gallone.cap.viii. 220
Della doglia della grassella.cap.ix. 221
Della dislocatione in vniuersale. cap. x. 223
Della dislocatione della spalla.cap.xi. 225
Della dislocatione dell'osso della coscia. cap. xii. 227
Della dislocatione delle gambe.cap.xiii. 228
Della storta delle gambe.cap.xiiii. 228
Della rottura dell'ossa in vniuersale. cap. xv. 229
Della rottura dell'ossa delle gambe. cap. xvi. 230
Delle ferite delle gambe.cap.xvii. 231
Della ferita delli nerui, & tendini delle gambe.cap.xviii. 233
Delli nerui tagliati alquanto per lo trauerso. cap.xix. 234
Del neruo tronco.cap.xx. 234
Delle punture de i nerui.cap.xxi. 236
Del cauallo attinto. cap.xxii. 237
Delli tendini interiori delle braccia attinti.cap. xxiii. 238
Delle storte de' nerui. cap.xxiiii. 239
Delli nerui, & tendini duri, & ritirati. cap. xxv. 240
Delle ferite de i ligamenti. cap. xxvi. 240
Dell'attritione de i ligamenti. cap. xxvii. 241
Delle storte de i ligamenti.cap.xxviii. 241
Delli caualli corbi, & affaticati. cap. xxix. 241
Dello spauento.cap.xxx. 245
Del capelletto.cap.xxxi. 245
Dei vesciconi.cap.xxxii. 246
Della zarda.cap.xxxiii. 253
Delle galle.cap.xxxiiii. 254
Dello sparagagno.cap.xxxv. 257
Della curba.cap.xxxvi. 258
Del sopra osso.cap.xxxvii. 258
Della mazzuola.cap.xxxviii. 261
Della formella.cap.xxxix. 262
Delli chiapponi.cap.xl. 264
Della intrafregatura.cap.xli. 264
Dell'infiammatione delle pastore.cap.xlii. 264
Delle creppature delle gambe in generale. cap.xliii. 265
Delle rappe.cap.xliiii. 266
Delle creppature.cap.xlv. 267
Delle creppaccie, & serpentine. cap.xlvi. 268
Delle creppaccie trauerse.cap.xlvii. 269
Delle reste.cap.xlviii. 269
Delli rizzoli.cap.xlix. 271
Della riprensione.cap.l. 272
De i mali dell'vgne, & dell'vgne troppo secche, & vetriole.cap.li. 274
Dell'vgne troppo tenere, & molli.cap.lii. 276

Tauola delli Capitoli.

Delle fessure dell'vgne.cap.liii. 277
Del quarto.cap.liiii. 277
Della fetola.cap.lv. 281
Delle rotture dell'vgna.cap.lvi. 282
Del mal dell'asino.cap.lvii. 283
Delle creppature de i fettoni. cap. lviii. 283
Del male de i fettoni simile a' porri. cap.lix. 284
Della separatione dell'vgna dal viuo del piede, & rinouatione di essa. cap.lx. 285
Dell'inchiodatura.cap.lxi. 286
Dell'insprocatura.cap.lxii. 289
Della soprapossta.cap.lxiii. 290
Della contusione de i piedi. cap.lxiiii. 291
Della formica del piede. cap.lxv. 292
Del chiouardo.cap.lxvi. 294
Del pinzanese.cap.lxvii. 295
Del fico. cap.lxviii. 296
Della mala compositione dell'vgne, & de i piedi. cap.lxix. 296
Della incastellatura de i piedi.cap.lxx. 297
De i cerchi delli piedi.cap.lxxi. 298
De i piedi codogni.cap.lxxii. 299
De i piedi depressi, & piani. cap. lxxiii. 300
De i piedi torti.cap.lxxiiii. 300
De i piedi rampini.cap.lxxv. 300

Il fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA

TAVOLA DELLE
COSE NOTABILI,
Che nella presente Opera si contengono.

A

Acino dell'occhio, oue si generi. 86
Acino dell'occhio, da che proceda. 86
Acino dell'occhio, come si curi. 86
Acqua forte è medicamento caustico, diseccatiuo, & ottimo per li quarti rotti. 278
Acque fredde nuocono alli vesciconi. 248
Accidenti proprij conseguono le nature, & temperamẽto de i corpi; & per lo più scuoprono le interne, & à noi nascoste qualità de i medesimi. 2
Albugine, ò panno dell'occhio, che cosa sia, & da qual cagione si generi. 83
Albugine dell'occhio è di due sorti. 83
Albugine, ò nuuole dell'occhio, come si curino. 84
Ammaccatura, come si curi. 237
Anhelito doppio, che cosa sia. 133
Anhelito, & sue differenze. Vedi le differenze dell'anhelito.
Anticore che cosa, come si generi, & si conosca. 154
Anticore, quali mali produca. 154
Anticore, quali segni mortali habbia. 154
Anticore, da che cagione deriui. 154
Anticore, & suo pronostico. 154
Anticore, come si curi. 155
Antetano, vedi spasimo.
Afte, che cosa sia. 111
Afte è di due sorti. 111
Afte da che deriui, & come si conosca. 111
Afte senza vlcere, come si curi. 112
Afte con l'vlcere, come si curi. 112
Apoplesia, che cosa sia, & quali effetti faccia. 51
Apoplesia, da qual cagione deriui. 51
Apoplesia, come si curi. 51
Argento solimato, detto da alcuni fuoco morto. 257
Armare sù le gambe, che cosa sia. 188
Articolare male, che cosa sia, da che proceda, & da quali segni si conosca. 209
Articolare male, come si curi. 210
Articolare male non viene, come vogliono alcuni, nel fegato, nella milza, & nelle reni. 209
Asino hà il seme freddissimo. 82
Asina hà i menstrui freddissimi. 82
Asma, che cosa sia. 131
Attintura, che cosa sia, & da che proceda. 237
Attintura, come si curi. 237
Attioni del cauallo audaci, preste, viuaci, & pronte, & il più delle volte accompagnate da sdegno, denotano il cauallo esser colerico, & di calda complessione. 3
Attioni del cauallo lente, & di poco risentimento, significano i caualli essere humidi, & vili. 3
Attioni timide, & vili, sono segni di flemmatica complessione. 5
Attritione de' legamenti, come si curi. 241
Attioni de' caualli preste, pronte, & sdegnose, iraconde, animose, & nobili, mà non di molte forze, sono segni di colerica complessione. 5

B

Bagni mollificatiui, e risolutiui. 252
Bagni, che restringono. 224
Barbule, che cosa sia, da che si generino, & come si curino. 111
Bere copioso oltra modo empie, & ingrassa i caualli. 4
Beuande, che confortano. 43
Bocca di sopra dello stomaco chiamata cardia, cioè cuore. 19
Bocca di sopra dello stomaco è molto sensitiua, & hà communicanza col cuore, e col ceruello. 80
Bocca di sopra dello stomaco, quando è affetta, cagiona accidenti, & sintomi simili à quelli, che fà il cuore quando è offeso. 80
Bolsi, quali caualli siano. 140
Bolsi, quali caualli chiamano i volgari. 140
Bolso impropriamente è vehemente difficoltà del respirar senza suono. 131
Bolsi veramente sono i caualli, che hanno i polmoni vlcerati, rotti, & pieni di marcia. 132
Bolsi da quali cagioni deriuino, & come si cono-

conoſcano. 141
Bolſo ſuccede per lo più à catarri, & à toſſe inuecchiate. 141
Bolſi hanno alle volte le parti interne del capo, & la canna de i polmoni pieni di humori, & di flemma. 141
Bolſi, & ſuoi pronoſtici. 141
Bolſi, come ſi curino. 142
Borſe de i teſticoli, perche ſi enfiano. 197
Botte ne gli occhi in quali luoghi ſi facciano. 97
Botte ne gli occhi da che ſi conoſchino. 98
Botte ne gli occhi, come ſi curino. 98
Bottoli, che coſa ſiano, & come ſi curino. 114
Budella del cauallo ſono aſciutte, lunghiſſime, & piene di molti rauolgimenti, & molto copioſe d'eſcrementi. 12
Budella roſe da i vermi, come ſi conoſcono. 178

C

Capo, con quali rimedij ſi purghi. 40. 55. 70. 71. 75. 76
Capo, & ceruello, come ſi fortifichi. 40
Capo, come per il naſo ſi purghi. 63
Capo, come ſi conforti. 43. 55
Capogatto, che coſa ſia, onde deriui, & come ſi conoſca. 47
Capogatto, come ſi curi. 47
Capo ſtorno, che coſa ſia, & come ſi conoſca. 45
Capo ſtorno, onde ſij nominato. 45
Capo ſtorno da che deriui. 46
Capo ſtorno, come ſi curi. 47
Carboncelli peſtilentiali, come ſi generino, & curino. 24
Caruolo del piede. Vedi il male di formica.
Cataratta, che coſa sia, & donde proceda. 77
Cataratta è di due ſorti. 77
Cataratta da quali ſegni ſi conoſca, & come si curi. 101
Cataratta, come si curi col ferro. 79
Catarro, che coſa sia. 68
Catarro, come si conoſca. 68
Catarro, come si curi. 68
Catarro da materia fredda, come si conoſca, & curi. 68
Catarro da calidità, come si conoſca, & curi. 68
Catarro nell'intemperie fredda, come si curi. 69
Catarro nell'intemperie calda, come si curi. 69
Canina appetenza, che coſa sia. 83
Canina appetẽza, di che si generi, & da quali ſegni si conoſca, & curi. 83
Caualli non hanno la veſcica del fiele. 183
Caualli per lo più naſcono d'ingegno, & di corpo simili alli loro parenti. 2
Caualli, come giudicar si debbano. 3
Caualli ingraſſano per il copioſo bere. 7
Cauallo zaino di pel nero, con la coda, & crini ricci, e ſottili, è ingenerato dalla colera aduſta. 5
Caualli morelli del tutto, neri come corui, ſono alle volte di gran pregio. 6
Caualli tetanici, che effetti facciano. 57
Caualli lunatici. Vedi la conturbatione del l'occhio.
Cauallo lunatico, come si conoſca, & curi. 80
Caualli per qual cagione siano ombroſi. 81
Caualli hidropici, come ſtiano nella parte interna del corpo. 188
Cauallo per la monta, di che età eſſer deue. 201
Cauallo per la monta, quale eſſer debba. 202
Cauallo pigro alla monta, come si ſoccorra. 203
Cauallo perche sij ſterile. 202
Caualli troppo graſſi, come si facciano dimagrare. 202
Caualli che facilmente s'incaſtellano. 209
Caualli caſtrati rade volte hanno il maleartetico. 210
Caualli attinti, come si curino. 238
Caualli corbi, quali siano, & come si conoſcano. 241
Caualli corbi, come si curino. 241
Caualli corbi alla rouerſcia, quali siano, & come si conoſcano. 241
Caualli corbi alla rouerſcia, come si curino. 242
Caualli corbi, & affaticati per repletione, come si conoſcano. 242
Caualli per qual cagione diuentino corbi, affaticati, & dritti sù le gambe. 242
Caualli corbi per repletione, come si curino. 244
Caualli affaticati delle mani, come si conoſcano. 242
Caualli diſlocati della coſcia, difficiliſſimamente si ſanano, & per lo più reſtano inutili, & zoppi. 236
Caualli nelle diſtillationi, ne i catarri, & nel cimoro si deuono far mangiare continuamente in terra. 69
Caualle, quando vengono al cauallo, quali ſegni facciano. 202
Caualle pregne, come si conoſcano, & gouernino.

nino. 204
Caualle, perche siano sterili. 201
Caualle sterili, come si curino. 202
Caualle, come si sforzino à riceuere lo stallone. 202
Caualle, che non possono partorire, come si curino. 205
Caualle, che dopò il parto non possono mandar fuori le secondine, come si curino. 206
Caualle grauide, perche si sconcino. 206
Caualle, che stāno per disgrauidarsi, da quali segni si conoschino. 206
Caualle, che stanno per disgrauidarsi, come soccorrer si debbano. 206
Caualle grauide, come sconciar si facciano. 207
Cauterio attuale col fuoco, diuertisce il veleno, che non penetri, & lo tira fuori. 44
Cauterio morto. 44
Cauterizare superficialmente la postema, è dannoso. 155
Cauterizare il luogo doue vengono i cerri. 261
Ceruello del cauallo è pochissimo, à proportione del suo corpo, & in comparatione à quello dell huomo. 37
Ceruello temperato, come si conosca. 37
Ceruello molto caldo, da quali segni si conosca. 38
Ceruello molto freddo, come si conosca. 38
Ceruello molto caldo, & secco, da quali segni si conosca. 38
Ceruello molto humido, come si conosca. 38
Ceruello molto caldo, & humido, come si conosca. 39
Ceruello molto freddo, & secco, da quali segni si conosca. 39
Ceruello molto freddo, & humido, come si conosca. 39
Ceruello molto secco, da quali segni si conosca. 39
Ceruello del gatto mangiato, amalia gli huomini. 47
Ceruello, come si purghi. 49
Ceruello, come si disecchi, & conforti. 98.53
Cerchi delle vgne, che cosa siano. 297
Cerchi delli piedi, doue si generino, & quali effetti facciano. 297
Cerchi de' piedi sono di più forti. 297
Cerchi del piede da che procedano, & come si curino. 298
Cerotto. 90
Cerotto attrattiuo. 119
Cerotto per la tosse. 149
Cerotto, che conforta, & disecca. 252
Chiapponi, che siano, & doue nascano. 264
Chiapponi, perche siano così detti. 264
Chiapponi, come si curino. 264
Chiouardo, che cosa sia, da che venga, & come si conosca. 294
Chiouardo, come si curi. 294
Cimoro viene il più delle volte da distillatione. 66
Cimoro viene per contagione. 66
Cimoro succede al mal del verme volatile, & al sfreddamento inuecchiato. 66
Cimoro, secondo alcuni, si genera solamente per gli humori, & vapori del fegato. 67
Cimoro, quando il cauallo ne patisce, si fà mangiare in terra. 69
Cimoro, che cosa sia, & da qual cagione deriui. 66.67.72
Cimoro, come si curi. 69.73
Cimoro è male contagioso. 72
Cimoro è la più grande intemperie, congionta con materia del ceruello, & la più perigliosa. 72
Coda ferma, & ristretta frà le natiche, denota caualli buoni, forti, & coraggiosi. 4
Color baio è segno dell'abondanza del sangue. 4
Color bianco è segno della copia della flemma. 4
Color nero è segno della melanconia. 4
Color sauro è segno della colera gialla. 4
Collo torto nella paralisia, come si dirizzi. 56
Complessione, & natura dei caualli, da che si conosca. 2
Cōplessione de' caualli si conosce da i peli, da gl'occhi, dal petto, dalle orecchie, dal fiato, dalla nota delle vene, & dalle attioni. 2.5
Consumati da darsi nelle febri. 16
Contagio, che cosa sia, di quante sorti, & come si curi. 25
Contagione, che cosa sia. 25
Contagione, & le sue specie. 26
Conturbatione dell'occhio, che cosa sia. 80
Conturbatione dell'occhio donde venga, & come si curi. 80
Conturbatione dell'occhio, detta hipocriosi. 80
Contusione del piede, che cosa sia. 291
Contusione del piede, quante sorti di mali habbia. 291
Contusione del piede da che si causi, & come si conosca. 291
Contusione del piede, come si curi. 292
Corbi, quali caualli siano, & come si curino.

Vedi caualli corbi, e la curba.
Corpi humidi, & freddi sono atti à riceuere col mezo del senso l'affetto del timore den tro al cuore. 83
Corpo troppo smosso, come si ristringa. 40
Cordone de' fianchi, che cosa sia. 133
Creppature delle gambe, che cosa siano, & di quante sorti. 265
Creppature delle gambe, diuersi nomi sortiscono, & diuersa cura ricercano. 265
Creppature delle gambe da che si generino, & come si curino. 265
Creppature, che cosa siano, doue nascano, da che procedano, & come si curino. 257
Creppaccie, e trauerse, che cosa siano. 267
Creppaccie trauerse, dette ferotoni, doue nascano, checosa siano, da che si producano, & come si curino. 267
Creppaccie, & serpentine, che cosa siano, & doue nascano, & di quante sorti siano. 267
Creppaccie, & serpentine da quali cagioni deriuino. 267
Creppaccie, & serpẽtine, come si curino. 267
Clisterij mollificatiui. 17. 52
Clisterij lenitiui. 20. 22
Clisterij, che muouono il ventre. 42
Clisterij acuti. 49
Clisterij mondificatiui. 52
Clisterij, che riscaldino, & tirino giù. 59
Curba, ò corba, che cosa sia. 241
Curba, ò corba alla rouerscia, che sia. 241
Curba alla rouerscia, come si conosca, & curi. 241
Curba, come si curi. 242
Curuatione delle gambe, che cosa sia, & da che proceda. 241
Curuatione delle gambe, & distensione per repletione, da quali segni si conosca. 242
Curuatione, & distensione delle gambe per inanitione, come si conosca. 242
Curuatione, & distensione delle gambe, come si curi. 242
Colica, che cosa sia, e da che proceda. 174
Colica, da quali segni si conosca. 174
Colica, & suoi pronostici. 174
Colica, come si curi. 174
Colica da vento, come si curi. 175
Colica per oppilatione, & retentione delle feci, come si curi. 176
Colica per humori inuecchiati, & fitti ne gli intestini, come si curi. 176
Caualli, quali siano d animo, e di corpo, si conosce da' peli, da gli occhi, dalle orecchie, dalle nari, dal fiato, dalla coda, dalla testa, & dall'attioni loro. 2.6
Caualli figliuoli di stalloni vecchi, si conoscono da gli occhi. 3
Caualli, detti ramenghi, si conoscono dal mouimento delle orecchie. 3
Caualli sono soggetti alle passioni, circa l'odito, che nell'huomo si veggono. 10
Caduco male viene à molti animali. 48
Caduco male, che cosa sia, & da qual cagione deriui. 48
Caduco male, quali pronostici habbia. 48
Caduco male, come si curi. 48
Caduco male da humori flemmatici, da quali segni si conosca, e come si curi. 49
Caduco male per communicanza dello stomaco, da quali segni si conosca. 50
Caduco male per communicanza dello stomaco, come si curi. 50
Complessione de i caualli si conosce da i peli, da gli occhi, dal petto, dalle orecchie, dal fiato, dalla testa delle vene, & dalle attioni. 2.6
Curatore de' caualli, come gouernare si debba nel curare i caualli. 11

D

Debolezza della vista, quando auenga. 100
Debolezza della vista, da quali cagioni proceda. 82
Debolezza della vista per cagione d'humori grossi, come si curi. 83
Debolezza della vista per esliccatione, per vecchiaia, e per corso, come si curi. 83
Denti sono principali segni della cognitione dell'età de' caualli. 6
Denti voraci, e tagliatori, detti da' Greci ignomoni, quando si mutano. 6
Denti mascellari ne i caualli si mutano. 6
Denti canini non si ritrouano ordinariamente nelle caualle. 6
Denti canini, detti fasuoli, quãdo cominciano à nascere. 7
Dẽti del cauallo, quãdo, & come si mutano. 7
Denti, quãto più crescono gli anni, tanto più s'ingrossano, e si fanno pendenti in fuori, e s'allongano in dentro, & in fuori. 7
Denti crescono soli frà tutte l'ossa, mentre dura la vita del cauallo. 7
Denti del cauallo si scortano alle volte con lime di ferro. 7
Diaframma offeso, da quali segni si conosca. 144
Diarrea, che cosa sia, & da che proceda. 166. 169

Diar-

Diarrea, da quali segni si conosca. 169
Diarrea, come si curi. 170
Diarrea da humori colerici, come si curi. 169
Diarrea da flemma, come si curi. 170
Diarrea da freddo, come si curi. 170
Diarrea da caldo, come si curi. 170
Difficultà del respirare per eccessiua calidità, come si curi. 138
Digestiuo commune. 149
Diapente, perche così sia detta. 73
Diapente elettuario, come si faccia. 73.149
Difficultà del respirare è di tre sorti. 131
Difficultà del respirare, che cosa sia. 131
Difficultà del respirare, da che si generi. 132.134
Difficultà del respirare, da quali segni si conosca. 132.134
Difficultà del respirare inuecchiata, è incurabile. 134
Difficultà del respirare hà segni, & accidenti, che non l'accompagnano sempre necessariamente, & quali siano. 134
Difficultà del respirare da materie fredde, & humide, & humori grossi, viscosi, & tenaci, come si curi. 134
Dibattimento de' fianchi, come s'immaschieri, & si nasconda. 138
Differenze dell'anhelito, da quali cagioni si generano. 132
Differenze dell'anhelito, da quali segni si conoscano. 132
Difensiui. 227.234
Disenteria, che cosa sia, da che sij causata, & come si conosca, & curi. 170
Dislocatione, che cosa sia, & da che si cagioni. 223
Dislocatione da quali segni si conosca. 223
Dislocatione quali pronostici habbia. 223
Dislocatione, come si curi. 224
Dislocatione con rottura di carne, ò con ferita, come si curi. 225
Dislocatione della spalla, che cosa sia, & da che proceda. 225
Dislocatione della spalla, come si conosca, & curi. 225
Dislocatione della spalla con vscita d'vna particella dell'osso, come si curi. 226
Disloc. dell'osso della coscia, che cosa sia. 227
Dislocatione dell' osso della coscia, da quali segni si conosca. 227
Disloc. dell'ossa della coscia, come si curi. 227
Dislocatione della coscia con vscita di tutta la testa dell'osso della cariola, da che proceda, e da quali segni si conosca. 227
Dislocatione con vscita d'vna parte dell'osso della cariola, come si conosca. 227
Dislocatione della coscia, come si curi. 227
Dislocatione delle gambe, che cosa sia, & da che proceda. 228
Dislocat. delle gambe, come si conosca. 228
Dislocatione delle gambe, come si curi. 228
Distillatione, che cosa sia. 65
Distillatione è cagione di molti mali, & quali siano. 65
Distillatione viene il più delle volte col cimorro. 65
Distillatione da quali cagioni proceda. 65
Distillationi, che scendono per il naso, non ricercano nel principio rimedij gagliardi per iscaricare il capo. 70
Diuersioni, come si facciano. 40.43.50.53.55.60.64.71.76
Diuersioni non si deuono vsar ne' mali vicini al cuore, & alli membri principali. 77
Doglia articulare della giuntura della spalla, che cosa sia, da che deriui, & come si curi. 214
Doglia articulare del ginocchio, e della pastora, che cosa sia, e come si curi. 215
Doglia del fegato, che cosa sia, da che deriui, & come si conosca. 181
Doglia del fegato da cagioni, & humori caldi, da quali segni si conosca. 181
Doglia del fegato per intemperie fredda, come si conosca. 181
Doglia del fegato per intemperie calda, come si curi. 181
Doglia del fegato per intemperie fredda, come si curi. 182
Doglia della spalla, che sia, da che si cagioni, & come si conosca. 216
Doglia della spalla, come si curi. 216
Doglia d'ambedue le spalle, che cosa sia, & da che si cagioni. 220
Doglia d'ambedue le spalle, da quali segni si conosca, & come si curi. 220
Doglia del gallone, che sia, & da che proceda. 220
Doglia del gallone, come si curi. 220
Doglia della grassella, che sia, & da che deriui. 221
Doglia della grassella, da che si conosca. 221
Doglia della grassella, come si curi. 221
Dolor della bocca sopra lo stomaco, da che si conosca. 59
Dolor della bocca sopra lo stomaco, detto cardialgia, & cardiaca passione. 80
Dolor della bocca sopra lo stomaco, quali pronostici habbia. 81

Dolor della bocca sopra lo stomaco, quali segni mortali habbia. 81
Dolor del capo, da che deriui. 62.90
Dolor del capo, in qual parte della testa si generi. 62
Dolor di tutto il capo, come si conosca. 62
Dolor in vna parte sola del capo, da quali segni si conosca. 63
Dolor del capo da cagione interna, come si conosca. 63
Dolor del capo da intemperie calda semplice, come si curi. 63
Dolor del capo da intemperie fredda semplice, come si curi. 63
Dolor del capo da intemperie congiunta con l'humor sanguigno, come si curi. 63
Dolor del capo per intemperie cōgiunta con l'humor colerico, come si curi. 64
Dolor del capo dalla flemma, come si curi. 65
Dolor del capo da materia melanconica, come si curi. 64
Dolor del capo da materie vaporali, come si curi. 64
Dolor del corpo, che cosa sia, & da che si generi. 161
Dolor del corpo, da quali segni communi si conosca. 161
Dolor del corpo per troppo orzo, ò fromento mangiato, come si conosca. 161
Dolor del corpo per repletione, & crudezza, da quali segni si conosca. 161
Dolor del corpo per ventosità, da che si conosca. 162
Dolor del corpo per oppilatione, & retentione delle feci, da quali segni si conosca. 162
Dolor del corpo per humori viscosi attaccati alle budella, da che si conosca. 162
Dolori del corpo, come si curino. 162
Dolore per hauer mangiato troppo orzo, come si curi. 164
Dolore per repletione, & crudezze, come si curi. 165
Dolore del corpo da ventosità, come si curi. 165
Dolor del corpo per ritentione delle feci, come si curi. 165
Dolor del corpo per humori attaccati negli intestini, come si curi. 165
Dolor del corpo per vermi, come si curi. 165
Dolore del cuore, che cosa sia. 127
Dolor del cuore, secondo Aristotele, è male irremediabile. 127
Dolor del cuore, da quali cagioni deriui. 127
Dolor del cuore, da quali segni si conosca. 128
Dolor del cuore, come si curi. 128
Dolor de i denti, & delle gengiue, da quali cagioni deriui. 113
Dolore de' denti, & delle gengiue, come si curi. 113
Dolor' humorale, come si generi. 176
Dolor' humorale, da quali cagioni deriui. 176
Dolor' humorale, come si conosca. 176
Dolor' humorale, come si curi. 177
Dolor' humorale, come si curi, secondo i Barbari. 177
Dolor delle orecchie, da che si generi. 101
Dolor delle orecchie da materia, ò postema fredda, da quali segni si conosca. 101
Dolor delle orecchie da materia, ò postema calda, come si conosca. 101
Dolor delle orecchie da postema rotta, ò da vlceri che menino, da quali segni si conosca. 101
Dolor delle orecchie per postema calda interna, come si curi. 102
Dolor delle orecchie da postema fredda, come si curi. 102
Dolor delle orecchie da materia calda, come si curi. 102
Dolor delle orecchie da materie fredde, come si curi. 102
Dolor delle orecchie per humidità, come si curi. 102
Dolor delle orecchie per resta, ò animaluccio, ò per acqua entrata nelle orecchie, come si curi. 103
Dolor delle orecchie per percossa, ò caduta, come si curi. 103
Dolor dello stomaco, che cosa sia. 157
Dolor dello stomaco, da qual cagione deriui. 157
Dolor dello stomaco da humori velenosi, come si curi. 159
Dolor dello stomaco per vermi, come si curi. 159
Donna disgrauidata, significata dalli Egittij con la pittura d'vna caualla, che desse de calci al lupo. 206

E

Emproftototo, ch'effetti faccia. 57
Elettuario diapente. 149
Età de' caualli, da che si conosca. 7
Empiastro d'euforbio. 61
Empiastri, che constringono. 224.227
Empiastro resolutiuo. 155
Euacuatione vniuersale in tutti i mali, deue precedere alle particulari. 73

F

Febre,come vniuersalmente si curi. 6
Febre,che cosa sia,come si generi,& come si chiami. 8
Febre,da quali cagioni deriui. 9
Febre,qual segni vniuersali habbia. 9
Febre ne' caualli nõ si può conoscere dal moto de' polsi,ne dalla qualità dell'orma. 10
Febre,suoi segni,& pronostici. 10
Febre richiede in ogni tempo,& stagione gli stessi rimedij. 10
Febre è sopportata dal cauallo fino al terzo giorno con poca noia. 11
Febre,quali segni di salute habbia. 11
Febre,quali segni mortali habbia. 11
Febre si cura con il loro contrario. 11
Febre non richiede beuande col mele. 15
Febre efemera,che sia,& da che sij causata. 17
Febre efemera causata da eccessiui caldi, come si conosca,& curi. 17
Febre efemera da freddi, come si conosca,& curi. 17
Febre efemera per postema,come si curi. 17
Febre efemera per repletione,& corruttione di cibi,da quali segni si conosca,& come si curi. 18
Febre terzana,che sia,da quali segni si conosca,& come si curi. 19
Febre quartana intermittẽte,che sia,da quali cagioni deriui,come si conosca,& si curi. 20
Febre ardente, che sia, da quali cagioni deriui,& come si conosca, & curi. 20
Febre cõtinua flemmatica,che sia,& da quali cagioni deriui,& come si conosca. 21
Febre continua flemmatica,come si curi. 22
Febre quartana continua,che sia, da quali segni si conosca,& come si curi. 23
Febre pestilentiale, che sia, da che si generi, & come si curi. 23
Felce femina mangiata, fà sgrauidare le caualle. 204
Ferite delle gambe, quali pronostici habbiano. 74
Ferite de gli occhi sono difficili da sanare. 94
Ferite de gli occhi,come si curino. 94
Ferite delle gambe,che cosa siano. 231
Ferite delle gambe,come si curino. 232
Ferite grande,& caue,come si curino. 232
Ferite si deuono medicare con medicamenti, che nella compositione loro habbino alcune cose corrosiue. 232
Ferite de i ligamenti,come si curino. 240
Fessure dell'vgne sono di più sorte. 277
Fessure dell'vgne hanno differẽti nomi. 277
Fessure dell'vgne sono di due sorti, e quali siano. 277
Fessure dell'vgne,detto il mal dell'asino, che cosa siano,e da che procedano. 283
Fessure dell'vgne,detto il male dell asino,come si curino. 283
Fettoni pche crepino,& come si curino. 283
Fettoni hanno vn male simile a' porri,che cosa sia,& da che proceda. 283
Fettoni, & suo male simile a' porri, come si curi. 284
Fianchi, col suo vario mouimento, e battimento,contro il loro naturale, danno à conoscere le varietà, & differenze del respirare: le quali mostrano la qualità, & grandezza del male. 132
Fiato grosso,che cosa sia. 131
Fico, che cosa sia, da che proceda, & come si curi. 296
Flemma non è altro,che sangue incotto. 73
Floncella,che cosa sia, da che deriui,& come si curi. 114
Fuoco morto. 25
Fuoco datoà i caualli,che effetti faccia. 154
Fuoco ne i vesciconi,come si dia. 252
Fuoco superficiale dato con ferri ardenti,indura,& fortifica la pelle. 256
Fuoco in che modo dar si debba, acciò non resti il segno nella pelle. 257
Fuoco attuale con il suo calore cõforta il mẽbro affetto, assottiglia la materia,apre i pori,& risolue,& consuma la materia. 263
Formella,che cosa sia, & doue nasca. 261
Formella da che venga,& come si curi. 261
Flussio del sangue del naso per qual cagione si faccia. 105
Flusso del sangue del naso, come si curi. 105
Flussi del corpo è di più sorti. 155
Flussi da che cagioni deriuano. 166
Flussi sono varij,& diuersi, secondo la varietà delle cagioni,che li generano. 166
Flussi quali pronostici habbiano. 167
Flussi,come si curino. 167
Formica del piede,che cosa sia,& doue si generi. 292
Form.del piede,da quali segni si conosca. 292
Formica del piede,come si curi. 293
Freddo ristringe, rende pigro il moto, & induce il sonno. 38
Fregagioni con nitro, & sale, mescolato con olio. 17
Fregagioni. 18.24.61
Fregagioni secche con le mani. 22
Fregagioni con vnto,olio,& sale. 40

Frene-

Freneſia, che ſia, come ſi generi, & ſi curi. 39
Freneſia, quali pronoſtici habbia. 39
Freneſia da quali ſegni ſi conoſca. 40
Frenetico cauallo. Vedi la freneſia.

G

GRanco, ſorte di ſpaſimo, come ſi curi. 62
Grattature dell'occhio, come ſi curino. 98
Gengiue apoſtemate, come ſi curino. 114
Gargariſmi. 117
Galle, che coſa ſiano. 254
Galle doue vengano. 254
Galle doppie, & trafitte, quali ſiano. 254
Galle, perche ſiano così dette. 254
Galle ſono di due ſorti. 254
Galle da che deriuino. 254
Galle, da quali ſegni ſi conoſcano. 255
Galle, come ſi curino. 255
Gonfiezza de' teſticoli. Vedi hernia.

H

HIdropiſia, che coſa ſia, & da che ſi generi. 187
Hidropiſia è di tre ſorti. 187
Hidropiſia, ipoſarca, anaſarca, ò flemma biãca, che coſa ſia. 187
Hidropiſia, detta timpanite, ò timpania, che coſa ſia. 187
Hidropiſia, da che ſi cagioni. 187
Hidropiſia per difetto, ò malatia del fegato, da quali cagioni ſi generi. 188
Hidropiſia per infirmità delle membra, che hanno communicanza col fegato, come ſi conoſca. 187
Hidropiſia ipoſarca, da quali ſegni ſi conoſca. 187
Hidropiſia, detta aſcite, che ſia. 254
Hidropiſia, detta aſcite, da quali ſegni ſi conoſca. 188
Hidropiſia, detta aſcite, da quali cagioni deriui. 188
Hidropiſia, detta timpanite, da quali ſegni ſi conoſca. 188
Hidropiſia per cagione fredda, come ſi curi. 188
Hidropiſia da materia calda, come ſi curi. 191
Hernia, che coſa ſia. 197
Hernia ventoſa, come ſi curi. 197
Hernia acquoſa, da che proceda. 197
Hernia acquoſa, come ſi curi. 197
Hernia carnoſa, come ſi curi. 198

I

ILliaca, che coſa ſia. 171
Illiaca, da quali cagioni deriui. 171
Illiaca, da quali ſegni ſi conoſca. 171
Illiaca, come ſi curi. 172
Illiaca da materia flemmatica fredda, & ventoſa, & da ventoſità, come ſi curi. 172
Incaſtellatura de i piedi dinanzi, che coſa ſia, & da che proceda. 297
Incaſtellatura de' piedi, da che ſi conoſca. 297
Incaſtellatura de' piedi, come ſi curi. 297
Inchiodatura, che coſa ſia. 286
Inchiodatura è di tre ſorti. 286
Inchiodatura, da quali ſegni ſi conoſca. 286
Inchiodatura, come ſi curi. 286
Infiammatione delle paſtore, da che ſi generi, & come ſi curi. 264
Iſprocatura, che coſa ſia. 289
Iſprocatura, come ſi faccia, & come ſi conoſca. 289
Iſprocatura, come ſi curi. 289
Intrafregatura, come naſca, & ſi curi. 264
Intelletto il più delle volte apprende col mezo, & aiuto del ſenſo le cagioni delle coſe da gli effetti, & da gli accidenti loro. 2
Inteſtino retto, vſcito fuori del forame, da che proceda. 180
Inteſtino retto, vſcito fuori del forame, come ſi curi. 180
Itteritia, che coſa ſia, & da che proceda. 185
Itteritia dal fegato troppo riſcaldato, da quali ſegni ſi conoſca. 185
Itteritia per eſſer chiuſo il condotto della colera, come ſi conoſca. 185
Itteritia cagionata da cagione calda, & colerica, come ſi curi. 185
Itteritia per eſſer chiuſo il condotto della colera, come ſi curi. 186

L

LAcci, & ſettoni ne i caualli ſeruono in vece di fontanelle, che ſi fanno ne gli huomini. 171
Lampſaco, detto il male della faua. 113
Lampſaco, che coſa ſia, da quali cagioni deriui, & come ſi curi. 113
Lepra, che coſa ſia, & da che ſia cauſata. 27
Lepra, da quali ſegni ſi conoſca, & come ſi curi. 27
Lepra, quali pronoſtici habbia. 27
Letargia, oue ſi generi, e che effetto faccia. 52
Letargia, da quali ſegni ſi conoſca, & come ſi curi. 52
Letargia, quali accidenti habbia. 53
Lienteria, che coſa ſia, e da quali cagioni deriui. 167
Lienteria, da quali ſegni ſi conoſca. 168
Lienteria per repletione, come ſi curi. 168
Liẽteria per materia fredda, & humori flemmati-

matici,come si curi. 158
Lienteria per materia calda, & da humori acri,& mordaci,come si curi. 168
Lippitudine,che cosa sia. 91
Lippitudine è di due sorti. 91
Lippitudine, da quali cagioni deriui, & come si conosca. 91
Lippitudine in che stato si ritroui, da quali segni conoscer si possa. 91
Lippitudine da cagioni ptimitiue esteriori, come si curi. 92
Lippitudine grande,& veramente lippitudine,come si curi. 93
Lippitud. da materie fredde,come si curi. 94
Lagrime dell'occhio,che effetti facciano. 89
Lagrima dell'occhio da che proceda,& come si conosca. 89
Lagrima dell'occhio, quali pronostici habbia. 89.91
Lagrime dell'occhio,come si curino. 89
Lingua macchiata di biāco,come si curi. 108
Lingua enfiata,come si curi. 109
Lingua rotta,ò tagliata, come si curi. 109
Lingua vlcerata,come si curi. 110
Lingua,come si accorci. 110
Luna produce nelle cose inferiori diuersi effetti, & secondo la diuersità degli aspetti suoi cō altri pianeti,fà varie operationi. 80
Lunatici caualli,come si curino. 80

M

Macula dell'occhio.
Macchie rosse dell'occhio,da che procedano, & come si curino. 88
Mal del mazzo. 25
Mal secco,che cosa sia. 151
Mali di tutte le sorti si curano con il loro contrario. 25
Marasmo, che cosa sia, & da quali cagioni proceda. 152
Marasmo,da quali segni si conosca. 152
Marasmo,come si curi. 152
Masticatorij. 24
Matrice che casca, come si curi. 201
Matrice, perche cagione casca fuori della natura. 201
Medicine,che alterano,& riscaldano. 60
Mazzola,che cosa sia, & doue nasca. 181
Mazzola,perche sij cosi detta. 181
Mazzola,da che viene,& come si curi. 181
Medicamenti solutiui, massimamēte i vehementi, & gagliardi, che propriamente risguardano,& euacuano vn particolare humore,si deuono,ò non mai, ò di rado dare alli caualli infermi. 12
Medicamenti oppiatiui. 44
Medicamenti,che risuegliano. 53
Medicamenti,che tirano il calore,& lo spirito al membro paralitico. 56
Medicamenti,che posti nelle nari purgano il capo. 63
Medicamenti corrosiui. 107
Medicamenti abbruciatiui. 219
Medicine in forma di beuande sono migliori nelle febri,che in forma di pillole. 15
Medicine lenitiue. 20.22
Medicine alteratiue. 22
Medicine contra la malignità della febre. 23
Medicine preseruatiue dalla peste. 25
Medicine, che muouono, & soluono il ventre. 40
Medicine solutiue gagliarde, ne' caualli si deuono fuggire. 42
Medicine solutiue. 53
Melandre, che cosa siano. 265
Mele non douersi date ne' cibi à i caualli febricitanti. 17
Membro pendente fuori del suo luogo naturale,come si curi. 199
Membro per qual cagione stia pendente fuori del suo luogo naturale. 199
Milza,qual sostanza habbia,qual sito nel corpo,& qual officio. 192
Milza,per quali cagioni si gonfi, & si induri. 192
Milza gonfia,& dura, da che si conosca. 193
Milza in qual stagione più patisca. 193
Milza gonfia,& indurata,come si curi. 193
Morfea,che cosa sia,& da che proceda. 114
Morfea come si curi. 115
Mouimēto souerchio,quali effetti prod. 105
Medicamēti maturatiui,& suppuratiui. 124
Medicamenti,che mondificano,& fanno nascer la carne,& consolidano. 232.234
Medicamenti,che mōdificano le piaghe. 234
Medicamenti,che mollificano, & risoluono. 124.257
Medicamēti risolutiui,& essiccatiui. 172.257
Medicamenti, che disseccano. 190.252
Medicamenti risolutiui. 260.263
Medicamenti risolutiui, & corrosiui. 260
Medicamenti mollificatiui. 263
Mula, per qual cagione sij timorosa, & sterile. 123

N

Narici larghe,& gonfie denotano caualli buoni,& arditi. 3
Nerui del collo,donde deriuano. 55
Nerui delle gambe,donde deriuano. 55

Nerui hanno origine dalle ceruella. 233
Nerui,& tendini fessi,come si curino. 233
Nerui alquanto tagliati per il trauerso,come si curino. 233
Neruo tronco,come si curi. 234
Nerui tronchi nõ si possono consolidare. 234
Nerui punti,come si curino. 236
Nerui attinti,come si curino. 237
Nerui storti,come si curino. 239
Nerui,& tendini duri,& ritirati,come si curino. 240

O

Occhio,più che alcun'altra parte del corpo dimostra la varietà, & diuersità degli effetti dell'animo,& del corpo. 6
Occhio lunatico,come si conosca. 80
Occhi sono più d'alcun'altro de gl'instrumẽti de' sensi nobilissimi, & di esquisito, & perfetto senso. 94
Occhi hanno communicanza col ceruello,& sono sottoposti alle flussioni,& sono composti di parti,che nõ si possono rigenerare. 94
Occhio coperto di bianco, come si curi. 98
Occhio torbido, & pieno di sangue, come si curi. 98
Odito,& sue passioni. 100
Odito,quando s'indebolisca. 100
Odito, perche si corrompa, & guasti, & corrotto,per quali segni si conosca. 100
Odito,quali pass.riceua,& quante siano. 100
Odorato è posto come mezzano frà gli altri quattro organi de i sentimenti del corpo. 105
Odorato hà il terzo luogo in conoscere la sostanza sottile degli odori. 105
Ombrosi per qual cagione siano i caualli. 81
Ombrosi come si curino. 83
Oftalmia. Vedi lippitudine. 91
Oppilatione del fegato dalla colera; da che deriui. 183
Oppilatione del fegato, da quali segni si conosca,& come si curi. 184
Opistotono. Vedi spasimo. 57
Orecchie danno inditio delle qualità del'animo,& del corpo del cauallo. 3
Orinare i caualli,come si faccia. 44.163
Orecchioni,che cosa siano. 104
Ortighetta,come si faccia. 229
Ortopnoea,che cosa sia. 131
Ossa rotte,come si curino. 230
Ossa delle gambe rotte,come si curino. 291
Ozene,che cosa siano,& da quali cagioni deriuino. 106
Ozene,come si curino. 106

P

Palatina,che cosa sia,& come si curi. 112
Palpebra tagliata,come si curi. 98
Palpitatione del cuore,che cosa sia. 127
Palpitatione del cuore,da quali cagioni deriui. 127
Palpitatione del cuore, da quali segni si conosca. 128
Palpitatione del cuore, quali pronostici habbia. 130
Palpitatione del cuore,come si curi. 128
Palpitatione del cuore per compatimento, come si curi. 129
Paralisia, che cosa sia, & da quali cagioni deriui. 54
Paralisia, da quali segni si conosca. 54
Paralisia, in qual parte del corpo sij, da quali segni si conosca. 54
Paralisia,come si curi. 54
Paralisia in vna banda, come si conosca, & curi. 54
Paralisia de' nerui da freddo, senza materia, come si curi. 57
Paralisia per caduta, ò per percossa, ò per ferite,come si curi. 57
Parotidi, che cosa siano, & da quali cagioni deriuino. 104
Parotidi,come si curino. 104
Parto difficile,che cosa sia. 205
Parto naturale, che cosa sia. 204
Parto difficile,da che proceda. 205
Parto difficile,come si aiti. 205
Peli, col suo colore, palesano la bellezza, la bontà,la natura,& la complessione de' caualli. 2.56
Peli, seguono il colore,& la natura della cotica. 4
Peripleumonia, che sia, & da quali cagioni deriui. 139
Peripleumonia termina in due modi. 139
Peripleumonia da sangue, mescolata con la colera,da quali segni si conosca. 139
Peripleumonia,quali pronostici habbia. 139
Peripleumonia,come si curi. 139.140
Peripleumonia da catarri, & distillationi antiche,come si conosca. 140
Peripleumonia da catarri, & dalla colera, & dal sangue,come si conosca. 140
Piede,come si disloga, & curi. 288
Piedi codogni, che cosa siano, & come si accommodino. 299
Piedi depressi,& piani, che cosa siano, & come si accommodino. 300
Piedi torti,come cõ l'arte s'accõmodino. 300

Piedi

Piedi rãpini,come con l'arte s'abbellisc. 300
Pizanese,che cosa sia,& come si curi. 109.295
Podagra infesta i piedi. 215
Podagra,che cosa sia,& da che proceda. 215
Podagra, da quali segni si conosca,& come si curi. 215
Polipo, che cosa sia, & da quali cagioni deriui. 107
Polipo,che effetto faccia. 107
Polipo, da quali segni si conosca, & come si curi. 107
Polmoni rotti, & vlcerati, da quali segni si conoscano. 141.144
Polmoni rotti di fresco,come si conosc. 141
Polmoni putrefatti, & vlcerati, come si conoscano. 141
Preseruatiui. 31
Priapo Dio, perche pinto col membro dritto,& di smisurata grandezza. 198
Priapismo, che cosa sia, & da che sij così detto. 198
Priapismo,da quali cagioni deriui. 198
Priapismo,come si curi. 198
Protestano. Vedi spasimo. 57
Profumi. 70
Pazzia de' caualli, da che sij causata, & da quali segni si conosca. 45
Pazzia, come si curi. 45

Q

QVarto dell'vgna, che cosa sia, & come si faccia. 277
Quarto dell'vgna,da che si generi, & come si conosca. 277
Quarto dell'vgna,come si curi. 278
Quarto antico dell'vgna, come si curi. 280

R

RAbbia de i caualli,da quali segni si conosca,& come si generi. 41.44
Rabbia ne i caualli,come si curi. 42.44
Rabbia fà incorrer i caualli nel timor dell'acqua. 45
Ragiatura, da quali cagioni deriui, & come si conosca. 167
Ragiatura per repletione, come si curi. 168
Ragiatura per materie fredde, & humori flemmatici,come si curi. 168
Ragiatura per materia calda, & da humori acri,& mordaci,come si curi. 168
Rappe,che cosa siano,& doue nascano. 266
Rappe sono difficili da sanare. 266
Rappe, perche cagioni vengano, & come si curino. 266
Riprẽsione,che cosa sia,& da che deriui. 272
Riprẽsione,da quali segni si conosca,& quali pronostici habbia. 273
Riprensione,come si curi. 165.273
Resolutione,e paralisia della lingua,che cosa sia, & da quali segni si conosca, & come si curi. 108
Respirare quante varietà,& differenze habbia,& da quali segni si conoscano. 131
Reste, che cosa siano, doue si generino,& da che procedano. 269
Reste,che colore,& forma habbino. 269
Reste,male quasi incurabile. 269
Reste,come si curino. 270
Rizzoli, che cosa siano; & doue si generino, & da che procedano. 271
Rizzoli,da che si conoscano. 271
Rizzoli sono di due sorti. 272
Rizzoli,come si curino. 272
Rogna,che cosa sia,da che si generi,di quante sorti sia,& come si conosca,& curi. 29
Rottorio. 218.263
Rotture dell'vgne, che cosa siano, da che procedano,& come si curino. 282
Ruota,come si faccia. 218

S

SPauẽto,che cosa sia,e da che sij detto. 245
Spauento da che proceda, & come si conosca,& curi. 245
Stomaco roso da vermi,come si conosca. 178
Storta delle gãbe,che cosa sia, & da che proceda, & da quali segni si conosca. 228
Storta delle gambe,come si curi. 229
Stoppa grossa tagliata minutamente serue in vece di fila nelle ferite. 232
Strangoglioni,che cosa siano,& da che si generino. 119
Strãgoglioni,da quali segni si conoscano. 119
Strangoglioni vengono più alli polledri, che à gli altri caualli. 120
Strangoglioni,come si curino. 120
Starnutatorij,come si facciano. 71
Strettoio,che disecca,& cõforta il ceruell. 76
Strettoi. 219.224.250.278
Sudare,come si faccia il cauallo. 55
Spasmo,che sia,& di quante sorti. 57
Spasmo di tutto il corpo, detto tiro mortale, & sue differenze. 57
Spasmo di tutto il corpo,che effetti faccia. 57
Spasmo del corpo,detto emprostotono. 57
Spasmo del corpo,detto opistotono. 57
Spasmo del corpo,detto tetano. 57
Spasmo detto tetano, prostotano, & opistotono,che cosa sia. 57
Spasmo,quali parti offenda. 57
Spasmo, detto tiro mortale, da che deriui, & come

come si conosca. 57
Spasmo, detto tetano, da quali segni si conosca. 58
Spasmo, che comprende le parti anteriori, che segni faccia. 58
Spasmo, che comprende le parti di dietro, che segni faccia. 58
Spasmo, quali pronostici habbia. 58
Spasmo per euacuatione, come si curi. 58
Spasmo, detto tiro mortale da repletione, come si curi. 59
Spasmo, detto tiro mortale da freddo, come si curi. 59
Spasmo per apostema, come si curi. 59
Spasmo per caduta, ò ferita, ò puntura, come si curi. 59
Spasmo delle gambe per ventosità, detto Granco, come si curi. 59
Sangue, ch'esce per bocca, da quali cagioni deriui, & come si conosca. 151
Sangue, ch'esce per bocca, come si curi. 151
Satiri lasciui, libidinosi, finti Dei de i boschi, delle selue, & delle foreste. 198
Satiriasi, che cosa sia, & da che sij cosi detta. 198
Satiriasi, da qual cagione si generi. 198
Satiriasi, come si curi. 198
Scarificationi vtili alli tumori delle gambe. 250
Scharantia, che cosa sia. 115
Scharantia è di due sorti. 115
Scharantia, da che si cagioni. 116
Scharantia, da quali segni communi si conosca. 116
Sciatica infesta la congiuntura dell'osso della coscia con la cariola. 208
Sciatica, che cosa sia, da quali cagioni proceda, & come si conosca. 213
Sciatica, come si curi. 213
Schirantia, da quali segni particolari si conosca. 116
Schirantia, come si curi. 116
Schirantia con postema interna, & esterna, come si conosca, e curi. 119
Scrofole, che cosa siano, & doue vẽgano. 125
Scrofole, da che procedano. 125
Scrofole, come si curino. 125
Secondine, come si facciano dopò il parto vscir dalla natura. 206.207
Separatione dell'vgna, che cosa sia, & da che proceda. 285
Separatione dell'vgna, come si curi. 285
Serpentine. Vedi le Crepaccie. 267
Setola dell'vgna, che cosa sia, & da che proceda. 281
Setola dell'vgna, come si curi. 281
Sfilato, getta il seme da se, senza hauer diritto il membro. 200
Sfilato, da quali cagioni proceda, & come si curi. 200
Sincope del cuore, che cosa sia. 127
Sincope del cuore, da quali cagioni deriui. 127
Sincope del cuore, da quali segni si conosca. 128
Sincope del cuore, come si curi. 130
Sincope, come si curi. 130
Sincope per debolezza, & stanchezza, come si curi. 131
Sincope per vermi, come si curi. 131
Sincope per materie crude, come si curi. 131
Sonno, come si prouochi. 44
Sopra osso, che cosa sia, doue nasca, & qual forma habbia. 258
Sopra osso, perche sij così detto. 258
Sopra osso, da che si generi. 259
Sopra osso, da che si conosca, & come si curi. 259
Soprapostа, che cosa sia, & come si faccia. 290
Soprapostа, come si curi. 290
Sordezza, perche cagione auenga. 100
Sordezza da humori grossi, viscosi, freddi, & flemmatici, come si curi. 100
Sparagagno, che cosa sia, & doue si generi. 257
Sparagagno, come si curi. 257
Spasimo. 57
Strettoi. 36.226.250.278
Sudare, come si faccia il cauallo. 60
Suffumigij. 24.55.69.76

T

Tarli della verga, perche si generino. 200
Tarli della verga, come si curino. 200
Tẽperamẽto del cauallo, quãdo è cattiuo. 82
Temperamento, ò complessione buona del cauallo per accidente si guasta. 82
Temperamento di tutto il corpo nasce principalmente dal buon temperamento del cuore, & del fegato. 3
Tendini attriti, come si curino. 238
Testicoli sono principali instromenti della potenza generatiua, per vso della generatione. 195
Testicoli, per qual cagione si apostemano, & si vlcerano. 195
Testicoli enfiati per flusso d'humori caldi, come si conoscano. 195
Testicoli enfiati per flusso di humori caldi,

come

come si curino. 195
Testicoli enfiati per materie fredde, come si curino. 195
Tetano, che cosa sia, & che effetti faccia. Vedi Spasimo. 57
Tiro mortale, perche cagione è così nominato. 57
Tiro mortale, da quali cagioni si generi, & come si conosca. 57
Tiro secco. 57
Tosse, che cosa sia. 143
Tosse è di due sorti. 143
Tosse secca, da quali cagioni sia causata. 143
Tosse humida, da qual cagione si generi. 144
Tosse per infreddamento, da quali segni si conosca. 144
Tosse per essere offeso il petto, & danneggiato il polmone, ò il fegato, da quali segni si conosca. 144
Tosse villana, che sia. 144
Tosse, quali pronostici habbia. 144
Tosse grande, & continua fà diuentare il cauallo bolso. 145
Tosse vniuersalmente, come si curi. 145
Tosse per freddi esteriori, come si curi. 145
Tosse per essersi troppo riscaldato, & affaticato, come si curi. 145
Tosse per esasperationi di gola, come si curi. 146
Tosse per materia flemmatica, come si curi. 147
Tosse humida per materie fredde, & viscose, come si curi. 147
Tosse per rafreddamento, ò per materia fredda, che scenda dal capo, come si curi. 148
Tosse humida da catarro caldo, come si curi. 149
Tosse antica, come si curi. 149
Tosse per vlcere di gola, come si curi. 150
Tosse per cose entrate nella gola, come si curi. 150
Tosse p offesa de i polmoni, come si curi. 150
Tosse per postema, come si curi. 151
Tosse per humori marcidi radunati nel petto, come si curi. 151
Tritiace, che cosa sia, & come si curi. 99
Tumori de gli occhi, in qual luogo si generino. 85
Tumori de gli occhi, da quali cagioni deriuino, & come si curino. 85

V

VEdere può da tre sorti di vitij essere offeso, & quali siano. 77
Veleni, & negli humori velenosi conuengono le cose calde. 43
Vena delle gambe di dietro, doue, & come si deue allacciare, & troncare. 249
Ventosità del ventre, come si risolua. 163
Ventre, come si moua. 42
Ventose. 25
Vermi generati nel ventricolo, ascendendo, mordono, & rodono la bocca dello stomaco. 157
Vermi ammazzano alle volte i caualli, rodendo le tuniche dello stomaco. 158
Vermi, come si generino nello stomaco. 177
Vermi sono di varie sorti. 178
Vermi, per quali cagioni si generino, & come si conoscano. 178
Vermi hauer rosi lo stomaco, e le budella, da quali segni si conoscano. 178
Vermi pelosi, & tarme, come si conosc. 178
Vermi, come si curino. 178
Vermi nati per putredine nelle orecchie, come si leuino. 104
Verme bianco. 32
Verme rosso. 32
Verme giallo. 32
Verme corbaccio. 32
Verme volatile. 32
Verme anticore. 32
Verme canino. 32
Verme mentagra. 32
Verme detto cordone. 32
Verme talpino. 32
Verme muscariolo. 32
Verme forcino. 32
Verme bianco, da quali segni si conosca. 33
Verme rosso, come si conosca. 33
Verme giallo, come si conosca. 33
Verme corbaccio, da quali segni si conosc. 33
Verme volatile, come si conosca. 33
Verme anticore, da quali segni si conosca. 33
Verme canino, come si conosca. 33
Verme mentagra, come si conosca. 33
mal del Verme, che sia, & sua definitione. 31
mal del Verme, da che si generi, & come si conosca. 31
mal del Verme, donde deriui. 31
mal del Verme di quante sorti sia, secondo gli humori. 32
mal del Verme di quante sorti sia, secondo il loco affetto. 32
mal del Verme di quante sorte sia, secondo gli accidenti. 32
mal del Verme, quali segni vniuersali, & particolari habbia. 32
mal del Verme, quali pronostici habbia. 33

mal del Verme, come si curi. 34
mal del Verme nel capo, come si curi. 36
mal del Verme nel petto, come si curi. 36
mal del Verme nella coscia, come si curi. 36
mal del Verme nella bocca, come si curi. 36
mal del Verme cangiato in cimoro, come si curi. 36
Vertigine, da quali cagioni si generi, & come si curi. 47
Vesciconi, in qual parte si generino. 246
Vesciconi, da che si generino. 246
Vesciconi, da che si conoscano. 246
Vesciconi, quali pronostici habbiano. 247
Vesciconi sono differenti frà di loro. 247
Vescicone trafitto è il più difficile da sanare. 247
Vescicone trafitto creduto vna vescica sola, piena d'humori. 247
Vesciconi, come si curino. 247
Vesciconi riceuono nocumento dall'acque. 248
Vescicō trafitto, & doppio, come si curi. 250
Vescicatorij. 255
Vgna, che cosa sia. 274
Vgna, di che temperamento sia. 274
Vgne sono sottoposte à tre sorti di mali. 274
Vgne mutano il loro temperamento naturale in due modi. 275
Vgne troppo dure, & secche, da che procedano. 275
Vgne ghiacciuole, ò vetriole, da che procedano. 275
Vgne secche, & dure, in che cōuēgano, & in che siano differenti dalle ghiacciuole. 275
Vgne distemperate, da che deriuino. 275
Vgne, quali pronostici habbiano ne' suoi mali. 275
Vgne secche, & dure, da che si conoscano, & come si curino. 276
Vgne vetriole, da che si conoscano, & come si curino. 276
Vgne sottoposte ad esser vetriole, quali siano. 276
Vgne troppo tenere, & molli, da che si generino. 276
Vgne troppo tenere, & molli, da che si conoscano, & come si curino. 276
Vgne si fendono, si forano, & s'ammaccano. 277
Vgne per il più si fendono per il lungo. 277
Vgne, perche si separino dal piede. 285
Vgne separate dal piede, come si curino. 285
Vgne perche si rompano, & rotte, come si curino. 282
Vgna rotta nel quarto, come si curi. Vedi quarto dell'vgna. 277
Vgna, che hà la setola, come si curi. Vedi setola dell'vgna. 280
Vgna fessa, come si curi. Vedi fessure dell'vgne. 277
Vino ne i mali del capo non si deue dare al cauallo. 43
Vita consiste nel temperamento del cuore. 2
Viuole, che cosa siano, & da che procedano. 122
Viuole, da quali segni si conoscano. 122
Viuole, quali segni mortali habbino. 122
Viuole vengono più alli polledri, & alli caualli giouani, & alli caualli flemmatici più de gli altri. 122
Viuole, come si curino. 123
Vlcere interne delle orecchie, da che deriuino, & come si conoscano. 103
Vlcere interne dell'orecchie, come si curino. 103
Vnghielle dell'occhio, che cosa siano, & da qual cagione si generino. 88
Vnghielle dell'occhio, come si curino. 88
Vnguento bianco. 269
Vnguento bianco per le pastore. 263
Vnguento, che netta, & genera la carne, & consolida. 233
Vnguento da ferite insistolite. 104
Vnguento da saldare. 281
Vnguento Egittiaco. 281
Vnguento essiccatiuo. 284
Vnguento negro. 287
Vnguento rosso per le piaghe. 284.289.294
Vnguento traumatico per cicatrizar le piaghe, & curar quelle, che fossero insistolite, & incancarite. 105
Vnguento verde. 268
Vntioni calde, che confortano i nerui. 60

Z

Zarda, ò iarda, che cosa sia, da che nasca, & onde apparisca. 253
Zarda doppia, che sia. 253
Zarda, ò zardone, che cosa sia. 253
Zarda, quali pronostici habbia. 253
Zarda, ò iarda, come si curi. 253

Il Fine della Tauola delle cose Notabili.